MINISTERO DELLA DIFESA
STATO MAGGIORE ESERCITO
UFFICIO STORICO

L'ESERCITO ITALIANO NELLA GRANDE GUERRA

(1915-1918)

VOLUME VII

LE OPERAZIONI FUORI DEL TERRITORIO NAZIONALE

Tomo 2°

SOLDATI D'ITALIA IN TERRA DI FRANCIA

(NARRAZIONE)

ROMA
ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO
LIBRERIA
1951

Attesero alla compilazione del presente tomo, sotto la guida e con il concorso del Capo dell' Ufficio Storico, colonnello (S. M.) MEMMO GIORGIO, *i seguenti ufficiali: colonnello* MASSIMO CONTINI *(relatore), tenente colonnello* TULLIO ZUCCARINI, *tenente colonnello* MARIO CONTI, *tenente colonnello* ANTONINO DRAGO.

INDICE

INDICE DELLE TABELLE, DELLE CARTE TOPOGRAFICHE E DEGLI SCHIZZI CONTENUTI NEL VOLUME VII, TOMO II-*ter*. ..... *Pag.* XI

NOTA DELLE ABBREVIAZIONI ..... » XV

PREFAZIONE ..... » XVII

PARTE PRIMA

IL II CORPO D'ARMATA (1)

PREMESSA. — **I precedenti politico-militari dell'invio di combattenti italiani alla fronte francese** ..... *Pag.* 3

CAPITOLO I. — **I precedenti del II corpo d'armata** (maggio 1915-aprile 1918) ..... » 9

Partecipazione alle operazioni sulla fronte italiana (maggio 1915-novembre 1917) ..... » 11

In riserva colla 5ª armata (novembre 1917-aprile 1918) – Trasferimento in Francia (18-28 aprile 1918) ..... » 15

CAPITOLO II. — **Nella zona di Arcis-sur-Aube e nelle Argonne** (28 aprile-13 giugno 1918) ..... » 23

Periodo di preparazione nei campi di Mailly ..... » 25

Primo turno di trincea della 3ª e della 8ª div. nelle Argonne (14 maggio-13 giugno) ..... » 28

CAPITOLO III. — **Il II corpo d'armata nella valle dell'Ardre** (11 giugno-14 luglio 1918) ..... » 35

In linea fra Vrigny e La Poterne ..... » 37

I combattimenti alla montagna di Bligny (23 giugno-3 luglio) – Primi indizi di offensiva nemica ..... » 47

CAPITOLO IV. — **La quarta battaglia nella Champagne e la seconda battaglia della Marna** (15 luglio-7 agosto 1918) ..... » 59

Offensiva tedesca ad oriente e a occidente di Reims e sulla Marna (15-17 luglio) – La controffensiva francese (18 luglio-7 agosto) .. » 61

(1) Vedi anche *schizzo* 1: quadro indice.

CAPITOLO V. — **Il II corpo d'armata nella battaglia** (15-24 luglio 1918) *Pag.* 71

Nella valle dell'Ardre alla vigilia dell'offensiva tedesca ..... » 73

La battaglia difensiva:

Gli avvenimenti del giorno 15 luglio..... » 84

Gli avvenimenti del giorno 16 luglio .... » 97

Gli avvenimenti del giorno 17 luglio..... » 108

La controffensiva:

Gli avvenimenti dal 18 al 20 luglio – Trasferimento dell'8ª div. nella zona di S.t-Ouen ..... » 117

Il concorso della 3ª div. alle operazioni della 2ª div. coloniale francese dal 21 al 24 luglio. – Ritiro dalla fronte della 3ª div. e sua raccolta nella zona di Vanault-les-Dames ..... » 129

CAPITOLO VI. — **Nella zona S.t-Ouen, Vanault-les-Dames e nelle Argonne**..... » 137

Periodo di riposo e di riordinamento – Secondo turno di trincea nelle Argonne (11 agosto-12 settembre) – Trasferimento nella zona di Château-Thierry ..... » 139

CAPITOLO VII. — **Dall'Aisne alla Mosa** (settembre-novembre 1918)... » 147

Principali avvenimenti bellici in Francia nel periodo 8 agosto-25 settembre – Il II corpo d'armata in linea di fronte allo Chemin des Dames ..... » 149

Superamento dell'Aisne – Attacchi alla « Hindenburg Stellung » (28 settembre-5 ottobre)..... » 156

Sosta nelle operazioni (6-9 ottobre) – Conquista dello Chemin des Dames (10-11 ottobre) – Passaggio dell'Ailette e ripiegamento del nemico fino alle paludi di Sissonne (12-15 ottobre)..... » 173

Principali avvenimenti bellici in Francia dalla fine di settembre alla fine della guerra – Il II corpo davanti alle paludi di Sissonne (16 ottobre-4 novembre) – L'inseguimento da Sissonne alla Mosa (5-11 novembre) – L'armistizio ..... » 188

CAPITOLO VIII. — **Dall'armistizio al rimpatrio del contingente italiano** (novembre 1918-agosto 1919) ..... » 207

Il II corpo d'armata nel Belgio – Costituzione della « brigata mista » – Rimpatrio del II corpo (18 febbraio-8 marzo 1919) – Scioglimento (10 marzo 1919) ..... » 209

La brigata mista « Alpi » nel Belgio e nel Palatinato renano (5 febbraio-10 agosto 1919) – Rimpatrio della brigata (4-10 agosto 1919).... » 219

APPENDICE.

CENNI SULLA COSTITUZIONE E SUL FUNZIONAMENTO DEI SERVIZI IN FRANCIA (Base italiana di Lione e servizi del II Corpo)..... *Pag.* 227

La base di Lione. – La delegazione della base..... » 227

Servizio d'artiglieria ..... » 232

Servizio del genio ..... » 234

Servizio chimico ..... » 245

Servizio sanitario ..... » 250

Servizio di commissariato ..... Pag. 257
Servizio veterinario ..... » 263
Servizio trasporti per V. O. (Sezione tappe e delegazione della sezione tappe) ..... » 266
Servizio trasporti ferroviari ..... » 275
Servizio posta militare e telegrafonico ..... » 276
Servizio di polizia ..... » 279
Servizio delle notizie ..... » 280
Servizio revisione conti alleati ..... » 282
Graduale riduzione degli uffici, degli stabilimenti, delle truppe e dei servizi della base ..... » 283

PARTE SECONDA

I LAVORATORI MILITARI E MILITARIZZATI

PREMESSA ..... Pag. 289
CAPITOLO I. — **Genio militare** ..... » 295
CAPITOLO II. — **Le centurie operai militari italiani (C. O. M. I.)** ... » 309
CAPITOLO III. — **Battaglioni lavoratori in Francia (F.) — Dai battaglioni lavoratori alle truppe ausiliarie italiane in Francia (T.A.I.F)** » 323
CAPITOLO IV. — **Le truppe ausiliarie italiane in Francia (T. A. I. F.)** » 333
Formazione organica, costituzione ed invio ..... » 335
Problemi d'adattamento ..... » 342
Primo periodo d'impiego (febbraio-marzo 1918) ..... » 349
Durante e dopo l'offensiva germanica tra la Scarpe e l'Oise (marzo-maggio 1918) ..... » 355
Durante e dopo l'offensiva germanica nella zona dell'Aisne (maggio-giugno 1918) – L'impiego a massa delle T. A. I. F. ..... » 363
Durante l'ultimo attacco germanico (luglio 1918) ..... » 372
I complementi al II corpo d'armata italiano ..... » 378
La fase finale d'impiego e il rimpatrio delle T. A. I. F. ..... » 383
Conclusione ..... » 392
Appendice: I servizi delle T. A. I. F. ..... » 397
Servizio sanitario ..... » 397
Servizio di commissariato ..... » 403
Servizio di amministrazione ..... » 405
Polizia militare ..... » 406
Giustizia militare ..... » 408
Censura militare ..... » 410
CAPITOLO V — **Il raggruppamento compagnie ausiliarie «A»** ..... » 411

NOTA DELLE ABBREVIAZIONI

A. C. F. .... – artillerie de campagne française
A. D. ..... – artiglieria divisionale, artillerie divisionnaire
A. L. ..... – artillerie lourde
A. L. A..... – artillerie lourde d'armée
A. L. C. ..... – artillerie lourde courte
A. L. G. P.. – artillerie lourde à grande puissance
A. L. L. .... – artillerie lourde longue
all. ..... – allegato
art. ..... – artiglieria
art. pes. .... – artiglieria pesante
bt.n ..... – bataillon
btg. ..... – battaglione
btr. ..... – batteria
C..... – courte
C. A. ..... – corpo d'armata, corps d'armée, comando artiglieria
C. A. C..... – corps d'armée colonial
C. A. C. F.... – corps d'armée colonial français
C. A. F..... – corpo d'armata francese, corps d'armée français
C. A. I. .... – corps d'armée italien
C. A. W.... – corps d'armée britannique
C. C. ..... – carabinieri
C. d'A..... – corpo d'armata
C. H. R..... – compagnie hors rang (compagnia comando)
c. ie..... – compagnie
C. M. ..... – compagnie de mitrailleuses
C. O. M. I. ... – centurie operai militari italiani
C. R. I..... – Croce Rossa Italiana
C. S. ..... – Comando Supremo
cd.t ..... – commandant
col. ..... – colonnello, colonel, coloniale
col. brig..... – colonnello brigadiere
com..... – comando
comp..... – compagnia
D. F. ..... – divisione francese
D. I. ..... – divisione di fanteria, division d'infanterie
D. I. C. .... – division d'infanterie coloniale
D. I. F..... – divisione di fanteria francese, division d'infanterie française
D. I. I. .... – division d'infanterie italienne
D. I. U. S... – division d'infanterie américaine
D. I. W..... – division d'infanterie britannique
D. T. M. A.. – direction des transports militaires aux armées
div. ..... – divisione
E. M ..... – état-major
F..... } ferme (casa colonica)
F.e ..... } ferme (casa colonica)
F.me ..... } ferme (casa colonica)
fant..... – fanteria
G. A. C. .... – groupe d'armées du centre
G. A. E..... – groupe d'armées de l'est
G. A. N..... – groupe d'armées du nord
G. A. R..... – groupe d'armées de réserve
G. Q. G..... – Grand Quartier Général
gen., gén.... – generale, général
gr. ..... – gruppo, groupe
I. D..... – fanteria divisionale, infanterie divisionnaire
I. F..... – Intendenza Francia
lt. col..... – lieutenant colonel
m. c..... – medio calibro
m. gen. .... – maggior generale
M. M. I..... – missione militare italiana

M. T. ..... – milizia territoriale
mtr. ..... – mitragliatrici
O. M. I. F.... – operai militari italiani in Francia
P. C. ..... – pesante campale, posto comando, post de commandement
p. c..... – piccolo calibro
q. ..... – quota
Q. G..... – quartier général
R. I. ..... – reggimento fanteria, régiment d'infanterie
R. I. C. .... – régiment d'infanterie coloniale
R. L..... – régiment (artillerie) lourd
regg..... – reggimento
rep. ..... – reparto
rg.t..... – régiment
S. M ..... – stato maggiore, section de mitrailleuses
S. M. O. M... – Sovrano Militare Ordine di Malta
S.t ..... – Saint
S. S..... – sottosettore
T. A. I. F. ... – truppe ausiliarie italiane in Francia
T. P. S. ..... – téléphone par sol (geotelefono)
T. S. ..... – truppe suppletive
T. S. F. ..... – télégraphie sans fil
U. S. ..... – Ufficio storico
V. E..... – vostra eccellenza, vestiario ed equipaggiamento
V. O. ..... – via ordinaria
W. ..... – britannique

PREFAZIONE

Gli elementi italiani inviati in Francia nel corso della guerra 1915-'18 furono vari ed ebbero compiti e fisionomie organiche assai diversi fra loro. Per ricordare soltanto i più importanti, si citano la sezione italiana del Consiglio Supremo di Guerra, le varie missioni militari, gli elementi assegnati ai diversi comitati, i delegati presso organi francesi e interalleati, il XVIII gruppo aeroplani, i nuclei di lavoratori militari e militarizzati, il II corpo d'armata.

L'attività svolta da molti di tali enti, pur essendo in stretto rapporto con le operazioni di guerra, non è, per il momento almeno, oggetto di studio da parte di questo ufficio, che, in quest'opera, si ripromette soltanto di esporre le gesta dell'Esercito italiano nel territorio nazionale e fuori di esso durante la guerra 1915-'18.

Il presente tomo, quindi, pur avendo il titolo estensivo « Soldati d'Italia in terra di Francia », si occupa esclusivamente del II corpo d'armata e delle unità di lavoratori militari e militarizzati.

Come per gli altri tomi già pubblicati, anche per questo alla parte « narrazione » corrisponde un tomo *bis* nel quale sono raccolti i documenti che la narrazione corroborano e ai quali lo studioso potrà ricorrere per i particolari che nella narrazione sono stati omessi o perchè giudicati non indispensabili alla chiara intelligenza dei fatti o per rendere la lettura più spedita e un tomo *ter* che raccoglie carte e schizzi.

L'azione del II corpo d'armata non ha avuto (nè poteva evidentemente avere) valore decisivo nelle operazioni alle quali ebbe a partecipare in Francia; operazioni che investirono gran parte della intera fronte e gran numero delle unità metropolitane e coloniali di tutti i paesi dell'Intesa presenti su quel teatro di guerra.

Il II corpo diede però sempre con generoso, italianissimo slancio tutto il concorso che gli fu possibile in relazione ai suoi mezzi e alle situazioni contingenti nelle quali ebbe a trovarsi. I suoi componenti si dimostrarono tutti combattenti d'eccezione, nella difensiva come nell'offensiva; nei terreni più vari, più intricati e più rotti; nelle più critiche e incerte circostanze; di fronte ad un avversario forte per numero, per armi e per valore.

È stato detto e scritto che il II corpo d'armata venne costituito, per l'invio in Francia, con elementi preventivamente selezionati. Si rimanda il lettore al capitolo I « I precedenti del II corpo d'armata », perchè egli si renda conto che questa grande unità partì dall'Italia nella costituzione organica (quantitativa e qualitativa) risultante dalle precedenti sue vicende alla fronte italiana. In vero un adattamento ci fu e consigliato da ragioni squisitamente ideali: la sostituzione della brigata Udine colla brigata Alpi che, sottratta alla nostra fronte mentre era in linea, fu fatta partire all'ultimo momento, in gran fretta. Volendo idealmente congiungere il nuovo concorso che l'Italia dava all'alleata, all'antica tradizione volontaristica garibaldina, che, già aveva espresso dal suo rutilante entusiasmo il reggimento della legione straniera immolato come truppa di assalto sulle Argonne fra la fine del '14 e i primi del '15, si volle inviare in Francia la brigata che perpetuava in seno all'Esercito italiano le fiere tradizioni garibaldine dei Cacciatori delle Alpi.

A meglio inquadrare nel tempo, nello spazio e negli eventi l'opera del II corpo, si è ritenuto utile richiamare bre-

vemente nel corso della trattazione le fasi della lotta combattuta alla fronte francese e con maggiori particolari lo si è fatto per quella che fu l'ultima offensiva tedesca, perchè in questa disperata battaglia, combattuta ad oriente e ad occidente di Reims, il II corpo ebbe, ad avviso di questo ufficio, compito di particolare rilievo.

A completare la visione della complessa ed intensa vita di questa nostra grande unità, si è trattato anche della costituzione e del funzionamento della base italiana di Lione e dei vari servizi, raccogliendo, in appendice, le non molte e purtroppo frammentarie notizie che in proposito è stato possibile trarre dalla documentazione in possesso dell'ufficio storico.

La seconda parte del tomo concerne le unità varie di lavoratori militari e militarizzati che, a insistente richiesta del Governo di Francia, furono, in varie riprese, inviate alla alleata per fronteggiare quella crisi di mano d'opera, che fu pressante e costante incubo della produzione francese. Di questi reparti non è stato sempre possibile ricostruire nei particolari le vicende e il lavoro; tuttavia è sembrato utile e doveroso dire di essi tutto quello che è stato possibile rilevare dalla fredda e monca documentazione in atti, a giusto riconoscimento della umile fatica di questi preziosi collaboratori. Riconoscimento tanto più doveroso quando si pensi che gran parte di essi, già menomati sui campi di battaglia, ritornarono alla guerra impugnando le armi del lavoro.

Roma, gennaio 1950.

PARTE PRIMA

IL II CORPO D'ARMATA

PREMESSA

I PRECEDENTI POLITICO-MILITARI DELL'INVIO DI COMBATTENTI ITALIANI ALLA FRONTE FRANCESE

Sul finire del 1917, mentre i veterani, superstiti di 12 battaglie, e i diciottenni « chiamati dell'ultimo bando » arrestavano sul Piave e sul Grappa la sicura baldanza degli Austro-tedeschi, si erano andati raccogliendo, nelle zone di Mantova, Verona e Brescia, i contingenti alleati costituiti da un complesso di undici divisioni (5 inglesi e 6 francesi). Tali forze erano, arma al piede, in attesa degli ulteriori sviluppi delle vicende belliche sulla nostra fronte.

Il Supremo Consiglio di Guerra (1) interalleato aveva, intanto, riconosciuta la necessità di creare una riserva generale ed aveva delegato ad un Comitato Esecutivo, composto dai rappresentanti militari delle varie potenze, il compito di formarla, di stabilirne l'ubicazione e di deciderne l'eventuale impiego, dopo aver consultato i Comandanti in Capo degli eserciti alleati. Il Comitato Esecutivo, a sua volta, aveva proposto, con nota del 6 febbraio 1918, diretta ai Comandanti in Capo, che tale riserva comprendesse una trentina di divisioni: forza ritenuta sufficiente sia ai bisogni immediati della difensiva, sia per poter intraprendere un'offensiva potente su una fronte di ampiezza conveniente. Il contributo che ciascun esercito alleato doveva dare alla formazione di tale riserva veniva stabilito, per ciascuna fronte, nella misura seguente:

fronte inglese: 6 o 7 div. inglesi;
fronte francese: 9 o 10 div. francesi;
fronte italiana: 3 div. inglesi, 4 div. francesi, 7 div. italiane.

Le undici divisioni inglesi e francesi che si trovavano in Italia venivano considerate come parte integrante della riserva.

Circa la dislocazione da dare alle suddette aliquote della riserva generale, il Comitato Esecutivo affermava il principio di massima che le divisioni di ciascun esercito dovessero stazionare nei rispettivi teatri di operazioni, pur riconoscendo che, tanto dal punto di vista

(1) Nato dalla conferenza di Rapallo il 7 novembre 1917. Costituito dal Primo Ministro e da un membro del Governo di ciascuna delle grandi potenze i cui eserciti combattevano sulla fronte occidentale. Al Consiglio Supremo di Guerra era inoltre delegato, da ogni potenza, un rappresentante militare, quale consulente tecnico.

morale che da quello della più intima fraternità di armi fra gli eserciti alleati, era necessario che una parte delle divisioni inglesi e francesi venisse lasciata in Italia. Per le divisioni italiane stimava opportuno che esse fossero ubicate in modo da poter rapidamente o intervenire sulla nostra fronte o imbarcarsi, non meno rapidamente, per un eventuale trasferimento alla fronte franco-inglese. Circa le divisioni francesi ed inglesi giudicava utile che quelle in Francia fossero poste in misura da poter accorrere su qualunque tratto delle fronti franco-inglese e italiana, e quelle in Italia fossero disposte in maniera da poter rispondere alle eventuali necessità di rinforzare la fronte italiana, di coprire la fronte italo-svizzera — nella eventualità di una violazione del territorio elvetico — e, infine, di raggiungere la fronte francese.

A meglio chiarire l'atteggiamento che di fronte a tale proposta assumerà il Comando Supremo italiano, sarà opportuno richiamare alla memoria del lettore la situazione della nostra fronte in quell'epoca.

Fra Astico e Piave l'andamento della nostra occupazione era tale da rendere le nostre comunicazioni particolarmente sensibili ad ogni eventuale fluttuazione delle prime linee, a tergo delle quali, a brevissima distanza, si trovavano obiettivi territorialmente e militarmente importantissimi. Per contrapposto, l'ottima trasversale che per Levico–Primolano–Feltre–Vittorio collega Trento con la pianura veneta consentiva al nemico rapidi spostamenti di masse anche ingenti, da un settore all'altro, mentre ottime zone di raccolta (pianura del Piave, conca di Feltre, Marcesina, conca di Trento) gli potevano permettere di radunare grandi forze a immediata portata della fronte.

D'altro canto, anche se molto, anzi moltissimo, si era fatto per ridare all'Esercito la necessaria efficienza, non era meno vero che si risentivano ancora le conseguenze della ritirata. Date tali condizioni, il nostro Comando Supremo, il 18 febbraio '18, nel rispondere alla nota del Comitato, si diceva senz'altro disposto a contribuire alla costituzione della riserva strategica con sei divisioni raggruppate in 3 corpi d'armata, ma, in merito all'impiego delle forze alleate dislocate in Italia, proponeva che un corpo d'armata francese e uno britannico (su due divisioni ciascuno) venissero lasciati a sua completa disposizione per essere impiegati, esclusivamente e senza limitazione alcuna, sulla fronte italiana, e che delle sette divisioni franco-britanniche, che si rendevano così disponibili per la costituenda riserva strategica, due francesi e due inglesi fossero dislocate a sud del lago di Garda e due francesi ed una britannica a sud di

quello di Como. Infine, per aderire nella più larga misura possibile alle proposte del Comitato Esecutivo, ma, soprattutto, in considerazione dell'alto valore morale che aveva la materiale presenza di tutte le potenze alleate su tutti gli scacchieri, il gen. Diaz offriva, per l'invio, anche immediato, alla fronte franco-britannica, un corpo d'armata su due divisioni da togliersi dall'aliquota italiana destinata a far parte della riserva generale.

Tale concorso, che pur rappresentava per noi una evidente e permanente riduzione delle forze impiegate alla difesa del suolo della Patria, era desiderato dal gen. Diaz e dal Governo quale palese, alta affermazione dell'unità di intenti e della fratellanza d'armi che legavano gli eserciti ed i paesi alleati.

Gli studî per la costituzione della riserva generale erano a questo punto allorchè, inaspettatamente, il Gabinetto di Guerra britannico ordinò il ritiro dalla fronte italiana di due divisioni inglesi. A giustificare tale provvedimento asseriva che da varie e sicure fonti, gli risultava che il nemico aveva concentrato sulla fronte franco-inglese tante divisioni da aver ivi acquistato, in quel momento, una netta e pericolosa prevalenza di forze.

La mossa inglese, che pregiudicava, evidentemente, le definitive decisioni affidate al Comitato Esecutivo e al Supremo Consiglio, suscitò, naturalmente, le proteste del Governo Italiano a Londra e del nostro rappresentante militare al Comitato di Versailles.

Il pronto intervento italiano provocò, da parte del Gabinetto inglese, l'ordine di soprassedere al trasferimento di una delle due divisioni; l'altra però, per la quale era già in corso il movimento, venne senz'altro ritirata dalla nostra fronte. La decisione sulla opportunità del ritiro anche della seconda divisione venne dal Gabinetto inglese demandata al Comitato Esecutivo cui il Gabinetto stesso chiese anche di studiare se fosse il caso di disporre che qualche divisione italiana venisse spostata dall'Italia in Francia.

Il maresciallo Haig, comandante in capo delle forze inglesi sulla fronte francese, aveva comunicato, nel frattempo, al Consiglio Supremo in Versailles, che non era in condizione di concorrere in alcun modo alla formazione della riserva alleata; veniva, così, a tramontare ogni possibilità di costituire la riserva stessa.

L'atteggiamento inglese esautorava, praticamente, il Consiglio Supremo interalleato, del quale il Comitato Esecutivo era diretta emanazione e, se aveva come conseguenza immediata quella di non permettere che il gen. Foch, nominato Presidente del Comitato Esecutivo per la riserva generale e destinato ad assumerne il comando quando essa fosse stata costituita, acquistasse maggiore influenza

nella condotta della guerra (1), raggiungeva anche lo scopo di lasciare mano libera ai Franco-inglesi circa il ritiro e il futuro impiego dei rispettivi contingenti dislocati in Italia.

Si profilava, così, per noi il pericolo che, venendo a mancare l'organo coordinatore interalleato delle operazioni sulle varie fronti, il settore italiano continuasse ad essere per gli alleati quello che era sempre loro apparso: una fronte secondaria la cui unica funzione, nel quadro generale della guerra, era quella di impegnare l'esercito austro-ungarico e, possibilmente, il massimo numero di divisioni tedesche.

Di fronte a tale situazione Governo e Comando Supremo italiano fecero ogni sforzo perchè la riserva strategica si costituisse e, soprattutto, perchè il Comitato Esecutivo restasse in funzione con piena autorità. Si avanzò, perciò, la proposta di mandare in Francia un nostro corpo d'armata in sostituzione delle divisioni inglesi; si ventilò l'idea di contribuire più largamente ancora alla costituzione della riserva stessa trasformando in reparti combattenti una gran parte degli uomini che avevamo in Francia quali lavoratori, idea che, peraltro, venne subito scartata dal nostro Comando Supremo poichè tale contingente era rappresentato, per la maggioranza, da elementi fisicamente meno idonei, non sufficientemente istruiti e che avrebbero quindi formato reparti di truppa non adatti a rappresentare il nostro Esercito a fianco delle truppe alleate.

Le discussioni e le proposte si trascinarono fino al 14 marzo, giorno in cui il Consiglio Supremo di Guerra riaffermò il principio della necessità della costituzione di una riserva generale, pur ammettendo che la sua costituzione dovesse essere modificata in vista del grande concentramento di forze che il nemico aveva, nel frattempo, effettuato sulla fronte occidentale, e della conseguente probabilità di un prossimo attacco contro il settore inglese. Tale deliberazione stabiliva che la riserva dovesse essere formata dalle divisioni inglesi e francesi ancora in Italia, dalla divisione inglese che ne era stata allontanata e da un'aliquota, da definirsi, di divisioni italiane. Al Comitato Esecutivo veniva assegnato il compito di stabilire l'entità del contributo italiano e la convenienza di un immediato trasferimento sulla fronte occidentale di alcune divisioni inglesi, francesi ed italiane.

Per decidere su questo ultimo punto veniva stabilito che il Comitato Esecutivo o un Comitato di generali da esso nominato, conferisse subito col gen. Diaz.

(1) Il 26 marzo 1918, il gen. Foch sarà incaricato di coordinare l'impiego delle forze alleate sulla fronte occidentale; il successivo 2 maggio verrà nominato comandante unico. Per la fronte italiana gli sarà attribuito però soltanto un potere coordinativo.

La conferenza ebbe luogo in Torino il 20 marzo in un salone della Scuola di Guerra. Ad essa presenziarono, oltre al gen. Diaz, il comandante dell'armata francese in Italia, gen. Maistre, e i rappresentanti militari britannico, italiano ed americano al Consiglio Supremo, generali Rawlinnson, Giardino e Bliss.

Quale era la situazione militare che, nel frattempo, si era andata creando alla nostra fronte? Le forze nemiche a noi contrapposte erano in quel momento valutate a 54 divisioni e ½, ma si avevano indizî certi che si stavano raccogliendo ai nostri danni due nuclei: uno, austriaco, nell'alto Piave; l'altro, tedesco, nel Trentino settentrionale. Numerose artiglierie austriache, già segnalate in viaggio verso la fronte occidentale, pareva fossero ritornate alla fronte italiana. Questa massa, che si annunciava potente di mezzi, si riteneva potesse essere pronta ad agire per la metà di aprile.

In relazione a tale incombente minaccia di un'offensiva nemica, il gen. Diaz e il gen. Giardino dovettero opporsi alla possibilità che venisse ritirato dall'Italia il contingente alleato.

A Torino, perciò, mentre i rappresentanti francese, inglese ed americano si trovarono d'accordo nello stabilire che quattro divisioni italiane, due francesi e una britannica potessero senz'altro essere destinate a far parte della riserva interalleata e che di esse due italiane, due francesi e una britannica potessero essere trasportate dalla fronte italiana a quella franco-inglese, i due generali italiani invece, sostennero che la divisione britannica non dovesse essere compresa nella riserva e che, per il momento, soltanto due divisioni italiane potessero essere trasferite in Francia. Tutti furono d'accordo nel riconoscere la opportunità che in ogni caso le prime divisioni a partire dovessero essere quelle italiane, in modo che esse avessero il tempo di ambientarsi sulla nuova fronte.

Il successivo giorno 21, il Comitato Esecutivo si accingeva a deliberare sulla opportunità di prelevare truppe alleate dalla fronte italiana, allorchè giunse a Versailles la notizia dell'inizio dell'offensiva tedesca sulla fronte franco-inglese.

Di fronte al premere degli eventi, il Comitato Esecutivo decise l'immediato trasporto dall'Italia di due divisioni francesi e di quattro gruppi di artiglieria e una divisione inglese.

Partivano così, tra il 25 e il 26 marzo, quattro gruppi di artiglieria inglese (12 batterie) non indivisionati; fra il 27 ed il 30, il XXXI C. d'A. francese su due divisioni (64ª e 65ª) e, fra il 31 marzo e il 3 aprile, la 5ª div. inglese. Alla fine di marzo anche il comando della 10ª armata francese (gen. Maistre e il suo stato maggiore) veniva richiamato in patria.

Ai primi d'aprile, il sig. Clemenceau, affermando che alla nostra fronte vi era superiorità di nostre forze rispetto a quelle dell'avversario (54 divisioni italiane contro 45-51 austriache), richiedeva al Presidente del Consiglio dei Ministri Orlando il rimpatrio delle due divisioni 46ª e 47ª Chasseurs des Alpes. In risposta alle insistenze del Comando Supremo e del Governo italiano perchè, dopo il già avvenuto trasporto in Francia di tre divisioni alleate, si desse, questa volta, la precedenza alle due divisioni italiane, il Presidente del Consiglio francese telegrafava all'on. Orlando: « Noi siamo stati felici di inviare sei divisioni in Italia; ne abbiamo ridomandate solamente quattro. Abbiamo sempre desiderato ricevere due divisioni italiane in cambio delle due francesi attualmente ancora in linea in Italia. Se vi piacesse di inviarle, i vòstri soldati sarebbero ricevuti a braccia aperte ».

In conclusione, anche le divisioni francesi 46ª e 47ª ritornavano in Francia.

Il 15 aprile, il Comando Supremo italiano annunciava al generale Gondrecourt (capo della Missione Militare Francese), perchè ne informasse il suo Governo, che era stato deciso l'invio in Francia del II corpo d'armata al comando del gen. Albricci; il 18 aprile, il Presidente Orlando comunicava alla Camera dei Deputati la partenza delle nostre truppe con le seguenti parole:

« ... In questo, che è certamente il momento culminante del conflitto, non poteva mancare, accanto ai suoi Alleati, non doveva mancare l'Italia. L'Italia, che pure avverte di essere l'estrema ala destra dell'unico esercito dei popoli liberi e che pertanto prevede di dovere essa stessa trovarsi impegnata direttamente nel gigantesco duello, ha sentito, nondimeno, che non poteva essere assente, in quest'ora suprema, dalla tormentata, gloriosa terra di Francia.

« Essa ha dunque apportato la sua tangibile solidarietà agli alleati; essa vi ha apportato tutto quel concorso fervido ed appassionato che le circostanze potevano consentirle. Dichiarare pubblicamente i particolari non gioverebbe; dirò soltanto con fierezza e compiacimento che tra non guari bandiere di reggimenti italiani saranno spiegate al vento, sui campi di Piccardia e di Fiandra, insieme con le bandiere alleate... ».

Venivano così a schierarsi in Francia accanto a Francesi, Belgi, Inglesi, Portoghesi e Americani, anche i Soldati d'Italia, cui era commesso il compito di mostrare al mondo come essi sapessero fieramente battersi e italianamente vincere o morire su qualunque campo di battaglia e contro qualunque nemico. In Italia, a rappresentare gli alleati, restavano tre divisioni britanniche e due francesi.

CAPITOLO I

I PRECEDENTI DEL II CORPO D'ARMATA

(maggio 1915-aprile 1918)

PARTECIPAZIONE ALLE OPERAZIONI SULLA FRONTE ITALIANA

(maggio 1915-novembre 1917)

Il 20 marzo 1918, in aderenza alle decisioni prese nel convegno dei generali alleati, il gen. Diaz aveva telegrafato da Torino al Comando Supremo perchè fosse predisposto il trasferimento in Francia di un corpo d'armata e perchè venisse esaminata la convenienza di inviare il II corpo od un altro della 5ª armata, o il XIII della 2ª. In quel momento la 5ª armata era raccolta a sud del lago di Garda e il XIII corpo nella piana veneta a nord-ovest di Mestre. Queste unità, tutte in riserva, erano intente a migliorare l'efficienza bellica dei dipendenti reparti; era, quindi, naturale che su di esse cadesse la scelta di quella da mandare in Francia. Alla metà di aprile, infatti, allorchè fu decisa la partenza delle nostre truppe, il Comando Supremo designò senz'altro il II corpo che, per la sua dislocazione sulla sponda sud-occidentale del lago di Garda, era il più prontamente disponibile per il trasferimento alla fronte francese.

Il II corpo d'armata era un glorioso veterano della nostra fronte. L'ordine di mobilitazione lo aveva trovato, al comando del gen. Reisoli, costituito dalle divisioni 3ª e 4ª radunate nella zona di Ipplis, alle dipendenze della 2ª armata (1).

Il 24 maggio aveva varcato lo Judrio e si era attestato alla linea Planina (escluso) – Verhovlje – Gunjace Bala – San Martino Quisca – Medana. Il 25 aveva avuto, col battesimo del fuoco, le prime perdite. Durante il primo sbalzo offensivo (24 maggio-16 giugno 1915) aveva varcato l'Isonzo e dopo asperrima lotta era riuscito a costituire con la sua 3ª div. una testa di ponte davanti a Plava; sulla sponda destra del fiume le divisioni 33ª (2) e 32ª avevano stabilito una salda seconda linea rispettivamente a nord e a sud del Korada.

(1) Al corpo di armata era assegnata anche la 32ª div., dalla quale fu raggiunto il 30 maggio. La 32ª div. entrerà in linea il 2 giugno schierandosi fra Planina e Verhovlje.

(2) A disposizione del II C. A. dal 12 giugno.

Nella 1ª e 2ª battaglia dell'Isonzo (giugno-agosto 1915) aveva impegnato efficacemente il nemico pur senza conseguire vantaggi territoriali. Il 28 settembre 1915 era passato agli ordini del gen. Garioni.

Nel corso della offensiva autunnale (3ª e 4ª battaglia – ottobre-dicembre 1915), era riuscito, colla 32ª e 3ª div., ad ampliare la testa di ponte di Plava impadronendosi del caseggiato di Globna e raggiungendo il margine occidentale del villaggio di Zagora, mentre, sul Sabotino, la 4ª div. aveva ripetutamente tentato, sebbene con scarsi risultati, l'occupazione delle munitissime difese ivi apprestate dal nemico.

Durante la battaglia di Gorizia (agosto 1916), schierato fra Canale (escluso) e Zagora e costituito dalla 4ª div. di cavalleria appiedata e dalla 3ª di fanteria, sebbene avesse avuto compito semplicemente dimostrativo, si era prodigato in replicati attacchi particolarmente violenti contro le posizioni nemiche delle falde occidentali della cresta q. 535 – Kuk – Vodice.

Nella 10ª battaglia dell'Isonzo (maggio-giugno 1917), ristretta la fronte a quella compresa fra Globna e Zagora, guidato dal gen. Badoglio (1), sorretto da un imponente schieramento di artiglieria, aveva varcato l'Isonzo anche a sud di Zagora. Con lotta accanita la sua 3ª div. aveva occupato il 14 maggio q. 383, il 16 la vetta del Kuk, il 25 q. 363 di Paljevo, mentre la 53ª div. (2) aveva raggiunto, il 18, la q. 652 del Vodice e, il 19, aveva posto saldo piede sulla sella omonima. Combattendo fino a tutto il giorno 29, il II corpo era riuscito a superare tutta la cresta di alture sulla sinistra dell'Isonzo ed a spingere quasi tutta la sua prima linea fin sul versante sinistro della valle del Rohot.

Con tali notevoli risultati aveva creato la pedana dalla quale doveva poi lanciarsi irresistibile alla conquista dell'altipiano della Bainsizza.

Nel corso della 11ª battaglia (agosto-settembre 1917) il corpo d'armata, agli ordini del gen. Badoglio prima (fino al 23 agosto) e del gen. Montuori poi, aveva conquistate, con l'azione irruenta e tenace delle sue divisioni (3ª, 53ª e 8ª), le munitissime posizioni nemiche del M. Santo, del Kobilek, dello Sleme, del Na Kobil spingendo la propria linea sino a Zagorje, a Caverne (vallone di Chiapovano) e alle pendici dello Zgorevnice.

(1) Il gen. Badoglio assunse il comando del II corpo il 13 maggio 1917.

(2) Succeduta in linea alla 60ª div. che nei giorni precedenti aveva conquistata la sella di q. 524 e la q. 592.

Il 12 ottobre 1917 aveva assunto il comando del corpo d'armata il gen. Albricci (1), che doveva poi condurlo, attraverso nuove glorie, fino alle rive della Mosa.

L'offensiva austriaca aveva trovato il II corpo (div. 8ª, 44ª, 67ª) sulle posizioni che dalle pendici dello Zgorevnice si collegavano, oltre la sella di Dol, alla q. 450 del Veliki Hrib.

I ripiegamenti effettuati, d'ordine superiore, in successivi sbalzi, lo avevano portato da prima sulla linea: Paljevo – Kuk – Vodice – M. Santo, dove si era tenacemente sostenuto, e poi, sull'altra: Stretta di Subida – Capriva – Valisella.

Da queste ultime posizioni, sulle quali aveva con gran valore contenuto l'irruenza avversaria, il corpo d'armata aveva ricevuto l'ordine di ritirarsi dietro il Tagliamento. Il movimento era stato effettuato negli ultimi giorni di ottobre, ordinatamente, nonostante le sensibili perdite subìte ed i continui attacchi delle avanguardie nemiche. Durante la ritirata il II corpo aveva distrutto i ponti di Fratta e Mariano sul Versa, i due ponti di Medea sullo Judrio e quello di Viscone sul Torre.

Varcato il Tagliamento, assolto il suo compito di retroguardia, il 31 ottobre si era raccolto nella zona di S. Martino.

Ceduta la 67ª div. ad altro corpo d'armata, nei primi di novembre si era portato nei pressi di Zoppola ed Orsenigo di Sotto, e di qui, in seguito a nuovi ordini, si era trasferito sulla destra del Piave per schierarsi fra Nervesa ed il ponte di Vidor.

Posto alle dipendenze della 4ª armata (2) ed avute a disposizione le truppe destinate a costituire la testa di ponte di Vidor, il mattino del 7 il corpo d'armata era già al suo posto ed attendeva al lavoro di organizzazione della linea.

Nei giorni successivi, per ordine dell'armata, aveva ceduto le difese del ponte di Vidor, con le truppe che le presidiavano, al IX corpo, le proprie posizioni sul Piave al I, e nella notte sull'11 novembre aveva ripiegato a sud del Montello.

Il II corpo veniva così ritirato dal teatro delle operazioni, dove peraltro restavano ben quattro delle sue brigate: la Cremona e la Tortona (67ª div.), la Aquila e la Re. Con le rimanenti due brigate andava a ricostituirsi ed a prepararsi per gli eventi futuri.

(1) Il maggiore generale conte Alberico Albricci era stato incaricato delle funzioni del grado superiore nell'agosto '17. Sarà promosso tenente generale il 20 giugno 1918.

(2) Il gen. Cadorna scriverà poi parlando del II e del XXIV corpo: « Essendo essi ancora saldi e disciplinati, malgrado le perdite subìte e le peripezie della lunga ritirata, ordinai fossero messi a disposizione della 4ª armata nella difesa del Piave... ».

Alle ore 0 del 12 novembre il corpo d'armata cessava di appartenere alla 4ª armata e passava alle dirette dipendenze del Comando Supremo.

Nei giorni 12 e 13, con tappe a Brusaporco ed a Reana, si trasferiva a Limena, sulla destra del Brenta, dove trovava la brigata Brescia che gli era stata assegnata.

Con successive marce, compiute fra il 16 e il 26, raggiungeva infine la zona a nord della strada Piacenza-Parma, compresa fra i torrenti Arda e Stirone, dove doveva sostare ed attendere al suo riordinamento.

IN RISERVA COLLA 5ª ARMATA
(novembre 1917–aprile 1918)

TRASFERIMENTO IN FRANCIA
(18–28 aprile 1918)

Nel cuore di un autunno rigido e piovoso, dopo poco più di un mese dall'inizio dell'offensiva austro-tedesca, il II corpo era raccolto nella pianura parmense. Le sue fanterie, brigate Udine e Brescia dell'8ª div. e Forlì della 44ª div. ammontavano a poco più di 6000 uomini, con 270 ufficiali; di artiglierie era del tutto privo perchè quelle poche che avevano potuto seguirlo al Piave erano rimaste in postazione sul Montello passando alle dipendenze del I corpo al quale il II aveva ceduto anche 50 mitragliatrici, i riflettori delle sezioni fotoelettriche e quasi tutto il materiale telefonico.

Il 18 novembre, mentre era tutt'ora in marcia, era passato alla dipendenza della 5ª armata, grande unità formata dal XII e XIV corpo, destinata a costituire massa di manovra e di riserva alle dirette dipendenze del Comando Supremo.

Il giorno 29, il comandante dell'armata gen. Capello (1) riunì a Fiorenzuola d'Arda i comandanti dei corpi d'armata dipendenti e i loro capi di S. M. e impartì le direttive perchè i reparti venissero rimessi al più presto in piena efficienza e fosse provveduto, con la massima alacrità, al perfezionamento delle truppe e degli ufficiali. Si iniziò, così, intenso e febbrile il lavorìo di riordinamento e di preparazione. Per ordine del Comando Supremo, il 30 novembre venne sciolto il comando della 44ª div. L'unica sua brigata, la Forlì, passò alle dipendenze della 21ª divisione. In sostituzione al II corpo venne assegnata la 3ª div. (brigate Napoli e Salerno), che già negli anni '15, '16 e per gran parte del '17 era stata alle sue dipendenze. Il 19 dicembre, dal campo di riordinamento di Mirandola, il corpo d'armata ricevette il personale per il 4° e per il 10° regg. art. da campagna, che vennero poi armati con materiale Déport e destinati, rispettivamente, alla 3ª e all'8ª divisione. Il 20 gennaio giunsero le batterie 33ª e 34ª obici da 149 P. C. e, nel febbraio, il

(1) Il gen. Capello tenne il comando della 5ª armata fino all'8 febbraio; gli successe il gen. Tassoni fino al 1° marzo, quindi il gen. Di Robilant fino al 25 aprile.

comando del gruppo (XVIII); alla fine di marzo il comando del 9° raggruppamento e quello del XIV gruppo P. C. con le batterie 25ª, 41ª e 42ª da 105. Tra dicembre '17 e aprile '18, il corpo d'armata ebbe le compagnie mitragliatrici necessarie per assegnarne una ad ogni battaglione di fanteria, due ad ogni comando di brigata e quattro a ciascun comando di divisione e a quello di corpo d'armata.

Tali compagnie, originariamente tutte armate con mitragliatrici mod. 907 F (Saint-Etienne), furono poi, in parte, sostituite con compagnie Fiat, in modo che presso i battaglioni e il comando di corpo d'armata si ebbero armi di quest'ultimo tipo, e presso i comandi di divisione e di brigata quelle di mod. 907 F (1).

Nello stesso tempo il corpo d'armata ricevette le sezioni pistole mitragliatrici occorrenti per poter dotare di una sezione di due armi ogni compagnia fucilieri e le sezioni lanciabombe Stokes necessarie per poterne assegnare una su quattro armi ad ogni battaglione (2).

Il 6 dicembre furono sciolti il 2° parco genio e le colonne munizioni (3ª e 8ª) delle due divisioni; il personale (ufficiali e truppa) venne impiegato, dall'armata, quale complementi; i quadrupedi messi a disposizione del Comando Supremo.

Fra il 7 e il 12 dello stesso mese tutte le preesistenti compagnie mitragliatrici dell'8ª div. furono anch'esse sciolte e gli uomini distribuiti come complementi ai diversi reggimenti di fanteria. A completare gli organici e a costituire presso ogni brigata il primo nucleo di un battaglione complementare vennero anche utilizzati 8 battaglioni di marcia (complessivamente 8750 uomini) affluiti, fra il 9 e il 12 dicembre, dal campo di riordinamento di Castelfranco Emilia. Con ordine del 10 dicembre il comando della 5ª armata provvide alla perequazione fra le unità dipendenti degli ufficiali, della truppa, dei conducenti, dei quadrupedi da sella, da salma, da tiro e dei carreggi.

Alla fine di dicembre altri quattro battaglioni di marcia, provenienti anch'essi dal campo di riordinamento di Castelfranco Emilia, furono destinati: due alla brigata Udine, uno alla Napoli e uno alla Brescia. Alla stessa data si provvide al riordino e all'assegnazione degli ospedaletti da campo. Ai primi di gennaio venne costituito il reparto d'esplorazione e di assal-

(1) Ogni compagnia mitragliatrici fu costituita su tre sezioni di due armi ciascuna.

(2) I battaglioni risultarono pertanto costituiti su 3 compagnie fucili numerate progressivamente nel reggimento (da 1 a 9), una compagnia mitragliatrici, che ebbe un suo proprio numero distintivo, una sezione lanciabombe Stokes e un reparto zappatori.

to (XIII) (1) su tre compagnie (4 plotoni) e una sezione (6 armi) lanciatorpedini; ogni compagnia (291 uomini e 7 ufficiali) fu fornita di due sezioni pistole mitragliatrici (4 armi), di una sezione mitragliatrici (2 armi) e una di lanciafiamme portatili (12 apparecchi). In febbraio si procedette al riordinamento del servizio telegrafonico alleggerendo le compagnie telegrafisti di corpo d'armata e trasformando le sezioni telefoniche divisionali in compagnie telegrafisti.

Come truppe suppletive il corpo d'armata ricevette, ai primi di dicembre, il 2° regg. bers. che però perdette nel marzo successivo, poi il comando del regg. cavalleggeri Lodi, il comando del I gruppo e gli squadroni 8° e 4°. Di tale reggimento, però, in seguito ad ulteriori spostamenti, gli rimasero in definitiva assegnati soltanto un comando, di gruppo (II) e due squadroni (7° e 8°). In marzo le salmerie dei reggimenti di fanteria vennero riordinate, assegnando a ciascun reggimento una salmeria di 100 quadrupedi e, provvisoriamente, una complementare di 50; nel mese stesso giunsero anche i complementi per il battaglione genio zappatori dell'8ª div. (XXV btg., comp. 98ª, 99ª, 100ª) e il comando del LX btg. zapp. con le compagnie 132ª, 140ª e 154ª, per la 3ª div.

Di pari passo al riordinamento organico del corpo d'armata, del quale abbiamo dato fin qui un cenno sommario, fu intensamente sviluppato l'addestramento degli uomini e dei reparti. A tale fine vennero costruiti, nei pressi degli alloggiamenti di ciascun reggimento, appositi campi con trincee, appostamenti, reticolati. Ogni divisione ed ogni brigata creò, in località centrale rispetto alla dislocazione delle rispettive truppe, poligoni alquanto più complessi, dove i minori reparti potettero eseguire lanci di bombe ed esercitazioni tattiche con impiego di proiettili attivi.

Il corpo d'armata organizzò, a sua volta, un campo sulle rive del Taro, che consentì alle compagnie mitragliatrici e alle sezioni pistole mitragliatrici di compiervi le rispettive istruzioni a fuoco. L'armata impiantò un poligono in Fornovo di Taro, presso il quale si effettuarono corsi di perfezionamento per ufficiali e truppa sull'impiego dei mezzi sussidiarî di offesa e di difesa.

L'armata, costituiti i reparti di assalto dei tre corpi d'armata dipendenti, dispose perchè raccolti in Madesano (Parma) e riuniti in un unico raggruppamento, svolgessero, sotto l'alta direzione del gen. Albricci, la loro speciale istruzione. Le sezioni lanciafiamme furono invece mandate per la loro preparazione tecnica al deposito lanciafiamme in Montecchio Emilia.

(1) Nella seconda metà di maggio assumerà il nominativo: II.

Un particolare corso di addestramento sull'impiego tattico-tecnico delle mitragliatrici e delle pistole mitragliatrici venne effettuato in un apposito campo in Colorno.

Contemporaneamente fu dato largo impulso all'addestramento dei reparti minori; dalla seconda metà di gennaio in poi vennero iniziate istruzioni di più battaglioni, alle quali si impresse carattere spiccatamente offensivo e controffensivo, inquadrandole, di massima, in supposti di guerra di movimento. La truppa fu progressivamente allenata alle marce, che furono eseguite anche per intere brigate al completo. Conferenze a carattere tecnico-professionale e morale furono tenute dallo stesso comandante dell'armata e dal comandante del corpo d'armata agli ufficiali di ogni grado, mentre si diede largo sviluppo alla propaganda fra la truppa con l'intento di rinsaldarne gli animi e vivificarne lo spirito combattivo.

Alla fine di gennaio, per collaudare e concludere questo periodo di complessa organizzazione e di addestramento, per portare le truppe in zone che per la configurazione del terreno meglio si prestassero al perfezionamento delle varie armi e, infine, per avvicinarsi alla fronte, l'armata progettò una marcia-manovra dalla zona di Parma a quella a sud del lago di Garda.

Il II corpo iniziò il movimento il giorno 4 febbraio: per Colorno – Casteldidone – Acquanegra – Casalmoro raggiunse, il giorno 10, la zona Carpenedolo, Castiglione, Medole, Castel Goffredo. Il giorno 11 la marcia-manovra ebbe termine con lo schieramento delle unità: il II corpo dispose le sue divisioni affiancate su tre linee, lungo la fronte M. Rosso – M. Corno – Solferino – Cavriana. Nella stessa giornata le truppe vennero avviate ai rispettivi alloggiamenti nella zona a sud-ovest del lago di Garda (Salò, Montichiari, Desenzano).

Completata rapidamente la sistemazione dei varî accantonamenti, si riprese in pieno l'attività addestrativa: vennero impiantati nuovi campi di istruzione ed effettuati nuovi corsi per ufficiali. L'armata istituì un poligono di esperienze e di istruzione in S. Polo (Esenta), una scuola di perfezionamento sull'impiego delle mitragliatrici in Medole, un corso per ufficiali superiori in Desenzano ed uno per ufficiali di collegamento in Ghedi. Il II corpo effettuò, a sua volta, corsi per ufficiali subalterni di fanteria in Colà, corsi di perfezionamento mitraglieri in Villa Bottona, sui collegamenti in Maguzzano; fece approntare campi di istruzione divisionali e di brigata e costituì in Val Corda (di M. Falò) uno speciale poligono d'istruzione sugli aggressivi chimici.

Marce, esercitazioni, intensa propaganda completarono l'attività dei comandi e dei reparti.

Il 10 marzo, il comando dell'armata ordinò al II corpo di eseguire alcune ricognizioni in Val Giudicarie, per mettersi in condizioni di rinforzare o di sostituire totalmente o parzialmente le truppe della 7ª armata ivi dislocate, o di occupare una posizione retrostante al sistema difensivo in atto per proteggere un eventuale ripiegamento delle forze della difesa e, infine, di riconoscere e definire una linea che, svolgendosi attraverso il Chiese e il Mella, alla altezza presso a poco di Salò, si prestasse a coprire Brescia e servisse come prima linea di un campo trincerato attorno alla città. Si iniziò, così, di pari passo con quello addestrativo, un nuovo ciclo di attività, al quale parteciparono tutti i comandi fino a quelli di battaglione compresi. I due battaglioni del genio del corpo d'armata e i reparti zappatori dei reggimenti vennero posti a disposizione del comando genio della 7ª armata per dare impulso ai lavori difensivi ivi in corso.

Mentre si stavano predisponendo delle esercitazioni di reale occupazione delle linee di difesa in Val Giudicarie da parte dello intero corpo d'armata, il 21 marzo il Comando Supremo ordinò che esso, pur continuando a compiere le ricognizioni previste, non effettuasse tali esercitazioni e provvedesse, invece, a completare al più presto possibile l'assetto delle proprie truppe.

Il 24 marzo lo stesso Comando Supremo prescrisse che il II corpo si tenesse pronto a partire al primo cenno; ma il giorno successivo comunicò telegraficamente alla 5ª armata che tale disposizione era pel momento sospesa. Il 15 aprile infine, decisa la partenza per la Francia del nostro corpo, il Presidente del Consiglio pregò il gen. Diaz di prendere in esame la possibilità di assegnare la brigata Alpi, comandata dal gen. Garibaldi, ad una delle divisioni partenti, in modo da idealmente collegare tale invio al glorioso precedente dei Garibaldini alla fronte francese. Il 17 aprile fu, perciò, sostituita nella 8ª div., la brigata Udine con la Alpi, che era in linea sulla fronte della 4ª armata.

Richiamati i reparti temporaneamente messi a disposizione della 7ª armata, rapidamente colmate le deficienze organiche e di materiali tutt'ora esistenti nel corpo d'armata, il 18 si iniziarono i primi trasporti per la Francia.

Il 17 il gen. Albricci diramò alle sue truppe un vibrante proclama annunciante la prossima partenza e lo concluse con l'auspicio: « Possano la Patria ed il Re essere contenti di noi! » (*all. 1*).

Quasi a raccogliere questa promessa, il Re, il giorno successivo, si recò in Lonato, presso il comando del corpo d'armata, a portare il suo saluto ed il suo certo vaticinio.

Le truppe ed i servizi varî del corpo d'armata si imbarcarono fra il 18 e il 24 aprile. I trasporti vennero effettuati con 92 treni, avviati parte per la linea di Ventimiglia (50) e parte per quella di Modane. I primi elementi (della 3ª div.) giunsero in Francia il 21, gli ultimi il 28. Stazioni di sbarco: quelle di Arcis-sur-Aube, Mailly, Sommesous (per la 3ª div.); Brienne-le-Château, Chavanges, Gigny-Brandon (per l'8ª div.); Troyes, Romilly (per gli elementi non inquadrati nelle divisioni).

Il 29 il gen. Albricci poteva telegrafare al Comando Supremo annunciando che la radunata del II corpo era completata, fatta eccezione dei soli elementi destinati a costituire la base di Lione (1) e il reggimento di marcia (2).

Il 22 aprile, prima di partire, il gen. Albricci aveva ricevuto dal Comando Supremo una speciale istruzione scritta circa l'impiego delle truppe ai suoi ordini.

(1) Vedi appendice alla parte I del presente tomo, pag. 227 e segg.

(2) Allorchè era stato deciso l'invio in Francia del II corpo il Comando Supremo, al fine di garantirgli il necessario rifornimento di uomini, aveva provveduto a dotarlo, oltre che dei quattro battaglioni complementari (uno per brigata), anche del 64° reggimento di marcia. Tale unità, costituita con uomini tratti dai campi di concentramento, ordinata su quattro battaglioni, e con una forza di circa 116 ufficiali, 6900 uomini di truppa, 65 quadrupedi e 31 carrette, raggiungeva la Francia nel periodo dal 1 al 4 maggio. Il II corpo verrà così a disporre all'immediato seguito, fra reggimento di marcia e battaglioni complementari, di una massa di circa 8000 complementi. Il 21 aprile, quando il trasferimento delle truppe italiane in Francia era già in corso, il Comando Supremo, per aumentare ancora la riserva di uomini a disposizione del corpo d'armata e per garantirne il costante mantenimento a numero senza che fosse necessario ricorrere ad invii dalla Madre Patria, aveva ordinato che con idonei alle fatiche di guerra da trarre dalle T.A.I.F. si costituisse un altro reggimento di marcia: il 70°. Nelle intenzioni del Comando Supremo detto reggimento avrebbe dovuto rifornire di complementi il 64°, col quale anzi avrebbe potuto, ove il gen. Albricci lo avesse ritenuto conveniente, costituire una brigata di marcia.

Mentre rimandiamo il lettore alla parte seconda, capitolo IV sulle T.A.I.F., per quanto si riferisce al gettito di idonei che queste riuscirono in pratica a fornire, diciamo qui subito che, non essendo stato possibile raccogliere un numero sufficiente di uomini, l'idea di costituire il 70° reggimento di marcia dovette essere abbandonata.

Su richiesta del gen. Albricci saranno successivamente costituite una compagnia di marcia di assalto, due compagnie di marcia mtr., due batterie di marcia: una di queste ultime per l'artiglieria da campagna e l'altra per l'artiglieria pesante campale. Tali batterie saranno poi portate a tre: una per il 4° da campagna, una per il 10° e la terza per il raggruppamento P. C.

Tale istruzione (1) disponeva che il comandante italiano dovesse, per quanto si riferiva a dislocazione e impiego delle truppe, conformarsi ai desiderî del comandante alle cui dipendenze sarebbe stato posto e al quale doveva porgere tutto l'aiuto possibile; all'infuori di tale sommissione, doveva considerarsi come comandante indipendente, e responsabile verso il Governo Italiano dell'impiego delle truppe ai suoi ordini. Qualora avesse dovuto ricevere istruzioni per compiere operazioni che egli avesse stimato atte a mettere in pericolo la salvezza delle truppe, gli era fatto obbligo di presentare le proprie obiezioni al comandante alleato e, se necessario, di riferirne al Governo e al Comando Supremo per avere istruzioni. Infine l'istruzione diceva che, eccezion fatta per necessità urgenti e di breve durata, nessun elemento delle truppe italiane poteva essere sottratto al comando del gen. Albricci.

Il Comando Supremo impartì anche al rappresentante militare permanente italiano presso il Comitato di Versailles (2) particolari istruzioni scritte in merito alle sue funzioni nei confronti delle truppe italiane. A tale rappresentante, considerato quale naturale tutore delle truppe italiane in Francia, vennero attribuite le mansioni di comandante di armata per tutto quanto si riferiva a ricompense e punizioni, tanto nei confronti del II corpo, quanto verso le truppe ausiliarie italiane.

Al gen. Albricci venne, perciò, fatto obbligo di tenere al corrente, non solo il Comando Supremo, ma anche il nostro rappresentante militare presso il Comitato di Versailles, della situazione, attività ed impiego delle truppe dipendenti.

Per tutta la permanenza in Francia i reparti di marcia funzioneranno, in complesso, come un vero deposito, pur conservando però tutte le caratteristiche di reparti direttamente a contatto con grandi unità combattenti e sviluppando una intensa e razionale istruzione di campagna. Da essi transiteranno tutti gli uomini destinati come complementi al corpo d'armata e vi verranno amalgamati, istruiti, equipaggiati e resi utilizzabili come combattenti.

Gli uomini di fanteria saranno, di massima, avviati dal reggimento di marcia ai battaglioni complementari e da questi ai reparti di prima linea.

In complesso, si calcola che al 64° reggimento di marcia siano affluiti, fra il maggio e il novembre 1918, circa 389 ufficiali e 22000 uomini di truppa, e che di essi ben 354 ufficiali e 15229 militari di truppa siano stati inviati ai reparti di prima linea.

(1) Era pressochè la copia fedele delle istruzioni che il Governo Inglese aveva date al gen. Plumer, comandante delle forze britanniche alla fronte italiana.

(2) Il 15 aprile, il gen. Giardino, nostro rappresentante militare a Versailles, era stato richiamato in patria per assumere il comando della 4ª armata. All'alto ufficio, presso il Supremo Consiglio, era stato destinato il ten. gen. Mario Nicolis di Robilant.

CAPITOLO II

NELLA ZONA DI ARCIS-SUR-AUBE E NELLE ARGONNE

(28 aprile–13 giugno 1918)

PERIODO DI PREPARAZIONE NEI CAMPI DI MAILLY

(Foglio IX della carta topografica)

Alla fine di aprile il II corpo, forte di 39605 (1) uomini di truppa e di 1436 ufficiali, era riunito nella vasta zona a nord-est di Arcis-sur-Aube, accantonato nei baraccamenti dei campi di istruzione di Mailly, S.t-Ouen e S.te-Tanche (2).

Per l'impiego era a disposizione del Gran Quartier Generale francese; circa l'addestramento faceva capo al comando gruppo armate del nord (gen. Franchet d'Espèrey) e per i rifornimenti, in attesa che fosse in grado di funzionare l'I.F. che si stava organizzando in Lione, attingeva all'intendenza della 4ª armata (3) (gen. Gouraud).

Appena completata la sistemazione delle truppe, vennero senz'altro riprese le istruzioni.

Alcuni ufficiali, sottufficiali e soldati italiani furono inviati ai diversi corsi di armata per elementi specializzati, perchè vi apprendessero il funzionamento e l'impiego di particolari mezzi bellici francesi che vennero distribuiti ai nostri reparti: bombe a mano e da fucile; fucili Lebel con dispositivo V.B. (Viven Bessières) per lancio di bombe, razzi e messaggi; stazioni telefoniche per T.P.S. (geotelefonia) e per T.S.F. (radiotelegrafia); proiettori per segnalazioni ottiche; strumenti di puntamento per artiglieria e per mitragliatrici, ecc.

Questi elementi si misero rapidamente in grado di essere, alla loro volta, impiegati quali istruttori nei rispettivi reparti, sicchè, ben presto, generalizzata la conoscenza dei varî mezzi, essi potettero, senz'altro, entrare in uso, insieme ai cifrari e alle carte topografiche francesi, sull'impiego e interpretazione dei quali vennero svolte apposite conferenze.

(1) La forza media del II corpo d'armata si aggirò per tutto il periodo operativo in Francia, sui 40000 u.

(2) Per la composizione organica e la dislocazione del II corpo alla data del 1° maggio '18, vedi *all.* 2. Vedi anche quadro di battaglia del II corpo alla data del 1° maggio '18.

(3) Presso l'Esercito francese le armate vengono designate con numeri romani ed i corpi d'armata con cifre arabe; da noi vige la norma contraria; nella narrazione ci atterremo alla consuetudine italiana.

Di pari passo con le necessarie specializzazioni procedette l'addestramento tattico dei reparti e degli ufficiali. A tale fine il comando del gruppo armate del nord aveva diramato un apposito piano di manovra che prevedeva, inquadrate in un unico supposto generale, ipotesi varie di difesa, contrattacco, presa di posizione, sostituzione di reparti in linea, ecc.

Sulla base di tale schema, truppe e quadri si esercitarono alla soluzione di varî problemi tattici applicando i metodi di guerra in uso presso l'esercito francese e allenandosi al nuovo terreno di azione che, ondulato e boschivo, offriva caratteristiche topografiche assai diverse da quelle della nostra fronte.

Particolare sviluppo venne dato agli esercizî di contemporaneo impiego dei varî mezzi di collegamento, pei quali furono applicate integralmente le norme contenute nella « Instruction sur la liaison pour les troupes de toutes armes », fatta distribuire a tutti i comandi; uguale cura si ebbe nel diffondere fra i reparti la conoscenza teorico-pratica dei mezzi di difesa contro gli aggressivi chimici, specie l'iprite, della quale il nemico aveva fatto e faceva alla fronte francese largo impiego; si intensificò l'istruzione sul tiro, e le compagnie mitragliatrici vennero addestrate anche ad eseguire tiri di sbarramento alle grandi distanze in concorso al fuoco di artiglieria.

Al comando del corpo d'armata, cui il Comando Supremo italiano non aveva potuto destinare mezzi di aviazione, vennero assegnati i seguenti elementi francesi: un comando d'aeronautica, due squadriglie (16ª e 235ª) idonee tanto al servizio di collegamento che a quello di artiglieria, una compagnia aerostieri (25ª) ed una sezione foto aerea (1).

(1) L'aviazione italiana aveva già una sua rappresentanza alla fronte francese: il XVIII gruppo Caproni da bombardamento.

Questo gruppo, in adesione ad una richiesta dell'aeronautica francese la quale, sulla fine del 1917, non avendo sufficienza di aeroplani da bombardamento, ci aveva richiesto un certo numero dei nostri nuovi apparecchi, che tanto brillanti risultati avevano dato, era stato costituito in Taliedo, su tre squadriglie (3ª, 14ª, 15ª), con un totale di 12 apparecchi, 27 piloti, 12 osservatori, 17 mitraglieri.

Inviato poco dopo al campo di Longvic (Digione), il 19 febbraio 1918 si trasferì in volo al campo di Ochey.

Destinato a far parte dell'« 11ª escadre » insieme ai gruppi francesi I, II e VII, e posto alle dipendenze del comando aeronautico del gruppo di armate dell'est, potè iniziare la sua attività nel marzo, quando cioè le condizioni atmosferiche lo consentirono.

Fino al termine della guerra, compì 68 azioni di bombardamento. Obiettivi: i campi di aviazione di Metz, Ville-aux-Bois, S.t-Remy-le-Petit, Stenay; le stazioni di Metz, Thionville, Montcornet, Laon, Hirson, Asfeld, Athies, la Maison Bleue, Fismes, Amifontaine, Soissons, Fère-en-Tardenois, Braine, Amagne, Lucquy, Craonne,

Per affiatare gli elementi di aviazione francese con le fanterie e le artiglierie italiane e per addestrare queste ultime all'uso dei « panneaux de jalonnement » dei « teli di identificazione » e di quelli da « segnalazione » vennero eseguite numerose, apposite esercitazioni.

Con l'istruzione tecnico-tattica venne da parte di tutti i comandi curata la preparazione morale della truppa. In modo particolare il comando del corpo d'armata provvide, facendone commemorare le date più salienti, perchè il glorioso passato di guerra del II corpo fosse sempre presente all'animo dei soldati e continuamente fosse ricordata alle truppe l'importanza della missione ad esse affidata, in modo da renderle sempre più comprese della necessità di tenere alto in terra di Francia, al cospetto di amici e nemici, il prestigio delle armi italiane.

Alcune marce di brigata e di divisione, eseguite a bandiere spiegate attraverso i centri più importanti della zona, mentre servirono ad allenare i reparti, giovarono anche a farli conoscere alle popolazioni francesi delle quali suscitarono l'ammirata simpatia.

La preparazione tecnico-morale procedette, così, rapida ed intensa e dette ben presto ottimi frutti.

Ai primi di maggio il gen. Gouraud assistette sui campi di Mailly ad alcune esercitazioni eseguite da reparti della 3ª divisione ed espresse il suo vivo compiacimento per i risultati raggiunti. Più tardi il caldo elogio rivolto dal gen. Franchet d'Espèrey alle truppe della 8ª div., che avevano, in sua presenza, svolto una complessa esercitazione d'attacco con tiri a proietto e lancio di granate a mano, confermò che uomini e mezzi erano già in condizioni da poter entrare in linea con la certezza che avrebbero assolto bravamente il loro compito.

Bazoches, Chambley, Conflans, Longuyon, Audun-le-Roman; le città di Soissons, S.t-Quentin, Laon.

Il peso totale dell'esplosivo lanciato nelle varie azioni fu di oltre 100 tonnellate.

Il 20 febbraio 1919, il XVIII gruppo venne sciolto.

PRIMO TURNO DI TRINCEA DELLA 3ª E DELLA 8ª DIVISIONE NELLE ARGONNE

(14 maggio-13 giugno)
(Fogli V e VIII della carta topografica)

Il 4 maggio il G.Q.G. francese disponeva che le divisioni del corpo d'armata, per completare la loro preparazione, compissero, una dopo l'altra, un breve turno di trincea in un settore della 2ª armata (gen. Hirschauer), nelle Argonne. Era previsto l'impiego sulla fronte anche degli elementi del C. A. non indivisionati (*all. 3*). Il gen. Albricci venne lasciato arbitro di stabilire il turno col quale le sue divisioni dovevano succedersi in linea. L'ordine del gen. Pétain preannunciava inoltre che alla fine di maggio il corpo d'armata sarebbe stato nuovamente riunito per essere impiegato nella battaglia. Il comando del II corpo stabilì, a sua volta, che la prima divisione ad entrare in linea fosse la 3ª, che il reparto di assalto passasse successivamente a disposizione di entrambe le divisioni come riserva per piccole operazioni e per eventuali contrattacchi, che delle compagnie mitragliatrici di corpo d'armata due (1618ª, 1619ª) fossero assegnate alla 3ª div. e due (1616ª, 1617ª) alla 8ª, ed infine che il gruppo di artiglieria da 105 fosse impiegato con la 3ª div. e quello da 149 con la 8ª.

La 3ª div. nei giorni dal 9 all'11 maggio venne trasferita in ferrovia a Givry-en-Argonne, ove pernottò accantonando; venne poscia autotrasportata nella zona di Auzéville (1) e, infine, nelle notti sul 14, 15 e 16, sostituì in linea la 120ª div. francese (2). Dislocata fra le divisioni 63ª ad ovest e 68ª ad est, passò alle dipendenze del XIII corpo (gen. Linder). Alle ore 8 del giorno 16 il gen. Pittaluga (comandante la 3ª div.) assumeva il comando del settore dell'Aire (3). Tale settore era limitato, ad occidente, dal corso

(1) Gli elementi a piedi vi furono autotrasportati; quelli montati, le salmerie e i carreggi, vi si trasferirono per V. O.

(2) Il ministro Clemenceau pochi giorni dopo telegrafava al nostro Presidente del Consiglio, on. Orlando, che una delle nostre divisioni era entrata in linea ed aveva suscitato «l'admiration de tous les camarades français» (*all. 4*).

(3) Per la dislocazione dei comandi e dei reparti della 3ª divisione e per l'andamento schematico delle posizioni difensive alla data del 16 maggio 1918, vedi *schizzo 2 e all. 5*.

dell'Aire, fra Boureuilles e Neuvilly, quindi dalla strada Neuvilly–Clermont, dalla strada per Les Islettes e dal ruscello di Beauchamp; ad oriente, da una linea che, partendo subito ad est di Avocourt, risaliva il corso della Buanthe, raggiungeva la q. 271 (ad ovest delle case coloniche Verrières), quindi seguiva la strada per Récicourt–Brocourt–Jubécourt. Esso era ripartito in tre sottosettori: Vauquois (ad ovest), Buanthe (al centro), Avocourt (ad est), i quali furono rispettivamente presidiati dai reggimenti: 75°, 76° e 89°. Il 90° fant. rimase in riserva in Auzéville e dintorni. Il reparto d'assalto, in riserva anche esso, fu dislocato a Passavant. Rimasero in posto, passando alle dipendenze tattiche dei comandi italiani, gli elementi di difesa fissi (artiglierie (1), compagnie mitraglieri da posizione, organi di collegamento, lavoratori del genio, elementi territoriali, ecc.).

La organizzazione difensiva del settore comprendeva due successive posizioni: la « prima » e la « seconda ». Fra di esse ne erano state disposte altre due denominate rispettivamente « posizione prima bis » e « posizione intermedia ». Su tutte queste fasce difensive erano creati dei « points forts » e degli « îlots de résistance » destinati, in caso di attacco, a sostenersi in posto anche se accerchiati. Le suddette posizioni avevano compiti, consistenza e profondità diversi: la « prima », infatti, comprendeva una « posizione avanzata » ed una « principale ». Quella « avanzata » era costituita a sua volta dalle linee delle piccole guardie e delle gran guardie (linea di resistenza). Sulla « principale » erano dislocate le riserve di avamposti.

Mentre era previsto che in caso di attacco in forze le piccole guardie potessero ripiegare, gli altri elementi della difesa avevano, invece, ordine di contendere al nemico ogni palmo di terreno; comunque, sulla « posizione prima bis » la divisione di primo scaglione doveva sviluppare il massimo della sua capacità difensiva. Tale posizione era permanentemente occupata da un presidio di sicurezza e costituiva anche la copertura dello schieramento di artiglieria. La « posizione intermedia » era affidata alle riserve divisionali ed a mitragliatrici da posizione. La seconda posizione, « di resistenza dell'armata » doveva, in caso di bisogno, essere occupata dagli elementi della divisione, in riserva di corpo d'armata, i quali dovevano sostenervisi fino al sopraggiungere di ulteriori riserve. Ogni comandante di reggimento era responsabile, nel suo settore, della difesa della zona compresa fra « posizione avanzata » e posizione « prima bis » inclusa;

(1) 6 bombarde da 58 da trincea, 6 da 150, 2 da 240, 3 cannoni anti-tanks, 4 da 75 da trincea e una batteria da 75 del 238° Rgt art.

il comandante della divisione, a sua volta, doveva assicurare l'integrità della fronte a lui assegnata e, in caso di attacco da parte di forze assolutamente preponderanti, condurre il combattimento nel proprio settore in modo da lasciare il tempo alle riserve di C. d'A. di occupare la «seconda posizione». Poichè da tempo in questo settore non si erano effettuate azioni di grande importanza, la difesa vi si era stabilizzata, e tutta l'organizzazione era perfezionata e consolidata.

Il comando del II corpo d'armata e l'8ª div. erano, pel momento, rimasti nella zona di Arcis-sur-Aube, S.t-Ouen a perfezionare la preparazione dei dipendenti reparti.

Nel frattempo, in base ad accordi con l'autorità francese, venne deciso di assegnare ad ogni nostra compagnia fucilieri sei fucili mitragliatori Chauchat.

Il XIII corpo provvide a far addestrare all'impiego di tale arma un nucleo di ufficiali e militari di truppa tratto dalle sezioni pistole mitragliatrici della 3ª div., mentre l'analogo personale dell'8ª div. venne istruito presso il corso «fusiliers-grenadiers» della 4ª armata in Châlons e presso un centro di istruzione appositamente creato, a Lhuitre, a cura del comando della divisione italiana, con istruttori francesi (1).

Nelle giornate dal 23 al 26 maggio l'8º div. venne trasportata, per ferrovia, nelle zone di Sommeille e Nettancourt e di qui, per mezzo di autocarri (salmerie, carreggi e truppe a cavallo per V. O.), nella regione di Triaucourt. Nelle notti sul 28, 29 e 30 sostituì la 3ª div. in linea, assumendo l'identico suo schieramento. Il 30 maggio, però, il comando del XIII corpo d'armata dispose perchè essa allargasse il suo settore verso oriente, includendovi il sottosettore del bosco di Avocourt, fino allora tenuto dal 206º regg. fant. della 68ª div. francese. Il limite orientale del nuovo settore seguiva il margine est del bosco di Avocourt, tagliava la strada Esnes–Avocourt ad un chilometro da Esnes, piegava quindi a sud fino al margine occidentale del bosco Hibou, raggiungeva le quote 295 (circa 800 metri ad est delle case coloniche Verrières-en-Hesse) e 274, seguiva quindi la strada che va a Récicourt, e, da questa località, si riallacciava al limite precedente. Il 52º regg. fant., originariamete destinato in riserva, nella notte sul 31 iniziava i movimenti necessari per il cambio. Il giorno 2 giugno l'8ª div. aveva attuato l'ampliamento di

(1) Le armi furono distribuite nella prima decade di giugno. Con questa assegnazione di fucili mitragliatori le nostre compagnie vennero ad avere, come quelle francesi, un complesso di 8 armi automatiche ciascuna (2 pistole mitragliatrici delle rispettive sezioni e 6 fucili mitragliatori).

settore che le era stato ordinato (1). L'intera sua fronte venne ripartita in due settori di brigata: l'uno, quello della brigata Brescia, comprendente i sottosettori di Vauquois (al 19° fant.) e della Buanthe (al 20° fant.), l'altro, quello della Alpi, risultò costituito dai sottosettori di Avocourt (al 51° fant.) e della Noué, precedentemente chiamato del bosco di Avocourt, (al 52° fant.). (2)

L'8 giugno, in seguito a nuovo ordine del XIII corpo, l'ampiezza della zona delle retrovie del sottosettore della Noué venne alquanto modificata dando al limite est il seguente sviluppo: margine orientale del bosco di Avocourt — linea con andamento nord-sud passante in prossimità delle quote 273 (margine N.E. del bosco d'Esnes) e 295 — punta est del bosco di Fouchères – Brocourt – Jubécourt (questi due villaggi alla 68ª div.).

In conseguenza, il 52° fant., la notte sull'8 giugno, trasferì nelle vicinanze del burrone di Fontenettes la 6ª comp. del II btg. già dislocata sull'altipiano di Favry.

La 3ª div., che si era, frattanto, raccolta nella zona al margine sud-orientale della foresta delle Argonne e avrebbe dovuto ritornare ai campi di Mailly, riceveva, invece, la sera del 1° giugno, l'ordine di trasferirsi nella zona di Vadenay e Cuperly, a nord di Châlons, passando alle dipendenze del comando della 4ª armata. Il trasferimento ebbe luogo nella notte e nel giorno successivo; il giorno 3 la divisione era tutta riunita nella zona assegnatale (Livry, S.t-Etienne, La Cheppe, S.t-Remy, Cuperly, Vadenay), eccezione fatta del XIV gr. P.C., rimasto presso Beauzée (3) in riserva a disposizione del XIII corpo d'armata.

Tale disposizione, che separava le due divisioni del II corpo, se era in contrasto con quanto il G.Q.G. francese aveva preannunciato inviando le divisioni italiane nelle trincee delle Argonne, e con le direttive che il Comando Supremo italiano aveva impartito al gen. Albricci in merito all'impiego del corpo d'armata, era, però, giustificata dall'offensiva tedesca, che, sferratasi il 27 maggio fra Reims e Soissons, vedeva, in quel momento, le truppe del Kronprinz Imperiale vittoriose sulle rive della Marna.

Il gen. Albricci, tuttavia, in omaggio agli ordini ricevuti dal C.S. e nell'interesse del migliore rendimento delle truppe e dei vari servizi

(1) Per la dislocazione dei comandi e dei reparti della 8ª div. e per l'andamento schematico delle posizioni difensive alla data del 2 giugno 1918, vedi *schizzo 3 e all. 6.*

(2) L'8ª div. veniva così ad avere in linea tutti e quattro i reggimenti di fant. ed assumeva una fronte di circa 12 chilometri.

(3) Il XIV gr. lascerà tale località l'11 giugno per trasferirsi nel settore dell'Ardre.

del corpo d'armata, rappresentò al comando della 4ª armata francese la necessità di provvedere, appena possibile, alla riunione delle sue due divisioni, e contemporaneamente scrisse al Comandante in Capo e a quello del gruppo d'armate del nord dicendo che, pur rendendosi pienamente conto delle esigenze che avevano determinato l'ordine di porre la sua 3ª div. alle dipendenze della 4ª armata, non poteva non fare presente la convenienza e anche la necessità che le sue truppe fossero al più presto possibile riunite e insieme impiegate ai suoi ordini (*all. 7*). In un successivo colloquio che ebbe col gen. Pétain il gen. Albricci ritornò sull'argomento insistendo perchè il corpo d'armata venisse presto utilizzato nelle operazioni in corso, atteso che «gli Italiani erano venuti in Francia per battersi e non per vedere come i Francesi si battessero » (1). Non tardò il gen. Pétain a riconoscere giuste le richieste di Albricci assicurandolo che al più presto possibile avrebbe ritirata l'8ª div. dalla fronte della 2ª armata e, riunito il corpo d'armata, lo avrebbe fatto intervenire nella battaglia agli ordini del suo comandante. « Je sais — concludeva il Pétain — que je puis compter sur vos belles troupes; elles seront engagées dans les conditions les plus propres à faire valoir leurs magnifiques qualités » (*all. 8*).

Infatti, il 7 giugno, il comando del II corpo e la 3ª div. venivano messi a disposizione della 5ª armata (gen. Micheler) (2); nei giorni successivi verranno radunati nella zona di Epernay. L'11 giugno la 3ª div. inizierà le operazioni per entrare in linea, nel settore dell'Ardre. L'8ª div., sostituita a sua volta nel settore dell'Aire, nelle notti sul 17, 18 e 19 si schiererà a fianco della 3ª.

Il periodo passato nelle trincee delle Argonne era in complesso trascorso piuttosto tranquillamente; non vi era stata, infatti, che una vivace attività notturna di pattuglie, che aveva portato a frequenti scontri con elementi nemici, sempre fugati. Meritano di essere ricordati, per l'ardimento e l'accortezza dimostrata dai nostri: la movimentata azione di pattuglie avvenuta nella notte sul 26 maggio

(1) Queste parole del gen. Albricci saranno ricordate, dallo stesso gen. Pétain, nel discorso da lui pronunciato a Bligny, nel maggio 1921, in occasione del collocamento della prima pietra pel monumento ai nostri Caduti in Francia: « Du reste ce fût le gén. Albricci qui, se présentant à moi, me dit carrément: — Nous sommes venus en France pour nous battre, pas pour voir les Français se battre. Je sais qu'ils se battent bien, mais je vous prie d'employer mon corps d'armée réuni sous mon commandement à la bataille et dans une position très importante! — J'avais pleine confiance dans le général Albricci et dans ses troupes et j'ai voulu le contenter en lui confiant les pentes ouest de la Montagne de Reims. Les faits ont prouvé que mes prévisions étaient justes ».

(2) Il 12 giugno il gen. Micheler sarà sostituito nel comando della 5ª armata dal gen. Buat, il quale, a sua volta, ne cederà il comando il 5 luglio al gen. Berthelot.

nel settore di Vauquois, che valse a sventare due minacciosi colpi di mano del nemico; il pronto intervento di nostri piccoli reparti nella notte sul 31, per fugare nuclei tedeschi che, in due diversi punti della nostra linea di vigilanza, avevano iniziato il taglio dei reticolati; la irruzione in un piccolo posto avanzato nemico effettuata nella notte sul 2 giugno da nostri arditi, i quali, messo in fuga il presidio, riuscirono a catturare materiali vari d'armamento e d'equipaggiamento dal cui esame fu possibile stabilire che le antistanti truppe avversarie erano state sostituite con una divisione badese fino allora ritenuta in linea sulla fronte romena. Un'altra irruzione fu compiuta da volontari del 51° fant. nella notte sul 6 e portò, anch'essa, alla cattura di armi, munizioni ed oggetti vari; altro materiale avversario venne conquistato nella notte sull'8; infine, nella notte sul 9, venne compiuta una fulminea aggressione contro una pattuglia nemica della quale venne catturato il comandante (sottufficiale del 471.° regg. prussiano).

In uno dei primi tentativi fatti dal nemico per avvicinarsi alle nostre linee, il corpo d'armata ebbe il suo primo ucciso in combattimento: il caporale Martino Di Nardo del 75° regg. fant., che, ritto sul parapetto della nostra trincea, mentre respingeva a colpi di granata a mano un grosso pattuglione nemico, cadeva crivellato di ferite al grido di « Viva l'Italia! » (1).

Durante il periodo trascorso nelle trincee delle Argonne le nostre truppe avevano anche atteso a migliorare e perfezionare sempre più l'organizzazione difensiva del settore facendosi notare per attività, capacità e bravura. In complesso, questo turno di trincea era servito a perfezionare la conoscenza dei mezzi e dei sistemi di lotta degli alleati, aveva ambientato ufficiali e truppa e aveva affiatato i nostri reparti con quelli francesi, creando una maggiore e più intima vicendevole comprensione e stima (2).

(1) Fu citato all'ordine del giorno del XIII corpo d'armata: « Caporal très brave, qui après avoir vaillamment combattu depuis 3 ans sur la frontière autrichienne, a trouvè une mort glorieuse dans les tranchées de première ligne françaises. Premier soldat de l'armée italienne mort au feu sur le territoire français – 23 mai 1918 ».

(2) Il gen. Linder, che aveva già rivolte lusinghiere parole alle nostre truppe nel commemorare l'anniversario della nostra entrata in guerra (*all. 9*) e per ringraziare i fanti del 76° e 89° regg. dei piccoli monumenti ch'essi avevano innalzato nei cimiteri di Brabant-en-Argonne e di Avocourt a memoria degli eroici Francesi ivi sepolti, salutò le nostre divisioni con parole di augurio e di caldo riconoscimento del loro valore allorchè esse lasciarono la fronte affidata al suo corpo d'armata (*all. 10*). Alla lettera di commiato che in tale occasione il gen. Albricci diresse al comandante del gruppo armate dell'est (gen. Castelnau) questi rispose con parole di elogio per « les superbes divisions » italiane (*all. 11*).

CAPITOLO III

IL II CORPO D'ARMATA NELLA VALLE DELL'ARDRE

(11 giugno–14 luglio 1918)

IN LINEA FRA VRIGNY E LA POTERNE

(Fogli IV e VII della carta topografica)

In base ad ordini emanati dalla 5ª armata la 3ª div. si trasferì, fra il 9 e il 10 giugno, dalla zona a nord di Châlons a quella di Epernay. Le truppe a cavallo, le salmerie e i carreggi eseguirono lo spostamento nei giorni 9 e 10 con i propri mezzi, su tre distinti itinerari e in due tappe; le truppe a piedi, invece, vennero autotrasportate nella notte sul 10. Il giorno 9 i comandanti di reggimento, di battaglione e di gruppo eseguirono le ricognizioni delle posizioni alle quali i rispettivi reparti erano destinati. Nelle notti sull'11, sul 12 e sul 13 la divisione italiana dette il cambio alla 28ª div. francese e alle truppe della 154ª div. che la rinforzavano.

Il settore assunto, denominato di Nanteuil, si estendeva dal bosco di Vrigny (a destra), dove era stabilito il collegamento colla 2ª div. coloniale (I C.A.C.F.), all'Ardre (a sinistra), dove si saldava alla 19ª div. inglese (V C.A.F.). Tale settore era ripartito in tre sottosettori; in ciascuno di essi si schierò uno dei reggimenti 75°, 76° e 90° fant., attestando due battaglioni alla prima linea e tenendone uno in rincalzo; l'89° fant. e il comando della brigata Salerno costituirono la riserva divisionale.

Il gen. Pittaluga, alle ore 8 del giorno 12, assunse il comando delle truppe in linea e, il giorno stesso, alle ore 12, il gen. Albricci prese quello del settore.

L'8ª div., nel frattempo, veniva sostituita (notti sul 12, sul 13 e sul 14) nel settore dell'Aire dalla 157ª div. francese (1), e si dislocava, accantonando, nella zona attorno ad Auzéville.

Successivamente si trasferì anch'essa nella zona di Epernay. Il movimento, eseguito in autocarri dalle truppe a piedi e con mezzi

(1) Poichè la 157ª div. francese, come tutte le divisioni francesi, disponeva di tre soli reggimenti di fant. (305°, 333°, 344°), il giorno 11 l'ampiezza del settore tenuto dalla 8ª div. italiana venne ridotta spostandone il limite est alquanto ad ovest. La parte orientale del sottosettore della Noué ritornò alla 68ª div. francese. La rimanente fronte venne ripartita in tre sottosettori, che presero come prima i nomi di: Vauquois, Buanthe, Avocourt. Ogni sottosettore fu assunto da uno dei reggimenti della divisione francese.

propri da quelle montate, dalle salmerie e dal carreggio, ebbe inizio il 14 e termine il 18 giugno. Come già si è detto, nelle notti sul 17, 18 e 19, le fanterie della divisione entrarono in linea, a sinistra della 3ª div.,sostituendo, fra bosco di Bligny e villaggio di Champlat, quelle della 19ª div. inglese e un battaglione delle truppe di ala destra del V corpo (gen. Pellé), col quale rimasero, pertanto, in collegamento. L'8ª div. dislocò cinque battaglioni in prima linea (due del 51°, due del 52° e uno del 19°), quattro di rincalzo (uno del 51°, uno del 52° e due del 19°) e un reggimento (il 20°) in riserva.

Il gen. Beruto assunse il comando del settore il giorno 19 alle ore 8; alla stessa data e ora, il gen. Albricci estese il suo comando anche al territorio occupato dalla 8ª.

In conformità delle disposizioni emanate dal comando della 5ª armata e in seguito agli accordi intervenuti fra i generali Pellé ed Albricci, nella notte sul 20, un battaglione del 19° fant. sostituì un battaglione francese a Champlat, estendendo, così, l'occupazione dell'ala sinistra della 8ª div. fino alla testata del fosso a nord-ovest del villaggio (1).

L'intero settore tenuto dal II corpo, di circa km. 12 di ampiezza, risultò delimitato:

ad est, dalla linea: sentiero che dalla q. 211 (2) (nord–ovest di Vrigny) va al crocicchio di q. 202 — crocicchio della Carbonnerie — sentiero che dalla Carbonnerie va al crocicchio di q. 172 passando per la casa colonica Rupion — casa colonica Heurtebise — sentiero che dalla casa colonica Heurtebise va alla q. 257 (m. 500 a ovest della casa colonica d'Ecueil) — margine sud-est del bosco di Pourcy — q. 224 (m. 300 a nord della casa colonica di Courtagnon) — limite sud del bosco di Montchenot — viottolo che da q. 233 va alla strada Nogent-Cadran passando per q. 259 — strada ora detta — Le Cadran — stagno del Pt. L. Maupas-Mutigny-Mareuil sulla Marna;

ad ovest, dalla linea: testata del fosso nord–ovest di Champlat — La Neuville-aux-Larris — crocicchio 1 km. a nord-est di Charmoise — margine ovest dei boschi di Nanteuil e di Fleury-Fleury-la-Rivière-Raday — strada da Raday a Cumières — sbarramento di Cumières (3).

(1) Per la dislocazione dei comandi, delle fanterie e delle artiglierie del II corpo d'armata alla data del 20 giugno 1918, vedi *schizzo 4* e *all. 12*.

(2) La quota 211 della carta 1: 20000 («plan directeur») corrisponde esattamente alla q. 204 delle carte 1: 50000 e 1: 80000.

(3) I limiti di settore qui riportati sono quelli definiti dall'ordine n. 452/3 in data 13 giugno del Comando 5ª A.; in pratica subirono lievi modificazioni (*vedi all. 18*).

In profondità il territorio attribuito alle nostre truppe si estendeva fino a sud della Marna; perciò, oltre al naturale compito della difesa delle linee occupate dalle dipendenti divisioni, il corpo d'armata aveva anche quello di provvedere alla eventuale difesa dei ponti sulla Marna e sul canale di Ay nel tratto compreso fra Cumières ed Ay.

In complesso, dunque, il II corpo era stato destinato a presidiare un tratto del margine orientale di quella profonda insaccatura che, con vertice a Château-Thierry, l'offensiva tedesca del maggio-giugno aveva creata, fra Reims e Soissons, nelle posizioni francesi; colla sua occupazione sbarrava, all'altezza di Bligny, fronte a nord-ovest, la valle dell'Ardre (1). Questa valle, destinata a divenire teatro di sanguinosi combattimenti nei quali il valore delle nostre truppe doveva rifulgere luminoso, è compresa fra due dorsali collinose a forme assai dolci che si staccano dalla Montagna di Reims, rilievo di modeste proporzioni che si eleva, fra Marna e Vesle, a sud della storica città omonima. La valle si svolge, con andamento generale da sud-est a nord-ovest, piuttosto profonda nel suo primo tratto, ampia e pianeggiante dopo Sarcy. Sul suo fondo corre una buona rotabile che, attraverso i numerosi villaggi che la popolano, collega Fismes, in valle della Vesle, con Epernay sulla Marna. Mentre il fondo della valle era coltivato a cereali, i fianchi erano, generalmente, coperti, in basso, da vigneti e, in alto, qua e là coronati da boschi più o meno fitti di alberi d'alto fusto.

Le posizioni affidate al II corpo difendevano l'accesso ad Epernay, coprivano il fianco sud-occidentale di Reims e le comunicazioni Epernay–Reims, Epernay–Châlons. Posizioni senza dubbio molto importanti e che, non a torto, il gen. Albricci chiamò una delle porte sacre della Francia (*all. 13*), ma che in complesso non erano troppo felici né per andamento, né per efficienza delle linee. A destra (Vrigny) si appoggiavano alle difese di Reims, che, già investite da vicino dai Tedeschi su due lati, erano, perciò, particolarmente sensibili ad un eventuale arretramento in valle dell'Ardre che, scoprendone il fianco occidentale, ne avrebbe irreparabilmente compromessa la difesa; avevano scarsa profondità avendo alle spalle, e a non molta distanza, la Marna, ostacolo naturale imponente e via di comunicazione importantissima verso Châlons da una parte e Parigi dall'altra; avevano, infine, un punto naturalmente debole: il collegamento col V corpo, reso ancor più delicato dall'essere stabilito nella zona comprendente le più facili vie di accesso al nodo stradale e ferroviario di Epernay.

(1) L'Ardre, modesto affluente di sinistra della Vesle, nasce da uno stagno nella foresta di Reims non lontano da Nanteuil; ha un corso di 35 chilometri.

Come si è detto, le linee affidate alle truppe italiane erano quelle sulle quali, ad ovest di Reims, i Franco-inglesi si erano arrestati al termine della offensiva tedesca del maggio-giugno; esse, perciò, avevano per alcuni tratti un tracciato poco favorevole e, in tutto il loro sviluppo, consistenza assai modesta per la mancanza quasi totale di lavori.

Secondo i piani di difesa e le consegne ricevute, la sistemazione del settore avrebbe dovuto comprendere: una « prima posizione » o « posizione di resistenza », preceduta per alcuni tratti da una « linea di osservazione » (avamposti); una « posizione intermedia » o « dei ridotti », destinata a proteggere anche lo schieramento di artiglierie e, infine, una « seconda posizione » ed una « terza posizione ». Le varie posizioni avrebbero dovuto essere collegate tra loro da trasversali, « bretelles », che, in caso di rottura della fronte, dovevano servire a costituire compartimenti stagni capaci di contenere le infiltrazioni nemiche.

Poichè, di tale organizzazione poco o nulla esisteva, il comando del corpo d'armata, appena assunto il comando della fronte affidatagli impartì direttive e ordini circa i criteri difensivi da adottare e i lavori da compiere per mettersi al più presto in grado di resistere vittoriosamente all'offensiva che certamente il nemico non avrebbe tardato a sferrare per trarre vantaggio dai successi già conseguiti verso Château-Thierry nella precedente battaglia.

Il gen. Albricci, il 16 giugno, premesso che il compito affidato alle truppe in linea era quello di sbarrare il passo al nemico difendendo, fino all'estremo, la prima posizione e facendo ogni sforzo per riprenderla nel caso si fosse stati costretti a sgomberarla tutta o in parte, ordinava che la sistemazione difensiva venisse, per il momento, organizzata su due zone:

prima zona — da difendersi ad oltranza — doveva essere preceduta da una linea di sorveglianza e doveva comprendere nel suo tracciato il bosco di Vrigny, il costone che scende verso S.te-Euphraise, il bosco della Vallotte (saliente ovest), la punta nord del bosco di Dix-Hommées, il villaggio di Bligny, il costone che sale alla Montagna e la Montagna di Bligny, il pendio occidentale del bosco « des Eclisses » e il villaggio di Champlat;

seconda zona, più arretrata (da occuparsi solamente nel caso che si dovesse abbandonare la prima per ordine superiore), della quale dovevano far parte le seguenti posizioni: bosco di Ecueil, parte nord-occidentale del bosco di Pourcy, sperone a nord di Pourcy (versante occidentale del ruscello che scende a Pourcy), sperone di Bullin e q. 265 del bosco di Courton.

Esclusa l'idea del tracciato ad andamento lineare, veniva ordinata la costituzione di zone o fasce profonde, ad elementi staccati disposti, in ciascuna fascia, grossolanamente a scacchiera, su due o più linee irregolari, adattate alle forme del terreno in modo ch'esse potessero vicendevolmente sostenersi col fuoco. I vari elementi della difesa dovevano essere circondati tutti da reticolati, e una fascia continua di filo di ferro spinato, possibilmente multipla, doveva coprire l'intero sistema.

Ai lavori sulla prima zona venivano destinate le truppe in linea, alla seconda i reggimenti di riserva; le strade venivano affidate all'opera del comando genio del corpo d'armata. I boschi dovevano essere organizzati in modo da costituire ostacoli attivi là dove, per la loro conformazione, era possibile sfruttarli come tali (angoli, rientranti, sbocchi di strade, ecc.); per il rimanente, come ostacoli assolutamente passivi, facendovi grovigli di reticolato complicati con fitte abbattute. Il comando del corpo d'armata dava infine disposizioni per l'appostamento delle artiglierie, per l'organizzazione del tiro contraerei anche delle mitragliatrici, per la successione dei lavori e il loro mascheramento (*all. 14*).

Desiderando che venisse dato il massimo impulso alla sistemazione delle due fasce difensive, sospendeva in primo tempo (16 giugno) i lavori per la costituzione delle « bretelles ».

Successivamente, il 20 giugno, determinava che, in un secondo tempo, quando cioè i comandanti di divisione avessero giudicato sufficiente la consistenza raggiunta dalla prima e seconda zona, venisse attuata la organizzazione del terreno intermedio alle zone stesse, per proteggere le artiglierie, approntare punti di partenza per i contrattacchi delle riserve e creare compartimenti stagni che potessero servire a trattenere il nemico almeno fino all'accorrere delle riserve.

Insieme con questi lavori dovevano essere effettuati anche quelli per creare, dietro alla seconda, un tratto di terza zona in raccordo con lo «sbarramento difensivo» esistente nel territorio del I corpo coloniale.

I lavori sulle tre zone principali di resistenza dovevano avere consistenza maggiore di quelli sulla zona intermedia; le organizzazioni difensive degli orli dei boschi di Rouvroy, del Petit-Champ, dell'Aulnay e della Passe, dovevano però mettere i rispettivi presidi in grado di esercitare una efficacissima azione di fuoco sul nemico che fosse riuscito a risalire la valle dell'Ardre (*all. 15*).

Il 18 giugno il comando del II corpo ripartiva la fronte assegnatagli e la zona ad essa retrostante in un territorio di corpo d'armata e in due settori di divisione; divideva ciascuno di questi ultimi in due sottosettori (primo o di destra, secondo o di sinistra);

definiva i limiti del territorio e dei settori, e impartiva gli ordini per l'impianto e il funzionamento dei vari servizi (*all. 16*).

In seguito ad ordine del comando dell'armata, il II corpo aveva fin dal 16 giugno assunto anche la difesa immediata dei passaggi sulla Marna, compresi fra il ponte di barche esistente a sud di Ay (incluso) e i ponti di Cumières (esclusi). Il giorno 19 aveva dovuto estendere la sua competenza anche ai ponti di Cumières.

Il presidio dei ponti era stato, inizialmente ed in via provvisoria, affidato al I /20° fanteria, alle compagnie mitragliatrici di corpo d'armata 1618ª e 1619ª e a pattuglie di cavalleggeri del reggimento Lodi.

La difesa era stata successivamente assegnata al battaglione complementare della brigata Napoli, cui erano lasciate in rinforzo le compagnie mitragliatrici di corpo d'armata, ed erano stati assegnati, per i lavori di apprestamento a difesa, 200 zappatori del 64° regg. di marcia.

Il 22 giugno il comando del II corpo diramava un « piano di difesa », nel quale, per il caso di un ripiegamento a sud della Marna, erano assegnati alle varie unità ed ai varî comandi gli itinerari per raggiungere il fiume e i passaggi su di esso (ponti e passerelle permanenti e d'occasione); venivano date le disposizioni per effettuare il ripiegamento, per la distruzione dei ponti e delle passerelle e, infine, per l'iniziale organizzazione della difesa sulla sponda sinistra (*all. 17*).

Sulla base di tali direttive e ordini i comandi dipendenti provvidero a loro volta a compilare i rispettivi piani.

Poichè in base alle prescrizioni dell'armata i ponti dovevano essere permanentemente vigilati e le difese dei vari passaggi sempre presidiate, il II corpo, non avendo altre truppe disponibili, finì coll'affidare vigilanza e difesa al 64° regg. di marcia, alle cui dipendenze passò le due compagnie mitragliatrici di corpo d'armata.

Contemporaneamente, però, richiese al comando d'armata l'assegnazione di mitragliatrici da posizione, in modo da assicurare una maggiore efficienza alla difesa e avere maggiore disponibilità di truppe mobili. Ottenute 48 armi da posizione, 12 vennero inviate alla difesa dei ponti sulla Marna in sostituzione delle compagnie di corpo d'armata che raggiunsero le truppe in riserva nel bosco di Sarbruge, le altre furono ripartite fra le divisioni, perchè le impiegassero in linea nella difesa dei capisaldi e nella creazione di nidi intermedi.

Si accrebbe, così, la potenza di fuoco dei settori, i quali avevano già ricevuto un notevole rinforzo di mezzi di artiglieria.

Fin da quando, infatti, la 3ª div. aveva assunta la difesa del settore di Nanteuil, erano stati messi a disposizione del comando di artiglieria del corpo d'armata cinque gruppi di artiglieria pesante

francese (24 cannoni da 105, 36 da 155) ed erano state lasciate, provvisoriamente, in posizione tre brigate di artiglieria inglese: 41ª, 94ª 95ª, (30 cannoni da 75, 10 da 112, 4 da 120 e 4 da 150). Poco dopo, tali brigate erano state sostituite con due gruppi di artiglieria da campagna francese a traino meccanico (1) e i gruppi di artiglieria pesante erano state portati a sei.

Entrata in linea l'8ª div., il C. A. aveva avuto a disposizione anche una sezione dell'8ª batteria del IV gruppo 85° art. pesante da 145, ed altri due gruppi da campagna (2).

Come abbiamo già accennato, il criterio difensivo adottato dal comando del II corpo nelle sue prime direttive fu quello della difesa ad oltranza della « prima posizione »; tale concetto, che derivava dagli ordini preesistenti della 5ª armata, fu, dall'armata stessa, più volte, in seguito, confermato. Il 25 giugno, infatti, nel diramare una circolare del gen. Pétain (comandante delle armate del nord e del nord-est), relativa alla definizione delle varie posizioni difensive e alla precisazione delle rispettive funzioni (*all. 18*), la 5ª armata avvertiva che dal contenuto della circolare stessa appariva chiaro che essa doveva intendersi applicabile soltanto alle fronti già definitivamente stabilizzate, e soggiungeva che, per quel che si riferiva al territorio di sua competenza, si riservava di precisare, al momento opportuno, quella che avrebbe dovuto essere la « posizione di resistenza », ma che, per intanto, non c'era « un pouce de terrain à perdre ». Poichè, però, i corpi d'armata, di fronte ad un'offensiva nemica di grande consistenza, non avrebbero potuto difendere una zona di profondità non definita, precisava che essi erano responsabili della fascia di terreno fino alla posizione Reuil – Pourcy – Chamery – Villers-Allerand – Rilly – Verzenay, sulla quale faceva loro obbligo di tenere presidi di sicurezza che ne garantissero il possesso fino all'arrivo delle divisioni di rinforzo (*all. 19*).

Successivamente, il giorno 28 giugno, diramando un'altra circolare dello stesso gen. Pétain relativa allo schieramento di artiglieria (*all. 20*), scriveva: « Pour l'heure il s'agit de ne perdre aucune parcelle de terrain, exception faite, bien entendu, pour celui qui n'est tenu que par des postes de surveillance » (*all. 21*).

(1) III gr. (tre batterie) del 228° regg. art. da campagna e I gr. (tre batterie) del 203° regg. art. da campagna che, a sua volta, fu sostituito, il 23 giugno, col I gr. del 212° regg. art. da campagna. (In totale 24 pezzi).

(2) Il I ed il II gr. del 228°. Sicchè, alla data del 19 giugno, il corpo d'armata disponeva di 32 batterie da campagna e 23 batterie pesanti, con un totale di 128 pezzi da 75 e 94 di medio calibro.

A questi concetti si ispirò anche il piano di difesa diramato dall'armata lo stesso giorno 28. In base alle prescrizioni in esso contenute il territorio occupato dalle truppe dipendenti doveva essere tutto difeso ad ogni costo; ogni tratto eventualmente perduto doveva essere ricuperato con contrattacchi immediati. La lotta doveva essere condotta sulle successive posizioni in modo che ciascuna di esse potesse divenire punto di partenza della controffensiva, non appena l'azione nemica mostrasse di essersi esaurita contro le organizzazioni difensive antistanti.

Alla difesa a tutti i costi della prima posizione furono perciò orientati, anche in seguito, studi, ordini e direttive dei comandi, nonchè l'attività lavorativa delle truppe e l'impiego delle riserve (*all. dal 22 al 25*).

Il « piano di difesa » che il gen. Albricci diramò ai reparti dipendenti l'8 luglio era quindi basato anch'esso su tale premessa. Detto piano che era, del resto, in perfetta armonia colle direttive impartite il 16 ed il 20 giugno, prevedeva che l'organizzazione difensiva del corpo d'armata comprendesse: una « linea di sorveglianza » tenuta da piccoli posti col compito di prevenire le truppe della prima posizione delle intenzioni del nemico e di sventare le azioni di sorpresa delle sue pattuglie; una « prima posizione » (bosco di Vrigny – costone che scende verso S.te-Euphraise – bosco della Vallotte (saliente ovest) – Montagna di Bligny – pendio occidentale del bosco « des Eclisses » – villaggio di Champlat) da difendere ad oltranza e dalla quale le truppe non potevano ripiegare se non in seguito ad ordine superiore; una « posizione intermedia » (pendio occidentale bosco di Pargny– bosco dei Grands-Savarts – Onrézy – margine nord-ovest del bosco di Commetreuil – bosco di Hyermont – mulino Chaumuzy – pendici nord bosco « des Eclisses) » che doveva servire di protezione alle artiglierie, come linea di partenza per i contro attacchi delle riserve e, con opportune « bretelles », anche a creare i compartimenti stagni; una « seconda posizione » (bosco di Maître-Jean – pendici occidentali del Pâtis d'Ecueil – molino dell'Ardre – sperone di Bullin – bosco di Courton) da far presidiare dai reggimenti in riserva e dalle truppe suppletive; infine, « una terza posizione » (Sermiers – Courtagnon – Cormoyeux – Romery–pendici occidentali del bosco di S.t-Marc) sulla quale il combattimento e la difesa dovevano essere portati soltanto in caso estremo (*all. 26*).

Di pari passo con la organizzazione della difesa procedevano, intanto, gli studi e la preparazione di un'azione offensiva. Fin dall'8 giugno, infatti, in ottemperanza alle direttive emanate in proposito dal

gen. Foch, il gen. Pétain aveva invitato il comando della 5ª armata a preparare un'offensiva da attuarsi in direzione generale di Fismes, allo scopo di guadagnar terreno a nord-ovest della Montagna di Reims, riportando la fronte almeno alla linea Germigny – Treslon – Lagery – Aougny – Passy-Grigny. Il gen. Micheler, comandante dell'armata, aveva senz'altro concretato il piano di un attacco fra Vesle e Marna, al quale avrebbero dovuto partecipare il V corpo d'armata francese, il II italiano e il I coloniale (*all. 27*). Il progetto, però, giudicato troppo vasto in rapporto ai mezzi di cui l'armata avrebbe potuto disporre, non era stato del tutto approvato dalle autorità superiori. Il gen. Buat, succeduto al Micheler (1), aveva quindi ripresi gli studî, orientandoli verso un'azione di minore sviluppo (*all. 28*).

Il nuovo progetto era stato approvato, e l'inizio dell'attacco preventivato a data da precisare fra il 25 e il 30 giugno. Successivamente, però, il gen. Buat veniva avvertito che i rinforzi ch'egli aveva domandati non avrebbero potuto essergli concessi in tempo utile. Il comandante della 5ª armata provvide, allora, a compilare un nuovo piano, ancora più ridotto, tendente, soltanto, a sopprimere il saliente della linea nemica fra il bosco di Trotte e quello «des Eclisses» (ordine di operazioni del 26 giugno) (*all. 29*).

Questa operazione avrebbe dovuto svilupparsi con due attacchi contemporanei convergenti a sud di Ville-en-Tardenois: l'uno, effettuato dal II corpo, a destra, in direzione generale Champlat, Ville-en-Tardenois, e l'altro, dal V corpo, a sinistra, con direzione generale iniziale verso l'altipiano di q. 250 e, poscia, verso nord – nord-est. L'attacco così attuato avrebbe ridotto l'estensione della fronte della armata, soppresso il saliente della montagna di Bligny, punto debole della nostra occupazione, permesso l'osservazione sulle retrovie avversarie nella regione Romigny, Ville-en-Tardenois, privato, al tempo stesso, l'avversario dell'ottimo osservatorio di q. 250 e, infine, aumentato la profondità fra la sinistra dello schieramento dell'armata e la Marna.

Con una successiva nota del 28 giugno, l'armata pose anche in istudio due particolari operazioni da effettuarsi l'una dopo l'altra; la prima di esse doveva essere iniziata 3 o 4 giorni dopo aver conquistati gli obiettivi indicati con l'ordine del 26 giugno, l'altra con 2 o 3 giorni d'intervallo. Queste due offensive avrebbero dovuto tendere: l'una, affidata al II corpo d'armata italiano e al I corpo d'armata coloniale francese, a guadagnare terreno davanti all'altipiano di

(1) Vedi nota 2 a pag. 32.

q. 240 (1), l'altra, da attuarsi dal I corpo d'armata coloniale francese, a disimpegnare i margini occidentali di Reims (*all. 30*).

Gli studi per azioni offensive in direzione di Aubilly e di Ville en Tardenois erano già iniziati da parte del nostro II corpo fin dal 19 giugno. A quella data, infatti, il generale Albricci, non appena l'8ª divisione era entrata in linea nella valle dell'Ardre, aveva ordinato ad entrambe le divisioni dipendenti di preparare i rispettivi piani, per migliorare la situazione in corrispondenza del bosco di Beneuil e di quello fra La-Croix-Ferlin e Les-Houleux, da parte della 3ª divisione, e per l'occupazione delle pendici digradanti verso Ville-en-Tardenois e Chambrecy, da parte dell'8ª (*all. 31*).

Le operazioni ora, in definitiva, ordinate dal comandante dell'armata trovarono i comandi italiani già orientati e potettero quindi essere studiate in tutti i più minuti particolari. Compiute le ricognizioni, dati gli ordini di dettaglio ai vari comandi, create le postazioni per le artiglierie assegnate in rinforzo e per le mitragliatrici, preparati i tiri delle artiglierie, eseguiti gli appostamenti di uomini e di mezzi (*all. dal 32 al 36*) (2), i preparativi vennero proseguiti, con la massima alacrità e riservatezza, fin quasi alla vigilia della quarta battaglia in Champagne, fino a quando, cioè, gli indizi sempre maggiori e più certi di un prossimo attacco nemico consigliarono di dedicare, almeno per il momento, ogni energia alla sistemazione difensiva.

(1) La q. 240 delle carte 1: 50000 e 1: 80000 corrisponde esattamente alla q. 238 della carta 1: 20000.

(2) L'ordine di operazioni del II corpo reca la data 22 giugno, mentre quello dell'armata è del 26 giugno. Evidentemente il gen. Albricci potè diramare il suo ordine prima di ricevere quello dell'armata, perchè già a conoscenza degli intendimenti del gen. Buat.

I COMBATTIMENTI ALLA MONTAGNA DI BLIGNY

(23 giugno–3 luglio)

PRIMI INDIZI DI OFFENSIVA NEMICA

(Foglio IV della carta topografica)

Sulla sponda sinistra dell'Ardre, a una dozzina di chilometri circa dalle origini del fiume, si eleva un'altura che dalla città di Bligny, che la fronteggia sull'opposta riva, prende il nome di Montagna di Bligny. Si tratta in realtà di una collina con quota massima di 197 metri, a forma allungata, ultima propaggine della Montagna di Reims in direzione di Sarcy; a sud, un colle, di scarso rilievo, percorso dalla rotabile Bligny – Chambrecy-Ville-en-Tardenois, la separa dal bosco « des Eclisses ». Due valli la fiaccheggiano confluendo a Sarcy: quella dell'Ardre ad oriente, quella del rio di Ville ad occidente. Poichè in prossimità della q. 197 le due valli raggiungono i 100 metri circa al disopra del livello del mare, la Montagna di Bligny si eleva sul terreno circostante di appena una novantina di metri. Per quanto di così modesta statura, tuttavia la quota rappresentava un punto abbastanza importante della nostra occupazione, sia perchè costituiva un saliente della nostra linea verso il nemico, sia perchè, dominando i due versanti dell'Ardre, sarebbe stata, in mano dell'avversario, un ottimo osservatorio.

Allorchè le nostre truppe sostituirono quelle britanniche, la linea avanzata sulla Montagna di Bligny era costituita da poche buche per tiratori, appena abbozzate e non protette da reticolato, che, con andamento approssimativo est-ovest, si snodavano lungo la cima tondeggiante dell'altura. I nostri avevano tentato di migliorare tale situazione, ma poco o nulla avevano potuto fare, perchè ostacolati dal continuo fuoco del nemico. Dalle circostanti posizioni, infatti, i Tedeschi battevano agevolmente non soltanto lo stretto cocuzzolo alla sommità dell'altura, ma anche il rovescio delle nostre discontinue occupazioni avanzate ch'essi vigilavano assai agevolmente, perchè la quota non offriva altra copertura che un piccolo folto di alberi poco a sud della sommità e due boschetti sul versante occidentale.

Nella notte sul 23 giugno, all'una circa, il fuoco di artiglieria tedesca si scatenò improvviso su tutte le posizioni che il 51° reggimento

fant. presidiava fra bosco «des Eclisses» e valle dell'Ardre, battendo, con particolare intensità, la Montagna di Bligny. Poco dopo il tiro venne allungato e forti reparti nemici mossero all'attacco della quota investendola contemporaneamente da nord-ovest, da ovest e da nord; grosse pattuglie attaccavano, intanto, la rimanente fronte.

L'azione, per quanto inaspettata, non sorprese i nostri, i quali reagirono subito col fuoco di mitragliatrici, fucileria, bombe a mano e con lo sbarramento delle artiglierie. Tuttavia, la 9ª comp. del 51° fant., che teneva la vetta, sia per la violenza dell'urto nemico, sia per le perdite subìte in ufficiali e truppa, si ritrasse sul versante sud-est. Il comando del 51° fece allora accorciare lo sbarramento, fino a trasformarlo in tiro di repressione sulle posizioni perdute. Poco dopo, fatto nuovamente allungare il fuoco delle artiglierie, l'8ª comp. per il versante est, appoggiata dall'azione di due plotoni della 6ª sul versante sud-est, mosse al contrattacco; la lotta si protrasse accanita fino all'alba.

Al mattino del 23, le vecchie posizioni, già occupate dalla 9ª compagnia, erano di nuovo in mano nostra presidiate dalla 8ª comp., da due plotoni della 6ª e dai pochi superstiti della 9ª; il nemico era riuscito a mantenere sulla quota qualche nucleo (1).

Dalle concordi deposizioni dei prigionieri si riuscì a stabilire che l'attacco, che doveva essere condotto di sorpresa, intendeva approfittare dello stato ancora rudimentale dei nostri lavori per impadronirsi della Montagna di Bligny e del bosco «des Eclisses». Il primo obiettivo era stato attaccato dal 351° regg. con i battaglioni a compagnie affiancate e scaglionati in profondità; il secondo doveva essere conquistato dal 106° regg. fant. Mentre il battaglione di primo scaglione del 351° era riuscito a portare il suo attacco fin sulle nostre posizioni, l'azione dei rimanenti reparti era stata paralizzata, prima, e stroncata, poi, dal pronto ed efficace intervento delle nostre batterie da campagna e di quelle di medio calibro nostre e francesi (2).

(1) «....Entre la Marne et Reims, les Allemands ont attaqué la Montagne de Bligny et ont réussi à s'emparer un instant du sommet. Une contre-attaque vigoureuse des troupes italiennes les en a rejetés peu après, en faisant des prisonniers. Notre ligne est intégralement rétablie....» (Dal comunicato ufficiale francese del 23 giugno '18, ore 14).

(2) Nella notte dal 18 al 19, il nemico aveva dato il cambio alla 232ª div., in linea di fronte alla nostra 8ª div., con la 123ª div. Sassone, ritirata, un mese prima, dalla regione di Verdun. La 123ª div. disponeva delle truppe di fanteria della 245ª brigata (reggimenti: 106°, 178° e 351°). Circa lo schieramento schematico (presunto) delle unità nemiche opposte al II corpo d'armata alla data 20 giugno 1918 vedi *schizzo 4*.

All'imbrunire due compagnie del reparto d'assalto venivano avvicinate alla linea della brigata Alpi, perchè fossero impiegate a ricacciare gli elementi tedeschi rimasti annidati presso le nostre linee ed a sventare eventuali ritorni offensivi del nemico, che i movimenti notati nelle linee avversarie facevano ritenere come probabili. Verso le ore 23, infatti, dopo un breve ma violento fuoco di artiglieria contro le nostre occupazioni al bosco «des Eclisses» e sulla Montagna di Bligny, si pronuncia un nuovo attacco, specialmente accanito contro il tratto della nostra linea che, correndo lungo le pendici orientali dell'altura, scende all'Ardre. La 7ª comp. del 51°, che presidia le posizioni, caduti tre dei suoi quattro ufficiali, perde terreno pur opponendo accanita difesa. Il pronto accorrere della 3ª comp. del reggimento, appoggiata da una compagnia del reparto d'assalto, riesce a ristabilire la situazione sebbene qualche nucleo nemico rimanga annidato in taluni dei posti avanzati; l'avversario lascia in mano nostra prigionieri e materiali (1).

Nelle notti successive, dall'una e dall'altra parte si svolge attiva l'azione di pattuglie: le nostre tentano di scacciare le infiltrazioni nemiche, mentre quelle avversarie cercano di consolidare ed ampliare le loro occupazioni. Le opposte artiglierie si mantengono attive e pronte a rintuzzare ogni movimento delle fanterie avversarie (2).

Nella notte sul 29 giugno, verso l'una, il nemico sferra un nuovo attacco contro le nostre linee fra margine nord-ovest del bosco «des Eclisses» e Montagna di Bligny. La pronta reazione della 5ª e della 6ª comp. del 51°, che presidiano la linea, frustra il tentativo. Alle quattro, l'attacco si rinnova con reparti in formazioni ancor più dense. L'azione si svolge violentissima e si chiude con la riconquista, da parte dei nostri, dei posti avanzati caduti, in un primo momento, in mano del nemico il quale, alla fine, conserva solo il possesso di uno dei boschetti del versante occidentale dell'altura di Bligny (3)

(1) «.... Entre la Marne et Reims, les Allemands ont attaqué de nouveau, vers 23 heures, les positions italiennes de la montagne de Bligny. Après un vif combat, l'ennemi a été complètement repoussé avec des pertes sérieuses. Des prisonniers sont restée entre les mains de nos alliés....» (Dal comunicato ufficiale francese del 24 giugno 1918, ore 14).

(2) Il 27 giugno il ministro Clemenceau visitava alcuni reparti e comandi della 8ª div.; al gen. Albricci, che lo accompagnava, esprimeva la sua ammirazione per la disciplina, l'abnegazione ed il valore di cui erano animate le nostre truppe (*all. 37*).

(3) «.... Au sud-ouest de Reims, un vif combat s'est engagé dans le secteur de la Montagne de Bligny. Les troupes italiennes ont refoulé des fractions ennemies qui avaient réussi un instant à prendre pied dans leurs éléments avancés...» (Dal comunicato ufficiale francese del 29 giugno '18, ore 14).

Per impedire che l'occupazione nemica si stabilizzi, e per allentare la pressione avversaria e permettere, così, ai nostri di attendere alla organizzazione a difesa della posizione, il comando del II corpo ordina all'8ª div. di effettuare un attacco per rioccupare completamente la montagna di Bligny. L'azione viene tentata nelle prime ore del 3 luglio (1). Il I rep. arditi del 51°, il II e il III del 52° e la 2ª comp. del reparto d'assalto, rinforzati da sezioni lanciafiamme, costituiscono la prima ondata di assalto; il II e il III btg. del 52° si tengono pronti a presidiare le posizioni non appena esse siano state conquistate; due compagnie del I btg. del 51° vengono avvicinate alle posizioni di partenza, per assumerne la difesa quando esse siano state sguarnite dai reparti destinati all'attacco. Alla destra e al centro l'azione della prima ondata riesce pienamente: le posizioni tenute dai Tedeschi vengono raggiunte e anche superate; alla sinistra, invece, il nemico, avvedutosi a tempo del tentativo dei nostri, riesce a fermare l'assalto col fuoco di mitragliatrici che, da appostamenti ben mascherati, prendono d'infilata gli attaccanti.

Reparti di rincalzo, inviati subito a sostenere l'azione, vengono, anch'essi, arrestati dal fuoco. Alle tre i Tedeschi sferrano un primo contrattacco, cui ne fanno seguire altri a breve distanza di tempo, condotti con forze sempre crescenti. I nostri si sostengono fin che possibile, ma sono, infine, costretti a cedere terreno e a ripiegare sulle posizioni di partenza. Il nemico non rallenta la sua pressione: alle 5,5, alle 5,17, alle 6,10, tenta con disperata violenza di irrompere nelle nostre posizioni, ma ogni suo sforzo riesce vano. La calma si ristabilisce, infine, rotta solo dal rabbioso crepitìo di qualche mitragliatrice.

Il comando del II corpo d'armata, in previsione dell'offensiva in progetto, che fra breve dovrà essere attuata in concorso col V corpo, ritiene opportuno sospendere, per il momento, ogni attacco parziale nel settore di Bligny (*all. 38*); l'avversario, che a sua volta sta preparando quella che sarà poi l'ultima sua battaglia offensiva, stima conveniente dare al settore un aspetto di tranquillità, sperando forse di sopire, così, la vigilanza delle nostre truppe e facilitare la sorpresa, sulla quale fa tanto affidamento per il buon esito de la «Friedensturm». Il settore pertanto assunse un'apparenza di completa tranquillità.

I prigionieri presi nel corso degli avvenimenti su riferiti avevano dichiarato, nei loro interrogatori, di aver sentito parlare di un pro-

(1) Il 2 luglio il 52° fant. ha assunto la difesa del sottosettore presidiato prima dal 51°. Ha in linea i battaglioni II e III (II a destra). Ha alle dipendenze tattiche, come riserva, il I btg. del 51° (Chaumuzy) mentre il suo I btg. è alle dipendenze tattiche del 51° reg.

getto di attacco verso Reims. Da prigionieri catturati in altri settori e da quelli francesi evasi, si venne a sapere che il nemico aveva riattato interi tronchi ferroviari; aveva creato numerosi depositi di munizioni per artiglieria, molte delle quali a liquidi speciali: aveva notevolmente aumentato il numero dei pezzi di grosso calibro, istallandone alcuni anche su carrelli ferroviarii. Altre fonti e numerosi indizi confermarono che il nemico stava preparando un nuovo ed importante sforzo, il cui punto di applicazione fu facile arguire dovesse essere in Champagne. Del resto questa intuizione si trasformò ben presto in assoluta certezza tanto che, il 5 luglio, il gen. Pétain poteva scrivere ai comandanti dei gruppi di armate del nord e dell'est che si aspettava « une attaque entre Aisne et Marne visant à faire tomber Reims et à placer la voie ferrée Epernay-Châlons sous le canon ennemi », e in conseguenza ordinava loro di « articuler leurs réserves de façon à assurer d'abord l'integrité de la position de résistance et à pouvoir ensuite riposter sur tout le front des armées attaquées » (1).

Sulla fronte del II corpo d'armata non mancarono intanto ulteriori indizî che confermavano prossima l'offensiva tedesca.

L'attività delle artiglierie nemiche, che era stata assai intensa nella prima metà di giugno, era, nel suo complesso, notevolmente diminuita nella seconda quindicina e si era ridotta ancora nei primi giorni di luglio, pur mantenendo assai attivo il tiro contro i nostri velivoli e i nostri draken. Scarsa era diventata anche l'attività delle pattuglie del nemico, che si mostrava, però, assai vigile per impedire la cattura di prigionieri da parte nostra. Non si notava più nessun movimento di giorno nelle retrovie, dalle quali invece, di notte, giungeva distinto il rumore di un traffico intenso. L'aviazione avversaria, mentre si mostrava particolarmente aggressiva per impedire le ricognizioni dei nostri velivoli, si limitava a sorvolare le nostre prime linee. Tiri di disturbo delle nostre artiglierie avevano, qua e là, provocato scoppi di depositi di munizioni confermandone così l'esistenza e l'abbondanza.

In questa situazione il nuovo comandante della 5ª armata, gen. Berthelot (2), per ottemperare ai precetti della difesa elastica voluta dal gen. Pétain, diramava, il 7 luglio, nuove direttive circa la condotta della difesa nel territorio di sua competenza (*all.* 39). In esse, premesso che la fronte della 5ª armata poteva ormai considerarsi come stabilizzata e che ad una situazione di combattimento doveva, perciò, suben-

(1) Vedi la relazione ufficiale francese : *Ministère de la Guerre, Etat-Major de l'Armée – Service Historique* : *Les armées françaises dans la grande guerre.* Tomo VII, vol. I, Parigi 1923, pag. 3.

(2) Vedi nota 2 a pag. 32.

trare una perfetta organizzazione difensiva, ordinava che, pur restando immutata la missione generale affidata all'armata, il compito dei singoli corpi d'armata e la condotta che essi dovevano tenere in caso di attacco venissero orientati secondo le seguenti norme:

La prima linea (Marna-Bligny – q. 240 ad ovest di Vrigny), che secondo le prescrizioni in vigore avrebbe dovuto essere difesa ad oltranza, doveva, d'ora in poi, essere considerata linea di avamposti e come tale presidiata solo da un *minimum* di forze.

Come posizione di resistenza da mantenersi ad ogni costo e i cui tratti eventualmente perduti dovevano essere riconquistati con contrattacchi immediati, stabiliva la seguente, già considerata come «intermedia»: ... La-Neuville-aux-Larris – margine ovest del Bosco di Courton – Chaumuzy – margine nord-ovest del Bosco di Reims-bretella (da definire) congiungente il Bosco di Reims con la prima linea nella regione di S.te-Euphraise – attuale prima linea lungo le pendici di q. 240...

Davanti alla posizione di resistenza, il bosco «des Eclisses» doveva essere considerato come un caposaldo e come tale presidiato e difeso fino all'ultimo uomo, anche se circondato.

Dietro la posizione di resistenza, una seconda posizione, che era quella già stabilita come tale, doveva servire come posizione di arresto e base di partenza per i contrattacchi condotti dalle riserve d'armata.

Circa la ripartizione delle forze, il generale Berthelot ordinava che in prima linea venissero lasciati degli avamposti di forza sufficiente per sorvegliare il nemico e fermare gli attacchi parziali; avamposti che dovevano però essere fatti ripiegare sulla linea di resistenza in caso di attacco generale o su ordine del comandante della divisione. Una speciale guarnigione avrebbe invece presidiato il caposaldo del bosco «des Eclisses». Alla difesa della posizione di resistenza avrebbe concorso il grosso delle forze di fanteria; sulla seconda posizione si sarebbe mantenuto un apposito nucleo, capace di arrestare il nemico, che fosse riuscito a rompere la posizione di resistenza, per il tempo necessario alle riserve di armata per accorrere a ristabilire la situazione. Tutte le artiglierie dovevano essere dislocate a tergo della linea di resistenza. Ai comandanti di corpo d'armata veniva lasciato di stabilire in quali casi dovessero essere dati gli ordini per il ripiegamento degli avamposti sulla linea di resistenza. Per essere, però, in misura di rioccupare la prima posizione, nel caso che l'attacco nemico già pronunciatosi non dovesse poi svilupparsi, l'armata disponeva che su tale posizione venissero lasciati distaccamenti di sorveglianza abbastanza forti per poter respingere le pattuglie nemiche e segnalare l'eventuale ammassarsi di reparti avversari davanti ai nostri reticolati.

Nel trasmettere al II corpo gli ordini predetti, il gen. Berthelot comunicava che a tergo del corpo d'armata era stata fatta affluire la 120ª div. francese la quale, in caso di un attacco tedesco in forze, sarebbe stata impiegata a rinforzare le truppe italiane destinate a tenere la seconda posizione e ad eseguire i contrattacchi necessari per riprendere il terreno eventualmente perduto. A titolo, infine, di indicazione, consigliava il seguente scaglionamento in profondità da assumersi nel settore di ciascuna delle divisioni italiane: due o tre battaglioni sulla prima posizione (o degli avamposti), compresa la guarnigione del bosco «des Eclisses»; sette od otto battaglioni sulla posizione di resistenza; due o tre battaglioni sulla seconda posizione (*all. 40*). Successivamente poneva senz'altro la 120ª div. alle dipendenze dirette del II corpo (1) col compito di presidiare insieme a reparti italiani la seconda posizione (*all. 41*). Per affermare ancora più la perfetta solidarietà fra le armate alleate, il gen. Berthelot aggiungeva che avrebbe ritenuto vantaggioso che i battaglioni italiani dislocati sulla seconda posizione passassero alle dipendenze del comandante la 120ª div. (gen. Mordacq) e due o tre battaglioni della 120ª passassero agli ordini dei comandanti della 3ª e della 8ª div. per combattere a fianco dei camerati italiani.

Il giorno 8, il comando della 5ª armata diramava un ordine riepilogativo delle varie disposizioni già date circa il dispositivo dei dipendenti corpi d'armata e l'impiego delle rispettive unità, e stabiliva che il previsto schieramento venisse assunto nella notte dall'8 al 9 luglio (*all. 42*).

Il gen. Albricci riceveva gli ordini emanati il giorno 7 dall'armata, mentre presso il suo comando era in corso la diramazione del piano di difesa di cui abbiamo fatto cenno nel capitolo precedente. Pertanto il giorno 8 comunicava alle dipendenti unità che il piano stesso, in armonia ai nuovi ordini dell'autorità superiore, avrebbe dovuto subire modificazioni per quanto si riferiva alle definizioni delle posizioni e all'impiego delle forze.

Lo stesso giorno, disponeva che la 8ª div. lasciasse solo quattro compagnie sulla prima linea che dall'Ardre, per la Montagna di Bligny,

(1) In previsione dell'attacco nemico, la 5ª armata aveva assegnato a ciascuno dei corpi d'armata dipendenti una divisione in rinforzo (*all. 43*). Al II corpo venne data la 120ª costituita su tre reggimenti di fant. (38°, 86°, 408°), una compagnia di carri leggeri d'assalto (312ª) che però l'11 luglio fu ritirata a sud della Marna, un reggimento di artiglieria da campagna (53°), tre compagnie genio (26ª/3°, 26ª/56°, 8ª/22°), uno squadrone di cavalleria, aliquote dei vari servizi. A salutare i camerati il gen. Albricci diramava apposito ordine del giorno (*all. 44*).

raggiungeva il bosco «des Eclisses» e quattro compagnie dal bosco «des Eclisses» a Champlat. Fissava la forza del presidio al bosco «des Eclisses» in due battaglioni: uno della 8ª div. e uno della 120ª div. La 3ª div. a sua volta doveva ridurre l'occupazione della linea avanzata a tre soli battaglioni. Ordinava che questa linea non dovesse essere rinforzata in nessun caso; le truppe in posto dovevano difenderla ad oltranza. Nessun contrattacco però doveva essere effettuato nel caso che tratti di essa fossero caduti, salvo che per il bosco «des Eclisses», che doveva costituire caposaldo affidato ad un comando unico, responsabile della difesa ad ogni costo, anche se accerchiato. Definiva la posizione di resistenza come appresso: bosco di Vrigny – regione S.te Euphraise – orlo nord-ovest del bosco di Reims – Chaumuzy – orlo occidentale del bosco di Courton – La-Neuville-aux-Larris. Ogni divisione doveva difendere all'estremo la posizione stessa nei limiti del rispettivo settore, impiegando gradatamente tutte le sue forze (nove battaglioni italiani e uno francese, ceduto dalla 120ª div.). La 120ª, destinata a tenere la seconda posizione e ad effettuare i contrattacchi, assumeva alle proprie dipendenze un battaglione del 52° (I) e due del 75° (II e III) col comando del reggimento. A disposizione del comando del corpo d'armata restavano due battaglioni del 52° (II e III) col comando di reggimento, un battaglione del 75° (I), il reparto di assalto e le compagnie mitragliatrici di C. d'A. (*all. 45*).

In relazione all'ordine del comando del corpo d'armata la 3ª, l'8ª e la 120ª div. emanarono le disposizioni di rispettiva competenza (*all. dal 46 al 49*).

Nella notte sul 9 vennero eseguiti i movimenti per far assumere alle fanterie il nuovo scaglionamento e si iniziarono quelli per arretrare le artiglierie pesanti, alle quali, in base ai primitivi progetti, era stato dato uno schieramento nettamente offensivo, e quelli per piazzare sul rovescio della seconda posizione le batterie del reggimento di artiglieria della 120ª div. francese.

Il gen. Albricci, cui non era sfuggita la grande convenienza che il nemico avrebbe avuto di impadronirsi dello sperone Montagna di Bligny – bosco «des Eclisses» – sella a nord del bosco di Courton per penetrare, poi, senz'altro, nella conca Chaumuzy – Marfaux (1), richia-

(1) Già il giorno 6 il gen. Albricci, nell'approvare, di massima, i criteri adottati dalla 8ª div. per la difesa del settore affidatole, aveva richiamato l'attenzione di quel comando sulla necessità di organizzare in modo particolarmente solido il caposaldo del bosco « des Eclisses » e la sella compresa fra tale bosco e quello di Courton, punti entrambi assai delicati della naturalmente debole occupazione della divisione (*all. 50*) Alla 3ª div., il giorno 12, segnalava la necessità di rendere poderosa la difesa del bosco di Vrigny ch'egli definiva caposaldo di primissimo ordine (*all. 51*).

mava, il giorno 9, l'attenzione dei comandi dipendenti su tale possibilità e ordinava che la 3ª div. tenesse pronte le forze necessarie per guarnire, fronte all'Ardre, lo sperone sul quale si eleva il bosco del Petit-Champ e garantirne il possesso pur senza lasciarsi smuovere dalle rimanenti sue posizioni, e l'8ª fosse in grado, in qualunque evenienza, di tenere il bosco di Courton collegandosi per Espilly alla seconda posizione, e mantenendo, a sinistra, stretto contatto col V corpo francese. Con queste previdenze il corpo d'armata si poneva in condizione di poter costituire, in caso di bisogno, una nuova linea integra e potente in attesa dei contrattaccati che avrebbero avuto buon giuoco partendo dal semicerchio bosco di Courton-Pourcy – bosco del Petit-Champ (*all. 52*).

Per ordine della 5ª armata, allo scopo di parare all'offensiva tedesca che pareva dovesse essere immediata, e soprattutto per controllare il dispositivo difensivo preordinato e permettere a comandi e reparti di rendersi esatto conto dei rispettivi compiti e settori d'azione, nella notte sul 10, prima di mezzanotte, l'intera difesa veniva messa in stato di allarme. Non essendosi verificato l'attacco nè altro che potesse farlo presumere come imminente, alle ore 4 del 10, le truppe ripresero la « situation de demi-repos ».

Il gen. Berthelot, pur nel fervore dei preparativi per una battaglia difensiva, non aveva, però, abbandonati i suoi progetti offensivi: l'8 luglio, infatti, egli scriveva che le misure prese per fronteggiare l'imminente attacco e il valore delle truppe davano la certezza che l'azione avversaria sarebbe stata, senz'altro, arrestata. Tale arresto, soggiungeva, avrebbe offerto l'occasione propizia per passare ad una immediata offensiva contro il nemico stanco e disorganizzato. I tre corpi d'armata dovevano, perciò, tenersi pronti ad entrare in azione con tutti i loro mezzi per raggiungere, dietro ordine dell'armata, la linea: Moulin-le-Comte – Forzy – Aougny – segnale di S.t-Antoine e bosco « des Limons » – Lhéry – bosco Terre-Rouge e Tramery – groppa a sud di Treslon – Janvry – Gueux – Thillois – S.t-Brice. Perchè questa offensiva potesse, a momento opportuno, aver inizio immediato e senza esitazioni, prescriveva che i corpi d'armata dessero tutti i necessari ordini (*all. 53*).

Il gen. Albricci, nella considerazione che non era possibile prevedere la dislocazione e lo stato della forza al momento di passare a tale controffensiva, si limitava a comunicare ai comandi dipendenti gli intendimenti dell'armata, a precisare i limiti del settore nel quale il corpo d'armata avrebbe operato e gli obiettivi che doveva raggiungere. Ordinava che truppe e comandi si tenessero

pronti a muovere offensivamente tenendo presente che era suo intendimento avanzare con due divisioni in primo scaglione e una in secondo. Indicava, infine, le strade che avrebbe messo a disposizione delle due divisioni avanzate (*all. 54*).

Il giorno 9, il comandante della 5ª armata comunicava che, se il nemico non avesse attaccato prima, intendeva eseguire, verso il 15 luglio, la preordinata operazione su Ville-en-Tardenois (*all. 55*) (1).

Il gen. Albricci, a completare gli ordini già emanati in proposito nel giugno, dava particolari direttive verbali alla 8ª div., maggiormente interessata in tale azione, ordinando al gen. Beruto di fare eseguire una sintetica manovra coi quadri allo scopo di ancor meglio orientare i comandi; il 12 luglio emanava le predisposizioni da adottarsi per fronteggiare nel corso dell'offensiva eventuali contrattacchi (*all. 56*).

Lo stesso giorno 12, per garantire il rifornimento delle munizioni alle dipendenti artiglierie durante un eventuale lungo ed intenso bombardamento, il comandante del II corpo chiese ed ottenne che la dotazione dei proiettili venisse portata da tre a quattro giornate di fuoco (2).

Il mattino del 13 luglio il comandante della 5ª armata, in un colloquio avuto col gen. Albricci, dispose perchè la densità delle truppe sulle linee avanzate fosse fortemente ridotta a tutto vantaggio di una maggiore disponibilità di mezzi per la difesa della posizione di resistenza e perchè lo sbarramento d'artiglieria fosse predisposto in modo ch'esso potesse, all'inizio dell'attacco tedesco, battere il reticolato della linea avanzata e poi seguire il progredire del nemico fino a fissarsi davanti alla posizione di resistenza. Il gen. Albricci, in una riunione tenuta il giorno stesso in Hautvillers, dette verbalmente ai dipendenti comandi le conseguenti disposizioni, alle quali fece seguire, a conferma, copia dell'ordine ricevuto dal gen. Berthelot (*all. 57*).

I comandi della 3ª e della 8ª div. impartirono i propri ordini: quello della 3ª div. dispose fra l'altro perchè, al fine di rendere minori i danni del bombardamento nemico, la difesa ad oltranza venisse arretrata sulla linea: bosco di Vrigny – bretella che dal bosco di Vrigny, per il bosco dei Grands-Savarts, si allacciava alla linea ad ovest

(1) Vedi pag. 45.

Il gen. Maistre, comandante del gruppo armate del centro, pare non condividesse le idee del suo subordinato. Infatti egli ai progetti offensivi dell'8 e 9 giugno del gen. Berthelot oppose che per il momento la missione della 5ª armata era esclusivamente difensiva (vedi citata pubblicazione, *Les armées françaises dans la grande guerre.* – Tomo VI, vol. 2°, Parigi 1934, pagg. 473 e seg).

(2) Tre giornate di fuoco in batteria e una presso lo scaglione munizioni.

di Onrézy – orlo nord del bosco di Commetreuil – bosco di Hyermont – mulino di Chaumuzy. Ordinò inoltre che sulla linea più avanzata (bosco di Vrigny-bosco di S.te Euphraise-Croix-Ferlin) venissero dislocati dei gruppi di vedette con funzione di pura vigilanza, e, su quella Bligny – bosco della Vallotte – S.te-Euphraise, che chiamò di prima resistenza, rimanessero quattro compagnie (*all. 58*).

L'8ª div. ridusse il presidio della linea di avamposti a tre sole compagnie (*all. 59*) e, il giorno sucessivo, diede gli ordini per il ripiegamento, in caso di attacco, degli avamposti sulla linea di resistenza e per l'esecuzione del tiro di contro preparazione (*all. 60*).

Nella notte sul 14, le disposizioni date ebbero attuazione, e le batterie pesanti che erano tuttora dislocate avanti alla seconda posizione (33ª e 34ª btr. del XVIII gr. da 149, 42ª btr. del XIV gr. da 105, 2ª btr. del 1/107 da 105) furono fatte ripiegare dietro di essa.

In ottemperanza ad analogo ordine dell'armata, furono ripristinate le misure di allarme in attesa dell'attacco nemico, che informazioni varie davano per certo nella notte.

Circa il tiro di artiglieria, il comando del II corpo il giorno 14 dispose perchè all'iniziarsi del bombardamento nemico fosse effettuata una contro preparazione offensiva completa, della durata di 25 minuti, durante la quale la fanteria doveva senz'altro sgombrare la linea di sorveglianza; compiuta tale contro preparazione, il tiro doveva essere trasportato sulle linee di vigilanza, ed eseguito a brevi raffiche, possibilmente dietro indicazioni degli appositi osservatori situati presso la linea di resistenza principale. Non appena avvistate le fanterie nemiche avanzanti all'attacco, o la nebbia artificiale che di solito le precedeva, lo sbarramento doveva essere intensificato, e poscia raccorciato gradatamente, fin davanti alla nostra linea di resistenza, seguendo a vista il progredire della fanteria avversaria o, se ciò non fosse stato possibile, in base a criteri da stabilire in precedenza e basati sulla normale velocità di avanzata della truppa. La richiesta di questo sbarramento e del suo successivo raccorciamento sarebbe stata fatta per mezzo del solito segnale convenzionale (*all. 61*).

Con una nota in data 14 luglio, la 5ª armata, modificando in parte quanto aveva ordinato il 7 luglio, definiva le varie posizioni difensive nel modo seguente:

– prima posizione o posizione d'avamposti o posizione avanzata: l'antica prima posizione;

– posizione intermedia o di resistenza:... les Mesneux – crocicchio O. della cappella di S.t-Lié (ovest di Ville-Dommange) – bosco di Reims – Chaumuzy – margine ovest del bosco di Courton – La Neuville-aux-Larris – margini N. O. del bosco di Rodemat...;

– seconda posizione o posizione di sbarramento: ... Chamery – Pourcy – traversa del bosco di Courton – bosco di Nanteuil...;

– terza posizione o posizione arretrata: ... Sermiers – Cormoyeux – Romery – bosco di St. Marc...

Disponeva inoltre che alla posizione avanzata fossero lasciate, in permanenza, forze minime, fatta però eccezione per i punti già noti che dovevano essere difesi ad oltranza; che il corpo d'armata coloniale e il II corpo prendessero opportuni accordi circa il presidio italo-francese da lasciare nel centro di resistenza di q. 240 (Vrigny), sito al limite fra i due corpi d'armata. « Aucune contre-attaque locale » concludeva la nota « ne sera déclenchée pour reprendre des êléments de la position avancée. C'est à la contre-offensive menée après arrêt de l'ennemi sur la position de résistance qu'il appartiendra de dégager les centres de résistance avancés qui auront poursuivi la lutte en avant de cette position » (*all. 62*).

La sera, il II corpo d'armata disponeva che sulle posizioni di sorveglianza rimanessero, anche durante il bombardamento e sino all'attacco delle fanterie avversarie, alcuni piccoli nuclei forniti di fucili o pistole mitragliatrici col compito di accogliere col fuoco le prime ondate nemiche e rallentarne l'attacco. Queste pattuglie scelte, possibilmente costituite da volontari, comandate da sottufficiali e anche da qualche ufficiale, avrebbero, ritirandosi, lanciato i razzi per avvertire che lo sbarramento doveva essere accorciato (1) (*all. 63*).

I comandi della 3ª e della 8ª div. si affrettavano a diramare le nuove direttive circa gli elementi da lasciare sulla linea di sorveglianza e il loro contegno in caso di attacco in forze (*all. 64 e 65*).

Nel pomeriggio, intanto, il generale Crépy, comandante l'artiglieria dell'armata, in una conferenza tenuta alla sede del comando di artiglieria del II corpo, presenti i generali comandanti le artiglierie dei corpi d'armata, aveva dato disposizioni e direttive per l'impiego delle artiglierie e controllato i piani di tiro di sbarramento e particolarmente quelli predisposti per il fuoco sui tratti di congiunzione dei corpi d'armata. In tale riunione veniva stabilito come norma di massima che, stante la non grande disponibilità di mezzi, durante la preparazione e lo sviluppo dell'azione, non dovessero essere effettuati, da parte delle artiglierie di corpo d'armata, tiri di contro batteria e che, nella contro preparazione, tutte le bocche da fuoco pesanti dovessero essere impiegate in sovrapposizione agli sbarramenti delle artiglierie campali.

(1) Non è stato possibile accertare se questo ordine del II corpo sia stato emanato in conseguenza della nota della 5ª armata in data 14 luglio, o derivi da altra disposizione scritta o verbale dell'armata stessa.

CAPITOLO IV

LA QUARTA BATTAGLIA NELLA CHAMPAGNE E LA SECONDA BATTAGLIA DELLA MARNA

(15 luglio–7 agosto 1918) (1)

(1) I dati contenuti nel presente capitolo sono stati tratti, per la parte tedesca, dalla pubblicazione: *Schlachten des Weltkrieges 1914-1918 herausgegeben im Auftrage des Reichsarchivs. – Der letzte deutsche Angriff; Reims 1918.* – Oldemburgo - Berlino 1930, e, per la parte francese, dal tomo VI, vol. 2° e dal tomo VII, vol. 1°, della citata pubblicazione: *Les Armées françaises dans la grande guerre.*

OFFENSIVA TEDESCA AD ORIENTE E A OCCIDENTE DI REIMS E SULLA MARNA

(15-17 luglio) (1)

LA CONTROFFENSIVA FRANCESE

(18 luglio-7 agosto)

Terminata appena la battaglia sulla Lys (aprile-1918), il Comando Supremo tedesco aveva ordinato al principe ereditario Rupprecht, comandante del gruppo di eserciti delle Fiandre, di preparare la ripresa delle operazioni (2).

Hindenburg era, infatti, più che mai convinto che una vittoria sulle coste del canale della Manica avrebbe avuto conseguenze decisive per la guerra, ma non ignorava che per battere l'Inghilterra nelle Fiandre era necessario richiamare su altro tratto della fronte le forze francesi di riserva, che avrebbero potuto, come in aprile, accorrere e salvare, ancora una volta, gli Inglesi dalla sconfitta.

D'altro canto l'offensiva fra Noyon e Reims (maggio-giugno) se aveva permesso ai Tedeschi di conseguire un notevole successo locale, non aveva, però, raggiunto lo scopo che il Comando Supremo tedesco si era ripromesso: separare cioè i due alleati; numerose riserve francesi erano, infatti, rimaste nelle Fiandre e in località tali da potervi essere rapidamente trasportate.

Pertanto, prima di riprendere le operazioni contro gli Inglesi al nord, si ritenne necessaria una nuova offensiva a carattere diversivo; per attuarla, il più adatto apparve il settore ad occidente di Reims. A consigliare questo settore contribuì non soltanto la certezza che un successo tedesco a sud della Marna, minacciando la stessa Parigi da una parte, e l'intero schieramento delle armate dell'est dall'altra, avrebbe costretto il Comando Supremo francese a gettare nella lotta tutti i mezzi disponibili, ma anche la necessità di uscire dalla critica situazione nella quale le truppe tedesche si trovavano fra Reims e Soissons.

(1) Per lo schieramento schematico delle forze opposte e per l'andamento delle linee all'inizio e alla fine della battaglia, vedi *schizzo 5*.

(2) La offensiva in Fiandra venne designata col nome convenzionale di «Hagen».

Nel corso degli studî questo attacco, concepito in origine come prevalentemente dimostrativo, andò acquistando sempre maggiore importanza ed ampiezza, estendendosi anche ad oriente di Reims e facendo sorgere la speranza che esso potesse fruttare successi anche maggiori di quelli previsti inizialmente (1).

L'organizzazione dell'azione e la sua condotta vennero affidate al Kronprinz Imperiale, comandante il gruppo di eserciti formato dalle armate 3ª, 1ª, 7ª e 18ª, cui si aggiunse poi la 9ª (2). Dette armate erano schierate, fronte a sud, da Avocourt (est) a Moreuil. La loro occupazione aveva, da Avocourt fino a Reims, andamento pressochè rettilineo e direzione est-ovest; passava, quindi, a nord di Reims, cingendo la città da tre lati; si dirigeva, poscia, con tracciato tutto salienti e rientranti, verso sud-ovest fino a raggiungere la Marna nei pressi di Verneuil; seguiva, poi, le sinuosità del fiume fino a Château-Thierry donde, con andamento sud-nord, si spingeva fino all'Aisne, che tagliava una diecina di chilometri ad occidente di Soissons, per piegare subito dopo a nord-ovest e raggiungere Moreuil.

Fra Reims e Soissons, la linea tedesca formava, perciò, una insaccatura che aveva una sessantina di chilometri di apertura ed una profondità di circa trentacinque. Questa tasca era non solo sotto la continua minaccia di un attacco francese che mirasse a chiuderne la bocca, ma presentava anche l'inconveniente di essere alimentata dalla sola ferrovia, a rendimento piuttosto scarso, Laon-Soissons.

Nell'azione destinata ad eliminarla, il Kronprinz Imperiale decideva di impegnare le armate 7ª, 1ª e 3ª. La 7ª armata doveva sfondare, di sorpresa, le posizioni nemiche fra Chambrecy e Gland ed impadronirsi dei ponti di Epernay e delle alture a sud-est della città. Il suo fianco destro sarebbe stato garantito da un'avanzata fino alla linea: Gland – S.t-Eugène-Orbais – alture a sud di Brugny; per la difesa del fianco sinistro dell'attacco l'ala sinistra dell'armata doveva spingersi a nord della Marna quanto più avanti possibile e, almeno, fin sulla linea Mancy – Chouilly – Ay – Dizy Magenta – Hautvillers – Nanteuil-la-Fosse – Chaumuzy – Chambrecy.

(1) All'attacco a cavallo della Marna, con direzione generale Epernay, venne dato il nome convenzionale di « Marneschutz » e a quello da svolgersi ad oriente di Reims, con direzione Bouzy, quello di « Reims ».

(2) Per alleggerire il comando della 7ª armata, il cui settore era stato sempre più esteso verso est, venne costituita, il 5 luglio, coi tre corpi d'armata già in linea VII, XXXIX e XIII, un'armata speciale, la 9ª, che risultò così inserita fra la 7ª e la 18ª e alla quale fu affidato il compito di proteggere Soissons e le sue linee di comunicazione.

Alla 1ª armata (ad oriente della 7ª) veniva assegnato il compito di rompere le resistenze nemiche fra Prunay e Aubérive e, guardandosi verso la Montagna di Reims, varcare la Marna nel tratto fra Condé e Châlons-sur-Marne. Il contatto colla 7ª armata doveva essere trovato avanzando oltre la linea Bouzy–Condé in direzione di Epernay.

Alla 3ª armata (estrema ala sinistra del gruppo d'esercito) veniva affidata la protezione del fianco sinistro dell'azione cui doveva provvedere, impadronendosi, in primo tempo, della linea: alture est di S.t-Etienne–pendici sud-orientali di q. 182 (fra le strade Suippes–Châlons e Suippes–Somme-Suippes) – alture sud-est di Perthes. Successivamente, col progredire dell'attacco della 1ª armata, la 3ª avrebbe raggiunto la linea Courtisols–Tilloy et Bellay–Somme-Tourbe assicurando così il passaggio attraverso la Marna dell'ala orientale della 1ª armata.

Non appena le altre armate avessero raggiunto le posizioni per esse indicate, l'ala sinistra della 7ª doveva unirsi all'avanzata generale e impadronirsi della linea: Verdon–alture della Chapelle–alture di Beaunay–alture a sud-ovest di Bergères.

L'operazione, così concepita, escludeva l'attacco diretto di Reims, che sarebbe caduta in virtù della manovra avvolgente della 7ª e della 1ª armata, e richiedeva che la destra della fronte di attacco della 7ª armata affrontasse il passaggio della Marna in presenza del nemico e a breve distanza da esso. Per la riuscita del suo piano il comando tedesco faceva grande assegnamento sulla sorpresa e sulla travolgente rapidità dell'avanzata delle sue truppe (1): i primi due giorni e la notte intermedia erano perciò considerati come decisivi per il buon esito delle operazioni.

L'inizio dell'attacco, previsto dapprima per il 10 luglio, dovette essere, poi, rimandato al 15 dello stesso mese. A questa data la entità delle forze destinate all'attacco era complessivamente di 50 divisioni ripartite nel territorio di 12 corpi d'armata. Di tali divisioni 29 erano schierate in prima linea (cinque di esse però: la 33ª del XVI corpo, la 238ª del VII; la 242ª e la 213ª del XV e la 86ª del VI dovevano entrare in azione in secondo tempo), 10 erano di secondo scaglione e 11 di terzo.

(1) Il Comando Supremo tedesco non ignorava che forti riserve francesi erano raccolte fra Compiègne e Villers-Cotterets, ma era convinto che esse fossero soprattutto destinate a proteggere Parigi e, pur prevedendo che sarebbero state impiegate contro un attacco a sud della Marna, sperava che le truppe di assalto tedesche avrebbero raggiunto Epernay e costretto Reims a cadere prima che le riserve francesi potessero intervenire nella battaglia.

L'artiglieria era rappresentata da una massa di 1656 batterie (1047 da campagna e 609 pesanti) e di 2214 lanciamine.

Come abbiamo già avuto occasione di dire, il Comando Supremo francese ebbe, per tempo, sentore dei propositi offensivi tedeschi; ben presto fu in grado di conoscere non solamente la fronte prescelta per l'attacco, ma anche il giorno in cui esso doveva avere luogo e persino l'ora precisa del suo inizio.

Il gruppo armate del centro (1) (4ª, 5ª e 6ª armata), schierato sulla fronte minacciata, venne, perciò, prontamente rinforzato con divisioni tratte da altri settori, mentre si presero tutte le misure atte a contenere l'urto imminente. Traendo, poi, vantaggio dai preparativi già da tempo in corso presso la 10ª (2) e la 6ª armata per un attacco fra Aisne e Marna destinato a ridurre la sacca di Château-Thierry, venne deciso di rispondere all'offensiva tedesca con una controffensiva in direzione generale di Fère-en-Tardenois (3), la quale, oltre ai vantaggi che poteva arrecare direttamente, avrebbe neutralizzato l'offensiva tedesca ad ovest di Reims e consentito, perciò, di consacrare alla difensiva ad est di Reims tutte le forze della regione di Châlons.

Il 12 luglio il gen. Pétain assegnava alla 10ª armata il compito di rompere la fronte tedesca a sud dell'Aisne, in direzione generale Oulchy-le-Château, e alla 6ª (che per la controffensiva sarebbe passata alle dipendenze del G.A.R.) quello di appoggiare la 10ª attaccando in direzione dell'altipiano di Breny, Armentières. Le due armate ricevettero ordine di essere pronte ad entrare in azione per il mattino del giorno 18.

Le forze radunate per la battaglia difensiva fra Argonne e Château Thierry ammontarono in totale a 49 divisioni delle quali 33 in primo e secondo scaglione, assegnate alle armate in linea: 4ª, 5ª e ala destra della 6ª (III e XXXVIII C. d'A.), e 16 in riserva generale. Le artiglierie assommarono a: 380 batterie da campagna, 385 pesanti lunghe e corte, 60 pezzi pesanti di grande potenza o su ferrovia, 18 batterie da trincea e 11 anticarro.

(1) Alle dipendenze del gen. Maistre.

(2) La 10ª armata faceva parte (con la 3ª e la 1ª) del gruppo armate di riserva (gen. Fayolle).

(3) In un primo momento il gen. Pétain pensò di sfruttare anche quanto era stato predisposto dalla 5ª armata per un attacco nella regione a sud-ovest di Reims (v. pag. 44 e seg.), ma il gen. Foch nella considerazione che l'armata sarebbe stata impegnata in pieno nella battaglia difensiva dispose che la controffensiva fosse attuata dalla 10ª e 6ª armata e solamente fra Aisne e Marna.

Alla controffensiva fra Marna e Aisne furono destinate 27 divisioni appartenenti alla 10ª armata e all'ala sinistra della 6ª.

Nella notte sul 15, alle ore 23,30, la battaglia s'inizia col tiro di contro preparazione sferrato contemporaneamente da tutte le bocche da fuoco del gruppo di armate del centro francese. La sorpresa, sulla quale il Comando Supremo tedesco faceva tanto affidamento, è fallita! Verso le 0,10 del 15 anche le artiglierie tedesche entrano in azione; all'una, mentre il loro tiro raggiunge la massima intensità, si scatena il fuoco delle bombarde. Attorno a Reims, dal forte della Pompelle a Vrigny, la preparazione è, in complesso, piuttosto fiacca, ma da Vrigny alla Marna, da una parte, e da occidente della Pompelle fino a Massiges, dall'altra, essa si abbatte con formidabile violenza sulle prime linee, mentre intensi concentramenti avvolgono di ferro, di fuoco e di gas tossici le batterie, e tiri di interdizione si rovesciano sulle rotabili, sulle retrovie, nella regione di Epernay e sui ponti della Marna.

Quasi contemporaneamente all'inizio del fuoco delle batterie comincia, da parte delle truppe del genio della 7ª armata tedesca, il trasporto sulla riva della Marna dei pontoni destinati al traghetto delle truppe d'assalto e alla costruzione dei ponti sul fiume. Fra le 4,15 e le 5,30 ha inizio l'attacco, preceduto dallo sbarramento mobile regolato a tempo. Ondate rade, rinforzate da mitragliatrici leggere e, qualche volta, da lanciafiamme, precedono piccole colonne seguite da altre più consistenti e robuste.

Le truppe avanzate della difesa reagiscono violentemente, ma vengono, ciò nonostante, travolte dall'impeto dell'assalto. Ad oriente di Reims e fino a Massiges (fronte del I C. A. coloniale della 5ª armata, e del IV, XXI e parte dell'VIII della 4ª armata) i Tedeschi, attorno alle ore 7,30', sono già a contatto delle posizioni di resistenza avversarie, che tentano, a più riprese, di superare. Qualche vantaggio parziale viene, però, annullato da pronti contrattacchi che finiscono con l'arrestare ovunque il progredire dell'avanzata.

Ad occidente di Reims, fra Vrigny e Gland (fronte del II corpo italiano e del V francese della 5ª armata, del III corpo e dell'ala destra del XXXVIII della 6ª armata) l'azione tedesca consegue successi maggiori. Superate di slancio le posizioni avanzate, l'attacco si abbatte violento contro le posizioni di resistenza. Le truppe che le presidiano specialmente quelle della 5ª armata, hanno subìto, notevoli perdite durante il bombardamento; tuttavia si sostengono tenacemente, ma sono costrette, infine, a cedere terreno sotto la spinta formidabile. La posizione di resistenza viene rotta in più

punti e, indi, superata; le truppe tedesche penetrano sempre più profondamente e minacciosamente nella organizzazione della difesa.

Al limite orientale, verso Reims, la 3ª div. italiana mantiene saldo, a destra, nel bosco di Vrigny, il contatto col I corpo coloniale, ma, alla sinistra, è obbligata ad arretrare la sua occupazione per appoggiarsi alla seconda posizione sulla quale sono schierati i resti della provatissima 8ª div. italiana e la 120ª div. francese.

Più ad occidente, le divisioni francesi 40ª e 8ª del V corpo perdono terreno e finiscono col vedersi costrette alla disperata difesa della seconda posizione che, in qualche tratto, viene anch'essa intaccata dal nemico.

Sulla fronte del III corpo, la 51ª div., duramente provata, arretra sulla linea Comblizy–Chapelle–Monthodon costringendo la limitrofa 125ª, che corre il rischio di essere avvolta da oriente, a ripiegare la sua ala destra verso S.t-Agnan.

Sulla fronte del XXXVIII corpo l'attacco tedesco, che si sviluppa soltanto nel settore compreso fra Gland e Mézy-Moulins, viene contenuto davanti alla prima posizione dalle truppe della 3ª div. americana.

In complesso i Tedeschi riescono, nella giornata, a crearsi sulla Marna, una testa di ponte, che, fra Gland e Vrigny, misura un'ampiezza di circa 35 chilometri ed ha, nel settore del V corpo, in direzione di Epernay, una profondità di circa 6 chilometri. « I risultati non corrispondono certamente alle nostre grandi speranze; ma ci attendiamo di meglio nel giorno successivo », scrive il gen. Hindenburg (1).

Da parte francese le perdite subìte furono considerevoli, specie per le divisioni in linea ad occidente di Reims, le quali ebbero decimate le loro file: l'8ª div. italiana, la 40ª, l'8ª, la 51ª e la stessa 125ª francesi, erano state ridotte a resti sanguinanti; alcune di esse dovettero essere senz'altro allontanate dal campo di battaglia. Anche le riserve di armata e buona parte della riserva generale erano state gettate nell'ardente fornace.

Nel corso della battaglia il gen. Pétain aveva considerato persino la possibilità di rimandare l'offensiva del gruppo di armate di riserva e di utilizzare, nel settore attaccato, anche qualcuna delle divisioni di tale gruppo. L'intervento del gen. Foch evitò l'attuazione

(1) HINDENBURG: *Dalla mia vita.* — Traduzione del col. di S. M. A. Bollati. — Ministero della Guerra, Stato Maggiore Centrale, Ufficio Storico, Roma, 1925, pag. 257.

di questo progetto e solo la 168ª div. fu sottratta alle riserve dell'ala sinistra della 6ª armata. La sera del 15, l'alto comando francese oltre che della 168ª div. disponeva ancora, per far fronte alle necessità della difesa, di altre sei divisioni fresche. Il gen. Pétain considerava ancora con una certa inquietudine i progressi realizzati dal nemico a sud della Marna, nè si nascondeva il pericolo che una ulteriore avanzata tedesca in quella direzione avrebbe potuto rappresentare; tuttavia al gen. Foch, il quale insisteva sulla opportunità di attuare al più presto l'offensiva fra Aisne e Marna, rispondeva che, molto probabilmente, le giornate del 16 e del 17 sarebbero state sufficienti al G.A.C. per rintuzzare l'attacco e che quindi la controffensiva avrebbe potuto iniziarsi, come previsto, il giorno 18.

Il Comando Supremo tedesco ordina al gruppo di eserciti del Kronprinz Imperiale di persistere, il giorno 16, nell'attacco. Poichè, però, deve avere inizio il già preordinato invio di batterie pesanti, di reparti lanciafiamme, ecc. al gruppo di eserciti del Kronprinz Rupprecht per l'offensiva nelle Fiandre, viene disposto che l'attacco abbia minore intensità sulla fronte della 3ª armata, la quale dovrà impegnarsi soltanto con l'ala sinistra: il centro di gravità dell'azione viene, in questo settore, spostato verso la 1ª armata. Alla 7ª armata resta, invece, affidato il compito di costringere l'avversario a rinunziare all'arco di Reims. « Importa soprattutto, conclude l'ordine del Comando Supremo, guadagnare terreno in direzione di Mourmelon-le-Petit e di Mourmelon-le-Grand e realizzare, sia pure in più ridotta misura, i concetti operativi originarî ».

In aderenza a tali ordini, il giorno 16 si ha una serie di attacchi sulla fronte della 4ª armata francese, i quali, nel loro insieme, non modificano sensibilmente la situazione rispettiva dei due belligeranti.

L'azione si sviluppa, invece, particolarmente violenta ad occidente di Reims, sulla fronte della 5ª armata francese, dove i Tedeschi riescono a progredire in direzione di Nanteuil-la-Fosse, nel settore difeso dalla 120ª div. francese, e più ancora a cavallo della Marna, in direzione di Epernay dove, intaccata la seconda posizione, si spingono fino al margine occidentale di Venteuil e occupano La Cave e Montvoisin. All'ala destra della 5ª armata, la 3ª div. italiana resiste strenuamente all'impeto nemico sulle sue posizioni fra Vrigny e sud di Courmas, All'estrema sinistra del settore attaccato, di fronte alla 3ª div. americana i Tedeschi hanno rinunciato ad agire: sgomberano Mézy e ripiegano la loro 10ª div. sulla riva destra della Marna; più ad oriente, si oppongono

efficacemente ai contrattacchi che l'ala destra del III corpo d'armata francese attua per ributtarli a nord del fiume.

L'esito dei combattimenti della giornata conferma nel Comando Supremo tedesco l'impressione che il suo piano sia da considerarsi ormai come fallito e che nè ad oriente di Reims nè a sud della Marna, sia più da sperare in una notevole avanzata; ma esso ritiene ancora possibile progredire nella zona montana a nord del fiume. « Il fato di Reims, scrive il gen. Hindenburg, sembra sospeso ad un filo: e se pure il resto dell'operazione può già fin da ora considerarsi fallito, Reims almeno deve cadere. La città è un obiettivo militare di grande importanza per noi, tale da valere la posta: e la sua caduta forse non sarà scevra di grande effetto sull'avversario » (1).

Gli ordini per il 17 prevedono, pertanto, che la 3ª armata, la 1ª e le unità della 7ª passate a sud della Marna desistano dagli attacchi e assumano atteggiamento difensivo; i reparti, invece, della 7ª armata, che sono a nord del fiume, devono proseguire nella offensiva.

A sua volta il gen. Pétain, pur avendo ancora qualche preoccupazione circa la situazione nella regione della Marna, giudica che ormai la battaglia difensiva abbia assunto, nel suo insieme, una piega pienamente favorevole alle armi francesi. Telegrafa perciò al comandante del G.A.C. che lo scacco subìto dai Tedeschi sulla fronte della 4ª armata deve consentire non solo di rafforzare la 5ª in modo che essa possa prendere l'offensiva e riconquistare quanto ha perduto, ma anche di assegnare unità fresche alla 6ª armata. Nell'intento, poi, che quest'ultima possa dedicarsi in pieno alla preparazione dell'offensiva che deve condurre in concomitanza colla 10ª, ordina che il comando della 9ª armata entri in linea assumendo alle proprie dipendenze i due corpi d'armata di destra della 6ª (III e XXXVIII) investiti dall'attacco tedesco.

La giornata del 17 è caratterizzata da un seguito di attacchi e contrattacchi violenti sulla fronte della 5ª armata francese che si concludono lasciando pressochè inalterata la situazione generale. Ma quella tedesca diviene, di ora in ora, più precaria e insostenibile; infatti, se le truppe imperiali, a sud della Marna riescono, a prezzo di gravi perdite, a mantenersi sulle posizioni sanguinosa-

(1) HINDENBURG, op. cit., pag. 257.

mente conquistate, esse sono, però, così addossate al fiume, che ogni contrattacco può essere loro fatale. D'altro canto, i tiri sempre più intensi ed efficaci delle artiglierie e degli aerei sui ponti gittati attraverso la Marna, rendono i rifornimenti delle munizioni e dei viveri sempre più difficili e aleatorî. Nella zona montana i vantaggi conseguiti sono minimi: è evidente che, da questa parte, occorre una nuova, adeguata preparazione, se si vogliono raggiungere gli obiettivi per i quali si combatte ormai ininterrottamente da tre giorni.

Il Comando Supremo tedesco ordina, quindi, di procedere al sistematico ritiro delle truppe impiegate a sud della Marna. Tale ripiegamento deve essere compiuto nella notte sul 21. « Di tutto ciò che speravamo raggiungere, ben poco rimane: l'impresa sembra fallita e non ci produce alcun vantaggio positivo rispetto alla fronte francese. Ma con ciò non è detto che non ne derivi un'utilità per il nostro attacco nelle Fiandre ...». Così il gen. Hindenburg commenta la decisione presa (1).

Il gen. Pétain, intanto, aveva diramato gli ordini perchè l'indomani avesse inizio la progettata controffensiva della 10ª e 6ª armata e perchè 4ª, 5ª e 9ª riprendessero i loro contrattacchi per riconquistare il terreno perduto.

Si inizia così, il 18, la seconda battaglia della Marna, nella quale cinque armate s'impegnano investendo l'intero fronte fra Oise ed Argonne. L'iniziativa delle operazioni passa da questo momento a Foch, che la conserverà sino alla fine della campagna. Mentre la 6ª e la 10ª armata avanzano vittoriose verso est, da sud, 4ª, 5ª e 9ª guadagnano anch'esse terreno, sebbene le truppe tedesche resistano con grande tenacia e valore. La lotta si protrae ardente per più giorni, ma, infine, il Comando Supremo tedesco decide di arretrare le sue truppe sulla linea Aisne-Vesle.

Il movimento retrogrado aveva inizio il 27 luglio. Il 4 agosto il nuovo schieramento veniva raggiunto. Il 7 la seconda battaglia della Marna era conclusa; il Comando Supremo tedesco era stato costretto ad impiegarvi e logorarvi gran parte delle forze che aveva approntate per l'attacco nelle Fiandre!

Sui campi di Piccardia tuona già la preparazione di una nuova offensiva alleata.

(1) HINDENBURG, op. cit., pag. 258.

CAPITOLO V

IL II CORPO D'ARMATA NELLA BATTAGLIA

(15–24 luglio 1918)

NELLA VALLE DELL'ARDRE
ALLA VIGILIA DELL'OFFENSIVA TEDESCA

(Fogli IV e VII della carta topografica)

Il 15 luglio, allo sferrarsi dell'offensiva tedesca, lo schieramento delle truppe del II corpo italiano in valle dell'Ardre era il seguente (1):

3ª divisione. — Sulla linea di prima resistenza erano dislocate quattro compagnie dei battaglioni I e III del 90° fant. e II e I del 75°; su quella antistante, di vigilanza, piccoli nuclei di vedette.

La linea di resistenza era presidiata: nel tratto compreso fra il bosco di Vrigny (punto di contatto colla 2ª div. del I corpo coloniale francese) e Onrézy dal II btg. dell'89° fant., dal I btg. (meno una compagnia in avamposti) del 90°, dal III btg. dell'89°, rinforzati da quattro compagnie mitragliatrici: due divisionali (2073ª e 2209ª) e due di brigata (2086ª e 2092ª); fra Onrezy e bosco di Commetreuil dal III btg. (meno una compagnia in avamposti) del 90° fanteria e, fra bosco di Commetreuil e mulino di Chaumuzy, dai battaglioni II e I (meno una compagnia ciascuno in avamposti) del 75° fant., più la 1715ª comp. mtr. del III/75° e due compagnie mitragliatrici di brigata (2133ª e 2139ª).

In complesso, quindi, la linea di resistenza era tenuta da sei battaglioni (due per ciascuno dei reggimenti 75°, 89° e 90°) più sette compagnie mitraglieri.

Su una diramazione della linea di resistenza che, staccandosi dalla precedente fra Onrézy e Courmas, raggiungeva ad est la cappella di S.t-Lie rasentando il margine settentrionale dei boschi di Fourches e di Ruez, erano, inoltre, un battaglione dell'86° reggimento fant. francese (I btg.) e due compagnie mitragliatrici divisionali italiane (2095ª e 2224ª).

Nel bosco del Petit-Champ la divisione aveva, infine, in riserva: il III btg. del 75° fant. (meno la 1715ª comp. mtr.) e il II del

(1) Per lo schieramento dei comandi e delle truppe del II corpo d'armata alle ore 0 del 15 luglio 1918, vedi *schizzo 6*.

90°. Il LX btg. genio aveva le compagnie dislocate, per lavori varî, nel bosco di Courtagnon, a Commetreuil e nel bosco dei Grands-Savarts (1).

Il comando di divisione era a Courtagnon.

8ª divisione. — Sulla linea degli avamposti, nel tratto che dall'Ardre per la Montagna di Bligny giungeva fino al bosco « des Eclisses », erano dislocate due compagnie del I btg. e due del II btg. del 20°; nel tratto fra il bosco « des Eclisses » e Champlat erano due plotoni del I btg., due plotoni ed una sezione mitragliatrici del II btg., più una compagnia ed una sezione mitragliatrici del III btg., tutti del 19° (2). Il bosco « des Eclisses », considerato caposaldo della difesa, era presidiato dal I btg. del 408° regg. fanteria francese e dal II btg. del 51°, entrambi alle dipendenze del comandante di quest'ultimo.

Sulla linea di resistenza erano dislocati: il III btg. del 20° fanteria, fra molino di Chaumuzy sull'Ardre e bosco « des Eclisses » (margine nord); a tergo di tale battaglione, il I btg. del 20° (meno le due compagnie fucili in avamposti) presidiava la bretella Chaumuzy – bosco « des Eclisses »; il I btg. del 51°, rinforzato da due compagnie mitraglieri divisionali (2207ª e 2074ª) e due di brigata (997ª e 1411ª), era schierato fra la sella (sud-est) del bosco « des Eclisses » e il bosco di Courton; il I ed il II del 19° (meno i quattro plotoni e la sezione mitragliatrici in avamposti), rinforzati da due compagnie mitraglieri di brigata (2100ª e 2080ª), tenevano la linea del margine nord-ovest del bosco di Courton fino al villaggio di La-Neuville-aux-Larris, dove trovavano il collegamento coi Senegalesi della 40ª div. del V corpo d'armata francese.

(1) Il I btg. dell'89° regg., estratto a sorte fra i battaglioni della 3ª div., si trovava a Parigi, per partecipare alla grande rivista predisposta per il 14 luglio, festa nazionale della Repubblica Francese.

(2) Il bombardamento avversario colse le truppe dell'8ª div. mentre stavano effettuando il cambio degli avamposti e le immobilizzò con la sua violenza. Si ebbe, così, sulla linea degli avamposti una forza doppia di quella prevista. Fra Ardre e bosco « des Eclisses » sarebbero dovute restare solamente le due compagnie del I battaglione del 20°, mentre le due del II (4ª e 6ª) avrebbero dovuto raggiungere a Marfaux il loro battaglione, che restò invece costituito dalla 5ª comp. fucilieri e dalla 1705ª mtr.; fra bosco « des Eclisses » e Champlat avrebbero dovuto esserci soltanto quattro plotoni ed una sezione mitragliatrici dei battaglioni I e II del 19°; la compagnia (9ª) e la sezione mitragliatrici del III btg. del 19°, ricevuto il cambio, avrebbero dovuto raggiungere nel bosco di Courton il battaglione di rincalzo il quale rimase, invece, ridotto a due compagnie fucilieri e due sezioni mitragliatrici.

Nel bosco di Courton, in riserva di sottosettore, si trovava il III btg. del 19° fant. (meno la 9ª comp. che era in avamposti).

Riepilogando, l'8ª div. aveva sulla linea di resistenza, compresi il presidio del bosco « des Eclisses » e la riserva di sottosettore, otto battaglioni di fanteria rinforzati da sei compagnie mitragliatrici di brigata e di divisione.

Sulla linea secondaria bosco di Courton-molino di Voipreux erano piazzate le armi di due compagnie mitragliatrici divisionali (2075ª e 2208ª).

Costituivano la riserva divisionale il III btg. del 51°, appostato nella parte nord-orientale del bosco di Courton, e il II btg. del 20° (due compagnie), dislocato a Marfaux.

Le compagnie del XXV btg. genio zappatori erano ripartite, per l'esecuzione di lavori, nella zona di Nanteuil, Nappes-la-Fosse, bosco di Courton, Chaumuzy.

Il comando della divisione era a Nanteuil-la-Fosse.

120ª divisione. — La 120ª div. francese aveva schierati, a difesa della seconda posizione, sette battaglioni: dal bosco di Ecueil al fiume Ardre i battaglioni II e III del 76° italiano (sottosettore d'Ecueil) (1) e II e III dell'86° francese (sottosettore di Pourcy), e dall'Ardre al limite occidentale del bosco di Nanteuil i battaglioni III e II del 408° francese e I del 52° italiano (sottosettore di Courton). In riserva divisionale aveva lasciato il 38° fant. dislocandone il I battaglione nel bosco d'Ecueil, il III nel bosco di Pourcy e il II nel bosco di Fleury all'estrema sinistra del settore.

Le compagnie del genio erano così dislocate: la 26ª/LVI° (meno una sezione) a Pourcy, la 26ª/III° (meno una sezione) nel bosco di Courton, a disposizione, per lavori sulla seconda posizione, rispettivamente dell'86° e del 408° regg. fant. La comp. 8ª/XXII° e le due sezioni predette nel bosco di S.t-Quentin (1 km. a sud di Nanteuil) in riserva della divisione.

L'organizzazione difensiva della seconda posizione, attuata dalla 120ª div., era costituita da una linea di posti di combattimento, tanto ravvicinati fra loro quanto era stato ritenuto necessario per impedire ogni infiltrazione nemica; questa occupazione era stata raddoppiata in corrispondenza dei punti ritenuti più favorevoli alle infiltrazioni.

(1) Nella notte sul 13 i due battaglioni e il comando del 75° originariamente assegnati alla divisione erano stati sostituiti dal II e dal III btg. del 76° reggimento fanteria.

Le truppe che la presidiavano avevano l'ordine di resistere sul posto senza prevedere alcun ripiegamento. Ad immediata portata della linea erano predisposti rincalzi parziali pronti sia a rinforzare i punti che durante la lotta corressero il rischio di venir rotti, sia a chiudere le eventuali falle. Altre truppe, più arretrate, erano destinate ai contrattacchi o ai ritorni offensivi da eseguirsi, su ordine del comando della divisione, sul davanti della seconda posizione o, se necessario, su di essa.

Il comando della divisione si era stabilito a Nanteuil-la-Fosse.

La riserva del corpo d'armata era rappresentata dal comando del 52° regg. fant. coi battaglioni II e III, dal II rep. di assalto, da quattro compagnie mitragliatrici di corpo d'armata dislocate nel bosco di Courton e dal I btg. del 76° (1) in val dell'Ardre fra Courtagnon e Pourcy.

Il comando del corpo d'armata era a Hautvillers.

Le batterie pesanti del II corpo d'armata e quelle che gli erano state messe gradatamente a disposizione erano state ordinate nei seguenti raggruppamenti (2):

9° raggruppamento P. C. italiano:
XIV gruppo (tre batterie da 105),
XVIII gruppo (due batterie da 149);
raggruppamento A. L. C.:
VII gruppo del 108° A. L. (tre batterie da 155),
VII gruppo del 109° A. L. (tre batterie da 155),
III gruppo del 330° A. L. (tre batterie da 155),
III gruppo del 342° A. L. (tre batterie da 155);
raggruppamento A. L. L.:
I gruppo del 107° A. L. (tre batterie da 105),
I gruppo del 109° A. L. (tre batterie da 105),
I gruppo del 341° A. L. (tre batterie da 120),
III gruppo del 105° A. L. (tre batterie da 155);
raggruppamento A. L. A. (3):
un gruppo (tre batterie da 155);
un gruppo (due batterie da 145);
una sezione da 16 marina.

(1) Nella notte sul 14 luglio il I/76° aveva sostituito il I/75° che era entrato in linea sulla posizione di resistenza.

(2) Per lo schieramento delle artiglierie italo-francesi del II corpo d'armata alle ore 0 del 15 luglio 1918 vedi *schizzo* 7.

(3) Tale raggruppamento era stato messo a disposizione del II corpo dal comando di artiglieria della 5ª armata il 14 luglio.

Per quel che si riferisce all'artiglieria da campagna le nostre divisioni oltre che del rispettivo reggimento disponevano anche di due gruppi francesi da 75 a traino meccanico (1) ciascuna (8ª div.: I e II gr. del 228° regg. art. camp.; 3ª div.: III gr. del 228° regg. art. camp. e I gr. del 212° regg. art. camp.).

In complesso quindi il corpo d'armata alla vigilia della battaglia disponeva di 134 bocche da fuoco pesanti e 164 pezzi da 75, compresi i 36 del reggimento della 120ª div. fant.

In un primo tempo tutte le artiglierie del II corpo erano state postate con criteri nettamente offensivi; in seguito, però, agli ordini in data 7 luglio della 5ª armata, esse vennero, in gran parte, arretrate, perchè potessero soddisfare alle sopravvenute necessità della difesa ad oltranza sulla prescelta posizione di resistenza; successivamente, in conseguenza delle direttive date dal gen. Berthelot il 13 luglio, tutte le batterie pesanti che erano ancora piazzate fra posizione di resistenza e seconda posizione ricevettero ordine di ripiegare dietro quest'ultima. Questi ultimi spostamenti compiuti nella notte sul 14, proprio alla vigilia della offensiva tedesca, interessarono quattro batterie e fra esse quelle di obici da 149 che, avendo gittata piuttosto corta, erano state fino allora proiettate il più avanti possibile. All'inconveniente rimediarono, però, i nostri artiglieri prodigandosi senza risparmio per una intensa nuova preparazione.

Le artiglierie da campagna della 3ª e dell'8ª div., che erano per la più parte in posizione 2500–3000 metri circa dietro la prima linea, furono lasciate nelle loro postazioni. Fu, così, possibile avere nel corso della battaglia un più valido appoggio per le fanterie, ma si andò però anche incontro al sacrificio di non poche batterie. Il 53° regg. art. della 120ª div. era tutto schierato a tergo della seconda posizione (2).

Circa la dipendenza dell'artiglieria, quella da campagna venne lasciata agli ordini diretti dei rispettivi comandanti di artiglieria divisionale (3) e quella pesante alle dipendenze del comando artiglieria di corpo d'armata; quella pesante corta fu anche collegata con le divisioni in modo da poter prontamente aderire alle loro richieste; in pratica finì per essere completamente assorbita dalle divisioni.

(1) Provvisti di autotrattori. I gruppi francesi di artiglieria da campagna erano ordinati su tre batterie di 4 pezzi ciascuna.

(2) Il II gruppo, già al Pâtis d'Ecueil, il 14 luglio venne arretrato e portato al bosco di Courtagnon.

(3) In seguito ad accordi intervenuti fra i generali comandanti delle divisioni, venne stabilito che in caso di ripiegamento le artiglierie da campagna della 3ª e dell'8ª, passate alla difesa della seconda posizione, sarebbero state poste alle dipendenze tattiche del comando della 120ª div.

Vennero previsti e predisposti i reciproci concorsi di fuoco tra raggruppamenti, divisioni e corpi d'armata viciniori; a facilitarli furono stabilite apposite comunicazioni telefoniche e i comandi interessati si scambiarono i rispettivi piani di impiego. Il servizio osservazione, data la scarsezza di buoni osservatorî terrestri, che pur vennero aumentati creandone molti « ex novo », si basò largamente sui mezzi aerei e specialmente sugli aeroplani delle squadriglie assegnate alle singole specialità d'artiglieria.

Per l'impiego erano stati compilati appositi, particolareggiati piani.

Per battere, col contemporaneo intervento di un grande numero di bocche da fuoco di ogni calibro e con dati di tiro preventivamente calcolati, determinate località di particolare importanza come depositi munizioni, sedi di comandi, località di raccolta di riserve e rincalzi, ecc., era stato approntato un piano dei concentramenti, sul quale le zone prescelte erano contrassegnate con lettere convenzionali. Un piano di distruzione prevedeva la sistematica distruzione delle batterie nemiche esattamente individuate, mentre un altro ne contemplava la vigilanza e la neutralizzazione da parte delle artiglierie pesanti.

In quello per la contropreparazione, che riguardava solamente l'artiglieria pesante, erano stati designati, come obiettivi normali, alcune zone di particolare importanza, i così detti nidi di batterie, ecc. (1). Alla vigilia, però, della battaglia gli obiettivi normali, della contropreparazione vennero cambiati, trascurando tutti quelli non immediati; fu altresì soppresso il tiro di controbatteria (2).

Le artiglierie pesanti furono in conseguenza tutte destinate alla interdizione vicina e allo sbarramento in concorso alle batterie campali. Il comando del II corpo dal canto suo prescrisse come norma che, quando le artiglierie da campagna avessero portato il fuoco sul davanti della posizione principale, quelle pesanti stabilissero tre sbarramenti su quelle che erano da ritenersi le più probabili direttrici dell'attacco nemico: dalla fronte Ville-en-Tardenois – Chambrecy a quella Champlat – Chantereine Ferme; lungo la vallata dell'Ardre; lungo la vallata del Noron e la conca di Courmas, regolando tale fuoco sulla base di quanto esse avrebbero potuto vedere direttamente dell'andamento della lotta e sulle informazioni che avrebbero ricevuto.

(1) Le zone erano state distinte con un numero e riportate su una carta al 20000 in modo da renderle facilmente e prontamente individuabili.

(2) V. pag. 58.

Per facilitare la pronta individuazione di obiettivi imprevisti che si fossero svelati durante la battaglia e il conseguente rapido concentramento del fuoco su di essi, venne approntata una carta « dei punti di riferimento », nella quale punti opportunamente scelti vennero numerati da 1 a 100 e congiunti poi nel senso della fronte con 10 linee spezzate, ciascuna delle quali ne toccava 10 designati con i numeri progressivi della stessa decina.

All'artiglieria della 3ª div. fu particolarmente affidata la missione di battere il terreno antistante alle posizioni occupate dalla 8ª div. e quello ad occidente delle posizioni stesse. In aderenza, poi, alla ipotesi prospettata dal gen. Albricci col suo ordine del 9 luglio tale artiglieria venne messa in misura di battere anche la sella fra i boschi « des Eclisses » e di Courton. Alle artiglierie della 120ª div. fu assegnato il compito di partecipare in primo tempo allo sbarramento davanti alla posizione di resistenza (I e III gruppo nel settore della 3ª div.; II gr. a sostegno della 8ª div.) e poscia alla difesa della seconda posizione.

Poichè dalla configurazione del terreno si dedusse che l'avversario avrebbe potuto impiegare utilmente i carri armati sia nella valle dell'Ardre che in quella del Noron, alcuni pezzi da campagna furono preventivamente incaricati dell'eventuale tiro anticarro e furono designati appositi osservatorî per la vigilanza delle direzioni di più probabile impiego dei carri.

Se l'intera fronte della 5ª armata non era completamente a punto in fatto di apprestamenti difensivi (1), quella del II corpo, a malgrado dell'attività esplicata dal comando e dalle truppe, era ben lontana dall'aver raggiunto, al momento dell'attacco nemico, la consistenza desiderata (2).

Purtroppo tale deficienza era particolarmente sentita proprio sulla fronte dell'8ª div. destinata a subire l'urto più rude. Assumendo la difesa dei rispettivi settori, le nostre divisioni poco o nulla avevano trovato di fatto; l'8ª, entrata in linea una settimana dopo la 3ª, era stata, per giunta, più spesso distolta dal lavoro dalla particolare attività nemica sulla sua fronte, che l'aveva costretta a più frequenti allarmi e ai combattimenti sulla montagna di Bligny, cui abbiamo già fatto cenno (3).

(1) V. pubblicazione citata: *Les Armées françaises dans la grande guerre.* Tomo VI, vol. 2°, pagg. 468 e 469.

(2) Per lo stato dei lavori nelle posizioni del II corpo d'armata alle ore 0 del 15 luglio 1918, vedi *schizzo 8.*

(3) V. pagg. 47 e segg.

La preparazione dell'offensiva voluta dal comando della 5ª armata aveva richiesto non poche ricognizioni, la costruzione di appositi appostamenti per artiglierie, mitragliatrici, ecc. e non aveva, certamente, giovato al rapido progredire della sistemazione difensiva.

L'avere, all'ultimo momento, spostata più indietro la linea di resistenza comprendendovi una parte della posizione prima considerata come intermedia, e perciò appena abbozzata, aveva contribuito a ridurre la già scarsa efficienza dell'insieme.

Sulla fronte della 3ª div. la maggior tranquillità aveva consentito di stendere il reticolato tanto lungo la posizione degli avamposti quanto davanti alla posizione di resistenza e, in gran parte, anche davanti alle linee secondarie.

Nei tratti boschivi erano state create, in angolo morto, vaste zone di ostacoli passivi e di inciampo. Tutte le linee erano state organizzate a capisaldi con cortine intermedie di elementi staccati per tiratori e postazioni in barbetta per mitragliatrici.

Lo stato degli scavi era però tale da non offrire che una assai relativa protezione.

L'andamento del tracciato era stato curato in modo da ottenere buon fiancheggiamento con le armi automatiche; fiancheggiamento che era stato oggetto di particolare studio nelle zone più fittamente coperte, dove la minore visibilità aveva obbligato a una maggiore densità di mezzi e alla creazione di speciali postazioni avanzate. Camminamenti, osservatorî, posti di comando e vari ricoveri alla prova erano stati ultimati, altri erano in costruzione.

Era, invece, allo stato di semplice progetto l'organizzazione difensiva del margine ovest e sud del bosco Petit-Champs che, in prosecuzione di quella già in avanzata lavorazione del bosco di Dix-Hommées, doveva formare bretella di congiunzione fra la posizione di resistenza e la seconda posizione. Tale bretella avrebbe dovuto consentire la difesa della valle dell'Ardre con fronte al fondo valle.

Nel territorio dell'8ª div., per le ragioni che abbiamo esposte, i lavori, se pure condotti con analoghi criteri e con la massima alacrità consentita dalle circostanze, erano assai meno progrediti e consistenti.

Davanti agli avamposti, in un breve tratto addossato all'Ardre, e dalle pendici sud della Montagna di Bligny a Champlat, era in corso di completamento la costruzione di una fascia di filo spinato o di cavalli di Frisia, in qualche punto anche doppia. Davanti alla posizione di resistenza i reticolati mancavano del tutto fra il bosco « des Eclisses » ed Ardre ed erano assai scarsi fra il bosco e La

Neuville. Elementi staccati di trincea e piazzuole per mitragliatrici molto sommarie costituivano la posizione avanzata e quella di resistenza, sebbene la prima fosse indubbiamente la più consistente, atteso che su di essa era stata, in primo tempo, prevista la resistenza ad oltranza. Le due linee si snodavano distanti fra loro fra l'Ardre e il bosco « des Eclisses »; si identificavano nel caposaldo del bosco « des Eclisses », dopo del quale si separavano nuovamente per dirigersi, con andamento parallelo e non molto distanti fra loro, l'una su Champlat, l'altra su La Neuville.

Anche i lavori per la difesa del caposaldo « des Eclisses » erano alquanto sommari: essi consistevano, infatti, soltanto in qualche elemento di trincea e in alcuni appostamenti per mitragliatrici. Il reticolato, in parte costituito da cavalli di Frisia, non era neppure continuo.

Una linea lungo il margine nord–est del bosco di Courton, fronte alla valle dell'Ardre, che avrebbe dovuto raccordare la sella esistente fra il bosco di Courton e quello des « Eclisses » con la seconda posizione, era appena segnata a tratti; nella stessa condizione si trovavano altre due bretelle che avrebbero dovuto servire a sbarrare la valle dell'Ardre fronte a nord-ovest. Qualche posto comando, vari osservatorî e alcuni imbocchi di galleria ricavati nelle pendici della Montagna di Bligny completavano la sistemazione in questo settore.

Sulla seconda posizione la 120ª aveva, a sua volta, apprestati i centri di fuoco destinati a costituire la linea dei posti di combattimento, aveva completato e raffittito i reticolati su gran parte della fronte pur lasciandovi i necessari varchi per i contrattacchi e aveva fatto iniziare la costruzione di ricoveri per le truppe in linea, per i comandi e per i rincalzi. In complesso però anche i lavori per la organizzazione della seconda posizione erano assai lontani dall'aver raggiunto il necessario grado di efficienza.

Sul rovescio di tutte le linee, per facilitare gli spostamenti deəll riserve e i movimenti in genere delle truppe, erano stati riconosciuti e segnati appositi itinerari che opportunamente sfruttavano la copertura offerta dal terreno, mentre erano stati fatti vari lavori per mascherare le comunicazioni scoperte.

Posizioni avanzate e retrostanti erano state diligentemente riconosciute dagli ufficiali di ogni grado; le truppe avevano compiuto, anche di notte, numerose esercitazioni di improvvisa occupazione delle varie trincee per addestrarsi a spostamenti rapidi e sicuri in ogni evenienza.

La rete telefonica era stata rifatta quasi per intero, perchè quella trovata in posto, stesa per la massima parte lungo le strade, offriva troppo scarse probabilità di sfuggire ad un intenso bombardamento.

Alla vigilia della battaglia tutti i mezzi di collegamento disponibili erano in funzione: telegrafi, telefoni, geotelefoni, radio, piccioni viaggiatori, eliografi e porta ordini.

In previsione della imminente battaglia, il corpo d'armata mise a disposizione di ciascuna divisione prima uno e poi due plotoni del gruppo squadroni Lodi; un plotone fu assegnato al comando di difesa della Marna e un plotone fu dato di rinforzo ai CC. per il servizio di polizia; il comando del gruppo, coi pochi disponibili, rimase a Cumières a disposizione del comando del C. d'A.

Questi reparti di cavalleria furono, nel corso della battaglia, largamente sfruttati, impiegando i cavalieri come porta ordini, e rappresentarono un prezioso e spesso l'unico mezzo di collegamento.

Il II corpo aveva di fronte l'ala sinistra della 7ª armata tedesca e precisamente (da nord–est a sud–ovest) il VI corpo d'armata di riserva (Borne) e la sinistra del LXV (Schmettow) (1). Il corpo Borne con la 86ª div. (341°, 343° e 344 regg.) occupava la fronte nel tratto fra Vrigny (ad oriente) e Bligny; quello Schmettow spingeva la sua destra fino ad Anthenay e aveva, in primo scaglione, la 123ª div. sassone (106°, 178° e 351° regg.) a sinistra (2), la 22ª (82°, 83° e 167°) al centro e la 195ª (6°, 8° e 14° regg. Jäger) a destra; in seconda schiera, la 12ª div. bavarese e la 103ª (3).

Delle divisioni citate, l'86ª fronteggiava la nostra 3ª, mentre l'8ª italiana aveva di contro la 123ª sassone e parte della 22ª.

Le artiglierie a disposizione dei due corpi d'armata tedeschi erano le seguenti:

	Btr. campagna	Btr. pesanti e pes.me	Lanciamine pesanti	Lanciamine medi	Lanciamine leggeri
VI corpo (Borne)	21	7	—	7	18
LXV corpo (Schmettow)	138	71	43	102	108
TOTALI...	159	78	43	109	126

(1) Questo corpo d'armata è designato nei documenti ufficiali dell'Esercito tedesco con numero a cifre arabe.

(2) Questa divisione, già del gruppo Borne, era passata alle ore 8 dell'11 luglio alle dipendenze del gruppo Schmettow.

(3) La formazione organica dei reggimenti di fanteria indivisionati era la seguente: un comando di reggimento con un plotone collegamenti, tre battaglioni ciascuno su quattro compagnie fucilieri, una compagnia mitragliatrici pesanti ed un plotone collegamenti. Ogni compagnia fucilieri aveva 6 mitragliatrici leggere riunite in un plotone. Inoltre il reggimento aveva una compagnia bombarde con 6 armi.

A tali pezzi andrebbero aggiunti quelli del XV C. A. (Ilse) della 1ª armata che, pur fronteggiando Reims, avevano, però, buona azione di fuoco sulle posizioni tenute dal II corpo.

Alla 22ª e alla 123ª div. erano state assegnate, per l'attacco, alcune sezioni di carri d'assalto.

Gli ordini della 7ª armata (gen. von Boehn) per l'offensiva stabilivano che il VI corpo doveva partecipare all'azione generale non appena le resistenze nemiche si fossero affievolite; il LXV°, invece, doveva raggiungere al più presto la linea Bligny–Nanteuil la Fosse–Ay.

A sua volta la 86ª div. (gruppo Borne) aveva disposto perchè, dopo paralizzata la resistenza del nemico davanti alla propria fronte, la sua ala destra (344° fant.) cercasse il contatto con la 123ª div. del gruppo Schmettow, attraverso la zona boscosa di Bouilly il centro (343°) seguisse il movimento del 344° e l'ala sinistra (341°) puntasse in direzione sud–est, raggiungendo, per q. 209 e cappella S.t-Lié, la cresta delle alture, dalla quale l'artiglieria avrebbe poi potuto battere la piana di Reims.

Il gen. von Schmettow aveva ordinato al suo gruppo di assicurare il fianco sinistro del limitrofo gruppo Conta (IV C. d'A.) conquistando la zona boscosa a nord–ovest di Epernay e di sbarrare alla difesa di Reims la strada di Epernay. A tale scopo la sua ala destra doveva, al più presto, oltrepassare la strada Epernay–Reims.

In particolare la 123ª div. doveva assicurare il fianco sinistro della 7ª armata e proteggere la 22ª div. durante la occupazione del bosco di Courton; la 22ª div. doveva occupare rapidamente la dorsale montana ad ovest di Belval in modo da facilitare l'avanzata della 195ª e procedere celermente nei boschi di Nanteuil e di Courton, per poter, poi, da dette posizioni, sbarrare col fuoco la strada Epernay–Reims; alla 195ª div. era stata affidata la conquista del bosco di Rodemat e della predominante quota 263 ad ovest di Fleury la Rivière.

LA BATTAGLIA DIFENSIVA

GLI AVVENIMENTI DEL GIORNO 15 LUGLIO

(Fogli IV e VII della carta topografica)

Sulla base delle informazioni che davano come certo l'attacco tedesco per la notte sul 15, il comando artiglieria del II corpo di armata aveva disposto che il tiro di contropreparazione avesse inizio alle ore una; nella notte, però, nuove precisazioni consigliarono di anticipare l'apertura del fuoco, che venne perciò fissata alle ore 0,40'. Ma, verso le 23,30', la 5ª armata comunicava che prigionieri catturati sulla fronte della 4ª avevano assicurato che l'attacco sarebbe stato sferrato all'alba del 15, e che l'artiglieria tedesca avrebbe cominciato la preparazione alle ore 24. Veniva, allora, ordinato che la contropreparazione avesse senz'altro inizio. Poco dopo, pertanto, il fuoco delle nostre batterie si scatenava violento, unendosi al pauroso rombare delle artiglierie del gruppo armate del centro.

Alle ore 0,10 anche l'artiglieria tedesca iniziava il tiro.

Colpi di ogni calibro, specialmente da 105 e 210, proietti esplosivi e tossici (arsine), si abbattono sugli avamposti e sulle batterie da campagna. In linea si ha netta la sensazione che, mentre una gran massa di fuoco si rovescia incessantemente su di uno stesso bersaglio, venga gradualmente e sistematicamente battuto il terreno tanto nel senso normale che in quello parallelo alla fronte.

Gli effetti del fuoco si manifestano ben presto micidialissimi specie sulla fronte dell'8ª div. e tanto sugli avamposti che sulla posizione di resistenza: la vicinanza delle due linee le coinvolge entrambe nello stesso tiro, mentre la mancanza di adeguati ripari facilita le perdite; anche i rincalzi vengono scovati e raggiunti dal sistematico rastrellamento dell'artiglieria avversaria.

Le nostre batterie risentono rapidamente degli effetti del bombardamento accusando forti perdite in uomini, quadrupedi e pezzi; i proietti a liquidi speciali sono così numerosi che si lamentano casi di soffocazione anche fra i militari che indossano le maschere.

Ben presto i collegamenti a filo sono interrotti e i guardafili cercano invano di ristabilirli; la violenza e la frequenza degli scoppi è tale che anche i geotelefoni non possono essere sfruttati; i mezzi

ottici, anche se gli apparecchi non sono colpiti, non riescono, attraverso la nebbia, il fumo e la polvere, nè a trasmettere nè a ricevere; le antenne delle stazioni radiotelegrafiche abbattute vengono più volte rimesse in efficenza; ma, alla fine, bisogna rinunziare anche a questo mezzo. L'intensità del bombardamento costringe comandi e truppe a servirsi esclusivamente dei porta ordini, a piedi o a cavallo, che disimpegnano il loro compito fra difficoltà gravissime e a prezzo di non poco sangue. Ogni comunicazione diretta colla linea avanzata è presto resa pressochè impossibile, mentre la spessa nebbia che incombe ovunque (1) non consente la visione diretta del campo di battaglia; gli osservatorî di artiglieria, così accecati, espletano con grande difficoltà la loro funzione.

Le nostre batterie reagiscono intensificando la contropreparazione. Mentre quelle da campagna martellano il terreno ad immediato contatto dei reticolati delle nostre linee di sorveglianza, quelle pesanti del raggruppamento A. L. C. rinforzano lo sbarramento secondo gli accordi presi coi comandi di divisione; il 9° raggruppamento esegue tiri di interdizione agli sbocchi dalla valle del rio Parisis per la sella a sud del bosco «des Eclisses», il raggruppamento A. L. L. rinforza col suo gruppo da 120 lo sbarramento davanti a q. 240 del bosco di Vrigny, con quello da 155 e coi due da 105 sbarra le vallate dell'Ardre e del Noron nella zona Méry Prémecy, Bouleuse, Poilly, mentre il raggruppamento A. L. A. batte nidi di batterie e località di raccolta delle truppe tedesche nel burrone di Treslon, a Tramery, a Faverolles e nella zona fra Chambrecy e Ville-en-Tardenois. Le artiglierie del I corpo coloniale, meno sottoposte al bombardamento tedesco, appoggiano la contropreparazione sulla fronte della 3ª div. Bombarde nemiche molto moleste, che si istallano fra quota 240 di Vrigny e Ormes, vengono investite da un concentramento del gruppo da 120. Batterie avversarie, che un aereo segnala, alle prime luci dell'alba, appostate fra Sarcy e Ville-en-Tardenois, vengono neutralizzate dal raggruppamento A. L. A.

Fronte della 8ª *divisione.* — Verso le ore 4, precedute dal «barrage roulant», le fanterie tedesche attaccano con particolare violenza la fronte della 5ª armata nel tratto compreso fra la Montagna di Bligny e la Marna: sono la sinistra del II corpo (8ª div.) e l'intero V corpo francese che subiscono per primi l'urto nemico.

Numerose pattuglie d'assalto, seguite a breve distanza da innumerevoli piccole colonne in fila indiana che hanno alla testa

(1) La nebbia graverà sulla valle dell'Ardre fin verso le ore 10.

mitragliatrici e bombarde leggere, assaltano il caposaldo del bosco « des Eclisses »: trovate le difese accessorie distrutte dal tiro delle artiglierie e il presidio fortemente provato per le perdite subite, riescono, con relativa rapidità, ad infiltrarsi fra il II btg. del 51° e il I btg. del 408° francese cadendo, così, alle spalle della difesa del bosco.

Il comandante del caposaldo resta ferito e viene sgomberato sul comando del 51°. Nell'interno del bosco la lotta si fraziona rapidamente in combattimenti isolati: gruppi italiani e francesi resistono sebbene accerchiati, ma vengono poi man mano sopraffatti dalla superiorità dell'avversario sorretto dall'azione di carri d'assalto. Pochi minuti dopo le 4, i primi elementi nemici si affacciano già al margine orientale del bosco « des Eclisses » che, alle 6,30', è completamente sopravanzato e accerchiato: alcuni superstiti francesi riescono, combattendo, ad aprirsi a stento la via, a ripiegare su Chaumuzy e, attraverso l'Ardre, a raggiungere le linee della 3ª div. (1); quelli italiani del II btg. del 51° ripiegano, invece, parte sul 20° fanteria, parte sul I btg. del 51°.

Nell'interno del bosco vari nuclei resistono ancora e il crepitare del loro fuoco si sentirà distintamente fino a pomeriggio inoltrato.

Superata la difesa del bosco « des Eclisses », il nemico cade sul fianco sinistro e a tergo delle linee dal 20° fant. in valle Ardre. La situazione si fa, da questa parte, rapidamente critica. I due battaglioni III e I e le compagnie avanzate del I e II btg. attaccati da forze preponderanti, ripiegano sulla destra della loro posizione opponendo resistenza accanita fin verso le ore 7,30. Decimati dal fuoco, sopraffatti dal numero, i superstiti del III btg., dopo aver conteso lo sbocco ovest del paese di Chaumuzy, verso le 8,30, si portano al punto di collegamento con la 3ª div. della quale seguiranno poi le vicende. Altri elementi del 20° fant. invece riescono a rompere il cerchio che ormai li avvolge da ogni lato e defluiscono lungo l'Ardre verso Marfaux ove si congiungono al II btg. del reggimento. Lo stesso comando del 20° regg. alle 7,30, attaccato direttamente da un carro armato riesce, con difficoltà a sfuggire alla stretta del nemico e a portarsi a Marfaux.

Non meglio vanno le cose verso la sella fra il bosco « des Eclisses » e quello di Courton, vera porta d'accesso alla vallata dell'Ardre; il I btg. del 51° è costretto a fronteggiare da più parti il nemico sempre più numeroso ed irruento. Per il cedimento del caposaldo del

(1) Nei documenti dell'U. S. non si rilevano ulteriori notizie relative al I/408°.

bosco « des Eclisses » questo battaglione viene a trovarsi con la destra scoperta e minacciata di avvolgimento dal nemico dilagante oltre il margine del bosco. Mentre si sostiene come meglio può da questa parte, provvede a costituire una nuova linea che, mantenendo a sinistra il collegamento col I btg. del 19° fant., si saldi, a destra, a quella che il III btg. del 51° (originariamente in riserva) ha costituito al margine nord del bosco di Courton lungo la strada che conduce a Nappes. L'occupazione del I/51° assume, così, tre fronti prospicienti rispettivamente il bosco «des Eclisses», la valle dell'Ardre e il rio Parisis (verso Champlat). In tale situazione il battaglione lotta disperatamente contro l'avversario che lo preme da ogni parte e resiste anche all'azione di carri armati fin verso le 6,30', ma è, infine, costretto a cedere terreno ripiegando nel bosco di Courton, movimento che le due compagnie mitragliatrici in posizione lungo la rotabile Nappes – Chaumuzy sono costrette a seguire per non essere prese a tergo dal nemico.

Contemporaneo quasi all'attacco al bosco « des Eclisses » si pronuncia, più a sud, quello contro la linea di vigilanza fra Champlat e casa colonica Chantereine, tenuta dai quattro plotoni e dalle sezioni mitraglieri del I e II btg. del 19°, e sulla quale si trovano ancora la 9ª comp. ed una sezione mitragliatrici del III/19° (1). I Tedeschi, superata la resistenza eroica di questi elementi, che si sacrificano sul posto, puntano decisi sulla posizione di resistenza (margine del bosco di Courton) investendo il I btg. del 19°. La lotta si accende violenta e disperata da entrambe le parti ma, anche qui, la superiorità numerica consente al nemico di ottenere qualche vantaggio all'ala sinistra del reparto, vantaggio del quale approfitta immediatamente per incunearsi fra I e II btg. del 19°. Il comandante del reggimento si rende conto del pericolo che corre la linea e, mentre avverte il comandante del II btg. di parare alla minaccia che lo sovrasta a destra, ordina al III/19° (ridotto a due sole compagnie fucilieri e due sezioni mitragliatrici) di sferrare senz'altro il contrattacco. Il battaglione muove animosamente; riesce in un primo momento ad arginare l'azione nemica, ma è costretto poi ad abbarbicarsi al terreno fra La Neuville e Les Haies per sostenere l'urto sempre più irrompente degli assalitori. Frattanto il II/19°, premuto sempre sulla destra, viene attaccato anche di fronte e sul fianco sinistro con minaccia di avvolgimento da questa parte; a nord analoga sorte subisce il I/19°. La mancanza di collegamenti, il terreno rotto e coperto, le molte perdite fanno sì che la lotta assuma ben

(1) V. nota 2 a pag. 74.

presto anche in questo settore le caratteristiche di una serie di combattimenti staccati di plotoni e di squadre isolate, nei quali assalitori ed assaliti gareggiano in bravura e tenacia; il numero finisce con l'imporsi: verso le 7, il comando del 19° ed i resti dei suoi battaglioni, cui sono frammisti nuclei di artiglieri del 10°, ripiegano sulla seconda posizione. L'avversario esercita ora più veemente ed impetuoso il suo sforzo sul III/51° che, attaccato da più parti, minacciato di avvolgimento, si sostiene a prezzo di gravissime perdite fra Nappes ed Espilly fino verso le 8 e poi, combattendo sempre, ripiega anch'esso sulla seconda posizione.

Il nemico dilaga ormai da ogni punto in valle dell'Ardre appoggiato da carri armati e autoblindomitragliatrici. Le due compagnie del II btg. del 20° fant. che si trovano a Marfaux, rinforzate dai nuclei del reggimento stesso ripiegati da Chaumuzy e da elementi vari superstiti francesi ed italiani, si schierano fra Marfaux e Espilly, per opporsi ai Tedeschi che procedono lungo la sponda sinistra dell'Ardre. Si tratta di poca gente scossa dalle forti perdite, che combatte ormai da più ore e che tuttavia, animata da altissimo spirito, riesce a mantenere la linea fin verso le 10; ma infine i pochi sopravvissuti sono costretti a ripiegare lentamente sulla seconda posizione.

Alle 6,15 il comando del corpo d'armata, che per l'interruzione dei vari collegamenti non aveva avuto fino allora che notizie frammentarie e contraddittorie, chiarita la situazione e saputo che i battaglioni di riserva dell'8ª div. sono stati anch'essi coinvolti nel combattimento, pone a disposizione del gen. Beruto i due battaglioni (II e III) del 52° fant., riserva di corpo d'armata, con l'ordine di impiegarli controffensivamente. Il comandante l'8ª div., a sua volta, assegna i due battaglioni l'uno al sottosettore di sinistra, l'altro a quello di destra, perchè li impieghino nel contrattacco. Il comando della brigata Brescia riceve, però, tale ordine soltanto dopo le nove a Courton-Ruines dove si è trasferito: privo di collegamento sia coi reparti avanzati che con lo stesso battaglione del 52° (II) rinuncia ad impegnarlo tanto più che la situazione è ormai tale da non consigliarne più l'intervento. Analoghe ragioni fanno sì che anche il comando del sottosettore di destra stimi inutile ogni azione del battaglione posto alle sue dipendenze. I due battaglioni del 52° troveranno poi impiego sulla seconda posizione, in linea con la 120ª div. francese.

In generosa gara con le fanterie combattono e si sacrificano intanto le artiglierie italiane e francesi della divisione. Sebbene il tiro sia reso difficile per la completa distruzione di ogni collegamento e per la difficoltà dell'osservazione diretta, tuttavia esse si prodigano sino all'estremo per dare il loro appoggio alle fanterie. Le bat-

terie del 10° art. sparano nella giornata oltre 25000 proiettili dei quali 3000 a gas; il 228° francese «porté» consuma anch'esso tutti i suoi colpi. La reazione dell'avversario è tale che parecchi pezzi dell'uno e dell'altro reggimento vengono smontati, cadono uccisi quasi tutti i cavalli dei traini e vengono irrimediabilmente colpiti molti trattori. In conseguenza dei progressi tedeschi nella zona a sud dell'Ardre, l'8ª div. perde infine anche l'appoggio delle proprie artiglierie, costrette a ripiegare, facendo saltare le bocche da fuoco che non possono essere trainate indietro: gli artiglieri rimasti senza pezzi non rinunciano alla lotta, e, frammisti ai fanti, ne dividono l'eroico sacrificio.

In complesso, l'8ª div., se non riesce a respingere od a contenere il soverchiante impeto del nemico, ne rallenta però, fino agli estremi delle sue possibilità, la foga travolgente e la infrange prima che essa si abbatta sulla seconda posizione. Le truppe sono tuttavia ormai esauste e disorganizzate; il comando del corpo d'armata, pertanto, ordina che i resti dell'8ª div. (1) si raccolgano nella zona di S.t-Imoges per riordinarsi e porsi rapidamente in misura da poter essere nuovamente impiegati. Il comando della divisione, alle 18, si trasferisce a Champilllon. Resta sul campo della battaglia, a disposizione della 120ª div. francese, il reggimento meno duramente provato, per quanto abbia subìto anch'esso non poche perdite: il 52° fant., il quale ha il suo I btg. sulla seconda posizione alla sinistra del 408° e i btg. II e III in riserva nel bosco di Courton.

Con i superstiti del 10° da campagna e del 228° «porté» vengono costituiti due gruppi: uno italiano (comando del II/10° e sette pezzi (2) che il reggimento ha potuto salvare) ed uno francese; questi gruppi, messi in postazione dietro la seconda posizione e alle dipendenze della 120ª div. francese, parteciperanno a tutte le operazioni successive.

Fronte della 3ª divisione. — La 3ª div. non è, in primo tempo, fatta segno a veri e proprî attacchi. Tuttavia, dopo le ore 6,30', la sua situazione si fa preoccupante in conseguenza dei progressi che il nemico, superata la difesa del bosco « des Eclisses », ha conseguiti e sta conseguendo nella valle dell'Ardre.Il comando del corpo d'armata ordina alla 3ª div. di sostenere l'8ª col fuoco delle sue artiglierie e di guarnire al più presto, con le fanterie, l'orlo del bosco del Petit Champ realizzando così le disposizioni impartite il 9 luglio (3).

(1) Le perdite che il Comando dell' 8ª div. accusa alla fine della giornata ammontano a 162 ufficiali e 6100 uomini di truppa.

(2) Il gruppo fu formato su due batterie: una su tre pezzi (due della 4ª e uno della 5ª btr.) ed una su quattro pezzi (due della 5ª e due della 7ª btr.).

(3) v. pagg. 54 e 55.

Prima ancora, però, di ricevere tale ordine il gen. Pittaluga, informato delle vicende occorse alla sua sinistra, richiama (ore 6 circa) l'attenzione del comandante del 75° fant. sulla situazione che si va delineando da quella parte e, poco dopo, pone alle sue dipendenze i battaglioni III del 75° e II del 90° della sua riserva, perchè, in caso di bisogno, se ne avvalga per presidiare il margine ovest del bosco. Contemporaneamente ordina che il I btg. del 75° (estrema ala sinistra dello schieramento divisionale) ove non riesca a mantenere le sue posizioni in valle dell'Ardre, ripieghi ai margini occidentali dei boschi di Hyermont e di Rouvroy.

Il comando della divisione, non avendo a portata di mano altre truppe disponibili, costituisce una nuova riserva col LX btg. genio, cui ordina di adunarsi alla Maisonnette e con due compagnie mitragliatrici divisionali (2095ª e 2224ª) che disloca nei pressi di Courtagnon.

Alle ore 7 il gen. Pittaluga ordina al comandante della brigata Napoli, gen. Maggia, che si trova a Pourcy, di assumere il comando dell'ala sinistra dello schieramento (75° e II btg. del 90°). In esecuzione di tale ordine il gen. Maggia si porta in primo tempo a Cuitron ma poi, essendo stato informato che Marfaux è in mano del nemico, trasferisce il suo comando alla Maisonnette. Nel frattempo il I btg. del 75°, che ha vanamente cercato il collegamento con l'8ª div., provvede a ripiegare la sua compagnia di estrema sinistra verso il bosco di Hyermont, fronte all'Ardre, inviando una pattuglia di arditi sulla riva sinistra del fiume col compito di ricercare il collegamento stesso.

Poco dopo le 9 comincia a verificarsi forte pressione avversaria sui battaglioni del 75°. Plotoni nemici con mitragliatrici raggiungono il costone del bosco di Rouvroy, mentre pattuglie di cavalleria vengono segnalate nei pressi di Marfaux. Verso le 10 i Tedeschi cominciano a risalire il bosco del Petit-Champ premendo da vicino sia il I btg. 75°, che nel frattempo ha ripiegato sul bosco di Hyermont, sia il III btg. del reggimento stesso che, a sua volta, si è ritirato lungo le pendici sud-occidentali del bosco. Il comandante del 75°, di fronte alla gravità delle perdite che il suo reggimento subisce e nel timore di essere circondato dal nemico, verso le ore 11 ordina il ripiegamento in direzione della casa colonica di Ecueil, e dispone che l'8ª btr. del 10° art., dislocata in posizione avanzata nel bosco di Rouvroy e impossibilitata a ritirarsi, faccia saltare i suoi pezzi.

All'ala destra della divisione la brigata Salerno (89° e 90°) ha respinto, in primo tempo, alcune pattuglie nemiche, che si erano avvicinate ai suoi avamposti; successivamente, verso le 8, il 90° fant.

ha fatto ritirare sulla posizione di resistenza la compagnia avanzata del III btg., limitandosi a lasciare in avamposti qualche pattuglia nel bosco della Vallotte e nei pressi di S.te-Euphraise, e un plotone sulla strada di Reims.

Poco dopo le 9, grossi pattuglioni nemici, la cui forza complessiva viene valutata a circa un battaglione, attaccano la sinistra del II btg. dell'89° incaricato della difesa del bosco di Vrigny. Qualche infiltrazione avversaria si verifica da questa parte, ma un pronto contrattacco ristabilisce la situazione. Il comandante della brigata, gen. Giri, avuta intanto notizia dell'avvicinarsi del nemico nel bosco di Hyermont, ordina al 90° fant. di assicurare ad ogni costo il collegamento col 75°. A questo intento il comandante del 90° invia pattuglie alla sua sinistra, ma esse, verso le 11, gli riferiscono che il 75° ha ripiegato su posizioni più arretrate. Il comandante del 90°, per coprire il fianco esposto, schiera il 3° reparto zappatori, con fronte ad ovest verso il bosco di Rouvroy e chiede al comando di brigata l'autorizzazione di ripiegare con tutta la sua sinistra, autorizzazione che il gen. Giri non concede, perchè è informato che il 75° regg. ha ricevuto ordine di riprendere le primitive posizioni.

All'estrema destra intanto si vanno ammassando forze nemiche che, a più riprese, tentano di penetrare nel bosco di Vrigny. Alle ore 14 si pronuncia un attacco particolarmente violento sulla fronte tenuta dal II btg. dell'89° che riesce, però, prontamente e sanguinosamente a stroncare il tentativo avversario.

Sebbene la 3ª div. mantenga integra gran parte della sua linea, tuttavia la situazione nel suo settore diviene di ora in ora più difficile. Il ripiegamento del 75° regg., creando un vuoto fra le posizioni tenute dalla brigata Salerno e la seconda posizione, ha, infatti, messo in pericolo lo schieramento delle truppe sulle linea di resistenza e di parte delle artiglierie divisionali. Il I gr. del 4° campagna e il III del 228° hanno già dovuto rapidamente ripiegare trasferendosi: il primo nei pressi di Courtagnon, il secondo nella zona due chilometri a nord di Nanteuil. Il gruppo del 228° passa alle dipendenze della 120ª div.

Il comando del II corpo, messo al corrente degli avvenimenti dal gen. Pittaluga, ordina alla 3ª div. di procedere al contrattacco in valle dell'Ardre e alla 120ª di appoggiare tale azione con la sua ala destra per il bosco di Pourcy (1).

(1) « Il comandante la 120ª div. rispondeva di essere nella assoluta impossibilità di consacrare (al richiesto appoggio) le sue forze, tutte essendo o seriamente impegnate o sfinite » (Dalla relazione n. 2833 in data 24 luglio 1918 del comando del II corpo d'armata).

Ma il 75°, che ha ripiegato attraverso il terreno rotto e fittamente coperto del bosco del Petit-Champ ed ha i reparti frammischiati e sfiniti dalla stanchezza e dalle perdite, non può svolgere l'attacco che, fra l'altro, si preannuncia non facile, perchè il nemico si è ormai stabilito con forze rilevanti sul margine del bosco.

Il gen. Pittaluga, allora, avutane autorizzazione dal gen. Albricci, decide di ritrarre i reparti di sinistra della Salerno, facendo loro occupare la dorsale collinosa ad oriente del vallone di Courmas saldandoli con la Napoli sulla seconda posizione.

Attorno alle ore 14 il comando della 3ª div. impartisce gli ordini per l'attuazione del movimento. La non semplice conversione, perno a destra, viene eseguita ordinatamente, pur sotto il violento tiro dell'avversario che si è accorto del movimento. Il 75°, che nel frattempo è stato riordinato, viene condotto in linea fra il 90° (a destra) ed il 76° sulla seconda posizione (a sinistra); il LX btg. genio viene destinato in rincalzo del reggimento, dietro la sinistra di esso (bosco di Maître-Jean).

Alle 16 la nuova dislocazione assunta era la seguente: dal margine del bosco di Vrigny per quello dei Grands Savarts fino ad Onrézy tenevano la linea, da nord a sud, il II btg. dell'89°, il I del 90° e il III dell'89°, da Onrézy fino all'altezza di Courmas erano schierati il III e il II btg. del 90°, da Courmas alla seconda posizione si trovava il 75° fanteria col LX btg. genio in rincalzo. A disposizione della brigata Napoli la divisione poneva anche il I btg. dell'86° regg. francese dislocato nel bosco di Fourches. La crisi era, quindi, superata e la linea ristabilita su nuove posizioni, favorevoli ad una efficace difesa.

I gruppi II e III del 4° art. si erano spostati ed avevano preso posizione nei pressi della casa colonica d'Ecueil.

Il I gr. del 212° regg. art. da campagna era passato alle dipendenze della 2ª div. coloniale. La 3ª div. che, come si è visto, aveva ceduto anche il III/228° art. alla 120ª, aveva così dovuto rinunciare a tutta l'artiglieria da campagna francese che le era stata assegnata in rinforzo.

Fronte della 120ª divisione francese. — Il comando del corpo di armata, conosciuti gli eventi occorsi alla 8ª div. e previstone il ripiegamento, aveva ordinato alla 120ª di stringere il contatto a sinistra colle truppe del V corpo e a tale scopo aveva posto alle sue dipendenze il II reparto d'assalto, mentre aveva fatto trasferire da Courtagnon a Nanteuil il I btg. del 76°, autorizzando il gen. Mordacq ad impiegarlo in caso di necessità.

Il nemico, faticosamente penetrando attraverso le brecce create nella linea tenuta dall'8ª div., aveva spinto i suoi nuclei più avan-

zati verso la seconda posizione, sulla quale aveva concentrato, sempre più intenso, il tiro delle sue artiglierie. Dopo le 11, dopo cioè che la lotta si era estesa anche alla fronte tenuta dalla 3ª div., la pressione nemica contro il margine nord del bosco di Courton si manifestava particolarmente consistente ed insistente. Il generale Albricci, per garantire la integrità della seconda posizione, metteva a disposizione del gen. Mordacq anche i battaglioni II e III del 52° e due compagnie mitragliatrici di corpo d'armata. Il comandante della 120ª, a sua volta, disponeva per il trasferimento della riserva verso l'ala sinistra del suo schieramento; pertanto il I btg. del 38° francese si portava al bosco di Sarbruge; il III del 38° al limite N.O. del bosco a nord di Nanteuil, inviando una compagnia e un plotone mitragliatrici dietro Pourcy al punto di sutura fra il 408° e l'86° francesi (1). Il comando del 52° fant., coi btg. II e III, si dislocava dietro il 408° agli ordini del comandante di tale reggimento; il reparto di assalto, a tergo ed a sostegno del I/52°, e il I/76° a Courton Ruines.

Alle ore 16,30 il bombardamento avversario, che si era andato affievolendo, riprende violentissimo contro le difese nel bosco di Courton, che il nemico tenta a più riprese di superare.

Ripetutamente nuclei avversarî con mitragliatrici giungono fino sul posto di comando del II btg. del 408° francese, ma pronti e veementi contrattacchi ristabiliscono la linea.

Il collegamento coi Senegalesi del V corpo (2), più volte seriamente compromesso nella giornata, viene alla fine rotto e sembra definitivamente troncato: un brillante attacco del II rep. d'assalto in direzione di la Neuville-aux-Larris riesce, dopo accanita lotta e con numerose perdite, a ristabilirlo saldamente.

Risultati vani i tentativi contro il bosco di Courton, le fanterie tedesche, duramente provate dalle gravissime perdite, sostano. Solo il tiro delle artiglierie continua intermittente, a sera e nella notte, con riprese più o meno violente contro le truppe in linea, le postazioni delle batterie, i posti di comando e le principali vie di comunicazione. Truppe e comandi hanno però evidente la sensazione che il nemico, stanco e disorientato, ha bisogno di una sosta per organizzare un nuovo attacco.

Il comando della 5ª armata, in applicazione delle predisposizioni contenute nel piano di difesa, modificò le zone di competenza dei dipendenti corpi d'armata a tergo della seconda posizione

(1) Un ordine a firma del gen. Mordacq affidava a questi elementi del 38° fant. il compito di «barrer la vallée de l'Ardre».

(2) 3ª comp. del LIV btg. tiragliatori senegalesi.

(*all. 66*). In virtù di tale variante la zona assegnata al II corpo di armata venne, nel tratto a nord della Marna, ad essere alquanto più orientale di quella che gli era stata in precedenza affidata, mentre, a sud del fiume, essa volgeva verso est descrivendo un ampio semicerchio. Passarono così al V corpo i centri di Cumières, Ay ed Epernay (1).

In merito alle operazioni in corso l'armata ordinò che fossero mantenute ad ogni costo le posizioni occupate, non si perdesse più neppure un sol pollice di terreno e le truppe si tenessero pronte ad impegnarsi con la massima energia per riconquistare il terreno che dovesse essere ancora momentaneamente sgombrato. Aggiungeva che il nemico doveva essere al più presto scacciato da tutti i punti della posizione di resistenza sui quali aveva potuto mettere piede e che era compito dei comandi di corpo d'armata di far eseguire i necessarî contrattacchi « dai quali soltanto si possono sperare risultati veramente fruttuosi ». Mentre ordinava che al sud della Marna fossero effettuati, il successivo giorno 16, attacchi che riducessero il saliente ivi creato dal nemico, disponeva che questo sforzo venisse potentemente assecondato da attacchi simultanei di tutte le altre unità in linea. « Solamente un atteggiamento decisamente aggressivo può, concludeva il gen. Berthelot, fermare definitivamente i progressi del nemico infliggendogli gravi perdite e agendo sul suo morale » (*all. 67*). Successivamente il comando della 5ª armata mise a disposizione del gen. Albricci la 14ª, div. perchè per le ore 5 del giorno 16 essa fosse schierata sulla sinistra della 120ª, in modo da consentire al V corpo di recuperare gli elementi della sua 7ª div. dislocati da quella parte e pronti a rafforzare il collegamento fra II e V corpo (2) (*all. 68*).

In complesso la situazione del nostro corpo d'armata, la sera del primo giorno dell'offensiva tedesca, si presentava grave, ma non compromessa.

Sulla destra, la 3ª div. aveva subìto numerose perdite, ma era ancora salda e in buona efficienza. Pur avendo abbandonato una parte della posizione di resistenza, ne manteneva il tratto più delicato e

(1) La consegna al V C. A. dei ponti sulla Marna fra Ay e Cumières, già affidati per la difesa al II corpo, sarà fatta il giorno 17. Nello stesso giorno il II corpo riceverà dal I coloniale i ponti di Mareuil sur Ay.

(2) La 7ª div., originariamente di riserva nella regione fra Chamery e Avenay, nel corso della giornata era stata avviata dal comando della 5ª armata su Cormoyeux e Romery e messa a disposizione del comando del V corpo per sostenerne la destra in collegamento col II corpo d'armata. Aveva lasciato però nella zona di Ecueil, a disposizione del I C. A. coloniale, il 104° regg. fant.

sensibile: il caposaldo di Vrigny, e occupava una nuova posizione sulla quale era pronta ad arrestare ogni ulteriore progresso del nemico.

All'ala sinistra, l'8ª div. aveva avuto perdite tali da non poter essere ulteriormente impiegata, ma il generoso suo sangue non era stato speso invano se era valso a frantumare l'attacco dell'avversario che, convinto al mattino di superare facimente la difesa, era giunto, a sera, spossato e disilluso con nuclei di scarsa capacità offensiva davanti ad una posizione sulla quale Francesi (120ª div.) e Italiani (76° e 52° fant., II rep. d'assalto e due compagnie mitragliatrici di C. A.) erano pronti e ben decisi ad impedirgli di conseguire altri vantaggi.

Artiglierie francesi ed italiane avevano gareggiato in eroismo e bravura: quelle dell'8ª div. erano andate, in questo sublime sforzo di difesa, quasi completamente perdute; quelle della 3ª div. avevano subìto perdite gravissime in uomini e materiali, ma, con quelle pur duramente provate della 120ª div., costituivano ancora un valido appoggio alla resistenza dei fanti.

Le artiglierie pesanti, per ordine del comando artiglieria di corpo d'armata, avevano, durante la giornata, tempestivamente ripiegato a scaglioni di batteria su posizioni arretrate già predesignate per la difesa della seconda posizione. Sebbene alcuni pezzi da 155 fossero stati fatti saltare e a malgrado delle perdite subìte in uomini e materiali, tuttavia può dirsi che l'artiglieria pesante, pur essendosi prodigata in ogni fase della battaglia, fosse ancora in buona efficienza (1).

A meglio garantire l'integrità della seconda posizione giungeva in opportuno rinforzo la 14ª div. francese. Comandi e truppe pote-

(1) La situazione delle artiglierie pesanti la sera del 15 era la seguente: le batterie del XIV gr., meno un pezzo della 42ª btr. che era stato lasciato a Pourcy perchè smontato dal tiro avversario, avevano preso posizione presso il mulino di Courtagnon; il XVIII gr., in piena efficienza, si era portato nel bosco di S.t-Quentin a sud-est di Nanteuil; il VII/108° aveva le batterie 19ª e 20ª nelle vicinanze di Cormoyeux, mentre la sua 21ª btr. aveva perduto tutti i pezzi e gran parte del personale; il VII/109°, in piena efficienza, si era trasferito nel bosco di Talma a sud-ovest dello stagno di S.t-Imoges; il III/330° aveva raggiunto con le batterie 8ª e 9ª le posizioni a sud-est di S.t-Imoges, la 7ª btr. aveva perduto tutti i pezzi (due distrutti dal tiro nemico e gli altri due fatti saltare); il III/342° aveva fatto saltare un pezzo, cinque li aveva mandati indietro per riparazioni, e con i rimanenti sei aveva preso posizione a nord-ovest di Hautvillers; il I/107°, in piena efficienza, aveva preso posizione nei pressi di S.t-Imoges; il I/109°, in piena efficienza, si era trasferito nei pressi di Courtagnon; il I/341° aveva abbandonato due batterie nelle vecchie postazioni per mancanza di mezzi di traino (saranno poi ricuperate nella notte sul 18), e con la 3ª btr. aveva ripiegato circa due chilometri ad est di Courtagnon; il III/105° era rimasto con soli tre pezzi che avevano preso posizione nella foresta di Epernay.

vano perciò attendere con fiducia l'immancabile nuovo sforzo nemico contro le linee affidate al loro valore (1).

La 14ª div. (2) il 14 luglio dalla regione di Conty si era diretta in Champagne. Il 15 mattina, mentre le sue artiglierie, lasciato il treno a Fère-Champenoise e Vertus, si stavano concentrando a Cramant ed una parte delle sue fanterie sbarcava nella regione a sud di Châlons, ricevette l'improvviso ordine di far proseguire verso la zona a sud-est di Epernay gli elementi ancora in treno e di avviare per mezzo di autocarri i reparti di fanteria, già sbarcati a Châlons, nella zona di Moussy, dove doveva radunarsi l'intera divisione. Mentre erano in corso i movimenti per assumere tale dislocazione un nuovo ordine (ore 22,40') poneva la 14ª div. alle dipendenze del II corpo d'armata italiano, e disponeva che le fanterie fossero avviate ad Hautvillers. Alcuni elementi (III/44° e lo stato maggiore della divisione) che erano nel frattempo sbarcati a La Veuve e che non avevano ancora raggiunto la divisione, non furono neppure attesi, e il movimento ebbe inizio immediatamente su due colonne: l'una, di destra, costituita dai reggimenti 44° e 60° con itinerario Mareuil-Dizy-Magenta-Hautvillers e l'altra, formata dal solo 35° fant., per la strada Epernay – Mardeuil – Cumières – Hautvillers.

(1) « L'attaque allemande déclenchée ce matin, vers quatre heures trente, s'est poursuivie toute la journée de part et d'autre de Reims avec égale violence...

«Entre Dormans et Reims, les troupes franco-italiennes résistent avec ténacité sur la ligne Châtillon-sur-Marne – Cuchery – Marfaux – Bouilly...» (Dal comunicato ufficiale francese del 16 luglio 1918, ore 7).

(2) La 14ª div., al comando del gen. Baston, era costituita dai reggimenti 35°, 44° e 60° fant., 47° art. campagna (tre gruppi da 75), da un gruppo di artiglieria pesante (V/107°), unità del genio e servizî.

GLI AVVENIMENTI DEL GIORNO 16 LUGLIO (1)

(*Fogli IV e VII della carta topografica*)

Alle ore 1,15 il generale comandante la 14ª div., precedendo le sue truppe, si presentò in Hautvillers al comando del II corpo.

Il gen. Albricci, dopo il colloquio avuto con lui, dispose che, a parziale modificazione degli ordini impartiti in proposito dalla 5ª armata, la 14ª div. si limitasse, per il momento, a passare la Marna e a raccogliersi nella zona a nord di Hautvillers dietro la sinistra della 120ª. Successivamente ordinò che la 14ª div., al cadere della notte sul 17, sostituisse i reparti della 120ª che si trovavano nel settore compreso fra La Poterne (punto di contatto col V corpo) e il margine nord del bosco di Courton (collegamento con la 120ª). Del suo primitivo settore la 120ª div. avrebbe conservato quindi soltanto la parte compresa fra i boschi di Courton e di Maître-Jean, mantenendo a sua disposizione oltre i suoi tre reggimenti organici anche il 52° fant. italiano (2). Il I btg. dell'86° francese che si trovava alle dipendenze della 3ª div. sarebbe rientrato alla 120ª la quale, a sua volta, avrebbe restituito il I del 76° alla 3ª div. Questa avrebbe così avuto anch'essa l'intera disponibilità di tutte le sue truppe organiche, meno i battaglioni II e III del 76° col comando del reggimento che, sostituiti in linea a cura della 120ª div., dovevano portarsi nei pressi di Courtagnon per costituire, insieme col reparto d'assalto e le due compagnie mitragliatrici di corpo d'armata dislocate nella zona di Nanteuil, la riserva di corpo d'armata. La 14ª div. avrebbe avuto a disposizione tutti i suoi reggimenti e anche, per la giornata del 17, il I btg. del 52°. Gli spostamenti del 76° e del reparto d'assalto dovevano essere attuati il 17 mattina (*all. 69*).

Nel corso della mattinata del 16, i reggimenti della 14ª div. si dislocarono nelle località designate: 35° regg. nel bosco di Sarbruge; 44° a sud dello stagno di Centaines; 60° nel bosco a nord-est di Hautvillers.

(1) Per lo schieramento dei comandi e delle truppe del II corpo d'armata alle ore 0 del 16 luglio 1918, vedi *schizzo 9*.

(2) Per quanto l'ordine del C. d'A. non ne parli, anche le due compagnie mitragliatrici di C. d'A., assegnate il giorno avanti alla 120ª div., rimasero a disposizione di quest'ultima.

Le divisioni 14ª e 120ª impartirono a loro volta le norme per l'attuazione dei cambî e per la sistemazione dei rispettivi settori (*all. 70, 71, 72*); gli eventi della giornata, come vedremo, ne impedirono o scompigliarono in gran parte l'esecuzione.

Nella mattinata però alcune predisposizioni poterono essere attuate, e così: il I/38° si trasferì nella regione a nord-ovest della casa colonica di Ecueil per essere pronto a rafforzare sia la saldatura dei due battaglioni del 76° italiano, sia il collegamento fra questo reggimento e l'86° regg. francese; il I/76° raggiunse il bosco di Ecueil.

Nel corso della giornata del 15, nell'intento anche di facilitare l'azione di altra grande unità operante a sud della Marna, il gruppo Schmettow aveva ricevuto l'ordine di spostare la direzione di attacco della 195ª div. facendola convergere verso sud e di far entrare in linea, alla sinistra di questa divisione, la 12ª bavarese, rimasta fino allora in seconda schiera. Avendo però questa divisione raggiunto il suo nuovo schieramento soltanto la sera, il suo intervento nella battaglia era stato rimandato al giorno successivo.

Nella notte sul 16, la 103ª div., di seconda schiera alla estrema destra del gruppo Schmettow, era stata spostata nella zona compresa fra Ville-en-Tardenois, Chambrecy e Boujacourt per essere impiegata sulla sinistra della 123ª bavarese nella zona compresa fra questa divisione e la 86ª del gruppo Borne.

Il gruppo Schmettow, che veniva ad avere così in linea, da nord a sud, le divisioni: 103ª, 123ª sassone, 22ª, 12ª bavarese e 195ª, doveva, in ottemperanza agli ordini impartiti nella notte dal comando della 7ª armata, raggiungere il giorno 16 la rotabile Reims–Epernay, ritenuta uno degli obiettivi più importanti della fronte dell'armata.

In base alle particolari disposizioni date nella notte dai comandi interessati: la 86ª div. (gruppo Borne) doveva, il 16, continuare nella pressione esercitata il giorno precedente contro gli Italiani senza attendere l'inizio dell'azione della 103ª div., alla quale però avrebbe prestato il concorso delle sue artiglierie; la 103ª, dopo la necessaria preparazione di fuoco, doveva avanzare sulle alture di Reims e conquistare l'orlo di quelle sovrastanti Chamery in modo da poter poi dominare la piana di Reims; la 123ª sassone ebbe come obiettivo Pourcy; la 22ª Nanteuil; la 12ª, invece, doveva, in un primo tempo, muovere a cavaliere della rotabile Neuville–Fleury e, impadronitasi di questa località, puntare verso est, assumendo da questo momento il settore e gli obiettivi prima devoluti alla 195ª,

che veniva incaricata della conquista dei boschi di Rodemat e « du Roi ».

In complesso, escludendo la 195ª div. e la 12ª bavarese, operanti in altro settore, ben quattro divisioni tedesche il giorno 16 tentarono accanitamente di travolgere la difesa opposta dalle truppe italo-francesi del nostro II corpo d'armata.

Fronte della 3ª divisione. — La notte trascorre abbastanza tranquilla. Nel settore dell'89° regg. fant. si svolgono, verso l'alba, vivaci azioni di pattuglie: in uno scontro vengono catturati due prigionieri del 344° regg. che annunciano prossimo un attacco tedesco.

In realtà l'attacco non si pronuncia ed i reparti ne approfittano per attendere alacremente ad organizzare a difesa le nuove posizioni, a migliorare la dislocazione delle truppe e le postazioni delle armi e a rinsaldare i collegamenti.

A piccoli gruppi l'avversario si concentra, intanto, nel bosco della Vallotte e di là scende verso Bouilly e nel bosco di Commetreuil; da Croix-Ferlin si spinge verso i boschi di Dix Hommées e di Hyermont; la nostra artiglieria e l'azione coordinata delle mitragliatrici in linea ne ostacolano il movimento rallentandolo.

In relazione agli ordini già impartiti il 14 luglio dal comando dell'armata (*all. 62*) e in base agli accordi intercorsi fra le due divisioni interessate (*all. 73*), le posizioni nel bosco di Vrigny passano, con le truppe che le presidiano (II/89°), alle dipendenze della 2ª div. coloniale. In conseguenza il limite nord-orientale del settore affidato alla 3ª div. italiana viene spostato alla linea Méry-Prémecy (all'artiglieria divisionale della 2ª div. coloniale), margine sud del bosco di Vrigny, carrareccia che dal limite sud-est di questo bosco porta alla Carbonnerie, quindi il vecchio limite.

Attorno a mezzogiorno la calma relativa che aveva fino allora regnato in questo settore viene rotta da concentramenti di fuoco che le artiglierie tedesche effettuano su tutta la linea, ma con particolare violenza sulle pendici di q. 240 e sul bosco di Vrigny. Aereoplani tedeschi volano, a bassa quota, sulle linee tenute dalla 2ª div. coloniale francese e su quelle della 3ª div. italiana, mitragliando le truppe e fornendo utili dati di tiro alle rispettive artiglierie. Il pronto intervento delle batterie delle divisioni alleate riesce a rallentare l'intensità del fuoco avversario senza peraltro neutralizzarlo del tutto: le perdite nelle prime linee e nelle immediate retrovie sono sensibili.

Il comandante della 3ª div., allo scopo di ridurre il saliente formato dalla nuova linea di occupazione in prossimità del bosco

di Vrigny, presi accordi con la 2ª div. coloniale, ordina al comando della brigata Salerno di far rioccupare nella giornata Clairizet.

Verso le 20 il tiro avversario di distruzione e a gas s'intensifica nuovamente, con particolare violenza sugli anfratti delle pendici di q. 240, sull'altura stessa e sul bosco di Vrigny. Alle 20,30 un poderoso attacco soverchia, in un primo momento, un tratto della difesa di q. 240 (2ª div. coloniale francese); la pronta, decisa reazione dei Senegalesi ripristina però ben presto la situazione. Il II/89° concorre all'azione appoggiando efficacemente col fuoco delle sue armi il contrattacco e respingendo a sua volta grossi pattuglioni che cercano di penetrare nelle sue linee per cadere a tergo delle posizioni di q. 240. La 3ª div., investita a sua volta, sostiene l'urto del nemico e ne delude ogni speranza. Nella notte una compagnia ed una sezione mitragliatrici del I/90° rioccupano, dopo breve ma violento bombardamento, Clairizet e stabiliscono una linea avanzata di piccoli posti, che si collega a destra col II/89° al corno sud-ovest del bosco di Vrigny e, a sinistra, col III/89° al corno ovest del bosco dei Grands-Savarts.

A sera veniva messo a disposizione del II corpo e da questo assegnato alla 3ª div., il 37° regg. art. francese «porté», che prendeva posizione a cavallo della rotabile casa colonica di Presle-Montaneuf, in modo da poter agire sulla fronte sia della 3ª che della 120ª div.

Fronte della 120ª *divisione.* — Verso le ore 4 l'artiglieria tedesca, che in questo settore era stata durante la notte piuttosto attiva, riprende il bombardamento concentrando il tiro dei suoi lanciamine specialmente sulle posizioni italo-francesi del bosco di Courton.

L'artiglieria della 120ª (1) reagisce con una energica contropreparazione e, allo scopo di opporsi al metodico progredire delle riserve nemiche verso il mulino di Voipreux, in val dell'Ardre, verso Espilly, nel bosco dell'Aulnay, e particolarmente nel bosco di Courton, batte con saltuarî sbarramenti le strade, le vie di accesso e soprattutto i boschetti antistanti alle prime linee. Questi movimenti dell'avver-

(1) Il I/53° era incaricato dell'appoggio diretto a favore dell'86° regg. fant. francese, fra il bosco del Petit-Champ e l'Ardre.

Sulla riva sinistra dell'Ardre e fino a La Poterne, la fanteria era così appoggiata (da est ad ovest): il III btg. del 408° dal III gr. del 53°; il II btg. del 408° dal gruppo del 228° art. e da una batteria italiana; il I btg. del 52° italiano dal II gr. del 53°. A vantaggio di questi battaglioni agiva inoltre, sovrapponendo il proprio fuoco a quello dei tre gruppi citati, il I/49°, gruppo nuovo assegnato alla 120ª div. Verso le ore 7, anche i gruppi pesanti campali intervennero col loro fuoco battendo saltuariamente il bosco di Courton, Espilly, il bosco dell'Aulnay, Marfaux e Cuitron.

sario preludono ad un attacco in forze, che si scatena verso le ore 8,30 contro la linea tenuta dal I btg. del 52° italiano e dal II btg. del 408° francese; il fuoco prontamente aperto dalla difesa riesce a contenere l'impeto nemico, ma non può impedire che qualche elemento, raggiunte e superate le prime linee, dilaghi al di là di esse.

Un immediato contrattacco sferrato dalla 7ª comp. del 38° fant. francese chiude la falla, mentre la 5ª comp. del 52° regg. fant. italiano elimina, nel tratto compreso fra la linea avanzata e quella dei rincalzi, i nuclei tedeschi che sono riusciti a spingersi fin oltre le prime linee; attorno alle 10,30 la situazione può dirsi del tutto ristabilita. La compagnia del 52° viene tuttavia lasciata a disposizione del II btg. del 408° francese.

All'estrema sinistra del settore i Tedeschi, che nella mattinata avevano tentato, a più riprese, di avanzare ad ovest della zona boschiva di Courton e di infiltrarsi attraverso il punto di sutura fra le due divisioni limitrofe, attaccano violentemente, dopo le 12,30', il I/52° italiano ed il III/52° coloniale (estrema destra del V corpo). Il II rep. d'assalto italiano accorre prontamente in rinforzo della linea che minaccia di cedere sotto la pressione nemica. Il suo intervento ristabilisce la situazione; gli arditi rioccupano, infatti, con un travolgente contrattacco le trincee che i coloniali hanno dovuto nel frattempo abbandonare e respingono poi, attorno alle ore 14, una nuova irruzione.

Quasi contemporaneamente anche nel bosco di Courton si manifesta un ritorno offensivo del nemico, preceduto e sostenuto da vivace azione di artiglieria. L'attacco è particolarmente diretto contro la fronte tenuta dal III/408° francese. Il gruppo del 228° art. e il III del 53° eseguono tempestivi ed efficaci tiri di contropreparazione e di sbarramento; il progredire dell'avversario continua più lento, ma ugualmente tenace e minaccioso.

Attorno alle ore 12,20 era giunto al II corpo, dal comando della 5ª armata, un ordine nel quale il gen. Berthelot, premesso che i corpi d'armata dipendenti erano stati nella sera precedente o nella notte rinforzati e che il nemico, pur evidentemente interessato a proseguire nella sua avanzata, si attardava sostando, affermava essere venuto il momento propizio per muovere al contrattacco e ordinava che tale azione fosse senz'altro effettuata prima delle ore 17 con obiettivo la riconquista delle posizioni inizialmente tenute (*all. 74*).

Il gen. Albricci, però, aveva fatto presente che per il momento non riteneva nè possibile, nè consigliabile un'azione del genere sulla sua fronte, ma che l'avrebbe senz'altro organizzata non appena possibile.

A consigliare tale rinvio concorrevano, infatti, varî elementi: la 14ª div. non poteva entrare in linea che nella notte veniente; la truppa della 120ª, che insieme a sette battaglioni italiani presidiava la seconda posizione, era stanca e provata dalla lotta fino allora sostenuta e tuttora in corso; la 3ª div. aveva sopportato gravi perdite e, infine, ragione decisiva, si attendeva da un momento all'altro un nuovo e più violento attacco nemico (*all. 75*).

Già da qualche tempo, infatti, il comando del corpo d'armata aveva ricevuto da più fonti notizia di movimenti nemici nel bosco di Reims, in valle dell'Ardre e nel bosco di Courton.

Il comandante del II corpo, per parare alla evidente minaccia, aveva ordinato alle artiglierie di corpo d'armata di spostare il tiro sul bosco di Courton e nel vallone di Espilly, mentre aveva rinforzata la 120ª div. con le altre due compagnie mitragliatrici di corpo d'armata della sua riserva.

Verso le ore 16, dopo una intensa preparazione effettuata specialmente con lanciamine, si pronuncia l'attacco. Nella valle dell'Ardre esso viene arrestato (1), ma nel bosco di Courton le colonne di assalto tedesche sostenute da numerosi lanciafiamme hanno rapidamente ragione della tenace difesa del II btg. (di sinistra) del 408° fant. francese e riescono ad aprire fra la 6ª e la 7ª comp. di questo battaglione un'ampia breccia.

Dilagando prontamente al di là delle posizioni così occupate il nemico tenta di sopraffare i reparti laterali (III/408° francese a oriente e 1/52° italiano ad occidente). Il comandante del II/408° segnala la sua pericolosa situazione al comandante del II/38°, il quale fa prontamente intervenire la sola compagnia che ha ancora

(1) Mancano notizie particolari circa la lotta svoltasi a cavaliere dell'Ardre (fronte dei battaglioni II e III dell'86° francese rinforzati da elementi del III btg. del 38° francese). Pare che il villaggio di Pourcy sia caduto in mano dei Tedeschi e poi sia stato da essi riperduto; si ritiene tuttavia che da questa parte l'attacco non abbia conseguito in complesso vantaggi degni di nota. La già citata pubblicazione: *Der letzte deutsche Angriff – Reims 1918* – a pag. 165 dice: « I reggimenti della 123ª div. (incaricata dell'attacco in questo settore) urtarono presto in una tenacissima resistenza. Il 178° regg. nel bosco di Courton non fece nessun progresso in direzione di Pourcy, e anche il 106° regg. fant. della riserva, dopo varcato il fondo dell'Ardre, dovette arrestarsi davanti al bosco di Pourcy fortemente difeso e munito di reticolati. Invece il 351° regg. riuscì nel tardo pomeriggio ad attraversare con alcuni reparti il bosco di Reims ed a spingersi fino alla regione di Courmas ». La relazione ufficiale francese a sua volta dice: « .....dans la vallée de l'Ardre, de vifs combats se déroulent dans la région de Pourcy dont la possession est maintenue..... ». V. pubblicazione citata: *Les armées françaises dans la grande guerre*. Tomo VI, vol. 2°, pag. 524.

disponibile (1). Il comandante del 408°, a sua volta, ordina ai due battaglioni del 52° regg. fant. italiano, posti il giorno avanti alle sue dipendenze dal comando del corpo d'armata, di muovere al contrattacco. Il II ed il III btg. del 52° (2) avanzano animosamente; l'azione, condotta con decisione e bravura, riesce in un primo momento a rallentare la foga di quella avversaria, ma viene poi a sua volta arrestata dal tiro di numerose mitragliatrici che col loro fuoco preciso e micidiale costringono infine i due battaglioni a ripiegare.

Il comandante del 408° ordina (ore 21 circa) ai superstiti del 52° di portarsi sulla riva destra del ruscello di Nanteuil (affluente di sinistra dell'Ardre) per costituire ivi uno scaglione arretrato di copertura fronte ad ovest, con la destra verso il bivio di S.t-Denis.

Il I btg. del 52°, intanto, per mantenere il collegamento a destra coi Francesi che sono stati costretti ad un nuovo arretramento, compie una conversione facendo perno con la sinistra nella zona di La Poterne e prende posizione, colla sopraggiunta compagnia del II/38° francese e con nuclei del II/408°, fra detta località e Courton-Ruines.

L'infiltrazione nemica, frattanto, continua: alcuni elementi tedeschi riescono, anzi, a guadagnare il costone del bosco di Courton che scende verso Nanteuil e da quella posizione prendono sotto il tiro delle loro mitragliatrici i comandi della 3ª e della 120ª div. I due comandi, col personale dipendente, improvvisano una difesa nella fattoria di Courtagnon, ma devono poi spostarsi: quello della 3ª div. a Sermiers, quello della 120ª a S.t-Imoges.

I due battaglioni del 52° prendono posizione in riva all'affluente dell'Ardre; le artiglierie avversarie individuano la posizione e la battono, mentre mitragliatrici tedesche, svelatesi lungo la strada Pourcy-Nanteuil-la-Fosse, prendono d'infilata i reparti che si sostengono eroicamente respingendo anche reiterati attacchi di nuclei che li investono da ogni parte.

Il III btg. del 408°, cui si sono uniti elementi della 5ª e 6ª comp. del II btg., la compagnia comando di reggimento e una sezione della 26ª cp. del III btg. del genio, abbarbicato al terreno, facendo fronte a nord ed a ovest, oppone, a sua volta, tenace resistenza. Rimangono tuttavia aperti: una falla fra i due tronconi del 408ª e un corridoio

(1) Il II/38° aveva una compagnia (la 7ª) presso il II/408°; un'altra (la 6ª) si trovava già impegnata verso La Poterne a rinforzo del I/52° e degli elementi del II/408 rimasti in quel settore.

(2) Di questi battaglioni già fin dal mattino erano intervenuti nella lotta la 5ª comp. al completo, un plotone della 8ª comp. e una sezione della 320ª comp. mtr.

fra la linea occupata dai due battaglioni del 52° e quella più avanzata tenuta dai reparti in prima linea.

La situazione in questo settore, per sua natura già particolarmente delicato, appare, in complesso, incerta e preccupante. Il combattimento, nella incipiente oscurità della notte, è sempre vivace, ma pare si vada spostando sempre più minaccioso verso oriente; le notizie che feriti e porta ordini recano al comando sono allarmanti, confuse e contradittorie. In tale frangente il gen. Albricci invia un ufficiale del comando sulla linea per cercare di avere informazioni precise (1), ordina che tutte le artiglierie che ne hanno la possibilità concentrino il fuoco sulla breccia che gli risulta aperta, dispone che il reparto d'assalto accorra nuovamente ad assicurare la saldatura col V corpo. Contemporaneamente richiama l'attenzione dei coloniali (destra del V corpo) sulla situazione creatasi sulla fronte della 120ª e chiede loro di tenersi pronti ad inviare in caso di necessità qualche rinforzo. Personalmente, poi, si reca presso la 14ª div., richiede al generale Baston di accelerare l'entrata in linea e, dopo averlo orientato sulla situazione, gli impartisce verbalmente i conseguenti ordini.

Ma il gen. Mordacq, venuto a conoscenza degli avvenimenti svoltisi a nord di Nanteuil e nel bosco di Courton, preoccupato del progredire del nemico, aveva già inviato (ore 17,30) direttamente a ciascuno dei reggimenti della 14ª div. il seguente messaggio: « Il 44°, il 35° e il 60° reggimento avvicinino immediatamente i loro elementi di testa, in modo da poter appoggiare se necessario le unità della 120ª div. che non ha più riserve » (*all. 76*).

I reggimenti della 14ª erano perciò già in movimento quando il generale Albricci sollecitava l'intervento della divisione.

Attorno alle 19,30, il battaglione di testa del 44° (II), in marcia su Nanteuil-la-Fosse, sbocca in valle dell'Ardre; vi trova elementi tedeschi e viene investito da fuoco proveniente dal bosco di Courton. Si spiega perciò rapidamente sulla groppa ad ovest di Nanteuil per coprire il villaggio e trattenere l'avversario. Alla destra del II/44° si schiera il III/44° con l'ordine di prolungare verso oriente la fronte e di cercare il collegamento da quella parte con gli elementi della 120ª. Il I/44° viene destinato a costituire riserva e dislocato al margine nord-est del bosco di Sarbruge col compito di coprire il fianco sinistro dello schieramento e di cercare di collegarsi col 35° fant. verso ovest.

(1) Questo ufficiale raggiunge Nanteuil e, avvalendosi di un apparecchio telefonico portatile che ha al seguito e che collega alla linea telefonica ancora efficiente, fornisce al comando utili notizie circa la situazione e le azioni in corso.

Quest'ultimo reggimento alle 18,30 aveva già i suoi battaglioni I e II in marcia, attraverso i boschi, su Courton Ruines; il loro movimento procedeva lento e difficile e soltanto a un'ora molto avanzata della notte essi riuscivano a schierarsi lungo un viottolo campestre appena al di là di Courton-Ruines; più tardi ancora si collegavano a sinistra col 60° regg., mentre soltanto nella giornata del 17 poterono trovare il contatto a destra col 44°.

Il III/35°, portatosi nei pressi di Cormoyeux, vi rimaneva in riserva.

Verso le ore 18 il 60° fant. mise a sua volta in movimento il suo III btg. in direzione di Romery, donde si sarebbe dovuto poi portare nel bosco di Fleury. Informato, durante lo spostamento, degli avvenimenti occorsi nella zona, il battaglione si spiegò e procedette a cavaliere della campestre che da Fleury conduce a Espilly. Dopo aver ricacciato verso nord elementi avversari, urtò contro la consistente difesa che il nemico aveva imbastita sul tratto della seconda posizione nella quale era riuscito a metter piede: solo intorno alla mezzanotte, dopo alterne vicende, il III/60° potè riconquistare circa 300 metri di linea. Come già si è accennato, verso le ore 3 del giorno 17 questo battaglione riuscì a trovare il collegamento a destra col 35°, che era schierato su una linea arretrata e ad angolo retto rispetto a quella da esso tenuta.

Gli altri due battaglioni del 60° regg. (I e II) si portarono in riserva nel bosco della Montagna di Reims a nord di Hautvillers.

Dalle ore 22,30 il tratto di linea compreso fra La Poterne (esclusa) e Nanteuil-la-Fosse (inclusa) passò alle dipendenze del comando della 14° div. Il limite comune fra la 14ª e la 120ª div. restò fissato al margine N. E. del bosco di Courton–intersezione delle strade Nanteuil–Pourcy e Nanteuil–Presle–rotabile di Nanteuil-la-Fosse–sentiero orientato da N. O. a S. E. che, passando per il bosco di S.t-Quintin, va a S.t-Imoges–chiesa di S.t-Imoges, 500 m. a N. E. di la Neuville.

Alle 24 il comando del II corpo d'armata si trasferisce a Mareuil.

Nel corso della notte il I/52° italiano, il II/408° francese e il II/38° francese furono ritirati dalla linea e inviati a riordinarsi nei pressi dello stagno di S.t-Imoges.

Il comandante della 2ª div. coloniale, informato degli avvenimenti occorsi sulla fronte della 120ª div., preoccupato delle ripercussioni che essi avrebbero potuto avere sulla solidità della difesa della Montagna di Reims, si affrettò a diriger truppe verso la casa colonica di Presle per stabilirvi uno sbarramento che fronteggiasse eventuali progressi del nemico attraverso la falla aperta nelle linee tenute dalla 120ª div. francese.

Alle 22 il I/22° ricevette, così, l'ordine di schierarsi al margine nord del bosco di Courtagnon per interdire le provenienze da quella parte. A sostegno di questo battaglione il comandante la 2ª div. coloniale inviò a Villers-aux-Noeuds il XXXII btg. fant. senegalese e, più tardi, informato da una sua ricognizione di cavalleria inviata a Pourcy che questa località era tuttora in mano di elementi del III/86° francese e che il III/38° francese teneva la sponda sud dell'Ardre, ordinò al I/22° di stabilirsi a Presle per essere in misura di sostenere sia il battaglione dell'86° che quello del 38°.

Riassumendo, a sud dell'Ardre, si era venuta costituendo una nuova linea non continua, che con andamento irregolare, tutto salienti e rientranti, poggiava la destra a Presle, passava ad occidente di Nanteuil e raggiungeva, con direzione generale est-ovest, La Poterne, dove gli arditi del II rep. di assalto e il I/52° avevano con ripetuti contrattacchi tenacemente mantenuto il collegamento col V corpo. Su questa linea reparti della 14ª div. francese e della 120ª cercavano di collegarsi fra loro al fine di chiudere i vari intervalli esistenti nella occupazione, attraverso i quali il nemico minacciava di proseguire la sua lenta penetrazione verso oriente.

Particolarmente critica appariva la situazione del III btg. del 408°: sotto la spinta dell'avversario questo battaglione aveva dovuto infatti sempre più inflettere la sua linea di difesa fino a far fronte nettamente anche a sud; a destra, si manteneva disperatamente aggrappato alla seconda posizione, dove però aveva perduto il collegamento coi contigui elementi della divisione, che risultava fossero stati costretti anch'essi a cedere terreno. Circondato così da più parti, con scarse comunicazioni a tergo, rese sempre più precarie dal tiro delle mitragliatrici nemiche, questo valoroso reparto, che costituiva una specie di isolotto avanzato, si sostenne e resistette in posto fino al 18 luglio, fino a quando, cioè, la controffensiva degli alleati non costrinse l'avversario a ripiegare. L'aviazione nel frattempo provvide a rifornirlo di viveri e di munizioni.

La crisi, che aveva avuto momenti di preoccupante tragicità, poteva dirsi ormai in via di superamento, anche se sull'ala sinistra dello schieramento del corpo d'armata gravava tutt'ora la minaccia del nemico, che sulla fronte del V corpo, tra La Poterne e la Marna, aveva conseguito sensibili progressi (1).

(1) « ... Entre la Marne et Reims, les troupes franco-italiennes ont repoussé plusiers tentatives de l'ennemi et conservé leurs positions. ... » (Dal comunicato ufficiale francese del 17 luglio 1918, ore 7).

L'8ª div., per ordine del comando del II corpo, inviò la 2208ª comp. mtr. divisionale ai ponti di Mareuil per rafforzare la difesa e costituì con elementi tratti dai mitraglieri del 51° fant. una compagnia mitragliatrici provvisoria che avviò anch'essa a Mareuil.

I reparti di fanteria attendevano intanto con i materiali e gli uomini superstiti a costituire compagnie e battaglioni provvisori destinati, occorrendo, a portare il loro contributo alla lotta in corso.

GLI AVVENIMENTI DEL GIORNO 17 LUGLIO

(Fogli IV e VII della carta topografica)

Il Comando Supremo tedesco, considerata ormai come fallita l'offensiva, rinunciò dal 16 luglio ad emanare ulteriori ordini circa l'operazione « Reims-Marneschutz ».

Attorno alle ore 24 del giorno 16, il gen. von Boehn, in base agli ordini ricevuti dal comando del gruppo di eserciti del Kronprinz tedesco, dispose che le truppe a sud della Marna desistessero dall'attacco e passassero alla difensiva, e quelle a settentrione del fiume proseguissero invece nella loro azione allo scopo di conquistare la linea Venteuil (ala sinistra del gruppo Conta) – q. 263 (ovest di Fleury la Rivière) – Nanteuil-la-Fosse – orlo di alture presso Chamery (gruppo Schmettow) – Ville Dommange (gruppo Borne). Al gruppo Schmettow fu ordinato di inserire la 103ª div. (meno il 32° regg. fant. già impegnato alla sinistra della 123ª div) fra le divisioni 22ª e 123ª. La 28ª div. di riserva venne dislocata nelle zone di Anthenay, Olizy-et-Violaine, a tergo cioè dell'ala destra del gruppo Schmettow, per essere in misura di intervenire prontamente nella battaglia.

Il gen. von Schmettow fin dalle ore 22 del giorno 16 aveva a sua volta, disposto perchè l'azione fosse proseguita coi seguenti obiettivi: per la 195ª div.: orlo di alture di Harnotay, Fleury; per la 12ª bavarese: Fleury (incluso) e bosco di Fleury; per la 22ª: orlo sud del bosco di Sarbruge e Nanteuil. Le divisioni 103ª e 123ª sassone dovevano invece raggiungere sulle alture ad est di Pourcy la linea: bosco di Courtagnon – bosco di Chamery – orlo delle alture sopra Chamery ed Ecueil. L'intervallo che si sarebbe prodotto durante gli attacchi divergenti della 22ª e della 123ª div. sarebbe stato colmato con truppe della 103ª, la quale doveva avanzare da Pourcy fin sulla linea Nanteuil (esclusa) – castello di Courtagnon (incluso). Il gen. von dem Borne ordinò alla 86ª div. di cogliere ogni occasione favorevole per progredire nel proprio settore.

Nel corso della giornata del 17 il comando della 7ª armata mise a disposizione del VI gruppo di riserva (Borne) un reggimento di fanteria rinforzato da una sezione da montagna della 50ª div. e successivamente passò alle dipendenze del gruppo stesso l'intera 123ª div. sassone rinforzata dal 32° fant., al fine di dare unità di indirizzo ed imprimere maggiore energia all'attacco in direzione di Chamery.

La sera del giorno 16, il comando del II corpo aveva ricevuto da quello della 5ª armata un telegramma nel quale, mentre venivano approvate le disposizioni prese dal II corpo per la giornata, si disponeva perchè il 17 venisse effettuato con la 14ª div. un forte contrattacco, al quale avrebbero partecipato anche i reparti italiani e qualche unità della 120ª div. L'azione doveva aver lo scopo di riprendere la nostra antica posizione di resistenza (La Neuville-aux-Larris–margine ovest del bosco di Courton–Chaumuzy–Bouilly–S.te-Euphraise). Alla sinistra del corpo d'armata italiano il V corpo francese avrebbe condotto una analoga operazione (*all. 77*).

Il gen. Albricci, che nella notte aveva già impartito telefonicamente gli ordini per l'attacco del giorno successivo, li confermò per iscritto nelle prime ore del 17 (1). Premesso che occorreva rioccupare al più presto l'antica seconda linea nel bosco di Courton e davanti al villaggio di Pourcy e riprendere il collegamento con gli elementi di destra della 120ª div. rimasti in posto, il generale disponeva che all'alba la 14ª div. puntasse diritta davanti a sè sulle nostre antiche posizioni, tenendosi in stretto collegamento a sinistra col V corpo, e che la 120ª rioccupasse completamente le posizioni di Pourcy, tenendosi in stretto collegamento con la 14ª div. da una parte e con la 3ª div. dall'altra. La 3ª div. doveva invece far agire assai attivamente le sue truppe sulla sua fronte, in attesa di ricevere l'ordine di avanzare col centro e con la sinistra del suo schieramento.

Il comando del corpo d'armata si riservava di dare ulteriori ordini per il prosieguo delle operazioni, non appena fosse stata raggiunta la seconda posizione.

« Agire con decisione per approfittare della disorganizzazione dell'avversario » concludeva il gen. Albricci (*all. 78*).

Il comando della 3ª div. disponeva per un eventuale passaggio alla controffensiva e ordinava ai comandi di brigata dipendenti di esplicare una grande attività di pattuglie, tenendo impegnato il nemico sulle rispettive fronti in modo da agevolare le operazioni che si sarebbero svolte sulla sinistra.

Il gen. Mordacq, nel dare ricevuta dell'ordine di attacco, rendeva noto che nel settore assegnato alle sue truppe la posizione di resistenza era ancora intatta, salvo forse qualche elemento all'estrema sinistra, aggiungeva che le sue fanterie erano stanche e che poteva contare su di un solo battaglione fresco in riserva: il 1/38° (*all. 79*).

(1) Per lo schieramento sommario dei reparti dal bosco di Vrigny a La Poterne nella mattinata del 17 luglio 1918, vedi *schizzo 10*.

Con ordine di operazione lo stesso generale disponeva intanto per la sistemazione del settore di sua competenza: il comando del 38° regg. fant. doveva provvedere coi battaglioni II e III e col 1/22° coloniale a rilevare gli elementi del 44° regg. fant. (della 14ª div.) che si trovavano ad est di Nanteuil, assumendo la fronte Nanteuil (margine est) – Pourcy (escluso): all'86° regg. fant. dava incarico di studiare un'azione per la riconquista del villaggio di Pourcy, nel caso che esso fosse stato evacuato (*all. 80*).

Il comando della 14° div. a sua volta ordinava che la rioccupapazione dell'antica seconda posizione venisse attuata per mezzo di un movimento metodico da condursi attraverso il bosco di Courton e sboccando dal margine nord del bosco stesso, in stretto collegamento con le unità della 120ª div. La dislocazione in atto dell'artiglieria divisionale (1) e la considerazione che il movimento doveva effettuarsi entro bosco consigliarono di affidare l'azione in questo settore ai soli mezzi della fanteria. I reparti messi a disposizione del comandante della fanteria divisionale per l'attacco erano: l'intero 44° fant., il I e II btg. del 35° e il III btg. del 60° cui venne, in un secondo tempo, aggiunto anche il I/60° col comando del reggimento (*all. 81 , 82 e 83*).

Nella notte i resti del II e III btg. del 52°, in posizione sulla sponda di riva destra del ruscello di Nanteuil, a sud del crocevia di S.t-Denis, sono fatti segno a tiro particolarmente insistente delle artiglierie nemiche e a violente raffiche di mitragliatrici, che li investono di fronte e sul fianco sinistro, infliggendo loro nuove perdite. Nella oscurità, i nostri avvertono che il fuoco delle mitragliatrici tedesche si va estendendo sempre più verso il tergo della loro posizione; con pronte reazioni, cercano di tener lontana la evidente minaccia di avvolgimento che, ciò nonostante, si profila sempre più certa, incalzante e pericolosa.

La situazione di questi reparti, stremati di forze, privi di ulteriori ordini, isolati, ignari degli sviluppi che la lotta aveva avuto sulla fronte della divisione, si va facendo sempre più critica.

Attorno alle ore 3 il comandante del 52°, sicuro ormai che le prime luci dell'alba, svelando al nemico tutta la precarietà della sua occupazione, gli avrebbero reso impossibile di ulteriormente sostenersi nelle

(1) Le postazioni prescelte e riconosciute nella giornata del 16 per le batterie del 47° art. erano risultate, alla sera, in seguito ai vantaggi conseguiti dal nemico nel bosco di Courton, troppo avanzate e il reggimento, che al cadere della notte si era messo in marcia per raggiungerle, il mattino del 17 era costretto a sostare in attesa che venissero compiute nuove ricognizioni.

sue attuali posizioni in fondo valle, decide di aprirsi la via, prima che sia troppo tardi, in direzione della rotabile di Nanteuil. Iniziato appena il movimento, elementi tedeschi, improvvisamente sbucati da più parti, investono quasi a bruciapelo i nostri fanti.

Il comandante del 52° fant., insieme con un nucleo che combatte accanto a lui, viene sopraffatto e catturato; i superstiti che riescono, a stento, a sottrarsi alla cattura ripiegano per Courtagnon su Le Cadran (1). Vengono poi avviati a S.t-Imoges, per riunirsi al I btg. del reggimento.

Anche sulla rimanente fronte tenuta dal II corpo la notte trascorre in complesso piuttosto movimentata; l'artiglieria avversaria non cessa di battere a riprese più o meno intense un po' dovunque le prime linee, mentre le mitragliatrici sgranano, di quando in quando, i loro colpi in raffiche rabbiose.

Alle 4 circa le fanterie nemiche attaccano nella regione di Nanteuil. Il II/44° tiene testa, ma pare che, più ad ovest, nell'intervallo tuttora esistente fra II/44° e I/35°, i Tedeschi riescano a spingere avanti qualche elemento.

Verso le 10,15 il gen. Albricci richiama la 14ª e la 120ª div. alla energica esecuzione del suo ordine di contrattacco che esige rapidità e decisione (*all. 84*). Ma, per tutta la mattinata, solo il III/60° francese, in linea all'estrema sinistra dello schieramento, riesce a compiere qualche lieve progresso, mentre la 3ª div. italiana svolge, con pattuglie e con tiri di artiglieria e fanteria, l'azione dimostrativa ordinatale.

Le fanterie tedesche cercano invece a più riprese di incunearsi attraverso il dispositivo piuttosto rado dei battaglioni avanzati della 14ª div., che vi si oppone con reazioni locali e impegnando unità di rincalzo per chiudere le falle e costituire una linea continua, stabilendo saldi collegamenti fra i vari reparti. Ma soltanto verso mezzo-

(1) Nelle prime ore del mattino il colonnello comandante del 408° regg. fant. francese aveva consegnato ad un suo sottufficiale il seguente ordine, perchè lo recapitasse al comandante del 52°: « 17 juillet 1918 (3 heures). — J'ai besoin de savoir si l'intersection de la route au sud de S.t-Denis est libre; si le boqueteau immédiatement à ouest de cette intersection et qui borde la rive droite du ruisseau, est également libre de boches; enfin si la petite hauteur au sud-est de la même intersection est également libre. Envoyez immédiatement 3 reconnaissances sur ces 3 points et établissez un petit détachement en barrage sur le ruisseau en lui prescrivant de chercher à prolonger ma gauche sur la rive droite du ruisseau face au sud-ouest.

Je vous prescris en autre d'avoir quelques patrouilles vigilantes dans le ruisseau et en direction de Nanteuil-la-Fosse. Votre mission en cas d'attaque est de tenir sur place. Envoyez moi un groupe de liaison; je me trouve au P. C. Garibaldi ». Quest'ordine però non giunse al comandante del 52°, e il sottufficiale lo riportò al suo colonnello dichiarando di non aver trovato nessuno nel posto indicatogli come sede del reggimento.

giorno le infiltrazioni possono considerarsi cessate e solo verso le 14 la divisione può ritenere raggiunto il collegamento fra il 44° e il 35° regg., sebbene la minaccia tedesca incomba ancora specie in corrispondenza della radura ad ovest di Nanteuil.

Alle 11,30 il nemico sferra un violento attacco contro il centro dello schieramento della 120° div. Il gen. Albricci, allora, dispone perchè tutte le artiglierie che sono in condizioni di poterlo fare intervengano col fuoco a favore del settore minacciato; ordina alla 3ª div. di intensificare al massimo l'azione dimostrativa delle sue fanterie per alleggerire la pressione avversaria sulla 120ª; assegna a quest'ultima in rinforzo il I° btg. dell 89° fant. (1); richiede al I corpo d'armata coloniale l'eventuale concorso di qualcuno dei battaglioni che si trovano presso la casa colonica d'Ecueil (2) e invita infine la 14ª div. a sostenere la 120ª con uno dei suoi battaglioni in riserva.

L'attacco avversario, in seguito alla violenta reazione di fuoco di artiglieria e di fanteria, fallisce; si rinnova più tardi meno violento ma su più ampia fronte, nel settore compreso fra Pourcy e Courton Ruines, ed anche questa volta viene respinto.

Il comandante della fanteria divisionale della 120ª div. aveva, verso le ore 13,45, ordinato che il 38° regg. francese, partendo dalla groppa a nord di Nanteuil, attaccasse con due battaglioni (II e III) le truppe nemiche nella regione del bosco Liberty al fine di ricacciarle nel bosco di Courton (3) e ristabilire il collegamento fra il III/408° e il 44° regg. fant. francese che, a sua volta, doveva avanzare in direzione nord (*all. 85*).

L'attività avversaria cui abbiamo fatto cenno e difficoltà contingenti varie impedirono che tale azione si attuasse.

Verso le ore 16 i comandi della divisione coloniale, dell'artiglieria del corpo d'armata e del 76° regg. fant. informavano quello della 3ª div.

(1) Il I/89°, che aveva partecipato alla rivista del 14 luglio in Parigi, si era imbarcato il 16 alle ore 9 alla stazione di Béçon-les-Bruyères diretto a Epernay. Giunto però verso la mezzanotte a Vertus, aveva ricevuto l'ordine di fermarvisi. Alle ore 3,30 del 17 era stato trasportato in autocarri a Champillon. Messo ora a disposizione della 120ª div., venne autotrasportato per compagnie e sbarcato sulla rotabile Cadran-Courtagnon. Da qui, per via ordinaria, si trasferì nel bosco di Courtagnon a cavallo della rotabile Pourcy – casa colonica d'Ecueil con l'ordine di collegarsi: a sinistra, col I/22° coloniale (ovest di Presle) e, a destra, col I/38° (ovest di casa colonica d'Ecueil), tenendosi pronto ad agire fronte a nord-ovest.

(2) Il comandante della 2ª div. coloniale aveva concentrato, al coperto, nel bosco d'Ecueil, i battaglioni II e III del 104°, il XXXII btg. senegalese e il I/23° coloniale.

(3) Elementi tedeschi si erano stabiliti nel bosco Liberty: con mitragliatrici piazzate al margine nord del bosco, battevano il vuoto esistente fra estrema sinistra del III/408° e linea tenuta dalle fanterie della 120ª div.

che si notava in valle dell'Ardre un movimento retrogrado, verso nord, di notevoli forze avversarie. Il comando del corpo d'armata che, come abbiamo visto, aveva già sollecitato la 3ª divisione perchè intensificasse la sua azione dimostrativa, venuto a conoscenza di questo indizio di ripiegamento, rinnovó i suoi incitamenti perchè si passasse senz'altro all'offensiva: il gen. Pittaluga rispose assicurando d'aver già diramato gli ordini per sorprendere il nemico in crisi e per riconquistare le antiche posizioni di resistenza.

Il comandante della 3ª div. aveva, infatti, appena avvertito del movimento tedesco, già assegnato ai dipendenti reparti i rispettivi obiettivi: 90°, Château de Commetreuil; 75°, rinforzato dal I btg. dell'86° regg. francese, bosco di Hyermont e bosco del Petit-Champ sino al margine verso la valle dell'Ardre. Contemporaneamente aveva richiesto il tiro delle artiglierie pesanti e il concorso di quelle della 2ª div. coloniale sul bosco di Dix-Hommées, Bouilly, bosco della Vallotte; aveva affidato alle artiglierie da campagna divisionali il « barrage roulant » in accompagnamento delle fanterie. Il gen. Pittaluga aveva, infine, avvertito dell'azione che stava per iniziare anche il comandante del 76°, perchè cooperasse a mantenere il collegamento a sinistra. Detto comandante però comunicava di non poter dare alcun concorso all'azione del 75°, perchè già impegnato sulla propria fronte a respingere un attacco che l'avversario aveva sferrato in direzione della Maisonnette. Questo attacco si era, infatti, pronunciato alle 15,30 investendo il II btg. dell'86° francese e il II del 76° italiano, che avevano nettamente arrestato l'avversario; un ritorno offensivo tedesco, alle 16 circa, non aveva dapprima miglior fortuna, ma, infine, con un nuovo assalto, elementi nemici si incuneavano fra il II e il III btg. del 76° a cavaliere della strada di Cuitron. Il III btg. riusciva, con ripetuti contrassalti dei suoi reparti di rincalzo, a ristabilire la linea; maggiori difficoltà incontrava invece il II btg. Il comando del 76° ordinava allora al I btg. (1) di muovere al contrattacco e al II di partecipare all'azione sfruttando i suoi elementi di rincalzo e il reparto arditi. Il contrattacco, sferrato con irresistibile irruenza, rompeva la dura resistenza dell'avversario che, dopo accanita lotta corpo a corpo, abbandonava il breve tratto di trincea conquistato. Alle 19 il 76° regg. occupava integralmente le posizioni iniziali ristabilendo i collegamenti coi reparti laterali.

Mentre il 76° sosteneva e rintuzzava l'urto nemico, il 75° aveva svolto il progettato attacco. Alle ore 17,30 era cominciato il tiro di

(1) Il I/76°, che, come abbiamo già detto, (pag. 98) era stato avviato il 16 verso la casa colonica d'Ecueil, si trovava nei pressi di tale località in attesa di recarsi a dare il cambio nella notte sul 18 al I/86° francese sulla fronte della 3ª div.

artiglieria e alle 18 il 75°, su due colonne (I e II btg.), a ondate successive, iniziava la sua avanzata portandosi di slancio fino al margine del bosco del Petit-Champ prospiciente la valle dell'Ardre. Il movimento era seguito sulla destra da elementi del 90° fant. che, a loro volta, guadagnavano terreno verso il bosco di Commetreuil. Superate le prime accanite difese, il 75° procede con decisa energia, ma raffiche violentissime di numerose mitragliatrici e il preciso fuoco di repressione delle artiglierie lo costringono a fermarsi. Riordinati rapidamente i reparti, fatto avanzare il III btg., che era stato lasciato a presidiare le prime linee, il 75° si lancia di nuovo avanti sotto l'infuriare del fuoco nemico e di un violento temporale. Poco dopo però, caduto ferito il colonnello, uccisi due comandanti di battaglione e quattro comandanti di compagnia, feriti molti dei rimanenti ufficiali, la truppa poco a poco viene costretta a ripiegare combattendo fin sulle linee di partenza, validamente sostenuta dal fuoco del I btg. 86° fant. francese e dal LX btg. genio proiettato in linea. Il reparto arditi del 90°, che s'era spinto fin nei pressi di Courmas, vi si sosteneva strenuamente fino all'imbrunire, lottando contro forze numericamente superiori, ma era infine costretto a ripiegare anch'esso sulle linee di partenza. L'attacco del 75° fant., pur essendo stato condotto con bravura, decisione e tenacia, non aveva quindi raggiunto lo scopo che si era prefisso; il nemico, che era sembrato intento a ripiegare, aveva, invece, reagito con particolare accanimento.

Le concordi deposizioni dei prigionieri catturati nel corso dell'azione chiarirono l'avvenuto. Le truppe tedesche segnalate alle ore 16 in ripiegamento verso il nord appartenevano in realtà a reparti che lasciavano le linee perchè sostituiti da altri freschi destinati a sferrare un nuovo attacco contro le posizioni tenute dalla sinistra della 3ª e dalla destra della 120ª div. L'azione attuata sulla fronte del 76° altro non era che quella svolta dall'ala destra dell'attacco tedesco, la cui ala sinistra, invece, era stata paralizzata dall'irruento attacco del 75°, che si era abbattuto sulle colonne avversarie nel momento in cui queste stavano per slanciarsi avanti.

L'azione del 75° era dunque riuscita a stroncare sul nascere quella nemica; le perdite subite erano state però tali che il reggimento non disponeva più di truppe sufficienti per poter presidiare utilmente tutta la linea tenuta al mattino. Pertanto il LX btg. del genio rimaneva in linea alla sinistra del reggimento, ed il comando della brigata Napoli ordinava al II btg. del 90° di allargare la sua occupazione verso sinistra in modo da ridurre l'estensione del settore affidato al 75°. Il gen. Pittaluga, che aveva già rinforzato il 75° con le due compagnie mitragliatrici divisionali (2224ª e 2095ª) costituenti l'ultima sua riserva, e

che era a corto di munizioni d'artiglieria, rappresentava questo stato di cose al comando del II corpo. Il gen. Albricci provvedeva al richiesto munizionamento e metteva a disposizione della 3ª divisione il II rep. d'assalto che, dalla estrema ala sinistra dello schieramento del corpo d'armata, faceva trasportare, con autocarri, a Sermiers. Da questa località il reparto il giorno successivo si portò più a nord, nelle vicinanze di Ville-Dommange (1).

La sera il comandante della 5ª armata prescriveva che l'indomani venissero proseguiti su tutta la fronte i contrattacchi per riprendere il terreno perduto. Al II corpo ordinava di riconquistare, possibilmente, la posizione principale di resistenza: Chaumuzy–margine nord del bosco di Reims–bosco di Vrigny, o, quanto meno, di raggiungere la linea: Paradis–Espilly–groppa ad ovest di Cuitron–Courmas. A tale azione dovevano partecipare tutte e tre le divisioni in linea. Il I corpo d'armata coloniale riceveva ordine di tenere qualche battaglione in riserva dietro la destra del II corpo, in misura di far fronte a qualsiasi eventualità da quella parte. Il compito di fissare l'ora dell'attacco, che doveva comunque essere iniziato prima delle ore 10, veniva lasciato ai comandi dei corpi d'armata II e V che dovevano stabilirla di comune accordo (*all. 86*). Successivamente l'armata, nel diramare particolari disposizioni circa un'azione generale di artiglieria che, per ordine del generale in capo, doveva essere eseguita l'indomani mattina, su tutta la fronte tenuta dalle armate 4ª, 5ª e 9ª, quale preparazione alla ripresa della lotta, prescriveva che il tiro di sbarramento mobile doveva aver inizio alle 5 ed essere prolungato fino alle ore 10 e che quello di controbatteria venisse effettuato dalle 5 alle 5,15; nei settori dove era preordinato un attacco, tali tiri, dopo le 5,15', dovevano essere sostituiti dalla specifica preparazione e dalla controbatteria, stabilite dagli ordini di operazioni dei singoli comandi interessati (*all. 87*). Il gen. Albricci a sua volta decideva di agire con particolare intensità alle ali, in un primo tempo, con la 14ª div. coadiuvata dalla 120ª e, in un secondo tempo, con la 3ª div.

(1) «.... La forêt de Courton est également le théâtre de violents combats; l'ennemi reste maintenu à l'ouest de Nanteuil-la-Fosse.

«Pourcy, objectif de puissantes attaques qui se sont renouvelées à plusiers reprises, n'a pu être atteint par les Allemands. Une brillante contre-attaque des troupes italiennes à l'ouest de ce village a refoulé l'ennemi dans la vallées de l'Ardre. De nombreux cadavres ennemis en avant des lignes témoignent des lourdes pertes subies par nos adversaires.

«Situation sans changement dans le secteur de Vrigny et au sud-ouest de Reims...» (Dal comunicato ufficiale francese del 18 luglio 1918, ore 7).

Il comandante della 14ª div. già alle ore 16 aveva disposto perchè venisse al più presto preparato un attacco che, partendo dalla fronte Courton-Ruines–Nanteuil, tendesse a ristabilire la linea in collegamento con l'isolotto difensivo costituito dal 408° francese (*all. 88*). Alle ore 19 però ordinava che l'attacco non potuto sviluppare nella giornata venisse ripreso l'indomani mattina all'alba, esercitando il massimo sforzo colla sinistra (35° regg.), in modo da chiudere la tasca esistente fra Courton-Ruines e il saliente di Pourcy (*all. 89*).

Il comando del II corpo approvava il piano di operazione della 14ª, ma ordinava che l'attacco delle fanterie avesse inizio alle ore 9, in modo che coincidesse nel tempo con quello che il V corpo doveva svolgere nel suo settore a sud di La Poterne. Soggiungeva che la preparazione d'artiglieria sulla fronte del corpo Pellé avrebbe avuto inizio alle 7,30, e metteva a disposizione della 14ª div. tutta l'artiglieria pesante di corpo d'armata non diversamente impegnata (*all. 90*).

LA CONTROFFENSIVA

GLI AVVENIMENTI DAL 18 al 20 LUGLIO (1) – TRASFERIMENTO DELL'8ª DIV. NELLA ZONA DI S.T-OUEN

(Fogli IV, VII, IX e X della carta topografica)

Il giorno 18, alle ore 7,30, le artiglierie del II corpo (2), di concerto con quelle del V francese, iniziano la preparazione. Le fanterie cominciano l'avanzata alle 9. Il nemico, favorito dal terreno fittamente boschivo e reso ancora più impraticabile dalle buche dei proiettili e dagli alberi schiantati dai bombardamenti, oppone ovunque resistenza tenacissima. La lotta si fraziona, fin dal principio, in combattimenti locali, nei quali i due avversarî s'impegnano con uguale perizia, coraggio e tenacia. Con alterne vicende l'azione si prolunga fino a sera. Sulla fronte della 14ª il III/44° riesce a porre piede sulla strada Pourcy–Nanteuil e prosegue verso il bosco di Courton.

Nel bosco il II/35° sorpassa Courton-Ruines; ciò nonostante il movimento del reggimento è nel suo complesso lento perchè il I btg. è fortemente ostacolato dal fuoco di un centro di resistenza (3) che il nemico ha organizzato a nord del margine del bosco di Sarbruge e dal quale batte con efficacia anche gli elementi del II/44° e I/44° (4) che non riescono a procedere.

Alla sinistra del II corpo le unità del V avanzano e alle 10 rioccupano Belval-sous-Chatillon; il comandante la 14ª div. ordina allora al III/60° e al I/35° di seguire tale movimento.

(1) Per l'andamento approssimativo delle linee avanzate raggiunte dalle unità italo-franco-inglesi dal 18 al 20 luglio 1918, vedi *schizzo II.*

(2) Le artiglierie a disposizione del II corpo alla data del 18 luglio erano 180 pezzi da campagna, 48 pezzi pesanti corti, 36 pezzi pesanti lunghi.

(3) Questo centro di resistenza, di forma circolare, si estendeva per 1 km. entro bosco nella parte nord ed ovest del gran rientrante formato dalla radura ad ovest di Nanteuil, e batteva la radura e il fosso che faceva capo a Courton Ruines.

(4) Il I/44° dal bosco di Sarbruge era stato portato nella notte in linea, a sinistra del II btg., col compito di seguire il I/35° e rastrellare i margini della radura del bosco di Courton facilitando così l'attacco del II/44°.

Nel pomeriggio, il III/60° pone piede sull'antica seconda posizione; il III/44°, all'ala destra della divisione, raggiunge, verso le 15, il tratto sud-occidentale della linea: bivio di S.t–Denis–propaggini del corno nord-est del bosco di Courton. Il II/44°, che dovrebbe approfittare dei progressi del I/35° e del I/44° per occupare il noto centro di resistenza ad ovest di Nanteuil, non riesce invece a progredire. Più fortunati, i battaglioni del 35° avanzano, mentre il I/44°, a prezzo di gravi perdite, supera di poco, da nord-ovest, il centro nemico: il vantaggio conseguito non è però tale da facilitare l'azione del II/44° che, soltanto dopo essere stato rinforzato con elementi del I/60° ed aver sostenuto aspra lotta, raggiunge, alle ore 18 circa, il suo obiettivo. Anche i due battaglioni I e II del 35° riescono a spingersi ancora più a nord. In complesso i reggimenti della 14ª div., dopo una giornata di duro combattimento, hanno guadagnato terreno per circa un chilometro in profondità ed hanno disimpegnato Nanteuil-la-Fosse.

La 120ª ha spinto avanti il III/38° che, seguendo da presso i progressi realizzati dalla 14ª div., conquista, nella mattinata, le pendici nord-occidentali della quota 207 (1) e, attorno alle 12, occupa S.t-Denis e il bivio a sud dell'abitato. Il nemico, premuto dalla 14ª div. da sud e dalla 120ª da oriente, sgombra, dopo le 16, il bosco Liberty rendendo così possibile il materiale collegamento col III/408°.

Sulla destra, in concomitanza dell'azione fin qui descritta, la 3ª div. e le truppe coloniali avevano, a loro volta, attaccato e conseguito buoni vantaggi.

Il comando del II corpo aveva, per questa azione, preso accordi diretti con quello del I corpo d'armata coloniale, che, meno provato nelle giornate precedenti, disponeva ancora di numerose ed efficienti riserve. In base a tali accordi era stato stabilito che in questo settore l'azione dovesse essere svolta in stretta collaborazione da truppe della 3ª div. italiana e della 2ª coloniale francese. Il comando della 5ª armata, al fine di garantire una maggiore unità nella direzione e condotta delle operazioni, aveva ordinato che il gen. Mordrelle (comandante della 2ª div. coloniale), più anziano del gen. Pittaluga, assumesse il comando di tutte le truppe destinate ad operare nel settore fra bosco di Vrigny e bosco del Petit-Champ; il gen. Pittaluga conservava il comando delle truppe italiane con il compito di assicurare l'integrità delle posi-

(1) Quota 207 della carta francese 1:80000 corrisponde esattamente alla quota 243 della carta 1:20000.

zioni da esse presidiate e di partecipare eventualmente all'azione offensiva nei limiti consentiti dall'efficienza delle sue truppe secondo direttive del gen. Mordrelle (*all. 91*).

In base agli ordini emanati dal comando della 2ª div. coloniale un reggimento di formazione su tre battaglioni (due del 23° regg. fant. coloniale e il XXXII btg. tiragliatori senegalesi) doveva iniziare l'attacco alle ore 18 per raggiungere la fronte: La Maisonnette – margine meridionale ed occidentale del bosco del Petit-Champ, fino al sentiero Courmas–Chaumuzy, che costeggia il parco di Commetreuil – saliente settentrionale del bosco del Petit Champ – boschetto di q. 233. Movendo un'ora dopo, il 104° fant. francese doveva infiltrarsi in Courmas, mentre, simultaneamente, la 3ª div. doveva occupare il boschetto a sud-ovest di quello dei Grands-Savarts e i boschi situati fra Onrézy e il ruscello di Courmas.

L'azione doveva essere preceduta da mezz'ora di preparazione svolta dalle artiglierie delle divisioni 2ª coloniale francese, 120ª francese e 3ª italiana. Durante l'attacco le fanterie sarebbero state precedute dallo sbarramento mobile con la progressione di 25 m. al minuto; contemporaneamente i boschi di Rouvroy, di Hyermont, di Commetreuil e Courmas dovevano essere tenuti sotto una costante interdizione (*all. 92*).

La 3ª div. italiana affidava l'esecuzione dell'attacco al comando della brigata Salerno, che doveva svolgerla coi battaglioni ai suoi ordini (escluso il II/89°); ordinava che tutte le mitragliatrici in condizione di poterlo fare appoggiassero attivamente l'azione e che la Salerno provvedesse a piazzarne alcune sullo sperone del bosco di Fouiches, per eseguire, dalle 18 alle 20, una efficace interdizione nella zona del parco di Commetreuil e del bosco di Hyermont. Dava infine ordine al comando di artiglieria di prendere accordi diretti con quello della 2ª div. coloniale per concorrere all'operazione col maggior numero possibile di batterie (*all. 93*).

La 120ª div. francese, chiamata a dare il suo contributo alla azione, disponeva per l'intervento di tutte le sue artiglierie e perchè il I btg. del 38° fant. sfruttasse l'operazione nel bosco del Petit-Champ per lanciare tre forti ricognizioni: una su Cuitron (mezza compagnia di fant. e una sezione mitragliatrici), l'altra su Marfaux (una compagnia e due sezioni mitragliatrici) e la terza su molino dell'Ardre (mezza compagnia e una sezione mitragliatrici), col compito di impadronirsi delle citate località e di portarsi sull'allineamento Pourcy-Marfaux–corno sud-ovest del bosco del Petit-Champ. Era previsto che queste ricognizioni dovessero aver inizio alle ore 21, fossero precedute da una preparazione di artiglieria di 15 minuti da effet-

tuarsi sui tre punti indicati, e venissero appoggiate dal fuoco delle mitragliatrici dell'86° regg. fant. francese. Il I/38°, se l'attacco fosse riuscito, doveva passare agli ordini dell'86°, del quale, in definitiva, avrebbe costituito la linea avanzata (*all. 94 e 95*).

Alle 17 il nemico tenta un attacco sulla fronte del 76° fant. italiano, ma è respinto dalla violenta reazione della 8ª comp. del reggimento che si slancia risoluta al contrattacco validamente sostenuta dal tiro della 1718ª comp. mtr. Dal buon successo ottenuto trae pronto vantaggio un reparto del 104° regg. francese che, con bella iniziativa, si slancia fuori dalla linea, raggiunge ed occupa un tratto del margine ovest del bosco di Courmas.

All'ora fissata l'artiglieria inizia il fuoco, cui segue l'azione delle fanterie della 2ª div. coloniale, alle quali si uniscono spontaneamente nuclei del 76° fant. italiano ed uno dei suoi reparti di arditi. La reazione dell'avversario è pronta e violenta; tuttavia l'attacco prosegue lento, ma continuo; il XXXII btg. senegalese, affiancato a destra dal II/23° e a sinistra dal I/23°, riesce a stabilirsi lungo la strada proveniente da Courmas e che attraversa da nord a sud il bosco del Petit-Champ.

Alle 19, reparti del 104° fant. francese (due compagnie) e la 9ª comp. del III/90° italiano muovono su Courmas, vi penetrano di slancio e vi catturano armi e prigionieri; più a nord le compagnie 7ª ed 8ª del III/90° conquistano i boschi fra Onrézy ed il ruscello di Courmas (sud-ovest di Onrézy). Intanto l'8ª comp. dell'89° fant. italiano, rinforzata da un reparto zappatori e da una sezione pistole-mitragliatrici, sbocca da Onrézy. Il nemico tenta di opporsi ovunque al movimento; raffiche violente di mitragliatrici si abbattono sui nostri fanti; tiri di artiglieria, in gran parte con proiettili a gas, martellano le nostre posizioni di partenza e tutta la zona ad esse antistante; tuttavia, a malgrado delle gravi perdite, i nostri proseguono animosamente su tutta la fronte. Si impadroniscono così del bosco ad ovest di Onrézy, del quale raggiungono, in aspra lotta corpo a corpo, il margine occidentale. Essendosi manifestata nel corso dell'azione qualche soluzione di continuità fra i reparti del 90°, la 6ª comp. del reggimento accorre a chiudere la falla, mentre, a rinforzare l'8ª comp. dell'89°, che ha subìto e subisce perdite gravi, vengono inviati reparti e sezioni mitragliatrici del III btg. dello 89°.

A sera, la linea di vigilanza in questo tratto della fronte era organizzata sulla riva destra del ruscello di Courmas. Per la sistemazione difensiva nel tratto più a sud il comando della 2ª div. coloniale disponeva (ore 22) che il III e il II/104°, col concorso

del I/86°, occupassero la linea bosco di Ruez (in collegamento col 43° regg. coloniale al corno nord-est del bosco stesso) – bosco di Fourches–Courmas, mettendo due battaglioni in linea e un battaglione in riserva, al bosco di Maître-Jean (1). Il 23° regg. coloniale veniva incaricato di occupare e difendere la fronte: strada Courmas–Cuitron – margine sud del bosco del Petit-Champ, prendendo quivi collegamento con l'86° regg. fant. francese (della 120ª div.).

Il XXXII btg. senegalese, ritirato dalla linea, passava in riserva nella parte ovest del bosco d'Ecueil.

Le truppe italiane del bosco del Petit-Champ avevano ordine di continuare a presidiare la linea che occupavano prima dell'attacco e che ora costituiva linea dei rincalzi (*all. 96*).

All'ora indicata la 120ª div. aveva spinto le preordinate ricognizioni su Marfaux, su Cuitron e sul molino dell'Ardre provocando l'immediato scatenarsi di un intensissimo sbarramento. Marfaux e Cuitron risultavano solidamente presidiate: ivi l'avversario infatti opponeva alle ricognizioni francesi vivissima reazione impedendo loro ogni progresso e infliggendo perdite particolarmente gravi ai reparti che agivano verso Marfaux. Il molino dell'Ardre, che era sgombro, venne invece occupato.

Nel pomeriggio il gen. Albricci ricevette dal comando della 5ª armata il preavviso che a cominciare dalla sera del 19 il II corpo sarebbe stato sostituito dal XXII corpo d'armata inglese e che gli elementi italiani man mano sostituiti avrebbero dovuto raggiungere la regione di Arcis-sur-Aube per riordinarsi (*all. 97*).

Nella giornata l'8ª div. ebbe ordine di trasferirsi dalla zona di Epernay, dove era tuttora dislocata, in quella ad oriente di Mailly-le-Champ, compresa fra Humbauville, Breban, S.t–Léger sous Margerie, Margerie-Hancourt, Somsois, lasciando in posto gli elementi indispensabili al settore.

I movimenti dei reparti da trasferirsi dovevano aver inizio il giorno 19.

Nella notte sul 19 truppe italiane e francesi, che avevano partecipato alla ripresa offensiva, attendevano al rastrellamento e alla organizzazione del terreno conquistato. Bombardamenti intermit-

(1) Per effetto di questi ordini la difesa delle posizioni di Courmas veniva affidata al III/104°; il I/86° doveva, a sua volta, presidiare la bretella al margine nord dei boschi di Fourches e di Ruez.

tenti ma violenti, cui erano commisti anche tiri a gas tossici, si abbattevano sulle prime linee, sulle pendici sud della quota 240, su Clairizet, sul bosco dei Grands Savarts, su quello di Fourches e sul Pâtis d'Ecueil.

A nord dell'Ardre, fu attuata la sistemazione delle truppe prevista dall'ordine della 2ª div. coloniale; però il 75° regg. fant. italiano e il LX btg. genio italiano sostituirono, alla bretella del bosco di Fourches, il I/86° francese il quale, a sua volta, prese il posto del 75° sul costone di Courmas (1).

Il gen. Mordrelle, avvisato che nella zona Le Cadran, Courtagnon era arrivata una delle due divisioni del XXII corpo britannico (la 62ª) e che la CLXXXVII brigata della divisione era stata messa a sua disposizione quale riserva, dispose perchè essa si dislocasse nella zona Chamery, Nogent, Montchenot.

Sulla fronte della 2ª div. coloniale e della 120ª div. non si ebbero, nella giornata del 19, avvenimenti degni di nota. Le due divisioni attesero al riordinamento delle truppe e a perfezionare l'organizzazione dei rispettivi settori. Sulla fronte della 14ª venne invece proseguita la metodica riconquista della seconda posizione. La resistenza del nemico apparve in complesso discontinua e poco tenace. Le informazioni desunte dall'interrogatorio dei prigionieri, dalle ricognizioni e da fonti varie erano concordi nel segnalare che l'avversario si preparava a ripiegare. Il gen. Berthelot telegrafò infatti, alle ore 18, ai suoi corpi d'armata: « un ripiegamento del nemico sulla nostra fronte diventa possibile, bisogna ch'esso non ci sfugga. Su tutta la fronte sia mantenuto strettissimo contatto per mezzo di pattuglie offensive e di colpi-sonda ».

Poco dopo le 19 venne dispersa dal pronto intervento dell'artiglieria del corpo d'armata la minaccia di un attacco tedesco appoggiato da «tanks» nel bosco di Courton.

Nella mattinata dello stesso giorno 19 a Mareuil, presso la sede del II corpo d'armata, ebbe luogo una riunione alla quale parteciparono il comandante della 5ª armata, quello del XXII corpo inglese, i suoi divisionarî, il comandante della 14ª div. francese e il gen. Albricci. Nel corso di tale riunione il gen. Berthelot illustrò i criterî da seguire per l'entrata in linea del XXII corpo d'armata inglese e per la prosecuzione della controffensiva.

(1) Questo scambio di posizioni fra 75° fant., LX btg. genio e I/86° francese era stato attuato in seguito ad ordine del comandante la 3ª div. italiana, la sera del 18, prima che giungesse ai reparti l'ordine del gen. Mordrelle, e non subì modificazioni.

Secondo gli intendimenti del G.Q.G. francese l'ingresso in linea del XXII corpo inglese non doveva avere le caratteristiche del normale e graduale cambio previsto in un primo tempo dal comando G.A.C., bensì quelle di un vero e proprio attacco, da effettuarsi a cavaliere dell'Ardre e in direzione generale di Fismes da tutto intero il corpo d'armata. L'azione sarebbe stata fiancheggiata, a destra, dal I. C.A.C. che avrebbe attaccato, con elementi della 2ª div. coloniale rinforzati da un nucleo di tre battaglioni italiani, gli altipiani a nord di Méry-Prémecy e, a sinistra, dal V corpo, che con la 9ª div. avrebbe agito in direzione di Champlat, Ville-en-Tardenois.

Nella giornata del 19 gli ufficiali inglesi compirono le ricognizioni preventive necessarie, assistiti da ufficiali italiani e francesi e da guide che li orientarono circa le varie posizioni, difese, itinerarî, ecc.

A costituire il nucleo di truppe italiane destinate ad agire colla 2ª div. coloniale vennero designati i battaglioni: I del 76°, I dell'89° (che cessava dalle dipendenze della 120ª div.) e il II rep. d'assalto. Con queste unità (forza totale circa 1300 uomini) fu costituito un reggimento di manovra, il cui comando venne affidato al comandante del 76° fanteria (1) (*all. 98*).

A sera, in seguito a richiesta del comandante della 2ª div. coloniale, la brigata Napoli al completo (meno il I/76°), due compagnie mitragliatrici divisionali (2209ª e 2224ª) e il LX btg. genio passarono in riserva agli ordini diretti del comandante la 3ª div. nei boschi di Courtagnon e di Montchenot, a sud della strada: casa colonica di Presle-Sermiers. D'ordine del II corpo di armata il I/22° coloniale cessò anche esso dalle dipendenze tattiche della 120ª div. e rientrò alla 2ª div. coloniale, alle cui dipendenze furono poste anche le quattro compagnie mitragliatrici di corpo d'armata. Il 52° fant., sempre alle dipendenze della 120ª div., si trasferì dalla zona degli stagni di S.t-Imoges nel bosco di S.t-Quentin a circa 2 km. da Courtagnon, dove iniziò i lavori per una linea difensiva fra Nanteuil e Courtagnon.

Durante la notte le due divisioni (62ª e 51ª) del XXII corpo d'armata inglese si attestarono alla linea Courmas–margine ovest del bosco di Pourcy–Pourcy–Courton-Ruines.

In base all'ordine di operazione della 5ª armata la zona di azione del corpo d'armata inglese era delimitata a destra dalla linea Onrézy–S.te-Euphraise–Méry-Prémecy (località tutte al I.C.A. col.) e a sinistra dalla linea Paradis–Champlat–Ville-en-Tardenois (località tutte al V corpo francese). Poichè come linea di contatto fra le due divisioni

(1) A disposizione della 2ª div. coloniale vennero poste anche le quattro compagnie mitragliatrici di C. d'A.

inglesi era stato prescelto il corso dell'Ardre, la 62ª div. nella sua avanzata avrebbe dovuto scavalcare le truppe della 120ª div. francese e della 2ª coloniale che erano in linea fra Ardre e Onrézy, mentre la 51ª avrebbe sorpassato, a sud dell'Ardre, i reparti della 120ª e della 14ª div.

Dietro ordine del comando dell'armata o quando l'attacco avesse raggiunto gli « obiettivi minimi »: q. 204, ovest della q. 215, groppa ad ovest di Méry-Prémecy, cresta ad ovest di Aubilly, Montagna di Bligny, margine ovest del bosco « des Eclisses », Champlat, Cuchery, margine est del bosco di Rodemat, le unità della 14ª e della 120ª dovevano passare in riserva a disposizione del comandante l'armata, raccogliendosi: quelle della 14ª div., nella zona Courton-Ruines, Pourcy, e quelle della 120ª nella regione Courmas, Pâtis d'Ecueil.

Tutte le artiglierie del II corpo in posizione nel settore passarono a disposizione del XXII corpo, il cui attacco non sarebbe stato però preceduto da alcuna preparazione, ma solo dal normale tiro di disturbo e di controbatteria; durante il suo svolgimento, l'azione sarebbe stata appoggiata dallo sbarramento mobile, con spostamenti alla velocità media di m. 100 in 4 minuti (*all. 99 e 100*).

Il comando della 2ª div. coloniale che, a destra del XXII corpo britannico, era incaricato della conquista degli obiettivi compresi fra Vrigny e la cresta ad ovest di Aubilly, previde l'impiego di due gruppi tattici: l'uno (gruppo *F*), costituito dal 24° fant. coloniale, dal 43° fant. coloniale e dal reggimento italiano di manovra, col compito di conquistare terreno a nord di Vrigny, la q. 204 e il bosco a ovest di q. 204; l'altro (gruppo *D*), formato dal 23° regg. fant. coloniale e da due battaglioni del 104° fant. francese, ebbe per obiettivi il bosco a nord di S.te-Euphraise, S.te-Euphraise e il bosco della Vallotte. Data l'obliquità delle fronti di attacco dei due gruppi tattici e la divergenza della direzione generale di avanzata della divisione rispetto a quella del XXII corpo inglese, il comandante della 2ª div. coloniale decise che i due gruppi muovessero soltanto quando le truppe britanniche avessero avanzato di tanto da garantire che non venisse a crearsi un vuoto fra le unità francesi e quelle inglesi. A tal fine, un'ora e mezzo dopo l'inizio dell'attacco del XXII corpo d'armata inglese, il 104° fant. (ala sinistra del gruppo *D*), avrebbe dovuto sboccare dal bosco a nord-ovest di Onrézy, attaccare, in collegamento con gli alleati, il bosco della Vallotte e continuare poi la sua avanzata fino a raggiungere S.te-Euphraise. Quivi giunto, avrebbe atteso che il comando della divisione desse ordine all'intero dispositivo di muovere (*all. 101*).

Per quel che si riferisce alle truppe italiane, l'89° e il 90° regg. fant. ebbero ordine di rimanere nelle rispettive posizioni passando

alle dirette dipendenze del comandante la fanteria divisionale della 2ª div. coloniale; il reggimento italiano di manovra di trasferirsi nella notte e raggiungere per le prime ore del 20: col comando di reggimento il bosco di Vrigny, col I/76° il bosco dei Grands-Savarts, col I/89° e col II rep. d'assalto la parte est del bosco di Vrigny. In realtà il reggimento, ostacolato nel suo movimento dalle unità inglesi in marcia per assumere anch'esse i rispettivi posti nello schieramento per la battaglia, fu costretto a completare il suo trasferimento in pieno giorno attraverso terreno scoperto. Dopo Ville-Dommange venne perciò bersagliato da tiri di artiglieria anche a gas, che gli procurarono non poche perdite e lo costrinsero a rallentare il movimento, tanto che solo verso le 12 potè raggiungere la dislocazione indicatagli.

Il comandante del reggimento di manovra, nella considerazione che il I/89°, già ad effettivi alquanto ridotti, aveva subito le maggiori perdite, dispose perchè fosse sostituito nello schieramento di attacco dal I/76°, del quale il I/89° prese il posto al bosco dei Grands-Savarts.

In base agli ordini che il comando della fanteria divisionale emanò il giorno 20, il I/89° italiano, il III/24° e il III/43° costituirono la riserva del gruppo tattico *F*: il battaglione italiano con lo specifico compito di portarsi, non appena ne ricevesse l'ordine, al margine sud del bosco di Vrigny. Gli altri due battaglioni del reggimento italiano dislocati nel bosco di Vrigny assunsero la funzione di riserva del sottosettore di q. 240 e passarono col comando del reggimento alle dipendenze tattiche di quel settore limitatamente, s'intende, a quanto si riferiva alla difesa del settore stesso.

L'89° e il 90° fant. furono preavvisati di tenersi pronti ad avanzare verso nord per rioccupare l'antica prima posizione non appena l'azione del reggimento italiano di manovra lo avrebbe permesso e in seguito ad ordine del comandante del gruppo *F* (*all. 102 e 103*). Delle quattro compagnie mitragliatrici di corpo d'armata una venne piazzata nella regione S.t-Lié, Heurtebise, le altre tre costituirono un gruppo divisionale, accantonato a Ville-Dommange in attesa di essere utilizzato, tutto o parte, a rafforzare la linea che il reggimento italiano di manovra doveva conquistare (*all. 104*).

Sulla fronte dei reggimenti della brigata Salerno il 20, verso l'alba, grossi nuclei nemici tentano di attaccare l'occupazione del boschetto ad ovest di Onrézy, ma vengono sanguinosamente respinti; pattuglie dell'89° fant., inviate in ricognizione offensiva

verso il villaggio di S.te-Euphraise, provocano viva reazione da parte del nemico, che si appalesa provvisto di numerose mitragliatrici e deciso a difendere fino all'estremo il terreno conquistato.

Alle 8, il XXII corpo britannico inizia l'attacco preceduto dallo sbarramento mobile affidato, in questa prima fase, alle batterie del II corpo che si prodigano per dare agli alleati tutto lo apporto possibile (1).

Il comando del settore è passato intanto al XXII corpo inglese che, affiancatosi a quello del II corpo italiano nella giornata del 19, aveva già ricevute da quest'ultimo tutte le consegne necessarie. Il comando del corpo d'armata italiano si trasferirà poi, il 22 luglio, ad Arcis-sur-Aube (2).

La 62ª div. muove con le brigate CLXXXVII e CLXXXV in primo scaglione (CLXXXVII a destra) e la CLXXXVI in secondo. Sulla destra, il reggimento di testa della CLXXXVII brigata si porta su Bouilly e sul parco di Commetreuil; a sinistra, un altro reggimento, internandosi nel bosco di Reims, cerca di sopravanzare le difese di Commetreuil; Bouilly viene occupata, ma il castello di Commetreuil, vero nido di mitragliatrici, resiste tenacemente. Più a sud la CLXXXV brigata, inchiodata dapprima al suolo dallo sbarramento di artiglieria nemica, riesce poscia a riprendere il movimento, ma è ben presto nuovamente arrestata dalle numerose mitragliatrici piazzate ai margini del bosco del Petit-Champ e davanti a Cuitron e a Marfaux. Prima di mezzogiorno un contrattacco, organizzato dai Tedeschi al coperto nel bosco di Dix-Hommées, strappa agli Inglesi Bouilly. La CLXXXV brigata, sfinita, viene sostituita dalla CLXXXVI, un reggimento della quale riesce ad infiltrarsi, attraverso il bosco d'Ecueil, verso il bosco di Petit Champ occupandone il margine sud-ovest. Verso le ore 20 un tentativo compiuto dagli inglesi per impadronirsi delle posizioni di Cuitron e di Marfaux da nord è nettamente arrestato dalle mitragliatrici in posizione nel corno sud-ovest del bosco del Petit-Champ e sullo sperone di Cuitron.

La 51ª div. britannica, con la destra appoggiata all'Ardre, sorpassa, a sua volta, la prima linea alleata; i reggimenti scozzesi progrediscono in un primo tempo rapidamente: sbucando dal bosco di Courton si sforzano di far cadere, per avvolgimento, le difese

(1) Il gruppo di formazione del 10° art., durante l'attacco del giorno 20 dalle posizioni fra Pourcy e casa colonica d'Ecueil, sparò da solo 2400 colpi. Altri 2600 ne sparò durante la ripresa offensiva del mattino successivo.

(2) Il giorno 20 il gen. Albricci indirizzò alle divisioni francesi dipendenti un ordine del giorno di saluto (*all.* 105). Il gen. Mordacq rispose ringraziando (*all.* 106).

tedesche dei centri di resistenza di Marfaux, di Bullin e di Espilly. Raffiche di mitragliatrici si abbattono sugli assalitori, e a poco a poco il movimento si rallenta. L'artiglieria nemica reagisce anch'essa con veemenza battendo specialmente la seconda posizione e le retrovie.

Dopo mezzogiorno nuovi tentativi di avanzata non hanno miglior fortuna; al tramonto, i Tedeschi tentano di riprendere il terreno perduto: verso le 19, con un seguito di contrattacchi, cercano di rioccupare il margine del bosco di Courton.

Alla fine dei combattimenti la fronte si stabilizza su una linea che, da un punto a circa 400 m. a sud-est di Marfaux, passa per Bullin, Espilly, forma un saliente verso Nappes, piega verso sud-est a 400 metri a nord-est di Neuville-aux-Larris e, ad est di Paradis, si collega ad elementi della 9ª div. francese.

Sulla fronte della 2ª div. coloniale, all'ora prevista, i due battaglioni del 104° regg. fant. francese partono con bello slancio allo attacco e dopo vivace combattimento occupano i loro obiettivi: prima, verso le ore 10, il bosco della Vallotte e, nel corso del pomeriggio, S.te-Euphraise, catturando un centinaio di prigionieri della 86ª e della 50ª div. A sera, una compagnia del I btg. dell'86° regg. fant., messa a disposizione del comandante del 104°, prende possesso di Bouilly, sgomberata durante la notte dai Tedeschi.

L'arresto del XXII corpo, prima che avesse raggiunto il suo primo obiettivo, consigliò al gen. Mordrelle di non dar corso alle azioni previste nella zona del bosco di Vrigny. Lo stesso motivo non consentì che le truppe della 14ª e della 120ª div. fossero fatte ripiegare, disimpegnandole dalla funzione di presidio della linea dalla quale era partito l'attacco inglese.

A sera il comando della 2ª div. coloniale prescriveva alcune modificazioni allo schieramento delle dipendenti truppe, in modo che esse assumessero un maggiore scaglionamento in profondità e avessero un fianco protettivo nella zona boschiva alla sinistra dello schieramento stesso, che permettesse di prevenire gli effetti di un eventuale ritorno offensivo tedesco da quella parte. In conseguenza di tali ordini il 104° francese e il I/86° avrebbero organizzato difensivamente S.te-Euphraise e il bosco della Vallotte in collegamento verso Bouilly con la CLXXXVII brigata britannica e verso Clairizet col I/90° fant. italiano; il 23° coloniale avrebbe occupato, più indietro, la linea: casa colonica di Heurtebise-testata del fosso di Courmas, riallacciandosi a quella già occupata: strada Courmas–Cuitron-margine sud del bosco del Petit-Champ; il I/22°, in riserva divisionale a Chamery, si sarebbe tenuto pronto a raggiungere il bosco della Fosse per contrattaccare eventualmente in direzione sud-ovest.

Una compagnia del 90° (4ª comp. II/90°) venne inviata a rafforzare la difesa di Courmas; essa si collegò col 23° regg. coloniale verso lo spigolo est del bosco di Pètit Champ, colle truppe inglesi nei pressi del margine sud-est del bosco di Commetreuil (*all. 107*).

Come già si è accennato, il 19 ebbe inizio il movimento dei reparti della 8ª div., che dovevano trasferirsi nella zona di S.t Ouen. Alle ore 13 tutti gli elementi a piedi vennero trasportati con autocarri a Fère-Champenoise donde, il giorno successivo, ripartiti in quattro scaglioni lungo l'itinerario: Fère-Champenoise–Connantray–Montepreux, si portarono per V.O. a Mailly-le-Champ; il 21, infine, da Mailly raggiunsero le rispettive località di accantonamento.

I reparti montati, le salmerie e i carreggi, ripartiti in tre colonne, iniziarono la marcia il 20 mattina e in tre tappe, lungo la rotabile: Avize–Villeneuve–Soudron–Vatry–Bussy–Lettrée–Dommartin–Soudé–Coole, raggiunsero anch'essi i rispettivi alloggiamenti.

Gli elementi che dopo il 15 luglio erano rimasti impiegati nel settore del II corpo (1), si portarono nella zona di S.t-Ouen fra il 22 e il 24 luglio, parte per ferrovia, parte con autocarri e parte infine per via ordinaria.

(1) Il 52° fant., il gruppo del 10° art. (che il giorno 21 cesseranno di dipendere dalla 120ª div.), la 108ª comp. telegrafisti, le compagnie mitragliatrici 2208ª divisionale, 997ª e 1411ª della brigata Alpi, di guardia ai ponti della Marna; gli ospedaletti da campo: 58°, 81°, 126°.

IL CONCORSO DELLA 3ª DIV. ALLE OPERAZIONI DELLA 2ª DIV. COLONIALE FRANCESE DAL 21 AL 24 LUGLIO. RITIRO DALLA FRONTE DELLA 3ª DIV. E SUA RACCOLTA NELLA ZONA DI VANAULT-LES-DAMES

(Fogli IV, VII, VIII, IX e X della carta topografica)

All'una circa del 21 luglio il gen. Mordrelle riceve l'ordine di operazioni n. 55, col quale la 5ª armata, confermando le direttive per l'attacco già date il 19, ordina alla 2ª div. coloniale rinforzata dai battaglioni italiani, al XXII corpo inglese e al V francese, di persistere senza sosta nell'azione per vincere la resistenza che il nemico, costretto ad abbandonare la sponda sud della Marna, oppone ancora fra Marna e q. 240 (*all. 108*).

Alle ore 10,30' le truppe britanniche riprendono l'attacco, ma i loro progressi non sono sensibili; la 2ª div. coloniale limita la sua attività all'invio di forti ricognizioni (del 23° coloniale) al seguito delle truppe della CLXXXVII brigata inglese al fine di esser tenuta al corrente dell'andamento delle operazioni in quel settore, e all'impiego su tutta la rimanente fronte di pattuglie destinate a sondare le intenzioni del nemico. Durante l'attacco inglese i Tedeschi non cessano dal bombardare la prima linea e le retrovie. Anche le fanterie si mostrano piuttosto attive, specie verso i margini del bosco di Vrigny, dove numerose pattuglie vengono respinte dai fuochi incrociati delle truppe in linea. Ai tiri delle artiglierie alleate contro ammassamenti segnalati verso il bosco di Beneuil il nemico oppone il fuoco dei suoi gruppi su Vrigny, S.te-Euphraise, bosco della Vallotte e su Bouilly, causando perdite particolarmente gravi ai battaglioni dell'89° e del 90° regg. italiano (1).

Nel pomeriggio il gen. Berthelot convocò a Hautvillers i comandanti del XXII corpo britannico, del V francese e della 2ª div. coloniale per impartire nuove direttive per le operazioni in atto, direttive che confermò con un nuovo ordine di operazioni, in base al quale l'estensione della zona di azione del XXII corpo veniva ridotta spostando opportunamente il limite nord-orientale del settore.

(1) «... Entre la Marne et Reims, une lutte extrêmement violente s'est déroulée toute la journée. Les Franco-Britanniques, en collaboration avec des troupes italiennes, attaquent avec une énergie inlassable les forces importantes de l'ennemi. Nous avons enlevé S.te-Euphraise et Bouilly et réalisé des gains dans la vallée de l'Ardre, dans les bois de Courton et du Roi»... (Dal comunicato ufficiale francese del giorno 22 luglio 1918, ore 7).

Al comandante la 2ª div. coloniale fu affidato il comando di un raggruppamento costituito dalla sua divisione rinforzata dai battaglioni italiani e dalla 77ª div. di nuova assegnazione (1). Con tale raggruppamento il gen. Mordrelle doveva il giorno 22 attaccare, a destra del XXII corpo, le posizioni comprese fra q. 240 e il bosco del Petit-Champ, movendo con direzione generale nord-ovest e senza più attendere che le truppe inglesi si portassero alla sua altezza (*all. 109*).

Il 37° regg. art. «porté» passò alle dipendenze della 2ª div. coloniale.

I comandanti delle divisioni 77ª fanteria e 2ª coloniale che si incontrarono a Chamery, considerata la situazione generale e quella particolare delle rispettive truppe, furono concordi sulla impossibilità di attaccare il 22 e sulla necessità di rimandare l'operazione al 23 luglio; convennero inoltre sulla opportunità che la 2ª div. coloniale prendesse l'offensiva a nord del Noron, soltanto quando la 77ª avesse rastrellato il terreno fra il pendio sud del Noron e l'Ardre. Il gen. Berthelot, cui vennero sottoposte queste intese, le approvò.

La giornata del 22 trascorse perciò in questo settore nei preparativi delle operazioni da compiersi il giorno seguente.

Alla 77ª div. venne attribuito il tratto di fronte delimitato a sud dalla linea: margini ovest dei boschi del Petit-Champ, di Rouvroy, d'Hyermont, di Dix-Hommées, di Houleux — confluenza del Noron nell'Ardre — margine ovest del villaggio di Treslon (linea di contatto col XXII corpo inglese), e, a nord, dalla congiungente: case coloniche di Ecueile e di Heurtebise — Onrézy — Clairizet — bosco di S.te-Euphraise, — bosco 500 m. ad est di Méry-Prémecy — crocevia delle strade Méry-Prémecy-Rosnay e Bouleuse-Gueux — margine ovest di Rosnay; alla 2ª div. coloniale restò, pertanto, affidata la zona a nord di quest'ultimo limite. I due battaglioni del 104° e il I/86°, che erano in linea nel settore assegnato alla 77ª, vi rimasero continuando però a dipendere dal comando della fanteria divisionale della divisione coloniale.

A disposizione della 77ª div. passarono invece, insieme con artiglierie francesi, il 4° regg. art. italiano (3 gruppi da 75) (2) ed il XVIII gr. da 149 del nostro 9° raggruppamento.

(1) La 77ª div. (97° regg. fant, 159° regg. fant., XIV gruppo cacciatori, 6° regg. art. da campagna, VI gr. del 133° regg. art. pesante corta) aveva combattuto sulle alture a sud della Marna (regione Dormans), dove era stata sostituita dalla 20ª div. francese.

Le fanterie si trasferirono nella zona di Courtagnon, Nogent, Sermiers il giorno 21 luglio, le artiglierie il mattino del 22.

(2) Il I gr. del 4° art. camp. il giorno 20 aveva preso posizione nei pressi del Pâtis d'Ecueil; nella notte sul 22 il II ed il III gr. si trasferirono nel bosco di Maître-Jean.

In conseguenza degli ordini emanati dal comando della 2ª div. coloniale (*all. 110 e 111*) il gruppo tattico destinato ad operare sulla sua fronte (gruppo *F*) risultò in definitiva costituito dai reggimenti (nell'ordine da nord a sud) 24° coloniale, 43° coloniale, 23° coloniale, reggimento di manovra italiano; al gruppo fu assegnato come primo obiettivo la conquista del margine est del bosco a nord-ovest di Vrigny, delle cave di q. 171, della q. 204, della q. 215 (bosco di Naveau) e della groppa ad est di Méry-Prémecy.

Il II btg. del 159° regg. fant. francese (77ª div.) fu posto temporaneamente alle dipendenze tattiche del comando della fanteria divisionale 2ª coloniale ed ebbe il compito di conquistare il bosco di S.te-Euphraise, sboccando dal villaggio omonimo e tenendosi collegato col reggimento italiano di manovra e col reggimento di destra della 77ª div. (159°).

La 2ª div. coloniale disponeva ancora dei reggimenti italiani 89° e 90°, nonchè, come abbiamo detto, dei due battaglioni del 104° regg. fant. e del I/86°, i quali rimanevano a presidiare le rispettive posizioni.

Alle 23 il reggimento di manovra italiano ricevette dal comando della 2ª div. coloniale l'ordine di operazioni per il giorno successivo. Il nuovo settore d'azione assegnato al reggimento era delimitato, ad est, dalla linea: margine ovest del bosco di Naveau – q. 219 del bosco di Vrigny (punto di sutura sulla linea di partenza col 23° fanteria col. francese); ad ovest: corno est di Méry Prémecy-margine orientale del bosco di S.te-Euphraise (punto di contatto col II/159° francese) (1). L'obiettivo da conquistare era il costone che dal bosco di Naveau scende su Méry-Prémecy. Lo scatto della fanterie fu fissato per le ore 11, dopo un'ora di preparazione d'artiglieria.

Successivamente, però, la preparazione fu soppressa e stabilito, invece, che alla detta ora le fanterie dovevano muovere, senz'altro, precedute dal tiro di «barrage roulant» in ragione di 100 m. ogni 4 minuti (2).

(1) Negli ordini precedenti era stato previsto che il reggimento italiano di manovra dovesse operare ad oriente della linea: casa colonica di Méry – bosco di Naveau; ora, alla vigilia dell'azione, venne ordinato uno scambio di settore fra il 23° coloniale e il reggimento di manovra. Questo mutamento di zona, consigliato dalle necessità di assegnare al reggimento italiano un settore più ristretto in relazione ai suoi effettivi alquanto ridotti dalle perdite subite durante i bombardamenti dei giorni precedenti, rese in gran parte vano il lavoro di orientamento già compiuto da ufficiali e truppe. Esso tuttavia non ebbe in pratica alcuna ripercussione, giacchè i nostri conquistarono i nuovi obiettivi superando di slancio le difese nemiche, che pur non avevano avuto tempo né modo di riconononoscere e neppure di esattamente individuare.

(2) Nelle giornate del 23 e del 24 il I gr. del 4° art. svolse efficace azione di fuoco in concorso alle artiglierie della 62ª div. inglese (*all. 112*).

All'alba del 23 il reggimento aveva assunto lo scaglionamento di attacco: reparto di assalto in primo scaglione sulla linea di vigilanza, circa 100 metri avanti la linea di partenza; battaglioni I del 76° e I dell'89° dietro, in secondo scaglione, alla distanza di un paio di centinaia di metri, opportunamente frazionati per sfruttare le coperture del terreno (2).

Alle ore 11 il reparto d'assalto scatta all'attacco e supera di volata le difese avanzate nemiche che l'avversario, sorpreso dalla irruenza dell'azione, abbandona precipitosamente; il I/76° e il I/89° seguono l'impeto del battaglione d'assalto serrando su di esso.

Le successive difese tedesche, organizzate accuratamente e munite di reticolati, si svolgono lungo la rotabile Méry-Prémecy–Gueux. L'attacco dei fanti d'Italia si riversa irresistibile su di esse. Nei baraccamenti circostanti alla casa colonica di Méry-Prémecy e nella caverna esistente in tale località vengono catturati alcuni ufficiali del comando del settore e quelli di un posto di medicazione. Cadono in nostre mani, dopo aspra lotta corpo a corpo, 3 cannoni da 77 mm., e ne viene ricuperato uno francese di m. c.

Mentre il reparto d'assalto e il I/76° realizzano questi successi, a sinistra il I btg. dell'89° supera la prima linea nemica ma, pur essendo protetto sul fianco sinistro dal fuoco delle mitragliatrici del II btg. dell'89°, è costretto a far fronte anche verso il bosco di S.te-Euphraise, dal quale partono violente e precise raffiche di mitragliatrici.

Né la reazione intensissima delle artiglierie, né quella delle mitragliatrici, né la tenace difesa dell'avversario rallentano l'impeto dei nostri, che alle 13,20, con un anticipo di 45 minuti sull'ora prefissata, precedendo lo stesso « barrage roulant », raggiungono su tutta la fronte gli obiettivi loro assegnati.

Nel bosco di Naveau trovano e stabiliscono il collegamento col 23° regg. coloniale che, traendo buon profitto dalla felice azione italiana, aveva valorosamente conquistato i suoi obiettivi.

In complesso la linea raggiunta dalle truppe della 2ª div. coloniale alla fine del combattimento era approssimativamente la seguente: q. 134–q. 153 – strada Vrigny-casa colonica di Méry–margine sud-est della q. 211 – strada che da Gueux va a casa colonica di Méry–margine sud del bosco Naveau – groppa a ovest della casa colonica di Méry–boschetto di q. 123 (ala sinistra del 1/89° italiano). Da questa località verso S.te-Euphraise vi è un vuoto: il II/159° francese, inchiodato al suolo dal tiro delle mitragliatrici piazzate nei boschi di S.te-Euphraise

(1) Per l'azione svolta dal reggimento italiano di manovra il 23 luglio vedi *schizzo 12*.

e di Beneuil, non è riuscito a sboccare dal villaggio. La difesa tedesca sfrutta la situazione creatasi in questo settore, per battere di schiancio e di rovescio la linea tenuta dal reggimento di manovra italiano.

A parare la minaccia da questo lato, il comandante del reggimento chiese a più riprese che gli venissero inviati rinforzi. Alle ore 18 fu messa a sua disposizione una compagnia del 90° fant. (1ª del I/90°), e con essa provvide a collegare la sinistra del I btg.dell'89° colla linea di partenza tenuta dal II/89°.

Il comandante la fanteria della 2ª div. coloniale, nel compiacersi per i risultati conseguiti dalle nostre truppe, ordina al comandante del reggimento di manovra di tenere saldamente presidiata la q. 196 e di sbarrare efficacemente il valloncello della casa colonica di Méry; nel contempo gli preannuncia l'invio di due compagnie mitragliatrici di corpo d'armata (*all. 113*).

A sud, la 77ª div. francese era riuscita soltanto a impadronirsi del parco di Commetreuil e del margine ovest del bosco del Petit-Champ.

Alle ore 20, dopo un bombardamento di inaudita violenza, sulla fronte della 2ª div. coloniale i Tedeschi scatenarono reiterati contrattacchi: a sinistra, presi sotto il micidiale fuoco della difesa, non riuscirono ad avanzare; al centro furono respinti dopo violentissimi corpo a corpo; a destra i tiragliatori senegalesi del LXIV btg. che durante l'attacco avevano raggiunto la strada incassata ad ovest di Vrigny, essendo stati decimati ed avendo perduto quasi tutti i loro ufficiali furono costretti a ripiegare sulle posizioni di partenza. L'avversario non insistette ulteriormente nei suoi attacchi.

Il comandante del reggimento italiano di manovra, attorno alle 24, ricevette i preannunciati rinforzi, cui furono aggiunti una terza compagnia mitragliatrici di corpo d'armata ed un btg. del 79° regg. fant. francese (1); egli dispose che due compagnie francesi occupassero il tratto di fronte compreso fra il bosco di Naveau e q. 196, che una terza compagnia francese si portasse in rincalzo a casa colonica di Méry-Prémecy insieme coi resti del I/76°, e che le compagnie mitragliatrici italiane prendessero posizione nel tratto di fronte compreso fra l'estrema sinistra del battaglione del 79° francese e la destra del I/89°, in modo da costituire un caposaldo che interdicesse le provenienze nemiche da Méry-Prémecy.

(1) Il 79° regg. fant. apparteneva alla 168ª div. (v. appresso).

Il II rep. d'assalto italiano, che nel pomeriggio, ad obiettivi raggiunti, era passato in posizione arretrata, venne ritirato dalla linea e incamminato verso Oiry.

Un nuovo ordine della 5ª armata, emanato alle ore 19, restringeva ancora il settore affidato al XXII corpo d'armata inglese e aumentava quello assegnato al raggruppamento Mordrelle, cui destinava due altre divisioni: la 168ª e la 120ª.

Con ordine particolare l'armata disponeva inoltre che la 3ª div. italiana si riunisse a sud della Marna nella zona: Oiry, Plivot, Bisseuil, Athis, Cherville, Jâlons, Champigneul-Champagne, Les-Istres-et-Bury, Flavigny. Gli elementi della divisione che non erano impegnati nella battaglia dovevano mettersi in movimento per raggiungere le dette località la sera del 24, gli altri avrebbero seguito appena possibile. Gli elementi italiani incaricati della difesa dei ponti sulla Marna sarebbero stati sostituiti subito da elementi del XXII corpo d'armata inglese.

La giornata del 24 trascorse abbastanza calma sulla fronte della 2ª div. coloniale.

La situazione del 23° fant. coloniale e del reggimento italiano appariva però assai precaria: non era stato infatti possibile conquistare, da una parte, il bosco di S.te-Euphraise e, dall'altra, la q. 211. Da questa quota il nemico batteva d'infilata e di schiancio l'intera linea; truppe tedesche ammassate a sud di Janvry facevano ritenere imminente un contrattacco che, sboccando dalla carrareccia di q. 171 in direzione del valloncello della casa colonica di Méry, avrebbe preso a tergo la nostra difesa.

L'insieme di questa situazione consigliò quindi al comando della divisione di arretrare la linea portandola ad oriente dello stagno di Méry; l'arretramento fu compiuto nella notte sul 25.

A sud, la 77ª div. lottò l'intera giornata per la conquista del bosco di Dix Hommées, ma i Tedeschi reagirono vivacemente anche con fortunati contrattacchi, e la fronte infine si stabilì sulla linea: strada campestre Bouilly-Chaumuzy – margini ovest dei boschi di Hyermont, di Rouvroy e del Petit-Champ. A queste azioni parteciparono attivamente e con successo i gruppi del 4° regg. art. italiano.

Le T. S. del II corpo d'armata (fatta eccezione del II rep. di assalto e delle compagnie mitragliatrici) compirono il movimento iniziato per via ordinaria il giorno 22, raggiungendo la zona di Arcis-sur-Aube.

Nel pomeriggio del giorno stesso il comando della 3ª divisione, lasciata Sermiers, si trasferì nel castello dei Marais, presso Athis, mentre

la brigata Napoli, la 148ª comp. telegrafisti e il LX btg. genio iniziavano la marcia lungo l'itinerario: Cadran – Champillon – Malmaison – Ay – Mareuil – ponte di Mareuil – quadrivio ad ovest di Oiry – per recarsi nella zona Oiry, Athis, Flavigny.

Il 9° raggruppamento P. C., rimasto in linea a sua richiesta ed impiegato ancora il 23, alle dipendenze del raggruppamento Mordrelle, lasciò le sue postazioni nella notte sul 24 (1) e facendo tappa lo stesso giorno a Voipreux e il 25 ad Haussimont, raggiunse il 26 la zona di riposo (Montsuzain, Voué, S.t-Rémy).

L'entrata in linea, fra la 77ª div. e la 2ª div. coloniale, della 168ª div. consentì di sostituire, nella notte dal 24 al 25, i reparti italiani tuttora a disposizione della 2ª div. coloniale.

Il reggimento italiano di manovra si sciolse: il I/76° ed il I/89° rientrarono ai rispettivi reggimenti. L'89° e il 90° fant. vennero avviati alla regione di Cadran donde, il 25, si portarono per V. O. nella zona di Epernay. Nella stessa giornata il II rep. di assalto e le quattro compagnie mitragliatrici di corpo d'armata tornarono alle dirette dipendenze del comando del II corpo; il reparto d'assalto da Oiry si portò, in treno, ad Arcis-sur-Aube, e il 27, in autocarri, a Premierfait; le compagnie mitragliatrici, avviate prima a Cuis e Cramant, il giorno 27 raggiunsero, anche esse in autocarri, Viapre-le-Petit, nella zona di Arcis-sur-Aube.

Il 26, la 3ª div. iniziò il movimento per trasferirsi in quella che, per ordine dell'armata, doveva essere la sua zona di definitiva raccolta (S.t Quentin-les-Marais, Bassuet, Vanault-le-Châtel, Bussy le Repos, Contaut-le-Maupas, S. Mard-sur-le Mont, Charmont, Villers-le-Sec, Heiltz-le-Maurupt, Jussécourt, Le Buisson-sur-Saulx, Dompremy, Haussignémont, Favresse, S.t-Etienne, Vitry-en-Perthois).

Gli elementi a piedi effettuarono il trasferimento per mezzo di autocolonne; quelli montati, i carreggi e le salmerie compirono la

(1) Il giorno 16 il XIV gr. cannoni (9° raggruppamento) era stato costretto ad un nuovo arretramento; il 18 però aveva riportato avanti i suoi pezzi dislocandoli fra Le Cadran e Courtagnon. Nelle notti sul 20 e sul 21 l'intero 9° raggruppamento aveva assunto uno schieramento più avanzato portandosi nei pressi della casa colonica di Ecueil (25ª e 41ª btr. del XIV gr. nelle immediate vicinanze della casa; 42ª btr. del XIV gr., 33ª e 34ª del XVIII a un chilometro a nord). Queste nostre artiglierie avevano sempre validamente sostenuto l'azione delle fanterie; il giorno 21 avevano particolarmente collaborato agli attacchi del XXII corpo britannico ed alla attività della 2ª div. coloniale, battendo: col XVIII gr. gli obiettivi di Romilly, Chaumuzy, Nappes e col XIV gr. quelli lungo la valle dell'Ardre fino a Faverolles. Il giorno 23 il 9° raggruppamento avrebbe dovuto lasciare la linea; aveva però chiesto di restare al suo posto di combattimento, ma l'armata, causa difficoltà nel rifornimento delle munizioni, gli aveva concesso di rimanere in postazione soltanto fino alla notte sul 24. Dal 15 al 23 il raggruppamento aveva sparato complessivamente 15500 colpi (per l'azione di questi due gruppi dal 19 al 23 luglio, vedi anche *all. 114*).

marcia in due tappe (1ª tappa: L'Epine, S.t-Memmie, Courtisols, S.t-Martin; 2ª tappa: zona di Vanault-les-Dames).

Il 4° regg. art. (1), la cui missione alla fronte era stata assunta dall'artiglieria divisionale della 168ª, si avviò direttamente a sud della Marna. In due tappe (Athis e Courtisols) raggiunse, il 28 luglio, gli accantonamenti di Possesse e Charmont.

Nella giornata del 27 anche il 64° regg. di marcia, i battaglioni complementari delle brigate e gli ultimi elementi del corpo d'armata si portarono nei rispettivi alloggiamenti nei pressi di Arcis-sur-Aube.

Il II corpo italiano, decimato e stanco, era ormai tutto raccolto nella zona di riposo e di riordinamento (2).

Autorità civili e militari, francesi ed italiane, ne avevano esaltato l'indomito valore (3); i suoi superstiti, fieri del dovere compiuto, si preparano, con tenace volontà ai nuovi cimenti.

(1) Dal giorno 15 al 24 il reggimento aveva complessivamente sparato ben 110000 colpi, dei quali 20000 nella sola giornata del 23.

(2) Per la dislocazione dei comandi, delle truppe e dei servizi del II corpo di armata alla data del 28 luglio '18, vedi *all. 115*.

(3) Vedi *all. dal 116 al 119*. Nel settembre, pel tramite del gen. Berthelot, la città di Epernay espresse il desiderio di offrire, in segno di omaggio e di riconoscenza, un gagliardetto a una delle unità del II corpo (*all. 120*). A guerra finita, « la ville d'Epernay, reconnessante » donò « à son Excellence le gén. Albricci, son defenseur et Citoyen d'honneur », una medaglia d'oro, e lo nominò presidente onorario dei combattenti e invalidi della regione.

CAPITOLO VI

NELLA ZONA DI S.T-OUEN, VANAULT-LES-DAMES E NELLE ARGONNE

PERIODO DI RIPOSO E DI RIORDINAMENTO. SECONDO TURNO DI TRINCEA NELLE ARGONNE (*11 agosto-12 settembre*). TRASFERIMENTO NELLA ZONA DI CHÂTEAU-THIERRY

(Fogli V, VI, VIII, IX e X della carta topografica)

In base a ordine diramato il 25 dal gen. Maistre (comandante del G. A. C.), il II corpo alle ore 0 del 27 luglio passava alle dipendenze della 4ª armata (gen. Gouraud).

Nella battaglia in val dell'Ardre il corpo d'armata italiano aveva perduto 282 ufficiali e circa 10000 uomini di truppa (1), 2 pezzi del raggruppamento P. C., 34 cannoni da 75, più di 1000 quadrupedi e una notevole quantità di armi e materiali di ogni specie.

Era tuttavia necessario ch'esso si rimettesse al più presto in condizioni di partecipare alle operazioni in corso, che andavano assumendo proporzioni sempre più vaste e decisive.

Il gen. Pétain, in un suo ordine del 23 luglio, aveva infatti disposto che per il 6 agosto il corpo d'armata, italiano fosse nuovamente in linea sulla fronte della 2ª armata in sostituzione del XIII corpo francese (*all. 121*).

In verità, il tempo che veniva così concesso alle nostre truppe per rimettersi in efficienza era di troppo inferiore a quello strettamente indispensabile alla bisogna, se si tiene conto che buona parte dei complementi e quasi tutti i materiali occorrenti dovevano venire dall'Italia.

Al gen. Maistre, il quale il 26 luglio richiedeva che il corpo di armata fosse messo in grado di poter assumere un settore per il 3 agosto al più tardi, il gen. Albricci era quindi costretto a rispondere che avrebbe fatto di tutto per completare, il più rapidamente possibile, prima una divisione (la 3ª) e poi l'altra, ma che anche in tal modo non riteneva di poter approntare per la data indicata neppure una divisione.

Fin dal 16 luglio il corpo d'armata aveva, infatti, richiesto allo Ispettorato generale delle T.A.I.F. che tutti i militari riconosciuti abili alle fatiche di guerra, nelle visite di revisione in corso presso quei

(1) In Val dell'Ardre nel periodo che precedette la battaglia (11 giugno-14 luglio) il II C. d'A. aveva perduti altri 833 u. di cui 45 ufficiali.

reparti, venissero avviati al 64° regg. di marcia; ma ne aveva ricavato soltanto 2000 uomini che, da troppo tempo disusati alle armi, avevano bisogno di un periodo non breve di addestramento e di allenamento, prima di poter essere utilmente trasferiti a reparti di linea (1). D'altro canto, a malgrado di tutti gli sforzi fino allora fatti per tenere a numero i battaglioni complementari e lo stesso 64° regg. di marcia, fu possibile trarre da essi soltanto 4000 uomini i quali, peraltro, non potevano essere considerati di immediato utile impiego.

Il Comando Supremo, dal quale il gen. Albricci sollecitò l'urgente invio di 6000 uomini già perfettamente istruiti, di un certo numero di ufficiali di vario grado, di 500 cavalli e di 300 muli, assegnò, in un primo tempo, soltanto 4000 uomini, 200 cavalli e altrettanti muli, e, successivamente, in due riprese, 400 ufficiali, avvertendo che non avrebbe potuto inviare altro, essendo state le riserve esistenti in Paese pressochè completamente assorbite dalla battaglia del Piave (2).

Di fronte a tali ineluttabili difficoltà i comandi francesi convennero sulla evidente necessità di concedere alle unità italiane un maggior lasso di tempo per la loro ricostituzione; fu pertanto deciso che il corpo d'armata approntasse una sola divisione per l'8 agosto curando nel contempo ed accelerando quanto più possibile la messa in efficienza anche dell'altra.

Venne quindi impresso un ritmo ancora più febbrile ed intenso al complesso lavoro, iniziato non appena ritirati i reparti dalla linea, per rinsaldare la loro consistenza materiale e morale.

I materiali, gli equipaggiamenti e le armi occorrenti vennero pressantemente richiesti alle autorità competenti italiane e francesi e distribuiti non appena giunti.

Le deficienze di quadrupedi, tuttora esistenti dopo gli invii dall'Italia, furono colmate a cura del comando del G. A. C.

Con appositi corsi e largamente giovandosi delle scuole francesi, si provvide a creare i numerosi specialisti occorrenti per colmare i vuoti verificatesi nelle loro file. Impiegando tutti gli addestrati come mitraglieri, si rimisero in efficienza le compagnie mitragliatrici meno duramente provate; altre furono invece ricostituite quasi *ex-novo;* le due della brigata Alpi (997ª e 1411ª), originariamente provviste di mitragliatrici Fiat, furono ricompletate di personale e armate con materiale

(1) A questo invio di complementi da parte delle T.A.I.F. altri ne erano preceduti ed altri ancora seguirono. (V. parte II presente tomo, pag. 378 e seg.).

(2) Per la questione dei complementi vedi anche *all. 238 e 239.*

907 F (S.t-Etienne) (1), uniformando così il loro armamento a quello delle altre compagnie mitragliatrici di brigata.

Assegnati ai reparti gli uomini provenienti dai battaglioni complementari, dal reggimento di marcia e dall'Italia, si intensificarono razionalmente le istruzioni; l'addestramento venne basato sui principi fondamentali del combattimento della fanteria riepilogati dalla 5ª armata in una sua circolare dei primi di luglio (*all. 122*), ed indirizzato al fine di avere al più presto unità di sicura coesione ed alto potenziale morale e materiale.

Quasi a consacrare l'opera compiuta, il 4 agosto, in un vasto campo nei pressi di Arcis–sur–Aube, il gen. Albricci, con una cerimonia religiosa e militare insieme (2), commemorò i Caduti, decorò i superstiti con le insegne del valore conquistate sul campo e trasse, alla luce della recente gloria, sicuri auspici per il futuro.

Lo stesso giorno, la 4ª armata preavvisava il II corpo che avrebbe dovuto quanto prima assumere un settore sulla fronte della 2ª armata francese nelle Argonne, provvedendo a sostituire con la sua 3ª div. la 35ª francese, ala sinistra del XIII corpo d'armata. Il gen. Albricci ordinava pertanto al comando della 3ª div. di provvedere senz'altro alle necessarie ricognizioni preventive.

In ottemperanza agli ordini esecutivi successivamente impartiti dal comando della 4ª e della 2ª armata, avevano inizio il 7 i movimenti per il trasferimento della divisione italiana. Nella giornata gli elementi montati, i carreggi e le salmerie si portavano, avvalendosi dei propri mezzi, nella regione Charmontois, Le Chemin, Villers-en-Argonne, e ivi sostavano; riprendevano il movimento nella notte successiva dirigendosi nella zona Florent, Les Islettes, Clermont, Passavant, che le truppe a piedi raggiungevano, per mezzo di auto-trasporti, nella mattinata dell'8 e nella notte sul 9. All'indomani il concentramento della 3ª divisione, passata il giorno 8 alle dipendenze del XIII corpo d'armata francese, poteva dirsi compiuto. Il giorno 9 il comando del corpo d'armata assegnava alla divisione il XIV gr. da 105 P.C. che iniziava subito la marcia di trasferimento. Nella notte sull'11 aveva inizio la sostituzione in linea della 35ª div. francese; sostituzione che veniva completata nelle notti sul 12 e sul 13. Il 13, alle 8, il gen. Pittaluga prendeva il comando del settore delle Argon-

(1) Tali compagnie conservarono in primo tempo i vecchi numeri distintivi; successivamente, il 27 agosto, assunsero quelli che il Comando Supremo italiano assegnò loro: 436ª e 437ª.

(2) Presenziarono alla cerimonia il gen Robilant, un generale francese, in rappresentanza del comandante del G. A. C., e le locali autorità civili.

ne (1), mentre, alla stessa data i comandanti dell'artiglieria divisionale e delle brigate di fanteria assumevano quelli di rispettiva competenza.

Il settore assegnato alla divisione nella foresta delle Argonne si estendeva dalla rotabile Haute-Chevauchée-q. 285-Lochères, (limite orientale), alla linea q. 175 (ad ovest di Vienne-le-Château)–Moiremont (limite occidentale), ed era ripartito, da oriente ad occidente, nei seguenti quattro sottosettori: Haute-Chevauchée, assegnato al 76° regg. fant.; Chalade, al 75°; Croix-Gentin, all'89° e Rond-Champ, al 90°. Ogni reggimento aveva due battaglioni in prima linea e uno in rincalzo.

Trattandosi di settore da tempo stabilizzato e relativamente tranquillo, la sistemazione difensiva era, in complesso, assai progredita; tre successive ottime posizioni si svolgevano, infatti, fronte a nord, poco a settentrione del parallelo di Verdun con andamento generale da occidente verso oriente.

La prima delle tre posizioni si sviluppava a cavallo della Biesme (2) fino all'altezza di Le Four-de-Paris e La Chalade, si dirigeva quindi verso oriente risalendo le propaggini occidentali della montagna di Villers e comprendeva la linea di sorveglianza, quella delle gran guardie, quella di resistenza. La seconda posizione seguiva il margine meridionale di Les-Petits-Bâtis, passava a nord di Le Claon e di qui si dirigeva verso est al pianoro della Gorgia; la terza infine seguiva l'andamento della strada S.te-Menehould – Les Vignettes, passava ad 1 km. circa a sud di Les Islettes, e quindi, per q. 187, proseguiva in direzione di Clermont.

Queste due ultime posizioni erano integrate da una solida bretella lungo la valle della Biesme.

La zona, boscosa e collinosa, percorsa in ogni senso da buone comunicazioni, era la stessa nella quale la legione dei volontari garibaldini aveva gloriosamente combattuto sul finire del 1914 e ai primi del 1915.

Il 21 agosto, l'ampiezza del settore veniva ridotta avendo la 3ª divisione ceduto il sottosettore di estrema sinistra, tenuto dal 90° fant., al 358° regg. della 71ª div. francese. Il limite da questa parte (ovest) veniva quindi spostato alla linea che, partendo poco ad ovest di La Harazée, passava con andamento N. S., per La Placardelle — casa colonica La Seigneurie — stagno di Florent.

(1) Per la dislocazione dei comandi e dei reparti della 3ª div. e per l'andamento schematico delle posizioni di difesa alla data del 13 agosto 1918, vedi *schizzo 13 e all. 123.*

(2) Affluente di sinistra dell'Aisne.

Questa riduzione di fronte consentiva alla 3ª div. di lasciare tre soli reggimenti in 1ª linea e di tenerne uno in riserva: il 90ª fant., che si trasferiva nelle vicinanze di Florent.

Alle ore 8 del giorno stesso, il comando del II corpo, che il 15 aveva raggiunto Triaucourt ed era passato alle dipendenze della 2ª armata, sostituiva quello del XIII corpo francese nel comando della fronte comprendente il settore delle Argonne presidiato dalla 3ª div. italiana e quello limitrofo dell'Aire (fra q. 285 e Avocourt) tenuto dalla 36ª div. francese. Alle dipendenze del comando del II corpo passavano quindi oltre le due divisioni in linea e la 73ª div. francese dislocata in seconda schiera, anche 20 batterie (10 da 120 L. e 10 da 155 C.) messe a sua disposizione dall'armata, e le artiglierie assegnate a diretto rinforzo della 3ª div. (tre batterie da 75, due da 155 C., due di bombarde da 58 (1) e una da 150).

Fra il 13 ed il 21 agosto gli elementi non indivisionati del corpo d'armata si erano frattanto trasferiti e sistemati nella zona a N. di Triaucourt (Eclaires, Passavant, Rarécourt, Froidos, Lavoye, Autrecourt, Fleury, Pretz).

Fra il 13 ed il 16 anche l'8ª div. si era portata (elementi montati per V.O., elementi a piedi con autotrasporti) nella zona di Rarécourt, Auzéville, Vraincourt, Récicourt, Baleicourt, Blercourt, Ippécourt, Deuxnouds-devant-Beauzée, Fleury, Froidos, passando a costituire riserva della 2ª armata. Successivamente, con spostamenti effettuati fra il 19 e il 20, aveva completata e migliorata la sistemazione dei dipendenti reparti abbandonando gli eccentrici e insufficienti accantonamenti dei territori di Blercourt e di Baleicourt e assumendo invece quelli nella zona Futeau, Beaulieu, Brizeaux. La divisione era così venuta a trovarsi tutta dislocata nel territorio del II corpo, a sud della rotabile S.te-Menehould – Clermont – Récicourt.

Nelle notti sul 24, 25 e 26 agosto la 73ª div. francese sostituiva in linea la 36ª destinata ad altra fronte (2); alle 8 del 26 agosto, il comandante della 73ª assumeva il comando del settore dell'Aire.

Il 6 settembre la 2ª armata inviò al II corpo tre successivi ordini.

Col primo lo avvertiva che a cominciare dal giorno successivo sarebbero giunti all'armata il comando e le truppe non indivisionate del IX corpo destinate a sostituire il comando e le truppe suppletive del II corpo. Il cambio avrebbe avuto inizio il giorno 8, e il coman-

(1) Le due batterie bombarde da 58 furono cedute il 10 settembre al II corpo di armata coloniale.

(2) Passava a disposizione del G. A. R.

dante del IX corpo avrebbe assunto il comando della zona alle ore 12 del giorno 11.

Con altro ordine disponeva che l'8ª div., iniziando il movimento il giorno 7, di notte e per V. O., si raccogliesse nella regione Nettancourt, Contrisson, Cheminon-la-Ville, Vassincourt, ove doveva tenersi pronta a prendere imbarco in ferrovia e partire dal mattino del giorno 10.

Il terzo ordine comunicava che per il 10 si sarebbe dislocata, nella regione Blercourt, Jouy Nixéville, Bois-la-Ville, la 120ª div. francese, destinata a dare il cambio alla 3ª italiana, la quale, una volta sostituita in linea, si sarebbe raggruppata nelle retrovie del corpo d'armata, in modo da essere pronta, dalle ore 12 del 14 settembre, ad imbarcarsi alle stazioni di Villers, Daucourt, Givry-en-Argonne, Sommeille, Nettancourt. Il cambio doveva effettuarsi nelle notti sul 12 e sul 13.

Con successivo ordine del giorno 7, l'armata precisava che l'8ª div. avrebbe iniziato il carico in treno dei suoi elementi alle ore 15 del 10 settembre, per essere trasportata nella regione di Château-Thierry, Dormans, e sostituire poi la 77ª div. americana (1).

A causa però delle difficoltà non lievi che le ferrovie incontravano per far fronte ai numerosi trasporti conseguenti alle operazioni in corso, il 10 settembre l'armata disponeva che la 3ª div. compisse il suo trasferimento per V.O. anzichè per ferrovia: le truppe a piedi, con autocarri, nelle notti sul 14 e sul 15, e le truppe montate, i carreggi e le salmerie, avvalendosi dei rispettivi mezzi, a tappe, a partire dalla notte sul 14.

Sotto pioggia insistente l'8ª div. iniziò, alle 20 del giorno 7, le marce per recarsi nella zona d'imbarco; l'8 stazionò nei boschi attorno al Laheycourt, donde la sera, ancora e sempre sotto l'acqua, riprese il movimento compiendolo il 9 mattina. Il giorno seguente ebbe regolarmente inizio il trasporto per ferrovia e il mattino del 12 settembre la divisione era raccolta in una zona immediatamente a nord della Marna fra Barzy e Verdilly.

(1) Le divisioni americane 77ª e 28ª costituivano il III corpo d'armata americano, che era in linea a sud dell'Aisne nella zona di Fismes e faceva parte, col III corpo francese, della 6ª armata. Il G.Q.G. delle armate del nord e del nord-est aveva però già disposto perchè il comando della 6ª armata venisse ritirato dalla fronte e il suo settore fosse assunto dalla limitrofa 5ª (G.A.C.). A sua volta il comando del III corpo americano doveva essere sostituito da quello del XVI francese, la 77ª div. americana dalla 8ª italiana e la 28ª americana dalla 62ª francese. Come vedremo nel capitolo successivo, il comando del XVI francese venne a sua volta sostituito da quello del II corpo italiano.

Nel pomeriggio del giorno 11 il comando del II corpo, ceduto il comando del settore a quello del IX, si era trasferito a Charmontois il giorno successivo a Chierry. Il 12 le truppe suppletive si portarono in treno a Château-Thierry.

Regolato dal IX corpo francese, si attuava nel frattempo il cambio in linea della 3ª div. Il 13 la sostituzione era ultimata e, alle ore 10, il comando della 120ª assumeva alle sue dipendenze il settore delle Argonne (1).

Il successivo trasferimento degli elementi a piedi della 3ª div. fu eseguito nelle notti sul 14, sul 15 e sul 16. Le truppe montate, le salmerie e i carreggi effettuarono lo spostamento ripartiti su due scaglioni distanziati fra loro di 24 ore e facendo successivamente tappa nella zona di Vinay, S.t-Martin d'Ablois, Brugny, Vaudancourt.

Il 18 settembre l'ultimo scaglione raggiungeva i rispettivi corpi e reparti a sud della Marna nella zona Château-Thierry, Artonges, Dormans.

Il periodo passato nelle trincee delle Argonne era in complesso trascorso senza avvenimenti degni di particolare rilievo.

Le truppe della 3ª div. si erano alternate in normali turni di trincea ed avevano esplicato intensa attività di pattuglie opponendo vivace e pronta reazione a quella analoga del nemico.

Avevano, inoltre, compiuto lavori intesi a perfezionare e a mantenere in efficienza la sistemazione difensiva del settore. Per la completa conoscenza del terreno e il loro perfetto orientamento gli ufficiali avevano eseguito numerose e sistematiche ricognizioni. Sulla base di direttive del comando della 3ª div., impartite il 16 agosto e modificate poi il 20 in seguito alla riduzione del settore, erano stati compilati particolareggiati studi e svolti esercizi per il pronto impiego delle truppe di riserva.

L'artiglieria aveva provveduto, a sua volta, in conformità alle disposizioni date il 26 agosto dal comando del II corpo, a compilare appositi piani per gli sbarramenti, la controbatteria e la contropreparazione.

L'8ª div. aveva approfittato, essendo in seconda schiera, per attendere alacremente a completare il riordinamento dei reparti, la sistemazione dei materiali e soprattutto l'addestramento del personale.

Particolari esercitazioni erano state eseguite sull'impiego dei mezzi di collegamento sia fra i reparti che cogli aerei; erano infine

(1) Il gen. Albricci indirizzava il 13 alle divisioni francesi 73ª e 120ª un ordine del giorno di saluto e di augurio, cui rispondeva, il 16, il comandante del IX corpo (*all. 124 e 125*).

stati istituiti appositi corsi per gli specialisti, per i mitraglieri e per gli arditi dei reggimenti, nulla trascurando perchè la divisione riacquistasse in ogni campo la sua efficienza.

Di questo periodo ricordiamo anche la rivista che il Presidente della Repubblica francese sig. Poincaré passò, il 26 agosto presso Futeau, a una rappresentanza delle nostre truppe. In quella occasione egli parlò, in italiano, ai soldati d'Italia, esprimendo loro «i ringraziamenti e le felicitazioni della Francia » (*all. 126*); fregiò della croce di guerra con palme la bandiera dell'89° regg. fant. e il II reparto d'assalto e distribuì alcune onorificenze e varie medaglie al valor militare (1).

(1) Il comandante del corpo d'armata fu insignito della placca di grande ufficiale della Legion d'Onore; vennero, inoltre, nominati 5 commendatori, 6 ufficiali e 11 cavalieri nell'ordine stesso, 1 ufficiale e 8 cavalieri dell'ordine di Benine, e furono distribuite 23 medaglie militari al personale di truppa (*all. 127*).

CAPITOLO VII

DALL'AISNE ALLA MOSA

(settembre-novembre 1918)

PRINCIPALI AVVENIMENTI BELLICI IN FRANCIA NEL PERIODO 8 AGOSTO-25 SETTEMBRE (1) – IL II CORPO D'ARMATA IN LINEA DI FRONTE ALLO CHEMIN DES DAMES

(*Fogli III e IV della carta topografica*)

La terza battaglia di Piccardia (8-29 agosto) iniziata a Montdidier, estesa poi a sud, a cavallo dell'Oise (battaglia di Noyon) e a nord, fra Somme e Scarpe, aveva indotto i Tedeschi ad abbandonare le teste di ponte conquistate nel marzo ad ovest della linea: Canale del nord – Somme – Oise – Ailette. Più a settentrione ancora, sulla Lys, essi avevano iniziato spontaneamente, il 20 agosto, lo sgombero del saliente di Merville. La successiva « poussée vers la position Hindenburg » (30 agosto-11 settembre) aveva permesso ai Francesi di avvicinarsi, anche fra Vesle e Scarpe e a nord di Béthune, a quel formidabile sistema difensivo « Hindenburg » che, designato nei suoi varî tratti con nomi diversi (Preuss, Wotan, Siegfried, Alberich, ecc.), si snodava ininterrotto con una profondità variabile dai 7 ai 10 chilometri dal Mare del Nord alla frontiera svizzera.

Il maresciallo Foch, per sfruttare i vantaggi conseguiti, dettava, fra la fine di agosto e i primi di settembre, le direttive per una nuova grande battaglia, che comprendeva tre operazioni convergenti e contemporanee, o quasi.

Tali direttive prevedevano: per le armate britanniche, appoggiate dalla sinistra delle armate francesi, la continuazione dell'avanzata in direzione di Cambrai e Saint-Quentin; per il centro delle armate francesi il perseverare negli attacchi per ricacciare il nemico al di là dell'Aisne e dell'Ailette; per le armate americane due distinte azioni: una, da iniziarsi verso il 10 settembre nella Woëvre, per la conquista della linea Vigneulles – Thiaucourt – Régniéville; l'altra, coperta ad est dalla Mosa e appoggiata a sinistra da un attacco della 4ª armata, da attuare in direzione generale di Mézières e con inizio fra il 20 e il 25 settembre.

(1) Per l'andamento schematico delle linee raggiunte dagli alleati in Francia fra l'8 agosto 1918 e l'11 novembre 1918, *vedi schizzo 14.*

Con le offensive svolte fra il 12 e il 25 settembre (battaglie di Saint-Mihiel, di Vauxaillon e di Savy-Dallon), gli alleati annullavano il saliente di S.t-Mihiel nella Woëvre portandosi a contatto della «Mihiel Stellung» (1) e serravano, a nord dell'Aisne, ancor più da vicino la posizione «Hindenburg».

Mentre erano in corso queste ultime offensive il II corpo italiano entrava in linea a sud dell'Aisne sostituendo, sulla fronte della 5ª armata francese, il XVI corpo (77ª div. americana e 62ª francese).

Il mattino del giorno 13 settembre, mentre, a preparazione dei cambî preordinati, erano in corso i movimenti necessarî per avvicinare i reparti alla fronte, il comando del II corpo d'armata ricevette dal XVI corpo francese un foglio col quale si chiedeva che l'artiglieria da campagna dell'8ª div. e il gruppo P.C. da 105 di corpo d'armata partecipassero all'azione che le divisioni dello stesso XVI corpo dovevano svolgere il mattino seguente, con obiettivo la conquista dell'altipiano dell'Arbre-de-Romain (1 chilometro a sud di Meurival), da estendersi ad ovest fino all'altezza di Revillon (2) (*all. 128*).

La richiesta fu senz'altro accolta. Presi gli opportuni accordi fra i varî comandi di artiglieria interessati, venne disposto perchè il 10° regg. art. da campagna fosse suddiviso in due raggruppamenti di cinque batterie ciascuno, da porsi immediatamente alle dipendenze dei comandi dei due reggimenti di artiglieria da campagna della 77ª div. americana. Le batterie italiane, nella notte sul 14, entrarono pertanto in linea, prendendo posizione a fianco di quelle americane, che avrebbero dovuto poi sostituire (3). Il giorno successivo parteciparono brillantemente all'azione. Il XIV gr. cannoni da 105, che trovavasi a Vichel Nanteuil e perciò troppo lontano per poter prendere posizione nella stessa notte, fu inviato il giorno 14 a Fère-en-Tardenois e, nella notte sul 15, entrò in linea nella zona a sud di S.t-Gilles (4).

(1) Con la «Herman», «Hunding», «Brunhilde» e «Krimhilt», costituiva una seconda posizione a tergo della «Hindenburg».

(2) L'azione del XVI corpo (inquadrata nella battaglia di Vauxaillon) non conseguì in pratica alcun vantaggio territoriale. Un contrattacco tedesco costrinse infatti i Francesi ad abbandonare le posizioni raggiunte in un primo tempo e a ripiegare sulla linea di partenza.

(3) Raggruppamento di destra: batterie 1ª, 2ª, 8ª, 9ª, 10ª nella zona La Logette (sud di Blanzy-les-Fismes); raggruppamento di sinistra: batterie 3ª, 4ª, 5ª, 6ª e 7ª nella zona fra Perles e Vauxcéré.

(4) Il comandante del XVI corpo d'armata espresse il giorno 17 il suo compiacimento per l'opera svolta dalle nostre artiglierie (*all. 129*).

Nella stessa notte avevano inizio anche le operazioni per la sostituzione della 77ª div. americana da parte della 8ª italiana, che nel frattempo aveva portato le sue fanterie a ridosso della fronte (1).

Il 52° regg. fant. dava il cambio al 305° americano nelle trincee del sottosettore di Vauxcéré, mentre il 51° si portava in riserva a Bazoches, S.t-Thibaut, Ville-Savoye, sostituendovi il 306° regg. fant. americano.

Nella notte successiva il 20° dava il cambio nelle linee del sottosettore di Merval al 307° regg. fant. americano, mentre il 19° sostituiva, a sua volta, il 308° americano nel sottosettore di Blanzy- les-Fismes. Alle ore 8 del giorno 16 il gen. Beruto assumeva il comando di tutto il settore nel quale era schierata la sua divisione, stabilendo il suo comando in Chéry-Chartreuve.

Lo stesso giorno l'artiglieria da campagna della 77ª div. americana veniva ritirata dalla fronte.

Il comando del II corpo italiano, che aveva sostituito quello del XVI corpo francese alla casa colonica di Montaon (2 km. circa a nord di Dravegny), assumeva il giorno 18, alle ore 10, il comando del settore di Fismes (8ª div. italiana e 62ª francese).

Detto settore, delimitato ad est dalla linea: Meurival – Baslieux – Villette – Courville – Arcis-le-Ponsart e, ad occidente, da quella: Bourg-et-Comin – Fosse-aux-Sorciers – Bazoches, era a sua volta ripartito in due settori divisionali dalla linea: Maizy - Glennes - Fismette - S.t-Gilles.

Il settore orientale (Mont–sur–Courville) era presidiato dalla 62ª div. francese (279°, 307° e 338° regg. fant.); quello occidentale (Chéry-Chartreuve) dall'8ª italiana. Il II corpo risultava, così, inquadrato fra il III corpo d'armata a sinistra, e il V a destra, tutti della 5ª armata.

Lo stesso giorno 18, però, un ordine dell'armata modificava tale schieramento: il II corpo veniva destinato a costituire estrema ala sinistra dell'armata, assumendo il settore che da Villers-en-Prayères si estendeva fino a Cys-la-Commune; perdeva, cioè, tutto il settore tenuto dalla 62ª div. (a destra) e due terzi di quello occupato dalla 8ª div.; acquistava, in cambio, a sinistra, tutto il territorio fino allora presidiato dal III corpo francese (52ª e 6ª div.).

In conseguenza di tali ordini la 62ª div. passava, il 18, alle dipendenze del V corpo e, nella notte sul 20, estendeva la pro-

(1) Il comando della 8ª div. aveva previsto la possibilità di sostituire la 77ª div. americana sulla linea che questa avrebbe raggiunta nell'azione e di doverne proseguire poi l'attacco (*all. 130*); in effetti il cambio ebbe, invece, luogo sulle iniziali posizioni di partenza (vedi nota 2 a pag. precedente).

pria fronte a sinistra, sostituendo la brigata Brescia e gli altri elementi italiani dislocati nei sottosettori di Merval e di Blanzy.

Il nuovo tratto di fronte affidato al nostro corpo d'armata era delimitato ad oriente da una linea che, partendo immediatamente ad est di Villers-en-Prayères, passava nelle vicinanze di Barbonval – Perles – Bazoches – Mareuil-en-Dole – Seringes-et-Nesles – Fère-en-Tardenois – Villemoyenne – Beuvardes.

Ad occidente il limite toccava i margini orientali di Presles-et-Boves – Brenelle – Braine – Lesges – Beugneux e più a sud passava ad 1 km. circa ad ovest di Oulchy-le-Château e di Breny.

La fronte era divisa in due settori di divisione (settore di Lhuys a destra, settore di Limé a sinistra) dalla linea che, partendo da q. 101 (1 km. e mezzo circa a S.O. di Pont-Arcy), passava poco più di 1 km. ad ovest di Dhuizel e a S.E. di Courcelles, lasciava Mont-Notre-Dame e Lhuys al settore di destra ed arrivava 1000 metri circa ad ovest di Loupeigne.

Ciascun settore era a sua volta suddiviso in due sottosettori: Vauxcéré e Vieil-Arcy (settore di Lhuys), S.t-Mard e Cys-la-Commune (settore di Limé).

I reggimenti della Brescia si portavano, nella giornata del 19, nella zona di Mont-Notre-Dame. Nella notte sul 21, il 20° fant. sostituiva il 24° regg. francese in prima linea (sottosettore di Vieil-Arcy), mentre il 19° dava il cambio al 119° francese, sulla seconda posizione, nella zona di Vauxtin.

La brigata Brescia assumeva, così, la fronte prima tenuta dalla fanteria della 6ª div. francese.

Nella notte stessa il I/51° si portava alla casa colonica Pinçon in riserva del sottosettore Vauxceré (brigata Alpi).

Nella notte successiva il comando del 51°, coi battaglioni II e III, si trasferiva nella zona di Mont-Notre-Dame e, col III/19°, dislocato a Paars, costituiva la riserva divisionale. Il 52° rimase in linea nel sottosettore di Vauxcéré.

Le cinque batterie del 10° art. da campagna che erano in posizione alla destra del settore prima assegnato alla 8ª div., si erano a loro volta spostate e, nelle notti sul 21 e sul 22, sostituivano, nella zona Paars, Vauxtin, le artiglierie della 6ª div. francese. (Le altre cinque batterie, che erano invece nella zona fra Vauxcéré e Perles, compresa nel nuovo settore divisionale, restavano nelle rispettive posizioni).

Alle ore 10 del 22 il gen. Beruto prendeva il comando del nuovo settore (Lhuys). Il comando del corpo d'armata, a sua volta, succedeva, nella stessa giornata, a quello del III francese nel comando

della zona di Fère-en-Tardenois trasferendo la propria sede in quest'ultima località e assumendo alle proprie dipendenze, oltre alla 8ª div., anche la 52ª francese (a sinistra) (1).

La 3ª div. intanto, nei giorni dal 19 al 21, si era avvicinata alla fronte per porsi in misura di entrare in linea a sinistra dell'8ª al posto della 52ª nel settore di Limé. Nella notte sul 23, il 75° e il 76° fant. davano infatti il cambio rispettivamente al 320° e al 328° regg. fant. francese nei settosettori di S.t-Mard e di Cys la-Commune; il comando del 90° fant. e i batt. II e III del reggimento si dislocavano, quale riserva divisionale, al castello di Virly (II btg.) e a Quincy-sous-le-Mont (comando di reggimento e III btg.); il I/90° si portava a Courcelles in riserva della brigata Napoli; l'89° fant. si raccoglieva nella zona fra Jouaignes e Tannières.

Nella stessa notte anche il 4° regg. art. da campagna ultimava la sostituzione delle artiglierie divisionali francesi iniziata la notte precedente. Alle ore 8 del 23 settembre il gen. Pittaluga assumeva, in Limé, il comando del settore (2).

In conseguenza degli spostamenti e dei cambi sin qui sommariamente accennati, il II corpo d'armata veniva a trovarsi ora fra il III corpo francese a destra (3) e il XXXV della 10ª armata a sinistra, di fronte alle formidabili difese tedesche dello Chemin des Dames.

È questo un altipiano di natura calcarea che, con andamento generale est-ovest, si eleva fra due corsi d'acqua pressochè paralleli, affluenti entrambi di sinistra dell'Oise: l'Aisne a sud e l'Ailette a nord. Raggiunge un'altezza media di m. 180 ed è percorso nella sua parte più elevata, dallo Chemin des Dames, strada che, staccandosi con direzione est dalla rotabile Soissons–Laon, porta a Craonne e dà il nome all'intero altipiano.

Le pendici meridionali di esso sono profondamente incise da solchi che determinano altrettanti speroni: quello detto di «Croix sans tête» ad occidente del canale Oise–Aisne e, ad oriente, quelli di Moussy-sur-Aisne, di Bourg-et-Comin, di Pargnan e di Oulches.

Tali speroni degradano piuttosto dolcemente verso la zona cespugliosa, allora disseminata da numerosissimi imbuti di proiet-

(1) In occasione del 20 settembre il gen. Berthelot aveva indirizzato al gen. Albricci una lettera di fervida partecipazione alla festa italiana (*all. 131*).

(2) Per la dislocazione dei comandi e delle truppe del II corpo d'armata alla data del 24 settembre 1918, vedi *schizzo 15* e *all. 132*.

(3) Il comando del III corpo francese s'inserì, il 23, fra quelli del V francese e del II italiano, assumendo alle proprie dipendenze le divisioni 62ª e 45ª. Posto di comando a casa colonica Montaon.

tili e cosparsa di caseggiati semidistrutti, nella quale scorre tortuoso l'Aisne fiancheggiato a sud dal Canale laterale. Fiume e canale sono larghi, profondi e navigabili.

A nord, verso l'Ailette, l'altipiano degrada invece alquanto più rapidamente.

Tutto lo Chemin des Dames, e specialmente gli speroni volti a sud, già teatro di sanguinosi scontri nel maggio '18, erano stati formidabilmente organizzati a difesa dai Tedeschi, i quali vi avevano creato un intricato dedalo di trincee e di bretelle, precedute da strisce di profondo e solido reticolato. Alcuni boschi, sebbene alquanto diradati dal tiro delle artiglierie, rendevano difficile l'osservazione da sud verso nord, mentre facilitavano notevolmente la difesa, che dominava agevolmente fiume e canale. A completare il valore difensivo delle posizioni avversarie contribuiva, naturalmente, non poco la presenza del doppio ostacolo naturale Aisne e Canale laterale; i varî ponti erano tutti interrotti e le passerelle strettamente vigilate dal nemico (1).

L'organizzazione difensiva nel settore affidato al II corpo era rappresentata da una posizione di avamposti, che si sviluppava all'incirca lungo il Canale laterale; da una posizione di resistenza, svolgentesi sulle alture fra Aisne e Vesle; da una seconda posizione, organizzata su quelle a sud della Vesle. Tali posizioni, di diversa profondità, comprendevano più linee, costituite da tratti di antiche trincee francesi raccordati fra loro con scavi recenti; il tutto, però, era piuttosto in cattivo stato ed i lavori di riattamento e di miglioramento erano appena allo stato iniziale.

A rafforzare il presidio della seconda posizione erano stati dislocati due battaglioni francesi di mitragliatrici da posizione. Detti reparti rimasero in posto, passando alle dipendenze tattiche delle divisioni italiane (uno per divisione).

Anche le artiglierie pesanti del III corpo francese erano state nel frattempo sostituite da quelle del II corpo italiano; erano però rimasti provvisoriamente nel settore due gruppi pesanti (6 batterie da 155 C.) delle divisioni francesi sostituite.

Fra il 22 e il 23 settembre vennero messi alle dipendenze del II corpo due nuovi gruppi pesanti: il V dell'82° regg. art. pesante e il VI del 287° regg. art. pesante; allorchè questi due gruppi furono in posizione, quelli appartenenti alle divisioni francesi 52ª e 6ª vennero

(1) Per la organizzazione difensiva del nemico alla data del 22 settembre 1918, vedi *all. 133* e *schizzi 16 e 17*.

ritirati (25 settembre). Pertanto, a disposizione del II corpo rimasero le seguenti bocche da fuoco (1):

Artiglierie divisionali:

4° regg. da campagna (8ª div.): 40 pezzi da 75 mm.;

10° regg. da campagna (3ª div.): 40 pezzi da 75 mm.;

Artiglierie di corpo d'armata:

XIV gr. italiano: 12 pezzi da 105 mm.;

XVIII gr. italiano: 8 pezzi da 149 mm.;

V gr. 82° regg. A.L. francese: 8 pezzi da 155 mm. L.;

VI gr. 287° regg. A.L. francese: 8 pezzi da 120 mm. L.

A questi pezzi possono essere aggiunti 12 cannoni da 145 (3 batterie) appartenenti al gruppo B. dell'82° regg. art. pesante francese. Questo gruppo, pur facendo parte dell'artiglieria di armata, poteva, in caso di bisogno, essere impiegato dal comando artiglieria del II corpo, atteso che era dislocato nel territorio del corpo d'armata italiano e aveva azione prevalente sulla sua fronte.

(1) Per lo schieramento delle artiglierie italo-francesi nel settore del II corpo d'armata alla data del 24 settembre 1918, vedi *schizzo 18*.

SUPERAMENTO DELL'AISNE
ATTACCHI ALLA « HINDENBURG STELLUNG »
(*28 settembre–5 ottobre*)

(*Fogli III e IV della carta topografica*)

Il 26 settembre aveva inizio l'offensiva alleata che doveva ben presto estendersi a tutta la fronte dalla Mosa al mare, e durare poi, pressochè ininterrotta, fino all'armistizio (1).

Primi a muovere furono i Franco-americani che fra Suippe e Mosa tendevano a Sédan e Mézières (2); a nord, le armate francesi ed inglesi davanti a S.t-Quentin e Cambrai erano in attesa dell'ordine di entrare in azione (3); più a nord ancora i Franco-anglo-belgi, al comando dello stesso Re Alberto I, erano pronti ad avanzare attraverso le Fiandre (4).

Il 26, dunque, la 1ª armata americana e la 4ª francese iniziarono l'attacco e nella prima giornata conseguirono sensibili successi in direzione di Monfaucon e di Mont-Nôtre-Dame. Due giorni dopo, a dare nuovo impulso all'azione, che aveva urtato contro un'accanita difesa e sembrava esserne paralizzata, vennero fatte entrare in azione la 5ª e la 10ª armata.

La 5ª armata aveva come primo obiettivo le alture fra Vesle ed Aisne, dalle quali doveva poi muovere alla conquista dello Chemin des Dames; la 10ª armata tendeva alla Malmaison e a Laon.

Il II corpo italiano, che, come abbiamo visto, costituiva la estrema ala sinistra della 5ª armata, non aveva, per il momento, un compito offensivo; aveva, anzi, ceduto al III corpo francese quattro gruppi da campagna (12 batterie): due del 4° regg. (comando del I gruppo con le batterie 1ª, 2ª e 3ª e l'intero II gruppo) che nella notte sul 27 si portarono nel territorio di quel corpo d'armata;

(1) Battaglia della Champagne e d'Argonne iniziata il 26 settembre.

(2) Vedi *schizzo 14*.

(3) L'azione contro S.t-Quentin ebbe inizio il 27 settembre precedendo di due giorni quella su Cambrai.

(4) Mossero il 28 settembre (seconda battaglia del Belgio).

e due del 10° (III gruppo al completo e le batterie 3ª, 4ª, 5ª riunite in un gruppo di formazione) che, dalle loro posizioni, concorrevano all'azione (1).

Il gen. Albricci aveva tuttavia disposto perchè le dipendenti divisioni tenessero stretto e costante contatto con l'avversario e fossero pronte a sfruttare ogni eventuale situazione favorevole che il progredire dei corpi laterali avesse a creare.

All'artiglieria aveva ordinato di aumentare la dotazione di proiettili delle batterie, in modo da poter sopperire con una maggiore attività alla riduzione numerica dei pezzi dovuta alle cessioni fatte al III corpo; di largamente distribuire le speciali granate da 75 mod. 17, così da aumentare le gittate; infine, di tenersi pronta ad appoggiare le fanterie nell'eventuale passaggio del fiume.

Aveva disposto inoltre che il genio preparasse materiali e uomini per il gittamento di ponti e di passerelle sul Canale laterale e sull'Aisne (2).

All'aeronautica aveva dato ordine d'intensificare le ricognizioni sul nemico, per segnalarne ogni movimento.

Le sezioni fotoelettriche furono fatte appostare in modo da illuminare la sponda nord del canale.

Il giorno 28, alle ore 9,20', la 25ª div. francese (ala destra della 10ª armata) informava che il nemico aveva iniziato un ripiegamento e che, nel suo settore, le truppe avanzavano senza incontrare resistenza. I comandi della 3ª e dell'8ª div. disponevano quindi che fossero intensificate le ricognizioni verso il canale, e che le truppe si tenessero pronte ad avanzare (*all. dal 134 al 137*).

Le pattuglie inviate dall'8ª div. furono contenute da numerosi piccoli posti dislocati a sud e a nord del canale, forniti di mitragliatrici e validamente sostenuti da altre armi appostate sulla riva settentrionale del fiume. Alcuni elementi della 3ª div. (75° fant.) riuscirono invece, per quanto contrastati, a passare sull'altra sponda e ad avanzare di un centinaio di metri; fu allora senz'altro iniziato da questa parte il gittamento di passerelle.

Dall'esame della situazione generale e di quella particolare, del suo corpo d'armata, il gen. Albricci aveva però tratta la con-

(1) Il II corpo che era già prossimo alla sponda sinistra dell'Aisne aveva, per il momento, la funzione di perno della conversione a sinistra che la 5ª armata doveva compiere per portare la sua linea dalla Vesle all'Aisne.

(2) Circa i passaggi sull'Aisne, sul canale laterale e su quello Oise-Aisne alla data del 24 settembre '18, e circa lo stato della rete stradale fra Aisne e Sissonne vedi *schizzo 19*. (Accertamenti dell'ufficio informazioni del II corpo d'armata).

vinzione che l'attaccare frontalmente le posizioni antistanti alle sue truppe sarebbe stata impresa aspra e difficile che avrebbe richiesto tempo, mezzi e sacrifici non pochi.

Gli appariva invece assai più agevole far cadere la difesa aggirandola per l'alto, tanto più che, essendo già la 10ª armata sulla sponda destra dell'Aisne (1), era possibile varcare il fiume alle spalle delle truppe francesi, insinuare poscia l'ala sinistra del corpo di armata fra queste e l'Aisne e piombare, così, sul fianco destro delle linee tedesche. Alle truppe in linea a sud del fiume non sarebbe quindi rimasto che il compito di sfruttare gli immancabili effetti della manovra.

D'altro canto, attardandosi davanti alla difesa tedesca in vani sforzi per superarla da sud, il II corpo avrebbe finito coll'esercitare, nel quadro generale della battaglia, una funzione di semplice collegamento fra le operazioni della 5ª armata, in movimento verso il nord, e quelle della 10ª, in marcia verso nord-est.

Il progressivo procedere dell'avanzata francese, dall'una e dall'altra parte, avrebbe, anzi, potuto finire col restringere tanto la fronte del corpo d'armata, da ridurlo a fare da semplice e pressochè inattivo spettatore. Ciò non solo sarebbe stato contrario allo spirito del comandante e delle truppe, ma non avrebbe neppure risposto alla missione che Comando Supremo e Governo d'Italia avevano affidata al II corpo.

In base a tali concetti e di fronte alle prime notizie dei successi conseguiti dalle unità laterali, verso le ore 17,20 del giorno 28 il gen. Albricci ordinava al gen. Pittaluga di far passare l'Aisne sul ponte militare di Vailly, nel territorio della 25ª div. francese, ad uno dei suoi reggimenti, cui doveva essere affidato il compito di rimontare la valle dell'Aisne a destra delle truppe francesi e di conquistare le alture di Chavonne. Poche ore dopo il XVIII gr. obici da 149° passava alle dirette dipendenze del comando artiglieria della 3ª div. (2) per appoggiare l'azione; le altre artiglierie pesanti ricevevano l'ordine di tenersi collegate col comando della divisione e di regolare l'intensità della loro azione in rapporto ai movimenti della divisione stessa.

Il gen. Albricci insisteva perchè il movimento si effettuasse senz'altro nella notte e, a facilitarne ed accelerarne l'esecuzione,

(1) La linea, nel tratto tenuto dal II corpo italiano, aveva andamento generale est–ovest; poco ad occidente di Cys-la-Commune, nel settore del XXXV corpo, essa volgeva bruscamente verso nord–ovest, tagliava l'Aisne e poscia anche l'Ailette.

(2) Ritornò alle dipendenze del 9° raggruppamento il giorno 3 ottobre.

metteva a disposizione della 3ª div. tutti gli autocarri che aveva disponibili.

Alla esecuzione della manovra fu destinato il 90° fant. Alla brigata Napoli venne ordinato di cercare il collegamento col 90°, che avrebbe tuttavia proseguito senz'altro su Chavonne e verso l'altura di Croix-sans-tête, se la brigata non fosse riuscita a spingersi oltre l'Aisne (*all. 138*). L'8ª div. disponeva perchè la Brescia, preceduta da forti distaccamenti, spingesse oltre l'Aisne i due battaglioni in avamposti, procedendo alla occupazione della linea costituita dal canale Oise - Aisne, sulla quale avrebbe dovuto collegarsi colla 3ª div.; ordinava inoltre che la brigata Alpi cercasse anche essa di forzare il canale e il fiume, portando la sua linea di sorveglianza sul Canale laterale, in modo da dominarlo senza tuttavia perdere il contatto colla 62ª div. francese (1) (*all. 139*). A tarda sera il comando del II corpo confermava al comando della 3ª div. gli ordini impartiti verbalmente per la manovra ormai già in corso, inviandogli uno stralcio di ordine dell'armata (*all. 140*).

Nella notte, verso le ore 2, il I btg. del 90° regg. passò il fiume nei pressi di Vailly e si schierò, fronte ad est, con la destra appoggiata all'Aisne e la sinistra in collegamento col 98° regg. fant. francese. Il movimento fu seguito dagli altri due battaglioni che sfilarono sul ponte verso le ore 3 (2).

Nella giornata del 29 (3) la brigata Napoli, che, come si è detto, era riuscita, il giorno innanzi a far passare qualche elemento al di là del canale, cercava di forzare il passaggio del fiume da sud, ma ne era impedita dalla reazione del nemico.

Il 90°, invece, che, col I btg. in primo scaglione e III e II in rincalzo, aveva iniziato all'alba il suo movimento in direzione di Chavonne, riuscì, verso le ore 9, ad impadronirsi del villaggio, sebbene il nemico reagisse col fuoco di numerose mitragliatrici, e con largo impiego di proiettili a gas.

Nel corso dell'azione il 90°, che si era spostato sempre più verso il nord, prendeva contatto a sinistra col 404° regg. francese, disimpegnando così il 98° che veniva ritirato.

Visto anche il felice esito delle azioni svolte dal XXXV corpo, il comando del II, verso le 9,30', ordinò alla 3ª div.: di proseguire

(1) Divisione di sinistra del III corpo.

(2) Il comando del reggimento si trasferì a casa colonica Essenlis.

(3) Il 29 settembre la Bulgaria firmò in Salonicco l'armistizio. Il 3 ottobre lo zar Ferdinando abdicò.

decisamente, puntando col 90° fant. sul pianoro a nord di Chavonne; di sollecitare il movimento della brigata Napoli, cui assegnò come obiettivo Soupir; di predisporre per il passaggio delle artiglierie a nord del fiume e di costituire, infine, un comando tattico delle truppe di riva destra Aisne. Dispose, inoltre, perchè il genio gettasse un solido ponte presso Chavonne, e l'aviazione intensificasse la sua attività per segnalare la fronte raggiunta dalle truppe nelle diverse fasi della lotta. Contemporaneamente si rivolgeva alla 5ª armata per ottenere che gli fossero restituite le artiglierie messe a disposizione del III corpo, o, quanto meno, perchè gli venisse concessa una più larga dotazione di proiettili a lunga gittata.

Il I btg. del 76° verso le ore 11, sotto intenso tiro delle artiglierie tedesche, varcò l'Aisne all'altezza della chiusa sul canale fra Vailly e Chavonne e si schierò a destra del 90°. L'avanzata proseguì lenta, tenacemente contrastata dal nemico. Il 90°, che aveva portato in linea, alla sinistra del I, il suo III btg., progredì sensibilmente in direzione di Perche e casa colonica Cour Soupir.

Nel corso della giornata, il II btg. del 76°, usufruendo della sola passerella che il tiro nemico aveva lasciato in efficienza, delle tre faticosamente gittate sul fiume, passò anch'esso l'Aisne e si portò in linea alla sinistra del I btg. del reggimento, ristabilendo così il materiale collegamento col 90°. Quest'ultimo, per effetto del progredire della sua avanzata, si era spinto sempre più verso nord, staccandosi dal I btg. del 76° che, a sua volta, aveva avanzato verso casa colonica Mont Sapin.

Il comando della 3ª div. già alle 11,15 aveva preavvertito le dipendenti brigate che, quando esse avessero assunto di là dal fiume lo schieramento per ala, avrebbe assegnato il comando del settore di sinistra alla Salerno e quello del settore di destra alla Napoli. Aveva, in seguito, definito il limite fra le due brigate (linea immaginaria S.t-Mard – margine orientale di Braye-en-Laonnois), ordinando che il comando della Salerno entrasse in azione alle 18, e che venisse al più presto raggiunta la linea Croix-sans-tête – bosco della Bovette; aveva infine posto due batterie del I gr. del 4° art. a disposizione della Salerno e una agli ordini della Napoli, avviando senz'altro tali artiglierie verso il ponte a sud di Vailly, perchè si portassero in serata sulle nuove posizioni (*all. 141*).

Sulla fronte dell'8ª, in base agli ordini del comando della divisione (*all. 142*), il 52° fant. aveva occupato la chiusa de la Cendrière e, insieme col 20°, aveva spinto pattuglie con fucili mitragliatori sino al canale; ogni tentativo per superare questo ostacolo

era stato, però, reso vano dalla pronta e violenta reazione del nemico (1).

Il 19° fant. aveva, intanto, spostato due dei suoi battaglioni (I e II) a S.t-Mard, tenendoli pronti ad attraversare il fiume, ed aveva dislocato il suo III btg. a Vauxtin in riserva divisionale.

Il comandante del II corpo, nella considerazione che il nemico non aveva certo la possibilità di radunare sufficienti forze di artiglieria e fanteria per regolare e condurre un'azione ordinata e calcolata su tutta l'ampia fronte sulla quale le armate alleate stavano attaccando e riportando successi sempre più brillanti, diramò alle proprie divisioni l'ordine di tenersi pronte a trarre il massimo vantaggio dalla situazione, conducendo l'attacco in modo da rompere e sgretolare le successive resistenze del nemico con la rapida conquista di tutti quegli obiettivi che avrebbero potuto comunque consentire all'avversario di guadagnare tempo e conservare libertà di movimento.

A rendere l'azione delle divisioni più sciolta e più pronta, ma pur sempre coordinata, assegnò loro senz'altro i rispettivi settori di azione e gli assi di collegamento di là dall'Aisne, avvertendo che da quel momento, si sarebbe limitato a determinare gli obiettivi più lontani e importanti, lasciando ai divisionarî il compito di fissare quelli intermedî (*all. 143*).

Successivamente comunicò all'8ª div. che il mattino seguente si sarebbe svolta l'azione preordinata fin dal 26 settembre dalla

(1) Mentre, alla testa di un nucleo di arditi del 20° fant., cercava animosamente di superare il canale, trovava morte gloriosa il tenente del genio Giuseppe Franchi-Maggi, alla memoria del quale venne decretata la medaglia d'oro al V. M. con la seguente motivazione:

« Già rimasto mutilato nel coraggioso tentativo di tagliare un reticolato nemico, tornò volontario alle prime linee, dove anche nelle più difficili situazioni fu costante esempio di patriottismo e di valore. In una particolare circostanza in cui, prima di lanciare all'inseguimento le truppe della divisione al cui comando egli era addetto, urgeva verificare se, come da voci corse, le fronteggiate posizioni erano state dalla difesa realmente abbandonate, con impareggiabile serenità si offrì per eseguire la pericolosa esplorazione attraverso una larga zona completamente scoperta ed esposta alle offese. Raggiunto, alla testa di pochi uomini e senza che il nemico desse segno di vita, l'argine di un canale che solo ormai lo separava dalla linea sospetta, ed accortosi che i suoi uomini, di fronte al sempre più incombente pericolo, esitavano ad esporsi ancora per continuare ad avanzare, dopo aver rivolto ad essi parole incitatrici, con atto di fulgido eroismo si drizzò da solo sull'argine stesso per trascinarli innanzi con l'esempio. Investito immediatamente da una scarica di mitragliatrici postate a brevissima distanza, svelò col glorioso sacrificio della vita la presenza del nemico, scongiurando per le nostre truppe il rischio di cadere, nell'avanzata allo scoperto, sotto l'improvvisa azione avversaria ».

62ª div. francese per la conquista di Hauterive (est di Villers-en-Prayéres), operazione alla quale doveva concorrere, con un reparto di collegamento, il 52° regg. fant.

Prima della mezzanotte del 29 il III btg. del 76° passò l'Aisne portandosi in riserva lungo la rotabile Chavonne – casa colonica Mont-Sapin. Nella stessa notte anche il I btg. del 19° varcò il fiume e si schierò alla destra del I btg. del 76°, passando alle dipendenze tattiche della 3ª div. Il genio costruiva frattanto, nei pressi di Chavonne, un ponte di barche e uno di barche e cavalletti.

All'alba del giorno 30, il 90° fant. occupò una linea che da Perche, passando per Anc.-Carrières-Souteraines, si spingeva verso Soupir; a N. O. di questa località trovò il collegamento col 76°, il quale, a sua volta, teneva una linea che passava 200-400 metri ad occidente di Soupir e del parco omonimo; dalla rotabile casa colonica Mont-Sapin – antico mulino di Ribaudon e fino all'Aisne, era schierato il I btg. del 19° fant (1).

Alle 5,30', dopo adeguata preparazione di artiglieria, la 62ª div. francese attaccò con esito fortunato, riuscendo a portare la sua estrema sinistra ad Hauterive. All'occupazione di questa località parteciparono due plotoni del 52° fant., i quali riuscirono a catturare una mitragliatrice nemica e a fare alcuni prigionieri. Il limite di settore di corpo d'armata ed il conseguente collegamento colla 62ª div. francese vennero stabiliti ad Hauterive.

Il comando del corpo d'armata, nel segnalare alle divisioni dipendenti i successi conseguiti sulla fronte della 5ª armata, ordinava che le truppe a nord dell'Aisne riprendessero energicamente l'avanzata con obiettivo le alture di Croix-sans-tête e il bosco della Bovette, e che le truppe ancora a sud continuassero a serrare dappresso il nemico insistendo nei tentativi di forzare il fiume.

A sua volta il comando della 3ª div. dispose che, dalle 10,30 alle 11, tutte le artiglierie eseguissero una intensa preparazione sul parco di Soupir e sul bosco della Bovette, e, che non appena cessato il tiro, le fanterie irrompessero per raggiungere gli obiettivi assegnati dal corpo d'armata (*all. 144*) (2).

In base a tali ordini, alle ore 11 si ebbe una ripresa generale dell'avanzata. Il 90° fant. (I e III btg. in linea, III a sinistra) (3) muove verso Croix-sans-tête – bosco della Bovette; alla sua destra

(1) Per l'andamento schematico delle linee raggiunte dalle truppe del II corpo d'armata dal 30 settembre al 4 ottobre '18, vedi *schizzo 20*.

(2) Per la situazione dei ponti e delle passerelle sulla fronte della 3ª div. alle ore 7 del 30 settembre '18, vedi *schizzo 21*.

(3) Il II/90° era in riserva di brigata a q. 166.

il 76° attacca con obiettivo il paese di Soupir. Più a sud ancora il I btg. del 19° segue il movimento, puntando al muraglione che partendo dal margine est del parco di Soupir si prolunga verso sud fin presso l'Aisne. L'avanzata si sviluppa a fatica sotto il fuoco vivacissimo della difesa. Mentre a nord dell'Aisne si svolge questa azione, i reparti a sud del canale rinnovano il tentativo di passare sull'altra riva, ma sono nettamente arrestati dalla difesa, che si dimostra vigile e più che mai decisa ad impedire ogni progresso da questa parte.

Alle 14 il comando del corpo d'armata insiste perchè prima di sera Croix-sans-Tête sia in possesso dei nostri.

Alla stessa ora la 3ª div. ordina che il 75° e l'89° fant. valichino l'Aisne non appena si sia acquistato sufficiente spazio oltre il fiume, e che il passaggio delle batterie sia regolato in modo da assicurare in ogni momento un'efficace concorso di fuoco ai reparti di fanteria in linea (*all. 145*).

L'azione prosegue, ostinata e violenta da entrambe le parti. A notte la linea raggiunta è, approssimativamente, la seguente: il 90° fant. da 400 m. circa ad ovest di Croix-sans-tête tocca il margine ovest di Cour-Soupir e, parallelamente alla strada che va a Soupir, si spinge fin nei pressi del paese, dove trova il collegamento col 76° fant.; quest'ultimo reggimento fronteggia Soupir ed ha la sua ala destra (III btg., entrato in linea nel corso della giornata) al margine occidentale del parco di Soupir (1); da questo punto all'Aisne la fronte è tenuta dal I del 19°, il quale ha stabilito, attraverso il fiume, il collegamento col II batt. (2) del 75° (in corrispondenza del punto dove, a nord del bosco d'Anzoy, canale e fiume strettamente si toccano) (3).

Nella notte, il comando della brigata Salerno si trasferisce a casa colonica Les Bovettes; il comando dell'89° regg. fant., coi battaglioni II e III, si porta sulla riva destra dell'Aisne occupando i ricoveri a nord-ovest di Chavonne; la 1ª btr. del 4° art. prende posizione sulle alture a N.O. di Chavonne; alcune batterie P. C. e da campagna della 3ª div. vengono spostate in avanti, pur restando ancora a sud del fiume (4).

(1) Il comando di reggimento aveva passato l'Aisne alle ore 15 e si era trasferito a Chavonne.

(2) Nella notte sul 28 il II/75° aveva sostituito in linea nel S. S. di S.t-Mard il I/75°.

(3) Nella giornata Gabriele d'Annunzio portava in volo ai fanti d'Italia il saluto e il voto augurale della Patria lontana (*all. 146*).

(4) Per lo schieramento delle artiglierie del II corpo d'armata al mattino del 1° ottobre '18, vedi *schizzo 22*.

Alle ore 6 del 1° ottobre ha luogo una nuova azione della 62ª div. francese per rioccupare Hauterive, che un contrattacco tedesco le aveva strappato nel pomeriggio del 30. L'attacco, condotto con decisione estrema, ha esito favorevole e rapidamente si estende sulla destra, efficacemente coadiuvato dalle batterie del 10° da campagna italiano.

I Francesi si impadroniscono così della Petite Montagne portando tutta la loro linea sul canale. Il collegamento fra 8ª div. italiana e 62ª francese si ristabilisce ad Hauterive.

Alle 8,30 il comando del II corpo d'armata sollecita entrambe le dipendenti divisioni a persistere nell'avanzata per raggiungere il canale Oise–Aisne.

In ottemperanza a tali ordini l'8ª div. ribadisce le disposizioni già date la sera precedente (*all. 147*) perchè siano rinnovati senza tregua gli sforzi per attestarsi al canale e per eliminare i nuclei di copertura nemica che impediscono il passaggio del fiume; la 3ª div. ordina che alle 15 abbia inizio l'attacco su tutta la fronte per la conquista dei seguenti obiettivi:

brigata Salerno, dallo Chemin des Dames al ponte sul canale Oise–Aisne a sud di Braye-en-Laonnois;

brigata Napoli (1), dal ponte suddetto alla chiusa a sud-ovest di Moussy-sur-Aisne (strada Moussy–Soupir).

Al I btg. del 19° fant. resta affidato il compito di mantenere il collegamento fra il 76° (estrema destra della 3ª div.) e la sinistra dell'8ª div. (I/20°). L'artiglieria dalle 13 alle 15 deve preparare l'azione col concorso di tutte le sue batterie raggiungendo la massima intensità di fuoco dalle 14,30 alle 15 (*all. 148*).

All'ora indicata l'attacco ha regolarmente inizio; ma la difesa reagisce pronta e violenta rendendo il progredire lento ed aspro.

Intanto, fin dalle ore 12, per ordine verbale della 3ª div., il comando dell'89° regg. aveva lasciato, col II e III btg. (2), la zona nei pressi di Chavonne ed aveva risalito il vallone di Ostel, portandosi all'altezza della destra del limitrofo 404° francese e della sinistra del 90° italiano (3).

(1) Il comando della brigata Napoli, nel pomeriggio del 30 settembre, si era trasferito al bosco di Vauxcelle (sud di Cys-la-Commune).

(2) Il I btg. era in avamposti nel sottosettore di Cys-la-Commune.

(3) Il 404° regg. fant. francese apparteneva alla 121ª div. che aveva preso il posto della 25ª. Pare che fra i due reggimenti 404° e 90° nel corso dell'avanzata si fosse creato un vuoto in corrispondenza del ramo orientale della testata del vallone di Ostel.

Prima ancora che avesse inizio l'attacco, predisposto, come s'è visto, per le ore 15, il II btg., seguito dal III, era mosso alla conquista delle posizioni di Braye-en-Laonnois; di slancio aveva avanzato di un centinaio di metri, ma era stato poi costretto ad arrestarsi davanti ad una vasta zona di reticolato profonda dai 4 ai 6 metri e interrotta solo da angusti e tortuosi varchi infilati dal tiro di mitragliatrici. L'inizio dell'attacco da parte degli altri reggimenti trovò l'89° impegnato nell'eroico ma vano tentativo di vincere le difese attive e passive dell'avversario.

Il 90°, invece, si impadronisce dell'altura di Croix-sans-tête e sorpassa la casa colonica di Cour-Soupir.

Sulla fronte del 76° il II btg., alle ore 16,30 circa, avanza verso il fondo valle; quivi giunto, risale l'opposto costone verso il bosco Gouttes d'or, ma, arrivato allo scoperto in un'ampia radura, viene avviluppato da un intensissimo fuoco e costretto a ripiegare sulle posizioni di partenza; nel tardo pomeriggio riesce però a spingere un poco più avanti la sua destra. Il I btg., che fin dalle primissime ore del mattino è penetrato in Soupir (1), dopo un'accanita lotta contro le difese di cui è irto il caseggiato, sbocca al di là di esso; il III btg., che ha validamente collaborato all'azione del I, conquista, finalmente, il margine orientale del parco (2).

Il I btg. del 19° segue il movimento del 76° e, sotto un tiro bruciante e preciso dell'avversario, che fa largo uso anche di proiettili a gas, avanza fino all'angolo sud-est del parco di Soupir, tenendosi sempre con la destra appoggiata all'Aisne.

Il 75° regg. fant. nella mattinata aveva ricevuto ordine dalla brigata Napoli di passare l'Aisne coi battaglioni III e I (3) e di portarsi a casa colonica Cour-Soupir. Quivi giunto, avrebbe dovuto inserirsi fra il 90° e il 76°, occupare il bosco Gouttes d'or e quello della Bovette, e proseguire poi in direzione N.E., spingendo i suoi elementi avanzati fino al canale Oise–Aisne.

In ottemperanza a tali ordini il reggimento si era messo in marcia, ma, giunto nel vallone di Ostel, veniva fatto segno ad un così violento tiro nemico, specie a gas, che riusciva a stento a proseguire, tanto che solo alle 20,45 arrivava alle Anc.-Carrières-Souteraines (400 m. circa a sud della casa colonica di Cour-Soupir).

(1) «.... Les unités italiennes opérant au nord de l'Aisne se sont emparées de Soupir...» (Dal comunicato ufficiale francese del 1° ottobre 1918, ore 7).

(2) All'azione del 76° regg. fant. parteciparono valorosamente unità del II reparto di assalto.

(3) Il II btg. restava a presidiare il sottosettore di S.t-Mard.

Appena giunto, sostituiva col suo III btg. gli elementi del 90° dislocati sulla rotabile ad oriente della cava e della casa colonica Cour-Soupir e ammassava il I btg. di rincalzo, nei pressi della casa stessa, ma, non abbastanza orientato sulla zona, rimandava l'attacco al giorno successivo.

Alle ore 18 le artiglierie da campagna, già messe a disposizione del III corpo d'armata francese, tornavano alle dipendenze del II corpo (1).

Nella notte il comando del corpo d'armata ordinava che l'indomani venisse ripresa su tutta la fronte l'avanzata verso il canale Oise–Aisne.

Per eliminare le mitragliatrici che costituivano il maggiore ostacolo all'avanzata, autorizzava i comandi di reggimento a richiedere l'assegnazione di una batteria da campagna da impiegare in prima linea, per sezioni ed eventualmente anche per pezzo isolato, col compito di accompagnamento (*all. 150*).

Il I btg. dell'89° varcava l'Aisne e raggiungeva il suo reggimento, portandosi nel vallone di Ostel, in riserva.

Nelle prime ore del 2 ottobre il II btg. del 19° passava anche esso il fiume alla passerella a nord di S.t-Mard e si disponeva in rincalzo del I al margine sud-ovest del parco di Soupir. Quest'ultimo battaglione tornava alle dipendenze tattiche del proprio reggimento (8ª div.).

All'alba l'azione viene ripresa e continuata poi per tutta la giornata.

Aperti alcuni varchi nei reticolati ed allargatine altri, il II btg. dell'89° riesce ad avanzare superando due successivi sbarramenti, ma viene arrestato davanti ad un terzo sbarramento fortemente battuto da mitragliatrici appostate lungo la strada di Croix-sans-tête e nelle vicine trincee. Verso le ore 10 il nemico, penetrato in un camminamento con andamento normale alla direttrice del reggimento, tenta un violento contrattacco, ma viene nettamente e sanguinosamente respinto; la linea raggiunta, che corre fra Arbre

(1) Le batterie 1ª, 2ª e 3ª del 4° art., già dislocate ad est di Les Marais presso Perles, erano rientrate alle dipendenze della 3ª div. il 30 settembre. I due gruppi del 10° art. e il II gruppo del 4° rgt. ritornano rispettivamente alle dipendenze dell'8ª e della 3ª div. il 1° ottobre. Il II gruppo del 4° lascia nella stessa giornata le postazioni di Vauxéré per schierarsi a sud della casa colonica della Montagne. Il III corpo d'armata francese aveva ormai raggiunto l'Aisne su tutta la sua fronte. Il comandante della 62ª div. esprimeva al gen. Albricci il suo compiacimento per l'opera prestata dalle artiglierie del 4° e del 10° da campagna (*all.*149).

e Croix-sans-tête, non molto ad occidente della strada, viene mantenuta.

Il 90°, facendo perno sulla sinistra, progredisce con la destra dalle posizioni di q. 174 verso il bosco Quartier.

Il III btg. del 75° riesce a portarsi sulla cresta del bosco Gouttes d'or. Per tenere il collegamento col 90°, che nel suo movimento in avanti si era spostato ancora verso nord, entra in linea, alla sinistra del III btg., una compagnia del I (2ª).

Sulla fronte del 76° l'ala destra del II btg. riesce a progredire leggermente, mentre il I btg., con un travolgente attacco, giunge con le sue compagnie avanzate fino a 200 m. circa dal canale Oise–Aisne; violentemente battuto da mitragliatrici, contrattaccato da forze preponderanti sulla destra, è però costretto a ripiegare su posizioni dominanti a nord-est di Soupir.

Nella giornata il II btg. del 75°, lasciato il sottosettore di S.t-Mard, si era portato in riserva di brigata fra Chavonne e Les Grinons passando per il ponte di Chavonne.

Il I btg. del 19° ottiene qualche successo locale. Il II btg. del reggimento spinge lungo la riva destra del fiume un distaccamento col compito di avvolgere Pont-Arcy da nord, occupare il villaggio e consentire così alle truppe del XXV btg. genio il gittamento di passerelle ad ovest di Pont-Arcy. Da questa operazione dovrebbe trarre vantaggio il 20° fant. che ha l'ordine (*all.* 151) di tenersi pronto, non appena stabiliti i passaggi sul fiume, a portarsi coi suoi due battaglioni (I e II) (1) a nord dell'Aisne, sostituire il distaccamento del 19° a Pont-Arcy e proseguire poscia, insieme col 19°, alla conquista del canale Oise–Aisne nel tratto Peuplier–Aisne. La violenta reazione del nemico ferma però ben presto il distaccamento del 19° nel suo movimento; il 20° quindi non può dare corso alla azione per esso prevista.

A notte, il comando dell'8ª div., visto che fra la destra del 19° e la sinistra del 20° si era creato un vuoto pericoloso, rappresentato dall'isolotto compreso fra l'Aisne e il Canale laterale (a sud dell'antico molino di Ribaudon), ordinò che il 20° si assicurasse uno o più passaggi sul canale e ristabilisse con un distaccamento il collegamento fra i due reggimenti attraverso l'isolotto (*all.* 152).

Garantita così la possibilità di attraversare il canale, il comando della brigata Brescia doveva tentare nella notte stessa l'occupazione di Pont-Arcy e di tutto l'isolotto, portando i suoi elementi

(1) Il III btg. era in riserva a Dhuizel.

avanzati fino alla sponda sud dell'Aisne fra la casa colonica M.in Neuf e il punto di contatto col 19° regg.

Nella giornata il V gr. dell'82° regg. art. francese si era spostato nella valle di Vauxtin. Nella notte sul 3 quasi tutte le batterie del 4° art. da campagna raggiunsero postazioni più avanzate: le batterie 2ª e 3ª, passato il fiume, si portarono nei pressi di Chavonne raggiungendo così la 1ª; a loro volta la 5ª, la 6ª e la 7ª (II gr.) presero posizione nei pressi della casa colonica La Montagne; la 9ª btr. si schierò nei pressi della casa colonica Queue de Leu. La 42ª del XIV gr. P.C. raggiunse la 41ª nella località ora detta.

Le batterie 2ª, 6ª, 8ª del 10° da campagna piazzarono i loro pezzi rispettivamente nei pressi di S.t-Mard, di Longueval, di Vieil-Arcy; la 34ª btr. del XVIII gr. P.C. si portò nel bosco di S.t-Mard.

Nella giornata del 3, a malgrado della costantemente vigile difesa, le truppe poterono progredire su quasi tutta la fronte.

Il II btg. dell'89° assalta le posizioni nemiche immediatamente ad ovest della strada di Croix-sans-tête e riesce ad occuparle; un violento contrattacco lo obbliga però a ripiegare nelle posizioni di partenza e un nutrito tiro d'artiglieria con proiettili a gas gli infligge perdite gravissime (1).

Il III btg. del 90°, col concorso di una compagnia d'assalto, ottiene qualche vantaggio a nord di Croix-sans-tête, mentre anche il II btg. del reggimento, che durante la notte aveva sostituito in linea il I btg., riesce a portare la propria occupazione più avanti di 400 m. circa.

Alle 7,30 anche il III btg. del 75° e la 2ª comp. del I riprendono l'attacco. Un plotone della 9ª comp. riesce a spingersi fino a 300 m. dal canale Oise-Aisne, ma, investito da fuochi incrociati di mitragliatrici, è costretto a ripiegare.

La fronte si stabilizza su una linea che collega il contrafforte di Croix-sans-tête con quello del bosco Gouttes d'or, correndo, con andamento semicircolare e ad una quota media di m. 100, lungo il margine orientale del bosco della Bovette.

Il I/75°, che aveva seguito lo spostamento del III, si arresta in rincalzo al margine ovest del bosco Gouttes d'or.

Anche il 76° consegue penosamente qualche progresso; il II e il I btg., verso le ore 10,30', superate le difese del bosco Gouttes

(1) Il II batt. dell'89° sgomberò nella giornata oltre 500 fra feriti e colpiti da gas.

d'or e quelle del bosco della Bovette, si spinge su posizioni dominanti, a nord della strada Soupir–Moussy a circa 600 m. dal canale Oise–Aisne; poco dopo, verso le 12, pattuglie avanzate raggiungono il canale, ma il fuoco nemico le costringe a ripiegare. Il III btg. tenta invano, a più riprese, di occupare i boschetti ad oriente del parco di Soupir.

Alla destra il I btg. del 19° non riesce a progredire; alcune sue pattuglie però raggiungono il boschetto a nord dell'antico molino di Ribaudon, catturandovi un piccolo posto tedesco. Più a sud ancora, verso le ore 3, due compagnie del I btg. del 20°, passato il canale e preso il collegamento col 19°, tentano di avanzare su Pont-Arcy; il tentativo, più volte ripetuto nella giornata, è sempre inesorabilmente reso vano da un solido trincerone che, ad occidente del paese, dalla q. 45 alla q. 50, sbarra da nord a sud l'isolotto.

Il II corpo riceveva nella giornata dal gen. Mangin, comandante della 10ª armata, alle cui dipendenze tattiche era passato fin dalle ore 12 del giorno stesso (1), l'ordine di attaccare al più presto in direzione dell'Ailette in collegamento col XXXV corpo.

Il gen. Albricci, più che mai convinto che solo operando per l'alto con la sua sinistra avrebbe potuto avere ragione della ostinata difesa nemica, esponeva verbalmente ai suoi divisionarî le direttive, ispirate a tale concetto, per il prosieguo delle operazioni, da condursi in stretta collaborazione con quelle che più a nord doveva svolgere il XXXV corpo francese per la conquista dello sperone fra Les Vaumaires e Ailette. Più tardi, avuto in visione l'ordine di operazioni del XXXV corpo, diramava (ore 23) il suo, a confermare e precisare le direttive già impartite.

Le fronti di attacco affidate alle divisioni vennero così definite: 3ª div.: Braye-en-Laonnois – casa colonica di Metz; 8ª div.: dalla casa colonica di Metz alla piana. Limite fra le divisioni la linea: Ponte di Chavonne-casa colonica di Metz – Beaulne-et-Chivy (località assegnate all'8ª div.). Obiettivi: 1) Braye-en-Laonnois ed alture immediatamente ad est, fino al gomito del canale ad un chilometro a sud del paese, poi il canale fino alla chiusa a sud-ovest di Moussy; 2) dorsale che dallo Chemin des Dames scende a Moussy e da questa località a Pont-Arcy.

(1) Col trasferimento del II corpo d'armata alle dipendenze tattiche della 10ª armata, veniva accolta la tesi che il gen. Albricci, nell'interesse di un più armonico sviluppo delle operazioni, aveva già prospettata allorchè aveva chiesto l'autorizzazione di passare l'Aisne dietro l'ala destra della 10ª armata.

Per l'attacco furono lasciate a disposizione della 3ª div. entrambe le sue brigate organiche, dell'8ª la sola brigata Brescia. Al 52° venne affidata la difesa di tutta la sponda sud del canale, mentre il 51°, a Vauxcéré, fu destinato a costituire riserva di corpo d'armata.

L'attacco venne fissato per le ore 12 del 4.

Per lo sbarramento progressivo e l'accompagnamento ogni divisione disponeva delle sue artiglierie; quelle dell'8ª avrebbero però concorso allo sbarramento da effettuarsi davanti alla brigata di destra della 3ª div. (*all. 153*).

Il 9° raggruppamento avrebbe partecipato alla preparazione, cui avrebbe dato il suo concorso anche l'artiglieria pesante del XXXV corpo d'armata francese. Alle artiglierie pesanti dei corpi d'armata francesi XXXV e III e a quelle del 9° raggruppamento italiano fu assegnata anche la controbatteria, da eseguirsi rispettivamente nelle zone: Braye-en-Laonnois; quella fra canale, parallelo di Verneuil e meridiano che congiunge Moulins e Oeuilly; Vendresse-et-Troyon.

L'artiglieria di armata avrebbe provveduto a battere le artiglierie avversarie in postazione a nord dello Chemin des Dames.

In base all'ordine dell'8ª div. (*all. 154*), nella notte sul 4 il comando della brigata Brescia si trasferì a nord-est della casa colonica Essenlis; il III (1) ed il II btg. del 19° sostituirono in prima linea rispettivamente il II ed il I del 76° fant., mentre il I/19° estese la sua fronte lungo il margine est del parco di Soupir disimpegnando i reparti del III/76° ivi in linea.

Il comando del 19° passò l'Aisne e si trasferì nel castello di Soupir.

Il 76° si portò a La Noue (nord-ovest di Chavonne) in riserva. Il III btg. del 20° si trasferì da Dhuizel ad ovest di Chavonne ove fu raggiunto dal II btg. del reggimento, sostituito nelle linee a sud del canale dal II btg. del 52° fant. (2).

Nella notte stessa si effettuarono anche varî spostamenti in avanti delle artiglierie del corpo d'armata, perchè fossero messe in misura di concorrere più efficacemente all'azione progettata.

Verso l'una del giorno 4 il nemico mosse da Bourg-et-Comin all'attacco della linea avanzata dell'8ª div., ma la pronta reazione della difesa stroncò sul nascere il tentativo.

(1) Il III/19°, già in riserva divisionale a Vauxtin, si era trasferìto nella zona di Soupir.

(2) Il comando del 20° fant. raggiunse Chavonne alle ore 10 del giorno 4.

Alle prime ore dell'alba, il III btg. 89° prendeva il posto del II btg. del reggimento stesso, che per le perdite subìte non aveva più la necessaria efficienza.

Alle 9,45 le artiglierie iniziarono la preparazione; alle 12 le fanterie mossero all'attacco, ostacolate subito dalla furiosa, efficacissima reazione dell'avversario (1).

Il III btg. dell'89°, preceduto da una compagnia del XXXII rep. d'assalto (2) e in stretto collegamento, a sinistra, coi Francesi del 36° e a destra, col 90° fant. italiano, muove verso il margine occidentale del bosco Quartier. L'ala destra riesce a conseguire qualche vantaggio, che è però frustrato dalla impossibilità di ogni progresso da parte dell'ala sinistra che, soggetta a micidiale fuoco di mitragliatrici, è impossibilitata a muovere.

Il II btg. del 90° non ha miglior fortuna e, dopo un valoroso sbalzo in avanti, è costretto a ripiegare sulle posizioni di partenza. Il 75° (III btg.), che aveva fin dall'alba spinto qualche reparto sino a poca distanza dalla crinale che domina il canale Oise–Aisne, raggiunge, verso le ore 9, con un'ardita pattuglia, il ponte che si trova 600 m. circa a sud di Braye-en-Laonnois. Ma anche questi vantaggi non possono esser mantenuti. Alla sua destra, il 19° fant., soggetto a perdite rilevanti, deve, verso le ore 17, abbandonare le posizioni che aveva raggiunte nel corso della giornata lungo le pendìci sud-orientali del bosco Gouttes d'or.

Alle ore 17, in seguito ad accordi intercorsi fra la 3ª div. italiana e la 121ª francese, dopo una breve preparazione di artiglieria viene nuovamente tentata l'azione contro bosco Quartier; ma la strenua difesa rende vano ogni tentativo degli attaccanti che, pur avendo ottenuto qualche vantaggio iniziale, sono, infine, costretti a ritornare nelle rispettive linee.

Nel complesso, alla fine della dura giornata, la linea tenuta dai nostri si discosta poco da quella tenuta al mattino. Qualche pattuglia, però, si sostiene nei pressi del canale.

La sera (ore 20,45), a causa delle perdite subìte, il III btg. del 19° veniva sostituito dal III btg. del 20° e si dislocava in riserva alla casa colonica di Mont-Sapin. Durante la notte il 52° fant. completava la sostituzione dei reparti del II btg. del 20° nelle posi-

(1) Per l'attacco le due divisioni italiane avevano diramato gli ordini *allegati 155 e 156*.

(2) Il XXXII rep. d'assalto era stato costituito presso il II corpo in data 20 settembre con elementi, in maggioranza volontari, tratti dai varî reggimenti.

zioni a sud del canale e il II del 20° poteva così raccogliersi tutto in riserva ad ovest di Chavonne.

Nella notte, il 404° regg. fant. francese della 121ª div. sostituì in linea l'89° regg. fant. (1) che si trasferì nei ricoveri ad ovest di Chavonne.

Nella giornata del 5 furono ripetuti su tutta la fronte i tentativi per procedere nell'avanzata, ma essi vennero nettamente contenuti dalla difesa nemica, che reagiva energicamente ovunque con mitragliatrici e artiglieria (2) (3).

I pochi progressi, ottenuti a prezzo di gravi perdite in due attacchi organizzati e condotti di conserva dal II corpo italiano (4) e dal XXXV corpo francese allé ore 13 e alle ore 17,50', non poterono essere mantenuti; la situazione generale rimase pertanto inalterata.

In vista della situazione raggiunta e in previsione dello svolgimento futuro delle operazioni, vennero, a sera, per ordine della 10ª armata, sospesi gli attacchi in corso.

Il comando del II corpo ordinò ai comandi dipendenti di provvedere alla sistemazione e organizzazione, a scopo offensivo, delle posizioni raggiunte, di disporre per una accurata vigilanza verso il canale, di migliorare l'occupazione ricorrendo, se opportuno, ad azioni locali, di ridurre le truppe in prima linea a quelle strettamente necessarie riportando indietro le più provate, per dar loro la possibilità di riposare e di riordinarsi (*all. 160*).

(1) Vedi *all. 157*.

(2) Per il proseguimento dell'azione in corso la 3ª e 8ª div. avevano diramato gli ordini *allegati 158 e 159*.

(3) Nelle prime ore del mattino del 5 la 31ª e la 92ª batteria bombarde da 58 A, che hanno ricevuto il 3 ott. le bocche da fuoco, mettono in postazione le prime due bombarde. Per il giorno 9 ciascuna batteria avrà: 6 pezzi in linea nei pressi Croix-sans-Tête e 3 in riserva a Courcelles.

(4) «... Au sud de l'Ailette, des unités italiennes, opérant dans la région Ostel–Soupir, après avoir enlevé précédemment les points d'appui importants de la Cour-Soupir, de Soupir et le parc de ce village, ont livré hier de rudes combats sur les plateaux au nord-est. Elles ont conquis de haute lutte les tranchées solidement tenues par l'ennemi à la hauteur de la Croix-sans-tête et de la Ferme-du-Metz... » (Dal comunicato ufficiale francese del giorno 6 ottobre 1918, ore 14).

SOSTA NELLE OPERAZIONI (*6-9 ottobre*) — CONQUISTA DELLO CHEMIN DES DAMES (*10-11 ottobre*) — PASSAGGIO DELL'AILETTE E RIPIEGAMENTO DEL NEMICO FINO ALLE PALUDI DI SISSONNE (*12-15 ottobre*)

(*Fogli I, II, III e IV della carta topografica*)

Dal 6 all'8 ottobre, durante la sospensione delle operazioni, le divisioni italiane, secondo le direttive impartite dal comando del corpo d'armata, attesero alacremente al rafforzamento e al miglioramento delle posizioni conquistate, al riordinamento dei reparti e all'avvicendamento delle unità più duramente provate (1).

La sera del giorno 8, a spostamenti avvenuti, sulla linea tenuta dal II corpo, da Croix-sans-tête (collegamento colla 121ª div.) sino ad Hauterive (collegamento colla 52ª div. francese) le fanterie erano così schierate (da sinistra verso destra):

3ª divisione, da Croix-sans-tête al margine sud del bosco della Bovette: 90° e 75° fant. Entrambi i reggimenti avevano il rispettivo I btg. in prima linea e i rimanenti battaglioni in rincalzo; il II/90° era però a Brenelle insieme all'89° fant. (2); il 76° era raccolto, in riserva anch'esso, nella regione fra Pierre d'Ostel e La Noue. Il suo II btg. (Pierre d'Ostel) era a disposizione del 90° (3).

(1) Nella notte sul 6, il I btg. del 75° diede il cambio in linea al III btg. che si trasferì alla casa colonica Cour-Soupir; a sua volta il II btg. si portò avanti assumendo il posto e le funzioni di rincalzo già affidate al I btg. Nella giornata, sulla fronte del II e I btg. del 19° fant. furono lasciate in prima linea due compagnie fucilieri, due sezioni mitragliatrici Fiat, una sezione stokes ed una compagnia mitragliatrici S.t-Etienne di brigata; gli altri reparti vennero dislocati in rincalzo, a cavaliere della rotabile Chavonne–mulino di Ribaudon, all'altezza di Soupir. Nella notte sul 7, il I/90° rilevò il II/90° che si raccolse a Les Grinons, donde si trasferì, il giorno successivo, a Brenelle (di rincalzo al I/90° rimase il III/90°). Nella notte successiva il I/75° estese la sua fronte verso sud sostituendo il III/20°. Quest'ultimo battaglione prese, a sua volta, il posto del II/19° che passò in rincalzo.

La difesa a sud del canale laterale venne affidata al 51° fant. che, nelle notti sul 7 e sull'8, disimpegnò il 52° schierando tutti i suoi battaglioni lungo la linea: Vieil-Arcy – Villers-en-Prayères – Hauterive.

(2) L'89° fant. si era trasferito a Brenelle nella notte sul 7.

(3) Il II/76° seguirà le operazioni del 90°, e tornerà alle dipendenze del proprio reggimento il 13 ottobre.

8ª divisione, dal margine sud del bosco della Bouvette al canale laterale (pressi di Pont-Arcy): aveva in linea il III/20° (a disposizione del 19° fant.), il I/19° e due compagnie del I/20° (1); lungo il canale laterale e fino ad Hauterive erano schierati i rimanenti reparti del I/20° e i battaglioni del 51° fant. (II, III e I).

Il 52° era in riserva a Vauberlin.

Il collegamento tra le divisioni 3ª e 8ª veniva portato sul limite di settore divisionale stabilito in precedenza (2).

Nel corso degli avvenimenti fin qui narrati, le artiglierie con successivi spostamenti erano andate assumendo uno schieramento sempre più decisamente offensivo, tale cioè da consentire non solo di appoggiare il passaggio sul canale Oise–Aisne, ma anche di seguire gli ulteriori progressi delle fanterie sullo Chemin des Dames.

Il comando di artiglieria, ispirandosi alle nuove direttive del corpo d'armata, richiamava il 6 ottobre l'attenzione dei comandanti delle artiglierie divisionali e del 9° raggruppamento P.C. sulla necessità di non svelare al nemico le nuove postazioni; ordinava al comando del 9° raggruppamento di tenere a nord del fiume la sola 34ª batteria del XVIII gr. (3) limitandone l'attività a pochi tiri di inquadramento (per i normali tiri delle artiglierie di m.c. dovevansi impiegare la 25ª btr. del XIV gr. ed i gruppi francesi V/82° e VI/287° dislocati nella zona di Vauxtin); segnalava infine l'opportunità di ricostituire possibilmente i gruppi organici, spostando, ove necessario, qualche batteria da campagna dal sud a nord dell'Aisne e arretrando quelle troppo prossime alla linea delle fanterie. In conseguenza, nella notte sul 7, alcune delle batterie assegnate ai reggimenti di fanteria furono portate alquanto indietro in postazioni più consone al normale loro impiego ed alla situazione del momento.

Il genio provvedeva a migliorare le arterie stradali, i ponti e le passerelle sul canale e sul fiume, in modo da facilitare i rifornimenti e gli spostamenti di truppa; a predisporre e raccogliere i materiali delle sezioni da ponte regolamentari e di circostanza in prossimità di punti già prescelti, così da poter effettuare rapidamente, appena possibile, il gittamento di nuovi passaggi sui due corsi d'acqua.

(1) Il I/20° era alle dipendenze tattiche del 51° fant.

(2) Vedi pag. 169.

(3) Non è stato possibile precisare in quale giorno la 34ª btr. P.C. sia passata a nord dell'Aisne e dove abbia preso posizione. Verosimilmente questo spostamento è compreso fra quelli avvenuti nella notte sul 4 e dei quali è cenno a pag. 170.

Si adottavano infine tutte le misure logistiche atte ad agevolare il funzionamento dei varî servizi nell'ulteriore proseguimento delle operazioni.

Sulle prime linee intanto continuava intensa l'azione delle nostre pattuglie per mantenere costante il contatto col nemico e riconoscerne ubicazione, forza e intenzioni. L'avversario, dal canto suo, si mostrava sempre vigile e pronto alla reazione; particolarmente attiva era l'artiglieria che, con largo impiego di proiettili a gas (lagrimogeni ed iprite), batteva con pari accanimento prime linee e riserve, causandoci gravi perdite e non pochi disagi.

Per cercare di contenere tale attività, tutte le artiglierie del corpo d'armata, appoggiate da quelle pesanti dei corpi d'armata francesi III e XXXV eseguivano a più riprese tiri di rappresaglia.

Poichè in questo periodo cominciarono a circolare sulla stampa e fra le truppe insistenti voci secondo le quali la Germania avrebbe chiesto la pace (1), il comando del II corpo, per evitare eventuali sorprese, dispose che fosse raddoppiata la vigilanza sulle prime linee e intensificata l'azione delle pattuglie e delle artiglierie.

Nella notte sul 9 ottobre, eliminate ormai tutte le occupazioni che il nemico aveva mantenute sulla sponda sud del Canale laterale, il 51° portava la linea di osservazione al canale stesso; come posizione di resistenza conservava però quella preesistente lungo la strada Vieil-Arcy–Villers-en-Prayères.

Nella giornata del 9, giungevano dal comando della 10ª armata gli ordini circa il contegno da tenere in caso di un'ulteriore ritirata nemica. In essi era detto che indizi varî lasciavano prevedere prossimo un nuovo arretramento tedesco. I mezzi a disposizione dell'armata non permettevano di disorganizzare preventivamente nè d'impedire tale manovra, ma occorreva incalzarla da presso in modo da non dar tempo all'avversario di organizzarsi su nuove posizioni.

Tutti i corpi d'armata in linea vennero perciò rinforzati con una divisione fresca; ma per il II corpo, tale rinforzo fu solamente previsto.

Le divisioni avanzate, nel caso di ripiegamento nemico, dovevano senz'altro portarsi sulla linea delle alture: casa colonica La Montagne–Montbavin–Monampteuil–Cense-Madame, che dominavano

(1) È infatti del 4 ottobre la nota con la quale il Governo tedesco invita il Presidente degli Stati Uniti, Wilson, a prendere l'iniziativa per la pace generale e, « per evitare ulteriore spargimento di sangue », lo prega « di provocare l'immediata conclusione di un armistizio ».

la piana, e mantenere stretto contatto con l'avversario. Durante, questo primo sbalzo in avanti sarebbero stati gittati i ponti sull'Ailette e sul canale; i corpi d'armata si sarebbero quindi lanciati all'inseguimento con due divisioni ciascuno in prima schiera. Allo scopo di « donner plus d'ardeur à la poursuite », una delle due divisioni doveva essere quella fresca assegnata di recente.

L'essenziale, concludeva l'ordine, era di raggiungere al più presto lo sbocco in pianura e cioè la trasversale Crépy–Laon–Parfondru (*all. 161*).

Durante la notte, le pattuglie distaccate avanti, come di consueto, lungo tutta la fronte del corpo d'armata, venivano ovunque accolte dal vivo fuoco della difesa, che si dimostrava ancora attivissima effettuando anche violenti concentramenti d'artiglieria con proiettili a gas e numerosi bombardamenti massicci aerei.

All'alba del giorno 10 (1), avendo il 90° fant., in accordo col reggimento francese alla sua sinistra, effettuato una puntata verso le antistanti posizioni tedesche (trincea degli Indo-chinois), le trovava indifese, le occupava e spingeva pattuglie in ricognizione verso il bosco Quartier. Le pattuglie segnalavano che il nemico ripiegava. Il comando della 3ª div. ordinava, senz'altro, alle brigate Napoli e Salerno d'iniziare l'inseguimento, e ne avvertiva il comando del corpo d'armata.

Il gen. Albricci, che col suo capo di stato maggiore si trovava a Cour-Soupir, informato della ritirata avversaria, disponeva che la 3ª div. puntasse su Braye–en–Laonnois e sullo sperone ad oriente di tale località e che l'8ª div. oltrepassasse il canale Oise–Aisne avendo come suo primo obiettivo le alture a nord di Bourg-et-Comin (Madagascar). Ad entrambe le divisioni prescriveva di procedere il più rapidamente e speditamente possibile, senza preoccuparsi dei collegamenti laterali e provvedendo alla sicurezza dei fianchi con opportuno scaglionamento in profondità. Al comando dell'aeronautica raccomandava di svolgere attiva e costante sorveglianza sulle retrovie nemiche.

Successivamente il gen. Albricci comunicava ai dipendenti comandi i limiti del settore del corpo d'armata: Chavonne–Croix-sans-tête–Braye-en-Laonnois–Grandelain-et-Malval (compresi)–casa colonica Chaumont–casa colonica Courithuy–Bruyeres-et-Montbe-

(1) Per la dislocazione dei comandi e delle fanterie del II corpo d'armata e per l'andamento schematico delle posizioni avanzate alla sera del 9 ottobre 1918, vedi *schizzo 23*.

rault–Eppes–Marchais-S.te-Preuve (esclusi) – ad occidente; Villers-en-Prayères (compreso)–Oeuilly Pargnan–Ailles–Chermizy–Arrancy–Montaigu (esclusi) – Sissonne (compreso) – ad oriente; ripartiva il settore stesso fra le due divisioni, assegnando alla 3ª div. il sottosettore nord–occidentale e all'8ª quello sud-orientale (linea di contatto fra le divisioni, assegnata alla 3ª: antico molino di Ribaudon – casa colonica di Metz–Beaulne-et-Chivy (escluso) – bosco di Pres-Moreaux (escluso) – Piquet, 1 km. ad est di Courtecon–ponte sull'Ailette della strada di Chamouille (escluso); indicava alle divisioni le strade delle quali dovevano servirsi nei rispettivi settori e stabiliva infine assi dei collegamenti, posti comando, ponti a disposizione, ecc. (*all. 162*) (1).

L'avanzata s'iniziava, così su tutta la fronte del corpo d'armata. Mentre da nord 90° e 75° procedono rapidamente verso il canale Oise–Aisne, il 51°, da sud, supera il canale laterale. Il XXV btg. genio inizia senz'altro la costruzione di un ponte davanti a Bourg-et-Comin. Il nemico si oppone all'attacco con vivo fuoco di mitragliatrici partente da Pont-Arcy e dalle alture a nord; le perdite dei nostri sono gravi, il gittamento del ponte procede a stento fin tanto che l'azione combinata del I btg. del 20° e del I btg. del 19° non riesce ad aver ragione della difesa di Pont-Arcy avvolgendo il paese e catturandone il superstite presidio. Eliminata la difesa, il passaggio procede celere e regolare.

A nord, intanto, il I batt. del 90° fant. giunge a Braye-en-Laonnois (ore 10,45) incalzando retroguardie nemiche che ripiegano proteggendo la ritirata con un largo ed abile impiego di mitragliatrici. Anche il 75°, superata la resistenza di mitragliatrici appostate in caverna a Moulin-Brulé, varca più a sud (ore 11,40) il canale Oise–Aisne e si spinge verso lo Chemin des Dames.

Il comando del corpo d'armata non tralascia intanto di sollecitare entrambe le divisioni, insistendo sulla necessità che ciascuna di esse avanzi senza preoccuparsi dei collegamenti laterali; alla 3ª div. raccomanda in particolare di raggiungere al più presto l'altipiano a nord di Braye, in modo da facilitare l'avanzata della 8ª, che, ala arretrata del corpo d'armata, incontra ancora non lievi resistenze nella sua marcia verso nord.

Nel pomeriggio reparti avanzati della brigata Brescia occupavano Moussy e successivamente Verneuil-Courtonne; dopo un breve ma aspro combattimento con bombe a mano, anche Beaulne-et-Chivy cadeva in possesso dei nostri, che vi catturavano qualche prigio-

(1) Per conseguenti ordini delle divisioni, vedi *all. 163, 164, 165.*

niero. Più ad oriente il 51° fant., impadronitosi dopo tenace lotta di Bourg-et-Comin, avanzava lungo il pendìo meridionale delle alture a nord del paese.

La sera, il I/90° aveva raggiunto il quadrivio di q. 185 (sud di casa colonica Malval) e la casa colonica Les Grelines; il I ed il II/75° (1) si erano portati sullo sperone fra quest'ultima località ed il bosco Pres-Moreaux; il 19° (III/20° e I/19°) aveva oltrepassato Chivy; il 51° e il I/20° erano tuttora in movimento per raggiungere la sommità delle alture a nord di Bourg-et-Comin (alture del Madagascar) (2).

Il gen. Albricci ordina che nella notte una parte delle artiglierie da campagna siano portate a nord e che le truppe proseguano nell'inseguimento. Pertanto, sebbene ostacolata dalla scarsa conoscenza dei luoghi, dal terreno rotto, dal tiro delle mitragliatrici e dell'artiglieria che fa largo uso di proietti a gas, l'avanzata procede ininterrotta.

Nella notte gli obici della 33ª btr. (XVIII gr.) prendono posizione nella zona di Ostel.

Le batterie 8ª, 9ª e 10ª del 10° art. da campagna si portano sulle alture a nord-est di Soupir e, non appena sono in grado di far fuoco, vengono raggiunte dalla 1ª e dalla 2ª btr.

All'1 del giorno 11 la 3ª div. raggiunge alfine lo Chemin des Dames coi battaglioni avanzati del 75°, e nelle prime ore del mattino può estendere ed ampliarne l'occupazione.

L'8ª div., ala marciante della grande conversione a sinistra che il corpo d'armata sta eseguendo, completa nella giornata, l'occupazione delle alture a nord di Bourg-et-Comin (qq. 175, 171) e del bosco della Fosse-aux-Fresnes, e prosegue celermente a nord. Moulins, Vendresse-et-Troyon, Paissy vengono successivamente presi; verso le ore 12 anche Cerny-en-Laonnois è in possesso dei nostri.

Lo Chemin des Dames è stato raggiunto su tutta la fronte del corpo d'armata: il I/90°, a destra del quale sono entrate in linea due compagnie del III btg., sorpassata la rotabile, ha occupato la

(1) Il 75° aveva portato in linea, a destra del I, anche il II btg., che era stato sostituito in rincalzo dal III. A disposizione ed in rincalzo del 75° era pure il I/76° che aveva raggiunto il reggimento a Moulin Brulè.

(2) «... Entre l'Ailette e l'Aisne, la pression exercée par nos troupes et par les unités italiennes opérant en collaboration étroite de part et d'autre du Chemin des Dames, ont contraint les Allemands à se replier au delà du canal de l'Oise. Dans la journée, malgré un feu violent de mitrailleuses, nous nous sommes emparés de Beaulne-et-Chivy, Verneuil-Courtonne, ainsi que de Bourg-et-Comin...» (Dal comunicato ufficiale francese dell'11 ottobre 1918, ore 7).

casa colonica Malval e quindi il ciglio settentrionale dei monti Chaudron; alla sua destra il I ed il II del 75° si son portati sul pianoro da sud di Courtecon a Cerny-en-Laonnois, che ridotta ad un cumulo di macerie è presidiata da IIII/20° ivi collegato col III/75°. Il I/19° ed il 51° fant. (1) sono giunti essi pure sull'altipiano e occupano (2) le trincee immediatamente a sud dello Chemin des Dames.

Pattuglie di fanti si spingono sulla riva sud dell'Ailette, cercando animosamente di raggiungere la sponda opposta; ma i gas, che invadono la valle, ne ostacolano non poco l'azione (3).

Nella stessa mattinata dell'11 anche il 4° art. s'è spostato in avanti piazzando il I gr. nei pressi della casa colonica Rochefort e i gruppi II e III nel bosco di Agasses (4).

Il nemico, che sotto l'incessante pressione alleata era in ritirata anche su tutto il resto della fronte, sembrava volesse ora segnare un tempo di arresto sull'Ailette. Ad ogni tentativo che i nostri facevano per varcare il fiume, rispondevano infatti violente raffiche di mitragliatrici appostate sulla riva destra del fiume e tiri di artiglieria anche di grosso calibro.

Tutti i passaggi sull'Ailette erano stati distrutti; sulla sponda opposta del fiume si estendeva una profonda zona di trincee e di reticolati, che costituiva l'« Ailette Stellung », sistema difensivo organizzato da tempo e munitissimo (5).

Per superare un siffatto ostacolo occorreva avvicinare le artiglierie, riordinare le truppe e organizzare l'attacco.

Il comando del corpo d'armata provvide senz'altro in questo senso, mentre le truppe, pur così duramente provate dai combatti-

(1) Il I/20°, inizialmente alle dipendenze tattiche del comando 51° fant., era rientrato al proprio reggimento, portandosi nei pressi di Moussy; il III/51°, dopo aver superato le quote 175 e 171, era arrivato a Vendresse-et-Troyon dove era stato fermato quale riserva; il 51° fant., a sera, aveva quindi in linea il II ed il I btg.

(2) «... Au nord de l'Aisne, nous avons occupé et dépassé Chivy et Moulins. Les troupes italiennes ont atteint, au sud de Courtecon, le Chemin des Dames que nous tenons jusqu'à la hauteur de Cerny-en-Laonnois...» (Dal comunicato ufficiale francese dell'11 ottobre 1918, ore 14).

(3) « ... Sur le Chemin des Dames, les troupes italiennes, agissant en liaison avec les nôtres, ont brillamment continué leur avance malgré la résistance qu'elles ont rencontrée. Elles ont occupé Vendresse-et-Troyon, Troyon, Courtecon, Cerny-en-Laonnois... » (Dal comunicato ufficiale francese del 12 ottobre 1918, ore 7).

(4) I reparti più arretrati, avevano seguito anch'essi il movimento in avanti; per la dislocazione dei comandi e delle fanterie del II corpo e per l'andamento schematico delle posizioni raggiunte la sera del giorno 11, vedi *schizzo 24*.

(5) Circa l'entità dell'ostacolo materiale rappresentato dall'Ailette vedi *schizzo 16*.

menti e dai disagi del lungo ininterrotto periodo trascorso in prima linea, si preparavano, imbaldanzite dal successo, a travolgere la difesa. A tutte le artiglierie da campagna e pesanti campali che erano ancora a sud dell'Aisne fu ordinato di spostarsi nella notte a nord del fiume. I comandi della 3ª e della 8ª div. predisponevano frattanto la pronta ripresa delle operazioni (*all. dal 166 al 169*).

A tarda sera pervennero dal gen. Mangin calde parole di elogio per le truppe che, sotto l'energico comando del gen. Albricci, avevano conquistato lo Chemin des Dames, e raggiunto il corso dell'Ailette, superandolo in qualche punto (*all. 170*) (1).

Nella notte e nelle prime ore del mattino sul 12, il nemico si mostrava ancor sempre attivo su tutta la fronte; tiri di artiglieria s'accanivano con particolare violenza e frequenza sulle posizioni a sud della cresta dello Chemin des Dames.

Alle 8, in seguito ad informazioni avute dal comando d'armata (2), che davano come certa la possibilità che il nemico effettuasse un nuovo ripiegamento, il comando del II corpo d'armata ordinò alle divisioni dipendenti di spingere distaccamenti oltre il fiume e di predisporre l'occorrente per un rapido passaggio dell'ostacolo; contemporaneamente dispose perchè l'artiglieria si mettesse al più presto in grado di appoggiare validamente l'avanzata delle fanterie e perchè il genio gittasse passaggi sull'Ailette e riattivasse al più presto i ponti sull'Aisne e le strade attraverso lo Chemin des Dames, ridotte in pessime condizioni.

Alle 11, mentre reparti di avanguardia della 3ª div., passati a nord dell'Ailette, avanzavano superando le linee difensive tedesche, il gen. Mangin si recava al comando del II corpo e confermava la notizia del ripiegamento nemico sulla fronte dei corpi d'armata vicini. Il gen. Albricci, nel darne notizia ai dipendenti divisionarî, ordinava che anche i grossi passassero al più presto l'Ailette e che ciascuna divisione riprendesse decisamente la marcia in avanti senza preoccuparsi dei collegamenti laterali.

Sulla fronte della 3ª div. l'avanzata riprende abbastanza spedita; su quella dell'8ª invece tutti i tentativi di passare il fiume sono fortemente ostacolati dal fuoco della difesa.

(1) Infatti elementi del gruppo squadroni cavalleggeri Lodi avevano raggiunto la sponda nord del fiume.

(2) Il corpo d'armata, che fin dal giorno 3 era alle dipendenze tattiche della 10ª armata, il giorno 12 passava alle dipendenze dirette dell'armata stessa.

(Vedi nota 1 a pag. 169).

Reparti della brigata Salerno (I e III btg. 90°) hanno frattanto varcato l'Ailette nei pressi di Ecouffaux e, alle ore 10,25, occupano Grandelain-et-Malval puntando poscia su Colligis e Pancy che conquistano verso le 15. Alla destra, l'avanguardia della Napoli (75°), non trovando alcun passaggio sul fiume, usufruisce anch'essa di quello di Ecouffaux e, superata la resistenza che il nemico le oppone dal bosco dell'Epine, occupa Chamouille nel pomeriggio. Ma, dalle alture ad est di tale località, fuochi incrociati di numerose mitragliatrici e di pezzi di piccolo calibro battono le truppe della Napoli e quelle dell'8ª div. che stanno passando il fiume.

Un pronto concentramento di artiglieria, eseguito anche con proiettili fumogeni, e il progredire del 75° fant., che, muove in direzione di Martigny e Courpierre, costringono le retroguardie nemiche a gradatamente ripiegare.

Le truppe avanzate dell'8ª div. varcano anch'esse l'Ailette (1).

La sera, il I ed il III btg. del 90° fant. avevano raggiunto le pendici delle alture a nord di Colligis e di Pancy; i battaglioni I e II del 75° avevano spinto la loro occupazione fin sulle alture a N. E. di Chamouille; il II/19° (2) si era portato fino al margine meridionale del bosco di Neuville; il 51° fant. (II e I btg.), occupata Neuville, aveva raggiunto il costone a nord del paese.

Il comando del corpo d'armata ordinò che l'indomani fosse proseguita la marcia in avanti di tutte le truppe e dispose perchè il gruppo cavalleggeri Lodi si portasse al più presto a Festieux con tutti i cavalli disponibili. I due comandi di divisione stabilirono come obiettivo da raggiungere il giorno seguente, la ferrovia Eppes–Montaigu.

Nella notte oscura e piovosa, vennero gittati ponti di circostanza e passerelle sull'Ailette, le cui sponde paludose costituivano impedimento forse ancora più notevole della stessa corrente. A rendere ancor più gravi le difficoltà del transito attraverso la piana nella quale scorre il fiume, il nemico, con intensi concentramenti di artiglieria, aveva creato vaste zone ipritate. Tuttavia truppe ed artiglierie superarono ogni ostacolo e proseguirono nel loro passaggio a nord del corso d'acqua.

(1) Il comando della 8ª div. alle ore 13 incitava le dipendenti truppe a superare al più presto l'Ailette per raggiungere l'obiettivo Montchalons – pianoro fra tale località e Aubigny (*all. 171*).

(2) Il mattino del 12 il II/19° aveva sostituito in linea il I btg. del reggimento; il III/20°, già a disposizione del 19°, aveva partecipato col I/19° al forzamento dell'Ailette ed era successivamente rientrato al proprio reggimento, trasferendosi a Vendresse-et-Troyon.

Alle ore 3 del 13, il III btg. del 51° raggiunge ed occupa Chermizy; nella livida alba tutta la fronte riprende la marcia in avanti, senza invero incontrare forti resistenze. I villaggi di Monthenault, Martigny-Courpierre, Ployart-et-Vaurseine, Bièvres, Cheret, Orgeval, Montchalons vengono successivamente occupati (1). L'avanzata prosegue ancora verso la Souche (2); il 90° occupa lo sperone a N. della casa colonica Catherinettes, Parfondru e Veslud; il 76° (3), che aveva sostituito in avanguardia il 75°, raggiunge l'altura fra Veslud e Festieux; il 19° penetra in Festieux, mentre la cavalleria entra in Mauregny, accolta con commovente entusiasmo da un migliaio di civili francesi.

La sera, le avanguardie delle colonne centrali, ostacolate da deboli retroguardie, raggiungono la ferrovia Laon-Reims (il 76° occupa il tratto fra Coucy-les-Eppes e il Calvaire, il 19° il tratto a nord di Montaigu); all'ala sinistra del corpo d'armata l'89°, che aveva sostituito il 90° in avanguardia, aveva elementi avanzati a N. di Veslud sulla rotabile Laon-Reims, mentre, all'ala destra, il 51°, più arretrato, era tuttora in movimento verso Mauregny.

Sin dalle ore 18 il gen. Albricci aveva ordinato alla 8ª div. che al più presto, a prezzo di qualunque sacrificio, occupasse Sissonne. Il gen. Beruto aveva affidato alla brigata Brescia il compito d'inviare a Sissonne un reparto di arditi con mitragliatrici e pistole-mitragliatrici, e perchè questa occupazione avvenisse con la massima celerità possibile, aveva messo a disposizione della Brescia due autocarri per il trasporto del primo reparto di occupazione e per il successivo invio di altre truppe (*all. 172*).

Alle 19,30 il gen. Albricci, conscio della capitale importanza che aveva per lo sviluppo ulteriore delle operazioni il possesso di Sissonne, unico sbocco di una certa importanza nella vasta zona paludosa e intransitabile di fronte alla quale il II corpo era venuto a trovarsi, rinnovava all'8ª div. l'ordine di impadronirsi saldamente, entro la mattinata del 14 al più tardi, del paese, con particolare riguardo agli sbocchi di esso verso nord e verso est, impegnando all'occorrenza, nella occupazione una intera brigata, e ricorrendo, se necessario, ad un attacco a fondo. Disponeva inoltre che, occupata Sissonne, venissero inviati elementi esploranti di cavalleria sulla fronte Lappion-Boncourt.

(1) « ... Les troupes italiennes ont progressé au nord de l'Ailette... » (Dal comunicato ufficiale francese del 13 ottobre 1918 ore, 14).

(2) Nel settore del II corpo d'armata il Souche si identifica col canale d prosciugamento di Sissonne.

(3) Il I/76°, nella notte sul 12, era rientrato al proprio reggimento.

Contemporaneamente ordinava alla 3ª div. di avanzare a cavallo della strada che da Coucy conduce a Sissonne spingendosi fino all'altezza di Marchais, di appoggiare col fuoco delle sue artiglierie l'azione dell'8ª e d'inviare distaccamenti a riconoscere e preparare passaggi sul canale di prosciugamento che si svolgeva parallelo alla fronte del corpo d'armata (*all. 173*).

Disponeva inoltre per la costituzione in Festieux di una riserva di corpo d'armata, formata dal II rep. d'assalto e dalle quattro compagnie mitragliatrici di corpo d'armata.

Il comando artiglieria poneva temporaneamente il XIV gr. cannoni da 105 alle dipendenze tattiche della 3ª div. e assegnava all'8ª il XVIII gr. obici da 149. Ordinava però al gruppo cannoni di tenersi collegato anche col comando artiglieria della 8ª div., in modo da poter intervenire contro gli obiettivi cui non arrivassero gli obici da 149. Ad entrambi i gruppi prescriveva di portarsi il più avanti possibile. Disponeva infine che i gruppi francesi (V/82° e VI/287°) scegliessero, nel corso dell'ulteriore avanzata, postazioni dalle quali fosse loro possibile agire su tutta la fronte del corpo d'armata, tenendo però presente che al V/82° era affidato come settore normale per l'appoggio quello della 3ª div. e al VI/287° quello della 8ª.

L'8ª div. che, nel frattempo, aveva ricevuto notizie che davano Sissonne come già raggiunta da truppe francesi (1), ordinava (ore 21,30) che il mattino del successivo giorno 14 l'avanzata venisse ripresa e rapidamente proseguita dalla brigata Brescia col carattere di marcia con misure di sicurezza e col compito di raggiungere Dizy-le-Gros. Alla brigata Alpi prescriveva di riunirsi tra Mauregny e Montaigu, pronta a muovere al primo cenno (*all. 174*).

Il mattino seguente il gen. Albricci assisteva personalmente al defluire della brigata Brescia; si recava poscia al comando della 8ª div. in Montaigue confermava l'ordine di oltrepassare rapidamente Sissonne con tutti i suoi mezzi sì che all'indomani lo sbocco potesse essere disponibile per la 3ª div.

Frattanto l'89ª fant., che nelle prime ore del mattino aveva raggiunto la ferrovia nel tratto fra Eppes e Coucy-les-Eppes, varcava alle ore 8 il passaggio a livello di Coucy, occupava quota 108 a nord-est di la Paix e si schierava a cavallo della rotabile Coucy–Sissonne, spingendo elementi avanzati a Tarlapierre, a casa colonica Pagneux, a Vieux-Moulin.

(1) Si trattava in realtà di pochi nuclei avanzati del III corpo francese, che avevano raggiunto la stazione di Sissonne e il quartiere di cavalleria (margine sud-orientale della città).

Nei boschi al quadrivio di La Paix si ammassava nel contempo l'altro reggimento della brigata (90°), mentre la Napoli si raccoglieva nei pressi di Coucy-les-Eppes.

Il comando della 10ª armata comunicava intanto che la limitrofa 5ª, allo scopo di facilitarle il superamento della zona paludosa a nord-ovest di Sissonne, aveva ricevuto ordine di opportunamente manovrare con l'ala sinistra, e che in conseguenza la 5ª armata aveva senz'altro ordinato al suo III corpo di marciare su Boncourt, avvalendosi, momentaneamente, anche della zona del II corpo italiano.

Quest'ultimo veniva a sua volta autorizzato a sfruttare il territorio del III, qualora, caduta Sissonne, dovesse incontrare ancora difficoltà per sboccare al di là degli stagni.

I limiti di settore precedentemente fissati (1) sarebbero stati poi ripristinati, e il II corpo avrebbe riavuto la libera disponibilità della rotabile Sissonne–Lappion–Dizy-le-Gros.

Alle 11, il gruppo cavalleggeri Lodi, che precedeva la brigata Brescia, entrava in Sissonne, violentemente battuta dall'artiglieria nemica, e prendeva contatto con i reparti francesi del III corpo, che vi si erano portati dalla pianura a sud-est allo scopo di attuare la manovra per essi prevista.

Mitragliatrici appostate lungo linee difensive costruite a nord e a nord-est del caseggiato, rinforzate da vivaci azioni di artiglieria, impedivano però alla sinistra del corpo francese di sboccare dal paese.

Il comando dell'8ª div. ordinava (ore 13,20) alla Brescia, fatta fermare al limite nord del bosco les Garennes, di portarsi all'altezza dei Francesi e di aprirsi la via verso Boncourt, inviando distaccamenti verso S.te Preuve e coprendosi il fianco sinistro fra quest'ultima località e gli stagni a N. O. di Sissonne.

Il capo di stato maggiore dell'8ª div., recatosi nelle prime linee e resosi conto della situazione creatasi a Sissonne, al fine di garantire alla divisione il necessario spazio di manovra, prendeva accordi con quello della 6ª div. francese (ala sinistra del III corpo) perchè il II btg. del 20° fant. italiano (avanguardia della brigata Brescia) potesse schierarsi fra gli stagni a nord-ovest di Sissonne e la rotabile Sissonne-Lappion (esclusa) sostituendo le truppe francesi che occupavano questo tratto della fronte. Contemporaneamente i due comandi di artiglieria prendevano le opportune intese per il reciproco concorso di fuoco.

Il comando del corpo d'armata da parte sua, (ore 15,55) rinnovava alle divisioni l'ordine, già dato verbalmente al mattino, di

(1) Vedi nota 2 a pag. 185.

superare al più presto Sissonne. La resistenza avversaria si manifestava però tale, che ogni tentativo compiuto in cameratesca concomitanza di sforzi fra 8ª div. italiana e 6ª francese (1) non riusciva ad avere ragione della difesa ed a sboccare a nord del caseggiato.

Vista la situazione in atto e tenuti presenti gli ordini emanati il mattino dalla armata, il gen. Albricci prescriveva alle ore 21,15 che per sboccare a nord di Sissonne l'8ª div. manovrasse per la sua destra, penetrando provvisoriamente nella zona del III corpo. A questo fine, doveva prendere gli opportuni accordi col comando della 6ª div. francese per addivenire ad una ripartizione della fronte di combattimento che le consentisse di operare, con almeno un altro battaglione in prima linea, a nord e a nord-est di Sissonne (*all. 176*).

Stabilita l'intesa con la divisione francese, il comando della 8ª div., ordinava nella notte che un battaglione (il II) del 19° fant. sostituisse quello francese che si trovava in linea sulla destra del II btg. del 20°. Questi due nostri battaglioni, alla ripresa dell'avanzata, dovevano costituire avanguardia dell'8ª divisione e, seguiti dai rispettivi reggimenti, dovevano avanzare: il II/20° con direttrice Sissonne – Boncourt – Ville aux Bois e il II/19° con direttrice Sissonne – Lappion – Dizy-le-Gros.

Le rimanenti truppe della divisione dovevano tenersi pronte a muovere anch'esse al primo cenno (*all. 177*).

Il mattino del 15, il comando del II corpo ordinava alle divisioni e ai comandi di artiglieria e del genio di far serrare tutti i rispettivi elementi sulla testa, di fare al più presto riconoscere e riattare le rotabili per agevolare sia l'avanzata. che i collegamenti a tergo e di preparare materiali e rifornimenti.

In dipendenza poi dell'ordine emanato dalla 10ª armata il 13 ottobre (2), il gen. Albricci, nel comunicare ai comandi dipendenti i limiti di settore assegnati al corpo d'armata per l'ulteriore prosieguo delle operazioni, ordinava che, superate le resistenze avversarie

(1) A sera il comando della 6ª div. ringraziava quello della 8ª per il concorso prestato dalle artiglierie italiane nel corso della giornata (*all. 175*).

(2) Il giorno 13, alle ore 21, la 10ª armata aveva così stabilito i limiti della ulteriore zona d'azione del II corpo: a sinistra, (contatto col XXXV corpo d'armata): S.te Preuve – La Ville-aux-Bois – Lislet – S.te Geneviève – Dolignon – Dohis – Brunehamel (località tutte assegnate al II C. d'A.); a destra, (contatto col III C. d'A. della 5ª armata): Montaigu – Sissonne – Lappion – Dizy-le-Gros (località assegnate al II C. d'A.) – Renneville – Vaux-les-Rubigny – Mainbressy (località al III C. d'A.) – Le Frety – Liart (al II C. d'A.). L'ordine che riportava i suddetti limiti era pervenuto al comando del II corpo alle ore 16 del 14 (*all. 178*).

attorno a Sissonne, l'avanzata venisse ripresa con le divisioni affiancate (8ª a destra) e, in conseguenza, assegnava loro le rotabili delle quali dovevano servirsi (*all. 179*).

L'8ª div. presi gli opportuni accordi con la 6ª francese, diramava frattanto, (ore 8,30) gli ordini per l'attacco (*all. 180*) (1).

L'inizio dell'azione veniva fissato per le ore 12,15; prima a muovere doveva essere la 6ª div. francese, incaricata della conquista delle posizioni di Mont-Simon-Legrand. Durante questa prima fase la brigata Brescia doveva provvedere alla protezione del fianco sinistro francese; successivamente doveva entrare in azione anch'essa, avendo come primo obiettivo le alture della Rochelle e come secondo, quelle che dominano da sud la grande fossa tra Lappion e S.te Preuve.

All'ora indicata, tutte le artiglierie disponibili del II corpo iniziavano il tiro di preparazione sul primo obiettivo, in attesa del progredire dell'azione francese (2). Ma la reazione dell'avversario, con mitragliatrici, lancia-bombe, bombarde ed artiglieria, era tale che la 6ª div. francese, malgrado l'eroico slancio delle sue fanterie, poteva conseguire solo qualche lieve vantaggio.

L'azione dell'8ª div. non aveva perciò la possibilità di svilupparsi, e i battaglioni in linea riuscivano soltanto a portare le proprie linee avanti di un centinaio di metri.

La 3ª div. (*all. 183*) a sua volta concorreva all'attacco sia col tiro di artiglieria, sia con l'azione di nuclei di fanteria spinti verso il canale di prosciugamento.

Dalla intensità della difesa appariva tuttavia chiaro che il nemico, traendo profitto dal terreno e dalla organizzazione difensiva, intendeva imporre una nuova sosta all'avanzata.

Il II corpo d'armata, dopo la travolgente conquista dello Chemin des Dames e la rapida avanzata dei giorni successivi, si

(1) Nel corso della giornata il comando della 8ª div. dava le disposizioni per il proseguimento dell'azione (*all. 181 e 182*).

(2) Le artiglierie da campagna e pesanti, dopo sbalzi successivi attuati nei giorni precedenti superando difficoltà d'ogni natura per seguire dappresso le fanterie ed essere in misura da poterne efficacemente sostenere l'avanzata, erano, il giorno 15, così all'incirca dislocate: XIV e XVIII gr. P. C. nella zona boscosa presso la casa colonica La Paix; VI/287° francese, nord di Montaigu; V/82° francese Mont Hraut; il 4° regg. art. campagna aveva il I e III gr. a sud di la Paix e il II gr. a est della casa colonica la Pré; il 10° art., tuttora ripartito in due raggruppamenti, aveva le batterie del raggruppamento di destra piazzate fra Les Garennes, mulino Billon e bosco del l'Epinette, e quelle del raggruppamento di sinistra fra La Paix, bosco Martimont e Le Vicomté.

Il 10 rgt. art. si ricostituirà sui suoi tre gruppi organici il 3 novembre.

vedeva ora costretto a raffrenare il suo impeto e ad arrestarsi davanti a un terreno per sua natura pressochè impraticabile e formidabilmente difeso da quella « Hunding Stellung » che i tedeschi vi avevano organizzata fin dall'aprile 1917 (1).

Il settore che il II corpo presidiava fra Sissonne (est) e casa colonica Benicourt (ovest), fronteggiava, infatti, una estesa regione di canali e paludi transitabili soltanto lungo scarse, difficili e anguste campestri. Un profondo canale di drenaggio lo attraversava con andamento parallelo alla fronte difensiva nemica; alle difese naturali i Tedeschi avevano aggiunto ampi allagamenti cui le insistenti piogge non mancavano di dare il loro concorso.

Gli unici sbocchi di cui gli Italiani disponessero per portarsi al di là del padule erano quei pochi che si dipartivano da Sissonne; tutti gli altri, rappresentati dalle rade campestri, cui si è fatto cenno, erano sbarrati dai Tedeschi a sud del canale; più a nord un gruppo di alture sorvegliava e dominava agevolmente lo scarso terreno sul quale il II corpo avrebbe potuto tentare di agire. Difficoltà di vettovagliamento, di rifornimenti, di terreno, di clima, di difesa, erano state fin qui felicemente superate dalla indomita volontà dei comandi e dalla bravura delle truppe: lo stesso gen. Mangin lo aveva riconosciuto nel suo recente encomio (2); ma ora la situazione era tale che solo con lo stretto concorso delle unità laterali potevano essere superati gli ostacoli materiali che si opponevano a qualsiasi ulteriore progresso delle nostre truppe.

L'azione del II corpo venne perciò, nelle direttive dei comandi superiori, vincolata e subordinata a quella dei corpi d'armata laterali, cui, per le minori difficoltà del terreno sul quale erano chiamati ad agire e per la più larga disponibilità di mezzi, veniva affidato lo sforzo principale; il II corpo doveva inevitabilmente attendere di poter riprendere l'azione in un secondo tempo.

(1) Per notizie sulla « Hunding Stellung » quale appariva all'ufficio informazioni del II corpo nell'ottobre 1918, vedi *all. 184*.

(2) Anche il gen. Diaz farà pervenire al II corpo il suo vivo compiacimento (*all. 185*).

PRINCIPALI AVVENIMENTI BELLICI IN FRANCIA DALLA FINE DI SETTEMBRE ALLA FINE DELLA GUERRA (1). IL II CORPO DAVANTI ALLE PALUDI DI SISSONNE (*16 ottobre–4 novembre*) — L'INSEGUIMENTO DA SISSONNE ALLA MOSA (*5–11 novembre*) — L'ARMISTIZIO

(*Fogli I, II, III e IV della carta topografica*)

La grande offensiva iniziata nel settembre su due terzi della intera fronte tedesca ha consentito alle armate dell'Intesa di rompere in più punti, in 20 giorni circa di dura lotta, la linea « Hindenburg » e di portarsi a destra e al centro, a contatto, delle posizioni « Hunding », « Brünhild » e « Krimhild ».

Il maresciallo Foch, con le direttive del 10 ottobre, rilancia le sue armate all'attacco su tutta la fronte dal mare alla Mosa, e di nuovo le spinge nelle tre direzioni convergenti già indicate nel settembre: Bruxelles, Sambre e Mézières. Secondo i suoi ordini, nella seconda metà di ottobre, l'azione si riaccende vigorosa nelle Fiandre, mentre all'estrema destra la 4ª armata francese e le armate americane perseverano nella loro pressione fra Aisne e Mosa; l'attacco principale si scatena però al centro sulla fronte Solesmes–Wassigny in direzione della Sambre, appoggiato a sud dalla 1ª armata francese, che tende a superare la linea della Serre e al nord dall'attacco inglese, che fra Escaut e Sambre si ripromette di isolare da sud la regione di Lilla.

Sotto la spinta delle preponderanti forze alleate i Tedeschi, privi ormai di riserve, lentamente ripiegano.

Ai primi di novembre le armate franco-americane superano le strette fra Mosa ed Argonne; fra Lys ed Escaut i Franco-anglo-belgi si attestano al basso Escaut; attorno a Guise minacciano di sopravanzare da est le resistenze che si appoggiano al fiume. Mentre alla fronte il soldato tedesco si batte e resiste (e si batterà con pari tenacia fino all'ultima ora di guerra), nell'interno della Germania ogni energia è ormai esaurita. Gli ultimi alleati capitolano frattanto uno dopo l'altro.

(1) Vedi *schizzo 14*.

Al Comando Supremo tedesco non resta che arretrare la difesa sulle posizioni Anversa–Bruxelles–Namur–Mosa.

L'armistizio dell'11 novembre porrà infine termine alle operazioni di guerra.

Della forzata sosta davanti alle intransitabili paludi di Sissonne, che doveva protrarsi fino al 5 novembre, il II corpo approfittò per migliorare la sua dislocazione, riordinare le truppe e prepararsi per l'ulteriore sviluppo delle operazioni.

Le artiglierie pesanti e leggere furono spinte il più avanti possibile in postazioni che consentissero, nella ripresa offensiva, di appoggiare le fanterie senza essere costrette ad immediati e continui spostamenti.

Per facilitare i rifornimenti venne dato largo impulso al riattamento delle comunicazioni, riparando le strade, rese pressochè intransitabili dalle interruzioni provocate dal nemico e dalle piogge, e gittando ponti e passerelle sui vari corsi d'acqua.

A rinsanguare i reparti più duramente provati vennero impiegati complementi tratti dal 64° regg. di marcia, mentre si provvide a ripristinare le varie dotazioni individuali e di reparto. Si raccolsero anche materiali regolamentari e di circostanza da impiegare per valicare il canale e muovere attraverso la zona paludosa.

Per mantenere infine in efficienza i dipendenti reparti, il generale Albricci ordinò che ogni divisione provvedesse a tenere in posizione arretrata, che il comando del corpo d'armata si riservava d'indicare, un intero reggimento da considerarsi, per l'impiego, come a diretta disposizione del comando stesso, ma del quale la rispettiva divisione si sarebbe servita per dare periodicamente il cambio ai reparti più stanchi.

Analoga rotazione prescrisse anche per le compagnie mitragliatrici; e, a facilitare tali turni, mise a disposizione della 8 div. il II rep. d'assalto e le compagnie mitraglieri di C. d'A. 1617ª e 1618ª, mentre assegnò alla 3ª il XXXII rep. d'assalto e le compagnie mitraglieri 1616ª e 1619ª.

Circa la condotta delle operazioni, il generale raccomandò fosse esercitata su tutta la fronte la più attiva vigilanza e si cercasse con piccoli reparti di guadagnare ovunque terreno eliminando gradualmente le mitragliatrici avversarie. In particolare dispose che la 3ª div. prendesse accordi colla divisione francese alla sua sinistra (la 121ª del XXXV corpo d'armata) per aggirare le difese nemiche e facilitare lo sbocco al di là del canale. All'8ª raccomandò di operare in stretto collegamento colla 6ª div. del III corpo francese.

Il giorno 17 ottobre, in previsione di una prossima ripresa dell'inseguimento, il comandante del II corpo emanò direttive perchè presso ogni divisione fosse costituita un'avanguardia di forza conveniente, leggera e priva di impedimenta. Tali avanguardie, da costituirsi con tutta la cavalleria disponibile, con ciclisti, molte mitragliatrici e qualche pezzo da campagna, dovevano essere provviste dei mezzi per la rapida trasmissione delle notizie, per riparare prontamente le interruzioni stradali (almeno per quel tanto ch'era indispensabile per proseguire nell'avanzata) e, occorrendo, anche dei mezzi necessari per passare piccoli corsi d'acqua.

Le direttive stesse, ispirate dalla necessità di rendere il movimento e l'impiego dei reparti quanto più celere ed agile possibile, comprendevano infine norme per il cambio dei reparti in avanguardia, per la condotta della marcia da parte degli elementi di sicurezza e dei grossi e per i collegamenti.

Il giorno stesso il comando del II corpo, nel comunicare che l'indomani la 72ª div. francese (1) avrebbe agito verso Pierrepont, mentre la 121ª si sarebbe tenuta pronta ad approfittare di ogni successo da quella parte per forzare lo sbocco di Chivres, ordinava che la 3ª div. si tenesse in stretto collegamento colla 121ª per cercare, ove l'attacco verso Chivres avesse potuto effettuarsi, di trarne vantaggio per migliorare la propria situazione verso Espérance e nel tratto del canale in prossimità di Sissonne (*all. 186*). Poichè però tale operazione veniva poi rimandata al 19 ottobre, giorno in cui il III corpo d'armata francese (ala sinistra della 5ª armata) doveva a sua volta attaccare il bosco di Vuides-Granges per puntare poi verso occidente ed aggirare le posizioni nemiche in quel settore, il gen. Albricci, con ordine del 18 ottobre, confermava le direttive già date alla 3ª div. e disponeva perchè l'8ª battesse con le sue artiglierie le posizioni antistanti alla sinistra della 6ª div. francese, e tenesse pronti: il 52° fant. a seguire l'avanzata delle truppe francesi e la brigata Brescia a marciare contro La Rochelle non appena il movimento aggirante della 6ª div. avesse fatto sentire i suoi effetti. Ad aumentarne la potenza di fuoco, poneva a disposizione dell'8ª div. i gruppi di artiglieria pesante di C. d'A., perchè, con i 155 ed i 149, facesse eseguire tiri di distruzione su La Rochelle per aprire la strada alla Brescia e, con i 105 e i 120, facesse controbattere le bocche da fuoco nemiche più moleste o concorresse all'azione svolta dalle batterie da campagna (*all. 187*).

(1) Sulla sinistra della 121ª; faceva parte del XXXV corpo francese.

Nel frattempo l'attività dei nostri non aveva avuto sosta: elementi dell'89° fant. erano riusciti, il 17, a spingersi fino alle fattorie Belle Vue, Bel-Air e alla Filature (1).

Il 19 le truppe francesi iniziavano con grande slancio e accanimento la preordinata operazione; essa però non dava i frutti sperati: Verneuil sur Serre, il mulino di Verneuil, la fattoria Chantrud, l'antico mulino di La Tour, Fay-le-sec e Missy venivano occupati dalle fanterie del XXXV corpo che non riusciva però a procedere oltre; sulla fronte del III corpo, non venivano conseguiti che piccoli successi locali. Poichè nel corso dell'azione era pervenuta al comando del II corpo la notizia che i Francesi si erano impadroniti dello sbocco del mulino di Liesse, il gen. Albricci vi aveva fatto avviare subito un battaglione della 3ª div. col compito di passare il canale, facilitare lo sbocco da Espérance di altri reparti e prendere di rovescio le difese della fattoria Toussine, mentre il nemico sarebbe stato impegnato frontalmente da Sissonne.

La notizia però risultava successivamente infondata; il passaggio al mulino di Liesse restava in saldo possesso dei Tedeschi; l'azione non aveva attuazione e le truppe rientravano, a sera, ai rispettivi settori. Sulla fronte della 3ª div. i tentativi di occupare Mont d'Isles-Maison de Garde e q. 73 (sud-est di Marengo) erano riusciti infruttuosi, nè migliore sorte era toccata a quelli compiuti dall'8ª div. per allargare l'occupazione a nord di Sissonne; ad ovest della città invece l'89° riusciva a migliorare la linea spingendo piccole occupazioni di là del canale.

Gli attacchi della 5ª e 10ª armata venivano rinnovati a più riprese nei giorni successivi, ma, se riuscivano a sgretolare in più punti la resistenza nemica in corrispondenza delle rispettive ali esterne, al centro, nel settore cioè che più direttamente interesssava il II corpo, i vantaggi conseguiti erano minimi; la 3ª e l'8ª div. che, in base agli ordini del comando del corpo d'armata (*all. dal 189 al 192*), si tenevano pronte ad approfittare di ogni eventuale successo sulle fronti contigue, dovevano invece limitare la loro attività a tiri di artiglieria, a ricognizioni, a infiltrazioni di piccoli reparti, tendenti a migliorare la nostra occupazione (2).

(1) Per la dislocazione dei comandi e dei reparti del II corpo d'armata e per l'andamento schematico delle posizioni avanzate raggiunte alla sera del 17 ottobre 1918, vedi *schizzo 25* e *all. 188*.

(2) I successi riportati dalle truppe alleate in altri settori e le informazioni avute dai prigionieri catturati facevano ritenere come certo e prossimo un nuovo ripiegamento dei Tedeschi.

Il giorno 20 una pattuglia di 18 uomini del II rep. d'assalto, incurante dei violentissimi tiri delle mitragliatrici e delle artiglierie, riusciva, sbucando dalle ultime case di Sissonne, a penetrare nel caseggiato di Chauffour (posizione avanzata del nemico al vertice dell'angolo formato dalla rotabile Sissonne–Boncourt con la Sissonne–Lappion), ne annientava il presidio e catturava prigionieri e mitragliatrici; un contrattacco condotto da soverchianti forze nemiche, col concorso d'artiglieria e di aerei a bassa quota, rendeva impossibile ai nostri di sostenersi sulle posizioni che abbandonavano dopo tenace, vivacissima resistenza.

Il 25 ottobre, la 10ª armata comunicava che le sue truppe avevano raggiunto, a sinistra, la riva settentrionale della Serre fra Mortiers e Crécy ed erano penetrate a destra del dispositivo nemico fra Pierrepont casa colonica Brazicourt; quindi ordinava che il giorno successivo i dipendenti corpi d'armata continuassero la pressione offensiva, allo scopo di raggiungere al più presto la valle della Serre fra Marle e Montcornet.

Nell'assegnare ai corpi d'armata dipendenti i rispettivi compiti, riservava al XXXV quello di far cadere, manovrando per la sinistra, la difesa delle paludi di Sissonne e di aprire così la via al II corpo italiano. Per raggiungere tali fini disponeva che la 72ª div. continuasse nella sua avanzata in direzione di Cuirieux e di casa colonica Beaurois, per rivolgersi poscia su Goudelancourt–les–Pierrepont e Machecourt, e che la 121ª div. utilizzasse i passaggi che le sarebbero stati aperti dalla 72ª, per superare le paludi a sud di Pierrepont e dirigersi poi su Chivres e S.te-Preuve.

Il 19 ottobre il maresciallo Foch fissò le grandi linee per l'azione finale. In base a tali direttive le armate delle Fiandre dovevano puntare in direzione di Bruxelles con la destra sull'allineamento Lessines–Hal; le armate inglesi dovevano, invece, esercitare il loro sforzo principale tra Sambre ed Escaut per ricacciare il nemico contro l'impervio massiccio delle Ardenne, aiutando al tempo stesso la marcia delle armate delle Fiandre con attacchi da sud che la facilitassero nel superamento dei principali corsi d'acqua.

La 1ª armata francese avrebbe appoggiato la destra delle armate inglesi in direzione di Givete, manovrando per la sua destra, avrebbe aggirato le resistenze nemiche della linea Serre–Sissonne (Hunding Stellung). La 5ª e 4ª armata francese e la 1ª americana furono destinate a raggiungere la regione Mézières – Sédan e la Mosa (a monte), dopo aver fatto cadere la linea dell'Aisne manovrando con entrambe le ali: l'ala sinistra (5ª armata francese) in direzione di Château-Porcien, l'ala destra (4ª francese e 1ª americana) in direzione di Buzancy, Le Chesne.

Il II corpo, a sua volta, doveva approfittare del movimento della 121ª per aggirare le paludi e muovere sugli obiettivi che gli erano già stati assegnati.

Lo stesso giorno 25 il comando dell'armata metteva a disposizione del II corpo il II gr. del 283° regg. A.L. (1).

Il gen. Albricci comunicava alle divisioni dipendenti i vantaggi conseguiti dalle truppe della 10ª armata ed aggiungeva che la 5ª aveva occupato il bosco Borne-Coquardes, nonchè le quote 118, 112, 123, sorpassando S.t-Quentin-le-Petit. Per assolvere il compito affidatogli, disponeva quindi che la 3ª div. si tenesse in stretto collegamento colla 121ª e approfittasse del movimento aggirante che questa doveva compiere, per superare le paludi e marciare sui propri obiettivi, prendendo preventivi accordi con la divisione francese per far passare parte delle sue truppe da Chivres e da Liesse. All'8ª ordinava di agevolare il movimento della 3ª tenendo impegnato il nemico, e di approfittare d'ogni progresso realizzato dalle divisioni 3ª italiana e 6ª francese, per sboccare decisamente da Sissonne (*all. 193*).

Gli attacchi sferrati il 26 e il 27 dalla 5ª e dalla 10ª armata urtavano però contro una tenacissima resistenza, che impediva lo sviluppo delle operazioni. Le fanterie del II corpo non avevano quindi modo di trar vantaggio dalla situazione.

La sera del giorno 27 il comando della 3ª armata, succeduto a quello della 10ª (2), progettava un nuovo attacco per far cadere le difese tedesche dell'alta Serre e della Brune. In base a tale piano l'ala sinistra dell'armata avrebbe dovuto avanzare a cavallo della Serre, in concomitanza di altra azione che la destra della limitrofa 1ª armata (VIII corpo) avrebbe attuata in direzione generale Sains Richaumont, La-Valle-aux-Bleds. Questa operazione, che secondo il progetto iniziale avrebbe dovuto essere attuata il 28 ottobre, venne rimandata, prima al 29, poi a data da stabilirsi fra il 30 ot-

(1) Il II gr. del 283° regg. A.L. (2 batterie da 155 C.) prese posizione nel settore del II corpo il giorno 30 e dal comandante l'artiglieria di corpo d'armata fu assegnato all'8ª div. Delle altre artiglierie di cui disponeva il II corpo, il XVIII gr. obici fu assegnato alla 3ª div., mentre il XIV gr. cannoni e i gruppi V/82° e VI/287° regg. A.L. rimasero alla diretta dipendenza del comando artiglieria di C. d'A., il quale, per l'eventualità di un'avanzata, prescrisse però che il XIV gr. si tenesse collegato anche con entrambi i comandi di artiglieria divisionale, e che il V/82° e il VI/287° fossero, rispettivamente, in collegamento coi comandi di artiglieria della 8ª e della 3ª div.

(2) Il giorno 27 ottobre il comando della 3ª (gen. Humbert) sostituiva quello della 10ª; l'armata assumeva il nominativo « Armata di Leuilly ».

tobre (1) e il 3 novembre e, infine, a giorno imprecisato. Approfittando della nuova dilazione l'armata, il 31 ottobre, riduceva, a tutto vantaggio dell'ala destinata alla manovra, le truppe in linea nel settore Pierrepont-Sissonne, giudicato, all'inizio dell'operazione, come inevitabilmente passivo. Per effetto di tale riduzione il II corpo estendeva la propria occupazione a sinistra fino a Liesse escluso, sostituendo col 90° regg. fant., nella notte dal 1° al 2 novembre, il 404° regg. della 121ª div. francese. Da questa parte il limite del settore veniva così portato alla linea: Eppes – Gizy – Liesse (al XXXV corpo) – Chivres (al II corpo) – Bucy-le-Pierrepont – Montcornet – Dolignon (al XXXV corpo) (2).

Il limite di settore fra le due divisioni veniva fissato alla linea: Veslud – Coucy – Marchais – S.te-Preuve – S.te-Acquaire – La-Ville-aux-Bois – Montloué (località alla 3ª div.) – Rozoy-sur-Serre (alla 8ª).

Lo sbocco di Sissonne, del quale era fino allora previsto che, in caso di avanzata, si dovessero servire quasi tutte le truppe del C. d'A. italiano (3), veniva ora lasciato a disposizione esclusiva della 8ª divisione, la quale avrebbe potuto sfruttare anche quello minore di Espérance; la 3ª div. acquistava, a sua volta, la piena disponibilità di quelli dell'antico mulino di Liesse e di Chivres. In conseguenza, mentre la direzione di marcia già precedentemente assegnata alla 8ª div. (4) non subiva modificazioni, quella della 3ª prendeva le mosse dai nuovi sbocchi e veniva prolungata per S.te-Preuve verso La-Ville-aux-Bois (*all. 196*).

Nella notte sul 2 novembre, il III/51° sostituiva le truppe della 3ª dislocate a sud del nuovo limite, mentre il 90° fant. occupava il nuovo settore assegnato alla 3ª div. sostituendovi i tre battaglioni della 121ª div. francese.

(1) Il 29 ottobre, essendo pervenuta la notizia dell'esito brillante delle operazioni intraprese sulla fronte italiana, il gen. Albricci inviava al Comando Supremo italiano l'augurio dei combattenti in Francia e indirizzava alle sue truppe un proclama di incitamento alla lotta per la piena vittoria delle armi alleate (*all. 194*).

Il 30 ottobre la Turchia, battuta in Siria e in Palestina come in Mesopotamia, firmava l'armistizio di Mudros.

(2) Questo limite di settore veniva meglio precisato il giorno 4 (Vedi nota 2 a pag. 196).

(3) Circa gli itinerarî ch'erano stati predisposti per l'attraversamento del caseggiato di Sissonne da parte della 3ª e 8ª div., vedi *schizzo 26*.

(4) Con ordine di operazioni del 26 ottobre (*all. 195*) il II corpo d'armata, in previsione della prosecuzione dell'inseguimento, aveva assegnato all'8ª div. la strada Sissonne – Lappion – Dizy-le-Gros – Le-Thuel – Noircourt – Rozoy-sur-Serre – Rouvroy – Granderiux – Résigny – Bay, e alla 3ª la strada Sissonne – Boncourt – La-Ville-aux-Bois. – Lislet – Montloué – Soize-Chery-les-Rozoy – Archon – Parfondeval – Brunehamel – Blanchefosse.

Le artiglierie di m.c. (1) e quelle da campagna venivano spostate in modo che potessero battere con efficacia le difese nemiche in corrispondenza delle nuove zone di sbocco.

Le notizie di un prossimo ripiegamento tedesco si andavano facendo intanto sempre più frequenti e sicure. Il 3 novembre infine l'armata comunicava che l'aviazione aveva accertato che la regione a sud della Serre era stata evacuata e ordinava che, per accertare l'avvenuto ripiegamento e per mantenere stretto contatto con l'avversario, venissero inviate forti ricognizioni verso le linee nemiche. Ma sulla fronte del II corpo, ogni tentativo d'avvicinarsi alle occupazioni tedesche dimostrò che esse erano ancora solidamente presidiate (2).

Il 4, all'alba, una pattuglia dell'8ª div., spintasi sul canale ad ovest di Sissonne, riusciva a sorprendere un piccolo posto nemico armato di mitragliatrici e a catturarne il presidio costituito da uomini del 335° regg. dell'84ª div. I prigionieri assicuravano di nulla sapere circa un eventuale ripiegamento della linea germanica. Alle 17,30 del giorno stesso, reparti del I btg. del 51° fant., rinforzati dalla 6ª comp. e dal reparto arditi del reggimento, occupavano il quadrivio e le case di Chauffour, che mantenevano a malgrado della vivace reazione avversaria.

Nella giornata venivano segnalati numerosi incendi ed esplosioni nel territorio nemico, prodromi certi di un prossimo nuovo ripiegamento dell'avversario. Ma le pattuglie insistentemente inviate verso le linee tedesche erano ancora arrestate da reazione intensa ed efficace (3).

(1) Il 1° novembre veniva messa a temporanea disposizione del II corpo la 3ª btr. del 412° regg. A.L. da 155 L.S. francese, per controbattere alcune artiglierie avversarie particolarmente moleste, situate fuori dai limiti di gittata delle nostre bocche da fuoco.

(2) Giunta notizia dei successi ottenuti dalle truppe italiane sul Piave e di un prossimo armistizio, il gen. Albricci richiamava con una lettera l'attenzione dei suoi comandanti di divisione sul momento psicologico particolarmente delicato che le dipendenti truppe stavano per attraversare e sulla necessità che venisse loro spiegato come la caduta dell'Austria avrebbe permesso all'esercito italiano di accorrere per intero nella lotta contro la Germania assicurando così la vittoria e la fine gloriosa della guerra. (L'armistizio fra Italia e Austro-Ungheria stipulato a Villa Giusti il 3 novembre entrerà in vigore alle ore 15 del giorno 4).

(3) Nella giornata il gen. Humbert si recava a visitare il gen. Albricci e gli esprimeva le sue felicitazioni per la vittoria italiana. Il comandante dell'armata si informava con insistenza delle ripercussioni morali provocate tra le truppe del II corpo dalla preannunciata cessazione delle ostilità in Italia. Il gen. Albricci poteva rispondere che il morale era eccellente e che lui ed i suoi ufficiali contavano piena-

La notte passava, in complesso, tranquilla, contrassegnata soltanto dal consueto scambio di raffiche di mitragliatrici e colpi di artiglieria, e dalla normale attività di pattuglie.

Alle 7,50 del 5 (1), il comando del corpo d'armata, avuta notizia che sulla fronte del XXXV corpo si era accertato il ripiegamento del nemico, ne dava comunicazione telefonica alle dipendenti divisioni e ordinava di incalzare senz'altro l'avversario con la massima decisione ed energia, in modo da indurlo ad un prematuro abbandono delle posizioni, o comunque da non consentirgli di ritirarsi secondo i piani prestabiliti (2).

Dal loro canto i comandi di divisione avevano già provveduto (ore 6-7) a far avviare verso le posizioni nemiche delle grosse pattuglie di ricognizione offensiva, mentre tutti i reparti si tenevano pronti ad avanzare.

Alle ore 8,10 il comando dell'armata confermò il ripiegamento avversario e ordinò che ciascuna divisione spingesse avanti delle consistenti avanguardie appoggiate da artiglierie e facesse serrar sotto le rispettive unità.

Il comando del II corpo diramò tale ordine alle dipendenti divisioni confermando le disposizioni già in atto.

---

mente sul buon senso e sullo spirito militare dei soldati (*all. 197*). Alla fede che il comandante del II corpo riponeva nei propri uomini, questi risposero, come vedremo, battendosi con tenace volontà di vittoria e con superbo sprezzo del pericolo, fino all'ultima ora di guerra.

(1) Per la dislocazione dei comandi e dei reparti del II corpo d'armata e per l'andamento schematico delle posizioni avanzate al mattino del 5 novembre 1918, vedi *schizzo 27*. Per lo schieramento delle artiglierie, alla stessa data, vedi *schizzo 28*.

(2) Il comando del II corpo, il giorno 4, nel diramare un ordine relativo ai collegamenti telefonici da realizzare durante l'avanzata, così aveva precisato i limiti della zona assegnatagli: limite orientale: Sissonne–Lappion–Dizy-le-Gros (al II corpo)–Renneville–Vaux-les-Rubigny–Mainbressy (al III) – Le Frety–Liart (al II); limite occidentale: Eppes (al XXXV) –margine sud della foresta di Samoussy–margine est del bosco di Marchais– margine est di Liesse–Chivres (al II)–Bucy-les-Pierrepont–Montcornet–Dolignon (al XXXV) – Dohis–Brunehamel (al II).

Aveva inoltre prolungato per Parfondeval (alla 3ª) e fino a les Autels (alla 8ª) il limite fra le divisioni (v. pag. 194).

Circa gli itinerari aveva confermato l'assegnazione già fatta con ordine del 15 ottobre (*all. 179*), modificando come appresso il primo tratto di quello attribuito alla 3ª div.: sbocchi del mulino di Liesse e di Chivres-S.te-Acquaire-La-Ville-aux-Bois.

Alle 8,45 l'avanguardia dell'8ª div., preceduta dall'8° squadrone del gruppo cavalleggeri Lodi (1), inizia il movimento puntando su Boncourt che occupa, senza resistenza, alle ore 10,30.

Alle ore 11,45 lo squadrone cavalleggeri, giunto a Dizy-le-Gros, viene arrestato dal nemico appostato allo sbocco N.E. del paese. Alle 12, la 2ª comp. del II rep. d'assalto raggiunge gli elementi di cavalleria, che nel frattempo hanno appiedato, si schiera al loro fianco e s'impegna contro il nemico, lentamente respingendolo verso Le Thuel che occupa, col concorso del II btg. del 51°, alle ore 20.

Sulla fronte della 3ª div. intanto, il 90° fant. si spinge fino al canale di drenaggio, ma quivi viene arrestato davanti al ponte di Chivres, che numerose mitragliatrici tedesche battono con efficace tiro d'infilata insieme alla rotabile Liesse–Chivres.

Tutti i tentativi di forzare il passaggio riescono vani e la resistenza nemica non si affievolisce neppure quando alcuni reparti, passato il canale all'antico mulino di Liesse, minacciano l'occupazione nemica di avvolgimento sul fianco sinistro. Il gen. Pittaluga ordina allora al 75° fant. di portarsi per Sissonne a S.te Preuve, e di là staccare un reparto per prendere Chivres di rovescio. Per effetto di tale movimento e per la concomitante pressione frontale esercitata dal 90° fant., appoggiato da una batteria del 4° art. da campagna, la difesa, verso le ore 14, è finalmente volta in fuga.

Rotta la resistenza di Chivres, l'avanguardia della 3ª div. (7° squadrone Lodi, reparti del XXXII rep. d'assalto, 90° fant., una batteria da campagna) prosegue nella sua marcia in avanti. Occupata Bucy-les-Pierrepont, scacciandone un paio di compagnie tedesche, la 3ª div. raggiunge a sera, coi suoi elementi avanzati, S.te Acquaire (2).

In base agli ordini emanati dall'armata, il gen. Albricci alle ore 22,30 dispone perchè l'indomani mattina all'alba sia proseguito energicamente l'inseguimento con direzione generale Rozoy-sur-Serre–Aouste–Maubert–Fontaine; prolunga i limiti dei settori di azione delle due divisioni (3) e le rotabili loro attribuite, assegnando alla 8ª div. quella Bay–Grands-Caillaux–Aouste–Prez–La

(1) Fin dal 3 novembre il comando del corpo d'armata aveva assegnato l'8° squadrone del gruppo alla 8ª div. e il 7° alla 3ª.

(2) Per l'andamento schematico delle linee raggiunte dalle truppe del II corpo d'armata dal 5 all'11 novembre 1918, vedi *schizzo 29*.

(3) Limiti del C. d'A., a sinistra: Chivres (II C. d'A.) – Bucy-les-Pierrepont-Montcornet–S.te-Geneviève (XXXV C. d'A.) – Archon–Brunehamel–Mont-S.t-Jean (II C. d'A.) – Rumigny (comune); a destra: Lappion–Dizy-le-Gros–Le Thuel–Berlise (II C.

Cerleau – Marby, e alla 3ª la Blanchefosse – Rumigny – Champlin (1) (*all. 198*).

Alle prime ore del 6 novembre l'avanzata viene ripresa su tutta la fronte.

Alle 8,30 elementi avanzati della 3ª div. raggiungono Ville-aux-Bois. Ma nella marcia verso l'Hurtaut le avanguardie di entrambe le divisioni incontrano resistenze sempre più tenaci (2). I ponti sul fiume risultano interrotti, e l'avversario, che tuttavia mantiene sulla sponda sud alcuni posti avanzati, ed ha sulla sponda opposta difese campali e accessorie, batte con mitragliatrici ed artiglierie le rotabili e il terreno circostante.

Il comando del II corpo ordina quindi all'artiglieria di corpo d'armata di eseguire dei concentramenti di fuoco con tutti i pezzi disponibili (3) e alle divisioni di forzare ad ogni costo il passaggio.

Alle ore 9, gli arditi dell'8ª div. occupano, dopo vivace lotta, Noircout e Coloru, mentre elementi avanzati della 3ª div. s'impegnano in aspro combattimento davanti a Lislet. Alle ore 12, sotto la protezione del tiro di artiglieria, tutto il 52° fanteria (avanguardia della 8ª div.) raggiunge Coloru, ove inizia senz'altro il gittamento di passerelle; alle 14 entra in Berlise. Alla stessa ora la 3ª

---

d'A.) – Rubigny–Rocquigny (V C. d'A.) – Le Frety–La Ferée (II C. d'A.) – Liart (V. C. d'A) – Havys–Blombai–Chilly–Le Tremblois (II C. d'A.).

Limiti tra le divisioni: Les Autels (8ª div.) – Petits-Caillaux–La Reupette (3ª div) Aouste (8ª div.) – Estrebay (3ª div.). (Il 1° novembre il comando del III corpo francese era stato ritirato dalla fronte. Il suo settore era stato assunto dal V. La 6ª. div. era quindi passata alle dipendenze del V. C. d'A.).

(1) Nel pomeriggio del 5, d'ordine dell'armata, la 3ª btr. del 412° regg. A. L. ed i gruppi V/82° e VI/287° venivano ritirati dalla fronte. Il generale comandante l'artiglieria di C. d'A. disponeva allora che durante l'avanzata il XVIII gr. P. C. restasse assegnato alla 3ª div. e il XIV gr. P.C. passasse a disposizione della 8ª tenendosi però in misura di battere anche gli obiettivi della 3ª.

(2) Il gen. Albricci, alle ore 12 del giorno 5, aveva ordinato all'8ª div. di avvalersi di autocarri disponibili a Montaigu, per far serrare dappresso all'avanguardia robusti elementi di fuoco e di movimento sottratti dal reggimento di coda e destinati a procedere rapidamente alla costituzione di una testa di ponte a nord dell'Hurtaut, in modo da rendere sicuro e spedito il successivo passaggio del fiume al grosso della colonna. Ma il comando dell'8ª div. era stato costretto dall'assoluta impraticabilità delle strade a rinunciare a tale spostamento in autocarri.

(3) Il II gr. del 283° regg. A.L. fr. da 155 non aveva potuto spostarsi perchè le strade non consentivano il transito ai trattori.

Il 7, l'armata assegnò al corpo d'armata il IV gr. del 283° (due batterie « à tracteurs » da 120 L.), che il giorno 8 avrebbe dovuto trovarsi a Festieux. Per la difficoltà di traino vi giunse però in tre tappe, compiute nei giorni 8, 9 e 10. Il 12 novembre tanto il II che il IV gr. del 283° rientrarono all'artiglieria dell'armata.

div. si impadronisce di Lislet, rinvenendovi grande quantità di materiali, specialmente del genio.

Occupata anche Montloue e attraversato a viva forza l'Hurtaut, l'avanzata viene nuovamente ripresa su tutta la fronte. A sera la 3ª div., superato dopo accanita lotta Soize, raggiunge coi suoi elementi avanzati la ferrovia Montcornet – Rozoy-sur-Serre, mentre quelli dell'8ª div. conquistano Rozoy, ove i nostri arditi entrano, entusiasticamente acclamati dalla popolazione (1). Su questo tratto della fronte la linea avanzata raggiunge il limite orientale del settore, passando immediatamente ad est dell'abitato di Rozoy e della casa colonica La Man Ferme (2). Il nemico ha distrutto tutti i passaggi sulla Serre ed occupa con mitragliatrici le alture a nord del corso d'acqua.

L'indomani mattina (giorno 7) (3), l'8ª div., in previsione di dover superare la foresta di Estrémont, ripartisce la sua avanguardia su due colonne, indirizzando un battaglione (II/52°) verso La Férée e Liart, lungo la ferrovia di riva destra della Serre, mentre incammina il III/52°, seguito dal I/52°, per la rotabile Rozoy-Rouvroy-Grandrieux – Résigny – Bay – Grands Caillaux – Aouste.

Il II batt. del 52° procede senza incontrare grandi difficoltà; le pattuglie di cavalleria che lo precedono giungono, alle ore 14, a la Férée; la marcia della colonna di sinistra, invece, incontra forti resistenze al passaggio della Serre; la colonna riesce tuttavia ad occupare Raillimont ed a superare il fiume.

Il III/52° giunge alle 7 a Rouvroy, dove viene investito da violento tiro di pezzi da 105 e da raffiche di mitragliatrici e fucileria: una forte retroguardia nemica occupa, fronte a sud, le alture ad occidente di Grandrieux, sbarrando la grande rotabile Rozoy-Brunehamel. Alle ore 8, il reparto di cavalleria spintosi su Grandieux è costretto a retrocedere, dopo aver subito varie perdite; il pronto intervento di più consistenti forze del III btg. del 52° riesce però ad aver ragione della difesa.

(1) «... Le corps italien, opérant en liaison étroite avec nos troupes, a franchi de vive force le Hurtaut et conquis, malgré la résistance opiniâtre de l'ennemi, Rozoy-sur-Serre...» (Dal comunicato ufficiale francese del 7 novembre 1918, ore 7).

(2) Alle ore 21, in seguito ad ordine della 3ª armata, il limite di destra del II corpo veniva così modificato: Le Thuel (compreso) – Renneville – Vaux-les-Rubigny – Mainbressy (esclusi) – Le Frety – Liart (compresi).

(3) La radio tedesca lanciava, alle ore 0,30 del giorno 7, un messaggio col quale il governo tedesco chiedeva che gli venisse comunicata la località dove i suoi rappresentanti accreditati per conoscere le condizioni di armistizio, potevano attraversare le linee francesi.

Alle 11 Résigny, da una parte, e Mainbresson, dall'altra, cadono in mano dei nostri; nel pomeriggio, superate successive resistenze a Trau e all'altezza di Blanchefosse, l'avanzata riprende spedita, e, occupata Bay, l'avanguardia sosta a sera, sulla linea Grands-Caillaux-La Férée.

Anche l'avanguardia della 3ª div. (89° regg. fant.), varcata la Serre, occupa Chery-les-Rozoy e successivamente Archon, dirigendosi poscia su Parfondeval. In prossimità di quest'ultimo paese viene fatta segno a raffiche di mitragliatrici appostate ad est del caseggiato e a contemporaneo fuoco di artiglieria proveniente dal bosco di Rumigny, e di mitragliatrici che dalle alture ad oriente di Dohis la prendono sul fianco sinistro; alcuni reparti impegnano allora frontalmente il nemico, altri lo minacciano di avvolgimento alle ali. In virtù di questa manovra, alle 14, Parfondeval cade in nostro possesso; l'avanguardia prosegue quindi su Brunehamel, che occupa in concorso coi Francesi, e raggiunge Blanchefosse. La sera, nostre pattuglie si spingono fin sulla ferrovia Rumigny – Liart (1).

A causa del pessimo stato delle rotabili non altrettanto rapido era stato il movimento delle artiglierie (2).

All'alba del giorno 8 (3) il 19° fant., destinato dall'8ª div. a sostituire quale avanguardia il 52°, sorpassava tale reggimento e iniziava l'avanzata in direzione di Marby.

(1) In ottemperanza ad analogo ordine dell'armata, il comando del II corpo (ordine di operazioni delle ore 11) aveva definito come appresso i limiti del settore affidato al corpo d'armata: a sinistra: Chivres (II C. d'A.)-Bucy-les-Pierrepont–Montcornet–S.te-Geneviève (XXXV) – Archon (II) –Brunehamel (in comune) – Mont S.t-Jean (XXXV) – Rumigny (in comune); a destra: Lappion–Dizy-le-Gros–Le Thuel (II) – Renneville – Vaux-les-Rubigny–Mainbressy (V) – Le Frety–Liart–Havis–Blombay–Chilly–Le Tremblois (II) (*all. 199*).

(2) Le artiglierie erano state costrette ad una assai dura fatica per seguire il rapido spostarsi delle fanterie.

Al mattino dell'8 esse avevano raggiunto le seguenti località: 4° art.: I e III gr. Parfondeval, II gr. Lislet; 10° art.: I gr. Noircourt, II gr. Résigny, III gr. Berlise; XIV gr. da 105 Dizy-le-Gros. Il XVIII gr., che aveva penosamente raggiunto Ville-aux-Bois, si portò poi, nella giornata, alla casa colonica Château, ma qui fu costretto a fermarsi fino al giorno 10. Dal giorno 9 il gruppo, già alle dipendenze della 3ª div., era ritornato agli ordini diretti del 9° raggruppamento P. C.

(3) Il giorno 8 novembre, alle ore 9, in Retondes (Compiègne), il maresciallo Foch, assistito dal gen. Weygand, dagli ammiragli Wemyss e Hope e dall'interprete Laperche, comunicava ai rappresentanti tedeschi (Segretario di Stato e Presidente della delegazione Erzberger, inviato straordinario e ministro plenipotenziario conte von Oberndorff, gen. von Winterfeldt, cap. di vascello Vanselow, cap. di fanteria Geyer, cap. di cavalleria Helldorff, interprete) le dure condizioni d'armistizio.

Non appena la testa raggiunse la dorsale della Croix d'Aouste, incontrò resistenza tanto viva da avere la sensazione di trovarsi di fronte ad una nuova organizzazione in piena efficienza. Dai pressi di Aouste e dalle colline ad ovest ed a sud-est di tale località partivano, infatti, nutrite scariche di mitragliatrici, appoggiate da tiri di artiglieria anche a gas. L'avanguardia della 3ª div. (III btg. dell'89°), nell'attraversare il bosco di Rumigny, incontrava, a sua volta, dura resistenza, particolarmente consistente allo sbocco del bosco; da informazioni pervenute risultava che anche i reparti francesi laterali erano seriamente ostacolati nel loro movimento.

Sulla fronte dell'8ª div. il I btg. del 19°, adottate formazioni sottili, proseguiva lentamente ma ostinatamente verso i propri obiettivi, mentre il 20° fant., che nel frattempo aveva raggiunto Grands Caillaux, spingeva uno dei suoi battaglioni su Reupette. La 3ª div. impegnava frontalmente il nemico col III btg. dell' 89° fant., e col I btg. tentava di avvolgerlo da nord. L'azione delle avanguardie veniva validamente sostenuta dalle artiglierie, che erano riuscite a valicare l'Hurtaut e la Serre sui ponti riattati. Sotto la pioggia pressochè continua, la lotta proseguiva accanita; all'imbrunire l'8ª div. aveva lentamente guadagnato terreno verso la ferrovia Rumigny-Liart, che reparti dell'89° avevano raggiunta nel tratto fra la stazione di Rumigny e P.t Aubert (1). A tarda sera, l'89° spingeva di là dall'Aube varie pattuglie che occupavano nella notte Rumigny.

La 3ª armata aveva, frattanto, disposto che per l'ulteriore avanzata il II corpo restringesse la propria fronte; e, a questo scopo, aveva indicato i nuovi limiti di settore: a sinistra la linea Rumigny–Estrebay–Girondelle–Maubert-Fontaine–Sévigny-la-Forêt (località tutte al XXXV corpo)–Bourg-Fidèle (II C. d'A.)–Anchamps (escluso) e, a destra, quella: Liart (II C. d'A.)–Havys–Cernion–Blombay (V C. d'A.)–Laval-Morency (II C. d'A.)–Chatelet sur Sormonne (V C. d'A.)–Rimogne (II C. d'A.)–Harcy–Renwez–Les Mazures–Anchamps (V C. d'A.). In dipendenza di tale ordine, data la ridotta estensione del settore ora affidato al corpo d'armata e la presenza in esso di una sola strada, il gen. Albricci prescriveva alla 3ª div. di attestarsi alla ferrovia Rumigny–Liart (pur tenendosi pronta a riprendere la marcia) e di fornire al genio di corpo d'armata il massimo aiuto possibile in uomini e materiali per il riattamento

(1) A sinistra della 3ª div. reparti della 121ª francese avevano faticosamente raggiunto la linea dell'Aube; a destra dell'8ª quelli della 6ª erano stati fermati agli sbocchi nord ed est di Liart.

delle strade, che il nemico e la pioggia avevano danneggiate in più punti. All'8ª div. assegnava, per l'ulteriore avanzata, tutta la fronte del corpo d'armata e la strada Marby–Etalle–Tremblois–Bourg-Fidèle. Località, quest'ultima, nella quale doveva sostare (1), spingendo reparti esploranti sul corso della Mosa. La cavalleria, già alle dipendenze della 3ª div., veniva messa a disposizione dell'8ª (*all. 200*).

Il giorno 9 (2), nelle prime ore del mattino, il III e I btg. dell'89°, notato un nuovo accenno di ripiegamento da parte del nemico, ne approfittavano per superare Rumigny e portarsi celermente a coronare le alture a nord dell'Aube, tra Rumigny ed Aouste. L'avanguardia dell'8ª div., passato il torrente Aube, s'impossessava frattanto di Aouste e proseguiva poscia verso Marby, che veniva raggiunta verso le ore 11 dal 19° fant., mentre il 20° occupava Flaignes-les-Oliviers. Poco dopo, la testa dell'avanguardia raggiungeva la ferrovia fra Marby ed Etalle, dove veniva fatta segno a fuoco nemico, che la costringeva ad impegnarsi in una serie di piccole azioni per aprirsi la strada verso la rotabile Maubert-Fontaine–Rimogne, alla quale riusciva, infine, ad attestarsi.

Da informazioni provenienti da varie fonti, poteva presumersi che il nemico, appoggiato al terreno accidentato, fittamente coperto e precedentemente organizzato a difesa, intendesse imporre una sosta all'inseguimento. Il comando del corpo d'armata disponeva perciò che due batterie pesanti campali e quattro da campagna della 3ª fossero celermente inviate all'8ª.

La sera, il comando della 3ª armata avvertiva che nel procedere verso la Mosa intendeva economizzare le forze impiegate in prima schiera, e che perciò, mentre sulle posizioni di Hirson–Bellevue–Auge–Neuville–aux-Tourneurs–Maubert-Fontaine–Le Chatelet-sur-Sormonne la fronte doveva essere tenuta da tre corpi d'armata (XVI, XXXV e II), sarebbe rimasta affidata a due soli (XVI e II) nell'ulteriore avanzata sino al fiume.

In conseguenza, l'ordine dell'armata ampliava nuovamente il settore d'azione del II corpo, spostandone il limite di sinistra fino alla linea Rumigny–Champlin–Auvillers (località comprese), e disponeva che l'inseguimento fosse proseguito affiancando le due divisioni italiane.

(1) Questo arresto era evidentemente determinato dalla convergenza dei limiti di settore di C. d'A. su Anchamps.

(2) Il 9 novembre scoppiava la rivoluzione a Berlino; il Cancelliere Max del Baden rimetteva i poteri a Ebert; Scheidemann proclamava la Repubblica tedesca.

Il gen. Albricci ordinava quindi (ore 22) che la 3ª div. si portasse avanti al più presto (ad ogni modo, non più tardi dell'alba del 10) e, scavalcata la 121ª div. francese, si dirigesse verso Rocroi e quindi alla Mosa (1); all'8ª div. prescriveva di proseguire nella sua marcia senza preoccuparsi della 3ª div., ma provvedendo alla sicurezza del fianco sinistro con appositi reparti. Il tratto della Mosa che l'8ª div. doveva raggiungere era quello fra Anchamps (escluso) e Revin (compreso) (*all. 201*).

Successivamente, però (ore 22,30), l'armata francese disponeva che la 121ª div., invece di attendere d'essere sorpassata dalla 3ª div. italiana, seguisse il movimento in avanti dell'8ª. Il comando del II corpo comunicava questo nuovo ordine alle dipendenti divisioni, senza peraltro modificare quanto aveva già stabilito.

Il mattino del 10, l'8ª div. riprendeva il suo movimento: entrava in Rimogne, progrediva nell'interno dei boschi di Harcy e di Potées, superava successive resistenze, catturava alcune mitragliatrici e varî prigionieri, e infine, dopo un'aspra lotta che si prolungava per tutta la giornata, riusciva a spingersi, verso sera, poco a sud della linea Bourg-Fidèle – Les Mazures (2). Anche la 3ª div. compiuta celermente una faticosissima marcia di oltre 25 km., su strade rotte da interruzioni e ingombre di carreggi, artiglierie, quadrupedi e truppe della 121ª, raggiungeva, con i suoi elementi avanzati, la linea tenuta dai Francesi che, non essendo riusciti a superare la resistenza nemica, si erano arrestati ad ovest di Sévigny.

Il mattino dell'11, il gen. Targe, comandante la 121ª div., per evitare il frammischiamento che si sarebbe prodotto se nell'angusto settore, scarso di strade, i nostri avessero dovuto oltrepassare le truppe francesi, chiedeva al comandante la 3ª div. che lo scavalcamento non venisse per il momento attuato (*all. 202*); il gen. Pittaluga, che fin dalla sera precedente aveva diramato gli ordini per il proseguimento della marcia, aderendo alla richiesta, sospendeva il movimento della propria divisione, ma disponeva perchè i plotoni del 7° squadrone Lodi, tornati alle sue dipendenze, si tenes-

(1) Il settore assegnato alla 3ª div. veniva delimitato a destra dalla linea: Maubert-Fontaine (compreso) – Bourg-Fidèle–Revin (esclusi) – e a sinistra dalla linea: Rumigny–Champlin–Auvillers–Eteignères–Rocroi (località comprese) – corso della Mosa poco a nord di Revin.

(2) «... Le vaillant corps italien, opérant plus à droite, après avoir conquis Le Tremblois et Rimogne, a pénétré dans le bois des Potées et le bois d'Harcy, poussant avec vigueur en direction de Bourg Fidèle... (Dal comunicato ufficiale francese» dell'11 novembre 1918, ore 7).

sero all'altezza della prima linea francese e in stretto collegamento con essa.

Frattanto, alle prime luci dell'alba, l'8ª div. aveva ripreso la marcia (1.) Verso le ore 6, una pattuglia di fiancheggiamento della 6ª comp. del 19° regg. fant. entrava in Rocroi, festosamente accolta dalla popolazione, giungendo in tempo per tagliare i fili delle mine che i Tedeschi avevano predisposte all'ingresso della città e al crocevia delle strade Le Tremblois – Rocroi (2) (*all. 203*). Il II corpo riceveva intanto dall'armata l'avviso che le ostilità dovevano cessare alle ore 11 (3) e che le truppe dovevano arrestarsi, fino a nuovo ordine, sulle posizioni che avrebbero raggiunta a quell'ora. La notizia, prontamente diramata alle truppe (*all. 204*), trasformava la marcia in una entusiastica corsa in avanti.

Una grossa pattuglia di cavalleria, guidata dallo stesso capo di S. M. dell'8ª div., spintasi avanti in ricognizione, entrava alle 9 in Rocroi; resi gli onori al comandante della 121ª div. francese, sopraggiunto poco dopo, proseguiva celermente verso la Mosa e sopravanzata l'avanguardia della 8ª div., per la carrareccia di fondo valle du Faux, si spingeva fino a Forge-S.t-Nicolas, ove giungeva nel momento stesso in cui, scoccata l'ora che poneva fine alle ostilità, un reparto mitraglieri tedesco valicava la Mosa sul ponte ancora intatto. Altre pattuglie di cavalleggeri e di arditi dell'8ª div. si erano nel frattempo (ore 10,30) spinte anch'esse fino al corso del fiume, che reparti organici del 19° fant. raggiungevano poco dopo, nel tratto compreso fra La Bouverie e Anchamps. Sulla linea raggiunta veniva stabilito un servizio d'avamposti (4).

Nella avanzata da Sissonne alla Mosa, il II corpo aveva occupato, in sei giorni, una zona profonda, in linea d'aria circa 70 chilometri. Sotto le intemperie, tra difficoltà ed interruzioni d'ogni genere, aveva strappato, palmo a palmo, il terreno a retroguardie nemiche che, largamente dotate di mitragliatrici, appoggiate

(1) L'artiglieria aveva i gruppi da campagna a Blanchefosse (I e II/4°), ad Auvillers (III/4°), a Etalle (I/10°), a sud del bosco des Potées (II/10°), a Chilly (III/10°) e quelli pesanti ad Aouste (XIV) e a Grandrieux (XVIII).

(2) «... Les troupes italiennes sont entrées à Rocroi...» (Dal comunicato ufficiale francese dell'11 novembre 1918, ore 14).

(3) L'armistizio era stato firmato alle 5,10 (ora francese) del giorno stesso, nella foresta di Compiègne, in località poco distante dalla stazione di Rethondes. Come ora convenzionale fu adottata quella delle 5.

(4) Per la dislocazione dei comandi e delle truppe nel pomeriggio dell'11 novembre 1918, vedi *schizzo* 30.

da numerose artiglierie e favorite da una profonda organizzazione difensiva, in gran parte pre-esistente, avevano, fino alla fine, opposta validissima e tenace resistenza. Le nostre truppe, che erano già state in linea per ben 55 giorni (1) sostenendo spesso duri combattimenti, avevano trovato l'energia per compiere l'ultimo strenuo sforzo vittorioso. Dopo aver costantemente lottato in condizioni di svantaggio per situazione, terreno e clima, dopo aver percorso strade rotte, sbarrate e allagate, superati impervi campi di battaglia, valicato fiumi, canali (2) e zone paludose, sempre incalzando l'avversario e sempre irrorando di generoso sangue il suolo francese, vedevano ora, alfine librarsi sulla Mosa quella vittoria che l'Italia, aveva già assicurata alle armi alleate sui campi di Vittorio Veneto (3).

(1) Senza tener conto della permanenza nella zona di Triaucourt.

(2) Per ricordare solo i maggiori: canale e fiume dell'Aisne, canale Oise-Aisne, l'Ailette, canale di prosciugamento di Sissonne, fiumi Hurtaut, Serre, Aube.

(3) Sin dal 30 ottobre il nostro Comando Supremo aveva telegrafato al Presidente del Consiglio di far comprendere tra le condizioni di armistizio da imporre all'Austria il libero passaggio di truppe alleate attraverso il territorio austriaco (Gen. A. ALBERTI: *Testimonianze straniere sulla guerra italiana* 1915-1918 – Uff. Storico del Comando Corpo di S. M., 1936-XV, pag. 294).

Alle 16 del 3 nov.bre si adunavano a Versailles, i generali Foch, Bliss, di Robilant, Wilson, per esaminare le condizioni d'impiego delle forze alleate contro la Germania.

Ecco il testo delle proposte da loro formulate:

« Sarà costituito senza indugio un gruppo di tre armate, destinato ad operare al fronte bavarese;

« questo gruppo di armate si eleverà progressivamente, ed al più presto, ad un totale di trenta o quaranta divisioni, da prelevarsi dal fronte italiano, comprese le tre divisioni britanniche e le due divisioni francesi;

« il gruppo di armate sarà posto agli ordini di un ufficiale generale italiano; le tre armate saranno comandate da ufficiali generali delle singole nazionalità;

« Per la coordinazione delle operazioni contro la Germania, questo gruppo di armate dipenderà (relevera) dal comandante in capo degli eserciti alleati (Foch) ». (L. ALDROVANDI MARESCOTTI: *Guerra diplomatica* (1914–1919) – Milano, Mondadori, 1936–XV, pag. 209).

Il 4 novembre il gen. Diaz così telegrafava al gen. di Robilant in Versailles:

« ...studî per proseguimento operazioni di guerra contro Germania procedendo in massa da scacchiere italiano verso nord sono stati qui concretati da tempo per spontanea iniziativa di questo comando. Soggiungo che sono già in corso di esecuzione disposizioni preliminari per raccolta delle armate di operazione.

« Se Germania non sottostarà condizioni armistizio che le saranno imposte da Alleati, esercito italiano interverrà per costringerla alla resa... (Gen. A. ALBERTI: *L'Italia e la fine della guerra mondiale* – Parte II (Villa Giusti) – Stato Maggiore Centrale, Ufficio Storico, 1924, pag. 152).

«A Vittorio Veneto l'Austria non aveva perduto una battaglia, ma aveva perduto la guerra e se stessa, trascinando anche la Germania nella propria rovina » (Lundendorff al conte Lerchenfeld, Gen. A. ALBERTI: *Testimonianze straniere, ecc.* pag. 297).

CAPITOLO VIII

DALL'ARMISTIZIO AL RIMPATRIO DEL CONTINGENTE ITALIANO

(novembre 1918–agosto 1919)

IL II CORPO D'ARMATA NEL BELGIO – COSTITUZIONE DELLA « BRIGATA MISTA ». – RIMPATRIO DEL II CORPO (*18 febbraio – 8 marzo 1919*) – SCIOGLIMENTO (*10 marzo 1919*)

« *Soldats Français et Italiens de la III^e Armée !*

« En six jours, dans une ruée ardente, de la Serre à la Meuse, malgré les intempéries, la boue, les destructions opérées par l'ennemi, vous avez bouté hors de France les derniers Allemands... Gloire à vous!... » scriveva il gen. Humbert nell'ordine generale n. 689, in data 11 novembre 1918 (*all. 205*).

Nel pomeriggio dello stesso giorno il comando dell'armata diramava gli ordini circa il contegno da tenere sulla linea di armistizio, la ripartizione fra i dipendenti corpi d'armata delle zone di stazionamento, l'impiego dei reparti, ecc.

Il comando del II corpo, a sua volta, riconfermava, in serata, per telefono e il successivo giorno 12 per iscritto, le prescrizioni già date perchè le divisioni non oltrepassassero la linea raggiunta, e disponeva perchè esse provvedessero ad organizzare un completo sistema di avamposti. Aggiungeva infine che per tutta la durata dell'armistizio la circolazione per via terrestre, acquea ed aerea, di là dalla linea raggiunta, era formalmente vietata; le esercitazioni di tiro delle fanterie dovevano essere eseguite ad almeno 4 km. dalla linea di armistizio e quelle delle artiglierie ad almeno 8 km.; l'impiego della T.S.F. doveva essere limitato ai comandi di grandi unità (fino alle divisioni comprese) e vietata l'ascoltazione dei radiogrammi stranieri; nessuna relazione col nemico doveva essere tollerata.

La zona assegnata al corpo d'armata veniva delimitata: a destra (sud) dalla linea Liart (incluso) – Havys–Cernion–Blombay (esclusi) – Laval-Morency–Le Chatelet-sur-Sormonne–Rimogne (inclusi) –Harcy–Renwez – Les Mazures – Anchamps (esclusi); a sinistra dalla linea: Blanchefosse – Aouste – Girondelle–Maubert-Fontaine– Rièzes-de-Maubert – Rocroi (tutte località incluse) – strada Rocroi-Fumay (esclusa).

Le truppe suppletive ritornavano alle dirette dipendenze del C. d'A., mentre venivano fatti rientrare ai rispettivi reparti i distaccamenti non più necessari. A cura del comando genio, con il concorso

di tutte le unità, veniva dato il massimo incremento ai lavori per riattare l'asse stradale assegnato al corpo d'armata (Rouvroy–Grandrieux – Résigny – Le-Haut-Chemin – Bay – La Férée – Aouste – La Cerleau – Flaignes – Etalle) (*all.* 206) (1).

All'alba del 12, la 3ª div. aveva sostituito gli elementi avanzati della 121ª (2). Il I btg. del 75° si era infatti portato a Rocroi (3) e aveva dato il cambio agli avamposti che la divisione francese aveva collocati sulla estrema linea raggiunta (4).

Per migliorare le condizioni di stazionamento delle truppe (5), su richiesta del gen. Albricci, la zona di accantonamento del II corpo veniva, il 13 novembre, ampliata comprendendovi anche quella delimitata dalla ferrovia Blanchefosse–Liart, dalla ferrovia Liart – Rozoy-sur-Serre, e dalla congiungente Parfondeval – Les Autels (tutte queste località comprese).

L'armistizio stipulato nella foresta di Compiègne prevedeva fra l'altro che, entro 15 giorni dalla sua firma, la Germania dovesse evacuare i paesi invasi: Belgio, Francia, Alsazia e Lorena e Lussemburgo, e che, nei successivi 16 giorni, dovesse sgomberare non solo tutto il territorio tedesco di riva sinistra del Reno, ma anche tre teste di ponte di 30 Km. di raggio sulla riva destra in corrispondenza di Colonia, Coblenza e Magonza.

Per disciplinare tale sgombero, tra la fronte d'armistizio (esclusa) e il Reno (compreso), erano state definite sei successive linee; di là dal Reno, con una linea parallela al fiume, era stata inoltre delimitata una fascia di territorio comprendente, oltre alle tre teste di ponte, anche una zona profonda 10 km. dichiarata neutra. Le

(1) Il Comando della 8ª div. diramava, per la sistemazione delle dipendenti truppe, l'ordine *all.* 207.

(2) Fin dal giorno precedente il comando d'armata aveva ordinato che la 121ª divisione passasse a disposizione del comando genio d'armata per essere impiegata dal 13 novembre nel servizio riattamento strade. Il giorno 12 pertanto la divisione doveva raggrupparsi nella zona Eteignières, Auvillers-les-Forges, Antheny, Bossus-les-Rumigny, Hannappes, Rumigny, Laval-d'Estrebay, Estrebay, Foulzy, Wagny Dorville, L'Ecaillère.

(3) Nella giornata stessa si presentavano agli avamposti gruppi di prigionieri italiani e francesi che, rifocillati e soccorsi alla meglio dai commilitoni, venivano poi avviati a tergo. Furono quindi costituiti appositi posti di socorso, che provvidero ad avviare i prigionieri ai rispettivi centri di raccolta.

(4) Per il servizio di sicurezza attuato sulla linea occupata dalla 3ª div., vedi *all.* 208.

(5) In base agli ordini dell'armata (pomeriggio del giorno 11), il limite a tergo della zona assegnata al II corpo era stabilito alla ferrovia a scartamento ridotto Blanchefosse – Liart.

truppe tedesche in ripiegamento dovevano sorpassare le varie linee a date prestabilite. (1) Gli alleati, per portarsi a presidiare quella più orientale (la 6ª) e le teste di ponte, avrebbero lasciato ciascuna linea per raggiungere la successiva, il giorno dopo quello nel quale quest'ultima doveva essere abbandonata dalle unità tedesche.

Il giorno 13, il comando del II corpo veniva preavvertito che a partire dal giorno 17 doveva tenersi pronto ad iniziare le marce per portarsi sul Reno attraverso il Belgio e il Lussemburgo (2).

Il gen. Albricci, ordinava pertanto, che le truppe fossero approntate e alleggerite di tutte le impedimenta non indispensabili.

Il giorno 15, alle ore 12, le unità italiane passavano alle dipendenze della 1ª armata (gen. Debeney) la cui giurisdizione veniva estesa anche a tutta la zona fino allora di competenza della 3ª (3).

La 1ª armata, che aveva già il giorno 14 emanato i primi ordini per l'attuazione del movimento, diramava nei giorni successivi le disposizioni particolareggiate.

In base ad esse il dispositivo che l'armata avrebbe dovuto assumere per la marcia al Reno prevedeva: un corpo d'armata francese in avanguardia (l'VIII) e due corpi d'armata in seconda schiera (XXXVI francese e II italiano, quest'ultimo, a destra).

Nei giorni 17 e 18 si effettuavano i movimenti necessari per assumere il suddetto dispositivo e per occupare il territorio compreso fra la linea d'armistizio e la prima di sgombero.

La 163ª div. e la 2ª div. C. P. (4), destinate entrambe a costituire l'avanguardia della 1ª armata alle dipendenze del comando dell'VIII corpo, si portavano, lungo la riva destra della Mosa, nella zona di Gedinne e di Paliseul (località entrambe sulla prima delle linee di sgombero previste dall'armistizio).

Il II corpo, per la rotabile Rocroi–Fumay–Hargnies, dislocava la sua 3ª div. con la testa ad Hargnies (oltre Mosa) e con la coda a nord della linea Bourg-Fidèle–Sévigny. Secondo gli ordini dell'armata l'8ª div., per il momento, non doveva muovere pur tenendosi pronta

(1) Per le linee che in ottemperanza alle condizioni di armistizio le truppe tedesche dovevano aver raggiunto a date prestabilite, vedi *schizzo* 14.

(2) Il II corpo italiano, in un primo tempo, era stato destinato a concorrere alla occupazione della testa di ponte di Coblenza.

(3) La 1ª armata, dislocata a sinistra della 3ª, assumeva alle sue dipendenze anche i corpi d'armata della 3ª, risultando così costituita dai corpi d'armata francesi XXXVI, VIII e XVI, dal II italiano e da due divisioni francesi di riserva (46ª e 47ª). In seguito a successivi ordini perdeva le due divisioni di riserva e il XVI corpo e acquistava in cambio due divisioni della 5ª armata (163ª francese e 2ª C. P.).

(4) 2ª div. cavalleria appiedata.

ad incolonnarsi colla testa all'altezza di Bourg-Fidèle. Il XXXVI corpo attestava a sua volta una delle sue divisioni alla Mosa (Vaucelles).

A facilitare il movimento, il comando del II corpo d'armat italiano aveva provveduto perchè dal 20 novembre funzionasse in Sissonne una sottodelegazione della base di Lione col compito di curare le operazioni di raccolta e sgombero del materiale non più strettamente indispensabile ai reparti e di avviamento del personale; aveva istituito tre centri di vettovagliamento (Laon, Sissonne e Rozoy-sur-Serre); aveva disposto perchè alcuni reparti (ospedali, compagnie presidiarie, battaglioni di marcia, batterie di bombarde, batterie di marcia, ecc.) non seguissero il corpo d'armata (1); aveva ripartiti fra le due divisioni gli elementi non indivisionati, mettendo a disposizione della 3ª il gruppo cavalleggeri Lodi, il XXXII rep. d'assalto, le compagnie mitragliatrici di corpo d'armata 1616ª e 1619ª, la 6ª comp. telegrafisti e il 209° plotone CC.; all'8ª div. aveva assegnato il 9° raggruppamento P. C., il II rep. d'assalto, le compagnie mitragliatrici 1617ª e 1618ª, la 52ª comp. telegrafisti, la sezione radio di C. d'A. e la 46ª sezione CC.; aveva infine, allo scopo di snellire i reparti, ridotto a 90 uomini la forza media delle compagnie.

In base agli ordini precedentemente diramati dalla 1ª armata, il giorno 21, all'inizio della marcia per raggiungere la seconda delle linee stabilite dall'armistizio, il comando dell'VIII corpo avrebbe dovuto assumere alle proprie dipendenze la 163ª div. francese e la 2ª div. C. P. per disimpegnare, con queste unità, la preordinata funzione di avanguardia generale; ma il giorno 18 l'armata comunicava che tale avanguardia non sarebbe stata più costituita e impartiva nuovi ordini per l'ulteriore prosieguo del movimento.

Il II corpo italiano e il XXXVI francese avrebbero dovuto procedere affiancati facendosi precedere ciascuno da una divisione in avanguardia (3ª italiana per il II corpo, 133ª per il XXXVI corpo). Le div. 2ª C. P. e 163ª dovevano passare alle ore 0 del giorno 21 rispettivamente alle dipendenze del II e del XXXVI corpo.

Il movimento in avanti dei due corpi d'armata avrebbe dovuto effettuarsi lungo i seguenti itinerari:

per il II corpo: Fumay – Haybes – Hargnies – Willerzie – Rienne – Gedinne – Graide – Our – Maissin – Villance – Val de Poix – S.t Hubert –

(1) Questi elementi vennero passati alle dipendenze della base di Lione, o della delegazione di questa o del 64° regg. di marcia.

Tillet – Renaumont – Bastogne – Doncols – Nothun – Wiltz – Wilwerwiltz – Hosingen – Dasburg;

per il XXXVI corpo: Givet – Beauraing – Pondrôme – Wellin – Halma – Chanly – Tellin – Wavreille – Forrières – Nassogne – Champlon – Ortho – Bertogne – Mabompré – Houffalize – Tavigny – Buret – crocicchio 2 km. nord di Troine (Trotten) – Hachiville (Helzingen) – Massen – Trois Vierges – Malscheld.

Poichè la 1ª armata doveva, fino a nuovo avviso, portarsi ad oriente della Mosa con quattro sole divisioni, due comandi di corpo d'armata e le rispettive truppe suppletive, il II e il XXXVI corpo ricevettero ordine di passare il fiume con due divisioni ciascuno e precisamente: 3ª div. italiana (avanguardia) e 2ª div. C. P., il II corpo; 133ª div. (avanguardia) e 163ª, il XXXVI.

Le terze divisioni (di coda) dei due corpi d'armata avrebbero dovuto scaglionarsi sull'itinerario di marcia del rispettivo corpo e fermarsi con le teste: a Fumay l'8ª div. italiana, e a Givet la 169ª divisione.

Le località da raggiungere successivamente colla testa dell'avanguardia vennero per il II corpo così stabilite: 21 novembre Libin, 22 Tillet, 23 Nothum, 24 frontiera tedesca da non sorpassare.

La sera stessa del 18 (1) il comando del II corpo disponeva pertanto perchè l'indomani la 3ª div. si portasse con la testa a Rienne e la coda a Fumay.

Il giorno 19, attuato tale spostamento da parte della 3ª div., il gen. Albricci emanò gli ordini per il giorno 21. Ma nella stessa giornata nuove direttive del maresciallo Foch annullavano tutte le disposizioni impartite fino a quel momento. La 2ª div. C. P. fu messa a disposizione dell'armata americana cui era devoluta l'occupazione della testa di ponte di Coblenza. Il II corpo venne invece destinato, insieme con l'XI e col XXI corpo della 5ª armata francese, a presidiare il territorio tra la frontiera est del Lussemburgo e la linea Mouzon – Charleville – Hirson – La Chapelle. Il corpo d'armata italiano doveva passare alle dipendenze della 5ª armata alle ore 0 del giorno 25. Fin dal 23, riceveva infatti, dal comando di tale armata l'ordine di spostarsi fra il 25 e il 29 nella zona delimitata: a nord, dalla linea Agimont – Mesnil-S.t-Blaise – Mesnil Eglise – Hour – Havenne – Ciergnon – Rochefort – Jemelle; a est, dalla ferrovia Rochefort – Jemelle – Recogne; a sud, dalla strada Recogne – Rochehaut; ad ovest, dalla frontiera franco-belga.

(1) Il giorno 18 il generale Albricci comunicava con apposito ordine del giorno un telegramma nel quale il Re d'Italia esprimeva gratitudine e ammirazione pel «Glorioso Secondo Corpo d'Armata» (*all. 209*).

In conseguenza il gen. Albricci dispose che la 3ª div., avvalendosi delle strade che dalla zona Fumay, Rienne conducono a quella di Beauraing, si portasse a nord del massiccio costituito dai boschi di S.t-Hubert, di Transinne, di S.t-Remacle e di Sevry (comando a Beauraing) e che l'8ª div. si trasferisse a sud del massiccio stesso (comando a Paliseul) (1) servendosi della strada: ponte di Nouzon – Gespunsart – Pussemange – Membre – Vresse – Baillamont – Paliseul.

Il 26 mattina furono iniziate le marce. Il giorno successivo la 3ª div. poteva già assumere la dislocazione per essa prevista; il 28 anche l'8ª div. raggiungeva con la testa la zona di Transinne e con la coda quella Membre, Pussemange.

Nell'intento di facilitare i rifornimenti, l'armata negli ordini per lo spostamento aveva disposto che per le ore 12 di ogni giornata di marcia le truppe dovessero aver raggiunto la località di sosta e sgomberato le strade. Data la lunghezza delle tappe (22 km. in media), le fanterie erano state quindi costrette a iniziare assai per tempo i rispettivi movimenti, aumentando notevolmente il proprio disagio, a causa anche della stagione alquanto rigida e delle non sempre favorevoli condizioni atmosferiche; ciò malgrado, tutte le marce si svolsero con la massima regolarità, ravvivate dalle entusiastiche e spesso commoventi accoglienze delle popolazioni dei paesi attraversati.

Nelle nuove sedi, dopo aver provveduto alla sistemazione dei rispettivi accantonamenti (2), i reparti ripresero le loro quotidiane istruzioni, integrandole con conferenze intese a preparare il soldato alla ripresa delle attività civili.

Il 21 dicembre, nella zona di Libin, il Re d'Italia, accompagnato dal Principe Ereditario, e il Re dei Belgi coi Principi Reali, passarono in rivista, fra l'ardente entusiasmo delle truppe e della popolazione, una larga rappresentanza del II corpo (3).

Il giorno successivo si iniziò il graduale invio in licenza illimitata dei militari delle classi più anziane fino a quella del 1884.

Il giorno 26, il comando del II corpo, in relazione a nuove disposizioni pervenute dal comando dell'armata, diramava gli ordini perchè

(1) Il giorno 8 dicembre il comando dell'8ª div. si trasferirà a Libin.

(2) Per le zone presidiate dal II corpo d'armata nel Belgio alla data 30 novembre 1918, vedi *schizzo 31*. Per la dislocazione dei comandi e delle truppe alla stessa data, vedi *all. 210*.

(3) Il 20 dicembre, il gen. Albricci aveva annunciato alle truppe con un fervido proclama la imminente visita del Re. A visita ultimata, il Re espresse al gen. Albricci il suo compiacimento per l'aspetto e il portamento degli ufficiali e delle truppe e per la dimostrazione di fedeltà e di amore che gli era stata tributata. Il Re dei Belgi si congratulò a sua volta, per il modo veramente magnifico col quale le truppe del II corpo d'armata si erano presentate (*all. 211*).

l'8ª div. raggiungesse il confine belga-lussemburghese tra i paesi di Limerlé e Moinet e la 3ª div. rimanesse in seconda linea, dislocata presso a poco nella zona di accantonamento che già occupava. Il settore affidato al C. d'A. era delimitato: a nord, dalla linea Feschaux – Finnevaux – Villers-sur-Lesse (al II corpo) – Rochefort–Jemelle (agli Inglesi) – Bande–Halleux–Beausaint–Nadrin–Mont–Limerlé (al II corpo); ad est, dal limite ovest del cantone amministrativo di Clervaux nel tratto Limerlé-Moinet; a sud, dalla linea Nafraiture–Bellefontaine–Naomé–Opont–Anloy–Freux – Remagne–Rechrival–Longchamps–Michamps–Moinet (località al II corpo); ad ovest, infine, dalla frontiera franco-belga nel tratto Nafraiture-Feschaux.

Il movimento si iniziò il 29 da parte dell'8ª div. e venne completato il 31 dicembre (1). Il comando del corpo d'armata si stabilì dal 3 gennaio a S.t-Hubert, ove, a facilitare il non semplice servizio del rifornimento viveri, impiantò un apposito magazzino per le truppe dislocate nelle zone viciniori (2 3).

Il 22 gennaio 1919 il comando della 5ª armata venne disciolto (4) e il II corpo passò alle dipendenze della 3ª armata.

Nel mese di gennaio i militari della classe 1889 e più giovani riconosciuti idonei vennero trasferiti dai reparti complementari e di marcia alle unità combattenti. I battaglioni complementari furono sciolti. Gli ospedaletti da campo 57°, 19°, 49° e 126° versarono i rispettivi materiali all'Intendenza Francia, e il personale rimasto così disponibile rimpatriò anch'esso. Ai primi di febbraio rimpatrieranno il 64° regg. di marcia, coi suoi battaglioni e le sue sezioni mitra-

(1) Il gen. Guillaumat, inviando alle truppe dipendenti gli auguri per l'anno nuovo, telegrafava di aver: «... ferme espoir que, dans la paix comme dans la guerre, les soldats unis de la France et d'Italie continueront démontrer la même généreuse émulation» (*all. 212*).

(2) Nel periodo che seguì l'armistizio, il rifornimento viveri lasciò, in complesso, alquanto a desiderare, sia per la limitata potenzialità delle ferrovie belghe, non ancora del tutto riattivate, sia a causa delle frequenti manomissioni di vagoni di derrate commesse nelle stazioni di transito delle zone liberate.

(3) Nei giorni successivi ebbero luogo taluni pochi spostamenti, per migliorare la dislocazione delle truppe e dei comandi. Per le zone presidiate alla data del 10 gennaio 1919, vedi *schizzo 31*. Per la dislocazione dei comandi e delle truppe alla stessa data, vedi *all. 213*.

(4) Il gen. Maistre, comandante il gruppo di armate, indirizzava al gen. Guillaumat, comandante della 5ª armata, una lettera di felicitazioni per l'opera compiuta dall'armata nel 1918. Il comandante dell'armata, nel trasmettere còpia di tale foglio al gen. Albricci, vi aggiungeva il suo personale compiacimento per quanto le truppe del II corpo avevano operato nella valle dell'Ardre, sull'Aisne, allo Chemin des Dames e nella regione di Sissonne (*all. 214* e *215*).

gliatrici, nonchè un nucleo di non idonei delle batterie di marcia già disciolte e del genio (1).

Il 29 gennaio un ordine del Comando Supremo italiano disponeva che il II corpo procedesse immediatamente alla costituzione di una brigata mista da lasciare in Francia all'atto del suo prossimo rimpatrio. Secondo tale ordine la nuova unità doveva risultare formata da una brigata di fanteria, da un gruppo d'artiglieria su due batterie da campagna, da una compagnia del genio mista, di zappatori e telegrafisti, da un plotone di cavalleria e da un'aliquota dei servizi.

In un primo tempo fu disposto che con la brigata mista rimanesse in Francia un intero comando di divisione, ma, successivamente, il Comando Supremo ordinò che a coadiuvare il comando della brigata fosse destinato soltanto uno stato maggiore ridotto.

I reparti dovevano essere costituiti da personale appartenente alle classi 1889 e più giovani, esclusa però quella del 1900.

Il 1° febbraio il Comando in Capo francese confermò l'ordine per il rimpatrio del II corpo e per la formazione della brigata mista; il giorno 3, il gen. di Robilant (capo della sezione italiana del Consiglio Supremo di Guerra) avvertì che il corpo d'armata avrebbe dovuto quanto prima trasferirsi per via ordinaria nella zona S.te-Menehould, Villers, Daucourt, Givry-en-Argonne, donde, per ferrovia, avrebbe poi raggiunto l'Italia.

Il comando del II corpo designò gli elementi per la costituzione della brigata mista traendoli dalla 8ª div. e diede i conseguenti ordini esecutivi. Contemporaneamente dispose che, per il trasferimento delle unità da rimpatriare, fossero formati tre raggruppamenti, ripartiti in scaglioni, la cui forza e composizione dovevano essere calcolate in modo da utilmente sfruttare i tre treni giornalieri messi a disposizione per il rimpatrio del corpo d'armata (2).

Il primo raggruppamento venne costituito con la 3ª divisione organica, il 9° raggruppamento pes. campale e gli squadroni cavalleggeri Lodi; il secondo con le rimanenti truppe suppletive di C. d'A. e il terzo cogli elementi rimpatriandi della 8ª divi-

(1) I reparti di marcia avevano finito coll'essere costituiti esclusivamente da personale non idoneo alle fatiche di guerra, da militari delle classi 1885-86-87-88 e da esonerati dai servizi di prima linea; rimpatriarono fra il 1° e il 10 febbraio.

(2) I tre treni messi nelle 24 ore a disposizione del II corpo partivano da S.te Menehould alle 10,4, alle 14,4 e alle 18,4, e arrivavano a Modane, rispettivamente, alle 18,39, alle 23 e alle 1,41 del giorno successivo. Il movimento fu predisposto in modo che al rimpatrio del XII C. d'A. francese corrispondesse quello del II C. d'A. italiano; furono così utilizzati per i due trasporti gli stessi materiali ferroviari. Anche il XII C. d'A. francese lasciò in zona d'armistizio una brigata mista.

sione (1). Il primo scaglione del 1° raggruppamento mosse il giorno 6 febbraio; gli altri seguirono opportunamente distanziati. Le marce si compirono lungo la direttrice generale Sedan–Vouziers in 9 brevi tappe (2); il giorno 18 partì da Ste. Menehould il primo convoglio diretto in Italia; l'8 marzo, l'ultimo (3).

Da Modane i vari reparti furono avviati alle sedi per essi previste dal Comando Supremo.

Il 22 febbraio il comando del C. d'A. partì da Libramont; giunse ad Alessandria, suo centro di mobilitazione, il mattino del 25 (4).

(1) Il 5 febbraio il comandante del II C. d'A. scriveva al maresciallo Pétain a nome degli ufficiali e delle truppe dipendenti una lettera di commiato. Lo stesso giorno il maresciallo Pétain, indirizzava al predetto comandante parole di elogio, ringraziamento e saluto che così concludeva: «L'Italia può essere fiera del generale Albricci e delle truppe che, al suo comando, hanno combattuto vittoriosamente sul suolo di Francia ». Il generale Albricci nell'ordine del giorno col quale annunciava alle truppe dipendenti lo scioglimento del C. d'A. riportava, quale sintesi della attività svolta dal II corpo in Francia, le ammirate parole del Maresciallo (*all. 216*).

(2) Le zone di tappa preordinate per gli scaglioni della 3ª div. furono le seguenti: 1° giorno: Gedinne – Louette-S.t Pierre – Louette-S.t Denis; 2° giorno: Carlsbourg – Merny – Paliseul; 3° giorno: Noirfontaine – Bellevaux – Sensenruth; 4° giorno: Thélonne – Noyers – Wadelincourt – Frenois; 5° giorno: riposo; 6° giorno: Vendresse – Malmy – Chemery; 7° giorno: Le Chesne; 8° giorno: Vouziers – Blaise – Bourcq; 9° giorno: riposo; 10° giorno: Sechault – Ardeuil – Bouconville; 11° giorno: S.te-Menehould; 12° giorno: riposo a S.te-Menehould; 13° giorno: imbarco e partenza.

Gli scaglioni costituiti dagli elementi rimpatriandi della 8ª div. si portarono prima, dal confine belga-lussemburghese alla zona di Paliseul, quindi si incamminarono per lo stesso itinerario seguito da quelli della 3ª div. Nello stesso modo ebbero luogo gli spostamenti dell'artiglieria, della cavalleria e dei reparti montati, ai quali però fu consentito di saltare la tappa di Le Chesne: il 4° regg. art. e il 9° raggruppamento P. C. raggiunsero così S.te-Menehould un giorno prima; le altre colonne montate sostarono invece due giorni a Vouziers anzichè un giorno solo. Gli scaglioni del secondo raggruppamento di marcia vennero inseriti fra quelli delle divisioni. Il primo scaglione della 3ª div. (4° regg. art.) mosse dal Lussemburgo belga il 6 febbraio, l'ultimo il 24; arrivarono alla stazione di imbarco rispettivamente il 15 febbraio e il 6 marzo. Il primo scaglione della 8ª div. lasciò la zona di accantonamento il 12 febbraio, l'ultimo il 23 successivo; giunsero a S.te-Menehould l'uno il 22 febbraio, l'altro il 5 marzo.

(3) Per il rimpatrio del corpo d'armata furono impiegati complessivamente 61 treni: 56 pel trasporto truppe e 5 speciali.

(4) Il 20 febbraio il gen. Albricci aveva scritto all'Ambasciatore d'Italia in Francia, pregandolo di ringraziare la colonia italiana per le prove di affettuoso interessamento date in ogni circostanza alle truppe italiane e affidando alle cure di chi non partiva le salme dei commilitoni sepolti in terra di Francia.

L'Ambasciatore Bonin Longare rispondeva ringraziando a sua volta e assicurando che «alla tradizionale pietà, onde le nobili popolazioni francesi sanno onorare le ultime dimore dei morti, si sarebbe aggiunta l'affettuosa sollecitudine degli Italiani in Francia ».

Poichè la cittadinanza torinese aveva espresso il desiderio di tributare alle truppe provenienti dalla Francia speciali onoranze, nel pomeriggio del 9 marzo una larga rappresentanza del II corpo, fra il delirante entusiasmo della folla, sfilava per le vie di Torino; si ammassava poscia in piazza Vittorio Emanuele, dove il comitato generale torinese per le onoranze alle truppe reduci dalla guerra offriva un ramo di alloro alle bandiere degli otto reggimenti di fanteria, e alle armi di artiglieria, genio e cavalleria (1).

Il sindaco di Torino rivolgeva alle truppe il saluto commosso e il plauso riconoscente della cittadinanza; nel rispondere ringraziando, l'Ecc. Albricci, rievocati nell'immoto silenzio della folla «gli spiriti immortali» dei Caduti in terra di Francia (2), scandiva fra le altre le seguenti parole: «Non una goccia di questo sangue generoso sia stato sparso invano: il nostro Paese, di cui Torino è vanto e nobile esempio, soddisfatto nelle sue aspirazioni nazionali, proceda con passo sicuro per le vie dell'ordinata libertà e del lavoro concorde verso un radioso avvenire».

Il giorno 10 marzo 1919, «assolto nobilmente il suo mandato nella grande guerra», il II corpo veniva sciolto.

(1) Parteciparono alla cerimonia: una rappresentanza degli stati maggiori del II corpo, della 3ª e della 8ª div. coi rispettivi generali, 1 plotone carabinieri, la brigata Brescia al completo (19° e 20°), destinata di stanza a Torino, le bandiere del 51° e del 52° fant. scortate rispettivamente da una compagnia del 19° e 20° fant., una compagnia per ciascuno dei reggimenti 75°, 76°, 89° e 90° con la rispettiva bandiera reggimentale, due compagnie mitragliatrici di C. d'A., una compagnia per ciascuno dei reparti d'assalto II e XXXII, uno squadrone dei cavalleggeri Lodi, una batteria per ciascuno dei reggimenti di artiglieria da campagna 4° e 10°, una batteria da 105 e una da 149, una compagnia zappatori del XXV btg. genio, una del LX, una compagnia telegrafisti, un plotone sanità e uno di sussistenza.

(2) Le perdite (morti, feriti, gassati e dispersi) accusate dal II C. d'A. in Francia ascendono ad oltre 15.000 u.; di essi circa 4500 sono i morti, oltre 7000 i feriti e i gassati e circa 3500 i dispersi (prigionieri e morti non potuti accertare).

LA BRIGATA MISTA «ALPI» NEL BELGIO E NEL PALATINATO RENANO. (*5 febbraio-10 agosto 1919*) - RIMPATRIO DELLA BRIGATA (*4-10 agosto 1919*)

In seguito agli ordini emanati dal comando del II corpo, la brigata mista Alpi risultò in definitiva così costituita:

il comando della brigata,
comando brigata Alpi, con aliquota dello stato maggiore di divisione,
46ª sezione carabinieri,
51° reggimento fanteria,
52° reggimento fanteria,
436ª compagnia mitragliatrici di brigata,
437ª compagnia mitragliatrici di brigata,
comando I gruppo 10° reggimento artiglieria,
2ª batteria 10° reggimento artiglieria,
4ª batteria 10° reggimento artiglieria,
1° plotone dell'8° squadrone cavalleggeri Lodi,
100ª compagnia genio zappatori (comando e 1/2 comp. con parco),
una sezione telegrafisti (metà della 108ª comp. genio con metà del parco telefonico),
64ª sezione di sanità con 64° reparto carreggiato,
55° ospedaletto da campo,
aliquota della 8ª sezione sussistenza,
un distaccamento dell'autogruppo autonomo I. F. (44ª e 388ª autosezione 18 B. L.),
un autodrappello di brigata,
809ª sezione della 96ª colonna carreggio,
172° ufficio postale.

Sostituiti gli elementi fisicamente meno idonei e quelli di classe anziana con complementi tratti in parte da volontari ed in parte dai militari delle unità rimpatriande, la forza della brigata mista risultò all'incirca di 220 ufficiali, 6000 uomini di truppa e 1100 quadrupedi (1).

(1) La forza della brigata andò man mano scemando. Alla fine di luglio essa comprendeva circa 150 ufficiali 3800 uomini e 1000 quadrupedi.

Partito il II corpo, il generale comandante della brigata (1), dispose subito per la pronta radunata delle unità dipendenti che, per difficoltà di accantonamento, erano sparse in una vasta zona del territorio belga. Furono anche ritirati i numerosi distaccamenti che la brigata Alpi aveva dovuto fornire per disimpegnare i reparti partenti, e vennero ordinati gli spostamenti necessari per raccogliere la brigata nella zona Libin, S.t-Hubert.

Erano stati appena attuati tali provvedimenti, allorchè il comando della 3ª armata ordinò (28 febbraio) che la brigata si trasferisse nella zona di Montmédy, passando il 2 marzo alle dipendenze dell'XI corpo. Lo spostamento, iniziatosi il 3, avrebbe dovuto essere compiuto per il 6 marzo, senonchè il giorno 5 la brigata venne fermata, d'ordine del Comando Supremo interalleato, nella zona Virton, Florenville, e avvertita che avrebbe dovuto, in seguito, portarsi in una zona arretrata francese o nel Palatinato renano (2). Deciso, infine, il suo impiego nel Palatinato, le venne ordinato di imbarcarsi alla stazione di Marbehan, per raggiungere la zona di Bergzabern e passare a disposizione dell'8ª armata (gen. Gerard).

Il movimento venne effettuato dal 9 al 13 marzo; i vari elementi della brigata, sbarcati alle stazioni di Winden e Schaidt, si frazionarono, accantonando nei numerosi villaggi della regione.

Il 1° aprile l'armata disponeva che la brigata sostituisse gli elementi della 2ª div. coloniale francese nel servizio di vigilanza sulla sponda sinistra del Reno, nel tratto compreso tra il confine alsaziano (Lauterburg, esclusa) e Pfortz (esclusa). Il 10 le truppe italiane, effettuato il cambio, assumevano il servizio comprendente un sistema di piccole guardie e di poche pattuglie; alle ore 12 il generale di Montezemolo prendeva il comando tattico del settore e il comandante del 52° regg. fant. quello della fronte (3) (4).

L'organizzazione difensiva del settore era costituita da una prima linea, lungo l'argine del fiume; e da una seconda linea, tracciata qualche chilometro più indietro. Le due batterie erano in postazione

(1) Al comando della brigata mista era stato assegnato il gen. Demetrio Cordero di Montezemolo.

(2) In base alle clausole d'armistizio fin dal 1° dicembre le truppe alleate avevano passato il confine tedesco-lussemburghese e iniziata l'occupazione della Renania.

(3) Il comando territoriale continuava ad essere esercitato dalle autorità militari francesi.

(4) Per la dislocazione dei comandi delle truppe della brigata mista Alpi nel servizio di vigilanza sul Reno alla data del 10 aprile 1919, vedi *schizzo 32* e *all. 217*.

e costantemente pronte ad entrare in azione; alcuni riflettori francesi, illuminavano di notte, la sponda nemica.

Il 9 aprile, l'8ª comp. del 51° regg. fant. partì recando seco la bandiera del reggimento e la musica della brigata, per partecipare, quale rappresentanza delle truppe italiane, a una giornata italo-belga organizzata in Bruxelles. Giunta il giorno 11 nella capitale, venne entusiasticamente accolta dalla colonia italiana e dalla cittadinanza, e fu ospitata nella caserma del 129° reggimento di linea belga. Ai vari festeggiamenti intervennero il generale comandante e un nucleo di ufficiali della brigata. Il Re dei Belgi distribuì alcune onorificenze ad ufficiali, sottufficiali e soldati. Il 16 aprile le rappresentanze rientrarono ai rispettivi reparti.

Un ordine in data 24 aprile del comando dell'armata disponeva che, in accordo col comando del I corpo d'armata coloniale francese, il comandante la brigata mista studiasse una nuova dislocazione da dare alle sue truppe perchè esse occupassero oltre che il Cantone di Bergzabern del circolo omonimo anche quello più settentrionale di Kandel del circolo di Germersheim, sostituendo gli elementi della 2ª div. coloniale francese ivi dislocati. A facilitare il servizio di pattuglia e di collegamento che, su più ampia fronte, le truppe italiane venivano ad assumere, l'8ª armata restituiva alla brigata mista il plotone dei cavalleggeri Lodi che era rimasto a Landau, a sua disposizione. Il 1° maggio il comando della brigata diramava gli ordini per le necessarie sostituzioni: in base ad essi il servizio di vigilanza veniva affidato tutto al 51° fant., mentre il 52° passava in accantonamenti arretrati.

Fra il 17 e il 18 maggio si effettuavano gli spostamenti preordinati, e il servizio di vigilanza sul Reno, dal confine alsaziano fino a Jockgrim (nord di Wörth) veniva assunto dalle truppe italiane (1) (2).

Il 22 maggio l'armata diramava le istruzioni per la ripresa delle operazioni in caso di rottura dell'armistizio (3). Per quel che si riferiva alla brigata mista, era previsto che in tale eventualità essa dovesse

(1) Il comando tattico del nuovo settore veniva assunto dal comando della brigata mista alle ore 12 del giorno 17. Una batteria di grande potenza del 72° art. pesante dislocata nei pressi di Wörth, passava alle dipendenze del nostro comando di brigata.

(2) Per la dislocazione della brigata mista Alpi nel servizio di vigilanza sul Reno alla data del 19 maggio 1919, vedi *schizzo 33*.

(3) L'armistizio, cui era stata in origine attribuita la durata di 36 giorni, era stato prolungato: una prima volta, il 13 dicembre 1918, per un mese; una seconda volta, ancora per un mese, il 16 gennaio 1919, e infine il 16 febbraio, per un breve

occupare una zona assai più a nord, compresa fra Worms ed Oppenheim (incluse) (1), sostituendo gli elementi della 5ª div. francese (III C. d'A.) ivi dislocati.

A loro volta le truppe italiane dovevano essere sostituite sulla fronte che occupavano dalla LXXXIII brigata francese. In un primo momento veniva disposto perchè i movimenti fossero senz'altro iniziati il giorno 24 maggio; successivamente, venivano rimandati al periodo dal 27 al 30 del mese stesso. Il comando della brigata mista emanava il 26 gli ordini esecutivi, disponendo che gli elementi montati (I gr. del 10º art., plotone cavalleggeri Lodi e colonna carreggio) si trasferissero per via ordinaria, in tre tappe (Lustadt, Meckenheim e Pfiffligheim) e quelli a piedi per ferrovia, prendendo imbarco il 30 alle stazioni di Landau, Wörth e Schaidt, dirette alle stazioni di sbarco di Worms, Oppenheim e Osthofen. Il giorno stesso, però, il comando dell'armata sospendeva telefonicamente l'attuazione degli ordini precedentemente impartiti, e il 15 giugno li modificava in parte. Per la brigata italiana le nuove istruzioni confermavano e completavano quelle precedenti: essa doveva infatti assumere la difesa della sponda sinistra del Reno nel settore già per essa previsto, coi compiti: di guardia al Reno, per impedire qualsiasi passaggio di isolati da una riva all'altra e per opporsi ad eventuali tentativi di passaggio a viva forza; di guardia alle grandi stazioni ferroviarie e alle opere d'arte; di sorveglianza alle linee ferroviarie e, infine, di mantenimento dell'ordine pubblico nei maggiori centri abitati. Il comando italiano non mutava pertanto gli ordini già impartiti per quanto si riferiva ai trasferimenti e diramava quelli per la dislocazione dei reparti e per il loro impiego.

Il giorno 17 avevano inizio le marce di trasferimento delle armi montate; il 19, la brigata passava alle dipendenze del

---

periodo senza data di scadenza, al quale le potenze alleate e associate si erano riservato il diritto di porre termine, previo avviso di tre giorni.

L'atteggiamento assunto dai delegati tedeschi a Versailles, specie negli ultimi tempi, aveva intanto fatto sorgere il dubbio che essi non avrebbero firmato il trattato di pace e che, pertanto, si sarebbe arrivati alla rottura dell'armistizio.

In questa eventualità, alla destra delle armate alleate destinate ad operare verso oriente, un gruppo di armate al comando del generale Fayolle sarebbe sboccato di sorpresa col grosso delle forze sulla sponda destra del Reno, a nord del Meno; la 4ª armata ne avrebbe coperto il fianco destro fra Würzburg e Reno. L'8ª armata avrebbe partecipato all'offensiva del gruppo Fayolle, provvedendo nel contempo alla guardia sul Reno nel tratto fra Oppenheim e confine alsaziano e alla sicurezza del Palatinato.

(1) Testa di ponte di Magonza.

comando del XXXII corpo d'armata, dislocato a Landau (1). Il 20 era compiuto anche il trasporto delle truppe a piedi, ma la dislocazione assunta dai reparti era diversa da quella prevista, perchè al III corpo d'armata francese era stato nel frattempo ordinato di rimanere nelle sue sedi ed ivi attendere l'ordine di varcare il Reno (2).

Il 23 giugno, alle ore 19, giungeva al comando della brigata la comunicazione ufficiale che il governo tedesco aveva accettato le condizioni di pace imposte dagli alleati (3).

Il 29 giugno l'armata disponeva che le truppe italiane riprendessero la primitiva loro dislocazione nel Palatinato (Cantoni di Kandel e Bergzabern). Il movimento, che avrebbe dovuto effettuarsi nei giorni 30 giugno, 1 e 2 luglio, rimandato al 4, 5, e 6 luglio, veniva regolarmente compiuto.

Il 14 luglio rappresentanze delle truppe italiane parteciparono in Parigi all'annuale celebrazione della festa della Repubblica e alla tradizionale rivista (4) (5).

Il 19 e 22 luglio elementi dei nostri corpi presero parte a riviste celebrative che si svolsero rispettivamente in Londra e a Bruxelles.

(1) Il XXXII corpo, già della 4ª armata e di guardia al Reno a sud della Lauter (a destra della brigata mista), era stato trasferito nel Palatinato e, passato alle dipendenze della 8ª armata, aveva assunto il presidio del Reno nel tratto compreso fra Oppenheim (inclusa) e la Lauter.

(2) La dislocazione della brigata mista, alle ore 24 del 20 giugno, era la seguente:

Comando, autodrappello, sezione telegrafisti a Worms; 51° regg. fant. a Framersheim, Dittelsheim, Monzernheim; 52° regg. fant. e compagnie mitragliatrici di brigata a Gau Odernheim, Bechtolsheim, Undernheim; I gr. 10° art., 46ª sezione CC., sezione sussistenza e 809ª sezione carreggio a Pfiffligheim; plotone cavalleggeri Lodi e 100ª comp. zappatori a Leiselheim; distaccamento autogruppo a Morstadt; 64ª sezione sanità a Gundheim; 55° ospedaletto da campo a Bergzabern.

(3) Il 28 giugno a Versailles i delegati della Germania firmavano senza riserve, il trattato di pace dichiarando « di cedere alla forza superiore ».

(4) A rappresentare le truppe italiane convennero in Parigi:

le bandiere di tutti i reggimenti di fanteria del II corpo, accompagnate dai rispettivi comandanti di reggimento;

un battaglione di formazione costituito con reparti del 51° e 52° regg. fanteria;

la musica della brigata Alpi;

una rappresentanza del II rep. d'assalto, del reggimento cavalleggeri Lodi del 4° e del 10° art. da campagna;

una rappresentanza del reggimento marina S. Marco con musica e bandiera;

una rappresentanza dell'aviazione.

(5) Per la dislocazione dei comandi e delle truppe della brigata mista Alpi alla data 15 luglio 1919, vedi *all. 218*.

Il 26 luglio la brigata mista riceveva dal comando della 8ª armata francese l'ordine d'iniziare il 1° agosto a Landau le operazioni d'imbarco per rimpatriare. Il 28 luglio la delegazione italiana per la pace comunicava da Parigi al comando della brigata che, per ordine del Ministero della Guerra italiano, i nostri reparti avrebbero dovuto rientrare presto ai rispettivi centri di mobilitazione. Successivamente, per disposizione della delegazione stessa, la partenza veniva, prima rimandata « sine die » e poi fissata, al 4 agosto.

Il 1° agosto il gruppo del 10° artiglieria versava a Bourges i suoi 8 cannoni coi relativi cassoni. Fra il 4 e il 10, con due treni ogni ventiquattro ore, le truppe italiane lasciavano la Francia e, per la via di Modane, rientravano in Patria.

APPENDICE

CENNI SULLA COSTITUZIONE E SUL FUNZIONAMENTO DEI SERVIZI IN FRANCIA

(Base italiana di Lione e servizi del II C. A.)

La base di Lione — La delegazione della base.

L'Intendenza Generale, per provvedere ai rifornimenti pel II corpo d'armata e alla gestione amministrativa dei materiali, dispose perchè fosse impiantata in Francia una apposita intendenza (I.F.), costituita di uno stato maggiore e dei servizi di artiglieria, genio, sanitario, commissariato, veterinario, trasporti per V.O. e trasporti ferroviari, posta militare, telegrafico, di polizia militare; ad essi si aggiunsero, in un secondo tempo, il servizio delle notizie e quello revisione conti alleati (1).

Gli studi per l'impianto di una base italiana in Francia erano già stati preparati fin dal marzo del 1917 e raccolti in una memoria compilata a cura del Gran Quartiere Generale francese e approvata dall'Intendenza Generale italiana; al momento, però, di attuare quanto era stato preordinato, si incontrarono non lievi difficoltà. Infatti, Lione, sede prescelta per l'impianto della base, in seguito all'affluenza delle popolazioni sgomberate dalle terre invase e dalla regione parigina, e dei numerosi servizi francesi che avevano dovuto lasciare le loro sedi per far posto a quelli americani, aveva nel frattempo subìto un aumento di ben 280000 abitanti; la disponibilità di locali si era pertanto così ridotta che, in un primo momento, apparve necessario ricercare per i servizi italiani una diversa zona di impianto. Tuttavia, vista l'impossibilità di ottenere una delle sedi proposte dagli ufficiali italiani incaricati della bisogna (Sens, Troyes, Melun, Montargis, Digione), perchè o difettavano degli impianti ferroviari indispensabili o erano già occupate da servizi francesi, fu giocoforza riprendere in esame la zona di Lione. E in Lione (2), alla fine, s'impiantarono, parte in locali in muratura e parte in baracche, tutti i servizi,

(1) Per la formazione della base italiana di Lione e per la dislocazione dei suoi elementi alla data del 5 maggio '18, vedi *all'. 219*. Per le successive varianti, vedi *all. 12, 115, 132, 188, 210, 213, 217 e 218*.

(2) Per la zona Lione-Ambérieu, vedi *schizzo* 1.

meno quelli di artiglieria e del genio, che si installarono in baracche costruite su un pianoro presso il fiume Ain, circa 35 chilometri a N.E. di Lione (1), lasciando però in quest'ultima città le rispettive sezioni (organi direttivi del servizio).

Sia per le ragioni su esposte, sia a motivo delle difficoltà dei trasporti ferroviari dall'Italia, la base potette iniziare il suo regolare funzionamento soltanto un mese dopo l'arrivo delle truppe. In questo frattempo i rifornimenti al corpo d'armata furono assicurati direttamente ed esclusivamente dalla «gare régulatrice» (2) di Connantre.

Impiantata la base italiana, venne redatta, di comune accordo fra questa e la «Direction de l'Arrière,» una istruzione provvisoria per i rifornimenti delle nostre truppe, che, nelle sue linee generali, fu poi applicata per tutto il periodo di permanenza delle truppe italiane in Francia.

Tale istruzione, al fine di evitare inutili trasporti, stabilì che le autorità francesi avrebbero fornito alla nostra base tutto quanto era comune alle truppe francesi ed italiane. In particolare: per i viveri, venne deciso che la base italiana avrebbe avuto a sua disposizione, oltre alle derrate provenienti dall'Italia, la farina, il sale, il riso, i legumi secchi, le patate, lo zucchero, il caffè, il vino, l'avena e i suoi surrogati, il fieno, la paglia e il lardo, che sarebbero stati forniti in Lione dalla locale «station-magasin» (Part-Dieu), nel quantitativo che il comando della base avrebbe indicato; la carne congelata o il bestiame in piedi, il combustibile e i legumi freschi sarebbero stati invece consegnati dal «commissaire régulateur» alla delegazione della base istituita fin dai primissimi giorni presso la «gare régulatrice»; le munizioni per i cannoni e per le armi francesi in uso presso i reparti italiani (pezzi da 75 e da 105 e armi da trincea comuni ai due eserciti) sarebbero state rifornite direttamente dall'armata francese alla quale il II corpo sarebbe stato assegnato. Tutte le altre munizioni sarebbero state fornite dalla base. Analogo sistema venne adottato per i materiali del genio: quelli da impiegarsi in trincea e nella zona del corpo d'armata (filo di ferro liscio e spinato, legname da

(1) In zona Martinaz, circa 7 chilometri a S.O di Ambérieu e 1200 metri a nord di Leyment.

(2) Organo della «Direction de l'Arrière», retto da un «commissaire régulateur» incaricato della composizione dei treni di «ravitaillement» e del loro instradamento sulle «gares de ravitaillement». Le «gares regulatrices» (di norma una per armata) ricevevano i rifornimenti dal paese. All'inoltro dei rifornimenti dalle «gares de ravitaillement», istituite il più vicino possibile alla fronte, agli organi incaricati della distribuzione alle truppe, provvedevano, con mezzi propri, i comandi di grandi unità.

blindamento e da costruzione, materie prime in genere, ecc.) dovevano esser forniti dall'armata francese; i materiali regolamentari in uso presso il nostro esercito sarebbero stati, invece, inviati dall'Italia.

Al rifornimento del materiale sanitario e veterinario doveva integralmente provvedere la base italiana.

Circa il funzionamento dei rifornimenti venne stabilito che da Lione (Part-Dieu) sarebbe quotidianamente partito un treno di rifornimento (recante viveri e foraggi, vestiario, materiale di sanità e veterinario), che, completato ad Ambérieu coi materiali del genio e d'artiglieria, sarebbe poi stato diretto alla « gare régulatrice ».

Presso quest'ultima stazione la delegazione della base, doveva provvedere, d'intesa col «commissaire régulateur» francese, a completare il treno coi vagoni delle derrate fornite direttamente dall'amministrazione francese alla « gare régulatrice » e a inoltrarlo, tutto riunito, su di una unica «gare de ravitaillement » o, scisso in diverse «rames», su più « gares » (in genere 3 « gares » : una per ciascuna divisione e una per le truppe supplettive), a seconda della diversa dislocazione delle unità del corpo d'armata.

L'ulteriore inoltro dei materiali e delle derrate dalle « gares de ravitaillement » alle truppe era di competenza dei servizi di corpo d'armata.

Per lo sgombero degli infermi venne convenuto che ammalati e feriti sarebbero stati avviati, in un primo tempo, agli ospedali francesi dell'armata alle cui dipendenze il II corpo si sarebbe trovato ; da questi ospedali e da quelli da campo sarebbero stati poi sgomberati sugli ospedali di riserva messi a disposizione delle truppe italiane, avvalendosi, di massima, dei treni ospedali italiani (della sanità militare, della Croce Rossa e del S.M.O.M.), stazionanti normalmente presso la « gare régulatrice ». Agli stessi treni veniva devoluto il trasporto dei feriti e degli ammalati in Italia.

Le riparazioni ai materiali sarebbero state effettuate presso le officine dell'armata francese nella cui zona le truppe italiane erano impiegate, e precisamente: presso il gran parco d'artiglieria, le riparazioni alle vetture ; presso il parco automobilistico d'armata, le riparazioni ai camions e alle vetture da turismo ; presso il parco di riparazione d'artiglieria, le riparazioni ai cannoni. Appositi distaccamenti di operai italiani dovevano essere aggregati presso le suddette officine. Il materiale abbisognevole di riparazioni non eseguibili presso tali officine sarebbe stato restituito alla base.

Il funzionamento della base venne, in complesso, previsto come quello di una normale Intendenza. Essa ebbe un suo proprio deposito centrale stabilito a Casal Monferrato e svolse la sua attività alle dipen-

denze tecniche della Intendenza Generale e a quelle disciplinari del comando II corpo. Per tutti i rifornimenti di competenza delle autorità francesi fece capo (tramite un ufficiale francese appositamente delegato presso la base dal generale comandante in capo) alla « Direction de l'Arrière » ; per le questioni che interessavano stabilimenti o enti territoriali, ai competenti ministeri francesi ; per i piccoli materiali occorrenti ai servizi propri della base, al generale comandante la XIV regione (Lione).

Per far fronte alle varie sue esigenze la base ebbe a sua disposizione le seguenti truppe :

208° btg. M.T. ; 301ª e 305ª comp. scaricatori ; 1112ª e 1170ª centuria lavoratori e 2ª sezione esercizio Decauville. Ai primi di giugno le due centurie passarono alle dirette dipendenze del II corpo. Nel febbraio '19 la base ebbe dal II corpo le due compagnie presidiarie : 12ª *B* e 41ª *B*, e perdette tutti gli altri elementi.

Come abbiamo già accennato, inizialmente funzionò presso la « gare régulatrice » una apposita delegazione della base. Successivamente però (fine settembre 1918), sentendosi la necessità di una più intima collaborazione fra base e comando del corpo d'armata, la delegazione della base presso la « gare régulatrice » fu sciolta e sostituita con un comando di tappa. Una delegazione della base venne invece istituita presso il comando del corpo d'armata.

Alle dipendenze di tale delegazione vennero posti : la sezione tappe, già dalla fine di giugno alle dirette dipendenze del II corpo, il comando di tappa presso la « gare régulatrice » e le unità sanitarie della base dislocate nella zona di primo sgombero.

Le funzioni affidate alla delegazione della base furono in complesso le seguenti :

Mantenere il continuo contatto col comando del corpo d'armata, risiedendo possibilmente nella stessa località per essere in misura di rappresentare alla base tutti i bisogni di esso ; tenere costantemente informata la base e il comando di tappa presso la « gare régulatrice » di tutti gli spostamenti del corpo d'armata, segnalando tempestivamente le stazioni di vettovagliamento alle quali dovevano essere avviati i rifornimenti ; d'accordo col comando del corpo d'armata e con l'ufficio competente dell'armata, fare le proposte e curare l'impianto dell'ospedale funzionante da centro di raccolta e di smistamento dei malati e feriti, al quale dovevano far capo i treni sanitari militari italiani per lo sgombero (testa di sgombero sanitario) ; stabilire, d'accordo con la competente « gare régulatrice », il posto più conveniente per il ricovero dei treni ospedali in zona

avanzata; regolare l'evacuazione dei feriti in modo da assicurare il loro sgombero su ospedali italiani; stabilire, d'intesa coll'ufficio competente dell'armata e con la « gare régulatrice », il metodo più rapido per la richiesta dei treni sanitari e per la loro marcia; regolare lo sgombero dei prigionieri di guerra, richiedendo alla base le scorte necessarie e le località di avviamento.

Oltre ai compiti suddetti fu in seguito devoluto alla delegazione della base anche il servizio ricuperi e sgomberi del campo di battaglia e l'invio agli stabilimenti della base delle armi, munizioni e materiali varî ricuperati.

Per tale opera di sgombero essa si servì delle due centurie lavoratori 1112ª e 1170ª, della sezione tappe e delle compagnie presidiarie 12ª *B*, 15ª *B*, 41ª *B*, messe a sua disposizione dal comando del II corpo; costituì, inoltre, presso la 26ª colonna carreggio, un apposito centro di raccolta armi e materiali.

Col cessare delle ostilità, subito dopo l'armistizio, furono affidati alla delegazione la raccolta, il vettovagliamento, il soggiorno e tutto il movimento di sgombero sia dei militari italiani che rientravano dalla prigionia e si presentavano alla fronte del corpo d'armata e sulle fronti attigue, sia dei soldati di tutte le armi resi esuberanti dalla riduzione degli organici adottata dal corpo d'armata prima di iniziare la sua marcia verso il Reno.

Per assolvere tali compiti la delegazione impiantò a Rozoy-sur-Serre e a Sissonne due comandi di tappa e pose in funzione a Sissonne una sotto-delegazione della base.

Da Sissonne, sede principale di raccolta, i prigionieri vennero gradualmente sgomberati sul campo di concentramento istituito a Leyment, mentre gli esuberanti agli organici furono avviati alla zona di Laroche.

La delegazione provvide anche alla raccolta e allo sgombero di tutti i materiali lasciati dai reparti nelle zone di Fumay, Rimogne, Maubert-Fontaine, Rozoy-sur-Serre, Notre-Dame-de-Liesse, Athies, Sissonne, Festieux, Mauregny, Mont-Notre-Dame, Fère-en-Tardenois, Braine. Per mezzo di carreggi e autocarri tali materiali furono riuniti presso determinati centri ferroviari, e da qui vennero inviati a verso vagoni completi ai magazzini della base. Tale lavoro ebbe termine il 15 gennaio e richiese per le spedizioni ai vari magazzini oltre 181 vagoni.

Data, così, una rapida occhiata d'insieme alla costituzione della base e della sua delegazione, nonchè al loro funzionamento vediamo, in sintesi, quale sia stata l'organizzazione e l'opera svolta dai singoli servizi.

Servizio d'artiglieria.

Abbiamo già detto che la sezione di artiglieria si stabilì, come tutti gli uffici della base, a Lione. Il magazzino e il deposito munizioni vennero impiantati invece a Leyment, dove prese stanza anche la 76ª comp. artiglieria da fortezza incaricata dei vari servizi.

Il magazzino di artiglieria dispose inizialmente di 6 baracche tipo Adrian (m. 30 × 8); in seguito ne ebbe altre tre. In queste nove baracche alloggiò i vari reparti (selleria, armi portatili, artiglierie, carreggio, materie prime, verifica e smistamento, ricuperi).

Per il laboratorio annesso al magazzino venne presa in esame la possibilità di istallarlo a Lione, a Leyment o ad Ambérieu; ma infine, perchè non fosse troppo lontano dalle truppe operanti (la base di Lione era a circa 450 chilometri in linea d'aria dalla fronte di combattimento), fu deciso (nel giugno) d'inviare a Connantre un ufficiale subalterno con 20 operai specialisti, perchè vi impiantasse un laboratorio per le riparazioni delle artiglierie, armi portatili e carreggio, fruendo delle istallazioni del parco riparazioni della 5ª armata francese.

In luglio venne creato a Leyment un altro laboratorio, comprendente i reparti carradori, sellai, falegnami.

In ottobre furono formate pel II corpo tre «équipes» (1), parte coi 20 operai già a Connantre, parte con nuovi specialisti provenienti dall'Italia.

Il deposito munizioni, comprendente un reparto munizioni per artiglieria, uno per fanteria, uno per artifizi e polveri, uno per bombe a mano e uno per pulitura cartucce, fu sistemato inizialmente tutto in 8 baracche per i depositi polveri ed artifizi, e 4 per le bombe a mano.

Successivamente, per il deposito bombe furono costruite tre baracche lontane oltre un chilometro dagli altri depositi, in località Château-de-la-Servette, dentro apposite escavazioni o difese con sacchi a terra; le baracche per polveri ed artifizi vennero sostituite da acconce costruzioni in muratura. Altre baracche vennero costruite per alloggio truppe (otto) e ufficiali (due).

A collegare il deposito munizioni con la vicinissima ferrovia (a doppio binario) Lione–Parigi, vennero armati due appositi binari:

(1) Ogni corpo d'armata francese aveva in organico una « équipe » per ogni divisione e una per le truppe suppletive. Tali «équipes» erano attrezzate in modo da poter funzionare anche isolate ed erano in grado di eseguire riparazioni ai cannoni da campagna e alle mitragliatrici ; disponevano inoltre dei pezzi di ricambio di più comune uso ed erano dotate di autocarri e di rimorchi, che consentivano loro di seguire le truppe nei vari spostamenti.

uno per il magazzino, l'altro, suddiviso in vari tronchi, per il deposito munizioni. In agosto fu messa in opera per i servizi interni la ferrovia Decauville.

L'organizzazione del rifornimento dei materiali di artiglieria venne preordinata sulla base delle richieste del corpo d'armata secondo lo schema seguente :

Tale metodo, che si dimostrò rispondente alle varie esigenze, venne applicato per tutto il periodo di permanenza in Francia, colla sola variante che si finì col non far più luogo a spedizioni dirette corpi richiedenti, ma coll'appoggiarle tutte alla « gare régulatrice », cui venne lasciata la cura dell'ulteriore inoltro, per eliminare gli inconvenienti derivanti dal frequente spostarsi dei reparti operanti.

Il rifornimento dei materiali di artiglieria procedette, specialmente in principio, piuttosto lento, pur riuscendo a superare tutte le difficoltà e a soddisfare le varie e complesse esigenze. Tale lentezza, d'altra parte, derivò soprattutto dalla necessità di lunghi trasporti dalla base alle truppe operanti, dalle difficoltà di ottenere la sostituzione degli accessori e dei materiali francesi, dai frequenti spostamenti del corpo d'armata e dalla stessa violenza dei combattimenti, che portò spesso al rapido logoramento dei mezzi.

Assai più prontamente potette funzionare il servizio rifornimento munizioni, tanto che queste non vennero mai meno alle necessità delle truppe combattenti, neppure nel corso delle più aspre giornate del luglio, allorchè la media del consumo giornaliero raggiunse proporzioni invero eccezionali. Il rifornimento delle munizioni venne attuato in modo analogo a quello dei rimanenti materiali ; le munizioni italiane vennero fatte affluire dall'Italia alla base di Lione, e da questa avviate, tramite la « gare régulatrice », alle stazioni ferroviarie, dalle quali il corpo d'armata provvide a trasportarle ai depositi appositamente costituiti nelle immediate vicinanze delle

truppe; le munizioni francesi vennero invece fornite, direttamemte per mezzo di autocarri, dai parchi di artiglieria delle armate e dei corpi d'armata francesi (1).

A facilitare i rifornimenti e per fronteggiare necessità urgenti, fu istituito presso la «gare régulatrice» un deposito munizioni dotato di 5000 colpi per 149; 2500000 cartucce da fucile mod. 91; 2500000 colpi per mitragliatrici Fiat; 1000000 cartucce per pistole mitragliatrici.

A questo proposito va ricordato che il II corpo d'armata, a differenza di quelli francesi, era privo di un proprio parco di artiglieria ed era perciò costretto a costituire, di volta in volta, dei depositi sussidiari di munizioni, che doveva poi spostare ad ogni suo trasferimento superando non poche difficoltà. Difficoltà che divennero particolarmente gravi durante l'inseguimento dall'Aisne alla Mosa, allorchè il nemico, ripiegando, fece metodicamente ed accuratamente saltare tutti i ponti e i passaggi sui fiumi, rese le strade impraticabili e asportò o inutilizzò tutte le ferrovie a scartamento ordinario e ridotto.

Per i ricuperi venne organizzato un apposito servizio presso il magazzino e presso il deposito munizioni. Il materiale ricuperato, nazionale e straniero, fu fatto affluire a vagoni interi a Leyment per essere diviso e classificato. Quello in buono stato veniva introdotto in magazzino, accrescendo le dotazioni; quello inservibile veniva accantonato poi rimandato in Patria o versato alle autorità francesi.

Servizio del genio.

Alle dipendenze della base si costituirono e funzionarono :
una sezione del genio,
un magazzino dei materiali,
un deposito esplosivi.

(1) L'armata francese provvide al rifornimento delle munizioni per batterie da 75, dei proiettili per cannoni da 105, per bombarde da 58, per mitragliatrici Saint-Etienne e per lanciabombe Stokes. La base assicurò il rifornimento delle munizioni per obici da 149, delle cariche per i 105, dei proiettili per fucili, mitragliatrici Fiat, pistole mitragliatrici e pistole varie, delle bombe a mano. Dal maggio al dicembre 1918 essa fornì complessivamente circa :

granate da 149	N.	23000
shrapenl da 149	»	5000
cariche da 105	»	15000
cartucce per fucile mod. 91	»	20000000
cartucce per mitragliatrici Fiat	»	20000000
cartucce per pistole mitragliatrici	»	8500000
cartucce per pistole varie	»	28000
bombe a mano (vario tipo)	»	190000

La sezione provvide : ad organizzare i vari servizi tecnici, ad inoltrare le varie richieste di attrezzi e di materiali per costituire e mantenere a numero le dotazioni del magazzino, a fare acquisti diretti dal commercio e ad eseguire i molti lavori (costruzione di baraccamenti, sistemazione di edifici, ecc.) occorrenti per l'impianto e il funzionamento dei vari servizi della base.

L'ufficio amministrazione della sezione (costituito il 1° luglio '18) curò la contabilità relativa alla gestione dei materiali, mentre il magazzino si occupò del ritiro, della custodia, manutenzione e spedizione dei materiali.

Per fornire più sollecitamente i vari cantieri di lavoro attivati in Lione, venne ivi istituito ai primi del giugno un deposito di materiali.

In base ai già accennati accordi, le autorità francesi avrebbero dovuto fornire soltanto materiali ingombranti da trincea e materie prime; ma, visto l'inevitabile ritardo frapposto dall'Intendenza Generale italiana nell'eseguire le spedizioni dei materiali di sua competenza, anche molti di questi ultimi vennero chiesti all'Intendenza francese, escludendo, naturalmente, quelli regolamentari italiani.

Il materiale telegrafico, inizialmente fornito dalla Intendenza italiana, fu in seguito provveduto dal Ministero della Guerra francese, direttamente al corpo d'armata.

Le richieste furono sempre quasi integralmente soddisfatte, ma le spedizioni subirono notevoli ritardi a causa dei malagevoli trasporti. Molti materiali ed attrezzi occorrenti per lavori e necessità urgenti vennero perciò acquistati direttamente dal commercio, sebbene si incontrassero non poche difficoltà, data la scarsezza sul mercato di alcuni di essi.

Il movimento dei vari materiali in arrivo e in partenza assorbì un complesso di 400 vagoni.

Come mano d'opera la sezione del genio si avvalse, inizialmente, di quella messa a disposizione dai reparti direttamente dipendenti dalla base ; ma in seguito, per ovviare all'inconveniente di avere una maestranza continuamente mutevole per numero e qualità, venne istituito un apposito drappello operai specialisti, la cui amministrazione fu devoluta alla 61ª compagnia telegrafisti.

Il corpo d'armata disponeva a sua volta di un comando del genio, alle cui dipendenze erano i seguenti reparti tecnici :

– due compagnie telegrafisti di C. d'A. (6ª e 52ª),

– una sezione fotoelettricisti di C. d'A. (33ª),

oltre ad un battaglione zappatori con sezione da ponte e ad una compagnia telegrafisti, per ciascuna divisione.

Nel periodo intercorso fra l'arrivo in Francia e l'entrata in linea, il corpo d'armata cercò di adeguare i propri mezzi alle esigenze della fronte francese.

Nulla ebbe a modificare circa i servizi telegrafico, telefonico ed ottico; molto invece dovette fare per il servizio radiotelegrafico, del quale il II corpo era, al suo arrivo in Francia, completamente sprovvisto.

Il materiale venne prelevato in parte presso la 4ª armata francese e in parte presso l'« établissement central de la radiotélégraphie militaire » in Parigi. Il comando del II corpo chiese ed ottenne, nel giugno, dal Comando Supremo italiano l'assegnazione di un distaccamento della specialità radio, della forza di 50 uomini, al comando di un ufficiale, e, avvalendosi di questo personale e di altro francese, impiantò corsi tecnico-pratici per militari tratti dalle compagnie telegrafisti, giungendo così rapidamente ad organizzare il servizio, che, all'atto di entrare in linea nel settore dell'Ardre, poteva ritenersi adeguato ad ogni necessità.

L'esperienza però consigliò successivamente di riunire tutto il personale specializzato e i vari servizi radio in un'unica sezione radiotelegrafisti di corpo d'armata, destinata a fornire un distaccamento presso ciascuna divisione di fanteria.

Circa il servizio fotoelettrico, il corpo d'armata giunse in Francia con la 33ª sezione, trasformata poi, alla fine di agosto, in compagnia fotoelettricisti e costituita su 4 autostazioni da cm. 90 Galileo–Fiat e 2 stazioni carreggiate da cm. 75 ad aereo rotante Fiat–Salmoiraghi. Disponeva cioè di mezzi nettamente superiori a quelli dei corpi d'armata francesi, presso i quali del resto l'impiego dei proiettori era limitato al solo servizio antiaereo.

In seguito, giunsero dall'Italia altre tre autostazioni da cm. 90 Galileo–Fiat; due di esse sostituirono le stazioni carreggiate, l'altra e le due stazioni carreggiate vennero inviate al distaccamento fotoelettrico in servizio presso il XVIII gruppo aeroplani (1).

In tal modo la compagnia fotoelettricisti risultò corredata di 6 eccellenti stazioni, identiche per tipo e tutte autotrasportate, che garantirono un ottimo servizio, anche per la grande facilità dei ricambi e per l'autonomia dei movimenti.

Per i servizi vari e l'esecuzione dei diversi lavori, il comando genio del C.d'A. non poteva fare assegnamento che sui propri ufficiali. La richiesta fatta al comando generale dell'arma per ottenere l'assegnazione di un battaglione zappatori non ebbe esito favorevole,

(1) Vedi nota 1 a pag. 26.

perchè alla fronte italiana vi era scarsezza di tali reparti. Il comando del corpo d'armata cercò di supplire a tale deficenza destinando, ai lavori, nel settore dell'Ardre, compagnie di fanteria e, in seguito, centurie di lavoratori militari italiani. Ma siffatti ripieghi, se valsero a mitigare l'inconveniente, non riuscirono a eliminarlo del tutto, a causa della scarsa attitudine specifica dei reparti assegnati e, soprattutto, della inadeguata competenza tecnica dei relativi quadri.

Principale compito del comando genio fu quello di provvedere all'esecuzione dei lavori per l'organizzazione difensiva delle zone avanzate, per la costruzione di opere accessorie destinate ad integrarle, per l'impianto e la manutenzione dei vari collegamenti. A complemento dei molti lavori stradali eseguiti, provvide anche al mascheramento, impiegando allo scopo personale appositamente addestrato tratto dal reggimento di marcia.

Durante la permanenza del corpo d'armata nel settore dell'Ardre, il comando del genio studiò un piano di lavori per organizzare la difesa sulla Marna.

Nelle Argonne provvide, oltre ai normali lavori, anche alla sistemazione di una posizione arretrata, detta di «barrage», che avrebbe dovuto essere dotata di un proprio presidio, ed idonea ad esplicare una resistenza prolungata ed autonoma, assicurò inoltre l'efficienza dei dispositivi per le interruzioni stradali esistenti nel settore.

Sull'Aisne, in vista di una prossima avanzata, il comando genio, mentre attrezzò i battaglioni divisionali coi materiali necessari per attraversare il canale laterale all'Aisne e l'Aisne stesso, spostò in avanti le compagnie francesi 5ª/LXIII « sapeurs mineurs » e 14ª/XIX d'« équipage de pont », messe temporaneamente dall'armata a disposizione del II corpo.

Contemporaneamente costruì un tronco stradale da Mont-Notre-Dame a Paars, per accedere ai ponti della Cendrière sulla Vesle ; completò il ponte fisso in legno di Bazoches, sullo stesso corso d'acqua ; rinnovò, rafforzandola, la puntellatura di un ponte di circostanza sulla strada da Fère-en-Tardenois a Villers-sur-Fère.

Durante il passaggio dell'Aisne, nel territorio della 3ª div., prima, e dell'8ª, dopo, l'azione del comando genio si affiancò a quella dei battaglioni del genio divisionali per sussidiarla e completarla.

Nella stessa notte in cui il LX btg. italiano del genio gettò un ponte di equipaggio a Chavonne, la compagnia francese 5ª/LXIII « sapeurs mineurs », agli ordini diretti del genio di C. d'A., ne gittò, poco a valle, un altro con materiale francese.

Nei giorni successivi, il comando genio dedicò ogni sua cura perchè gli accessi ai due ponti di equipaggio, le comunicazioni col Canale laterale e i passaggi stabiliti dal LX btg. sul canale stesso (a Cys-la-Commune e a Presles-et-Boves) venissero messi nelle migliori condizioni per garantire il regolare svolgimento del traffico.

A tale scopo anzi, non ritenendosi prossimo l'attraversamento dell'Aisne anche nel settore dell'8ª div., provvide a ritirare il materiale da ponte francese che era stato tenuto di riserva presso il XXV btg. genio, e con esso fece rinforzare il ponte di Chavonne, in modo che permettesse il transito anche del carreggio pesante (8 tonnellate su due assi).

Quando il XXV btg. ebbe creati, con materiale da ponte italiano, i passaggi sul Canale laterale e sull'Aisne a Bourg-et-Comin, il comando genio fece costruire un robusto ponte di circostanza sul canale e uno di equipaggio rinforzato sul fiume nelle vicinanze dei passaggi suddetti, consentendo così all'8ª div. di ripiegare il suo materiale per averlo disponibile nell'attraversamento di altri corsi d'acqua.

Successivamente, con reparti del III btg. lavoratori, faceva ristabilire un passaggio sull'Ailette lungo la strada da Bourg-et-Comin a Chamouille ; faceva costruire, in legname, una rampa di accesso al ponte di equipaggio di Bourg-et-Comin e iniziare la riparazione di tutte le strade di accesso al Canale laterale e di quelle al di là dell'Aisne.

Nel periodo di sosta che seguì all'avanzata, fece costruire dalla compagnia 5ª/LXIII un ponte su palafitte sull'Aisne presso Bourg-et-Comin (in sostituzione del ponte di equipaggio) ed un ponte a cavalletti sul Canale laterale, ponti entrambi capaci di sostenere il transito anche del grosso carreggio (tonn. 12 per asse).

Presso il comando genio fu anche costituito un ufficio per il servizio idrico che assicurò alle truppe del corpo d'armata il regolare rifornimento di acqua potabile, allorchè dovettero sostare in regioni devastate. A tale scopo, vennero riparati e mantenuti in efficienza gli impianti di sollevamento e le condutture già esistenti, fu curata la ripulitura dei pozzi, la costruzione di abbeveratoi, di posti di carico per autobotti, ecc.

Durante l'avanzata del corpo d'armata dallo Chemin des Dames alla Mosa, il comando genio provvide alla costituzione di una squadra di specialisti per la ricerca e la identificazione delle mine disseminate dal nemico lungo la ritirata. Gli elementi che costituirono detta squadra furono tratti dai battaglioni zappatori divi-

sionali e attesero, con servizio continuativo giornaliero, a scaricare i dispositivi di scoppio.

L'opera delle compagnie telegrafisti si esplicò, di norma, come segue :

1) una compagnia di corpo d'armata (la 6ª) fu impiegata per il servizio generale del corpo d'armata fino ai comandi delle divisioni ;

2) una compagnia di corpo d'armata (la 52ª) per il servizio d'artiglieria fino ai comandi di artiglieria divisionale, ai comandi di raggruppamento pesanti campali, ai comandi di reggimento di artiglieria da campagna e ai comandi di gruppo pesanti campali ;

3) le compagnie divisionali, ciascuna nel territorio della rispettiva divisione, assicurarono le comunicazioni di carattere generale; i collegamenti di fanteria fino ai battaglioni ed eventualmente fino alle compagnie; le comunicazioni fra il comando di artiglieria divisionale ed il comando del reggimento di artiglieria e tra questo ed i dipendenti gruppi, nonchè i collegamenti fra fanteria ed artiglieria.

Tale schema di funzionamento, che ebbe pratica applicazione in circostanze e in settori diversi, si dimostrò sempre perfettamente rispondente alle varie necessità.

Nel settore dell'Ardre l'opera delle compagnie telegrafisti fu particolarmente difficile e complessa, soprattutto perchè la rete ricevuta in consegna aveva tutti i caratteri della improvvisazione e, nel suo complesso, rivelava insufficienze, difetti e manchevolezze specialmente sentiti nella zona avanzata.

Per il servizio generale tale rete era costituita da un'unica palificazione permanente che, partendo da Hautvillers (sede del comando del corpo d'armata), arrivava a Nanteuil-la-Fosse (sede del comando della 8ª div.) e, per Pourcy, giungeva al castello di Courtagnon (sede del comando della 3ª div.).

Altra palificazione permanente assicurava le comunicazioni col comando della 5ª armata francese (Montmort), col campo di aviazione di Trécon e con i comandi dei corpi d'armata laterali V e I coloniale, rispettivamente a Dameréy e a Tauxières.

Alle stesse palificazioni erano affidate anche le linee del servizio di artiglieria.

Non esisteva una rete ottica.

I collegamenti telefonici erano effettuati, nei territori divisionali, con linee volanti riunite in fasci e gettate a terra lungo le strade; molte di esse avevano il rivestimento logoro, molte erano a circuito misto ; di massima non erano in uso comunicazioni telefoniche coi battaglioni.

Le compagnie telegrafisti iniziarono subito, ciascuna nell'ambito della propria competenza, i lavori per migliorare le linee già esistenti, sostituendo quelle deteriorate e trasformando quelle a circuito misto in linee a circuito metallico, mentre costituirono nuovi collegamenti con tracciati distinti da quelli preesistenti e distanziarono i circuiti fra loro, allontanandoli dalle strade e dai più probabili obiettivi dell'artiglieria avversaria.

Grande sviluppo fu dato alle comunicazioni ottiche per i collegamenti sussidiari fra comandi divisionali, comandi di brigata e comandi di reggimento ; non si ritenne invece opportuno applicare tale collegamento tra divisioni e corpo d'armata, per le gravi difficoltà frapposte dalla configurazione e copertura del terreno.

Contemporaneamente alla sistemazione della rete telegrafica, telefonica ed ottica nella zona avanzata, fu provveduto, nelle retrovie, al collegamento dei vari servizi, alla organizzazione di una rete telefonica ed ottica per la difesa immediata della Marna e allo stendimento di linee per l'organizzazione della rete d'armata (réseau de tir), mettendo in opera oltre 500 km. di filo.

Nel settore delle Argonne l'estensione e il tracciato della rete erano molto migliori, ma non molto diverso il sistema di costruzione. L'opera dei reparti telegrafisti fu, in un primo tempo, rivolta a migliorare tutto il complesso della rete e ad apportar le modificazioni imposte dalla diversa dislocazione dei comandi e delle truppe italiane, rispetto a quella precedente dei Francesi. La rete telegrafica fu limitata alle comunicazioni fra il comando del corpo d'armata e quelli di armata, dei corpi d'armata laterali e delle divisioni dipendenti.

La telegrafia ottica ebbe, invece, scarso sviluppo per le inadatte condizioni di terreno: fu impiegata soltanto, nel settore della 3ª div., per costituire una rete secondaria fra comandi di reggimento, di brigata e di divisione e un collegamento diretto fra il comando del 4° regg. art. da campagna e il comando del I gr.

Trasferitosi il corpo d'armata nel settore dell'Aisne, il lavoro di sistemazione delle comunicazioni fu attuato con un diverso criterio, giacchè, prevedendosi una prossima azione offensiva ed un conseguente spostamento in avanti si ritenne opportuno ridurre al minimo gli impianti, anche allo scopo di risparmiare il materiale telefonico.

Iniziata, dopo il forzamento dell'Aisne, l'avanzata, i compiti dei telegrafisti si fecero difficilissimi, non solo per le gravi perdite subìte, specie a causa dei gas tossici, che ne ridussero notevolmente la già scarsa efficienza, ma anche per le pessime condizioni della rete stradale, che resero gravoso e lento il trasporto degli uomini e dei mezzi. A tali difficoltà vanno aggiunte quelle derivanti dalla rapidità stessa del

progredire delle truppe dall'Aisne alle paludi di Sissonne: basti tener conto che i trasferimenti compiuti dai comandi di corpo d'armata e di divisione furono, nel corso di questo movimento, complessivamente otto; il solo comando del corpo d'armata nei suoi spostamenti coprì una distanza complessiva di circa 40 chilometri (in linea d'aria).

Tuttavia, a prezzo di non pochi sacrifici, i collegamenti poterono essere ugualmente assicurati. La sosta nell'avanzata, durante il periodo dal 16 ottobre al 4 novembre, consentì di completare i collegamenti stabiliti fra i vari comandi e di creare rapidamente una buona rete telefonica, sfruttando le palificazioni permanenti tedesche, rimaste quasi del tutto intatte.

Si provvide inoltre a prolungare l'asse di collegamento del corpo d'armata fino a Sissonne ed a costituire in questa località un deposito di materiali telefonici per averli pronti alla ripresa del movimento.

Infatti, iniziatosi il nuovo balzo in avanti, col quale il comando della 3ª div. si portò rapidamente a Maubert-Fontaine e quello dell'8ª a Rimogne, le compagnie divisionali riuscirono, con relativa facilità, a mantenere continuamente efficienti gli assi di collegamento delle due divisioni, mentre le compagnie del corpo d'armata assicurarono l'efficienza dell'asse del comando del II corpo e i collegamenti fra divisione e divisione.

A meglio chiarire il complesso lavoro attuato in questo periodo, ricorderemo che la distanza superata combattendo, in meno di 7 giorni fu di circa 70 chilometri in linea d'aria, e che gli spostamenti effettuati dai comandi di corpo d'armata e di divisione furono, complessivamente, tredici.

Le stazioni ottiche ebbero utile e largo impiego nel periodo antecedente al forzamento dell'Aisne, mentre le possibilità del loro sfruttamento furono scarse nella rapida avanzata successiva.

L'organizzazione prevista e attuata per il servizio radiotelegrafico, nei vari settori successivamente occupati dal corpo d'armata, fu, di massima, la seguente:

Rete di ascolto per artiglieria ed aviazione:

– corpo d'armata:
  una stazione di ascolto al comando artiglieria di C. d'A.,
  una stazione di ascolto al raggruppamento artiglieria P. C.,
  una stazione di ascolto per ogni gruppo artiglieria P. C.;
– ogni divisione:
  una stazione di ascolto al comando artiglieria,
  una stazione di ascolto per il regg. art. da campagna,
  una stazione di ascolto per ogni gruppo art. da campagna.

Le stazioni dei comandi di artiglieria di corpo d'armata e di divisione avevano ufficio di controllo; quelle dei reggimenti, l'incarico di ricevere gli ordini dai comandi divisionali; le stazioni dei gruppi, il compito di ricevere i dati dagli aerei in servizio di artiglieria e, durante le azioni, le comunicazioni degli aerei e della fanteria.

Rete radiotelegrafica per fanteria:

– corpo d'armata:

una stazione ad onde continue (E 3–*bis*) per il comando del C. d'A.,

una stazione di ascolto per il controllo della rete di fanteria,

una stazione di ascolto per ricevere i comunicati di guerra;

– ogni divisione:

una stazione ad onde continue (E 3–*bis*) per il comando di divisione,

una stazione ad onde smorzate P. P. 4 per il comando di divisione,

una stazione ad onde smorzate P. P. 4 per ogni comando di brigata,

una stazione ad onde smorzate P. P. 4 per ogni comando di reggimento di fanteria,

una stazione T. P. S. (geotelefono) per ogni comando di reggimento di fanteria,

una stazione T. P. S. (geotelefono) per ogni comando di battaglione di fanteria.

Le stazioni ad onde continue assicuravano il collegamento del comando del corpo d'armata con le divisioni dipendenti e dei comandi di divisione fra loro.

Il collegamento radio del corpo d'armata con l'armata e con i corpi laterali era assicurato da una stazione autoportata E 3–*ter* ad onde continue, appartenente all'armata, ma in servizio presso il corpo d'armata.

Le lunghezze d'onda di lavoro, secondo le disposizioni vigenti nell'organizzazione francese, erano così fissate:

stazioni ad onde smorzate:

una stessa lunghezza di onda, compresa fra 150 e 300 metri, per ogni divisione di fanteria (nell'ambito della divisione tutte le stazioni avevano uguale lunghezza d'onda);

stazioni ad onde continue (E 3–*bis*):

una stessa lunghezza d'onda, compresa fra 1000 e 1350 metri, per la stazione del C. d'A. e per quelle divisionali;

stazioni ad onde continue (E 3-*ter*):

una stessa lunghezza d'onda, compresa fra 1450 e 1720 metri, per la stazione d'armata e per tutte quelle dei corpi d'armata.

Per quel che si riferisce al T. P. S. (geotelefono), la battaglia dell'Ardre dimostrò che su tale mezzo, che era impiantato nelle prime linee e perciò in località molto esposte, poteva farsi assai scarso affidamento: non appena iniziatasi l'azione offensiva nemica, gli apparati cessarono di funzionare, perchè, subito irrimediabilmente danneggiati.

Quanto al rendimento delle stazioni radio nel settore dell'8ª div., nonostante le continue avarie arrecate agli aerei, dal tiro di artiglieria esse continuarono a funzionare per alcune ore, ma poi tacquero una dopo l'altra, per l'impossibilità di riparare i danni sofferti; nella zona della 3ª div., invece, sebbene si avessero anche qui a lamentare continui guasti agli aerei, le stazioni dei reggimenti, e specialmente quelle di brigata e di divisione, funzionarono utilmente e quasi senza interruzione.

Le stazioni del corpo d'armata poterono mantenersi attivissime, anche nell'intercettazione dei radiogrammi delle unità laterali.

Durante le operazioni dall'Aisne alla Mosa, il T. P. S. non venne impiegato, mentre fu largamente e assai utilmente sfruttato il T. S. F.

Il servizio fotoelettrico, nel settore dell'Ardre, per le speciali caratteristiche del terreno, non ebbe la possibilità di stabilire un completo ed efficace sbarramento di luce su tutta la linea di occupazione; potette però attivare tre postazioni per proiettori: due per l'8ª div. e una per la 3ª.

Per l'8ª div., una stazione venne dislocata presso Champlat con la possibilità di illuminare il collegamento fra la divisione italiana e la 40ª francese, il bosco di Courmont, il vallone di Parisis, le pendici meridionali ed occidentali del bosco «des Eclisses» e della Montagna di Bligny. L'altra stazione, dal margine sud del bosco del Petit-Champ, aveva come obiettivi principali la cresta e le pendici orientali della Montagna di Bligny e il fondo della vallata dell'Ardre.

Per la 3ª div., un proiettore faceva servizio sulla strada Courmas-Onrézy e, illuminando gran parte della fronte divisionale, sorvegliava i nodi stradali di Méry-Prémecy, Bouleuse e Aubilly.

Le altre fotostazioni furono tenute di riserva.

I proiettori entravano in azione su richiesta dei comandi di fanteria o per iniziativa degli ufficiali della compagnia fotoelettricisti.

Il bombardamento col quale si iniziò l'offensiva nemica nella valle dell'Ardre mise ben presto fuori combattimento quattro delle cinque fotostazioni successivamente impiegate.

Nell'Argonne, a causa della natura boscosa del terreno, i proiettori non furono impiegati permanentemente, ma per l'illuminazione della vallata della Biesme fu tenuta in potenza, presso La Chalade, una stazione, che avrebbe dovuto funzionare solo in caso di attacco nemico.

Sull'Aisne, nel periodo di preparazione dell'azione per il passaggio dei corsi d'acqua, fecero regolare servizio tre stazioni, destinate a illuminare il canale che separava le nostre posizioni da quelle avversarie, e le immediate retrovie nemiche. L'accanimento col quale l'artiglieria tedesca tentò di eliminare i proiettori, senza per altro produrre che danni assai lievi, serve anch'esso a dimostrare la loro utilità.

Durante l'avanzata dall'Aisne alla Mosa, la rapidità del movimento, non permise alla compagnia, che pur seguì sempre le truppe, di utilizzare le proprie stazioni.

Nella sosta davanti alla zona paludosa di Sissonne, il servizio fotoelettrico fu attuato da tre stazioni con risultati veramente ottimi, come attestò, anche in questo settore, il particolare impegno col quale l'artiglieria nemica tentò di smontarle, riuscendo tuttavia soltanto a danneggiare tre macchine.

Al rifornimento dei vari materiali per le truppe provvide sempre direttamente il comando genio.

Durante la permanenza del corpo d'armata nel settore dell'Ardre, venne costituito in Pierry, con materiali trasportati dall'Italia, un piccolo parco, presso il quale fu organizzato un laboratorio per la riparazione degli attrezzi e per l'esecuzione di lavori da fabbro e da falegname.

Nei primi giorni del mese di luglio, in previsione dell'offensiva nemica, fu costituito a Nanteuil-la-Fosse un magazzino avanzato, destinato a fornire i materiali di uso corrente soltanto quando fosse divenuto impossibile ricorrere a rifornimenti da tergo.

Durante la prima fase della battaglia dell'Ardre, infatti, il movimento dei materiali dai parchi dell'armata dovette essere sospeso, e le divisioni attinsero ai rispettivi depositi ed al magazzino di Nanteuil; il giorno 19 però il servizio potè riprendere il suo regolare andamento.

Quando il corpo d'armata fu inviato in zona di riposo, il parco di Pierry fu trasferito per via ferrata ad Arcis-sur-Aube.

Nel settore delle Argonne il comando genio del corpo d'armata francese cedente lasciò in consegna a quello del II corpo tre depositi di materiali, mentre, dal canto loro, le divisioni in linea potettero disporre di propri parchi e segherie.

Durante la permanenza in detto settore il comando genio di C. d'A. richiese all'armata i materiali occorrenti; li ricevette per via ferrata e ne curò l'inoltro ai parchi divisionali ed a quelli del corpo d'armata, presso i quali gli interessati fecero i necessari prelevamenti.

Nel settore dell'Aisne, furono costituiti, quasi esclusivamente con materiale di ricupero, i parchi di Corbeau, Paars e Mont-Notre-Dame; a Chateau-Tierry fu invece concentrato tutto il materiale italiano.

Il rifornimento dei reparti indivisionati e di quelli comunque dislocati nella zona avanzata venne effettuato presso il parco di Paars, a sua volta rifornito con prelevamenti fatti presso l'armata; i magazzini di Corbeau e di Château-Thierry funzionarono invece per i reparti dislocati in posizione arretrata e pel rifornimento di materiali speciali.

Il servizio, così come è stato sopra descritto, funzionò ininterrottamente durante il passaggio del Canale laterale e dell'Aisne e durante il successivo primo balzo in avanti; in seguito furono costituiti, a cura sempre del comando genio e quasi esclusivamente con materiali di ricupero, nuovi magazzini a Festieux e a Parfondru, mentre le divisioni 3ª e 8ª impiantarono, a loro volta, i rispettivi parchi a Coucy-les-Eppes e a Mauregny. Quando i comandi delle due divisioni si portarono a Maubert-Fontaine e a Rimogne, i parchi di Festieux e di Parfondru furono lasciati in posto; gli altri invece seguirono. Un nuovo deposito di materiali venne creato a Noircourt.

Il materiale italiano lasciato a Château-Thierry venne versato alla base di Lione.

Nel corso degli ulteriori movimenti del corpo d'armata non si credette opportuno stabilire nuovi parchi, per la difficoltà del loro spostamento; ai necessari rifornimenti fu provveduto prelevando, di volta in volta, ai magazzini di armata o sfruttando i recuperi.

Servizio chimico.

Prima della partenza del corpo d'armata per la Francia, il servizio di protezione contro i gas era affidato a una sezione chimica (1)

(1) Il personale aveva frequentato speciali corsi sul servizio gas.

assegnata al comando del corpo d'armata e composta da due ufficiali, un graduato e due soldati. Come materiali protettivi, era appena cominciata, per le truppe in prima linea, la distribuzione del respiratore inglese, mentre si era in attesa della nuova maschera polivalente italiana « Z »; i posti di medicazione avevano in distribuzione una piccola aliquota di apparecchi « Tissol » e « Draeger ».

Gli esperimenti per la scelta degli speciali abiti da adottare per la difesa contro l'iprite erano tuttora in corso.

Appena giunti in Francia, gli ufficiali chimici presero subito contatto con gli ufficiali dei comandi e dei reparti francesi incaricati del servizio gas, e ne assunsero informazioni circa l'organizzazione in uso presso l'esercito francese per la difesa contro gli aggressivi chimici; visitarono i magazzini, esaminarono i materiali, presero accordi per i vari prelevamenti.

Le notizie avute circa il largo impiego di tossici da parte dei Tedeschi e le personali constatazioni fatte dagli ufficiali chimici, indussero ad introdurre talune modificazioni nel numero e nella ripartizione del personale specializzato, nel materiale e nelle istruzioni in uso presso il II corpo. L'organizzazione che in definitiva venne adottata circa quantità e impiego di personale e distribuzione di materiale, risulta dalla tabella riepilogativa *all. 220*.

Per assicurare la disponibilità quantitativa di personale adeguatamente istruito vennero costituite, presso i vari reparti, speciali squadre addestrate alla disinfezione del terreno ipritato e si provvide perchè le sezioni di sanità divisionali e la sezione disinfezione del corpo d'armata fossero in grado di validamente attendere alla bonifica, sia del terreno, che degli indumenti, delle armi e dei materiali vari, nonchè alla assistenza dei colpiti da gas.

Il giudizio, già dato in sede di esperienze, circa la scarsa efficacia protettiva dei gabbani e dei « ponchos », antipritici ebbe conferma nelle prime applicazioni. Poichè si ritennero molto più corrispondenti allo scopo i vestiti di circostanza in uso presso l'esercito francese, se ne curò, in un primo tempo, il prelevamento e la distribuzione alle truppe; in seguito però, vista la indiscutibile superiorità delle combinazioni e dei guanti gommati, inviati nel frattempo dall'Intendenza Generale, si distribuì quest'ultimo materiale.

L'assegnazione del respiratore fu ben presto estesa non solo alle truppe di prima linea, ma anche ai reparti che, prevedibilmente, avrebbero potuto trovarsi in un raggio di 10 km. da essa; fu inoltre stabilito che le truppe in trincea venissero munite, a titolo di riserva, anche dell'ottima maschera polivalente francese « M 2 ».

Essendo poi risultato che la maschera francese « A. R. S. » presentava qualche vantaggio pratico rispetto al respiratore inglese, si chiese ed ottenne che i magazzini francesi ne concedessero una piccola aliquota, che venne distribuita a taluni organi dei comandi ed ai telefonisti.

Alla base di Lione fu impiantato un magazzino che accolse il materiale proveniente dall'estero. La sezione chimica si interessò perchè presso tale magazzino fossero tenute sempre a numero una riserva di 7500 respiratori inglesi e un'adeguata serie di combinazioni e di guanti antipritici.

Contemporaneamente vennero presi accordi con i comandi francesi per assicurarsi la possibilità, in caso d'urgenza, di prelevare nei più vicini depositi maschere « M. 2 » e materiali di bonifica (cloruro di calce, iposolfito e carbonato sodico), anche in quantità rilevanti.

Per realizzare economia di materiale e per assicurarne una migliore utilizzazione e una maggiore disponibilità, si organizzò il ricupero di quello fuori uso che, opportunamente suddiviso, venne inviato, secondo precedenti accordi, parte al magazzino ricuperi dell'ufficio servizi I. F. e parte ai magazzini francesi.

La sezione chimica si occupò anche della difesa dei quadrupedi e, fra l'altro, confezionò, con 4000 taschette da biada, 2000 maschere antigas di circostanza (1).

Appena arrivato ai campi di Mailly, il corpo d'armata riprese subito le istruzioni di difesa chimica. Però, invece di costruire un unico poligono di esperienze, sfruttò le apposite camere a gas trovate già allestite presso gli accantonamenti delle truppe; verso la metà del mese di giugno si potette calcolare che 25000 uomini circa, tra ufficiali e militari di truppa, avevano partecipato alle varie esperienze.

Contemporaneamente vennero tenuti dagli ufficiali chimici speciali corsi tecnico-applicativi a sottufficiali e graduati destinati a far da istruttori.

A loro volta, tali istruttori diffusero tra le truppe le nozioni per esse necessarie e divennero gli organi specializzati per la difesa antigas e per la bonifica dei rispettivi reparti.

Prima e durante gli spostamenti delle truppe italiane, nei vari settori della fronte francese, gli ufficiali della sezione chimica si recarono presso le divisioni, i corpi d'armata e le armate francesi, ad assumere particolareggiate informazioni relative ai tiri a gas

(1) Introducendo due taschette l'una nell'altra e riempiendo l'intercapedine di fieno imbevuto di soluzione neutralizzante.

del nemico, in modo da poter predisporre la difesa ed averne norma per l'eventuale fabbisogno di materiale.

In caso di bombardamento di una certa importanza con proiettili tossici, gli ufficiali ai gas delle divisioni e dei reggimenti avevano l'obbligo di darne avviso telefonico alla sezione chimica, la quale, a sua volta, doveva provvedere perchè ne fosse subito avvertita l'armata e fossero tenuti pronti i materiali per le disinfezioni, le protezioni individuali, di ricambio, ecc.; uno degli ufficiali chimici accorreva, se necessario, nelle zone colpite per fornire consigli ed aiuti; presso i reparti sanitari i colpiti da gas venivano sempre interrogati da un ufficiale della sezione chimica, in modo da trarne dati utili per la migliore conoscenza dell'offesa e delle possibilità difensive.

La sezione chimica inviò di volta in volta all'armata dettagliati resoconti relativi ai bombardamenti tossici, mentre, settimanalmente, rimise a detto comando la « carta spoletta » delle zone ipritate, e, ogni decade, la nota dei colpiti da gas, le indicazioni relative ai proiettili inesplosi presentanti caratteristiche speciali e le eventuali richieste di materiale.

Opportuni accordi con le « stazioni meteorologiche d'armata » permisero di ricevere i risultati dei sondaggi ed i dati per le previsioni del tempo, che furono sempre comunicati ai comandi di artiglieria, del genio e delle divisioni, mettendo in speciale rilievo le condizioni favorevoli ad eventuali attacchi con aggressivi chimici.

La sezione chimica provvide anche a distribuire ai reparti gli apparecchi per osservazioni meteorologiche elementari (bussole, termometri, anemometri).

A scopo d'istruzione e di propaganda infine, la sezione chimica ebbe cura di compilare e diramare norme varie riguardanti la difesa contro i gas e l'allenamento delle truppe, circolari, notizie di fonte italiana e francese, opportunamente commentate o sunteggiate.

L'impiego del servizio gas assunse, naturalmente, importanza diversa, a seconda dei settori occupati dalle truppe e delle varie fasi della guerra. Ogni qualvolta il corpo d'armata entrò in linea, il personale addetto al servizio gas ne organizzò la difesa, disponendo vedette e segnali di allarme, munendo, quando possibile, di tendine antigas i ricoveri, costituendo riserve di materiale disinfettante, eseguendo frequenti verifiche ai mezzi protettivi, ecc.

Nelle Argonne, trattandosi di fronte stabilizzata, l'organizzazione della difesa antigas era, quando il corpo d'armata andò in linea, quasi perfetta; bastò perciò che le nostre truppe conservassero e migliorassero il sistema difensivo trovato in atto, costituito da

ricoveri con tendine antigas, da posti di vedetta, da riserve di maschere e di materiale disinfettante e antipritico. Nei brevi e poco intensi tiri a gas eseguiti dai Tedeschi non si ebbero a lamentare perdite.

Durante la battaglia dell'Ardre, le truppe italiane non subirono veri e propri attacchi con iprite; furono invece oggetto di tiri con proietti a gas irritanti ed asfissianti. La percentuale di tali proietti raggiunse qualche volta il 50 %; i bombardamenti in talune località furono intensi e prolungati, tanto da costringere le truppe a tenere la maschera fino a sei ore consecutive; qualche reparto dovette anche servirsi dei pochi ricoveri muniti di tendine e allestiti alla meglio con mezzi speditivi. Tuttavia, sebbene fossero molti i colpiti con sintomi più o meno gravi di intossicazione, pochi furono i casi mortali.

Durante il secondo periodo di permanenza del corpo d'armata nelle Argonne, i Tedeschi eseguirono vari concentramenti con proietti a gas irritanti e lacrimogeni contro alcuni reparti della 3ª div.; ma il numero degli intossicati fu assai limitato, sia per la breve durata dei tiri, sia per l'ottima organizzazione antigas del settore.

Nel settore dell'Aisne, invece, le truppe furono più duramente provate, poichè vennero sottoposte a lunghi ed intensi bombardamenti a gas vescicatori ed asfissianti.

Nel vallone di Ostel, il 3 ottobre, e nella zona di Chavonne, il 6–7 ottobre, si ebbero complessivamente oltre 1200 intossicati, dovuti alla persistenza del bombardamento e al fatto che i soldati furono colti in posizioni dalle quali non fu possibile, per ragioni varie, allontanarli.

La bonifica del terreno potè, tuttavia, essere prontamente ed efficacemente effettuata, sfruttando i depositi avanzati di cloruro di calce, previdentemente costituiti e mantenuti in efficienza, e il pronto intervento delle squadre di disinfezione, che si dimostrarono perfettamente istruite ed attrezzate. Gli abiti e le armi contagiati dall'iprite furono disinfettati presso le sezioni di sanità divisionali.

Superato lo Chemin-des-Dames, fu provveduto al sollecito trasporto, al seguito delle truppe, del materiale antigas. Appena l'avanzata si arrestò davanti alle paludi di Sissonne, si costituì un deposito avanzato di materiale protettivo e di bonifica, che consentì, quando i Tedeschi bombardarono a gas vescicatori la zona di Sissonne, di fronteggiare la situazione, riducendo le perdite per intossicazione a soli 300 colpiti.

Quando la ritirata tedesca andò accentuandosi, pur conservando ogni soldato i mezzi per la protezione individuale, venne giudicato opportuno, per alleggerire i trasporti già oberati, lasciare

indietro la maggior parte delle scorte di materiali antigas; si costituirono perciò tre depositi principali: uno di corpo d'armata a Laon; uno per la 3ª div. a Maubert-Fontaine, ed un terzo per l'8ª div. a Rimogne.

Servizio sanitario.

La sezione sanitaria al suo arrivo in Francia disponeva di cinque ospedali da campo da 100 letti (033, 070, 090, 0165, 0174), di una sezione disinfezione (la 4ª), di un certo numero di ufficiali medici a disposizione (per poter costituire reparti distaccati, unità di tappa o di riserva, infermerie, ecc.), di un magazzino materiale sanitario e di un gabinetto chimico e batteriologico da campo.

Sulla base degli accordi preesistenti e delle intese particolari intercorse colle autorità militari francesi della XIV regione e della «zona delle armate», la sezione stabilì d'impiantare due serie di unità sanitarie: la prima, con una disponibilità di letti piuttosto rilevante, nella zona dell'armata, in stretto contatto colle truppe combattenti (zona ospedaliera di primo sgombero), per il ricovero e la cura dei malati e feriti non trasportabili e di quelli ricuperabili dopo un breve periodo di cura; la seconda, con unità sanitarie dislocate presso la sede della base o nella zona viciniore, per accogliere ammalati e feriti trasportabili o abbisognevoli di lunghe cure, nonchè quelli che richiedessero un periodo di osservazione o l'opera di specialisti, o che fossero in condizioni di essere sgomberati sul territorio italiano.

Per le truppe che si trovavano nella zona della base, la sezione provvide subito, oltre che al servizio ambulatorio presso ogni reparto, anche all'impianto di una infermeria di corpo presso la caserma Doua (Lione) e di un'altra infermeria presidiaria a S.t Maurice (zona di Leyment). Presso la stessa caserma Doua furono istallati, affidandone il funzionamento alla 4ª sezione disinfezione, anche i mezzi profilattici necessari per il bagno delle truppe e per la disinfezione di indumenti ed oggetti di corredo. Un'altra stazione di bonifica venne messa, successivamente, in opera nei pressi di Leyment, per il servizio delle truppe ivi di stanza o di transito e per la disinfezione di tutto il materiale vario, di rifiuto e recuperabile, proveniente dal II corpo.

In un secondo tempo, per la selezione degli ammalati e feriti in arrivo a Lione, sia isolatamente o a gruppi con treni ordinari, o a mezzo di treni sanitari, e per il loro successivo avviamento ai vari ospedali, a seconda delle infermità e lesioni, venne stabilito, alla stazione Brotteaux, un posto di smistamento e soccorso, diretto da

un ufficiale medico; a tale centro furono assegnate cinque autoambulanze e, secondo il bisogno, un congruo numero di autocarri attrezzati.

Alla fine di maggio, l'organizzazione sanitaria (unità direttamente dipendenti dalla sezione e reparti ospedalieri francesi messi a nostra disposizione) era la seguente:

a) ospedali di primo sgombero («zona delle armate»): reparti ospedalieri concessi dalle autorità francesi presso loro unità sanitarie e gestiti da personale italiano, con un totale di 2400 posti-letto, così ripartiti: 1600 posti a Mesgrigny, presso l'ospedale complementare francese n. 39, allogato in baracche di legno, con quattro sale operatorie e con annesso un gabinetto di radiografia; i posti messi a nostra disposizione vennero assunti dall'ospedale 0174, che fu adibito alla medicina generale, alla piccola chirurgia e alla cura delle malattie contagiose (in baracca isolata); una baracca fu riservata agli ufficiali. Altri 300 posti vennero ceduti, pure in Mesgrigny, al nostro ospedale da campo 033, dall'autoambulanza chirurgica francese 10ª/XI, impiantata in baracche nuove, ben costruite e provviste di impianto completo per radiografia, con sala per operazioni di alta chirurgia. A Mailly-le-Champ, nelle baracche di legno del locale ospedale da campo francese, si stabilì, con 300 posti-letto, l'ospedale da campo 070 (medicina e chirurgia generale) (1);

b) ospedali di secondo sgombero (zona della base):

l'ospedale da campo 0165 fu impiantato in Lione, nei locali dell'ex ospedale francese n. 18, vecchio fabbricato (già scuola di una congregazione religiosa) che presentava non poche deficienze per l'uso al quale doveva essere adibito; venne opportunamente adattato e specializzato per medicina e chirurgia; ebbe anche un impianto radiologico e un reparto oftalmico. Posti-letto 250.

In Oullins, nei locali dell'ospedale francese complementare n. 13, si costituì un ospedale italiano con personale in parte già disponibile e in parte appositamente richiesto all'Intendenza Generale. L'ottima posizione del fabbricato, su di una collina boscosa nei pressi della confluenza del Rodano colla Saona, lo indicò come adatto a convalescenziario. Si trattava di una vecchia costruzione, ex convento,

(1) Dalle autorità francesi erano stati messi a nostra disposizione anche:

100 letti presso l'ospedale complementare n. 33, impiantato nell'antica scuola militare francese di Brienne-le-Château; data però la lontananza di tale località dalla zona di dislocazione delle truppe italiane essi non furono utilizzati;

100 letti in Arcis sur Aube (53 presso quell'ospedale civile e 47 presso l'ospedale complementare francese n. 38, ripartiti nel castello di Arcis ed in edifizi scolastici); questi posti furono sfruttati sino alla fine di settembre.

mal tenuta e bisognevole di riparazioni, ma con annesse alcune buone baracche per uso ospedaliero. La potenzialità di letti fu di circa 650 (medicina generale, piccola chirurgia e convalescenziario).

A Crémieu, a circa 40 km. da Lione, l'ospedale da campo 090 assunse i locali dell'ex ospedale complementare francese n. 53. Era un antico stabilimento di filatura, costituito da due grandi cameroni ed alcuni locali annessi, questi ultimi, utilizzabili per uffici, alloggi, cucina, ecc. Venne adibito a ricovero per gli affetti da forme cutanee e veneree complicate e luetiche in stato contagioso. Posti-letto 250.

Con personale richiesto all'Intendenza Generale si istituì un ospedale italiano a Grenoble, nei locali dell'ospedale complementare francese n. 41. Stabile bene arredato, provvisto di un impianto completo di radiografia, si prestò per l'istallazione di un reparto di chirurgia generale e di reparti delle varie specialità di otorinolaringoiatria e di malattie nervose (escluse le mentali). Posti-letto 650.

Pure con personale richiesto all'Intendenza Generale si organizzò ad Aix les Bains un ospedale italiano nei locali dell'ospedale complementare n. 52. Albergo di abbastanza recente costruzione, si prestò per il ricovero degli ufficiali (medicina e chirurgia generale). Posti-letto 150.

Presso il già menzionato ospedale di Oullins furono, in seguito, istituiti un reparto speciale per malarici e, in una baracca appositamente costruita, un reparto di isolamento.

Per poter convenientemente installare i nostri ospedali nei locali ceduti dalle autorità francesi, riducendo le non poche manchevolezze insite nella struttura stessa e nella distribuzione degli ambienti, nonchè quelle riscontrate negli impianti generali e particolari (luce, riscaldamento, sale di medicazione, sale operatorie, bagni, gabinetti, ecc.), furono necessari molti lavori di pulizia, di adattamento e di rifacimento, cui attese la sezione del genio.

Circa il funzionamento degli ospedali di primo sgombero, si manifestarono ben presto inconvenienti vari, dovuti principalmente al fatto che alcune nostre unità sanitarie (ospedali 033, 070, 0174), impiantate in locali funzionanti contemporaneamente anche per malati e feriti francesi, mancavano della necessaria libertà di azione e dovevano subire notevolissime oscillazioni nel numero di posti-letto realmente disponibili per malati e feriti italiani. Ne derivava serio intralcio nel controllo del movimento ammalati, e conseguenza più grave, la dispersione di nostri degenti, che spesso, invece di essere avviati metodicamente ed unicamente alle formazioni sanitarie della base, venivano disseminati nei più diversi e lontani ospedali militari francesi, donde potevano essere, solo in seguito e in parte, sgomberati sugli ospedali italiani.

A tale inconveniente contribuì in larga misura il fatto che lo sgombero dei nostri ammalati e feriti veniva effettuato anche per mezzo di treni sanitari francesi, ognuno dei quali aveva in territorio una sua propria e prestabilita base ospedaliera.

Si resero pertanto necessari nuovi accordi con le autorità francesi, per realizzare anche negli ospedali della zona di primo sgombero un funzionamento del tutto autonomo, riservato ai militari italiani e che garantisse possibilmente una disponibilità costante di posti-letto. Le autorità francesi disposero infatti perchè venisse messo a disposizione del servizio sanitario italiano un numero di ambienti sufficiente alla spedalizzazione degli ammalati e feriti italiani, in modo che questi restassero affidati alle cure e al controllo dei loro medici. Fu inoltre stabilito che le formalità relative all'entrata e all'uscita dei nostri ammalati e feriti dai luoghi di cura fossero esclusivamente riservate al personale italiano, in modo che potessero attuarsi nelle forme previste dalla nostra regolamentazione.

Il servizio assunse quindi un carattere più preciso e regolare, con un migliore e più costante rendimento. Venne altresì ribadito il principio che lo sgombero dalle formazioni sanitarie della zona delle armate a quella della base e da questa al territorio nazionale, fosse effettuato solo eccezionalmente per mezzo di treni sanitari francesi. A tale operazione la sezione ritenne necessari e sufficienti tre treni: due da destinarsi agli sgomberi dalla zona delle armate a quella della base e il terzo per lo sgombero sul territorio italiano. In primo tempo, però, l'Intendenza Generale assegnò permanentemente soltanto due treni: il n. 3 del S. M. O. M. (1) e il n. XVIII della C. R. I.; ma in seguito, di fronte alle necessità manifestatesi durante i periodi di azione e perchè fosse possibile avere la massima disponibilità di letti negli ospedali di primo sgombero, concesse un terzo treno: il n. 2 del S. M. O. M. (2).

Per il rifornimento dei materiali sanitari ai corpi e reparti fu impiantato un magazzino sanitario, che trovò sede in alcuni locali annessi all'ospedale di Oullins e adattati allo scopo con pochi lavori eseguiti dal genio.

Nei primi giorni di permanenza in Francia, essendo assai scarso il materiale giunto dall'Italia, la sezione chiese ed ottenne di poter

(1) Nel settembre fu sostituito dal n. 1.

(2) Nei periodi di più intensa attività operativa furono messi a disposizione per gli sgomberi anche il treno n. 4 del S. M. O. M. e quello attrezzato n. 35. Dal luglio al dicembre i treni sanitari compirono complessivamente 45 viaggi trasportando circa 14200 malati e feriti, 6364 dei quali diretti a Torino.

attingere ai magazzini francesi della XIV regione. In seguito però, coll'arrivo del nostro materiale, il magazzino si rese indipendente da quelli francesi, ai quali ricorse soltanto in casi eccezionalissimi, di assoluta urgenza.

Data la notevole distanza della base dalla zona delle truppe operanti, per poter rifornire i corpi con maggiore facilità e sollecitudine, venne istituita presso la « gare régulatrice » una sezione di magazzino sanitario dotata del materiale e dei medicinali di maggiore uso.

Il disbrigo di tutti gli accertamenti sanitari, compresa la visita periodica ai militari comunque dichiarati non idonei alle fatiche della guerra, la vigilanza sulla concessione delle licenze di convalescenza ai sottufficiali e ai militari di truppa e l'espletamento delle pratiche medico-legali in genere per le truppe operanti in Francia vennero, su proposta della sezione, affidate ad una apposita giunta sanitaria. Le pratiche medico-legali riguardanti gli ufficiali furono invece devolute alla 1ª commissione centrale territoriale di sanità, con sede a Torino.

Il corpo d'armata disponeva, a sua volta, oltre che degli elementi sanitari organicamente assegnati alle divisioni dipendenti (una sezione di sanità e tre ospedaletti da campo di 50 letti ciascuna) (1), anche di una direzione di sanità, di due ospedaletti da campo da 50 letti (49° e 57°) e di una sezione di disinfezione (2ª).

Allorchè, nella seconda metà del mese di maggio, le due divisioni entrarono alternativamente in linea nel settore delle Argonne, il servizio sanitario nella zona del corpo d'armata fu disimpegnato dalle sezioni di sanità e dagli ospedaletti delle divisioni, che sostituirono i G. B. D. (groupes brancardièrs divisionnaires) e le « ambulances » (ospedali da campo) delle divisioni francesi.

Appena le truppe italiane si trasferirono nel settore dell'Ardre, si procedette subito all'impianto delle unità sanitarie del corpo d'armata e divisionali, specializzandone alcune per la bonifica dei gassati. In previsione poi della entità che presumibilmente avrebbero assunte le operazioni sulla nuova fronte, la direzione di sanità del corpo d'armata fece portare la capacità degli ospedaletti a complessivi 1000 posti-letto e chiese che fossero messi a sua diretta disposizione due degli ospedali da campo della base. Le furono perciò assegnati, ai primi di luglio, gli ospedali 070 e 033.

(1) 3ª div.: 3ª sezione di sanità e 15°, 19°, 55° ospedaletto da campo; 8ª div.: 64ª sezione di sanità e 58°, 81°, 126° ospedaletto da campo.

Nel corso dell'offensiva tedesca, essendosi verificata la dispersione di nostri feriti alla quale abbiamo già fatto cenno, il corpo d'armata, per eliminare l'inconveniente, ordinò la costituzione di un grande posto di smistamento sanitario ad Epernay, pel quale transitarono circa 5000 feriti.

Ritirato il corpo d'armata dalla fronte dell'Ardre, furono lasciati ad Epernay un ospedaletto e una mezza sezione di sanità per la cura dei feriti non ancora sgomberati e per il risanamento del campo di battaglia. Tali elementi raggiunsero poi, a servizio ultimato, il corpo d'armata. Gli ospedali da campo 070 e 033 tornarono alle dipendenze della base rioccupando i locali dove già prima si trovavano, in Mailly e a Mesgrigny.

Durante il breve riposo trascorso ad Arcis-sur-Aube ed il successivo periodo passato in linea nelle Argonne, il servizio sanitario si svolse senza che fossero necessarie particolari previdenze: gli elementi del corpo d'armata si limitarono a sostituire le formazioni sanitarie francesi delle unità rilevate.

Sulla fronte dell'Aisne, il servizio venne ordinato sfruttando nuovamente tutti gli elementi a disposizione. Impiantati gli ospedaletti, il numero dei letti venne riportato alla capacità massima.

I primi casi di «grippe» e il persistente impiego dei gas tossici da parte del nemico, consigliarono di aumentare il numero degli ospedaletti specializzati.

Per disciplinare e coordinare con unità d'indirizzo, il deflusso e lo smistamento dei malati e dei feriti dalla zona delle operazioni agli ospedali di primo sgombero, venne stabilito di mettere un ospedale da campo della base a diretto contatto col corpo d'armata, con funzione prevalente di centro di raccolta, di selezione e di smistamento e con l'incarico permanente di seguire le truppe nei vari spostamenti impiantandosi in zone che disponessero di adatte vie di comunicazione, sia ordinarie che ferrate. A tale compito fu destinato l'ospedale da campo 070, che passò alle dirette dipendenze della delegazione della base. Aumentato di tende e di lettini, provvisto di materassi e pagliericci, messo in condizione di far fronte a qualsiasi esigenza, questo ospedale, dal settembre in poi, seguì sempre il II corpo. Fu quindi, successivamente, in funzione a Villers-Daucourt, a Coincy, a Vasseny, a Laon, a Paliseul e, infine, a S.te Menehould, sgomberando, dal settembre al gennaio, oltre 7700 fra ammalati e feriti.

Poichè questo particolare compito affidato all'ospedale 070 ridusse il numero dei posti letto della zona di primo sgombero, la sezione sanitaria della base chiese ed ottenne dalla Intendenza Generale l'assegnazione di una nuova unità sanitaria da campo: l'ospedale

0152, con 200 letti che fu fatto impiantare (in ottobre) a Meaux, presso la grande arteria ferroviaria che allacciava la zona di operazione con la zona ospedaliera di primo sgombero.

Durante l'avanzata dall'Aisne alla Mosa, in conseguenza delle grandi difficoltà incontrate per l'impianto delle unità sanitarie del C. d'A. in paesi quasi completamente distrutti, fu fatta funzionare al seguito delle truppe operanti solamente un'aliquota di ospedaletti, lasciando gli altri nella zona dell'Aisne.

Come mezzi di trasporto per lo sgombero, il corpo d'armata disponeva delle autoambulanze divisionali, che però, nei periodi operativi, risultarono assolutamente inadeguate ai bisogni; perciò, mentre si attendeva dal comando dell'armata l'invio d'altri mezzi, si provvide ad attrezzare due delle dipendenti sezioni autocarri; inoltre, si organizzarono i vari rifornimenti in modo che tutti gli autocarri di ritorno potessero essere sfruttati per lo sgombero dei feriti.

Colla cessazione delle ostilità anche il movimento ospedaliero venne sensibilmente a diminuire. Non trovandosi più necessaria la presenza di un nostro ospedale in Meaux, il n. 0152 venne fatto ripiegare e trasferire a Mesgrigny, dove si impiantò in alcune baracche cedute dall'ospedale 0174.

Il comando del corpo d'armata passò gli ospedaletti 19° e 126° alle dipendenze del 64° reggimento fanteria di marcia per il servizio sanitario nella zona di Brienon-sur-Armançon; tenne ripiegati e pronti a muovere gli ospedaletti n. 15°, 49°, 57° e assegnò alla delegazione della base l'ospedaletto n. 55 impiantato a Rozoy-sur-Serre.

Per far fronte alla grande affluenza dei prigionieri italiani e francesi (1) che si riversarono nel suo settore in non buone condizioni fisiche, ordinò alla base di impiantare un centro sanitario a Fumay, avvalendosi degli ospedaletti n. 58° e 81° e della 2ª sezione disinfezione.

La base, a sua volta, costituì presso il campo di bonifica di Leyment un campo di concentramento ex prigionieri. Per attuare le necessarie norme di profilassi, vennero inviati sul posto degli ufficiali medici e una squadra della 4ª sezione di disinfezione, mentre fu sfruttata a pieno regime, per il bagno degli uomini e per la disinfezione degli indumenti, la stazione di bonifica già ivi in funzione. Contemporaneamente venne sgomberato quasi del tutto l'ospedale di Oullins, lasciandolo a disposizione per il ricovero degli ex-prigionieri ammalati, sia ufficiali che militari di truppa. La sezione sanitaria provvide infine all'impianto del servizio sanitario presso vari campi di concentramento che vennero man mano, costituiti a Lione, a Bourg-en-

(1) Si tratta di prigionieri fatti sulle varie fronti europee.

Bresse, a Chembourg. Uno speciale campo, riservato agli ufficiali reduci dalla prigionia, fu impiantato a Grenoble e utilizzò, in gran parte, l'organizzazione ospedaliera ivi esistente.

Quando il corpo d'armata, passata la frontiera belga, ricevette l'ordine di prendere una sistemazione di maggiore stabilità, anche le unità sanitarie divisionali e di C. d'A. potettero essere impiantate con criteri di maggiore comodità e con più larghezza di mezzi.

Durante la marcia e la permanenza del C. d'A. nel Belgio, il servizio sanitario ebbe la possibilità di prestare opera di assistenza anche a vantaggio della popolazione civile, che in vero non trascurò occasione per mostrarsene grata.

Non appena la rete ferroviaria belga fu allacciata a quella francese, l'ospedale di sgombero 070 venne trasferito a Paliseul, ad immediata portata delle unità sanitarie di campagna, e, per evitare inutili trasporti, furono costituite infermerie divisionali per il ricovero degli ammalati leggeri ricuperabili dopo pochi giorni di cura.

Servizio di commissariato.

L'organico del servizio di commissariato comprendeva personale e materiali per la costituzione di una sezione, di un magazzino di rifornimento viveri, foraggi e paglia, con eventuali magazzini staccati di distribuzione, di un parco buoi di riserva, di una sezione panettieri con forni Weiss (4ª), di un magazzino vestiario ed equipaggiamento, di un deposito cancelleria, d'una cassa militare.

La sezione, appena giunta a Lione, provvide al vettovagliamento dei reparti direttamente dipendenti dalla base e alla messa in efficienza dei vari stabilimenti e magazzini. Impiantò il magazzino rifornimento viveri presso la « station magasin » di Lione (Part-Dieu), dove l'amministrazione francese aveva depositi di derrate e disponeva di mezzi convenienti e comodi per i trasporti ferroviari.

Tale magazzino ebbe una dotazione fissa di 5-7 giornate di viveri ordinari, esclusi vino e foraggi (1), e di 2-3 giornate di viveri di riserva; ad esso spettò il compito di rifornire il corpo d'armata e tutti i magazzini della base.

Per la distribuzione viveri furono costituiti due magazzini: uno, in Lione (2), con una disponibilità di 3 giornate di viveri (3),

(1) Vino e foraggi venivano giornalmente ritirati dal magazzino francese.

(2) Iniziò il suo funzionamento il 10 maggio '18; distribuì in media 2500 razioni viveri e 700 razioni foraggi al giorno.

(3) Esclusa la carne, che veniva ritirata dai fornitori poche ore prima della distribuzione.

1 di pane, 5 di foraggi e avena e 2 di viveri di riserva; l'altro, a Leyment (1), con 12 giornate di viveri (2), 1 di pane, 10 di foraggi e avena e 3 di viveri di riserva.

Data la notevole distanza intercorrente fra le truppe da vettovagliare e la sede della base, venne istituito presso la «gare régulatrice» un magazzino rifornimento viveri, il quale ricevette giornalmente le derrate da quello di Lione. La consistenza di tale magazzino si aggirò sulle 2-3 giornate di derrate (meno vino e carne), 1-2 giornate di viveri di conforto e di avena, 2-3 giornate di viveri di riserva, e una distribuzione tabacchi.

Sulla base dell'accordo stabilito per i rifornimenti, la «sous intendance française de la station-magasin Lyon (Part-Dieu)», dopo aver dotato il magazzino viveri di Lione della scorta prevista, provvide a fornire giornalmente quantitativi di derrate per una media di 45000 razioni viveri e 7000 razioni foraggi, il tutto riferito alla razione di guerra italiana, esclusi i tabacchi (3). La carne, la legna, i legumi freschi vennero invece riforniti direttamente dall'amministrazione francese alla «gare régulatrice».

Il rifornimento presso i depositi nazionali si rese però ugualmente necessario in particolar modo per i viveri di riserva, per i generi nazionali ed anche per qualcuno di quelli che avrebbero dovuto essere forniti dall'amministrazione francese e di cui questa, in taluni momenti, non ebbe sufficienti disponibilità.

In media ogni giorno partivano da Lione, fra viveri e foraggi, 20 vagoni, che, riuniti in una sola tradotta alla stazione di Lione (Part-Dieu), venivano poi diretti alla «gare régulatrice». Quivi il ma-

(1) Iniziò il suo funzionamento il 26 maggio '18 e vettovagliò in media 1500 uomini e 350 quadrupedi al giorno.

(2) Esclusa la carne, che veniva ritirata dai fornitori poche ore prima della distribuzione.

(3) Uno dei primi problemi che convenne risolvere appena arrivati in Francia, fu quello della razione viveri da adottare.

La razione francese, per la sua composizione, non rispondeva alle abitudini del nostro soldato; d'altro canto, per difficoltà di varia natura, non si poteva adottare la nostra razione.

Si prescelse quindi, con ottimi risultati, un tipo di razione mista, e cioè la razione francese così detta «forte», integrata da alcuni generi della razione italiana (pasta, condimento, conserva di pomodoro, formaggio, ecc.), da acquistarsi presso i magazzini di distribuzione viveri, con la quota miglioramento rancio annessa alla razione francese.

La razione per le truppe del II corpo fornita dal magazzino viveri di Lione risultò così costituita: pane gr. 700, carne fresca gr. 450, lardo gr. 30, legumi secchi o riso gr. 100, sale gr. 20, zucchero gr. 48, caffè gr. 36, tabacco gr. 20, vino cl. 50, più le derrate comperate con l'aliquota per miglioramento rancio (L. 0,47).

gazzino rifornimento viveri riceveva le derrate e le smistava in base agli ordini della delegazione, che a sua volta riceveva le richieste della direzione di commissariato del corpo d'armata. I vagoni derrate venivano quindi diretti alla «gare de ravitaillement» di ciascuna divisione, dove la rispettiva sezione sussistenza provvedeva allo scarico e, a mezzo di autocarri, all'inoltro dei viveri ai centri di distribuzione.

Il magazzino presso la «gare régulatrice», dotato, come abbiamo visto, della conveniente scorta di viveri ordinari e di riserva, potè in ogni circostanza soddisfare qualsiasi richiesta del corpo d'armata, ripristinando poi, di volta in volta, le sue scorte per mezzo della tradotta giornaliera in arrivo da Lione.

Mentre il magazzino di Lione non si mosse mai da tale località, quello presso la «gare régulatrice», impiantato dapprima (9 maggio) a Connantre, venne portato, in seguito allo spostarsi del corpo d'armata nel settore dell'Aisne, a Le Bourget (13-16 settembre 1918), e fatto rientrare a Connantre allorchè il corpo d'armata si trasferì nella zona di S.t-Hubert.

I magazzini di distribuzione di Leyment e di Lione provvidero al rifornimento del personale della base dislocato nelle due località. Quello di Lione ebbe particolare importanza, perchè rifornì, oltre il magazzino di Leyment, anche altri enti militari italiani in Francia, compresi alcuni nuclei di T. A. I. F. e alcuni gruppi di centurie O. M. I. F., sebbene limitatamente ai soli generi nazionali che non potevano essere trovati nei magazzini francesi o in commercio.

Nell'ottobre '18 fu costituito in Brienon-sur-Armançon un magazzino viveri destinato a vettovagliare il 64° reggimento di marcia

---

Vennero inoltre concesse:

da 2 a 3 distribuzioni settimanali di limoni;

da 4 a 5 distribuzioni settimanali di anice correttivo dell'acqua;

da 1 a 2 distribuzioni di aranci;

19 distribuzioni mensili di generi di conforto (marsala, liquore di anice, cognac o rhum).

Visto che i tabacchi francesi piacevano poco ai nostri fumatori, il comando di C. d'A. chiese ed ottenne dalle superiori autorità italiane che a tutti coloro cui non riusciva gradita la razione francese in natura, venisse pagato il corrispettivo in denaro e fosse autorizzata la distribuzione a pagamento della razione tabacchi italiana in misura corrispondente a quella della distribuzione gratuita prevista per le truppe alla fronte italiana. Inoltre, vennero gratuitamente distribuiti mensilmente circa 200.000 sigari messi a disposizione dalla Intendenza Generale per le truppe in prima linea.

La razione viveri per le truppe alla base, distribuita dai magazzini di Leyment e di Lione (caserma Doua), si differenziò di poco da quella stabilita per le truppe operanti.

e i battaglioni complementari. Il rifornimento di detto magazzino veniva effettuato con spedizioni da Lione e ritirando il pane e parte dei viveri dagli stabilimenti dell'Intendenza francese di Joigny. Ebbe amministrazione autonoma, pur funzionando alle dirette dipendenze della base (1).

Come abbiamo già visto, presso il corpo d'armata provvedevano alla distribuzione dei viveri alle truppe indivisionate le rispettive sezioni di sussistenza; per le T. S. furono invece impiantati dei magazzini eventuali di vettovagliamento.

Nei periodi e nelle zone di riposo, sezioni sussistenza e magazzini eventuali furono impiantati nei pressi delle stazioni ferroviarie, centri di vettovagliamento; nei periodi di azione, quando i treni di rifornimento non potevano spingersi molto avanti, le sezioni di sussistenza furono dislocate il più vicino possibile alle truppe e vennero rifornite per mezzo di colonne di autocarri del corpo d'armata e dell'armata, che provvedevano al ritiro delle derrate dalle « gares de ravitaillement ».

Un periodo particolarmente difficile fu quello dell'offensiva dell'ottobre-novembre 1918, durante il quale i treni di vettovagliamento non potettero spingersi che poco a nord dell'Aisne, mentre le truppe muovevano rapidamente verso la Mosa. Questa crisi fu però superata brillantemente sia mercè l'organizzazione dei servizi d'armata, sia per il perfetto funzionamento delle sezioni sussistenza divisionali.

Altro periodo di crisi, e ancora più grave, si ebbe subito dopo il passaggio della Mosa, quando le truppe del corpo d'armata entrarono in territorio belga. Non essendo stato possibile, per difficoltà tecniche, allacciare la rete belga a quella francese, attraverso la larga zona delle distruzioni tedesche, si dovette ricorrere a complessi e ingenti trasbordi di viveri dai treni francesi a quelli belgi. Ne derivarono ritardi considerevoli nei rifornimenti; ritardi che avrebbero gravemente compromesso il vettovagliamento delle truppe, se, in previsione di siffatte difficoltà, non fossero state tempestivamente create, presso le truppe operanti, apposite scorte di viveri di riserva.

Per la panificazione la 4ª sezione panettieri (squadre 108ª, 216ª, 313ª, 403ª) (2), anzichè servirsi dei forni Weiss di cui era dotata, presi

(1) La forza vettovagliata oscillò dai 6 ai 10.000 uomini, come media giornaliera; ma in taluni periodi raggiunse i 14000 e i 16000 uomini.

(2) Il comando della sezione e le squadre giunsero a Lione fra il 2 e il 5 maggio; il 9 iniziarono la panificazione.

accordi con l'Intendenza francese, utilizzò, inizialmente, 29 forni di ferro sistema Godel e, logorati ch'essi furono, provvide a costruire (luglio-agosto) 10 forni in muratura.

Come prima dotazione di farina venne ritirato dall'amministrazione francese un quantitativo pari al fabbisogno medio per 6 giornate, e come rifornimento venne fissata una media di 300 quintali giornalieri. Dall'amministrazione francese si ebbero anche la legna, il sale, il cruschello o, in deficienza di questo, la segatura bruciata.

I vagoni del pane (4 o 5 in media al giorno) furono avviati, per mezzo della tradotta viveri, alla « gare régulatrice »; da qui, per cura del magazzino rifornimento viveri, alle sezioni sussistenza. Data la distanza del centro di panificazione dalle truppe combattenti (il pane stava in viaggio dai 7 agli 8 giorni), si ebbe a lamentare qualche avaria, cui si cercò di porre rimedio modificando l'impasto, ricorrendo a una maggiore cottura e, infine, alla spedizione senza sacchi.

Nel novembre, quando fu possibile, in seguito al decongestionamento delle retrovie, ottenere la concessione di un panificio territoriale francese meno lontano dalle truppe, il panificio italiano fu trasferito a Bobigny, lasciando a Lione la 403ª squadra panettieri per i bisogni delle truppe alla base. Da Bobigny il pane veniva direttamente spedito alle sezioni sussistenza divisionali, senza passare pel magazzino viveri della delegazione, con sensibile vantaggio per la sua buona conservazione. Nel gennaio '19, in conseguenza della nuova dislocazione assunta dal C. d'A., la 4ª sezione panettieri si spostò di nuovo portandosi a Chapelle Saint Luc nei pressi di Troyes, dove sfruttò un altro panificio militare territoriale francese.

Per la carne non venne impiantato mai il parco buoi di riserva, il cui personale fu, pertanto, utilmente impiegato per il funzionamento dei vari magazzini. Il rifornimento della carne venne assicurato alle sussistenze divisionali dalla « gare régulatrice » e, fatta eccezione per qualche breve periodo, con carne congelata. Per i magazzini alla base (Lione e Leyment) fu provveduto invece con acquisti diretti dal commercio (1).

Per il vestiario e l'equipaggiamento venne impiantato in Lione, ai primi di maggio, un magazzino diviso in quattro sezioni: vestiario e corredo, equipaggiamento, cancelleria, materiali vari. Il suo sviluppo nei diversi rami della gestione fu sempre in continuo incremento.

(1) La carne distribuita dai magazzini della base a tutto il 10 gennaio '19 fu di circa quintali 2886, con una media mensile di quintali 330.

Furono spediti dall'Italia e ricevuti da questo magazzino, nei primi sette mesi di gestione, circa 600 vagoni, con una media mensile di 85-90 vagoni. Per contro, furono spediti dal magazzino, nello stesso periodo di tempo, circa 400 vagoni completi e cioè in media 55-60 vagoni al mese. Oltre a queste spedizioni, fatte quasi esclusivamente alle truppe dipendenti dal corpo d'armata, ne vennero fatte numerose altre, alle centurie O. M. I. F., alle T. A. I. F., ai vari enti militari speciali ed anche ad ospedali francesi dove erano degenti militari italiani. I prelievi ammontarono, dal maggio al dicembre 1918, ad oltre tremila.

Nei mesi di novembre e di dicembre il magazzino V. E. ebbe un servizio addizionale: quello di rifornire di corredo e di vestiario i campi di concentramento ex prigionieri che complessivamente assorbirono oltre 100000 serie dei vari oggetti.

Nel giugno fu istituito anche un magazzino recuperi e riattamenti, che provvide a raccogliere i materiali versati dai singoli enti, a sterilizzarli e a suddividerli poscia in abbisognevoli di lievi riparazioni, da potersi fare sul luogo, in riattabili presso gli opifici territoriali, e in non suscettibili di convenienti riparazioni. I primi, venivano riparati e introdotti nel magazzino; i secondi, spediti in Italia; i terzi, alienati sul posto come stracci (50 % circa del materiale versato dai corpi).

Oggetti di corredo, di vestiario e d'equipaggiamento furono largamente distribuiti ai reparti del II corpo prima della loro partenza dall'Italia; durante la permanenza in Francia, essi vennero riforniti esclusivamente dalla base di Lione.

Questo servizio attraversò alcuni inevitabili periodi di crisi: qualche volta, non fu possibile inviare tempestivamente tutti i rifornimenti richiesti, e i materiali giunsero alle stazioni di rifornimento quando i reparti non potevano più trarne vantaggio immediato, perchè impegnati in combattimento, o perchè in marcia di trasferimento.

Dall'altro canto, il logorio dei vari oggetti fu, per effetto delle condizioni di vita cui le truppe furono soggette, assai sensibile; i violenti combattimenti, i lunghi periodi di trincea, i frequenti trasferimenti, non consentirono infatti sempre ai soldati di avere tutta la necessaria cura per il corredo; ma specialmente l'azione degli aggressivi chimici (in modo particolare durante l'offensiva dell'ottobre '18) logorò in breve tempo, più volte e quasi in massa, il corredo e l'equipaggiamento. Tuttavia i nostri soldati potettero, pressochè in ogni occasione, disporre del necessario e presentarsi degnamente nelle varie circostanze.

La cassa militare della sezione di commissariato iniziò la sua gestione il 29 aprile 1918 con un fondo di 6 milioni in valuta italiana, prelevato dalla cassa dell'ufficio servizi corpi a disposizione.

Giunta a Lione, essa fu quindi costretta a provvedere alle necessarie operazioni di cambio, operazioni che potettero essere sospese solo nel successivo maggio, allorchè giunse dall'Italia una congrua somma in franchi.

In seguito, per ulteriori accordi intercorsi fra i governi italiano e francese, quest'ultimo, a partire dal 1° luglio, fornì la valuta francese occorrente ai bisogni di tutti i nostri reparti e servizi dislocati in Francia. La base italiana, da allora in poi, provvide a richiedere quindicinalmente le somme ritenute necessarie, che venivano senz'altro messe a sua disposizione presso la tesoreria generale del Rodano. Servendosi della propria cassa militare, la base ripartì, a sua volta, i fondi fra i vari enti militari, spedendo le somme necessarie per mezzo di « chèques barrés »; con questo sistema, vennero somministrati i fondi alla cassa della direzione di commissariato del II corpo d'armata e alle varie missioni militari residenti in Francia.

La cassa militare della direzione di commissariato del II corpo provvedeva poi ad inviare ai corpi e comandi le somme loro occorrenti, avvalendosi in genere di assegni staccati sulle banche francesi più vicine alla sede degli enti interessati; durante i periodi di azione, il servizio venne espletato per mezzo d'una « cassa volante », sistema che si dimostrò pienamente rispondente alle varie esigenze.

Per il servizio cassa delle truppe dipendenti dall'Ispettorato T. A. I. F., affidato anch'esso alla base, venne creata (settembre '18), presso l'Ispettorato stesso, una cassa sussidiaria, dipendente da quella dell'ufficio servizi I. F.

Servizio veterinario.

L'organizzazione del servizio veterinario fu attuata seguendo le norme del servizio in guerra, nessuna modificazione di adattamento essendosi resa necessaria per particolari esigenze.

Il servizio presso la base comprendeva una sezione veterinaria (con gabinetto chimico-batteriologico), una infermeria quadrupedi di tappa, una infermeria quadrupedi da campo (8ª), un magazzino materiale veterinario.

All'arrivo in Francia, in base ad accordi presi con la direzione veterinaria francese del gruppo armate del nord, i quadrupedi affetti da malattie gravi vennero sgombrati sull'ospedale veterinario di Troyes.

Non appena impiantate le nostre infermerie, l'invio dei cavalli ammalati a quelle francesi viciniori si ridusse al solo caso di soggetti che non potevano essere trasportati per ferrovia (92 in tutta la campagna).

L'infermeria quadrupedi di tappa incominciò a funzionare in Lione il 14 maggio 1918, nella caserma Doua, con due scuderie capaci di contenere circa 90 quadrupedi abbisognevoli di cure mediche e chirurgiche comuni. A una certa distanza dalla caserma venne istituito un reparto di isolamento con scuderie a sistema cellulare, rivestite di cemento e quindi facilmente disinfettabili; in esso potevano essere ricoverati 75 quadrupedi circa. Vi fu subito costruita una camera per solforazioni, a quattro posti, per la terapia della rogna. In seguito, anche le scuderie vennero ampliate, con l'aggiunta di un altro locale della capacità di circa 40 quadrupedi (1).

L'infermeria quadrupedi da campo incominciò a funzionare il 10 giugno 1918 in Château-Gaillard ed in Cormoz. In Château-Gaillard ebbe 6 locali, capaci ciascuno di 20–25 quadrupedi e distanti tra loro tanto da evitare agglomeramenti, lasciando ben distinto ciascun reparto; vi furono ricoverati i quadrupedi affetti da malattie comuni. A Cormoz, invece, venne costituito un distaccamento dell'infermeria per la cura delle malattie contagiose, specie la dermatosi; i locali, in numero di 5, distanti tra loro, erano capaci di 20–30 quadrupedi ciascuno. Anche qui fu impiantata una cabina a 5 posti per le solforazioni (2).

Tanto al loro entrare nell'infermeria che al loro uscirne, tutti i quadrupedi vennero malleinati, sempre con esito negativo.

Anche all'infuori delle infermerie vennero praticati malleinamenti a scopo diagnostico e profilattico a tutti i quadrupedi della base ed a quelli inviati di rifornimento al corpo d'armata; in totale i malleinamenti eseguiti furono 1519, e tre soli quadrupedi dovettero essere abbattuti per reazione positiva.

Il gabinetto chimico batteriologico venne impiantato in locale attiguo all'ufficio della sezione. I mezzi a sua disposizione corrisposero benissimo allo scopo consentendo numerosi esami microscopici, batteriologici e autopsie, che servirono non solo ad accertare tempestivamente presenza di malattie contagiose, ma anche a ricerche scientifiche e di studio.

(1) Dal 14 maggio al 31 dicembre 1918 l'infermeria ricoverò 263 quadrupedi, con un totale di 745 presenze e di 20 perdite (fra morti, abbattuti e venduti al macello).

(2) Complessivamente l'infermeria da campo ricoverò 413 quadrupedi, con un totale di 1189 presenze e di 35 perdite.

Il magazzino materiale veterinario iniziò il suo funzionamento ad Oullins nello stesso edificio dov'era istallato quello del materiale sanitario. Esso provvide a rifornire i cofani delle varie unità del corpo d'armata, il deposito annesso all'ufficio veterinario del comando del corpo d'armata e l'aliquota di magazzino di materiale veterinario presso la « gare régulatrice ».

I criteri generali sui quali venne impostato il funzionamento del servizio veterinario presso il II corpo furono i seguenti:

1) restituire ai corpi nel più breve tempo possibile i quadrupedi guariti;

2) eliminare immediatamente i focolai di contagio e i quadrupedi con lesioni gravi, per i quali la cura si prevedesse di lunga durata;

3) proibire ai reparti di farsi seguire nelle marce da quadrupedi comunque sofferenti;

4) rifornire il più rapidamente possibile i medicinali.

Per ottenere il primo scopo, furono istituiti tanti posti di medicazione quanti erano gli ufficiali veterinari assegnati al corpo d'armata, in modo che tutte le unità montate e tutti i comandi (di reggimento, di brigata, di divisione e di corpo d'armata) potessero contare sulla visita e medicazione quotidiana e, in caso di bisogno, sull'immediato intervento del veterinario. Ad ogni posto di medicazione si aggiunse una forgia, dotata di una congrua provvista di ferri, con un maniscalco e un allievo maniscalco, in modo che fosse possibile e facile provvedere alle necessarie ferrature e rimesse.

Per ottenere il secondo e terzo scopo, vennero sgomberati immediatamente sulle infermerie tutti i quadrupedi che non davano affidamento di sollecita guarigione.

Per assicurare il rapido rifornimento dei medicinali, man mano che le distanze tra le unità montate di prima linea e i centri di rifornimento aumentavano, si aumentarono anche le dotazioni regolamentari di medicinali all'immediato seguito dei reparti, avendo cura di rifornirli con particolare larghezza di quelli adatti a reprimere le malattie infettive o parassitarie.

Nei periodi operativi, i posti di medicazione seguirono i quadrupedi e furono scaglionati in località poco lontane dalle linee avanzate. Non vennero così mai a mancare nè l'assistenza immediata dei veterinari, nè le cure necessarie.

Nelle armi di fanteria, di cavalleria, del genio, dei CC. non si presentarono in complesso difficoltà importanti per assicurare la costante efficienza dei quadrupedi.

Nell'arma di artiglieria si ebbero a lamentare, specie nei periodi di più intensa attività, deperimenti, infestazioni e recidive; tuttavia tali crisi morbose vennero sempre attenuate o contenute con la pronta adozione di un metodo unico di cura e di profilassi, e con una migliore distribuzione dei turni di lavoro.

Servizio trasporti per V. O.
(Sezione tappe e delegazione della sezione tappe).

La sezione tappe fu costituita nella seconda quindicina del mese di aprile 1918.

Più che in base ad un rigido schema prestabilito, essa organizzò i suoi servizi secondo i bisogni e le speciali esigenze del corpo d'armata. L'organizzazione che ne derivò e che in complesso corrispose bene alle varie esigenze, dovette però tendere sempre ad aumentare i mezzi, particolarmente quelli automobilistici, giacchè quelli assegnati in primo tempo si dimostrarono ben presto insufficienti e lo divennero ancor maggiormente quando, iniziatasi la guerra di movimento, venne a mancare pressochè del tutto l'ausilio delle ferrovie.

Inizialmente la sezione tappe dipese dalla base ed ebbe alle sue dipendenze i soli reparti che la costituivano organicamente e cioè: due colonne carreggio (la 26ª e la 96ª, con due sezioni ciascuna), una sezione rifornimento quadrupedi, un comando di autoraggruppamento con un deposito-laboratorio, un autoreparto (il 110°) su cinque autosezioni (1101ª, 1102ª, 1103ª, 1104ª, 1105ª), tutte provviste di autocarri 18 P., tre comandi di tappa (Lione, Ambérieu e Arcis-sur-Aube) e una infermeria quadrupedi di tappa. Passata, alla fine di giugno, alle dirette dipendenze del II corpo e trasferitasi alla fronte, la sezione estese la sua competenza a tutti i mezzi in dotazione al corpo d'armata, assumendo la direzione dell'intero servizio dei trasporti per V. O. e delle tappe nelle retrovie del II corpo. Per adempiere tali sue complesse funzioni, si spostò tanto frequentemente, che, dal luglio '18 al gennaio '19, cambiò ben 12 sedi. In Lione, per coordinare e disciplinare l'attività dei comandi di tappa e dei mezzi ivi lasciati per le necessità della base, venne costituita una delegazione della sezione tappe, alla cui opera accenneremo a parte.

I mezzi automobilistici di cui il II corpo disponeva al suo arrivo in Francia erano costituiti da un autoreparto (il 3°) su cinque autosezioni (77ª, 251ª, 1043ª, 33ª, 388ª, le prime tre con autocarri 18 P. e le altre due con autocarri 18 B. L.) e dagli autodrappelli al completo.

Alla fine di maggio il 3° autoreparto fu rinforzato dalle autosezioni 1102ª e 1103ª, ed alla fine di giugno anche dalla 1105ª.

Ai primi di luglio il comando del 1100 autoreparto raggiunse la sezione tappe in Pierry, passando anch'esso a disposizione del corpo d'armata. Il comando dell'autoraggruppamento si trasferì a Sézanne.

Nel settembre anche la 44ª autosezione (di nuova formazione) (1) raggiunse la fronte. In complesso il comando del corpo d'armata venne così a disporre di 9 autosezioni, cui nel febbraio '19 si aggiunse la 129ª (22 autocarri 18 B. L.).

Il rendimento di tali mezzi fu sempre altissimo, ma l'opera loro riuscì addirittura preziosa in alcuni periodi nei quali essi furono chiamati a sostituire quasi totalmente i treni di rifornimento costretti ad arrestarsi a distanza di diecine di chilometri dalle truppe, e in occasione dei numerosi trasferimenti del corpo d'armata, effettuati talvolta su percorsi superiori ai cento chilometri. Sia il personale che il materiale furono sottoposti a dure prove; il lavoro, già pesante per sua natura, venne aggravato non poco e dal pessimo stato delle strade e dalle frequentemente sfavorevoli condizioni atmosferiche.

Particolarmente importante fu il servizio pel rifornimento delle munizioni, assolto sempre con perfetta regolarità, anche nel corso delle più intense e movimentate azioni ed in zone intensamente battute dall'artiglieria.

Oltre ai rifornimenti normali, furono più volte autotrasportati anche interi reparti, talora fin nelle zone avanzate e nel corso dei combattimenti (2); durante le azioni gli autocarri venivano inoltre impiegati per lo sgombero dei feriti, e, sempre che possibile, servirono anche a dare largo aiuto alle popolazioni civili sia trasportando le persone, sia provvedendo al loro vettovagliamento.

Assai scarso fu il concorso in autocarri che le autorità francesi potettero prestare ai nostri trasporti, dato ch'esse furono sempre in crisi per lo scarseggiare di tali mezzi.

Quanto al comportamento dei veicoli sulle strade rotte della zona di guerra francese, l'autocarro 18 P. si dimostrò poco rispondente ai bisogni: frequenti e numerosi furono, i guasti e le rotture cui esso andò soggetto; più pratico e sicuro si appalesò invece il 18 B.L. Utilissimi e di grande rendimento avrebbero potuto essere i rimorchi, che i

(1) Era stata costituita alla fine di luglio su 22 autocarri Fiat, tipo 18 B. L.

(2) Dal maggio 1918 al gennaio 1919 furono trasportati 7500 uomini, impiegando 500 autocarri. I chilometri percorsi in media da ogni autocarro per tali trasporti furono 150; il chilometraggio complessivo ascese pertanto a 75000 chilometri.

francesi usavano con ottimi risultati e su vasta scala, e che noi impiegammo soltanto sul finire della guerra e in scarsa misura.

Il chilometraggio complessivamente coperto dagli autoveicoli nel periodo 10 giugno–31 dicembre 1918 si aggirò sui 2700000 chilometri.

Per le riparazioni, sostituzioni ecc., il deposito-laboratorio di Lione si trasferì, attorno alla metà di luglio, in Chichey (Sézanne), sistemandosi in baracche appositamente costruite. Il laboratorio si prodigò per far fronte ai molti bisogni del corpo d'armata, cercando di adeguarsi al continuo aumentare dei mezzi e alle ognora crescenti necessità della guerra di movimento. Il numero degli autoveicoli cui dovette provvedere salì infatti dai 322 iniziali (ai primi di giugno) ai 500 autocarri ed autovetture, 50 motocicli e 30 motocarrozzette, che costituirono la dotazione finale dell'autoraggruppamento.

Grande fu il rendimento del deposito-laboratorio; avrebbe potuto essere ancora maggiore se fosse stato possibile impiantarlo in località più vicina alle truppe operanti, e se meno forte fosse stato il numero dei guasti dovuti alle già citate cause; ciò non fu realizzabile, data la instabilità del corpo d'armata. Si preferì quindi lasciarlo sempre a Sézanne, località che presentava almeno il vantaggio di essere centrale rispetto alla fronte, su di un importante centro ferroviario e prossima alla stazione di rifornimento della base. Particolarmente sensibile fu il consumo delle gomme: sebbene entrambi gli autoreparti fossero stati forniti di vulcanizzatrice, non ebbero tuttavia sempre modo di soddisfare tutte le richieste, specialmente di pneumatici per autoambulanze e per autocarri 15 *ter*.

Le colonne carreggio 26ª e 96ª giunsero a Lione il 2 maggio 1918 con l'organico seguente:

REPARTI	Uomini		Quadrupedi					Carreggio	
			Cavalli		Muli				
	Ufficiali	Truppa	da sella	da tiro	da tiro	da soma	Totale	Carrette a 2 ruote	Carri a 4 ruote
26ª colonna:									
217ª sezione carreggiata..	4	216	13	60	268	—	341	51	25
218ª sezione carreggiata..								50	25
96ª colonna:									
809ª sezione carreggiata..	4	349	4	26	92	—	379	50	—
810ª sezione someggiata..			4	—	—	100		—	—
Sezione rifornimento	—	—	6	97	50	—		—	—

Nel periodo di impianto della base la 96ª colonna carreggio fu particolarmente sfruttata per trasportare, dalla stazione ferro-

viaria di Lione, alle sedi dei magazzini i numerosi materiali in arrivo dall'Italia, rendendo così disponibile una buona aliquota di autocarri che potette essere inviata di rinforzo al corpo d'armata; la 26ª colonna esplicò invece la sua attività nella zona di Ambérieu e di Leyment; nel giugno, però, cedette la 217ª sezione carreggiata al II corpo.

Il 26 settembre il comando della 26ª colonna raggiunse esso pure la fronte e, l'8 ottobre, anche la 809ª sezione carreggiata (della 96ª colonna) passò alle dirette dipendenze della sezione tappe. Con mezzi di ripiego, con carri versati dai reparti, con altri ricuperati e riparati, con finimenti pure ricuperati sul campo ed adattati, fu messa insieme un'altra sezione di una cinquantina di carrette. Tutto questo carreggio (120 carrette a due ruote e 30 carri pesanti a quattro ruote) concorse assai utilmente al trasporto di ogni sorta di materiali e venne largamente impiegato anche pel rifornimento dei viveri, dell'avena e del foraggio.

La 26ª colonna carreggio, oltre a far fronte alle sue normali attribuzioni, provvide anche a far funzionare una sezione rifornimento quadrupedi, che, con una forte aliquota di questi distaccata presso il corpo d'armata, accelerò e semplificò le operazioni di versamento e di prelevamento da parte dei corpi e dei reparti; istituì inoltre un apposito reparto quale infermeria di tappa per i quadrupedi ammalati o feriti che non potevano essere direttamente sgomberati sulle infermerie della base; e assolse infine, come abbiamo già visto parlando della delegazione della base, anche l'incarico di ricuperare e sgomberare i materiali raccolti sul campo di battaglia.

Sebbene, nel corso della campagna, i quadrupedi fossero sottoposti a gravi e pesanti fatiche, non si ebbero a lamentare tra essi malattie diffuse, e, in complesso, il loro stato fu sempre buono ed efficiente.

Nella pratica, le carrette leggere si dimostrarono assai utili, mentre i carri pesanti a quattro ruote (di requisizione) risultarono di difficile e faticoso impiego, sia per le pessime condizioni delle rotabili, sia per deficienza di quadrupedi adatti a tale traino.

Con un piccolo laboratorio istituito presso ogni comando di colonna e che sfruttava, in gran parte, materiale di recupero, fu tuttavia possibile mantenere sempre in efficienza quasi tutti i mezzi; risultato veramente lusinghiero, ove si tenga presente che giornalmente un ventesimo del carreggio subì guasti e rotture.

Nella zona del corpo d'armata, dalla metà di giugno in poi, funzionarono permanentemente due comandi di tappa. Il personale

ad essi addetto fu numericamente assai mutevole: talora, per il complesso ed intenso lavoro da smaltire, esso dovette raggiungere una forza doppia di quella stabilita per un normale comando di tappa di prima classe; gli stessi motivi imposero assai spesso di ricorrere anche alla costituzione di numerosi posti di avviamento.

Dato il continuo trasferirsi del corpo d'armata, anche i due comandi tappa si spostarono frequentemente (1); dotati del materiale occorrente per una mensa ufficiali, di lettini, coperte, ecc., essi dettero modo agli ufficiali di transito di trovare conveniente riposo anche là dove la guerra aveva tutto distrutto.

Presso le teste di linea delle tradotte, specie quando esse furono costrette ad arrestarsi a forti distanze dal corpo d'armata, i comandi di tappa resero possibile la regolare affluenza del vettovagliamento, facilitarono i soggiorni, contribuirono alla disciplina e all'ordine dei licenziandi, recando, in ogni circostanza, valido aiuto ai comandi di stazione e di tradotta. Dopo l'armistizio, nel periodo di raccolta dei militari italiani che rimpatriavano dalla prigionia e mentre contemporaneamente affluivano gli esuberanti agli effettivi dei reparti, le due tappe del corpo d'armata regolarono il traffico e provvidero al rancio caldo e agli alloggiamenti per parecchie migliaia di uomini.

Come personale di fatica la sezione ebbe, inizialmente, alle sue dipendenze le centurie 1112ª e 1170ª, poi la 2ª comp. del 208º btg. M. T. Le prime trovarono largo impiego nella Champagne (bosco di Courtagnon e conca dell'Ardre), per lo sgombero del campo di battaglia.

È doveroso rilevare il proficuo lavoro di questi reparti, il cui personale attese alla sua fatica, spesso sotto bombardamenti intensi e con l'impiego di gas asfissianti prestando anche la loro opera nel trasporto barellato dei feriti nel corso delle più intense operazioni.

La 2ª comp. del 208º btg. M. T., nel periodo in cui si tallonava il nemico in ripiegamento lavorò specialmente, con molto rendimento, ad eliminare le interruzioni stradali e alla manutenzione di importanti tratti di rotabile.

La delegazione della sezione tappe fu costituita il 29 giugno 1918 ed ebbe alle sue dipendenze i seguenti elementi: tappa di Lione con annessa infermeria quadrupedi di tappa; tappa di Ambérieu; comando

(1) Ad esempio ricorderemo che il comando di tappa impiantato il 10 maggio ad Arcis-sur-Aube, effettuò, dal maggio al gennaio successivo, ben nove trasferimenti (Arcis-sur-Aube, Villiers S.t Giorges (Seine-et-Marne), Arcis-sur-Aube, Fleury-sur-Aire, Lavoye, Fère-en-Tardenois, Ciry-Salsogne (Aisne), Bourg-et-Comin, Rozoy-sur-Serre, S.t-Hubert).

della 26ª colonna carreggio con una sola sezione (218ª) (1) a S.t-Maurice (Leyment); 96ª colonna carreggio e sezione rifornimento quadrupedi a Lione (caserma Doua); comando 1101ª autosezione, a S.t-Maurice (Leyment); comando 1104ª autosezione, anch'esso nella caserma Doua.

Trasferitosi alla fronte il comando della 26ª colonna carreggio, rimase a S.t-Maurice la sola 218ª sezione; allorchè, l'8 ottobre, anche la 809ª sezione venne inviata al II corpo, la 96ª colonna rimase con la sola 810ª sezione.

Il 24 novembre passavano alle dipendenze della delegazione le tappe di Parigi e di Le Bourget, e il 25 novembre anche quella n. 1 di Torino.

L'organizzazione dei comandi di tappa di Lione e di Ambérieu, dell'autoraggruppamento e del carreggio era stata attuata, come abbiamo già accennato, dalla sezione tappe; quella dei comandi di tappa di Parigi e di Le Bourget era invece opera del comando della base. Da parte della delegazione non furono necessarie ulteriori modificazioni degne di rilievo per adattare il servizio di tali comandi alle speciali esigenze contingenti. L'organizzazione rispose infatti pienamente agli scopi, sebbene, specie dopo la seconda metà di novembre, con l'avvenuta costituzione dei campi di concentramento ex prigionieri, il numero del personale non corrispondesse più all'aumentato lavoro e soprattutto difettassero i mezzi di trasporto (autocarri e carreggio).

La tappa di Lione fu costituita il 5 maggio 1918; essa provvide a ricevere ed avviare i militari di passaggio da e per la fronte, e quelli uscenti dai diversi ospedali della base o ad essi diretti. Salvo un breve periodo, durante il quale fu allogata in baracche vicino alla stazione di Perache, essa ebbe sede in corso Gambetta n. 150, sito piuttosto distante dalla stazione principale, ma del quale si dovette accontentare, per l'impossibilità di trovare altra sistemazione in locale più vicino. Data la distanza della tappa dalla stazione principale, si riconobbe la necessità di organizzare presso la stazione stessa uno speciale servizio pel ricevimento e l'accompagnamento dei militari, servizio che venne intensificato ed esteso anche alle stazioni secondarie di Broteaux e della Guillotière, quando incominciò l'affluenza degli ex prigionieri. In tale circostanza la tappa dovette, in un primo momento, provvedere anche al ricovero degli ex prigionieri e degli ex internati civili;

(1) L'altra, la 217ª sezione, era già a disposizione del II corpo (v. pag. 269).

impiantò perciò un piccolo centro raccolta nella caserma Doua, centro che, dopo alcuni giorni, divenne un vero e proprio campo di concentramento ed ebbe, come tale, comando autonomo.

Rilevante fu il numero dei militari di passaggio e degli ex prigionieri ricoverati e vettovagliati a cura del comando di tappa, specie nei primi giorni; successivamente, l'opera sua si limitò a ricevere alle diverse stazioni e a far accompagnare al campo di concentramento i prigionieri rimpatriandi.

Alle dipendenze della tappa di Lione funzionò l'infermeria quadrupedi di tappa, di cui abbiamo già fatto cenno parlando del servizio veterinario.

La tappa di Ambérieu venne costituita il 3 maggio con funzioni di tappa e di presidio. Suoi compiti essenziali furono, sino al novembre, quelli di provvedere all'avviamento dei militari di passaggio e di regolare il movimento dei militari licenziandi provenienti da Lione e di quelli rientranti dalla licenza.

Colla costituzione del campo di concentramento di Leyment (17 novembre), la tappa dovette provvedere anche a ricevere ed avviare a tale campo, per mezzo della ferrovia, gli ex prigionieri in arrivo dai diversi centri di raccolta costituiti alla fronte, nonchè all'istradamento in Italia degli ex internati civili.

Visto che il campo di Leyment risultò ben presto non sufficiente ad ospitare tutti gli ex prigionieri, il comando di tappa fu incaricato di allestire nella zona altri tre campi, capaci di 1000 uomini ciascuno e muniti di serbatoi d'acqua e d'impianti per il bagno dei militari e per una prima lisciviatura della biancheria.

Alla tappa di Ambérieu venne infine affidato il servizio tradotte degli ex prigionieri.

La tappa di Parigi fu costituita il 21 ottobre 1918 e rimase alle dipendenze dirette della base sino al 24 novembre, giorno in cui passò agli ordini della delegazione. Oltre che per l'espletamento dei compiti propri del servizio tappa, essa venne impiantata anche come mezzo di collegamento fra base e missione militare italiana in Francia.

Il comando di tappa di Le Bourget fu istituito come «gare régulatrice» alle dirette dipendenze della base; soltanto alla fine del settembre '18 prese il nome di comando tappa presso la «gare régulatrice» e passò agli ordini della delegazione della base; nel novembre successivo fu messo alle dirette dipendenze della delegazione della sezione tappe.

In verità questo comando ebbe funzioni sue proprie, diverse, in complesso, da quelle di una normale tappa e più simili a quelle attribuite alla «gare régulatrice». I suoi compiti furono, infatti, essenzialmente i seguenti: assicurarsi delle condizioni di arrivo del treno di rifornimento, segnalando alla delegazione della base tutti gli eventuali inconvenienti riscontrati; soddisfare le richieste urgenti del corpo d'armata, avvalendosi delle disponibilità presso i suoi magazzini e curando di mantenere tali depositi nello stato di efficienza per essi previsto; tenere il rendiconto delle cessioni di generi e materiali fatte presso la «gare régulatrice» fra l'amministrazione italiana e quella francese; assicurare infine l'inoltro ai vari comandi e reparti delle derrate, dei materiali e delle munizioni comunque arrivati alla «régulatrice».

Impiantato, come abbiamo detto, a Le Bourget, questo comando di tappa si trasferì a Connantre nel gennaio '19 e a Sarrebruck nel marzo successivo, per funzionare presso le stazioni prescelte in dipendenza delle varie dislocazioni assunte dal II corpo, quale «gare régulatrice» per il corpo stesso.

La tappa di Torino, istituita il 29 ottobre 1917 a Pinerolo, venne trasferita a Torino il 13 aprile 1918, e compresa nella giurisdizione del corpo d'armata territoriale di stanza in quella città. In seguito ad ordine del Comando Supremo passò, il 25 novembre, alle dipendenze dell'ufficio servizi I. F. e, conseguentemente, della delegazione della sezione tappe.

Suoi compiti, nei riguardi della base, furono quelli dell'avviamento dei licenziandi da e per la Francia, e quello del ricevimento ed istradamento degli ex prigionieri isolati. Incaricata inizialmente del servizio tradotte licenziandi, le fu, in seguito, affidato anche quello delle tradotte per gli ex prigionieri.

Dopo la partenza del comando dell'autoragruppamento per la fronte, avvenuta a breve distanza da quella della sezione tappe, rimasero presso la base, pei vari servizi, la 1101ª e la 1104ª autosezione, composte ciascuna di 22 autocarri Fiat 18 P. e un drappello autoambulanze (5 autolettighe Fiat tipo 2). Si costituì frattanto, nella caserma Doua di Lione, un distaccamento officina per le riparazioni di minore entità.

La 1101ª autosezione restò dislocata a S.t-Maurice (Leyment) dal 1° maggio '18 sino al 15 agosto successivo, ma, sistemati i vari servizi nel presidio di Ambérieu e accertato che questo poteva provvedere alle proprie necessità coi mezzi carreggiati, venne trasferita

a Lione, lasciando a St. Maurice un solo drappello di sei autocarri. Si formò così, in Lione, un distaccamento del 110° autoreparto.

Questo distaccamento provvide al carico e allo scarico dei vari treni ospedali, al trasporto dei malati e dei feriti dagli ospedali italiani di Lione, Oullins e Crémieu alle stazioni e viceversa, nonchè al trasporto delle derrate e dei materiali per conto dei diversi servizi della base; oltre al già detto drappello di sei autocarri a S.t-Maurice, fornì anche un drappello di altri sei autocarri Fiat 18 P. al 64° regg. di marcia in Brienon, un terzo drappello di 4 autocarri Fiat 18 P. alla « gare régulatrice » di Le Bourget e, infine, colla costituzione dei campi di concentramento, dislocò presso taluni di essi gli autocarri indispensabili pei servizi più urgenti e di lungo percorso.

In seguito a successive assegnazioni di nuovi materiali concessi dall'Intendenza Generale, nel periodo ottobre–dicembre il distaccamento raggiunse la seguente potenzialità:

1101ª autosezione:

autocarri Fiat 18 P.	.....	n. 22
» » 18 B. L.	.....	» 12
» » 15 *ter*	.....	» 7
» » 18 B. L. R.	.....	» 5
carri rimorchio tipo Mangiapan	.....	» 10

1104ª autosezione:

autocarri Fiat 18 P.	.....	» 22
autoambulanze Fiat tipo 2 (un drappello)	...	» 5

Come mezzi carreggiati restarono in definitiva alla delegazione della sezione tappe la 218ª sezione carreggiata della 26ª colonna carreggio e la 810ª sezione col comando della 96ª colonna.

La 218ª sezione, distaccata a S.t-Maurice (87 quadrupedi, 20 carri piatti e 10 carrette da battaglione), effettuò i trasporti di materiali vari dalla stazione di scarico ai magazzini viveri, artiglieria e genio di Leyment. Colla costituzione del campo ex prigionieri di Leyment, tale sezione assunse anche il servizio di quel campo, sopratutto quello del rifornimento acqua.

Alla 96ª colonna (810ª sezione, con 105 quadrupedi e 45 carrette da battaglione) fu affidato il trasporto dei materiali pei magazzini dislocati in Lione, e, più tardi, di quelli relativi al campo concentramento ex prigionieri di Lione. Al disimpegno di tali servizi, oltre che coi propri mezzi, la colonna fece fronte avvalendosi di quelli della sezione forni Weis, che nell'ottobre furono passati alle sue dipendenze.

I carreggi, tanto della 218ª sezione che della 810ª, furono sempre tutti giornalmente impiegati, con una media di 15–20 chilometri di percorso ed un trasporto medio di 2 tonnellate per carro.

Servizio trasporti ferroviari.

Il servizio dei trasporti ferroviari italiani in Francia venne organizzato alla fine del maggio '18 secondo il seguente schema:

a) un rappresentante della direzione trasporti, presso il consiglio interalleato dei trasporti, per l'alta direzione tecnico–militare dei trasporti italiani in Francia;

b) una delegazione trasporti, presso la «directions des transports militaires aux armées (D. T. M. A.)», destinata a presiedere tutti i trasporti riflettenti le truppe operanti e i relativi servizi, da effettuarsi nella zona della D. T. M. A.;

c) una sezione trasporti, (già preesistente da tempo), presso la missione militare italiana per sovraintendere ai trasporti per le truppe operanti e per i relativi servizi nella zona dipendente dal «4ème bureau» (zona territoriale), e ai trasporti richiesti dalle diverse missioni o dalle varie autorità;

d) una delegazione trasporti, presso l'ufficio intendenza Francia, destinata a regolare i trasporti fra base e truppe operanti e quelli fra la base e l'Italia;

e) un numero vario di comandi militari di stazione con compiti analoghi a quelli devoluti a tali organi in Italia.

Alle due delegazioni e alla sezione trasporti fu lasciata tutta l'autonomia necessaria per l'efficace loro funzionamento, sì che esse potettero trattare direttamente colle varie autorità le questioni particolari di loro competenza, pur tenendone al corrente il rappresentante della direzione dei trasporti, il quale, da parte sua, provvedeva a dare l'indirizzo tecnico al lavoro dei tre organi e a coordinarne l'opera secondo le direttive impartite dalla direzione dei trasporti italiani.

Circa la dipendenza disciplinare, la delegazione trasporti presso la D. T. M. A. dipendeva dal comando del II corpo d'armata, la sezione trasporti di Parigi dal capo della missione militare in Francia, la delegazione presso la base dalla sezione trasporti di Parigi (1). I comandi militari di stazione, in zona di guerra, dipendevano dalla delegazione presso la D. T. M. A. (2); gli altri, a seconda della loro

(1) La delegazione presso la base fu, in un primo tempo, alle dipendenze tecniche della delegazione presso la D. T. M. A.

(2) I comandi militari di stazione nella zona delle armate furono: Connantre, Sompuis, Froidos, Arcis-sur-Aube.

dislocazione, dalla delegazione presso la base o dalla sezione di Parigi. Dipendevano dalla prima i comandi militari di Lione Perrache, Lione Part-Dieu e Ambérieu, dalla sezione di Parigi quelli di Parigi, Modane e Chambéry.

Fatta eccezione della sezione trasporti di Parigi e del rappresentante della direzione trasporti, tutto il personale addetto al servizio trasporti ferroviari italiani in Francia era amministrato dalla base di Lione, la quale provvedeva anche a fornire il personale di truppa occorrente.

Quanto al movimento di convogli ferroviari, ricorderemo soltanto:

a) il treno di vettovagliamento, al quale abbiamo già più volte accennato, in partenza giornalmente da Lione (Part-Dieu) alle ore 1,11 e diretto alla «gare régulatrice», passando per Ambérieu;

b) la tradotta licenziandi, istituita a giorni alterni e collegante Torino colla fronte francese. Tale tradotta toccava, sia nell'andata che al ritorno, la stazione di Ambérieu, la quale potè segnalare, alla fine del dicembre 1918, un movimento di licenziandi pari a 173938 uomini di truppa e 4164 ufficiali (1);

c) i treni sanitari che, per lo sgombero dal fronte a Lione e da Lione a Torino degli ammalati e dei feriti, compirono, nello stesso periodo, 45 viaggi carichi, 20 dei quali Lione–Torino;

d) le tradotte istituite per il deflusso sull'Italia degli ex prigionieri. Per questo servizio le ferrovie italiane posero a disposizione della base 17 tradotte, composte in media di 30 carri attrezzati, più le vetture per la scorta e il comando. Tali tradotte, normalmente in sosta a Leyment, erano a completa disposizione dei campi di concentramento, e facevano, occorrendo, due corse, una in partenza alle ore 12,30' e l'altra alle 17,20'.

Servizio posta militare e telegrafonico.

La direzione postale istituita presso l'ufficio I. F. ebbe un duplice compito: l'avviamento dei dispacci, ed il servizio vaglia, servizio quest'ultimo che, a causa del cambio, non potè svolgersi con le norme seguite dagli uffici mobilitati alla fronte italiana.

Il movimento dei dispacci fu regolato in base al percorso delle linee francesi in corrispondenza con quelle italiane, e fu effettuato, in Francia, parte dalla posta civile e, parte, da quella militare francese.

(1) La stazione di Ambérieu registrò, per il periodo indicato, un movimento complessivo di 205895 uomini di truppa, 4507 ufficiali e 5299 carri di merci.

Il corriere in partenza dal concentramento di Bologna per gli uffici della zona di guerra veniva consegnato a Modane all'ambulante Moncenisio–Parigi, il quale lo rimetteva al « bureau central militaire » (B. C. M.) di Parigi. Quest'ufficio si incaricava del successivo inoltro al « bureau frontière » (1) più vicino ai nostri uffici, presso il quale veniva ritirato, per mezzo di autocarri, dal II corpo d'armata, e diramato poscia alle divisioni.

Se l'itinerario da Modane a Parigi era sempre seguito regolarmente, non altrettanto può dirsi per quello dalla capitale agli uffici della fronte, sia a causa dei continui spostamenti di questi, sia per l'ingombro delle linee, sia infine per lo stato della viabilità. I ritardi furono quindi frequenti, e non potettero essere eliminati sin quando non fu possibile ripristinare un più regolare servizio ferroviario.

All'ufficio della base, il corriere pervenne invece sempre regolarmente, perchè istradato per la via Modane–Culoz–Ambérieu–Lione, che si svolgeva tutta fuori dalla zona delle operazioni.

Del trasporto e dell'avviamento più conveniente dei dispacci per l'Italia s'incaricarono esclusivamente gli agenti francesi. Essi li prendevano in consegna al « bureau frontière » e li scaricavano a Modane, per il proseguimento su Bologna a cura dei nostri ambulanti. Per la base era stato prescelto l'itinerario Lione–S.t-Andrè le Gaz–Chambéry, perchè più sollecito.

Ad evitare ritardi nello scambio della corrispondenza fra i diversi corpi vennero istituiti dispacci giornalieri fra la base, il II corpo, le due divisioni ed il « bureau frontière », nonchè fra base, ufficio civile di Lione e « bureau central » di Parigi.

Durante il mese di giugno si sperimentò il trasporto del corriere in partenza per la fronte col treno di vettovagliamento, ma la mancanza di personale per la necessaria scorta dei sacchi, l'irregolare percorso seguito dal treno e la poca esattezza degli orari consigliarono di abbandonare tale sistema, ritornando al primitivo.

Il movimento, così come fu disposto, si svolse, in complesso bene, fino alla stipulazione dell'armistizio; ma dopo, in seguito allo spostamento degli uffici in zone prive del tutto o assai scarse di ferrovie e con strade ordinarie pressochè impraticabili, subì talvolta ritardi prolungatisi fino a tre giorni.

(1) Ogni armata francese aveva un « bureau frontière » alla sua « gare régulatrice ». Quest'ufficio provvedeva allo smistamento dei sacchi postali provenienti dall'ufficio di concentramento postale e diretti agli uffici postali delle grandi unità; compiva inoltre le operazioni che presso di noi erano assegnate all'ufficio concentramento di Treviso (compresa la censura) per la posta che dall'esercito andava in Paese e per quella fra militari alla fronte.

Il servizio vaglia presentò inizialmente diverse difficoltà, sia perchè il vaglia emesso in Italia in lire doveva pagarsi in franchi, previa deduzione del cambio, sia perchè la comunicazione del cambio, fatta dal Governo italiano alla base e da questa a tutti gli enti e reparti in Francia non poteva avvenire colla voluta celerità specie se si tiene conto dell'inevitabile ritardo con cui fonogrammi e telegrammi del genere arrivavano a destinazione.

Venne perciò stabilito che la commutazione fosse eseguita dagli uffici postali militari all'atto dell'arrivo del vaglia ed il pagamento effettuato in moneta francese attenendosi alla cifra così calcolata, senza tener conto di eventuali variazioni sopravvenute frattanto sul cambio. Si facilitò in tal modo anche la registrazione dei vaglia nei documenti contabili dei reparti e si impedì ogni possibilità di speculazione.

Per assicurare il regolare servizio postale pei reparti distaccati ad Ambérieu e Leyment, si provvide ad inviare giornalmente in quelle località un impiegato dell'ufficio della base (1).

Per gli ospedali italiani stabiliti a Grenoble e ad Aix les Bains si istituì un reciproco corriere fra le due località e l'ufficio della base.

Allorchè la delegazione della base si stabilì a Rozoy, per il disbrigo delle operazioni postali fu distaccato presso la sede della delegazione stessa un impiegato del II corpo d'armata, e nel dicembre 1918, per servire il 64° regg. di marcia, venne istituito a Brienon un apposito ufficio.

Altri servizi volanti furono attivati alla fronte per collegare fra loro reparti lontani dalle rispettive grandi unità, specialmente nel periodo dell'ultima offensiva (settembre–ottobre).

Gli uffici postali italiani esistenti presso i vari corpi furono in complesso cinque, e precisamente:

ufficio n. 261 pel II corpo d'armata;
» » 262 per la 3ª divisione;
» » 263 per l'8ª divisione;
» » 144 per la base;
» » 172 pel 64° reggimento di marcia (Brienon) (2).

(1) Al primo impianto del servizio postale in Francia venne istituito ad Ambérieu un ufficio concentramento posta militare; ma, organizzato il servizio nel modo cui si è fatto cenno, tale ufficio venne soppresso (fine maggio). In Ambérieu rimasero il servizio posta volante e un posto scambio posta.

(2) Per dare un'idea del movimento postale sostenuto dai detti uffici, diremo che alla fine del dicembre 1918 essi, escluso quello del 64° regg. di marcia, avevano avuto oltre 68000 raccomandate in arrivo e oltre 82600 in partenza; avevano emesso più di 37000 vaglia, per un importo di oltre 6 milioni e mezzo, e ne avevano pagati circa 53000, per una somma che superò la cifra di 1 milione e 700 mila lire.

La direzione postale alla base, oltre la sorveglianza sul servizio in genere, aveva il compito della revisione della contabilità dei dipendenti uffici, revisione di solito affidata alla ragionieria della direzione superiore della posta militare.

Per il servizio telegrafonico la base aveva a disposizione la 61ª comp. telegrafisti, cui erano affidati l'impianto, la manutenzione e la gestione delle linee telefoniche e telegrafiche interne fra gli elementi della base e fra questa e il comando del II corpo, e un ufficio avviamento, che, impiantato presso l'ufficio postale centrale di Lione, provvedeva a ricevere e trasmettere i dispacci telegrafici e telefonici da e per l'Italia, nonchè quelli fra base e comando II corpo.

Servizio di polizia.

Per tale servizio la base ebbe a disposizione: 1 ispettorato delle retrovie, 1 sezione e 3 plotoni carabinieri. In complesso: 1 ufficiale superiore, 1 capitano, 3 subalterni, 200 militari di truppa.

I suddetti reparti, per l'esplicazione delle loro speciali mansioni, vennero frazionati in numerosi distaccamenti, che, a seconda degli spostamenti delle varie unità e dell'impiantarsi di nuovi stabilimenti e comandi, subirono varianti non poche, sia nella dislocazione che nella forza.

L'arma, oltre al suo normale servizio d'istituto, provvide a creare appositi servizi fissi agli scali ferroviari di transito pei militari, fornì inoltre, quando le circostanze lo consigliarono, speciali scorte a truppe viaggianti, a carichi di derrate, a valori ed a prigionieri rimpatriandi; costituì anche giornalieri corrieri postali sulle ferrovie, incaricati dello scambio di corrispondenza fra le varie autorità dislocate in Francia e in Italia.

La speciale dislocazione della base, la forte distanza di essa dal corpo d'armata operante e madre patria nonchè la mancanza di punti intermedi di appoggio per la traduzione dei detenuti diretti in Italia e da essa provenienti, con avviamento non solo al corpo d'armata, ma a tutte le altre truppe dislocate in Francia, resero sull'inizio alquanto gravosa questa particolare mansione dei carabinieri. Pertanto, l'ispettorato delle retrovie creò a Torino un centro fisso di raccolta e di smistamento dei detenuti affidato al locale comando territoriale dell'arma; un altro centro fisso venne stabilito ad Ambérieu (scalo ferroviario) e infine un terzo centro, mobile, ad immediato contatto coi militari dell'arma addetti al tribunale di guerra del II corpo d'armata.

I detenuti provenienti da Torino venivano istradati, colla tradotta dei licenziandi, al centro di Ambérieu, il quale, col proprio per-

sonale, provvedeva alla traduzione diretta, nei treni ordinari, di coloro che appartenevano alle varie truppe ausiliarie scaglionate nelle varie zone della Francia, e al proseguimento, per mezzo della stessa tradotta, dei detenuti appartenenti a reparti del corpo d'armata e avviati perciò al centro mobile, cui competeva consegnarli ai carabinieri della citata grande unità. Con lo stesso sistema funzionante in senso inverso, si provvedeva pei detenuti diretti in Italia.

Tale servizio effettuò, dai primi di giugno alla fine di dicembre, un totale di 902 traduzioni, molte, se si riferiscono alla esigua forza di CC. addetti al particolare servizio; ben poche, se si tien conto della non indifferente forza complessiva delle varie unità dislocate in quel periodo in Francia (II Corpo, T. A. I. F., O. M. I., ecc.).

Servizio delle notizie

Nel mese di agosto si costituì, presso la base, l'ufficio notizie dei militari in Francia; tale ente ebbe funzioni pari a quelle affidate agli analoghi uffici già esistenti presso le intendenze delle armate in Italia.

Allorchè fu costituito, esistevano già presso i corpi e gli stabilimenti sanitari da campo e di riserva del corpo di spedizione in Francia gli organi delle notizie, ma non erano ancora stati estesi a tutti i reparti autonomi e di nuova formazione, nè v'era chi ne coordinasse e regolasse l'opera.

Mentre l'ufficio esistente presso il comando del II corpo d'armata diresse ed invigilò il servizio notizie presso le unità e le formazioni delle truppe combattenti, il nuovo ufficio della base, pur presiedendo a tutto il servizio in genere, si occupò più particolarmente di quello svolto dagli stabilimenti sanitari e reparti autonomi direttamente dipendenti dalla base. Per adempiere i propri compiti l'ufficio allacciò rapporti coll'istituto centrale delle notizie in Bologna, colla società « Solferino e S. Martino » di Brescia, colla Croce Rossa Italiana, e prese opportuni accordi colle varie autorità militari francesi, americane, inglesi.

L'opera esplicata dall'ufficio notizie può sinteticamente considerarsi divisa nelle tre seguenti diverse forme di attività, che si svolsero quasi contemporaneamente, per tutto il periodo trascorso in Francia dal II corpo:

a) *Ricerca dei militari feriti o ammalati.* — La prima difficoltà affrontata fu quella di ricercare i militari feriti o ammalati sgombrati sugli ospedali alleati, giacchè questi, seguendo direttive assai diverse da quelle in uso presso il nostro esercito, non avevano la consuetudine di comunicare i successivi spostamenti dei ricoverati.

Fu quindi necessario entrare in relazione coi centri sanitari alleati, per ottenere che le comunicazioni relative ai movimenti dei militari italiani fossero fatte pervenire all'ufficio notizie e all'ufficio centrale di Bologna.

L'adesione da parte di tutti gli stabilimenti sanitari francesi, inglesi e americani fu, in complesso, larga ed immediata, talchè l'ufficio notizie riuscì a trasmettere ai corpi ed ai reparti interessati le basse ospedaliere dei rispettivi militari degenti in luoghi di cura.

Fu così possibile, dopo la battaglia dell'Ardre, rintracciare in tempo relativamente breve circa cinquemila feriti, sparsi nei vari centri ospedalieri della Francia.

b) *Sistemazione delle tombe dei militari defunti.* — Il dovere morale e patriottico di curare nel modo più degno possibile la sistemazione delle tombe dei militari morti in combattimento e di assicurare la possibilità di individuarle, s'impose fino dal giorno in cui il primo soldato cadde nelle trincee delle Argonne.

I cappellani dei reggimenti e degli ospedaletti da campo si prodigarono con ogni loro più affettuosa cura nell'opera pietosa, riuscendo a sistemare nel miglior modo i piccoli camposanti improvvisati.

Quando possibile, i morti furono inumati nei cimiteri civili; più volte però le ferree necessità della guerra costrinsero a creare sul posto dei cimiteri militari, che risultarono sparsi in gran numero nei vari settori dove il corpo d'armata sostò e combattè.

Allorchè poi, per effetto delle stesse vicende belliche, i cappellani non potettero adempiere alla pietosa missione, intervenne direttamente l'ufficio, avvalendosi delle squadre delle sezioni di disinfezione. Dopo la battaglia dell'Ardre, ad esempio, numerose squadre frugarono per due mesi consecutivi l'intricata e vasta rovina del campo di battaglia, riuscendo a rinvenire e a dar sepoltura a circa un migliaio di italiani e a numerosi militari alleati e nemici.

Speciale attenzione fu posta perchè le tombe fossero tutte uniformi: ogni croce ebbe un distintivo metallico tricolore e un piastrino di zinco portante incise le generalità del defunto; di tutti i cimiteri e delle tombe isolate, fu rilevata la pianta topografica, onde renderli facilmente rintracciabili.

L'ufficio raccolse in un unico volume i nomi di tutti i deceduti, corredandoli dei dati relativi alla generalità di ogni caduto, alla causa della morte e alla località della sepoltura.

All'atto del rimpatrio del II corpo, l'ufficio notizie si preoccupò di assicurare la buona manutenzione delle tombe e dei cimiteri di guerra, e a tale scopo interessò la missione militare italiana a Parigi, la quale, accettato di buon grado l'incarico, assunse il compito di

centro direttivo delle attività dei vari comitati sorti in seno alla colonia italiana, sotto la presidenza dei nostri consoli, per le onoranze ai Caduti.

c) *Informazioni e notizie sui militari dislocati in Francia.* — Particolarmente intensa fu l'attività svolta dall'ufficio per rispondere alle innumerevoli richieste di notizie, pervenute da famiglie, da comuni, da autorità ed enti vari circa militari italiani dislocati in Francia; nè meno complessa fu l'opera svolta per far pervenire agli eredi gli oggetti appartenenti ai Caduti o ricuperati sulle salme gloriose.

Servizio revisione conti alleati.

Quando cominciò a funzionare la base di Lione, poichè molti materiali venivano prelevati presso l'amministrazione militare francese, fu disposto che, in attesa di poter istituire un ufficio revisione, tutti i corpi, reparti e magazzini che prelevavano derrate o materiali dall'amministrazione francese inviassero periodicamente alla base uno specchio indicante i materiali prelevati o ceduti.

Il Ministro della Guerra autorizzò l'istituzione dell'ufficio revisione nel luglio '18, e da tale data il servizio iniziò la sua opera alla diretta dipendenza e vigilanza del capo di stato maggiore della base.

Per il suo funzionamento venne presa norma dalla circolare 170 del giornale militare 1918, che disciplinava la resa dei conti delle prestazioni scambiate con le amministrazioni militari alleate. Successive circolari ed istruzioni, emanate dall'ufficio revisione, servirono ad impartire particolari disposizioni circa la compilazione dei rendiconti e dei relativi titoli giustificativi.

I rendiconti compilati dai reparti e magazzini vennero mensilmente inviati all'ufficio revisione, che provvide alla loro regolarizzazione definitiva, restituendo ai corpi, con le necessarie note di osservazione, quelli che non riscontrava esatti.

Poichè l'articolo 1 della citata circolare 170 prescriveva che le derrate cedute dalle amministrazioni militari alleate dovessero essere compensate in natura, fu ordinato che i rendiconti delle derrate venissero compilati separatamente da quelli riguardanti gli altri materiali che invece dovevano essere pagati in contanti.

Una convenzione finanziaria, stipulata il 28 settembre 1918 tra il governo italiano e quello francese, disciplinò infine le prestazioni scambiate tra le rispettive amministrazioni militari, precisando le modalità per procedere alla loro liquidazione.

In base a tale convenzione venne istituito a Parigi un ufficio franco-italiano il quale, sulla scorta dei rendiconti forniti dall'ufficio revisione stabilì mensilmente il debito e il credito dei rispettivi governi.

Graduale riduzione degli uffici, degli stabilimenti delle truppe e dei servizi della base.

Deciso il rimpatrio del II corpo, l'Intendenza Generale italiana venne nella determinazione di gradatamente ridurre la base di Lione agli elementi indispensabili pel funzionamento dei servizi interessanti la brigata mista « Cacciatori delle Alpi » e gli altri enti militari che rimanevano ancora in Francia (missioni, delegazione per la pace, ecc.).

Per limitare al puro necessario i trasporti ferroviari, la base propose, e l'Intendenza Generale accettò, che la riduzione dei magazzini fosse effettuata conservando in Francia tutto quello che poteva essere consumato dalle truppe sia in derrate che in materiali e vestiari, cedendo alla Francia i materiali non regolamentari esuberanti ai bisogni e rinviando agli stabilimenti in Italia solo quelli regolamentari.

Il 7 marzo '19 un ordine dell'ufficio servizi I.F. dispose che, il 10 successivo, cessassero di funzionare le varie sezioni. Per lo sgombero dei materiali e dei reparti tuttora nella zona di S.te Menehould, rimase in efficienza la sezione tappe che, ultimato il suo lavoro, si sciolse ai primi di aprile. La direzione dei vari servizi venne assunta da ufficiali all'uopo designati e direttamente dipendenti dall'ufficio stato maggiore della I.F.

Il consiglio di amministrazione del genio venne trasformato in ufficio stralcio, cui fu affidato anche l'incarico della liquidazione dei conti alloggi, dei danni e dei contratti relativi a tutte le nostre truppe dislocate in Francia.

Partito il II corpo, la delegazione della base e quella della sezione tappe non avevano, naturalmente, più ragione di essere e furono quindi soppresse.

Del servizio di artiglieria era già stata rimpatriata, nella seconda metà di febbraio, la 76ª comp. da fortezza; alla fine di maggio, cessò di funzionare il deposito munizioni; in giugno, ridotta ormai di parecchio la sua consistenza, il magazzino venne trasferito a Lione, assumendo la denominazione di deposito materiali. Subito dopo anche il magazzino del genio venne trasportato nella caserma Doua in Lione. Nella prima quindicina di luglio i due depositi materiali si fusero in un unico deposito materiali d'artiglieria e genio. Alla stessa data, cessò di funzionare il deposito esplosivi del genio.

Ai primi di maggio, di tutta l'attrezzatura ospedaliera dipendente dalla base, non rimaneva in funzione che il solo ospedale 0165: il 10 febbraio, infatti, erano stati sciolti gli ospedali di Oullins, Grenoble e Aix-les-Bains; nel marzo, erano rimpatriati il 070, il 0152, il 033 e il 0174; quello di Crémieu (090) e quello di Chambéry (1) avevano anch'essi cessato di funzionare, l'uno a fine marzo, l'altro il 30 aprile.

Il magazzino del materiale sanitario e quello veterinario furono trasferiti a Lione nella seconda metà di maggio e fusi poi, nella seconda metà di giugno, in un unico « magazzino avanzato materiale sanitario e veterinario ».

Nella seconda quindicina di aprile la stazione di disinfezione smise ogni attività così che la 4ª sezione disinfezione potè essere rimpatriata alla fine dello stesso mese.

L'infermeria di corpo di Lione fu soppressa alla fine di maggio; quella di S.t-Maurice continuò invece la sua opera fino ai primi di luglio.

Per quel che si riferisce al servizio di commissariato, rimpatriò per prima (alla fine di febbraio) la 4ª sezione panettieri con le dipendenti squadre, ad eccezione della 313ª, che rimase in funzione a Landau ancora per circa un mese. L'aliquota del magazzino rifornimento viveri istituita presso la « gare régulatrice » venne soppressa alla fine di febbraio. I magazzini eventuali distribuzione viveri di Leyment e di Lione furono chiusi, uno dopo l'altro, nel giugno; in Leyment non rimase in efficienza che lo stabilimento ricuperi.

Del servizio veterinario, chiusa nella seconda metà di aprile l'infermeria cavalli di tappa, fuso, come abbiamo già detto, il magazzino con quello del materiale sanitario, venne conservata presso la base la sola 8ª infermeria da campo per quadrupedi.

Verso la fine di marzo, rimpatriata ormai la più parte delle autosezioni, i trasporti automobilistici, all'infuori dei vari autodrappelli (brigata, base, missioni, ecc.) vennero ordinati su un comando di autogruppo autonomo I.F., con deposito-laboratorio funzionante in Maisons-Alfort, e due distaccamenti: uno per la brigata mista (autosezioni 44ª e 388ª), l'altro, con distaccamento laboratorio, per la base (autosezioni 1101ª e 1104ª); quest'ultimo ridotto poi, nella seconda metà di maggio, alla sola 1101ª autosezione. Circa i carreggi, rimasero in servizio alla base il comando della 26ª colonna e la 218ª sezione car-

(1) Ex ospedale complementare francese n. 62, messo a disposizione delle T.A.I.F. (vedi pag. 399-400) e trasformato il 1° settembre 1918 in ospedale militare italiano. Passò alle dipendenze della base il 1° gennaio 1919.

reggiata; la 809ª sezione venne destinata alla brigata mista; l'altra colonna carreggiata con le rimanenti sezioni rimpatriò col II corpo.

La direzione postale venne sostituita (nel marzo) con un ispettorato postale. Nella seconda metà di aprile, furono soppressi l'ufficio scambio posta e il servizio volante di Ambérieu; da tale data rimasero quindi attivi l'ufficio postale di Lione e quello costituito per la brigata mista.

L'ufficio avviamento del servizio telegrafico fu tenuto in efficienza in Lione fino alla prima quindicina di luglio; poi venne rimpatriato.

Il servizio notizie rimase affidato a un ufficio «notizie e successioni».

L'ispettorato delle retrovie cedette il posto, nell'aprile, al comando CC. della base. Il 377° plotone CC. rimpatriò alla fine di marzo e il 382° nella seconda metà di maggio.

Delle truppe a sua disposizione, la base conservò, dalla seconda metà di febbraio 1919 alla fine di giugno, le due sole compagnie presidiarie 41ª *B* e 12ª *B*; poi, anche la 41ª *B* venne fatto rimpatriare.

Per effetto dei rimpatrî, delle varie soppressioni cui abbiamo fatto cenno e delle ulteriori riduzioni, l'I.F., alla data del 15 luglio, alla vigilia cioè del ritorno in Italia della brigata mista, era ridotta agli uffici, stabilimenti, servizi e reparti che appaiono nell'*all. 219*.

Allorchè anche la brigata mista ebbe lasciata la Francia, furono apportate agli organi dell'I.F. nuove diminuzioni, talchè, dal 1° settembre 1919, l'ufficio servizi assunse la formazione seguente:

stato maggiore;
quartier generale;
commissione alienazione materiali;
cassa militare;
ufficio notizie e successioni.

PARTE SECONDA

I LAVORATORI MILITARI E MILITARIZZATI

PREMESSA

Il desiderio di ottenere un concorso di combattenti o di lavoratori italiani cominciò a manifestarsi in Francia sin dai primi mesi del 1916, con campagne della stampa, con discussioni parlamentari e con richieste specifiche di mano d'opera rivolte al nostro Governo dalle autorità competenti.

La tesi che giustificava l'espressione reiterata e talvolta pressante di tale desiderio si basava su elementi valutativi che in parte derivavano dalle reali esigenze della situazione militare e in parte da preoccupazioni d'indole politica, economica, sociale e psicologica.

Dal punto di vista politico, l'opinione pubblica francese, ed anche parecchi elementi delle sfere dirigenti, avrebbero visto assai volentieri che truppe italiane andassero a battersi sulla fronte occidentale, sia come palese dimostrazione di solidarietà interalleata, sia per le ripercussioni che il fatto avrebbe potuto avere nel campo internazionale.

La determinante psicologica aveva le sue origini in quel tipico atteggiamento che induce spesso lo spirito patriottico francese a non vedere altro che la Francia, i suoi diritti, le sue aspirazioni, i suoi sacrifici, le sue inderogabili esigenze: ne derivava una particolare valutazione dell'importanza che la fronte francese pareva assumere nel quadro generale della guerra e la convinzione che tutte le risorse degli alleati dovessero convergere verso lo scopo decisivo ed esclusivo di dare comunque un apporto alla vittoria dell'esercito repubblicano.

Dal punto di vista economico e sociale, il movimento si ricollegava invece alla così detta « politica degli effettivi »: da quando, con la battaglia di Verdun, s'erano cominciate a produrre fortissime perdite di uomini, la preoccupazione per gli effettivi era divenuta ossessionante per tutte le autorità comunque investite d'una responsabilità nella condotta delle operazioni, ed oltre a influire direttamente sulla concezione dei piani di guerra, s'era ripercossa in molti altri campi, sia per considerazioni di carattere demografico e sociale, sia in vista della ripresa industriale post-bellica. Fu così che, mentre si sfruttavano ad oltranza tutte le risorse nazionali, tutti i mezzi di reclutamento possibili, riducendo al minimo gli esoneri e dando attivissima caccia agli imboscati d'ogni specie, si cominciò a pensare di fare ricorso alle riserve in uomini degli alleati che ancora ne dispo-

nevano, allo scopo di trarne combattenti e lavoratori (questi ultimi da destinarsi in parte anche a mantenere in piena efficienza le industrie francesi per non dover temere pericolose concorrenze al momento della pace).

La campagna per l'intervento di nostre truppe combattenti in Francia, sostenuta a più riprese da vaste correnti della stampa e del parlamento francese, venne intensificandosi nell'autunno 1916, ma non trovò palese incoraggiamento presso le sfere governative, le quali non esitarono anzi a farne più volte oggetto delle proprie censure. Se d'altronde essa si fosse concretata in una richiesta ufficiale al nostro Governo, avrebbe presumibilmente incontrato la resistenza del gen. Cadorna, il quale, tenuto conto delle contingenti esigenze della fronte italiana, non avrebbe potuto consentire che da questa venissero effettuate ulteriori sottrazioni di truppe, dopo quelle rese indispensabili dalle operazioni iniziate in Albania e in Macedonia. Solo alla fine del 1917, la questione venne prospettata esplicitamente al Governo e al Comando Supremo italiano, e, anche in considerazione della mutata situazione generale, potè trovare una soluzione favorevole.

Le richieste di mano d'opera da parte del Governo francese erano cominciate in effetti subito dopo l'entrata in guerra dell'Italia, sotto forma di esonerazioni domandate a favore di operai specializzati residenti in Francia e soggetti a richiamo in patria per mobilitazione. Nell'anno seguente si ebbero le prime domande di operai residenti in Italia, che avrebbero dovuto essere inviati in Francia per dare un concorso nell'apprestamento di mitragliatrici e di cannoni di medio calibro richiesti dall'Italia. Infine, dopo la 12ª battaglia dell'Isonzo, si sollecitò e si ottenne un ingente contributo di nostro lavoro ausiliario, soprattutto in corrispettivo delle unità anglo-francesi affluite in Italia.

Le esonerazioni di operai residenti in Francia e richiamati alle armi in Italia, richieste via via dal Governo francese all'atto del richiamo o della revisione della classe di leva alla quale appartenevano gli interessati, finirono col rappresentare da sole un notevole apporto di mano d'opera, se si considera che nel novembre 1916 erano già state concesse dal Governo italiano 3400 esonerazioni ed altre 2400 domande del Governo francese erano in esame; tali cifre dimostrano chiaramente i criteri di larghezza adottati al riguardo dal nostro Governo, specialmente se si tien conto che, fino a quel momento, la vicina Repubblica aveva dal canto suo accordato all'Italia soltanto

22 esonerazioni e, invocando imprescindibili esigenze militari, negava ogni ulteriore concessione.

Dal carteggio riguardante la conferenza interalleata tenuta a Chantilly il 12 marzo 1916, può rilevarsi che le prime domande di operai italiani da inviarsi in Francia, per esservi adibiti a fabbricazioni di guerra interessanti in particolar modo le forniture di materiali richieste dall'Italia, sono antecedenti a tale data. Dal processo verbale della conferenza plenaria ch'ebbe luogo a Parigi nei giorni 27 e 28 marzo 1916, risulta poi che, nella prima riunione di essa, il Presidente del Consiglio Briand affermò che l'industria bellica francese sarebbe stata in grado di fornire materiali di artiglieria e munizioni agli alleati (Russia e Italia), purchè avesse potuto avere da qualcuno di essi un adeguato concorso di mano d'opera. Di fronte a tale affermazione, gli onorevoli Salandra e Sonnino si dissero disposti, in linea generale, a prendere in esame la possibilità di inviare in Francia un'aliquota d'operai specializzati e un numero alquanto maggiore di manovali. La discussione fu conclusa dal Presidente del Consiglio Briand, con la proposta di nominare una commissione incaricata di studiare l'eventuale scambio di materiali da guerra e di uomini tra la Francia e l'Italia.

Nel maggio di quell'anno fu possibile infatti realizzare tra i due Governi un accordo in tal senso, in conseguenza del quale, fino a tutto il mese di giugno 1917, erano pervenute al nostro Commissariato generale per l'emigrazione, per tramite della Missione militare francese a Roma, 173 domande numeriche di mano d'opera, per un ammontare complessivo di 12000 uomini, e 117 richieste specifiche per l'espatrio di operai designati nominativamente da singole ditte. Queste domande vennero soddisfatte per la quasi totalità, cioè con le sole limitazioni consigliate dalla convenienza dei salari offerti, o imposte dalla disponibilità di operai dei mestieri richiesti. Si provvide inoltre al rilascio di numerosi passaporti dietro domanda di singoli operai, che dimostrarono, per mezzo di regolari contratti o di lettere di chiamata vistate dai consoli, di avere in Francia lavoro assicurato. Nelle varie provincie del Regno gli arruolamenti di operai e di manovali per l'industria bellica francese furono curati direttamente dal Commissariato generale per l'emigrazione, vincendo la spiegabile resistenza delle autorità provinciali, le quali si preoccupavano di assicurare il normale funzionamento delle industrie locali e dell'agricoltura.

A un arruolamento di maggiore entità si procedette nell'ultima decade del febbraio 1917. In un incontro avvenuto ad Udine, ai primi di quel mese, tra il gen. Cadorna e il nuovo comandante in capo

dell'esercito francese, gen. Nivelle, quest'ultimo aveva esposto con molta efficacia le gravissime condizioni nelle quali si trovava la Francia per effetto della deficienza di mano d'opera, deficienza che minacciava di compromettere i lavori di difesa e le industrie di guerra, ed aveva ottenuto il patrocinio del capo di S.M. dell'esercito italiano per la temporanea concessione di 10000 operai, da adibirsi alla esecuzione di lavori di protezione nella zona a nord di Parigi. Dopo qualche titubanza del Presidente del Consiglio Boselli, l'invio di questo primo notevole blocco di lavoratori venne deciso mercè l'energica e leale insistenza del gen. Cadorna, il quale, pur di far fronte agli impegni assunti col gen. Nivelle, ordinò di sospendere ogni reclutamento di operai per lavori da eseguirsi nella nostra zona di guerra. In tal modo, i 10000 lavoratori per la Francia potettero essere arruolati ed avviati alla frontiera nel lasso di 12 giorni.

A queste prime concessioni di operai civili, esenti da ogni obbligo militare od esonerati dal richiamo alle armi, seguirono, nella seconda metà del 1917 e nel 1918, larghissimi invii di mano d'opera militare, i quali, per il loro carattere continuativo e spiccatamente ausiliario alle operazioni o agli apprestamenti di guerra, portarono un notevolissimo contributo all'efficienza bellica degli eserciti alleati operanti sulla fronte francese durante il periodo conclusivo della conflagrazione mondiale.

L'opera e l'organizzazione dei singoli elementi di questo imponente complesso di soldati lavoratori formeranno oggetto dei successivi capitoli. Diamo intanto l'elenco dei vari contingenti, nell'ordine in cui affluirono sul suolo di Francia:

a) *Raggruppamento genio militare italiano:* costituito da oltre 1000 soldati del genio e da circa 4000 operai militarizzati, partì per la Francia a scaglioni, tra l'ultima decade di agosto e la prima di settembre 1917;

b) *Centurie operai militari italiani* (C.O.M.I.): furono concesse alla Francia nel novembre 1917 ed avrebbero dovuto avere una forza complessiva di 10000 uomini, ma poi, per effetto di circostanze sopravvenute, raggiunsero solo i 7000 uomini; partirono tra la fine di novembre 1917 e i primi di gennaio 1918;

c) *Battaglioni lavoratori F.:* circa 4000 uomini, che, suddivisi in quattro battaglioni, furono inviati sul suolo francese nella seconda metà del dicembre 1917, e, circa due mesi dopo, passarono a far parte delle truppe ausiliarie italiane in Francia;

d) *Truppe ausiliarie italiane in Francia* (T.A.I.F.): oltre 60000 uomini che, ripartiti in raggruppamenti, nuclei, compagnie e

centurie, partirono dall'Italia tra il 21 gennaio e il 1° marzo 1918 e vennero adibiti a vasti e molteplici lavori di sistemazione difensiva, in tutta la zona di guerra francese, spesso a immediato contatto con le unità di prima linea;

e) *Raggruppamento compagnie ausiliarie «A»:* composto di due nuclei di sei compagnie ciascuno, con una forza complessiva di circa 3000 uomini, si trasferì sul territorio francese tra il giugno e l'agosto 1918 e lavorò in ausilio delle truppe americane destinate alla frontiera occidentale.

La semplice somma dei sopra elencati contingenti militari arriva già ad un complesso di 79.000 uomini, che tuttavia è alquanto inferiore alla forza massima raggiunta nel 1918 dalla nostra mano d'opera militare in Francia, se si tien conto delle fluttuazioni prodotte dalle successive sostituzioni parziali e dai ritardi con cui spesso gli elementi sostituiti vennero fatti rientrare in Italia: ciò vale in particolar modo per i 21000 artiglieri costituenti 70 compagnie delle T.A.I.F. e che, sebbene già completamente sostituiti entro la prima decade del maggio 1918, non erano ancora interamente rimpatriati alla conclusione dell'armistizio sulla fronte occidentale.

All'elenco dei contingenti costituiti da mano d'opera militare possono inoltre essere aggiunti 25000 uomini destinati a lavorare nelle officine di aviazione del territorio francese, i quali non formano oggetto d'una particolare trattazione nella presente relazione, perchè la loro specifica attività, che si svolse sotto la sorveglianza del Commissariato italiano dell'aviazione, esula oggi dalla stretta competenza di questo ufficio storico. Basterà ricordare che anche quel contingente d'operai specializzati e di manovali, che fu impiegato soprattutto nelle officine impiantate in Francia dalla ditta Caproni per le forniture d'aeroplani e di motori d'aviazione all'esercito francese, era reclutato per la maggior parte tra gli ex riformati chiamati alle armi in seguito a nuova visita sanitaria.

Per quanto poi concerne il numero complessivo dei nostri operai borghesi adibiti in Francia a lavori attinenti alla preparazione bellica, da una relazione inviata il 23 dicembre 1917 al Commissariato per l'emigrazione dal capo della sezione mano d'opera della Missione militare italiana a Parigi, risulta che a quell'epoca tale numero era alquanto superiore ai 22000 uomini, compresi circa 6000 esonerati dal servizio militare a richiesta delle autorità francesi, ma esclusi gli operai militarizzati che lavoravano alla fronte alle dipendenze del comando genio militare italiano.

In conclusione, tenendo anche conto dei 10000 lavoratori concessi temporaneamente alla fine del febbraio 1917, possiamo calcolare a non meno di 57000 uomini il numero complessivo degli operai non compresi nei contingenti militari, e intorno ai 136.000 uomini la totale consistenza dei lavoratori italiani di sesso maschile, militari e borghesi, che negli anni 1917–1918 portarono il loro contributo, diretto o indiretto, alla resistenza e alla riscossa degli alleati nello scacchiere occidentale.

CAPITOLO I

GENIO MILITARE

GENIO MILITARE

Nel convegno ch'ebbe luogo a San Giovanni di Moriana il 25 giugno 1917, tra il capo di S. M. dell'esercito italiano, gen. Cadorna, e il capo di S. M. Generale dell'esercito francese, gen. Foch, quest'ultimo domandò che, in corrispettivo dei rinforzi di artiglierie di medio calibro e dei rifornimenti di munizioni richiesti dall'Italia per completare la preparazione dell'offensiva verso l'altipiano della Bainsizza, venisse fornito alla Francia un altro contingente di lavoratori, simile a quello concesso quattro mesi prima su richiesta del gen. Nivelle e per intercessione dello stesso generale Cadorna; tale nuovo concorso di mano d'opera occorreva al comando francese per far fronte ad urgenti lavori da eseguirsi in zona di guerra. Il gen. Cadorna, pur riservandosi d'informare della questione il nostro Governo, aderì in linea di massima ad un invio di 5000 uomini all'incirca, ma propose che l'aliquota dei lavori in progetto alla quale essi avrebbero dovuto essere destinati fosse direttamente assunta e completamente eseguita da nostro personale direttivo militare e da nostra mano d'opera militare o militarizzata, con esclusione d'ogni appaltatore o intermediario civile, allo scopo precipuo di evitare il ripetersi di alcune irregolarità verificatesi in occasione dell'invio dei 10000 operai borghesi concessi temporaneamente alla Francia nel febbraio precedente. Il nuovo contingente di lavoratori sarebbe quindi stato costituito da zappatori del genio, sussidiati da operai borghesi scelti tra quelli che, per avere già lavorato in zona di guerra, possedessero una certa consuetudine alla disciplina militare. Il generale Foch accettò di buon grado tale condizione e si riservò d'indicare ulteriormente, dopo gli opportuni accordi col gen. Pétain, comandante le armate del nord e del nord–est, i compiti specifici ai quali sarebbe stata adibita la mano d'opera italiana.

Le idee del gen. Pétain circa l'entità numerica che avrebbe dovuto raggiungere e i compiti che avrebbe dovuto assumere quel primo nucleo di nostri lavoratori militari e militarizzati parvero dapprima esorbitare dai limiti della concessione accettata, in linea di massima, dal gen. Cadorna: in una richiesta che il comandante delle armate del nord e del nord–est rimise ai primi di luglio al capo dello Stato Maggiore Generale francese, e che questi trasmise in riassunto

all'addetto militare italiano a Parigi, si domandavano infatti 12 battaglioni di 1000 uomini ciascuno, per l'esecuzione di vari lavori d'organizzazione difensiva, ferroviari e di ripristino di vie navigabili. Furono quindi chiesti ulteriori chiarimenti, in seguito ai quali si potè stabilire che la nota trasmessa ai primi di luglio riassumeva il complesso dei lavori urgenti segnalati dal gen. Pétain, ma che solo una aliquota di essi doveva essere assunta da parte nostra, con mano d'opera ed organi direttivi italiani. Quale fosse tale aliquota venne poi precisato con una nota in data 16 luglio, nella quale si specificava che la mano d'opera italiana sarebbe stata adibita alla costruzione di una linea ferroviaria ad un solo binario tra Bayon e Pont-S.t-Vincent (valle della Mosella).

Verso la fine di quello stesso mese, durante una conferenza che ebbe luogo a Parigi tra i rappresentanti delle potenze alleate, il Ministro degli Affari Esteri, Sonnino, aderì ufficialmente alla richiesta del Governo francese per l'invio temporaneo in Francia di 1000 soldati del genio e di 4000 operai adatti ai lavori ferroviari. In conseguenza, il Comando Supremo italiano emanò gli ordini esecutivi per la costituzione del distaccamento genio da inviarsi sul suolo francese e pel sollecito arruolamento degli operai, che dovevano essere tratti da quelli in zona di guerra, già pratici di lavori del genere.

Alla costituzione del distaccamento concorsero:

le compagnie 2ª e 15ª del 6° reggimento genio (ferrovieri),
la 54ª compagnia del 1° reggimento genio (zappatori),
la 131ª compagnia del 2° reggimento genio (zappatori).

L'opportunità della presenza di qualche unità del genio ferrovieri s'era riconosciuta nel corso delle trattative preliminari svoltesi tra i due Comandi Supremi, anche allo scopo di evitare che la posa dei binari richiedesse l'intervento di « sapeurs de chemin de fer » francesi.

Le basi del contratto di lavoro per l'arruolamento degli operai furono preparate di concerto tra il segretario generale affari civili presso il Comando Supremo e il capo della sezione mano d'opera della M. M. I. in Francia, delegato dal Commissariato per l'emigrazione a partecipare anche agli accordi conclusivi da stabilirsi presso il G. Q. G. francese. Gli operai, tratti in parte dagli esonerati dal richiamo alle armi e in parte reclutati con semplice contratto di lavoro, dovevano raggiungere a scaglioni il distaccamento del genio militare, alcuni giorni dopo che questo si fosse trasferito in Francia (la convenienza di far precedere le quattro compagnie del genio, già prospettata dal gen. Cadorna, era stata ulteriormente riconosciuta dallo stesso S. M. Generale francese). Fu stabilito che le maestranze

borghesi fossero costituite in squadre della forza media di 30–40 componenti, in prevalenza sterratori, manovali e badilanti; ogni squadra doveva comprendere una percentuale di muratori, carpentieri, falegnami, scalpellini, nonchè qualche fabbro, ed essere diretta da un operaio caposquadra; ad ogni gruppo di quattro squadre doveva essere preposto un assistente, militare o civile. Venne inoltre determinato che tutti gli operai ricevessero dall'amministrazione italiana vestiario uniforme con bracciale tricolore e bagaglio d'identico tipo (sacco all'alpina, tascapane, ecc.).

Pel comando dell'intero raggruppamento e per la direzione tecnica dei lavori fu designato dal nostro Comando Supremo un colonnello del genio, il quale l'8 agosto venne inviato con altri due ufficiali presso il G. Q. G. francese, onde stabilire, d'accordo con la D.T.M.A., le modalità esecutive per l'impiego di quel contingente di lavoratori (militari e civili).

La questione venne studiata da una commissione composta da tre rappresentanti dell'esercito italiano e da quattro rappresentanti di quello francese; raggiunto l'accordo sui vari punti, venne redatto un apposito processo–verbale (*all. 221*), in cui fu sancita la già indicata costituzione del nostro raggruppamento genio, stabilendo che l'aliquota militare di esso dovesse arrivare sui cantieri pel 23 agosto, mentre l'invio degli operai veniva regolato in maniera che l'intero contingente potesse giungere a destinazione tra il 1° e il 10 settembre; la direzione dei lavori era confermata al colonnello italiano, il quale avrebbe ricevuto sul posto i piani e le indicazioni di massima dal rappresentante della D. T. M. A. Il nostro Governo assumeva impegno di provvedere al vitto e al soldo degli elementi militari del raggruppamento, ai quali il Governo francese doveva fornire gratuitamente gli alloggi, il combustibile e la paglia da giacitura; il mantenimento degli operai borghesi era invece totalmente a carico della Francia; le varie paghe per essi, su proposta dei superiori diretti, dovevano essere fissate di comune accordo tra il comandante italiano e il rappresentante della D. T. M. A.

Come abbiamo detto, il compito riservato al raggruppamento del genio militare italiano era la costruzione di una linea ferroviaria nella valle della Mosella, tra Bayon e Neuves-Maisons (Pont-S.t-Vincent). Il progetto di tale linea era stato studiato con criteri prevalentemente militari, giacchè, come vedremo, la precipua funzione di essa era quella di fornire un sicuro arroccamento ad alcune tra le più importanti comunicazioni a tergo delle posizioni allora occupate dall'8ª armata francese.

La fronte di quest'armata, compresa tra quelle dell'armata di Verdun (a nord) e dell'armata dei Vosgi (a sud), si estendeva all'incirca da S.t-Mihiel fino a Badonviller, con centro di gravitazione a Nancy. Per i rapidi spostamenti ferroviari da e per l'armata dei Vosgi (senza fare ricorso a linee più arretrate, troppo lontane dal centro di Nancy), erano a disposizione quattro linee ferroviarie, che, dipartendosi dalla zona compresa tra Nancy e Lunéville, si dirigevano verso sud (1): la Lunéville–Baccarat, la Mont-sur-Meurthe–Rambervillers, la Damelevières–Bayon–Epinal e la Nancy–Pont-S.t-Vincent–Mirecourt. Tutte queste linee erano arroccate dalla Nancy–Lunéville; ma questa ultima e la Lunéville–Baccarat distavano, rispettivamente, appena 14 e 10 km. dalla fronte di combattimento: oltre ad essere quindi completamente sotto il tiro avversario, erano anche esposte ad eventuali colpi di mano tendenti a inutilizzarle; non potevano perciò dare sicuro affidamento per i grandi spostamenti di truppe da nord a sud e viceversa. In conseguenza di tale situazione, delle quattro linee suddette una sola era veramente sicura e sempre utilizzabile, e cioè la Nancy–Pont S.t-Vincent–Mirecourt, giacchè anche la Mont-sur-Meurthe–Rambervillers e la Damelevières–Epinal sarebbero state in gran parte neutralizzate dall'eventuale interdizione della Nancy–Lunéville. Col raccordo Bayon–Pont S.t-Vincent si sarebbe invece creata una linea di arroccamento più arretrata di oltre 10 km. e perciò fuori dal tiro dei cannoni di medio calibro avversari, dando nuove possibilità di vita al tronco Bayon–Epinal (che altrimenti avrebbe potuto rimanere isolato e perciò inutilizzato) e costituendo così un'altra sicura comunicazione verso sud.

Il distaccamento del genio si trasferì in Francia nella 3ª decade di agosto, e venne posto sotto l'alta sorveglianza disciplinare della Missione militare italiana (2). Gli arrivi degli operai si susseguirono, a scaglioni di 1000 uomini ciascuno, entro il periodo previsto. Il comando del distaccamento venne stabilito a Tonnoy.

Non appena installatosi sul posto, il colonnello comandante ebbe cura di rendersi esatto conto dell'entità materiale del lavoro da eseguire e di predisporre in conseguenza l'organizzazione e la suddivisione dei compiti.

(1) Per l'importanza militare del raccordo Bayon–Pont-S.t-Vincent nel quadro delle comunicazioni ferroviarie della zona, vedi *schizzo* 34.

(2) Per le questioni concernenti la mano d'opera borghese si doveva far capo all'ufficio tecnico della missione stessa.

Il tracciato della nuova ferrovia si distaccava dalla linea Damelevières–Epinal nei pressi della stazione di Bayon e, percorrendo la destra della Mosella, si riallacciava alla linea Nancy–Mirecourt in prossimità di Neuves-Maisons (a nord di Pont-S.t-Vincent), con uno sviluppo complessivo di circa 27 chilometri. Il primitivo progetto, studiato affrettatamente e col criterio di creare una semplice linea di campagna, a binario unico, venne in seguito, anche nel corso dei lavori, notevolmente ampliato, fino a che si concretò in quello di una ferrovia quasi totalmente a doppio binario, con l'aggiunta d'importanti stazioni di smistamento, di binari di ricovero per l'artiglieria, ecc. All'inizio dei lavori, era già stabilito che 15 km. del tracciato dovessero essere a doppio binario e i restanti 12 a binario semplice ma con la possibilità di aggiungere in seguito il secondo binario; tra le due stazioni testa di linea (Bayon e Pont-S.t-Vincent), erano già previste le quattro stazioni intermedie di S.t-Mard, Velle-sur-Moselle, Tonnoy e Richardménil. La mole del lavoro da compiersi non era indifferente, sia pel movimento di terra e sia per le numerose opere d'arte ch'esso richiedeva: basti dire che per molti tratti del percorso dovevano costruirsi dei rilevati di ben 10 metri di altezza; che per quasi tutto il resto il piano stradale doveva ricavarsi sui ripidi pendii che costituiscono il fianco destro della valle della Mosella (con lavori, parte in roccia calcarea e parte in terreni argillosi, di difficile consolidamento); che, tra le numerose opere d'arte, si doveva provvedere alla costruzione di un ponte della lunghezza di 120 metri sul canale navigabile Mosella–Meurthe.

L'autorità francese, attenendosi strettamente alla convenzione stipulata, si limitò in un primo tempo a comunicare al comando del nostro distaccamento il solo tracciato dell'opera, lasciando ad esso lo studio di tutte le modalità esecutive e la soluzione d'ogni conseguente problema tecnico; ma le varie innovazioni successivamente introdotte nell'iniziale progetto e la necessità di risolvere di comune accordo, caso per caso, le difficoltà impreviste che insorgevano col progredire dei lavori, finirono per rendere indispensabile tra il nostro colonnello del genio e il rappresentante della D. T. M. A. un assiduo scambio di vedute, che, senza vincolare la libertà d'azione del comandante italiano, rese più agevole alle superiori autorità militari francesi un'adeguata valutazione qualitativa e quantitativa dei risultati quotidianamente raggiunti.

In relazione all'importanza complessiva del compito e alle forze disponibili, il colonnello direttore ritenne conveniente dividere

il terreno dei lavori in quattro zone, corrispondenti alle quattro compagnie del distaccamento genio, e precisamente (1):

zona A (dalla stazione di Bayon – a km. 1,3 a sud di Lorey): 2ª compagnia ferrovieri;

zona B (da km. 1,3 a sud di Lorey fino a Tonnoy, escluso): 54ª compagnia zappatori;

zona C (da Tonnoy fino a Richardménil, escluso): 131ª compagnia zappatori;

zona D (da Richardménil fino al bivio di Neuves-Maisons): 15ª compagnia ferrovieri.

Al comandante di ogni singola compagnia venne affidata, oltre alla direzione tecnico–amministrativa e disciplinare del rispettivo reparto, anche quella di 1000 operai, suddivisi in due campi di 500 uomini ciascuno. I campi dei lavoratori borghesi furono numerati da 1 ad 8, a partire da Bayon; i campi militari rimasero da essi completamente separati e vennero contraddistinti col numero della relativa compagnia.

La suddetta ripartizione fu disposta col criterio di:

a) proporzionare i mezzi all'importanza e al genere del lavoro; a tal fine, la maggior parte della forza venne fatta gravitare in ciascuna zona verso i punti dove si prevedevano più accentuate difficoltà, e nelle due zone estreme furono dislocate le due compagnie ferrovieri, così da potere, al momento opportuno, iniziare l'armamento della linea dalle due testate verso il centro;

b) dislocare i vari campi in posizioni tali da poter iniziare subito i lavori in tutto il loro sviluppo, senza dover poi spostare i campi stessi, il che avrebbe provocato perdita di tempo e inconvenienti di varia indole.

Analoghe considerazioni avevano determinato l'insediamento del comando a Tonnoy, centro dell'intera zona dei lavori.

I vari campi, sia militari che borghesi, vennero formati con baracche in legno smontabili tipo Adrian (tipo simile al nostro Domenighetti e Bianchi, ma con pareti semplici), fornite dal genio francese. Ogni baracca conteneva 60 uomini, su lettucci da campo con rete metallica e materasso di crine.

Allo scopo di rendere più gradito tanto al soldato che all'operaio il soggiorno nei rispettivi campi, vennero aggiunte ad ognuno di questi una baracca–ritrovo, provvista di libri di lettura, di giornali e di mezzi di trattenimento, e una baracca–cooperativa, che dispo-

(1) Per il tracciato del raccordo ferroviario Bayon – Neuves-Maisons (Pont-S.t-Vincent) e per la distribuzione dei campi e delle zone di lavoro, vedi *schizzo 35*.

neva dei generi più comunemente richiesti. Ciascun gruppo di baracche ebbe inoltre una tettoia per la cucina e un adeguato numero di lavatoi, docce, ecc.

Contro le incursioni degli aerei germanici, che si rinnovavano ogni giorno, venne provveduto coprendo le baracche di appositi mantelli a tinte mimetiche e disponendo che, in caso di allarme, gli uomini venissero fatti ricoverare nei boschi adiacenti alla zona di lavoro, o in profonde trincee costruite all'uopo.

Rigorose norme vennero emanate sul modo di comportarsi e circa gli ambienti che potevano essere frequentati; la circolazione degli appartenenti a ciascun campo venne inoltre limitata al territorio del rispettivo comune di residenza.

Con non minore severità fu regolata la disciplina nell'interno dei campi, militarizzando anche quelli degli operai borghesi per quanto concerneva le operazioni giornaliere (sveglia, pulizia, ritirata, ecc.) e le disposizioni di carattere generale.

In ciascun campo e in ciascuna zona di lavoro vennero istituite apposite pattuglie miste, di carabinieri e soldati italiani, pel servizio di polizia.

Per la gestione e la conservazione dei numerosi e svariati materiali furono creati un magazzino centrale e quattro magazzini secondari, uno per ciascuna zona di lavoro. Il magazzino centrale fu stabilito a Bayon, alla cui stazione ferroviaria vennero fatti affluire tutti gli utensili e i materiali richiesti dal comando del raggruppamento italiano all'Intendenza francese; a seconda delle necessità manifestate dai singoli direttori di zona, essi erano poi distribuiti, per mezzo di autocarri forniti dalla stessa Intendenza, ai magazzini secondari, i quali provvedevano al rifornimento diretto di quanto occorreva per le immediate esigenze dei lavori.

La gestione contabile-amministrativa del raggruppamento era affidata ad un ufficiale d'amministrazione, il quale coordinava e riepilogava gli elementi che pervenivano al comando dai direttori di zona, richiedeva tempestivamente i fondi occorrenti, effettuava la riscossione dei mandati di anticipazione emessi dall'autorità militare francese e rimetteva alle varie zone le somme necessarie per provvedere ai pagamenti quindicinali. I capi squadra, sotto la diretta sorveglianza e responsabilità dei rispettivi ufficiali ed assistenti, tenevano al corrente i libretti individuali degli operai, segnando giornalmente e riepilogando quindicinalmente le ore di lavoro compiute da ciascun componente la squadra.

Quanto agli infortuni sul lavoro, si procedeva con le modalità sancite dalla legislazione francese, denunciando il fatto al comune

nella cui giurisdizione aveva sede il cantiere e provvedendo al pagamento delle indennità dovute per le inabilità temporanee; una copia della denuncia veniva nel contempo inviata al nostro Ispettorato generale dell'emigrazione in Parigi, per l'eventualità che in caso d'inabilità permanente, si dovessero, espletare le pratiche necessarie per la tutela degli operai.

La spedizione e il ritiro della corrispondenza erano effettuati per ciascuna zona in una località prestabilita e collegata, per mezzo di un servizio d'autocarri già organizzato dall'autorità militare francese, all'ufficio postale dell'armata.

Alla rimessa in Italia dei risparmi degli operai provvedeva il comando del raggruppamento, pel tramite della sede di Parigi della Banca italiana di sconto.

Circa il servizio di vettovagliamento, i prelevamenti dei vari generi avvenivano presso i magazzini francesi di Bayon e Pont S.t-Vincent: al primo si rifornivano tre compagnie e cinque campi di operai (3250 uomini circa), al secondo una compagnia e tre campi di operai (1750 uomini circa). Il prelevamento per ogni campo era fatto per mezzo di apposite carrette e di drappelli di fatica, questi ultimi forniti per turno tanto dai soldati che dagli operai. La razione prelevata, sia per i militari che per gli operai, era identica. La legna per la confezione del rancio e pel riscaldamento delle baracche veniva raccolta, parte lungo il tracciato della costruenda ferrovia e parte in foreste demaniali all'uopo indicate.

Il servizio sanitario era affidato a tre ufficiali medici italiani: un dirigente, che risiedeva a Tonnoy, e due subalterni, ognuno dei quali sorvegliava una zona comprendente 4 campi civili e 2 militari. Agli stessi ufficiali, era altresì affidata la vigilanza igienica sui locali e sui generi di consumo. In ogni zona era stata istituita un'infermeria capace di 20 letti, nella quale venivano curati gli ammalati leggeri, mentre quelli d'una certa gravità erano sgomberati sugli ospedali «d'évacuation» di Bayon (per i campi 1°, 2°, 3°, 4°, 5°, per la 2ª comp. ferrovieri e per la 54ª e la 131ª comp. zappatori) e di Jarville (per i campi 6°, 7°, 8° e per la 15ª comp. ferrovieri); lo sgombero degli ammalati, a seconda del loro stato, veniva fatto con carri ambulanza o con autoambulanze, richieste di volta in volta all'Intendenza di sanità dell'8ª armata.

I lavori, iniziati nel tratto da Tonnoy verso Velle il 5 settembre 1917, cioè subito dopo l'arrivo del primo scaglione d'operai, si estesero successivamente alle varie località prestabilite, man mano che sopravvennero gli altri scaglioni, e precisamente: il 9 settembre a Bayon,

il 13 a Messein. il 15 a Richardménil e Velle. Da quest'ultima data, essi proseguirono intensamente, con la piena efficienza dei cantieri (1000 soldati e 4000 operai) e, in complesso, abbastanza favoriti dalle condizioni atmosferiche, fino ai primi di novembre. Durante il periodo iniziale, una parte della mano d'opera dovette tuttavia essere sottratta ai lavori strettamente inerenti al compito principale (preparazione della sede stradale per la ferrovia) per essere adibita a numerosi altri, di sistemazione e di ordinamento generale, e cioè: alla costruzione dei baraccamenti (eseguita per due terzi dai nostri soldati), alla sistemazione interna dei 12 campi, all'adattamento e alla manutenzione delle vie ordinarie che servivano campi e cantieri, nonchè a lavori di carattere sussidiario, come l'apertura di cave di prestito nel letto della Mosella (onde assicurare la fornitura della ghiaia e della sabbia da impiegarsi nei primi manufatti di calcestruzzo, e più tardi nel « ballast » della sede centrale) e la costruzione di opere idrauliche di deviazione dei corsi d'acqua interessanti il tracciato della linea.

Nonostante tali compiti diversivi ai quali si dovette far fronte contemporaneamente, il lavoro eseguito in questo primo periodo, fino a tutto il 31 ottobre 1917, può riassumersi nelle seguenti cifre indicative:

disboscamento e preparazione della via	m.	18070
terrazzamento ultimato:		
via ad un binario	»	4850
via a due binari	»	2680
terrazzamento in corso:		
via ad un binario	»	9490
via a due binari	»	6840
« ballast » posato	»	1160
binario posato	»	1080,

ai quali lavori corrispondono i seguenti quantitativi di movimenti di terra:

scavi:		
via principale	m³	82200
cave di prestito	»	53392
riporti:		
via principale	»	129167
depositi	»	10503

I successivi mesi di novembre, dicembre, gennaio e febbraio, segnarono un rallentamento nel ritmo dei lavori, determinato non solo dalle sfavorevoli condizioni climatiche: caratterizzate da abbon-

danti nevicate e da freddi intensi (il termometro scese fino a −24), ma anche da altre circostanze, tra le quali le scadenze dei contratti di lavoro (che cominciarono con la fine di novembre e segnarono l'esodo di 1500 operai) e l'assenza di circa un terzo della mano d'opera per le licenze invernali, concesse a turno, così agli operai come ai soldati, nel periodo meno propizio ai lavori. A ridare consistenza ai ridotti effettivi, il 6 gennaio 1918 giunse dall'Italia un nuovo contingente di 848 operai, che riportò a circa 3000 la forza di questi ultimi. Ma verso la metà del successivo mese di febbraio s'ebbe una nuova riduzione di mezzi e di elementi tecnici in seguito al rimpatrio di due compagnie del genio, la 2ª e la 15ª ferrovieri. Questo secondo periodo si chiudeva infine con un luttuoso avvenimento: la morte del colonnello comandante il raggruppamento, cui succedeva interinalmente nel comando il capitano comandante la 131ª compagnia zappatori.

Ad onta di tante circostanze sfavorevoli, l'ulteriore progresso dei lavori sino alla fine di febbraio, è sintetizzato da m³ 286531 di scavi e in m³ 300.968 di riporti.

Favoriti dal tempo, i lavori procedettero con maggiore alacrità nei mesi successivi, quantunque, iniziatasi una nuova scadenza degli obblighi contrattuali, si fosse avuto un primo rimpatrio di 500 operai a fine di marzo, un altro di 300 a fine maggio, e un terzo, pure di 300, ai primi di luglio; ai primi d'aprile s'ebbe inoltre il rimpatrio di 800 reclute della classe 1900, richiamate in Italia per i loro obblighi di leva; al principio di giugno il raggruppamento perdette infine altri 150 operai, che, provenienti dai riformati delle classi 1899-1874 e sottoposti a nuova visita presso il consolato di Nancy, vennero riconosciuti idonei e incorporati nel 64° reggimento di marcia e nel 208° btg. di M. T., entrambi dislocati in Francia, alle dipendenze del nostro II corpo d'armata.

In seguito a tutti questi esodi non compensati da nuovi arrivi, alla fine del luglio 1918 l'effettivo della mano d'opera era ridotto a soli 950 uomini, oltre ai 500 soldati delle due compagnie zappatori del genio; il lavoro ulteriormente compiuto poteva tuttavia raggiungere m³ 429200 di scavi e m³ 463000 di riporti, cui debbono aggiungersi le seguenti opere d'arte:

5 ponti in legno,
8 ponti in calcestruzzo, di luce superiore ai m. 2,
80 tombini, di luce inferiore ai m. 2.

Giova inoltre qui accennare a difficoltà impreviste, che si presentarono in conseguenza della natura del terreno in alcune zone, soprattutto laddove si dovettero scavare trincee in falde argillose. A tale

riguardo, merita di essere particolarmente menzionato un tratto della linea nei pressi di Messein, nel quale, per consolidare una falda franante, si dovettero eseguire laboriosissime opere di drenaggio e speroni di sostegno, cosicchè l'esecuzione di questo breve tratto di ferrovia (metri 250) a un solo binario, richiese l'impiego quasi costante di 400 uomini per nove mesi.

Il 25 luglio 1918, il distaccamento genio militare italiano in Francia, in seguito ad ordine del generale rappresentante militare permanente italiano presso il Consiglio Supremo di guerra in Versailles, passò alle dipendenze disciplinari dell'Ispettorato Generale delle truppe ausiliarie italiane in Francia.

Verso la metà del successivo mese di agosto, in conseguenza di mutato avviso dell'autorità militare francese, l'attuazione del progetto di totale raddoppiamento della linea venne improvvisamente sospesa. Le due compagnie zappatori del genio e gli operai rimasti dovevano soltanto attendere, per un altro mese circa, al completamento dei lavori in corso e all'esecuzione di quelli addizionali resisi necessari, dopo di che il loro compito avrebbe potuto dirsi ultimato. Il 29 agosto avvenne frattanto un ulteriore rimpatrio di operai, in seguito al quale, l'effettivo di questi si ridusse a circa 600.

Nel settembre 1918 era stata deliberata dal Consiglio Supremo di guerra l'esecuzione d'importanti ed urgenti lavori di miglioramento lungo la linea ferroviaria di Modane, ai quali avrebbero dovuto concorrere tutte le potenze alleate le cui truppe operavano sulla fronte occidentale. L'Italia doveva fornire alcune centinaia di operai, da inviarsi a Modane e a San Giovanni di Moriana. Stante l'enorme difficoltà di trovare in quell'epoca mano d'opera civile nell'interno del paese, il rappresentante permanente italiano presso il Consiglio Supremo di guerra propose al Comando in Capo degli eserciti alleati in Francia che ai suddetti lavori ferroviari fossero destinate le compagnie zappatori del genio 54ª e 131ª, che stavano per rendersi disponibili, e 150 degli operai borghesi.

In seguito all'ordine esecutivo subito emanato in tal senso dal Comando in Capo delle armate alleate, l'11 settembre 1918 le due compagnie zappatori del genio 54ª e 131ª, nonchè le rispettive aliquote di operai esonerati, partivano con un treno speciale da Tonnoy, per raggiungere le loro nuove destinazioni, e precisamente, la 54ª compagnia Modane e la 131ª compagnia San Giovanni di Moriana.

Nella valle della Mosella, pel completamento dei lavori e per l'esecuzione di qualche ulteriore opera addizionale, rimasero circa

450 operai, agli ordini di 3 ufficiali del genio e inquadrati da 10 assistenti militari; il comando del distaccamento fu assunto dall'ufficiale più anziano.

Nel mese di ottobre, completati gli ultimi lavori addizionali nella valle della Mosella, la D. T. M. A. dispose che i nostri operai e il personale militare d'inquadramento venissero trasferiti a Versailles, per esservi adibiti ad altri lavori ferroviari.

Sopravvenuti l'armistizio e il rientro dei prigionieri di guerra francesi dalla Germania, la presenza in Francia del distaccamento del genio militare italiano e dei contingenti di operai ad esso aggiunti cominciò a non essere più giustificata nè dalla situazione generale nè dalla necessità di sopperire alla deficienza di mano d'opera locale. D'altronde, nella prima metà del mese di dicembre, per effetto dell'invio in licenza illimitata dei militari e degli operai esonerati appartenenti alle classi più anziane, il nostro distaccamento aveva sensibilmente ridotto i propri effettivi: degli elementi adibiti ai lavori lungo la linea ferroviaria di Modane, erano già rimpatriati 130 operai e stavano per partire circa 250 militari delle compagnie zappatori, mentre il gruppo di operai borghesi che lavorava a Versailles s'era ridotto a 270 uomini non soggetti a servizio militare. Il 21 dello stesso mese venivano infine completati anche i lavori assegnati alle due compagnie zappatori, che si rendevano così disponibili.

In data 19 gennaio 1919, presi gli opportuni accordi con le autorità francesi e col nostro Comando Supremo, il generale rappresentante italiano presso il Consiglio Supremo di guerra ordinava l'immediato rientro in Italia delle compagnie zappatori 54ª e 131ª, destinate ad urgenti lavori nella zona di Venezia. In conseguenza di tale ordine, il distaccamento del genio militare italiano lasciava definitivamente il suolo francese il 21 gennaio 1919, partendo da Modane per Torino e Ceggia (Venezia).

In Francia rimase ancora per circa un mese, allo scopo di ultimare i lavori in corso nei pressi di Versailles, il gruppo degli operai borghesi col relativo personale d'inquadramento. Tale nucleo passò sotto la giurisdizione della sezione mano d'opera della Missione militare italiana in Francia, mentre il personale d'inquadramento e di sorveglianza fu messo alla diretta dipendenza disciplinare del capo della missione stessa.

CAPITOLO II

LE CENTURIE OPERAI MILITARI ITALIANI (C.O.M.I.)

LE CENTURIE OPERAI MILITARI ITALIANI

Nel novembre 1917, a cagione della penuria di materiali di vario genere che s'era verificata in Italia per effetto del ripiegamento dalla linea dell'Isonzo a quella del Piave, il nostro Governo decise d'inviare a Parigi il gen. Dallolio, Ministro delle Armi e Munizioni, per negoziare col Governo francese la cessione di un certo quantitativo di materiale bellico, che valesse a far fronte alle più impellenti necessità delle nostre armate in fatto di cannoni, mitragliatrici, fucili e relative munizioni.

Il Governo francese si dichiarò disposto ad aderire alle nostre richieste, purchè, in considerazione della grave deficienza di mano d'opera esistente in Francia e che, a quanto affermava, si era accentuata proprio in quei giorni, per effetto della partenza dei contingenti di truppe diretti verso la nostra fronte, venissero in contraccambio concessi dall'Italia, per un periodo approssimativo di tre mesi, 10000 operai da adibirsi al caricamento dei proiettili d'artiglieria destinati all'esercito italiano.

Di fronte alla necessità di soddisfare tale condizione pregiudiziale, il Governo italiano dovette escogitare una soluzione che permettesse di accogliere la richiesta francese senza compromettere le imprescindibili esigenze della nostra difesa, tanto più che proprio in quel periodo s'era verificata anche da noi una sensibile rarefazione di mano d'opera. In un primo tempo, seguendo il suggerimento dello stesso generale Dallolio, il quale aveva sollecitato in tal senso anche l'adesione del generale Diaz, s'era pensato di prelevare i diecimila operai tra i lavoratori impiegati nella costruzione delle varie sistemazioni difensive che si stavano alacremente apprestando nel nostro nuovo scacchiere di operazioni; in un secondo tempo, dinanzi alla resistenza del generale Diaz, motivata dall'impossibilità di aderire a cessioni di operai adibiti ai lavori sulla fronte italiana (*all. 222*) e venendo nel medesimo tempo incontro al desiderio espresso dal Ministro francese dell'armamento, il quale domandava « 10000 militaires de bonne constitution prélevés sur la fraction de l'armée italienne qui se trouve actuellement dépourvue de matériel » (*all. 223*), si prese in considerazione la possibilità di destinare alla bisogna 10000 artiglieri della classe 1899, che potevano pel momento considerarsi disponibili, perchè sprovvisti di cannoni; prevalse infine il concetto di

scegliere i diecimila operai tra i militari idonei al particolare lavoro ma permanentemente inabili alle fatiche di guerra, o appartenenti a classi anteriori a quella 1879.

In questo senso, fin dal 24 novembre 1917, vennero emanati dal nostro Ministero della Guerra gli ordini per l'immediata costituzione di un primo scaglione di operai militari italiani da inviarsi subito in Francia.

Tale costituzione, per effetto delle stesse contingenze che avevano reso indispensabile provvedere con la massima sollecitudine all'invio, avvenne con ritmo alquanto affrettato. Poichè si trattava d'individui permanentemente inabili alle fatiche di guerra per postumi di ferite o per residuati di malattie, ma che tuttavia dovevano essere adibiti a un lavoro continuativo e quindi piuttosto gravoso, anche se svolto nell'interno di stabilimenti ed opifici, sarebbe stato necessario che prima della partenza dall'Italia fossero sottoposti a un'accurata selezione, sulla scorta di un'esatta indicazione dell'attività specifica alla quale dovevano essere destinati. Sarebbe stato inoltre opportuno stabilire in precedenza e con precisione, d'accordo con le autorità francesi, le norme d'impiego del personale, le attribuzioni e la dipendenza degli ufficiali preposti all'inquadramento (tenendo anche conto che per alcune sedi era previsto l'impiego di più reparti), tutte le modalità esecutive concernenti gli alloggiamenti, il vitto, l'equipaggiamento, il soldo, la giurisdizione disciplinare, penale, sanitaria, ecc. Ma, sotto l'assillo di sopperire con urgenza alle sensibili deficienze del nostro esercito in fatto di armi e munizioni, di soddisfare alla « conditio sine qua non » posta dal Governo francese e di aderire alle pressanti sollecitazioni che da Parigi inviava il gen. Dallolio, l'esigenza che finì col soverchiare tutte le altre fu quella d'approntare e d'inviare in Francia al più presto i primi drappelli dei nostri operai militari. Poichè il Ministro francese dell'armamento desiderava soprattutto poter disporre di un dato quantitativo di braccia, vennero adottati l'inquadramento e gli organici che parvero rispondere meglio alla funzione di sorveglianza prevalentemente disciplinare prevista per gli ufficiali e alla opportunità di non vincolare l'autonomia d'ogni singolo drappello: fu quindi adottata la formazione su 100 centurie autonome, composte di 100 uomini e inquadrate da un ufficiale subalterno e da 4 graduati di truppa ciascuna.

Il compito della materiale costituzione e del sollecito invio delle centurie sul suolo francese fu affidato a depositi vari di reggimenti di fanteria ed artiglieria (1). Giunto in Francia, ciascun reparto dove-

(1) I centri di formazione delle singole centurie risultano dall'*all. 224.*

va passare alla diretta dipendenza d'uno dei numerosi arsenali, laboratori, depositi, polverifici della zona territoriale. In base alle istruzioni impartite dal gen. Dallolio, l'alta sorveglianza disciplinare su tutte le centurie O. M. I. fu affidata al capo della Missione militare italiana in Francia, il compito di sovraintendere alla distribuzione e all'impiego dei reparti fu devoluto al capo della sezione munizionamento e materiale da guerra della missione stessa e quello d'assicurarsi della migliore sistemazione degli uomini e di sorvegliarne il trattamento economico-amministrativo al capo della sezione mano d'opera.

Le partenze delle centurie dall'Italia ebbero inizio nell'ultima settimana del novembre 1917 e si susseguirono con ritmo ininterrotto, sino a raggiungere, nella seconda decade del mese seguente, il numero complessivo di 70; vennero poi momentaneamente interrotte per consentire alle autorità francesi interessate di predisporre meglio il ricevimento e l'impiego dei reparti. Parecchie centurie erano infatti giunte alle località di smistamento loro assegnate, prima che il Governo francese avesse provveduto a diramare le opportune disposizioni circa compiti e trattamento riservati agli O. M. I. I relativi comandanti s'erano quindi trovati privi di istruzioni, sforniti di fondi sufficienti per fronteggiare il primo periodo di soggiorno in Francia ed avevano dovuto rivolgersi alle locali autorità militari francesi, alle autorità consolari italiane della zona, o alla Missione militare italiana a Parigi, per essere orientati, sovvenzionati, avviati verso le rispettive destinazioni. La situazione venne ancora più a complicarsi per effetto del contemporaneo arrivo in Francia di quattro nostri battaglioni di M. T., richiesti con urgenza dal Governo della Repubblica per lavori di fortificazione campale in zona di guerra (1). Le autorità militari francesi preposte allo smistamento dei singoli scaglioni in arrivo, non essendo state informate in tempo dal proprio Governo della diversa costituzione e destinazione dei due tipi di unità (centurie e battaglioni), ritennero ch'essi potessero essere impiegati promiscuamente, cosicchè, mentre i battaglioni vennero in gran parte frazionati tra i diversi stabilimenti della zona territoriale, venti centurie furono inviate in zona di guerra ed adibite a lavori per i quali, data la loro composizione, non erano assolutamente adatte.

A rendere più difficile la situazione dei nostri reparti, la popolazione di alcuni centri industriali accolse con molta diffidenza i lavoratori militari italiani, perchè venne indotta a sospettare ch'essi fossero

(1) Trattasi dei battaglioni denominati « Lavoratori F. », dei quali sarà detto partitamente nel capitolo che segue.

andati a prendere il posto degli operai francesi esonerati che, per effetto d'una legge entrata da poco in vigore (legge Mourier), dovevano proprio in quel periodo tornare nei ranghi delle unità combattenti.

Compito immediato e urgente della Missione militare italiana fu quindi quello di porre riparo alle irregolarità verificatesi e di evitare ch'esse avessero a ripetersi. A tal fine, venne in primo luogo informato il Governo italiano, il quale provvide a richiedere l'intervento delle competenti autorità francesi ordinando frattanto che la già disposta sospensione di ogni ulteriore partenza di lavoratori militari fosse mantenuta.

Nei riguardi della situazione economico-amministrativa, la Missione militare italiana concesse prontamente ai comandanti delle centurie congrui anticipi per fronteggiare le necessità più immediate, mentre prendeva accordi con le autorità francesi interessate, perchè, in via provvisoria, venissero periodicamente forniti ad ogni distaccamento i fondi occorrenti pel pagamento degli assegni e per le spese varie, le prestazioni in natura necessarie per l'alimentazione della truppa e gli effetti d'uso personale indispensabili per assicurare la rinnovazione del corredo.

Più difficile fu ricondurre negli stabilimenti le 20 centurie inviate per errore in zona di operazioni: le autorità francesi non si mostravano infatti proclivi ad accedere alle ripetute richieste fatte in tal senso dal capo della sezione mano d'opera della Missione, e solo in seguito al diretto intervento del nostro Governo, il Ministro Loucheur dispose il ritiro di 5 centurie, mentre per le altre, già cedute al G. Q. G., si dovette ricorrere all'accomodamento d'impiegarle nelle officine della zona di guerra.

Della situazione creatasi in alcune località per effetto dell'atteggiamento sospettoso ed ostile della popolazione operaia, si occupò personalmente l'ambasciatore d'Italia a Parigi, il quale ottenne dal Governo della Repubblica l'impegno di diramare alla stampa un comunicato inteso a spiegare che gli operai militari italiani — tutti inabili alle fatiche di guerra per ferite o altre imperfezioni fisiche — erano stati mandati dietro richiesta del Governo francese, e non per sostituire gli operai del paese, ma per intensificare la produzione delle armi e munizioni, con particolare riguardo alle forniture destinate all'Italia. In seguito a tale comunicato, la situazione migliorò, ma non egualmente in tutte le località, tanto che il 15 gennaio il Ministro Loucheur, per ragioni di ordine pubblico, si decise a ordinare che le centurie O. M. I. già impiegate nelle officine di Lione, Vénissieux e Saint-Fons venissero trasferite in quelle di Saint-Chamas, Sorgues, Angers e Mezidon, destinando senz'altro ai lavori

difensivi in zona di guerra gli uomini del I e del II battaglione di M. T., che erano stati erroneamente inviati in queste ultime quattro località.

Ravvisata poi l'opportunità di rivedere l'organizzazione interna delle centurie e di riunire in gruppi una parte di esse, il capo della Missione domandò al Governo l'invio di ufficiali superiori e capitani, per meglio garantire l'inquadramento in quelle località dove, come a Clermont-Ferrand, erano raccolti forti raggruppamenti di lavoratori militari italiani; provvide intanto ad affidare la sorveglianza su ogni singolo raggruppamento di reparti all'ufficiale più elevato in grado o più anziano presente sul posto, delegandolo altresì a rappresentare l'intero gruppo presso le autorità francesi e nei rapporti con la Missione militare italiana in Francia.

Veniva nel frattempo concretata una raccolta di norme sulle modalità d'impiego e sulla organizzazione disciplinare e amministrativa delle centurie O. M. I. Essa fu redatta a cura della sezione mano d'opera della nostra Missione militare, d'accordo con le autorità francesi, ma sulla base delle disposizioni regolamentari italiane e delle specifiche prescrizioni inviate dai nostri Ministeri della Guerra e delle Armi e Munizioni, in merito alla disciplina e alla organizzazione interna dei reparti. Tale raccolta di norme venne fatta sua dal competente Ministero francese delle Armi e delle Fabbricazioni di guerra, il quale la emanò in data 14 gennaio 1918, sotto il titolo di «Instruction sur les conditions d'emploi, la discipline et l'administration des travailleurs militaires italiens détachés dans les Etablissements relevant du Ministère de l'Armement et des Fabrications de guerre», e la diramò dieci giorni dopo ai direttori degli stabilimenti interessati, con una circolare d'accompagnamento contenente delucidazioni di carattere amministrativo (*all.* 225 e 226). Distribuita quasi contemporaneamente alle centurie, nella redazione italiana, dal capo della nostra Missione militare, la detta raccolta costituì per circa tre mesi l'unico regolamento sull'impiego degli operai militari italiani in Francia e rimase poi sempre l'elemento fondamentale d'ogni successiva istruzione in materia.

Per quanto concerneva il trattamento economico, le norme, attenendosi alle direttive contenute in un dispaccio inviato dal nostro Ministero della Guerra in data 26 dicembre 1917, sancivano il principio della identità completa e assoluta tra le condizioni di vita e di lavoro dei nostri operai militari e quelle dei lavoratori militari francesi impiegati negli stessi stabilimenti, a parità di mestiere e di abilità professionale. L'applicazione omogenea e integrale di tale principio venne, all'atto pratico, a determinare una certa disparità di

trattamento tra i vari reparti italiani assegnati ai diversi stabilimenti, in quanto tra questi ve n'erano alcuni (come quelli di Rennes, S.t-Chamas, Sorgues e Bassens) dove i lavoratori militari venivano rimunerati a salario, e altri (come quelli di Clermont-Ferrand, Montluçon, Vénissieux, Moulins, Thouars, Angers e Bourges) nei quali la rimunerazione consisteva in soldo, rancio, alloggio e premi di produzione. Nei primi, quindi, i nostri soldati erano dei salariati, e gravavano sul bilancio italiano soltanto per gli stipendi e gli assegni del personale d'inquadramento e d'amministrazione: sui loro salari si provvedeva alle spese occorrenti per la loro sussistenza, restando a beneficio di ciascuno il residuo netto, variabile a seconda del mestiere e dell'abilità professionale d'ogni singolo individuo; nei secondi, invece, l'amministrazione dello stabilimento doveva provvedere soltanto a fornire l'alloggio e a corrispondere i premi di produzione, mentre l'importo del rancio e del soldo rimaneva a carico del bilancio italiano.

Nei riguardi della disciplina e dell'amministrazione, le norme, mentre riserbavano al capo della M. M. I. l'alta sorveglianza disciplinare sulle centurie, affidavano al capo della sezione mano d'opera della missione stessa la direzione e l'ispezione dell'andamento amministrativo ed economico dei reparti e l'incarico di regolare in tale campo tutte le questioni relative agli O. M. I., tanto con l'amministrazione francese che con quella italiana.

La gravissima crisi nella quale continuava a dibattersi l'industria bellica francese per difetto di mano d'opera, nonchè la probabilità che ulteriori forniture di armi e munizioni potessero occorrere allo esercito italiano, fecero ben presto prevedere che la permanenza in Francia delle centurie O. M. I. si sarebbe protratta per un periodo di tempo alquanto più lungo dei preventivati tre mesi. Il capo della Missione militare italiana ritenne pertanto opportuno domandare al Ministero della Guerra l'invio di un colonnello, oltre che dei già richiesti ufficiali superiori e capitani, per dare al complesso delle centurie una più salda costituzione organica, stabilendovi una più completa scala gerarchica.

Il Ministero accolse tale domanda e ordinò senz'altro la partenza per la Francia degli ufficiali domandati. Il 26 febbraio 1918, giungeva infatti a Parigi un colonnello d'artiglieria della riserva, al quale furono affidate, col titolo d'ispettore, le mansioni di sorveglianza sulle centurie O.M.I.; egli fu inoltre chiamato a far parte della missione, quale organo di collegamento tra il capo di questa e le centurie. Seguì, qualche giorno dopo, l'arrivo degli ufficiali superiori e dei capitani destinati al comando dei gruppi più numerosi. Il nuovo inquadramento modificò

sensibilmente, sotto l'aspetto disciplinare e gerarchico, la situazione iniziale; solo le mansioni che il capo della sezione mano d'opera svolgeva nel campo economico-amministrativo rimasero pel momento pressochè inalterate, in quanto egli continuò ad esplicare la propria opera indipendentemente da quella del colonnello ispettore per tutto ciò che riguardava la tutela delle centurie nelle loro relazioni di lavoro con l'amministrazione francese.

L'istituzione dell'ispettorato e il nuovo ordinamento gerarchico che ne derivò vennero naturalmente a segnare l'inizio d'un più armonico e fecondo periodo d'impiego delle centurie O. M. I. Prima di procedere oltre, potrà dunque essere utile dare uno sguardo d'insieme ai risultati raggiunti e alla situazione di lavoro in atto al momento in cui giunsero in Francia il colonnello ispettore e gli ufficiali destinati al comando dei gruppi.

La dislocazione delle centurie e dei gruppi alla data del 26 febbraio 1918 risulta dallo *schizzo 36* e dall'*all. 224*. Come può desumersi da quest'ultimo, tutte le centurie, ad eccezione delle 15 dislocate in zona di guerra, erano impiegate in lavori concernenti principalmente il caricamento dei proiettili e il trasporto di materiale bellico, presso gli stabilimenti alle dipendenze del Ministero Francese delle Armi e delle Fabbricazioni di guerra. Gli uomini erano adibiti al lavoro a seconda della loro attitudine fisica e della loro capacità specifica, e, per concorde riconoscimento di tutti i direttori di stabilimento interessati, dimostravano «une bonne volonté, une souplesse de caractère et une adresse remarquables». Il loro rendimento era, secondo il giudizio riassuntivo espresso dallo stesso Ministro delle Armi e delle Fabbricazioni di guerra, «sensiblement le même que celui du personnel militaire français» (*all. 227*), ciò che costituisce il più efficace riconoscimento della capacità dimostrata dai nostri operai militari, sia perchè questi, minorati nel fisico e privi d'ogni addestramento specifico, erano stati adibiti da appena due mesi allo stesso lavoro che la maggior parte del personale già in servizio nelle officine compiva ormai da anni, sia tenendo conto della fonte da cui tale riconoscimento proveniva, nonchè della tradizionale ritrosia francese nell'ammettere i meriti degli appartenenti ad altre nazioni. Seppure si rilevò, in alcuni degli individui destinati alla manipolazione della melinite, qualche preventiva esitazione (spiegabile in chi non aveva la più lontana idea del comportamento dell'esplosivo) e qualche temporanea insofferenza alle esalazioni e al pulviscolo prodotto dalla lavorazione, queste difficoltà iniziali vennero rapidamente superate mercè l'esperienza e l'assuefazione, cosicchè ben presto tutti i nostri operai militari furono in grado di fornire un concorso di lavoro sempre

più notevole, di mano in mano che il loro addestramento andava completandosi e perfezionandosi.

Le ultime quindici centurie dell'elenco contenuto nell'*all. 224* sono quelle già erroneamente destinate in zona di guerra ed ivi rimaste a disposizione del Gran Quartier Generale Francese. Anche queste centurie fecero ottima prova: mentre infatti il direttore dei servizi automobilistici del gruppo armate del nord e del nord–est attestava che le centurie messe a disposizione dei dipendenti parchi automobilistici avevano «apporté un concours très intéressant dans les parcs et les autres installations fixes du service automobile (entrepôts d'essence, embidonnages, etc.)», il comandante la riserva generale d'aeronautica dichiarava, anche più esplicitamente: «...les services rendus par les centuries sont très appréciables. Grâce au personnel italien, les annexes (1) 1 et 5, en particulier, dont le nombre d'avions a triplé, ont pu fonctionner d'une fason satisfaisante» (*all. 228* e *229*).

Le condizioni materiali di tutti i soldati delle centurie O. M. I. erano, nel complesso, discrete. Senza tener conto dei salariati, il cui trattamento economico era anche migliore, tutti gli altri percepivano infatti il soldo francese, che era più del doppio di quello italiano, cui si aggiungeva, per la maggior parte, il premio di lavoro, oscillante da un minimo di franchi 0,45 a un massimo di franchi 1,95 al giorno. Il rancio, che per alcuni giorni, sul principio, aveva suscitato qualche lagnanza, era in seguito migliorato. Anche la sistemazione degli uomini nei locali adibiti ad alloggiamenti e le condizioni igieniche di questi erano, in generale, buone, presso tutti gli stabilimenti. Ottima senza altro poteva definirsi l'organizzazione realizzata nell'arsenale di Rennes, dove 10 centurie erano accantonate in ampi e comodi padiglioni costruiti in mattonelle, isolati, aereati e convenientemente riscaldati.

Unico doloroso incidente verificatosi durante questo primo periodo d'impiego delle centurie O. M. I. fu un grave scoppio avvenuto il 3 febbraio 1918 nell'officina di caricamento di Moulins, presso la quale lavoravano le centurie 36ª, 37ª, 38ª, 39ª e 41ª. Al momento dello scoppio, si trovavano al lavoro soltanto le prime due centurie, che ebbero un morto e parecchi feriti.

All'inizio dell'aprile 1918, in seguito ad un primo riordinamento dei gruppi e delle centurie ed ai risultati che ne erano derivati, il capo della M. M. I. emanava nuove disposizioni, intese ad ancor meglio definire le attribuzioni dei vari comandi. In base a tali norme, le

(1) Specie di sezioni staccate dell'aviorimessa–officina centrale.

mansioni del colonnello ispettore venivano parificate a quelle di comandante di corpo.

Nel corso di quello stesso mese, assicurata una più salda fisionomia organica e gerarchica ai gruppi, sotto il comando di maggiori, capitani o tenenti (a seconda dell'entità della forza) e ben definite le attribuzioni dell'ispettore, questi fu meglio in grado di seguire tutto l'andamento dei reparti e di esplicare una più assidua azione direttiva e di controllo; potè quindi dare impulso a una proficua opera di potenziamento morale e d'intensificazione d'ogni attività. A tal fine il colonnello ispettore compilò anche una raccolta provvisoria di norme disciplinari e amministrative, destinata a sostituire quella emanata il 14 gennaio 1918 e a precisare le attribuzioni e le responsabilità dei comandi di gruppo, nonchè le relazioni di essi con l'ispettorato, tra loro e con gli organi dipendenti. Nel concretare tali norme, (che vennero poi, nel settembre di quell'anno, riunite in un regolamento), l'ispettore si attenne strettamente alle varie disposizioni regolamentari italiane che meglio potevano adattarsi alla situazione contingente, completandole con l'aggiunta di quelle altre che particolari circostanze di fatto imponevano; per le questioni di lavoro, si avvalse naturalmente del concorso della sezione mano d'opera della M. M. I. tecnicamente competente in materia. Sempre su proposta del colonnello ispettore, venne infine stabilito che, a scopo di semplificazione e di temporanea unificazione, pur rimanendo ogni centuria effettiva al deposito che l'aveva costituita, venisse transitoriamente assegnato a ciascun gruppo un deposito unico, quale centro amministrativo.

L'opera d'innovazione e di potenziamento così promossa, mentre valse a rinsaldare e a snellire la struttura disciplinare e gerarchica delle centurie, contribuì indirettamente anche a dissipare i residui di talun errato preconcetto esistente nelle popolazioni francesi.

Come abbiamo già accennato, i militari delle centurie, giunti nelle varie destinazioni, erano stati generalmente accolti dagli abitanti con una certa diffidente ostilità. Durante i primi tre mesi di permanenza degli O. M. I. in Francia, queste ingiuste prevenzioni erano già quasi del tutto cadute dinanzi all'evidenza dei fatti; ma in seguito poi alla fisionomia ed al ritmo impressi alla vita delle centurie, le superstiti riserve mentali andarono rapidamente dileguando facendo posto, quasi dappertutto, a un sincero e cordiale riconoscimento delle ottime doti morali, disciplinari e tecniche dei nostri soldati: si cominciò ad ammirare particolarmente in essi la correttezza dei modi, la perfetta tenuta, la gentilezza e la generosità dei sentimenti, che si manifestavano, oltre che nei quotidiani rapporti con la popolazione, anche nel pronto, spontaneo accorrere ogni qual volta si

ebbero a verificare incendi, esplosioni o infortuni, sia nell'interno degli stabilimenti di lavorazione che negli abitati. Nei laboratori veniva poi sempre più concordemente apprezzato il rendimento quantitativo e qualitativo dei militari italiani, l'opera dei quali era palesemente ricercata e preferita.

Quale fosse la stima che le centurie O. M. I. avevano saputo guadagnarsi nell'ambiente militare e civile è d'altronde chiaramente rispecchiato nella lettera che il signor Loucheur, Ministro francese delle Armi e delle Fabbricazioni di guerra, indirizzò il 1° settembre 1918 all'ambasciatore d'Italia a Parigi (*all. 230*).

Nella prima quindicina dell'ottobre 1918 alle dirette dipendenze del colonnello ispettore erano 63 centurie, suddivise in 13 gruppi e dislocate come risulta dall'*all. 231*.

La sede dell'ispettorato, dopo alcuni mesi di permanenza a Parigi, era stata trasferita il 9 giugno a Clermont-Ferrand, località meno eccentrica rispetto alla maggior parte delle centurie dipendenti, dislocate nelle regioni meridionali e occidentali della Francia. A Clermont-Ferrand l'ispettorato rimase fino al 22 novembre 1918, quando, in previsione del prossimo inizio delle operazioni di rimpatrio delle centurie O. M. I., venne nuovamente trasferito a Parigi.

Oltre che all'opera d'armonizzazione organica e d'incremento produttivo e all'azione direttiva e di controllo di cui già s'è fatto cenno, l'ispettorato si dedicò assiduamente al miglioramento delle condizioni materiali e morali della truppa, promuovendo e incoraggiando tutte le varie iniziative dirette a tale scopo.

Venne in special modo curato lo stato di salute degli uomini, i quali, data la loro provenienza, avevano bisogno di particolare assistenza in questo campo. Al servizio sanitario presiedettero due capitani medici, residenti uno a Clermont-Ferrand e l'altro a Rennes, e due tenenti medici. In varie località si dovette, naturalmente, fare ricorso anche all'opera di ufficiali medici francesi. I provvedimenti adottati per prevenire e limitare lo svilupparsi e il diffondersi di malattie epidemiche sortirono effetti assai soddisfacenti, sicchè le condizioni di salute della massa si mantennero, in complesso, ottime. Anche l'epidemia di influenza, che in quell'anno infierì particolarmente violenta, facendo strage tra le popolazioni civili, potette essere prontamente ed efficacemente contenuta, tanto che si ebbe solo a deplorare la morte di un ufficiale subalterno e di dieci militari di truppa.

Presso tutti i gruppi vennero create sale di ritrovo per caporali e soldati, provviste di libri di lettura donati dall'Istituto italiano

di Parigi e da comitati di propaganda italiani. Furono istituiti corsi d'istruzione per analfabeti e corsi di lingua francese per coloro che dimostravano la volontà e l'attitudine al particolare studio. Presso qualche gruppo vennero anche organizzati piccoli spettacoli teatrali sfruttando elementi delle centurie, furono tenute conferenze su argomenti atti a mantenere vivo il sentimento della Patria, si fecero proiezioni cinematografiche d'indole istruttiva ed educativa. Dove possibile, come presso i gruppi di Rennes, di Angers e di Clermont-Ferrand, vennero coltivati ad orto degli appezzamenti di terreno e allevati animali da cortile, dando un notevole contributo al miglioramento rancio.

Un breve accenno al funzionamento della giustizia militare italiana nei riguardi delle centurie O. M. I. sarà contenuto nell'appendice su i servizi delle T. A. I. F., onde trattare in un unico capitolo tutto quanto si riferisce alla giurisdizione del tribunale istituito per l'iniziativa di quell'Ispettorato generale.

Il rimpatrio delle centurie O. M. I., già concordato nella terza decade di dicembre 1918 tra la sezione italiana del Consiglio Supremo di guerra e il Ministro francese delle Armi e delle Fabbricazioni di guerra, venne iniziato il 1° gennaio e completato il 7 febbraio 1919. Gli uomini furono smistati sui depositi di origine, con preordinata successione di drappelli, man mano che le diverse centurie ebbero ultimato le lavorazioni in corso.

Nel momento in cui gli ultimi lavoratori militari italiani lasciavano gli stabilimenti per fare ritorno in Patria, il Ministro francese delle Armi e delle Fabbricazioni di guerra (1), alle cui dipendenze gli O. M. I. avevano lavorato durante tutto il periodo della loro permanenza in Francia, indirizzò al colonnello ispettore una lettera di saluto, nella quale, dopo aver espresso, a nome dell'intero Governo della Repubblica, la più viva riconoscenza pel concorso «particulièrement précieux» dato dalle centurie al grande sforzo bellico della nazione francese, dichiarava d'essere lieto di constatare ancora una volta «l'importance des résultats obtenus grâce à leur zèle et à leur activité pendant tout leur séjour en France et plus particulièrement pendant les heures graves qui ont suivi l'offensive allemande du printemps 1918 et précédé la contre-offensive des armées alliées».

(1) Il dicastero aveva già mutato la denominazione di « *Ministère de l'Armement et des Fabrications de Guerre* » in quella di « *Ministère de la Reconstitution Industrielle* ».

CAPITOLO III

BATTAGLIONI LAVORATORI IN FRANCIA (F.). DAI BATTAGLIONI LAVORATORI ALLE TRUPPE AUSILIARIE ITALIANE IN FRANCIA (T.A.I.F.)

CAPITOLO III

RAPPRESENTANZE DI VENDITA (2.)
DEI RAPPRESENTANTI LAVORATORI ALLE TRATTE
AUSTRALIANE ITALIANE DI VENDITA (C.A.I.V.)

BATTAGLIONI LAVORATORI IN FRANCIA (F) DAI BATTAGLIONI LAVORATORI ALLE TRUPPE AUSILIARIE ITALIANE IN FRANCIA (T.A.I.F.)

La richiesta che doveva finire col determinare la più larga concessione di mano d'opera militare italiana alla Francia fu avanzata dal Governo francese quattro giorni appena dopo che, a prezzo di notevoli sforzi, adattamenti e ripieghi, s'era deciso d'aderire all'invio dei 10000 soldati lavoratori destinati a costituire le centurie O. M. I., e fu presentata direttamente al capo di S. M. del nostro esercito, anzichè pel tramite degli organi governativi responsabili.

In data 28 novembre 1917, il gen. de Gondrecourt, capo della Missione militare francese presso il Comando Supremo italiano, indirizzava al gen. Diaz una lettera, nella quale, a nome del Presidente del Consiglio e Ministro della Guerra di Francia, lo pregava di voler provvedere, « al più presto e nella più larga misura », ad inviare sul suolo francese dei « battaglioni lavoratori », che avrebbero dovuto « supplire alla deficienza di mano d'opera » prodottasi nella zona di operazioni occidentale « per effetto della partenza d'importanti contingenti di truppe, diretti in Italia »; la lettera aggiungeva che il gen. Pétain, comandante in capo delle armate francesi del nord e del nord-est, aveva rappresentato per iscritto al proprio Presidente del Consiglio e Ministro della Guerra le gravi difficoltà nelle quali era venuto a trovarsi per assicurare la manutenzione e il perfezionamento delle sistemazioni difensive, nonchè l'apprestamento offensivo di alcuni tratti della fronte, in vista della ripresa operativa del 1918; faceva quindi premura perchè l'invio dei suddetti battaglioni lavoratori si effettuasse con la massima sollecitudine, in modo da utilizzare pel trasporto gli stessi treni che dovevano ritornare in patria dopo aver portato i rinforzi francesi in Lombardia.

Il gen. Diaz, per le ragioni già esposte al Presidente del Consiglio Orlando dieci giorni prima, in occasione della precedente richiesta dei 10000 operai destinati all'industria bellica francese (1), non poteva però in alcun modo distrarre lavoratori dalla zona di guerra italiana. In quell'epoca, infatti, se ne trovavano alla nostra fronte

(1) Vedi *all. 222.*

soltanto 24000, tutti impiegati in urgentissimi lavori per l'organizzazione difensiva del nuovo scacchiere d'operazioni; l'insufficienza della mano d'opera civile aveva anzi costretto il nostro Comando Supremo a prelevare dai campi di concentramento della 2ª armata circa 60000 uomini di truppa, sottraendoli così alla necessaria riorganizzazione, per adibirli ad altri apprestamenti difensivi, non meno urgenti e indispensabili, nelle immediate retrovie delle unità operanti e sulla linea Mincio-Adige. Il capo di S. M. dell'esercito si limitò pertanto a trasmettere questa nuova richiesta al Ministro della Guerra, non senza avvertirne il Presidente del Consiglio Orlando, che in quei giorni si trovava a Parigi per partecipare a una conferenza interalleata.

Il Ministro Orlando rimase alquanto sorpreso all'annunzio della nuova domanda di mano d'opera, anche perchè dovette forse sembrargli strano che non si fosse approfittato della sua presenza a Parigi per rivolgerla direttamente a lui; fu anzi presumibilmente proprio quest'ultima considerazione che lo indusse a dubitare che la richiesta presentata dal generale de Gondrecourt altro non fosse che un sollecito all'invio dei 10000 operai militari già concessi; tale incertezza è infatti espressa nella risposta telegrafica che il Presidente del Consiglio inviò in data 29 novembre al gen. Diaz per domandare ulteriori chiarimenti al riguardo. La chiara interpretazione subito telegrafatagli di rimando dal capo di S. M. dell'esercito distrusse verosimilmente tale ipotesi ancor prima che le informazioni assunte direttamente presso il Governo francese venissero a dimostrarne l'inesattezza: «Ritengo fuori dubbio trattisi ulteriore richiesta, giacchè la prima riferivasi operai caricamento proiettili, mentre questa sembra riguardare braccianti. Del resto, questione può essere esattamente chiarita costì, perchè Missione francese qui non ha altri particolari».

Durante la permanenza del Ministro Orlando a Parigi, la nuova domanda di mano d'opera presentata dal capo della Missione militare francese in Italia al capo di S. M. dell'esercito italiano fu oggetto di scambi di vedute tra il nostro Presidente del Consiglio e le autorità politiche della vicina Repubblica.

La questione, pur non essendosi il Ministro Orlando mostrato alieno dall'aderire in linea di massima e almeno in parte alle richieste francesi, non era stata però del tutto definita alla sera del 3 dicembre, allorchè il Presidente del Consiglio italiano fece ritorno in patria. Ciò può desumersi dagli scambi telegrafici che al riguardo ebbero luogo nel mese di dicembre tra il nostro Ministero della Guerra e il nostro Comando Supremo, dai quali risulta che in quell'epoca l'entità quantitativa della nuova domanda di mano d'opera presentata dal Governo francese non era ancora esattamente conosciuta.

In data 6 dicembre 1917, infatti, il Ministro della Guerra generale Alfieri comunicava al gen. Diaz che, mentre riteneva conveniente fornire alla Francia « alcuni battaglioni » di lavoratori, non avrebbe saputo come provvedervi se non impiegando gli ex–riformati delle classi 1879 e posteriori; trattandosi di personale a disposizione del Comando Supremo, domandava pertanto che questo desse il proprio nulla osta ed esprimesse il proprio parere circa il numero dei battaglioni da concedersi.

Il gen. Diaz rispondeva il giorno seguente, dichiarando che il Comando Supremo contava su almeno 150000 rivisitati pienamente idonei, ed esprimendo il parere che alla Francia fosse preferibile inviare uomini non incondizionatamente abili alla guerra; pregava inoltre di fargli conoscere le decisioni prese al riguardo, anche per poter rispondere alle sollecitazioni della Missione militare francese presso il Comando Supremo italiano.

Le decisioni ministeriali venivano comunicate al gen. Diaz dal gen. Alfieri, con un telegramma in data 11 dicembre, nel quale rendeva noto che tutti gli idonei ai soli servizi sedentari incorporati di recente erano necessari per i servizi territoriali nell'interno del paese, e che, essendosi già provveduto per l'invio in Francia dei 10000 inabili destinati ai lavori di munizionamento, non era possibile, pel momento, costituire nuovi battaglioni lavoratori con militari non incondizionatamente abili; considerata tuttavia l'opportunità di non opporre un assoluto diniego alla nuova domanda del Governo francese, e poichè si prevedeva che il rendimento complessivo dei già riformati riconosciuti idonei alle fatiche di guerra sarebbe stato leggermente superiore ai 150000 uomini richiesti dal Comando Supremo, il Ministero manifestava l'intenzione di trarre da essi 5000 individui appartenenti alla classe 1879 ed eventualmente a quella 1880, per formarne cinque battaglioni di lavoratori da destinarsi in Francia, riservandosi di esaminare la possibilità d'un ulteriore aumento dei battaglioni medesimi, non appena avvenuta la chiamata generale dei rimanenti già riformati.

Il giorno stesso, il gen. Diaz conveniva sull'opportunità d'inviare in Francia 5000 ex–riformati delle classi '79 ed '80 e, sempre allo scopo di poter rispondere alle insistenti domande della Missione militare francese, sollecitava ulteriori notizie circa la raccolta e la partenza di essi.

In effetti, gli ordini esecutivi per la formazione e la partenza per la Francia di cinque battaglioni denominati Lavoratori F. vennero emanati dal Ministero della Guerra verso la metà del mese di dicembre

1917: ogni battaglione doveva avere un effettivo di circa 1000 uomini ed essere suddiviso in quattro compagnie di forza uguale; ciascuna di queste doveva essere formata presso un deposito prestabilito; ogni battaglione, non appena costituito, al comando d'un ufficiale superiore o d'un capitano anziano, doveva essere avviato al confine italo-francese, donde, a cura delle autorità militari alleate, sarebbe stato fatto proseguire verso la destinazione assegnatagli.

Nel corso dell'ultima decade del mese di dicembre 1917 e nella prima del successivo gennaio, furono in tal modo costituiti e spediti in Francia i seguenti battaglioni:

I battaglione lavoratori F. (23 ufficiali e 1018 uomini di truppa),
II battaglione lavoratori F. (18 ufficiali e 980 uomini di truppa),
III battaglione lavoratori F. (21 ufficiali e 980 uomini di truppa),
IV battaglione lavoratori F. (21 ufficiali e 980 uomini di truppa).

Anche la costituzione e la partenza di questi reparti avvennero con ritmo alquanto affrettato, soprattutto allo scopo di aderire alle insistenti sollecitazioni da parte francese. Capitò quindi che, in conseguenza del mancato accordo preventivo tra i due Governi interessati circa località e modalità d'impiego, taluno dei battaglioni, come, ad esempio, il III, destinato in zona dove la temperatura scese in quel periodo a -15°, si trovò sprovvisto d'un equipaggiamento adeguato ai rigori del clima e al genere di lavoro cui gli uomini furono adibiti. Altre impreviste ripercussioni indirette della fretta che aveva caratterizzato la costituzione e l'invio a destinazione dei battaglioni F si ebbero all'arrivo di questi sul suolo francese: come abbiamo accennato riferendo di fatti analoghi capitati alle centurie O.M.I., le autorità militari d'oltralpe direttamente interessate al ricevimento e all'assegnazione dei nostri reparti di lavoratori, non avendo ancora ricevuto dal proprio Governo indicazioni precise circa la differenza di composizione e di destinazione tra centurie e battaglioni, ritennero di poterli impiegare promiscuamente; accadde in tal modo che, mentre venti centurie andavano erroneamente a finire in zona di guerra, quasi nessuno dei battaglioni potè conservare intatta la propria costituzione organica: le prime tre compagnie del I battaglione vennero infatti inviate a Ludres, sulla fronte francese, mentre la quarta era distaccata nella polveriera di Sorgues, presso Avignone; del II battaglione, la 4ª compagnia fu mandata nello stabilimento di Angers, 124 uomini e un ufficiale subalterno della 3ª nello stabilimento di Thouars, altri 124 uomini con il capitano e un altro subalterno della stessa compagnia nello stabilimento di Bourges, le altre due compagnie e il comando di battaglione a S.t-Chamas, presso Marsiglia; identica dispersione si verificò pel III e pel IV battaglione.

Il capo della sezione mano d'opera presso la Missione militare italiana in Francia e lo stesso capo missione si diedero non poco da fare per ottenere che i battaglioni fossero ricostituiti e restituiti ai lavori pei quali erano stati inviati sul suolo francese; ma il rapido raggiungimento di tale intento era ostacolato, oltre che dall'incompletezza degli ordini emanati al riguardo dal Governo francese alle autorità militari periferiche, anche dalla circostanza che i lavori da eseguirsi alla fronte franco-inglese erano ancora in gran parte allo stadio di semplici progetti, e neppure gli organi direttivi centrali avevano idee ben precise e definite sulla organizzazione da dare alle maestranze che in essi dovevano essere impiegate.

Informato di siffatta situazione, il Governo italiano decise di soprassedere anche nei riguardi dei battaglioni Lavoratori F. ad ogni ulteriore invio di reparti. Quindi, ai primi del gennaio 1918, analogamente a quanto era stato disposto per le ultime 30 centurie O.M.I., venne ordinato di sospendere altresì la partenza del V battaglione lavoratori, in attesa che il Governo francese predisponesse meglio l'impiego delle nostre maestranze militari.

L'Alto Comando francese, come traspare anche dalla lettera del gen. de Gondrecourt, stava presumibilmente concretando in quel periodo un vasto programma di lavori difensivi ed offensivi, in vista della ripresa delle operazioni che doveva iniziarsi nella primavera del 1918. Nel preordinare l'attuazione di tale programma venne senza dubbio a prospettarsi l'utilità di ottenere un più largo concorso di mano d'opera militare italiana; ma questa iniziale prospettiva generica potè arrivare a prendere forma di una ben definita domanda ufficiale solo gradualmente. In tal modo può spiegarsi il trapasso dalla prima domanda un po' vaga, formulata dal gen. de Gondrecourt, alla specifica richiesta ufficiale che doveva indurre l'Italia a concedere alla Francia il più largo contributo di lavoro ausiliario che siasi verificato tra gli alleati nel corso della grande guerra.

L'effettiva entità di quest'ultima domanda fu resa nota soltanto il 9 gennaio 1918, allorchè giunse a Roma una speciale missione con a capo il generale Foch, inviata col precipuo incarico d'insistere presso il Governo italiano perchè la questione dell'ulteriore invio di nostra mano d'opera in Francia fosse definita al più presto e nella misura più largamente favorevole ai progetti ed ai calcoli dell'Alto Comando francese.

Sin dai primi scambi d'idee avvenuti tra quella Missione e le sfere governative italiane, si comprese chiaramente che la nuova richiesta francese trascendeva nettamente i limiti di tutte le precedenti, giacchè

con essa si domandava tra l'altro di usufruire temporaneamete della forte aliquota di nostri artiglieri della classe 1899, che non poteva trovare immediato impiego sulla fronte italiana, per deficienza di pezzi.

Dinanzi all'urgente necessità di prendere decisioni che avrebbero potuto ripercuotersi direttamente sulla preparazione bellica del Paese, il Presidente del Consiglio Orlando ritenne doveroso sentire in proposito il parere del gen. Diaz. Telegrafò quindi al capo di S. M. dell'esercito, esprimendogli il desiderio ch'egli prendesse parte ai negoziati conclusivi che stavano per aver luogo a Roma con la speciale Missione francese. E il gen. Diaz partì per la capitale la sera del 10 gennaio.

Le divisioni francesi affluite in Italia dopo l'arresto dell'offensiva austro-tedesca sulla linea del Piave e le successive concessioni di materiale bellico da parte della Francia ebbero certamente molto peso nel corso delle trattative che si svolsero a Roma; in data 13 gennaio 1918, veniva infatti concluso tra la Missione e il nostro Ministro della Guerra uno schema di convenzione verbale (*all. 232*), nel quale si stabiliva senz'altro che il Governo italiano avrebbe messo a disposizione di quello francese un complesso di 90-100 mila lavoratori militari, tutti regolarmente inquadrati e così suddivisi:

1) 15000 uomini precedentemente concessi e dei quali 11000 erano stati già inviati (si tratta dei 7000 O.M.I. e dei 4000 uomini costituenti i quattro battaglioni Lavoratori F.);

2) 25000 uomini già promessi per lavori attinenti all'aeronautica;

3) da 50 e 60 mila uomini di nuova concessione, le cui modalità d'impiego dovevano essere ulteriormente stabilite d'accordo tra un delegato della Missione Foch, che sarebbe appositamente rimasto a Roma, quale commissario del Governo francese, e un rappresentante del Ministero della Guerra italiano.

Gli invii avrebbero dovuto aver inizio il 21 gennaio e continuare con una media quotidiana di 1500 uomini.

Come principio di base, i lavoratori militari italiani dovevano avere trattamento identico a quello di cui godevano i lavoratori militari francesi.

Di comune accordo, si giudicò preferibile che la stampa dei due paesi non accennasse, pel momento, alla convenzione conclusa.

Fu dunque nel corso delle trattative svolte con la Missione Foch durante i due giorni successivi all'arrivo a Roma del gen. Diaz, che il nostro Governo, cedendo alle insistenti sollecitazioni francesi, sebbene, come dichiarava l'on. Orlando, avessimo noi stessi « estremo difetto di mano d'opera », decise di venire incontro con generosa lar-

ghezza alle necessità e ai desideri degli alleati d'oltralpe, concedendo un fortissimo contingente di lavoratori militari, destinati per la maggior parte a svolgere un'attività direttamente ausiliaria alle operazioni belliche.

Tale concessione ebbe in seguito, a più riprese, critici ed oppositori; ma in quel momento essa fu determinata dalla contingente situazione politico-militare nostra, e soprattutto, da un innegabile sentimento di comprensione e di solidarietà interalleata.

CAPITOLO IV

LE TRUPPE AUSILIARIE ITALIANE IN FRANCIA (T. A. I. F.)

FORMAZIONE ORGANICA, COSTITUZIONE ED INVIO

La convenzione ufficiale per l'invio in Francia di altri 60000 lavoratori militari italiani, stabilita tra il delegato del Governo italiano e il commissario accreditato del Governo francese e redatta nelle due lingue, fu firmata in Roma il 19 gennaio 1918 (*all. 233*) In essa erano determinate tutte le fondamentali disposizioni riguardanti la formazione organica, le attribuzioni, il trattamento e l'impiego di quel nostro contingente di mano d'opera militare, che, per essere destinato a lavorare in diretto ausilio dei reparti combattenti sulla fronte occidentale, cominciò sin d'allora ad essere contraddistinto con la denominazione di Truppe Ausiliarie Italiane in Francia (T.A.I.F.).

Il nostro Ministero della Guerra aveva già nel frattempo diramato agli uffici dipendenti e ai comandi dei corpi d'armata territoriali due circolari, rispettivamente in data 15 e 17 gennaio, la prima delle quali impartiva gli ordini esecutivi per l'approntameno del contingente e la seconda dava disposizioni più particolareggiate, anche per la costituzione e l'invio delle prime 60 compagnie.

Il contenuto della convenzione e delle due circolari ministeriali suddette, per quanto si riferisce all'approntamento del contingente, può riassumersi come segue:

1° Il Governo italiano metteva a disposizione di quello francese 60000 militari da impiegarsi in lavori di sistemazione difensiva. Essi sarebbero stati tratti dai militari già alle armi, nella proporzione di due terzi d'inabili e un terzo di abili alle fatiche di guerra (questi ultimi da sostituirsi entro tre mesi con altrettanti inabili).

2° Alla formazione del contigente avrebbero concorso:

a) 20000 uomini da prelevarsi temporaneamente tra gli idonei di artiglieria ancora disponibili presso i depositi dell'arma;

b) 10000 abili o inabili alle fatiche di guerra, da trarsi dai depositi delle varie armi;

c) 18000 inabili da ricuperare tra gli ex-ammalati e feriti;

d) 10 – 12000 provenienti dai già riformati venuti alle armi in seguito alla recente revisione e compresi tra le classi 1893–'99.

3° Le compagnie da costituire dovevano essere 200, di 300 uomini ciascuna e numerate da 1 a 200; ogni compagnia sarebbe stata suddivisa in 3 centurie e inquadrata da 4 ufficiali, uno dei quali, il

comandante, doveva essere un capitano o un tenente anziano ed avere funzioni di direttore tecnico dei lavori affidati alla compagnia; egli perciò avrebbe dovuto essere scelto, possibilmente, tra gli ufficiali del genio o di artiglieria, o fra quelli che avessero comunque pratica di lavori in terra, requisito quest'ultimo da ricercarsi anche per gli ufficiali subalterni e per i 6 graduati della compagnia (2 per ogni centuria).

Le compagnie dovevano essere raggruppate in 20 **nuclei** di 10 compagnie (3000 uomini per nucleo), numerati da I a XX e comandati ciascuno da un maggiore o ten. colonnello, il quale, non avendo mansioni tecniche, avrebbe potuto essere di qualunque arma; il nucleo doveva costituire l'unità disciplinare e amministrativa alla quale avrebbero fatto capo le richieste delle compagnie dipendenti per tutto quanto riguardasse amministrazione e sussistenza.

I nuclei sarebbero stati a loro volta riuniti in 4 **raggruppamenti** di 5 nuclei (15000 uomini), numerati da 1 a 4 e comandati ciascuno da un colonnello di artiglieria o del genio. Quest'ultimo ufficiale superiore doveva avere funzioni di direttore tecnico d'una zona di lavori, ed essere posto alle dirette dipendenze dei comandi delle grandi unità francesi, con i quali avrebbe preso gli opportuni accordi, curando poi la distribuzione dei lavori tra i dipendenti reparti e l'esecuzione di essi, in cooperazione con gli organi tecnici e di collegamento dell'esercito francese.

L'intero contingente sarebbe stato agli ordini di un generale (fu designato il m. gen. Tarditi Giuseppe), il quale, con la qualifica di « ispettore generale delle truppe ausiliarie in Francia », avrebbe assunto la direzione e il comando di tutte le nostre truppe dislocate sul suolo francese per lavori in zona di guerra (ad eccezione del raggruppamento genio militare); egli avrebbe avuto, per le questioni di carattere generale, rapporti diretti, sia con il comando francese che col Ministero della Guerra italiano.

I reparti dovevano essere impiegati, quanto più fosse possibile, in unità organiche riunite, assegnando alle maggiori unità determinate **zone di lavori.**

4° Tutta la truppa, di qualsiasi provenienza, doveva avere l'equipaggiamento, l'uniforme e i distintivi regolamentari per « enturie lavoratori (divisa simile a quella della M. T., con stella di panno sul berretto e senza mostrine), ad eccezione dei nuclei di artiglieria, i quali avrebbero conservato l'uniforme e i distintivi della propria arma. Ogni militare doveva essere provvisto del pastrano e di due coperte da campo. Il Governo italiano avrebbe fornito l'equipaggiamento individuale della truppa, mentre quello francese avrebbe provveduto a com-

pletarlo con i medesimi oggetti speciali eventualmente assegnati alla truppe francesi impiegate nella stessa zona (pellicce, calzari, impermeabili, maschere antigas, ecc); il Governo francese doveva inoltre fornire il materiale per i servizi generali dei reparti e comandi, quello occorrente pel trasporto dei materiali (carrette, autocarri ecc.) e i mezzi destinati a mettere i comandi di nucleo e quelli più elevati in condizioni di poter eseguire gli spostamenti unitamente alle truppe, ed estendere la propria funzione ispettiva a tutta la zona di rispettiva pertinenza (vetture automobili, motocarrozzette, cavalli o muli da sella, biciclette, ecc).

I reparti non dovevano essere forniti di tende: il Governo francese avrebbe provveduto all'alloggiamento degli uomini in baraccamenti o in accantonamenti e a dare conveniente sistemazione agli ufficiali e ai comandi.

5° Le compagnie dovevano amministrararsi come ordinari distaccamenti, ond'essere più pronte a spostarsi. I comandi di nucleo dovevano avere un proprio consiglio di amministrazione e trasmettere i prescritti rendiconti al Ministero della Guerra per tramite dell'ispettorato generale delle truppe ausiliarie italiane in Francia.

Il Governo italiano, servendosi di istituti di credito all'uopo designati dal Governo francese, avrebbe corrisposto alle truppe e agli ufficiali, rispettivamente, il soldo e gli stipendi in uso nell'esercito francese, per i pari grado; in più, sarebbe stata assegnata una speciale indennità, da determinarsi.

I pagamenti dovevano essere fatti in moneta francese; i fondi occorrenti sarebbero stati prelevati a cura dei comandi di nucleo. I militari italiani avevan facoltà d'inviare in Italia i loro risparmi in valuta francese.

Il Governo francese s'impegnava a far distribuire alla truppa rancio identico a quello delle truppe francesi operanti nello stesso territorio (compresi i viveri di conforto e le eventuali razioni addizionali) e a concedere alle mense ufficiali le stesse agevolazioni concesse a quelle francesi.

I viveri alle compagnie sarebbero stati forniti direttamente dalle sussistenze dell'esercito francese, a richiesta con buoni di prelevamento.

Circa l'assistenza sanitaria, il Governo francese avrebbe provveduto a garantire, sia agli ufficiali che alla truppa, il medesimo trattamento stabilito per gli ufficiali e per le truppe francesi.

6° Il Governo italiano, a cominciare dal 21 gennaio 1918, doveva provvedere al trasporto di uno scaglione di 5 compagnie (1500 uomini) al giorno, dalle località di formazione fino a Chambéry. Circa le ore d'arrivo, la composizione dei treni, ecc., sarebbero stati presi

diretti accordi dalle autorità francesi con la delegazione della direzione generale trasporti del nostro Ministero della Guerra.

Il Governo francese avrebbe avuto cura di tutto predisporre alla stazione di Chambéry, perchè i contingenti italiani potessero proseguire per la propria destinazione su materiale francese; avrebbe inoltre provveduto per il rancio della truppa e la mensa degli ufficiali nella detta località ed al vettovagliamento degli uni e degli altri lungo il successivo viaggio.

A conclusione delle disposizioni contenute nelle due circolari dianzi accennate, il nostro Ministero della Guerra sottolineava in entrambe la speciale importanza che assumeva l'invio delle truppe ausiliarie italiane in Francia, raccomandava tra l'altro diligenza nella scelta del personale, adeguato equipaggiamento, disposizioni precise per la riunione ed il viaggio, e richiamava infine particolarmente l'attenzione delle autorità interessate sulla necessità che, nell'attingere alle categorie degli invalidi, venissero esclusi tutti coloro che avessero comunque bisogno di cure o fossero in condizioni tali da far presumere che, per la lunghezza del viaggio e per il rigore del clima, non avrebbero potuto essere utilmente impiegati appena giunti a destinazione.

Per la parte di sua competenza, il Governo francese provvide, in data 30 gennaio 1918, ad integrare le disposizioni di massima stabilite nella convenzione, con una « Instruction relative à l'organisation et à l'administration des unités auxiliaires italiennes», nella quale erano soprattutto contenute le norme applicative riguardanti le autorità francesi direttamente interessate alla bisogna. Con essa venivano essenzialmente precisati:

a) l'elenco dei mezzi di trasporto di cui dovevano essere provveduti reparti e comandi e l'indicazione degli enti incaricati di fornirli;

b) le modalità per l'eventuale fornitura d'oggetti speciali di vestiario e d'equipaggiamento (impermeabili, maschere, ecc);

c) le norme per la corresponsione di premi di buon rendimento, che, sulla scorta della regolamentazione vigente nell'esercito francese, sarebbero stati assegnati ai reparti, e non agli individui, commisurandone l'entità complessiva alla forza numerica impiegata nei lavori;

d) alcune disposizioni particolari concernenti l'ospedalizzazione dei militari italiani;

e) le indicazioni riguardanti l'impianto del servizio posta, l'assegnazione ai settori postali e l'indirizzo da comunicare per il recapito della corrispondenza.

A proposito della giustizia militare, l'«Instruction» si limitava a preannunziare ch'essa avrebbe formato oggetto di disposizioni successive.

La circolare del 17 gennaio conteneva, come abbiamo detto, anche gli ordini esecutivi per la costituzione delle prime 60 compagnie e dei relativi comandi di nucleo (I, II, III, IV, V e VI) e di raggruppamento (1° e 2°). I reparti dovevano essere formati, con complementi di pronto impiego, presso i depositi e centri di mobilitazione di artiglieria, senza badare se fossero o non idonei alla fatiche di guerra, ma scegliendo anzitutto quelli di classe più anziana e che avessero già prestato servizio presso reparti mobilitati. Circa gli enti destinati a procedere materialmente alla costituzione, la circolare specificava per ogni corpo d'armata i depositi dei reggimenti di artiglieria da campagna o da fortezza che dovevano costituire le singole compagnie e i rispettivi comandi di nucleo e di raggruppamento, nonchè i depositi che dovevano concorrervi con l'invio di determinati drappelli di complementi.

All'assegnazione degli ufficiali per l'inquadramento delle compagnie e per i comandi di nucleo e di raggruppamento (esclusi i comandanti di raggruppamento, che sarebbero stati designati dal Ministero), dovevano provvedere gli stessi comandi dei corpi d'armata territoriali, impiegando, con successiva preferenza:

quelli meno giovani, o idonei ai soli servizi sedentari, purchè le loro condizioni di salute dessero affidamento di utile impiego;

quelli delle classi in congedo;

eccezionalmente, quelli del servizio permanente effettivo già rientrati dalla fronte, purchè non in seguito a licenza, aspettativa od avvicendamento.

I comandi dei corpi d'armata territoriali più vicini alla frontiera italo-francese dovevano fare in modo che le compagnie ed i comandi costituiti nel rispettivo territorio fossero pronti a partire tra il 21 e il 24 gennaio. Tutti gli altri comandi e compagnie dovevano alla loro volta essere pronti dal giorno 25 gennaio, secondo l'ordine di movimento che sarebbe stato diramato dalla delegazione delle direzione generale dei trasporti.

In merito alla costituzione delle altre 140 compagnie fu provveduto in tre successivi tempi.

Il 26 gennaio 1918 il Ministero emanò l'ordine per la costituzione di altre 59 compagnie (dalla 61ª alla 110ª), di altri 5 comandi di nucleo (VII, VIII, IX, X e XI) e del comando del 3° raggruppamento. Alla loro formazione, come da preavviso contenuto nella circolare in data 17 gennaio, dovevano concorrere:

a) 10.000 militari provenienti dagli ex-riformati delle classi 1893–'99 e che, secondo le norme già emanate al riguardo, avrebbero dovuto essere messi a disposizione del nostro Comando Supremo;

b) gli inabili alle fatiche di guerra segnalati disponibili dai vari depositi alla data del 10 gennaio 1918 e quelli che si sarebbero resi disponibili nelle decadi successive.

Il numero delle compagnie che i singoli corpi d'armata territoriali dovevano costituire era stato perciò calcolato in relazione al quantitativo delle due categorie che in quel momento risultava disponibile nel territorio di ciascuno di essi. Diversamente da quanto era stato fatto pel primo blocco, non venivano predesignati i centri di mobilitazione dei vari reparti, lasciando ai comandi dei corpi d'armata il compito di designarli e di notificarli poi al Ministero della Guerra. Le partenze erano scaglionate in 11 giorni, dal 3 al 13 febbraio.

Presso a poco analoghe erano le disposizioni contenute in una quarta circolare, con la quale, il 7 febbraio 1918, il Ministero della Guerra ordinava ai comandi dei corpi d'armata territoriali la costituzione e l'invio di altre 50 compagnie (dalla 111ª alla 160ª), di altri 5 comandi di nucleo (XII, XIII, XIV, XV e XVI) e del comando del 4° raggruppamento. La sola variante era rappresentata in questa circolare dall'ordine di costituire altre dieci compagnie artiglieri, una per ciascun corpo d'armata, esclusi quelli di Milano e di Firenze: tali compagnie, ognuna delle quali doveva essere formata per 2/3 con provenienti dall'artiglieria da campagna e per 1/3 con provenienti dall'artiglieria da fortezza, avrebbero potuto essere in seguito riunite in un unico nucleo, a cura dell'ispettorato generale. Le altre compagnie dovevano essere costituite impiegando i militari che ancora rimanevano disponibili degli inabili alle fatiche di guerra e quelli provenienti dagli ex-riformati delle classi 1893 e successive, secondo le indicazioni contenute nel preavviso del 17 gennaio. I comandi dei corpi d'armata avrebbero dovuto segnalare d'urgenza al Ministero le eventuali deficienze di personale e notificare telegraficamente alla delegazione trasporti i singoli centri di mobilitazione. Le partenze erano scaglionate in otto giorni, dal 12 al 19 febbraio, con una densità quotidiana di cinque compagnie fino al 17 febbraio e di dieci nei giorni 18 e 19.

Infine, una circolare ministeriale del 18 febbraio conteneva gli ordini per la costituzione e l'invio delle ultime 40 compagnie (dalla 161ª alla 200ª) e degli ultimi 4 comandi di nucleo (XVII, XVIII, XIX e XX). Tali reparti dovevano essere formati impiegando i militari ancora disponibili delle varie categorie designate per l'invio in Francia. Le partenze dovevano aver inizio il 23 febbraio e susseguirsi a scaglioni di cinque compagnie fino al giorno 27; nei giorni 28 febbraio e 1° marzo sarebbero invece partite, rispettivamente, sette od otto compagnie, designate con opportuna successione tra quelle costituite

dai corpi d'armata più lontani dalla frontiera italo-francese (Firenze, Roma, Napoli, Bari e Palermo).

Poterono così compiersi, nel giro di quaranta giorni (dal 20 gennaio al 1° marzo 1918), la costituzione e l'invio di tutti i reparti e comandi componenti il cospicuo contingente di truppe ausiliarie concesso dall'Italia alla Francia, non senza alcune inevitabili manchevolezze, derivanti soprattutto dalla grande fretta con cui dovettero iniziarsi e susseguirsi le varie operazioni presso i depositi.

Tuttavia, seppure vi fu qualche deficienza nella cernita e nell'equipaggiamento degli uomini, si trattò di mende alle quali potè porre pronto riparo l'ispettorato generale delle T. A. I. F. e che non arrecarono alcun danno apprezzabile all'andamento dei lavori.

PROBLEMI D'ADATTAMENTO

Il gen. Tarditi giunse a Parigi il 4 febbraio 1918 e affrontò una vasta e complessa opera organizzativa, risolvendo innanzi tutto alcuni urgenti problemi d'impostazione, di revisione e d'adattamento.

La prima questione che fu necessario definire concerneva la dipendenza delle T.A.I.F.: queste, in base agli accordi sanciti nella convenzione, avrebbero dovuto dipendere dai comandi delle grandi unità nel cui settore venivano impiegate; in conseguenza dell'industrializzazione dei lavori militari estesa a tutto il territorio francese (con inclusione della zona di guerra), si pretendeva invece che anche i nostri ausiliari lavorassero alle dipendenze di appaltatori privati; a tale criterio si oppose decisamente il gen. Tarditi, richiamandosi ai termini della convenzione e facendo presente che si trattava di soldati, e non di personale prezzolato. Furono tuttavia necessarie ripetute riunioni e lunghe discussioni — alle quali partecipò anche il deputato Planche, nella sua qualità di membro della commissione parlamentare di controllo — perchè la questione potesse essere risolta nel senso stabilito dalla convenzione stipulata tra il Governo francese e quello italiano, lasciando cioè i nostri reparti ausiliari alla diretta dipendenza delle grandi unità degli eserciti alleati.

Circa la costituzione organica dei raggruppamenti e le competenze dei vari comandanti, fu invece necessario addivenire a una sistemazione che modificò in parte quella originale.

Abbiamo visto come, a norma della convenzione tra i due governi, quello italiano s'era impegnato ad avviare le T.A.I.F. sulla stazione di Chambéry in quotidiani scaglioni di cinque compagnie (1500 uomini). Tale impegno fu scrupolosamente osservato da parte nostra e la successione dei vari scaglioni venne predisposta tenendo presente la formazione organica dei singoli nuclei e raggruppamenti; ma le autorità militari francesi preposte al ricevimento e allo smistamento dei reparti in arrivo allo scalo di Chambéry disposero che gli scaglioni, di mano in mano che giungevano dall'Italia, fossero senz'altro avviati verso i vari settori della fronte occidentale, distribuendoli secondo l'urgenza dei lavori e le locali possibilità di accantonamento e rispettando soltanto l'unità organica della compagnia. In conseguenza di siffatta dislocazione, attuata in gran parte prima che l'ispettorato generale

avesse cominciato ad esplicare la propria azione, i reparti assunsero aggruppamenti non conformi a quelli prestabiliti; si riconobbe quindi la necessità di procedere a una sistemazione che ripristinasse le dipendenze organiche delle varie unità; tuttavia, considerato che ormai lo spostamento dei nuclei, alcuni dei quali erano dislocati a grande distanza dal rispettivo comando di raggruppamento, sarebbe stata opera lunga e laboriosa ed avrebbe implicato la sospensione di urgenti lavori già iniziati, venne deciso, in pieno accordo col Gran Quartier Generale francese, di attenersi al criterio di riunire nello stesso raggruppamento i nuclei che si trovavano nella stessa zona di lavoro e alle dipendenze dello stesso comando d'armata o di gruppo d'armate, procurando, per quanto possibile, di mantenere inalterata l'unità organica del nucleo. Con lo stesso criterio anche i quattro battaglioni Lavoratori F. già inviati sul suolo francese fin dal dicembre 1917, e (nel frattempo erano stati ricostituiti, trasferiti in zona di guerra e passati a far parte delle T.A.I.F.) furono messi alla diretta dipendenza del comando di raggruppamento più vicino alla zona dove ciascuno di essi era stato dislocato.

Per effetto di tale nuova sistemazione, il 1° raggruppamento risultò costituito di 7 nuclei e 3 battaglioni, il 2° di 5 nuclei, il 3° di 4 nuclei e di 1 battaglione, il 4° di 4 nuclei. Il quadro completo dei nuclei e dei battaglioni compresi nei singoli raggruppamenti, la loro dislocazione e la loro assegnazione alle diverse armate alla data del 20 marzo 1918 risultano dallo *schizzo 37*.

Ricostruire un analogo quadro della mutevolissima dislocazione iniziale delle minori unità (compagnie e centurie) non sarebbe facile, nè d'altronde avrebbe un apprezzabile valore documentario, dati i continui spostamenti e frazionamenti richiesti dall'esecuzione dei lavori ad esse affidati durante questo periodo, che ha essenzialmente carattere d'impostazione e d'organizzazione.

La sede dell'ispettorato generale era stata stabilita a Compiègne, dove risiedeva il Gran Quartier Generale francese.

Le esigenze della pratica quotidiana consigliarono anche una revisione e qualche adattamento nella funzione dei comandi e nelle attribuzioni dei singoli comandanti. Era infatti stato convenuto che il comando di raggruppamento dovesse avere mansioni essenzialmente tecniche, mentre il nucleo era destinato a costituire unità disciplinare e amministrativa. In realtà, le cose si svolsero in maniera alquanto diversa, giacchè, mentre, per effetto del frazionamento dei reparti e della diretta sorveglianza esercitata sui lavori dagli ufficiali del genio francesi ed inglesi, la funzione tecnica dei

comandanti di raggruppamento venne praticamente ad annullarsi, sempre più importante s'andò facendo la loro azione organizzativa e di comando, soprattutto per venire incontro alle richieste delle alte gerarchie militari francesi, alle cui dipendenze erano stati messi. Tali autorità cominciarono infatti subito a far capo ai comandanti di raggruppamento per tutte le questioni non solo di carattere tecnico, ma anche disciplinare e amministrativo, e finirono poi col prescrivere che ogni richiesta dei comandi di nucleo o di battaglione fosse inoltrata unicamente pel tramite del rispettivo comando di raggruppamento. In tal modo quest'ultimo dovette trasformarsi in un vero e proprio comando di truppa, chiamato ad esercitare su tutto l'andamento dei nuclei e dei battaglioni dipendenti una completa ingerenza direttiva, disciplinare e di controllo. Tale trasformazione, d'altra parte, arrecò i suoi vantaggi, giacchè valse a rendere più armonica e omogenea la fisionomia dei reparti facenti parte d'uno stesso raggruppamento. Appunto in vista del raggiungimento di tali fini e in considerazione della necessità di mutare sostanzialmente i criteri che avevano guidato la scelta dei comandanti di raggruppamento, il gen. Tarditi propose al nostro Ministero della Guerra che i colonnelli del genio, le cui particolari attitudini tecniche avrebbero potuto trovare maggiori e migliori possibilità d'utilizzazione in Italia, fossero sostituiti nel comando dei raggruppamenti da ufficiali d'altra arma. In seguito allo accoglimento di tale proposta, verso la fine del mese di marzo 1918, il comando dei raggruppamenti 2°, 3° e 4°, già tenuto da colonnelli del genio, veniva, rispettivamente, assunto da un colonnello di fanteria, da un ten. colonnello anziano, pure di fanteria, e da un colonnello di cavalleria. Al comando del 1° raggruppamento rimaneva invece un colonnello d'artiglieria.

S'era frattanto iniziata e procedeva alacremente l'opera di revisione, di selezione e di riordinamento del personale, richiesta, come s'è accennato nel capitolo precedente da talune deficienze rilevate presso qualche reparto. In effetti, non appena il generale ispettore, preso possesso della propria carica, ebbe le prime informazioni dai comandanti di raggruppamento ed iniziò le ispezioni alle truppe dipendenti, constatò che il numero degli inabili a qualsiasi lavoro faticoso e degli ammalati riconosciuti era piuttosto elevato presso qualcuna delle compagnie che, comprese nell'ultimo quarto del contingente, avevano dovuto più largamente attingere nella categoria degli idonei ai soli servizi sedentari, senza poter valutare «a priori» con sufficiente approssimazione la capacità di sforzo e il

limite di resistenza lavorativa d'ogni singolo individuo. Dei rilievi al riguardo, formulati nei confronti di qualche compagnia dei nuclei XVI e XVIII dagli organi preposti alla sorveglianza tecnica dei lavori nel territorio della 2ª armata e riferiti al Gran Quartier Generale francese, provocarono frattanto da parte di quest'ultimo l'invio d'una nota all'ispettorato generale, nella quale le condizioni d'efficienza delle truppe ausiliarie italiane venivano senz'altro rappresentate come non pienamente rispondenti all'assegnamento fatto sull'opera delle truppe stesse.

L'intervento del Gran Quartier Generale francese era stato senza dubbio un po' affrettato, giacchè non aveva lasciato all'ispettorato generale delle T.A.I.F. il tempo indispensabile per attuare i provvedimenti disposti allo scopo di rimediare al già rilevato inconveniente; le rimostranze formulate non avevano d'altra parte neppur molta ragion d'essere. Infatti:

a) il nostro contingente di truppe ausiliarie, a norma della convenzione tra i due governi, doveva essere costituito da *inabili* alle fatiche di guerra; era quindi naturale che la percentuale giornaliera dei malati e degli indisponibili per il lavoro fosse molto più elevata che non negli ordinari reparti di truppa;

b) il Governo italiano aveva d'altronde inviato, con le prime spedizioni, ben 21000 artiglieri incondizionatamente idonei alle fatiche di guerra, i quali dovevano senza dubbio avere assicurato, e avrebbero continuato ad assicurare (finchè non fossero richiamati, secondo i termini della stessa convenzione) un notevolissimo apporto di lavoro, che poteva largamente compensare il più limitato rendimento dei meno atti;

c) le manchevolezze rilevate nella consistenza di alcuni reparti erano state provocate dal brevissimo tempo lasciato ai depositi per la costituzione delle compagnie soprattutto a cagione dell'urgenza con la quale il governo francese ne aveva chiesto e più volte sollecitato l'invio;

d) le cause originarie di debolezza non avevano del resto impedito che anche le 130 compagnie costituite prevalentemente d'inabili o di meno atti alle fatiche di guerra stessero superando con relativa rapidità l'iniziale, inevitabile crisi d'ambientamento e fossero in gran parte già passate alla fase del lavoro organizzato e redditizio: soldati che avevano combattuto sugli Altipiani o sul Carso e portavano nelle carni le gloriose stigmate di gravi ferite, invalidi occupati prima in servizi sedentari ai depositi, s'erano trasformati in terrazzieri, in costruttori, e, sotto la guida di ufficiali e sottufficiali

improvvisatisi anch'essi ingegneri e capimastri, avevano posto mano ad opere che dovevano ben presto suscitare l'ammirazione degli stessi tecnici alleati, e validamente contribuire a parare la minaccia tedesca che incombeva sulla Francia.

Se però, in base alle argomentazioni sopra elencate, le autorità italiane potevano sentirsi perfettamente in regola con gli impegni assunti e limitarsi alla sostituzione degli individui peggiorati per effetto degli strapazzi cagionati dal lungo viaggio, dal clima diverso, o dal rude collaudo di gravosi lavori, ciò non sarebbe bastato a sanare il vivo disappunto diffuso nel nostro paese all'idea che un numeroso contingente di militari invalidi potesse rappresentare l'esercito italiano in territorio straniero: tale sentimento può spiegare anche gli sfavorevoli commenti che l'invio delle nostre truppe ausiliarie in Francia suscitò a più riprese sulla stampa e nell'opinione pubblica nazionale. Ma da quello stesso sentimento trasse motivo ed incitamento l'opera di riordinamento e di potenziamento compiuta, in pieno accordo col Governo, dall'ispettorato generale T.A.I.F., opera che, prendendo le mosse dalla prevista necessità di procedere ad una limitata selezione degli uomini in base ai primi risultati della esperienza, pervenne in brevissimo tempo ad ottenere che il rendimento d'individui minorati fisicamente e privi d'ogni addestramento specifico, ma animati da un altissimo spirito, superasse, quantitativamente e qualitativamente, quello dei normali lavoratori, anche se forniti di specializzazione.

Il primo intento che l'ispettore generale delle T.A.I.F. si propose di raggiungere fu quello di migliorare rapidamente le condizioni d'efficienza, d'omogeneità e d'organicità della massa per mezzo di una attenta cernita della truppa e dei quadri. Per attuare tale proposito, il generale Tarditi informò innanzi tutto delle prime emergenze il Ministero della Guerra italiano, affinchè i centri di mobilitazione delle compagnie fossero richiamati alla più scrupolosa osservanza delle disposizioni emanate dal Ministero stesso; istituì a Chambéry un comando di tappa, con funzione di controllo e di riordinamento dei reparti in arrivo; dispose perchè fosse subito iniziata, e condotta a termine nel più breve tempo possibile, un'accurata e rigorosa revisione sanitaria degli uomini, eliminando senza esitazione tutti quelli giudicati non idonei al genere di lavoro cui dovevano essere adibiti. Vennero del pari eliminati gli individui che, per precedenti penali o disciplinari, potevano ritenersi moralmente inadatti allo speciale compito. Tale azione selettiva, compiuta con larghezza di criteri, si concretò nel complessivo rinvio in patria di circa 5000 uomini di truppa e 200 ufficiali.

Con costante azione disciplinare e di propaganda (1) venne parallelamente svolta anche un'attiva opera di elevazione morale.A tale fine contribuirono altresì efficacemente vari provvedimenti intesi a migliorare l'aspetto esteriore degli uomini, come il ripristino dei distintivi d'arma e di specialità (2), la distribuzione ad ogni militare d'una divisa da lavoro (in maniera da preservare quella indossata per la libera uscita), l'assidua cura della persona e del modo di comportarsi in pubblico. Allo scopo di rendere più rapida e agevole la rinnovazione degli effetti personali della truppa, l'ispettorato generale ottenne dal Ministero della Guerra italiano l'autorizzazione d'istituire a Digione un magazzino vestiario ed equipaggiamento (3).

Sempre nell'intento di elevare ancor più lo spirito militare dei comandanti e dei gregari, si riconobbe, anche dietro suggerimento del nostro Ministero della Guerra, la convenienza d'istituire campi d'istruzione, dove i singoli reparti potessero a turno esercitarsi, rinsaldando in tal modo la coesione della massa e perfezionando l'addestramento degli individui destinati a tornare prima o poi nei ranghi delle nostre unità combattenti.

Quanto al riordinamento e alla selezione del contingente, il Ministero, oltre ad approvare i provvedimenti presi, dispose che, in concomitanza col comando di tappa di Chambéry, ne fosse istituito un altro alla stazione di Torino, destinato specialmente a impedire il transito dei militari la cui assegnazione alle truppe ausiliarie fosse, per le loro condizioni di salute o di equipaggiamento, in contrasto con le ben chiare disposizioni ministeriali.

Per effetto di tutti questi provvedimenti, prontamente ed energicamente attuati, lo stato morale, lo spirito militare, l'abito esteriore e il rendimento delle T.A.I.F. andarono rapidamente perfezionandosi. Verso la metà di marzo infatti, cioè ancor prima dello scatenarsi delle violente offensive germaniche, i nostri lavoratori avevano già saputo imporsi alla stima e all'ammirazione dei comandi francesi ed

(1) Vedi pag. 351.

(2) Il Ministero della Guerra, dietro proposta del generale ispettore, diede l'autorizzazione di modificare l'uniforme inizialmente stabilita per le T.A.I.F., ripristinando i distintivi d'arma e di specialità e istituendo per la fanteria speciali mostrine di raggruppamento, che furono le seguenti:

1° raggruppamento:	mostrine	bianche,
2° »	»	rosse,
3° »	»	verdi,
4° »	»	azzurre.

(3) v. Appendice sui servizi.

inglesi e degli abitanti rimasti nelle zone di lavoro più arretrate. Fu questo il primo successo che i nostri bravi ufficiali e i nostri laboriosi soldati seppero conquistarsi in terra di Francia, fin dall'inizio della validissima opera da essi svolta in ausilio della vittoria interalleata. Altre più brillanti e significative affermazioni seguiranno ben presto, e ad esse non mancherà il glorioso crisma del sangue versato nell'adempimento del proprio dovere.

PRIMO PERIODO D'IMPIEGO

(febbraio-marzo 1918)

Com'è già stato accennato, le nostre compagnie ausiliarie, di mano in mano che giungevano sul suolo francese, venivano distribuite lungo tutta la fronte di battaglia, dal confine svizzero sino alla Manica, col compito precipuo di rafforzare le difese già esistenti e di crearne delle nuove laddove ciò era richiesto dalla particolare situazione tattica o consigliato dalle esigenze dell'economia generale delle forze.

Da un esame della dislocazione iniziale (1), può rilevarsi che la maggioranza delle nostre unità ausiliarie fu distribuita, in questa prima fase, nella parte centrale ed in quella orientale della zona di guerra, dove già si trovavano il raggruppamento del genio e i quattro battaglioni lavoratori F.; solo il 4° raggruppamento, messo a disposizione della 5ª armata inglese, venne distaccato fin dall'inizio nel settore ovest della fronte.

Tale dislocazione fu evidentemente attuata col criterio fondamentale di rafforzare quanto più possibile i tormentatissimi settori di Reims e di Verdun, e di sopperire con lavori di fortificazione campale e d'arroccamento alla sensibile rarefazione delle truppe nel lungo tratto est della fronte di battaglia, dove il carattere montuoso del terreno e la relativa calma avevano consentito di ridurre al minimo indispensabile l'entità delle truppe in linea.

Sino alla terza decade di marzo, le varie unità (gruppi di compagnie, compagnie, centurie) vennero impiegate nei più svariati lavori, alcuni dei quali richiesero una vera e propria specializzazione dei reparti.

Il lavoro per la costruzione di opere difensive propriamente dette costituì fin dall'inizio la parte preponderante dell'attività delle T.A.I.F.

Le trincee, a seconda delle esigenze di tempo e di luogo, vennero costruite di vari tipi, da quelle a scavo profondo, rafforzate da solidi blindamenti e con le pareti armate di graticci, fino a quelle più superficiali e rudimentali, intese soprattutto ad allacciare capisaldi o a tracciare una linea difensiva in zone meno esposte ad immediati attacchi nemici.

(1) Vedi *schizzo 37*.

Le postazioni per artiglieria, specialmente quelle per pezzi di grosso e medio calibro, importavano non lieve lavoro, giacchè venivano eseguite per buona parte in iscavo opportunamente mascherato e parzialmente blindato con riporti di terra. Pure a scavo ricoperto venivano costruite le numerosissime postazioni per mitragliatrici.

Molti ricoveri sotterranei, destinati ad offrire alle truppe una difesa contro i bombardamenti terrestri ed aerei, furono creati sul rovescio delle linee difensive e accanto alle postazioni d'artiglieria; data la natura del terreno, dovevano essere quasi tutti armati con robusti riquadri in legname.

L'apprestamento dei graticci pel rivestimento interno delle trincee e dei camminamenti, dei pali d'armamento pei ricoveri e dei paletti da reticolato rese necessaria una congrua produzione di legname adatto, che richiese un ingente lavoro d'abbattimento d'alberi e di segheria.

Molti reparti lavorarono allo spianamento e alla sistemazione di campi d'aviazione; altri alla costruzione e sistemazione di strade.

Tra i vari compiti affidati alle T.A.I.F., la costruzione di ferrovie normali e a scartamento ridotto segue immediatamente, come importanza, quella delle opere difensive in genere; tali costruzioni ferroviarie infatti, eseguite tutte in zone prossime alla linea di battaglia, ebbero carattere essenzialmente militare, dato che, sulla fronte occidentale, i rifornimenti alle truppe operanti avvenivano in larghissima misura per mezzo della ferrovia. I reparti che si dimostrarono più atti per questi lavori vennero in seguito adibiti esclusivamente all'esecuzione di essi, cosicchè, nell'ultima fase dell'impiego delle T.A.I.F. in Francia, si ebbero compagnie ed interi nuclei i quali avevano raggiunto un tal grado di specializzazione da poter rivaleggiare con le corrispondenti unità del genio ferrovieri.

Alcuni reparti furono incaricati dello stendimento di linee telefoniche nella zona di combattimento, lavoro pur esso non lieve, in quanto i cavi, perchè fossero sottratti ai guasti causati dai bombardamenti, dovevano essere in gran parte interrati, con apposito rivestimento di legno, ad una profondità da 60 ad 80 cm.

Parecchie unità delle T.A.I.F. vennero anche impiegate, di volta in volta, nelle sistemazioni e negli apprestamenti necessari per l'impianto di parchi d'artiglieria o del genio; tali lavori richiesero per lo più lo spianamento del terreno prescelto e quindi la costruzione di baraccamenti, di magazzini e depositi pei materiali, taluni dei quali vennero anche parzialmente blindati.

I lavori vennero eseguiti in base alle istruzioni e sotto la diretta sorveglianza degli organi tecnici delle varie armate francesi od inglesi

alle cui dipendenze le nostre formazioni ausiliarie furono poste; essi si svolsero nelle più disparate circostanze, con maggiore o minore carattere d'urgenza, in zone relativamente tranquille o frequentemente battute dall'artiglieria, talora in critiche situazioni belliche, spesso tra condizioni atmosferiche avverse, ma furono sempre contraddistinti da inconfondibile ingegnosità, volenterosa disciplina, affiatamento e buon umore.

Alla creazione di quella feconda atmosfera morale contribuì efficacemente l'opera di potenziamento impostata, organizzata e perseguita dall'ispettorato generale delle T.A.I.F., opera che valse a mettere in piena efficienza le più belle doti di laboriosità e d'entusiasmo del nostro soldato, vincendo col più completo successo anche le non lievi difficoltà offerte da una collettività eterogenea e costituita, in modo sempre più prevalente, da individui fisicamente minorati.

L'opera educativa, di elevazione spirituale e di propaganda patriottica assunse sin dall'inizio per le truppe ausiliarie in Francia precipua importanza.

L'ispettorato dispose infatti che, mentre venivano eliminati gli individui ritenuti non idonei, e migliorate le condizioni materiali della truppa, gli uomini fossero curati anche moralmente con tutti i mezzi possibili, in modo che la massa si trasformasse al più presto in una compagine solida e duttile, pervasa dei più elevati sentimenti patriottici e capace d'affrontare con consapevole dignità umana e militare fierezza il compito gravoso, seppure modesto, di portare nella lotta comune, in territorio straniero, il contributo indiretto della propria multiforme attività di lavoro.

Considerato quindi che l'esigenza prima era quella che i nostri ausiliari non perdessero mai di vista la loro qualità di soldati d'Italia e che si rafforzasse in essi la persuasione della necessità che ciascuno portasse al conseguimento della comune vittoria tutto il contributo consentitogli dalle proprie capacità, venne organizzata in tal senso l'opera di educazione morale e di propaganda patriottica. Del pratico svolgimento di essa furono incaricati: i vari comandanti di reparto, naturali educatori dei propri uomini, e un certo numero di ufficiali e graduati scelti tra quelli particolarmente adatti ad esprimersi con parola facile, semplice e persuasiva. Le conferenze venivano svolte in forma di conversiazioni o di brevi discorsi, presso gli accantonamenti o sulle stesse località di lavoro, durante gli intervalli di riposo, prendendo lo spunto dai più importanti argomenti del giorno. I soldati

vi prendevano vivo interesse e si mostravano particolarmente sensibili ad ogni nota patriottica.

Allo scopo di evitare che gli uomini di truppa trascorressero le ore di libera uscita giuocando, bevendo, o bighellonando tra gli abitati, e più ancora per offrire loro il conforto di trovare in queste ore le comodità di scrivere, leggere e ricrearsi in un ambiente adatto, venne riconosciuta la necessità di dotare ogni distaccamento d'una Casa del soldato. Tali locali di ritrovo sorsero quindi sempre più numerosi, anche in zone evacuate dalla popolazione civile e fortemente danneggiate dalla guerra, grazie allo spirito d'iniziativa di ciascun comandante di reparto: negli accantonamenti, in edifici privati, in case semi-diroccate dai bombardamenti e riattate alla meglio, in baracche costruite appositamente dai nostri stessi soldati, e persino sotto ampie tende. Tutte le Case del soldato (che, nel periodo della loro massima floridezza, raggiunsero il numero complessivo di 135) furono sempre frequentatissime; esse servirono altresì spesso ad accogliere le numerose scuole analfabeti che si istituirono presso i vari reparti. Anche tali scuole, incoraggiate da opportuni premî, ebbero gran numero di frequentatori e diedero nel complesso risultati soddisfacentissimi: basti dire che alcune compagnie, dopo soltanto tre mesi d'insegnamento, non avevano più analfabeti.

La vigilanza sulle Case del soldato, affidata in un primo tempo ad ufficiali appositamente designati, venne in seguito devoluta ai cappellani militari, assegnati alle T.A.I.F. verso la fine di maggio, nella proporzione di uno per ogni nucleo. Anche l'opera di questi sacerdoti riuscì preziosa ai fini morali, non solo nel campo strettamente religioso, ma anche in quello educativo e patriottico; parecchi comandanti di nucleo si avvalsero infatti di essi per l'opera di propaganda da svolgere presso le dipendenti compagnie. Da parte loro, i cappellani misero tutto l'impegno per assolvere i compiti loro commessi, raccogliendo fondi e altri mezzi di vita per le Case del soldato, moltiplicando la propria attività nell'opera ispettiva e organizzatrice, e la propria assiduità nell'assistenza morale e religiosa.

Per l'impianto e l'arredamento delle Case del soldato, l'ispettorato generale distribuì ai nuclei dipendenti circa 30000 franchi in denaro, varie migliaia di libri, giornali e riviste e abbondante quantitativo di materiale di cancelleria. Al mantenimento di esse concorsero in seguito copiosi donativi di libri e di oggetti di cancelleria, fatti, anche direttamente, da comitati di propaganda italiani, dall'Istituto italiano di Parigi e dalla istituzione delle Case del soldato americane.

Si organizzarono inoltre feste militari, cerimonie religiose in suffragio dei Caduti, commemorazioni patriottiche, spettacoli educativi teatrali e cinematografici.

Presso i vari raggruppamenti vennero istituite numerose fanfare, due grandi bande militari e dei cori artistici. Tali complessi musicali ebbero più volte occasione di esibirsi in cerimonie patriottiche, in feste di beneficenza ed anche in commemorazioni solenni organizzate dal Comando Supremo francese, e raggiunsero infine tanta perfezione che, nel novembre, la banda del 1° raggruppamento venne inviata a Parigi per eseguire uno scelto programma musicale durante il ricevimento che l'ambasciata d'Italia offerse in occasione dell'arrivo del Re nella capitale francese.

Nel luglio, l'ispettorato generale, allo scopo di coordinare e disciplinare i concetti ispiratori dell'opera di perfezionamento morale del soldato, in modo che essi fossero raccolti « in un unico fascio di energie e di fervore » istituiva addirittura un ufficio propaganda, con una sede centrale e quattro sezioni distaccate ciascuna presso ogni comando di raggruppamento, ed emanava un apposito regolamento, raccogliendo e sintetizzando in esso il contenuto delle numerose circolari già diramate in proposito ai reparti dipendenti. Tanto all'ufficio centrale che a ciascuno di quelli sezionali venne preposto un ufficiale opportunamente scelto, il quale, sotto la immediata sorveglianza del generale ispettore o del rispettivo colonnello comandante di raggruppamento, organizzava e regolava tutta l'azione di propaganda da svolgersi nella sfera della propria competenza. Presso il comando di ciascun nucleo venne altresì prescelto un ufficiale, il quale, oltre alle normali mansioni di servizio, ebbe lo speciale incarico di svolgere e coordinare la propaganda nell'ambito delle compagnie dipendenti.

Come abbiamo accennato, i lavoratori militari italiani non tardarono ad imporsi al rispetto e alla stima dei comandi francesi, per lo spirito e l'attività di cui davano prova: si cominciò a lodarne il contegno sul lavoro, negli accantonamenti, nei trasferimenti, e nei rapporti con la popolazione civile. Ma soprattutto si rilevava con manifesto compiacimento che per opera loro sorgevano di giorno in giorno, e spesso in limiti di tempo notevolmente inferiori a quelli previsti, apprestamenti e rafforzamenti di perfetta esecuzione.

Ben presto la considerazione e la stima che le nostre unità ausiliarie avevano saputo guadagnarsi cominciarono a prendere forma concreta in espressioni di compiacimento, in premi di buon rendi-

mento ed in calorosi encomi ai reparti che particolarmente si distinguevano (1).

Le numerose, costanti prove fornite dai nostri lavoratori militari durante il primo periodo d'impiego avevano determinato nei comandi alleati un'alto concetto delle loro qualità lavorative e piena fiducia sulle loro ulteriori possibilità di rendimento. Furono appunto queste constatazioni e previsioni che, all'iniziarsi delle offensive germaniche dell'anno 1918, consigliarono notevoli concentramenti di truppe ausiliarie italiane nei punti più esposti alle minacce nemiche, col concetto di appoggiare la resistenza su apprestamenti difensivi ben solidi, profondi e logicamente distribuiti.

Poichè nel corso di tale periodo, e fino alla conclusione dell'armistizio, l'impiego delle nostre truppe ausiliarie in Francia ebbe in particolar modo a risentire delle situazioni e delle operazioni belliche, si ritiene opportuno che la suddivisione della materia, in questa succinta esposizione dell'opera da esse fornita, sia fatta con riferimento alle fasi salienti della guerra sulla fronte anglo-francese, e precisamente: alle offensive germaniche del marzo-aprile, del maggio-giugno e del luglio, alla controffensiva degli alleati e alla conseguente loro avanzata fino alla cessazione delle ostilità.

(1) Non si ritiene, nè qui nè in seguito, di dover documentare particolarmente i numerosi elogi che le autorità francesi ed inglesi rivolsero, nelle varie circostanze, a singoli componenti o ad interi reparti delle nostre truppe ausiliarie.

Ci limitiamo soltanto a ricordare le vive espressioni di compiacimento, di soddisfazione, di elogio, del comandante della 7ª armata, per il III e X nucleo, del comandante della 4ª armata, per le compagnie 2ª del II battaglione, 1ª e 4ª del IV battaglione, 7ª del I nucleo, delle autorità di Mereuil sur Ourq, per la 3ª centuria della 137ª compagnia la quale s'era distinta nello spegnimento di un incendio prodottosi in una segheria del paese, del Ministro francese dell'Armamento, per le compagnie 1ª, 2ª e 4ª del II battaglione e per la 3ª del IV battaglione, del colonnello comandante la tappa di Verdun, per la 33ª compagnia del IV nucleo.

Per quel che concerne i premi di buon rendimento, ricordiamo, a semplice titolo d'indicazione generica, che alla fine del mese di maggio molte compagnie avevano già riscosso somme cospicue (in relazione alla modesta entità dei premi previsti dal regolamento francese): soltanto quelle del 4° raggruppamento avevano avuto, in complesso, 28.922 franchi di premio, e qualcuna — come la 95ª compagnia del X nucleo — era arrivata a riscuotere più di 1000 franchi per un solo mese di lavoro.

DURANTE E DOPO L'OFFENSIVA GERMANICA TRA LA SCARPE E L'OISE

(marzo–maggio 1918)

La prima offensiva germanica del 1918 si scatenò di sorpresa il 21 marzo nella zona tra la Scarpe e l'Oise, sul tratto di fronte da Croisilles a La-Fère, presidiato dalle armate inglesi 3ª e 5ª; dopo cinque ore d'intensissimo bombardamento, in gran parte a gas tossici, le fanterie tedesche, in forte preponderanza numerica e protette da una spessa nebbia, attaccarono con estrema violenza le linee britanniche, determinandone il repentino ripiegamento, accentuato specialmente a sud, in corrispondenza della fronte occupata dalla 5ª armata.

Il 4° raggruppamento delle nostre truppe ausiliarie, che si trovava in quel momento dislocato tra Péronne e Guivry, appunto alle dipendenze della 5ª armata inglese, venne ben presto coinvolto nel movimento retrogrado di questa, dopo essere stato sottoposto, in diverse località, a violenti bombardamenti d'artiglieria, per effetto dei quali aveva avuto vari feriti.

Il raggruppamento, costituito per ultimo nell'ordine normale, si trovava in quei giorni in fase d'assestamento: era in corso il lavoro per il riordinamento dei reparti ed era imminente la cessione di comando tra il colonnello del genio uscente e il colonnello di cavalleria subentrante. A malgrado di tali non favorevoli circostanze, dell'iniziale incompletezza degli ordini emanati dalle autorità inglesi e del carattere spesso contraddittorio delle successive disposizioni, a malgrado infine dell'assoluta deficienza di mezzi di trasporto per i materiali (mezzi che avrebbero dovuto essere forniti dall'esercito inglese, ma che, all'ultimo momento, per difficoltà impreviste, vennero a mancare), tutte le compagnie riuscirono ad effettuare il loro ripiegamento con ordine, con disciplina e con encomiabile calma, senza che si verificasse alcuno sbandamento, e ciò nonostante l'accentuato frazionamento in cui molti dei reparti si trovavano per ragioni di lavoro.

Naturalmente, l'intero raggruppamento fu messo a dura prova e visse per più giorni in condizioni d'imminente pericolo e di estremo disagio: in un primo tempo, secondo le disposizioni dei comandi

britannici, i lavori furono continuati alacremente ad onta del bombardamento, e vennero sospesi soltanto nei momenti in cui questo si faceva più vicino ed intenso; ad alcune compagnie l'ordine di ripiegamento venne comunicato quando già da parecchie ore le truppe inglesi avevano cominciato a ritirarsi; altre dovettero ripetutamente sollecitare tale ordine, e allorchè finalmente lo ricevettero la situazione era ormai divenuta così critica da costringerle ad abbandonare sul posto anche le cucine, i viveri e il corredo personale degli uomini. Il rapido precipitare degli eventi aveva d'altronde fin dal primo giorno reso assai difficili e poi nulle anche le comunicazioni dirette tra il comando di raggruppamento e i vari nuclei, i quali dovettero quindi provvedere d'iniziativa a coordinare gli improvvisi e successivi spostamenti delle unità dipendenti. Comunque, l'ordine di ripiegare di là dalla Somme potè essere diramato a tutti i reparti entro la giornata del 23 marzo; il comando della 5ª armata britannica dispose poi che l'intero raggruppamento si radunasse a Romescamps (circa 40 km. a sud-ovest di Amiens), dove si trovava un campo di concentramento di truppe inglesi.

Anche durante questa seconda fase del ripiegamento, varie compagnie, scoperte dagli aerei nemici, vennero fatte segno a lancio di bombe e a fuoco di mitragliatrici, il servizio di vettovagliamento continuò ad essere aleatorio, in particolar modo per i reparti che erano stati costretti ad abbandonare le cucine ed i viveri; i pochi e brevi riposi notturni dovettero essere concessi all'aria aperta, nonostante i rigori del clima ancora invernale. Tuttavia, ad onta di tutte queste circostanze sfavorevoli, la vita dei reparti conservò il suo ritmo normale: lo scambio delle consegne tra i due comandanti di raggruppamento si svolse regolarmente, proprio durante la fase più critica della vacillante resistenza, e il nuovo colonnello potè iniziare la propria attività coordinatrice e di controllo fin dal mattino del 25 marzo; i faticosi e movimentati trasferimenti diurni e notturni furono compiuti mantenendo inalterate la fisionomia organica e la compagine numerica dei reparti, nonostante l'altissimo percento d'individui che potevano ritenersi non in grado di eseguire marce prolungate. La sera del 27 marzo, erano già affluite nel campo di concentramento di Romescamps 26 compagnie, appartenenti ai nuclei VII, XVII e XIX. L'intero XX nucleo e le rimanenti 4 compagnie del raggruppamento (66ª, 67ª, 68ª e 188ª), che si trovavano più a sud, a disposizione del III corpo d'armata inglese, dislocato all'estrema destra del settore attaccato, si spostavano invece parallelamente al corso dell'Oise.

Ad Amiens venivano raccolti, dalla polizia militare inglese, alcuni individui delle T.A.I.F. trovati nelle varie stazioni e sulle strade della zona minacciata d'invasione; ma il 24 marzo essi erano già regolarmente inquadrati al comando di un ufficiale italiano, e il giorno 27 raggiungevano il campo di Romescamps. Alcuni altri militari italiani furono invece frettolosamente imbarcati, per ordine delle autorità britanniche, su treni in partenza, e andarono così a finire in località diverse, anche del mezzogiorno della Francia, dalle quali dovettero essere poi rispediti a cura dei comandi territoriali francesi o delle autorità consolari italiane. In nessun caso si trattò tuttavia di sbandati, ma di ritardatarii: alcuni perchè in condizioni fisiche tali da essere impossibilitati a proseguire a piedi, altri perchè, lasciati a custodia di materiali che avrebbero dovuto essere caricati, rimasero sul posto fino all'ultimo momento, fino a quando cioè non ebbero l'ordine di ritirarsi senza ulteriori ritardi. Questo personale non potè più raggiungere le rispettive compagnie, che nel frattempo si erano portate nelle nuove destinazioni loro assegnate, e venne quindi fatto affluire ad Amiens. Il numero degli individui così dispersi fu d'altronde limitato a poco più d'un centinaio, proporzione assai modesta, specialmente se si considera che ben 7500 uomini del raggruppamento, per buona parte minorati fisicamente, si erano dovuti ritirare, con lunghe marce diurne e notturne, da località prossime all'iniziale fronte di battaglia, fino ad Amiens e zona viciniore, per poi imbarcarsi o proseguire a piedi alla volta di Romescamps.

L'ispettorato generale dispose ad ogni modo che a Parigi, « gare de Lyon », venisse stabilito un posto di tappa, costituito da un ufficiale inferiore, quattro sottufficiali, cinque carabinieri e quattro soldati, col compito d'indirizzare opportunamente tutti i militari italiani eventualmente di passaggio in quella stazione.

Il 4° raggruppamento si era frattanto, fin dal mattino del 28 marzo, dislocato come segue:

comando del raggruppamento: Château-Ménival, nel comune di Lannoy-Cuillère (a tre chilometri circa dall'accampamento di Romescamps);

VII nucleo (meno le compagnie 66ª, 67ª e 68ª), XVII nucleo e XIX nucleo (meno la 188ª compagnia): campo di Romescamps (a quattro chilometri circa dallo scalo ferroviario di Abancourt);

XX nucleo: Bulles;

compagnie 66ª, 67ª, 68ª e 188ª: Rémérangles.

I reparti dislocati in queste ultime due località (che si trovavano circa 15 chilometri ad èst di Beauvais) erano passati alla dipendenza

dell'autorità militare francese, per essere adibiti ai lavori di completamento della prima linea di difesa del campo trincerato di Parigi, lavori febbrilmente intensificati dinanzi al pericolo d'una nuova minacciosa avanzata germanica verso la capitale.

Il grosso del raggruppamento rimase nel campo di Romescamps fin verso il 15 aprile, e di tale sosta approfittò il colonnello comandante per provvedere al definitivo riordinamento dei reparti, procedendo alla prevista eliminazione degli elementi meno idonei (che nel 4° raggruppamento non aveva potuto ancora effettuarsi), alla sostituzione dei materiali deteriorati o dispersi, alla indispensabile rinnovazione di molti capi di corredo. Parallelamente a tali operazioni di carattere interno, il lavoro venne ripreso a turno da una forte aliquota d'uomini, non appena completato il concentramento dei reparti e il primo impianto dell'accampamento: infatti, già il mattino del 27 marzo 1200 uomini erano adibiti allo scarico dei treni che ingombravano l'importante scalo di Abancourt; analoghi parziali concorsi di mano d'opera continuarono ad essere concessi anche nei giorni seguenti, pure opponendosi il comandante del raggruppamento al proposito, manifestato dalle autorità inglesi, di distaccare subito alcune compagnie verso località più avanzate e lontane. Il lavoro non era stato d'altronde sospeso del tutto neppure durante le più drammatiche fasi del ripiegamento giacchè, nelle soste di questo, molti reparti avevano alternativamente prodigato la loro preziosa opera ausiliaria a immediato contatto con le truppe combattenti e sotto il tiro dell'artiglieria nemica.

Pel contegno e per le prove di disciplina, calma e resistenza fornite dai nostri reparti di lavoratori durante le critiche vicende della ritirata e nel successivo concentramento, le autorità militari inglesi e il generale francese Malesset, sovraintendente ai lavori di difesa nel campo trincerato di Parigi, manifestarono ripetutamente tutta la loro soddisfazione, sia direttamente ai comandanti delle varie unità impiegate, sia al colonnello comandante del raggruppamento e al generale ispettore (1).

In seguito ad ordine del G. Q. G. francese, anche l'ispettorato generale della T. A. I. F. s'era intanto spostato, nel pomeriggio del 25 marzo, dalla sede di Compiègne (minacciata in quel momento dal

(1) Per poter valutare appieno lo spirito di disciplina e la volontà di superare ogni fatica dimostrati dai nostri ausiliari nelle turbinose contingenze della battaglia è utile qui ricordare che alcuni reparti erano costituiti con forti percentuali di inabili per postumi di ferite di guerra. Ad esempio, presso la 65ª compagnia del VII nucleo tale percentuale raggiungeva il 70 % circa, ed alcuni militari avevano i segni di più di una ferita.

progredire dell'avanzata germanica su Noyon e verso Montdidier), trasferendosi dapprima presso Provins, poi, tre giorni dopo, a Chènoise, e stabilendosi infine, nel pomeriggio del 2 aprile, a Nangis.

Il 4 aprile, la poderosa offensiva tedesca iniziata il 21 marzo poteva considerarsi esaurita, dopo un ultimo violento sforzo per aprirsi la via verso Amiens. Dinanzi al pericolo d'una improvvisa separazione tra l'esercito britannico e quello francese e d'una nuova irruzione germanica verso Parigi, s'era frattanto sentita l'urgente necessità di rafforzare la saldatura tra i due eserciti e l'intera sistemazione difensiva della capitale: a tal fine, mentre si provvedeva allo spostamento di alcune armate francesi verso la zona minacciata e si creava il comando unico — del quale venne investito il gen. Foch —, fu studiato un vasto piano di rafforzamenti e di perfezionamenti delle posizioni occupate dalle truppe alleate in seguito al ripiegamento, e della linea più avanzata del campo trincerato di Parigi. A tali lavori furono in particolar modo adibiti i due raggruppamenti delle T. A. I. F. 1° e 4°, dislocati da S.te Menehould al mare. Il 1°, già forte di 7 nuclei (I, IV, VI, IX, XI, XIV e XV) e di tre battaglioni (II, III, e IV), conservò il tratto da S.te Menehould al corso dell'Oise, con sensibile concentramento di reparti tra Reims, Châlons-sur-Marne, Soissons e Villers-Cotterets; il 4°, allorchè, verso la metà di aprile, riprese in pieno il lavoro, venne scaglionato dal corso dell'Oise fino al mare, con la maggior parte della sua forza raccolta tra Clermont ed Amiens; ai 4 nuclei fondamentali di questo raggruppamento (VII, XVII, XIX e XX) vennero aggiunti, nel maggio, il XII nucleo (ceduto dal 3° raggruppamento) e il XVI (ceduto dal 2°), l'uno e l'altro messi a disposizione della D. T. M. A. per urgenti lavori ferroviari resi necessari dalla difficile situazione che l'avanzata germanica aveva determinata nelle comunicazioni in tutto il settore nord-occidentale della zona di guerra; anche i primi 4 nuclei (meno le compagnie 169ª e 170ª del XVII nucleo, rimaste a disposizione della Missione francese presso l'esercito britannico) erano passati alle dipendenze dei vari comandi di armata e di gruppo di armate francesi trasferitisi, durante e dopo le operazioni, nel territorio tra Compiègne ed Amiens. La truppa rimase sempre attendata, giacchè la zona, piuttosto avanzata, boscosa e non abbastanza dotata di risorse, non offriva sufficienti possibilità di accantonamento; lo stato sanitario degli uomini si mantenne tuttavia buono, nonostante la vita di intenso lavoro e di sensibile disagio materiale, aggravata dall'inclemenza della stagione, che rese umida e fangosa gran parte della campagna: solo alcune compagnie vennero infatti colpite, nel mese di maggio, da una non

grave epidemia d'influenza, che fu tuttavia di breve durata e potè essere facilmente circoscritta.

Durante questo periodo le compagnie del VII nucleo, accampate nei boschi di Dury, Hébecourt e S.t Sauflieu, furono bersaglio, per più giorni e notti, ai tiri dell'artiglieria e degli aerei germanici; parecchi soldati rimasero feriti, e alcuni tiri giunsero sui luoghi stessi del lavoro; ma ufficiali, sottufficiali e soldati dettero anche qui prova del loro abituale sangue freddo, tanto che molti di essi vennero segnalati al comandante del raggruppamento dagli ufficiali francesi addetti alla sorveglianza tecnica.

Molti altri reparti delle T. A. I. F. ebbero occasione di riscuotere, nel corso del trimestre marzo-maggio espressioni di soddisfazione ed encomi dalle autorità alleate alle cui dipendenze si trovavano, sia per l'incremento dato ai lavori, sia per il comportamento di singoli individui o d'interi reparti in occasione di bombardamenti, incendi, infortuni, ecc. (1).

In seguito agli eventi svoltisi nel settore di S.t Quentin, l'ispettorato generale delle T. A. I. F. aveva subito diramato a tutte le dipendenti unità dislocate nelle vicinanze delle prime linee l'ordine di farsi dare dalle autorità alleate da cui dipendevano precise istruzioni pel caso di eventuali nuovi arretramenti, disponendo che tali istruzioni fossero portate a conoscenza di tutti i comandanti di compagnia, e in particolar modo di quelli distaccati nelle posizioni più avanzate.

In considerazione poi del fatto che parecchi reparti, coinvolti nel ripiegamento delle unità britanniche, erano venuti a trovarsi, disarmati, quasi a immediato contatto con le truppe nemiche incalzanti, ed avevano in tale occasione, nonostante le proprie condizioni di evidente inferiorità, dato prova di alto spirito militare, venne presa in esame la possibilità d'una parziale trasformazione delle nostre truppe ausiliarie in unità combattenti. La questione fu vivamente caldeggiata dall'Alto Comando francese, il quale, mentre sollecitava, per tramite del proprio Governo, l'adesione del Governo italiano, inviava all'ispettorato generale delle nostre truppe ausiliarie un particolareggiato progetto per la creazione d'unità

(1) Ricordiamo gli encomi del comando della 4ª armata, per la 40ª compagnia del IV nucleo, del comando genio della stessa 4ª armata, per la 1ª compagnia del I nucleo e per la 1ª compagnia del IV battaglione, del Sindaco del comune di Jasseines, per la 32ª compagnia del IV nucleo (si era distinta nello spegnimento di un grave incendio), del comandante della 2ª armata, per il 2° raggruppamento, del comandante della 6ª armata, per le compagnie 103ª, 107ª, 108ª (XI nucleo).

combattenti, i cui quadri e gregari avrebbero dovuto essere tratti dagli elementi idonei al servizio incondizionato che facevano parte delle varie unità dipendenti dall'ispettorato stesso (*all.* 234): il progetto implicava la costituzione di battaglioni di fanteria sul tipo di quelli degli « chasseurs » francesi, di plotoni d'artiglieria sul tipo dei « pelottons de pièces » e di compagnie del genio simili a quelle del genio francese. Ma sopravvennero due avvenimenti a sconsigliarne l'attuazione: l'invio in Francia del nostro II corpo d'armata e l'ordine di rimpatriare tutti gli artiglieri idonei alle fatiche di guerra, dai quali erano costituite 70 compagnie delle T. A. I. F.

Infatti, il Ministro della Guerra, gen. Zupelli, informato dal gen. Tarditi di quel progetto di trasformazione parziale, rispondeva, in data 17 aprile, col seguente telegramma: « Italia contribuisce azione fronte occidentale inviando corpo d'armata su due divisioni combattenti. Devesi quindi rispondere negativamente a domanda di trasformazione in truppe combattenti delle truppe ausiliarie inviate come lavoratori e che, quando non servissero come tali, dovrebbero essere subito rese disponibili ».

L'ordine di far rientrare in Italia gli artiglieri era stato frattanto diramato dal Ministero della Guerra con una circolare a stampa diretta ai comandi di corpo d'armata territoriale e all'ispettorato generale delle T.A.I.F. Tale circolare, ispirata dalla necessità di ricuperare al più presto i militari di artiglieria idonei ad incondizionato servizio, per sopperire alle esigenze dell'accresciuto numero di bocche da fuoco, disponeva la sostituzione di tutte le 70 compagnie di artiglieri, con altrettante, d'identica numerazione, da costituirsi con militari delle varie armi non idonei alle fatiche di guerra, o abili ai soli servizi sedentari. Affinchè la formazione delle nuove compagnie (che, fino allo scioglimento delle corrispondenti da rimpatriare, sarebbero state contraddistinte da un *bis*) potesse compiersi con cura, e affinchè le sostituzioni nella zona d'operazioni franco–inglese potessero effettuarsi senza provocare interruzioni o rallentamenti nei lavori in corso, veniva disposto che il complesso delle compagnie subentranti fosse raccolto ed inviato in Francia in tre successivi scaglioni, tra il 20 aprile e il 10 maggio, secondo uno specchio di formazione che ripartiva equamente tra i 12 comandi di corpo d'armata territoriale il compito di provvedere alla materiale costituzione dei reparti, distanziando opportunamente nel tempo le partenze. L'ispettorato generale delle T.A.I.F., in base ad opportuni accordi col G. Q. G. francese, doveva comunicare al più presto quali modalità fossero ritenute più idonee per la pratica effettuazione dello scambio dei reparti, tenuto conto della dislocazione di questi e delle imprescindibili esigenze dei lavori.

Il gen. Tarditi, non appena ricevuto l'ordine ministeriale per la sostituzione delle compagnie costituite di artiglieri, si recò subito al G. Q. G. francese per i necessari accordi esecutivi, che dovevano in particolar modo riferirsi al movimento ferroviario nel territorio della Francia. Le autorità francesi interessate fecero dapprima presente che, risentendosi ancora della grave crisi provocata dal recente attacco germanico, l'organizzazione dei mezzi ferroviari pel movimento di 140 compagnie ausiliarie italiane avrebbe richiesto delle accurate predisposizioni e quindi del tempo, che si sarebbe tuttavia cercato di ridurre al minimo indispensabile. Dopo alcuni giorni, in seguito a diretti accordi intervenuti tra il Ministero della Guerra italiano e l'ufficio 4° dello S. M. francese, fu poi senz'altro autorizzato l'invio in Francia delle compagnie *bis*, che potè aver inizio il 21 aprile, con la quotidiana partenza dall'Italia di otto compagnie.

Mentre si completava l'afflusso sul suolo francese di un primo scaglione di 24 compagnie *bis*, il rimpatrio di quelle da sostituire incontrava qualche altra difficoltà: il 22 aprile, il G. Q. G. delle armate francesi del nord e del nord–est emanava infatti un ordine, nel quale era detto che le compagnie composte di artiglieri atti al servizio di guerra sarebbero state trattenute in Francia onde utilizzarle come complementi per le grandi unità italiane inviate sulla fronte francese; esse dovevano quindi, fino a nuovo ordine, rimanere a disposizione delle armate. Il 17 maggio finalmente, in seguito a ulteriori trattative ed accordi intervenuti tra i due Ministeri della Guerra e tra l'ispettorato generale T.A.I.F. e il G. Q. G. francese, venne disposto per il trasporto in Italia, a cominciare dal 20 maggio, delle compagnie ausiliarie italiane di cui era assicurata la sostituzione da parte delle corrispondenti compagnie *bis* arrivate già in Francia.

Nell'iniziare il movimento di rimpatrio, si cercò, per quanto era possibile, di attenersi al desiderio espresso dal nostro Ministero della Guerra con suo telegramma in data 12 maggio, dando assoluta precedenza alle compagnie formate con militari d'artiglieria da fortezza, la cui disponibilità era necessaria in Italia per provvedere all'urgente costituzione di nuove unità da assedio.

DURANTE E DOPO L'OFFENSIVA GERMANICA NELLA ZONA DELL'AISNE (*maggio-giugno 1918*). — L'IMPIEGO A MASSA DELLE T. A. I. F.

Mentre ancora erano in corso i movimenti richiesti dalla sostituzione delle 70 compagnie di artiglieri, si scatenò improvvisa, nella notte sul 27 maggio, quella violenta offensiva germanica che doveva produrre l'ampio sfondamento tra Reims e Noyon. Preceduto dall'intenso bombardamento di circa 4.000 bocche da fuoco, l'attacco delle fanterie avversarie si pronunziò alle ore 3,40. Alle 8 del mattino la posizione dello Chemin-des-Dames era già ovunque superata, mentre audaci distaccamenti forniti di mitragliatrici e montati in parte su motomezzi s'infiltravano decisamente tra le ultime isolate resistenze franco-inglesi; alle ore 12 dello stesso giorno il corso dell'Aisne era raggiunto in più punti. La sera del 28 una sacca di 50 chilometri d'ampiezza e di circa 25 di profondità s'addentrava nella fronte alleata, progredendo irresistibilmente verso la Marna.

Si trovavano in quella zona le truppe ausiliarie del 1° raggruppamento, parecchie unità delle quali, dopo essere rimaste per più ore nel raggio d'azione del violento bombardamento, effettuato con largo impiego di gas asfissianti, iniziarono, sotto l'incalzare degli eventi e dietro successivi ordini delle autorità militari francesi, un graduale ripiegamento oltre la Marna. Ebbero particolarmente a risentire della situazione le compagnie appartenenti ai nuclei IX, XI e XIV, che avevano la loro sede, rispettivamente, a Savigny, Sept-Monts e Villers Cotterets e molti elementi distaccati in avanti, proprio sul terreno che per primo fu investito dall'irruzione germanica.

Le compagnie del IX nucleo, impiegate tutte nella zona ad ovest e a nord-ovest di Reims, vennero a trovarsi, nella stessa giornata del 27 maggio, virtualmente a contatto con le punte delle colonne avversarie che avevano ormai superato le prime linee. Si dovette all'energica e sagace azione di comando degli ufficiali, e soprattutto del comandante del nucleo, se quelle truppe, che non avevano ancora ricevuto alcun avviso dai comandi francesi, potettero ritirarsi in ordine e quasi al completo, pur tra i violenti concentramenti di fuoco delle artiglierie nemiche e sotto il tiro degli aerei operanti a bassa quota, fino alla linea della Marna. Lo spirito e la condotta dei nostri

ausiliari furono in quella occasione veramente degni di elogio; ricorderemo fra gli altri: un caporal maggiore, veterano e ferito del Carso, che raccolta una mitragliatrice abbandonata, la mise in azione contro un aeroplano tedesco che volava a bassissima quota, riuscendo a forarne il serbatoio, a costringerlo ad atterrare ed a far prigioniero l'aviatore; il ten. colonnello comandante del nucleo che abbandonò per ultimo la località di Fère-en-Tardenois, dopo essersi assicurato della ritirata di tutte le sue truppe ivi dislocate e quando le prime pattuglie avversarie erano già penetrate nel paese.

Solo due centurie della 90ª compagnia, che si trovavano a nord-ovest di Reims, in località molto avanzata e ben presto circondata dal nemico, non poterono spostarsi in tempo: caddero in tal modo prigionieri circa 200 uomini di truppa e 3 ufficiali (un capitano e due tenenti). Il 30 maggio, il comando del IX nucleo e tutte le dipendenti compagnie superstiti erano in marcia su Fère-Champenoise (30 chilometri circa a sud della Marna), zona di concentramento designata per quelle truppe dalle autorità militari francesi. Pochi giorni dopo, il comando del nucleo veniva nuovamente spostato a Vertus (17 chilometri più a nord) e le compagnie distaccate in località circonvicine, per la maggior parte comprese nel territorio tra la sede del comando di nucleo e Montmirail.

Degli altri due nuclei che più ebbero a risentire della crisi determinata dall'offensiva germanica del 27 maggio, l'XI aveva, come abbiamo visto, la sede del comando a Sept-Monts (presso Soissons) e le dieci compagnie dislocate in varie località, nel quadrilatero compreso tra Epagny, Bucy-le-Long, Vierzy, Vic-sur-Aisne. Dal 18 maggio comandava interinalmente il nucleo un capitano di complemento di fanteria. Non appena il furioso bombardamento scatenatosi nella notte sul 27 maggio fece intuire l'inizio di un'azione offensiva nemica, il comandante del nucleo si adoperò con ogni mezzo per mantenere costante collegamento con le compagnie dipendenti, domandando nel contempo istruzioni al comando della 6ª armata francese, della quale era a disposizione. Gli fu risposto che tutto procedeva bene, e che non v'era motivo di preoccuparsi; di lì a poco venivano tuttavia disposti alcuni spostamenti: la 104ª compagnia, che si trovava a Vauxrezis, era d'urgenza trasportata con autocarri a Bazoches (circa 30 km. a sud-est, verso Reims), dove veniva adibita ad operazioni di carico munizioni, mentre la 101ª, da Bucy-le-Long (località bombardata per più ore con gas asfissianti e che stava ormai per cadere in mano ai Tedeschi), era trasferita in un primo tempo a Billy-sur-Aisne e quindi a Breny, sull'Ourcq. Alle ore 15 del giorno 28 maggio, allorchè il fuoco d'interdizione avversario aveva ormai

interrotto tutte le comunicazioni a filo e il villaggio di Sept-Monts era già stato evacuato, il comandante del nucleo ricevette da quello della zona francese l'ordine tassativo di allontanarsi al più presto in direzione sud-ovest. Il comandante del nucleo volle prima dare comunicazione del proprio spostamento alle compagnie dipendenti, ma alle ore 20 dovette partire in direzione di Villers-Cotterets senza essere riuscito ad avvisarle tutte; tentò poi di farlo durante il tragitto, per mezzo di un fonogramma circolare spedito da Longpont, dove il telefono funzionava ancora; sostò a Corcy durante la notte, ripetutamente disturbata dai bombardamenti degli aerei nemici, e riprese la marcia il mattino seguente, giungendo alle ore 11 a Villers-Cotterets, dove, oltre alla 102ª compagnia, che vi aveva sede, trovò le compagnie 109ª e 110ª, le quali, già dislocate, rispettivamente, a Maupas (Villeneuve-S.t-Germain) e a Mercin, avevano dovuto effettuare un celere ripiegamento per non essere travolte dall'incalzante avanzata germanica, e due centurie della 107ª, già distaccate a Buzancy e a Vierzy. Era giunto sul posto anche il gen. Tarditi, il quale dispose che l'intero XI nucleo fosse riunito a Coyolles, presso Villers-Cotterets; non essendo possibile comunicare direttamente con le compagnie interessate, che si trovavano per la maggior parte in movimento, si trasmise tale ordine per tramite del comando della 6ª armata francese. La prima a raggiungere, nella giornata del 30 maggio, il luogo di radunata fu la 108ª compagnia, che si trovava distaccata a Ouilly, per la costruzione di linee telefoniche: già il 28 a sera, essendo quella località fortemente battuta, le autorità francesi avevano ordinato che i nostri ausiliari ripiegassero verso Villers. Nella stessa giornata del 30, il comando della 6ª armata chiese al comando del nucleo una compagnia da inviare immediatamente con autocarri a Crépy-en-Valois, per attendere al carico di munizioni: vi fu destinata la 102ª, la quale venne in seguito fatta proseguire dalle stesse autorità francesi per Nanteuil-le-Haudouin, dove l'indomani, sopravvenuto l'ordine di sgombero della zona di Villers, furono avviate tutte le compagnie dell'XI nucleo già riunite in quest'ultima zona. Anche questa marcia si svolse in condizioni difficili, sia per effetto dei soliti bombardamenti e mitragliamenti a bassa quota degli aerei nemici, sia per la stanchezza degli uomini e per l'impossibilità d'un regolare vettovagliamento. A Nanteuil raggiungevano il nucleo la 103ª compagnia, due centurie della 105ª e la rimanente centuria della 107ª, messa in libertà dal comando della stazione di Longpont, presso il quale era distaccata. La 103ª, con sede a Vézaponin, all'inizio del violento bombardamento s'era trasferita a Moïsain, località un po'

meno esposta; nonostante il tiro nemico imperversante su tutta la zona e l'imminente pericolo d'invasione, essa aveva regolarmente continuato i lavori in corso (cavo telefonico Vézaponin-Morsain), e solo dopo averli completati, la sera del 29 maggio, in ottemperanza agli ordini delle locali autorità militari francesi, aveva ripiegato, prima su Vic-sur-Aisne e poscia su Villers e Nanteuil; la 105ª compagnia, da Fontenoy, battuta intensamente da granate nemiche e sul punto di rimanere tagliata fuori (giacchè stava per saltare il ponte su l'Aisne), s'era ritirata con due centurie per il medesimo itinerario della 103ª, mentre la terza centuria, messa a disposizione dell'ospedale da campo 13/51 per lo sgombero dei degenti, s'era trasferita su autocarri al seguito dell'ospedale stesso. Il 1º giugno, il comando dell'XI nucleo riceveva l'ordine di trasferirsi subito, insieme con le sette compagnie che aveva potuto riunire, a Coulommiers, effettuando il percorso per via ordinaria, in due tappe, con sosta e vettovagliamento a Meaux. A Coulommiers si riunì al nucleo la 106ª compagnia, la quale, fatta partire frettolosamente per ferrovia dalla sua sede di Vic-sur-Aisne nel pomeriggio del 29 maggio, sotto l'incombente minaccia nemica, dopo varie peregrinazioni, la sera del 31 maggio, aveva ricevuto l'ordine di sostare a Coulommiers, per attendervi l'arrivo del nucleo. Nella notte sul 2 giugno, questa compagnia aveva perduto tutto il proprio materiale, che, depositato nel magazzino della stazione ferroviaria (il quale conteneva, tra l'altro, una rilevante quantità di benzina), era stato distrutto da un incendio provocato dalle bombe lanciate dai velivoli germanici; la compagnia, accorsa sul posto inquadrata dai propri ufficiali, s'era prodigata per l'estinzione delle fiamme, che, al sopraggiungere del comando del nucleo, erano già quasi completamente domate. Nello stesso giorno 2 giugno arrivava a Coulommiers la 104ª compagnia, la quale, come abbiamo accennato, era stata trasportata da Vauxrezis a Bazoches, nella mattinata del 27 maggio per accudire all'urgente carico di munizioni, e tale lavoro aveva iniziato e continuato in condizioni rese assai difficili dal nutrito bombardamento avversario; dopo alcune ore s'erano visti reparti tedeschi discendere dalle colline di Perles verso Bazoches; la compagnia era stata quindi costretta a ritirarsi e, dopo una serie di marce e di spostamenti per sottrarsi al pericolo d'aggiramento e all'azione degli aerei avversari, era giunta a Montmirail, donde un ordine del comando 1º raggruppamento l'aveva infine avviata verso Coulommiers. Il mattino del 6 giugno raggiungeva finalmente il nucleo anche l'ultima compagnia mancante, la 101ª, la quale, come già fu accennato, era stata trasferita il 27 maggio a Billy-sur-Aisne

e il 28 a Breny, e quivi addetta a lavoro di scarico; l'indomani, ultimato il proprio compito, essa era rimasta in attesa d'ordini nel paese deserto; sopraggiungeva frattanto, in giro d'ispezione, il generale Tarditi, il quale disponeva senz'altro che la compagnia si trasferisse a La-Ferté-Milon, da dove, il dì seguente, veniva fatta proseguire per Isles-les-Meldeuses ed ivi addetta al ricupero e al caricamento di materiale pesante da ponte del genio marittimo francese; soltanto la sera del 4 giugno, ultimato anche tale lavoro, era stata messa in libertà ed aveva potuto dirigersi su Coulommiers, dove col suo arrivo venne finalmente a completarsi, dopo dieci giorni d'incessanti e travagliose vicende, il concentramento dell'XI nucleo.

Un po' meno movimentate, ma ugualmente critiche e influenzate dall'incalzare degli eventi furono le vicende del XIV nucleo, il quale aveva la sede del comando a Villers-Cotterets e le compagnie dislocate da Pernant (presso Soissons) a Senlis (sud-ovest della foresta di Compiègne). Tale zona si trovava per la massima parte al di fuori del principale settore d'avanzata germanico, ma i progressi realizzati dal nemico nella giornata del 28 maggio determinarono anche per essa una grave minaccia d'aggiramento. Il comando della 6ª armata francese, dal quale il nucleo dipendeva, dispose perciò che questo si concentrasse con tutte le sue compagnie in Villers-Cotteres e si tenesse pronto ad essere impiegato, o nuovamente spostato. Il giorno seguente, quando il concentramento delle compagnie su Villers-Cotterets era stato appena iniziato, venne ordinato lo sgombero anche di quella zona e lo spostamento del XIV nucleo a Nanteuil-le-Haudouin. Il maggiore comandante del nucleo, prima di lasciare Villers-Cotterets, volle comunicare il contrordine e la nuova località di concentramento a tutte le compagnie dipendenti; la sua qualità di più elevato in grado tra gli ufficiali presenti sul posto lo indusse inoltre a organizzare e dirigere l'esodo della popolazione civile; non potè quindi partire che alle ore 19 del 30 maggio, quando la città era già stata completamente evacuata dalle truppe francesi; a Villers rimase ancora per altre due ore la 135ª compagnia, la quale, adibita ad importanti lavori di caricamento, di sgombero e d'interruzione, continuò nell'adempimento del proprio compito fino alle ore 21, sebbene dalle 17 imperversasse sul paese un intenso bombardamento terrestre ed aereo; aggravatasi la situazione, il tenente comandante del reparto, attenendosi alle istruzioni lasciategli dal comandante del nucleo, decise di ripiegare su Nanteuil, seguendo la strada Villers-Cotterets – La-Ferté-Milon – Betz, un po' meno esposta al tiro nemico; la marcia fu tuttavia disturbata dal bombardamento fino a La-Ferté-Milon, ma, dopo aver camminato

tutta la notte, la compagnia giunse a destinazione in perfetto ordine, con gli uomini al completo e in ottime condizioni di spirito, seppure stanchissimi. Anche il movimento degli altri reparti del nucleo, sebbene svoltosi sotto il tiro incessante e le incombenti minacce d'aggiramento e reso più difficile e oneroso dall'instabilità delle disposizioni susseguentisi, fu compiuto nel massimo ordine e con assoluta disciplina. Il 2 giugno, mentre si stava completando il concentramento in Nanteuil-le-Haudouin, il comando del XIV nucleo riceveva da quello della 6ª armata francese l'ordine di trasferirsi a Coulommiers e di raccogliervi tutte le dipendenti compagnie, meno una centuria della 131ª, che, distaccata a Fresnoy-le-Luat, doveva continuare ivi il suo lavoro fino a tutto il 5 giugno. Anche il XIV nucleo, come l'XI, si riunì quindi al completo in Coulommiers nella giornata del 6 giugno.

Oltre ai nuclei IX, XI e XIV, i quali furono direttamente interessati e parzialmente coinvolti nelle fluttuazioni della fronte, anche gli altri quattro nuclei e i tre battaglioni lavoratori facenti parte del 1° raggruppamento ebbero a risentire dell'intenso periodo d'attività bellica iniziatosi il mattino del 27 maggio nella zona dell'Aisne; parecchi di essi dovettero anzi effettuare parziali spostamenti o ripiegamenti, richiesti da immediate necessità della difesa, o consigliati dall'opportunità di sottrarre gli uomini ad imminente pericolo. I lavori in corso vennero tuttavia continuati dappertutto fino a che fu possibile, e i reparti costretti a spostarsi, oltre a compiere il movimento con ordine perfetto, non mancarono d'assolvere durante le soste compiti urgenti relativi alle vicende della battaglia, come lo stendimendo di linee telefoniche, il trasporto di munizioni, lo sgombero di vie di comunicazione, il rafforzamento di sistemazioni difensive arretrate, ecc.

Il contegno dei nostri ausiliari, lo spirito d'operosità e di disciplina e la calma da essi dimostrati in quelle contingenze furono molto apprezzati anche dalle autorità francesi, come si può in parte rilevare dalle motivazioni delle ricompense al valore concesse a taluni degli ufficiali che più ebbero occasione di distinguersi (1).

In data 7 giugno 1918, il gen. Tarditi emanava il seguente ordine del giorno a tutte le unità dipendenti:

« Per effetto degli avvenimenti in corso, il 1° raggruppamento venne a trovarsi in condizioni eccezionalmente difficili.

(1) Particolarmente significativa è, a tal riguardo, la citazione all'ordine del giorno della 4ª armata, tributata al colonnello comandante il 1° raggruppamento.

« Il numero sensibile di nuclei e d'altri reparti di cui è composto, la impossibilità per essi di corrispondere tra loro e col comando di raggruppamento, la dura prova cui vennero sottoposti alcuni reparti, fecero risaltare le belle virtù degli ufficiali e delle truppe.

« S. E. il Ministro della Guerra, al quale ho riferito dettagliatamente, ha fatto giungere al raggruppamento l'ambito suo elogio. Ed io, come ispettore delle T.A.I.F. e con orgoglio di soldato italiano, sono fiero di portare a conoscenza di tutti i comandi e reparti dipendenti la bella condotta degli ufficiali e delle truppe del 1° raggruppamento, che, con elevato sentimento del dovere, con felici singole iniziative integrate da opera di salda collettività, seppero tenere alto il nostro prestigio.

« A tutti, e in particolar modo al colonnello comandante, intelligente e instancabile organizzatore ed animatore del suo raggruppamento, invio il plauso mio e delle truppe ausiliarie ».

L'offensiva germanica, che nei giorni 30 e 31 maggio aveva raggiunto la sponda della Marna tra Dormans e Château-Thierry, non era frattanto riuscita a realizzare altri progressi nè a sud nè ad ovest: essa era quindi venuta a creare un accentuato saliente, che, allo scopo di consolidare la conquista, sarebbe stato utile riunire con quello di Montdidier, prodotto dall'offensiva del marzo-aprile. Fu questo il tentativo che l'avversario effettuò il 9 e il 10 giugno fra Montdidier e Noyon, iniziandolo con un violento bombardamento, cui tenne dietro l'attacco di dieci divisioni germaniche, delle quali sei nel settore centrale fra Rollot e Thiescourt, a cavallo del fiumicello Le Matz, affluente dell'Oise. Si trovava nei pressi di quella zona l'estrema destra del nostro 4° raggruppamento di truppe ausiliarie, alcuni nuclei del quale rimasero per più giorni in condizioni di grave pericolo, per effetto del tiro incessante e della minacciosa penetrazione nemica; ma non per questo interruppero gli urgenti lavori ai quali erano adibiti, o ne rallentarono il ritmo. Il VII e il XVII nucleo ebbero vari feriti, tra cui qualche ufficiale. Due compagnie del XVII, la 161ª e la 162ª, rispettivamente dislocate a Longueil e a Giraumont, dopo essere rimaste imperturbabili sul lavoro per tutta la giornata del 9 giugno, la sera, quando già le due cittadine erano state sgomberate dalla popolazione civile e dai locali comandi francesi, vennero fatte ritirare su Jaux.

Anche questa localizzata offensiva germanica, dopo qualche iniziale successo, si esaurì di fronte alla infrangibilità della difesa.

Essendo così venuti a risultare infruttuosi e troppo dispendiosi gli sforzi per allargare le basi dei salienti creati nella sistemazione

difensiva francese, non rimaneva all'esercito tedesco altra possibilità di sfruttamento del successo che il tentativo di attraversare la Marna, attaccare Reims d'ambo i lati per scardinarne la difesa, e portare quindi nuovamente la minaccia alle porte di Parigi. E poichè il pericolo che l'avversario intendesse realizzare tale azione offensiva verso la capitale cominciava ormai a delinearsi con evidenza, il Comando Supremo interalleato, prevedendo la possibilità di nuovi parziali sfondamenti delle linee avanzate, ritenne necessario provvedere immediatamente all'esecuzione di vasti e profondi apprestamenti difensivi, atti ad arrestare un'eventuale ulteriore avanzata nemica verso sud-ovest.

Gran parte delle nostre truppe ausiliarie dislocate nelle regioni orientali della Francia, o che, durante la crisi provocata dall'offensiva tedesca del marzo-aprile, erano state concentrate nella zona di Amiens, furono perciò fatte affluire con mezzi celeri di trasporto nel territorio compreso tra la fronte di combattimento e la periferia nord e nord-est di Parigi.

In tal modo, tra la capitale; Compiègne e Châlons-sur-Marne, dall'immediato rovescio della fronte fin sulle linee avanzate del campo trincerato di Parigi, venne a costituirsi un cospicuo ammassamento di truppe ausiliarie italiane, adibite soprattutto alla costruzione di nuove difese o al rifacimento e perfezionamento di quelle già esistenti.

Rimanevano nell'estremo settore occidentale oltre 7000 uomini impiegati nella costruzione dei nuovi allacciamenti ferroviari che l'avanzata germanica del marzo aveva resi indispensabili per ristabilire adeguate comunicazioni con l'esercito inglese, e, nel settore orientale, un complesso di tre nuclei e un battaglione, a disposizione del gruppo di armate dell'est (1).

In conseguenza di tale mutata dislocazione, si rese necessario un nuovo riordinamento organico dei raggruppamenti, sia per rendere più agevole l'azione di comando, sia per rinsaldare l'armonica coesione di tutti i nuclei facenti parte di uno stesso raggruppamento, evitando pericolosi sparpagliamenti e interferenze. Tale riordinamento venne attuato, d'accordo col G.Q.G. francese, sulla scorta dei seguenti criteri (2):

a) conservare sotto un unico comando (quello del 1° raggruppamento) tutte le truppe dislocate nel territorio del gruppo

(1) L'indicazione sommaria dei lavori cui le compagnie della T. A. I. F. furono adibite nel periodo primi di giugno-primi di luglio 1918, risulta dall'*all.* 235.

(2) Per la dislocazione dell'ispettorato generale, dei comandi di raggruppamento, di nucleo e di battaglione e per le zone di lavoro delle T.A.I.F. alla data del 14 luglio 1918, vedi *schizzo 38*.

armate del nord (sette nuclei e tre battaglioni), nella considerazione che il complesso di unità che veniva a risultarne, pur essendo alquanto pesante, era tuttavia raccolto in una zona relativamente ristretta;

b) ripartire le truppe concentrate nel territorio del gruppo armate di riserva (dieci nuclei) tra due raggruppamenti: 4°, che già si trovava nella zona, e 2°, il cui comando venne trasferito da Bar-le-Duc ad Abancourt;

c) riunire in un solo raggruppamento (3°, con comando a Epinal) tutte le unità rimaste nel territorio del gruppo armate est (tre nuclei e un battaglione).

DURANTE L'ULTIMO ATTACCO GERMANICO
(luglio 1918).

L'opera di riordinamento dei reparti compiuta dall'ispettorato generale delle T.A.I.F. venne ad essere integrata da una disposizione che l'Alto Comando francese aveva emanata nel frattempo in merito alla destinazione delle compagnie e delle centurie ai vari lavori. Nel corso delle movimentate azioni determinate dalla offensiva germanica nella zona dell'Aisne, il G.Q.G. francese aveva infatti dovuto constatare che le compagnie di qualche nucleo erano troppo lontane le une dalle altre e troppo frazionate tra i cantieri, così da rendere assai difficile l'azione coordinatrice dei rispettivi comandanti di nucleo e di compagnia; il 2 giugno 1918, quindi, esso indirizzava ai generali comandanti dei gruppi di armate e delle armate un pro-memoria, nel quale ordinava che ogni compagnia le cui centurie si trovavano distaccate fosse riunita in uno stesso cantiere, e che, con analogo criterio, si procedesse, dove era necessario, a qualche ritocco nell'assegnazione delle compagnie alle varie zone di lavoro, così da raggruppare tutte quelle appartenenti a uno stesso nucleo in una zona sufficientemente ristretta per consentire al comandante del nucleo di esercitare con efficacia la propria azione disciplinare e amministrativa. La nota ricordava inoltre, agli stati maggiori delle grandi unità dalle quali le truppe ausiliarie dipendevano, ch'essi avevano l'obbligo di mantenersi costantemente al corrente della situazione in cui le truppe stesse si sarebbero potute trovare per effetto di azioni belliche, e di predisporre il tempestivo ripiegamento di quei reparti che fossero sul punto d'essere coinvolti dai probabili sviluppi di combattimenti in corso.

Da parte sua, il generale ispettore della T.A.I.F. dispose che tutti i comandi di raggruppamento, di nucleo e di compagnia preparassero con minuta cura, d'accordo con le autorità militari francesi dalle quali dipendevano, dei progetti d'impiego o di spostamento dei reparti ai loro ordini, prendendo in esame le varie ipotesi che avrebbero potuto verificarsi per effetto di improvvise vicende belliche; tali progetti dovevano essenzialmente tendere a completare e perfezionare le predisposizioni già esistenti, assegnando ad ogni compagnia degli itinerarii corrispondenti alle diverse ipotesi e delle località di adu-

nata, di smistamento e di concentramento; l'impiego previsto per le nostre unità ausiliarie in concorso diretto ad eventuali azioni di combattimento era prevalentemente quello di provvedere al trasporto e al rifornimento delle munizioni, specie d'artiglieria.

Le predisposizioni adottate si addimostrarono utilissime il 15 luglio, allo scatenarsi dell'ultima offensiva germanica. L'attacco avversario, preceduto come al solito da alcune ore d'intenso bombardamento, si manifestò alle ore 4 circa ed assunse subito estrema violenza in tutto il settore di Reims, realizzando sensibili progressi sopra un largo tratto della fronte a sud-ovest di questa città, dove riuscì anche a oltrepassare la Marna tra Gland e Mareuil e a procedere verso sud. Le truppe ausiliarie che più direttamente risentirono dell'azione nemica furono anche questa volta quelle del 1° raggruppamento: in particolar modo il I nucleo (Châlons-sur-Marne), il VI (Juvigny), il XV (Montmirail) e i battaglioni lavoratori II, III e IV (dislocati tra les-Grandes-Loges e la casa colonica Piemont). Tutti questi reparti, che si trovano molto vicini alla linea di combattimento, continuarono regolarmente le opere alle quali erano adibiti, e provvidero alacremente a disimpegnare ogni altro compito urgente che venne ad essi affidato; il lavoro fu interrotto soltanto durante qualche più intensa e minacciosa fase del bombardamento, e in perfetto ordine furono eseguiti gli spostamenti e i ripiegamenti ordinati.

Il XV nucleo, che aveva la sede del comando a Montmirail e buona parte delle compagnie dislocate tra questa città e la Marna, fu quello che risentì più direttamente della situazione determinata dal passaggio del nemico a sud del fiume e dalla sua ulteriore avanzata. Quasi tutte le compagnie del nucleo, e specialmente la 142ª, la 143ª, la 145ª, la 148ª e la 149ª, furono sottoposte fin dalla mezzanotte del 15 luglio all'azione, più o meno concentrata ma incessante, delle artiglierie germaniche. Un bombardamento notturno in particolar modo aggiustato e violento infuriò fino al mattino del 15 luglio sugli accantonamenti della 143ª compagnia, la quale aveva il comando e le centurie 1ª e 2ª a Les-Sourdets (Comblizy) e la 3ª centuria distaccata alla casa colonica Les-Piots. Il bersaglio che il nemico si proponeva di raggiungere era probabilmente rappresentato da alcune batterie francesi in postazione a breve distanza. Cominciato il tiro avversario, fu ordinato agli uomini di rifugiarsi nei ricoveri fatti costruire in previsione di probabili bombardamenti, e, poichè fu notata la presenza di proiettili a gas asfissianti e lacrimogeni, venne disposto che tutti indossassero la maschera. Le granate continuarono a piovere incessantemente, per tutta la notte, colpendo a più riprese i locali dove il reparto era

accantonato e rovinando gran parte del materiale. Ma la compagnia non ebbe altre perdite che un solo soldato ferito. Alle 8 del mattino si venne a sapere che avanguardie germaniche, passata la Marna a Dormans, erano ormai vicinissime alla località nella quale si trovava la compagnia, e che truppe francesi in ripiegamento stavano prendendo posizione in trincee distanti non più di 200 metri dagli accantonamenti italiani. Fu a questo punto che il comandante della compagnia ordinò ai propri dipendenti d'incamminarsi verso sud a piccoli gruppi (dato che il tiro di sbarramento avversario non consentiva altra formazione), per radunarsi poscia in prossimità del quadrivio contraddistinto dalla denominazione Arbre-de-Napoléon (foresta di Wassy). Nel corso di tale ripiegamento, il reparto ebbe tre morti e quattro feriti, e tra questi ultimi il tenente comandante. Fu quindi disposto che la 143ª compagnia si portasse a Villevenard per riordinarsi, ripianare le perdite e i deterioramenti verificatisi nei materiali di uso generale e in distribuzione agli individui. La 149ª compagnia, distaccata a S.t-Martin-d'Ablois, fu anch'essa direttamente ed intensamente bersagliata dal tiro nemico; la 146ª, per ordine delle autorità militari francesi, venne fatta trasferire da Etoges a Morains-le-Petit. Su Montmirail, sede del comando del XV nucleo, imperversò per più giorni il bombardamento germanico, con brevi soste e con violente riprese; nella notte sul 16 luglio, vari proiettili colpirono i locali dove si trovavano gli uffici e gli alloggiamenti del personale addetto; il paese veniva frattanto completamente evacuato, e i pochi soldati francesi rimastivi si rifugiarono nei sotterranei del castello. I tiri nemici continuarono su tutta la zona anche durante i giorni 17 e 18 luglio. Verso le ore 17 di questa ultima giornata, aeroplani germanici bombardarono con successo il parco munizioni di Le-Baizil, presso il quale erano accantonate le compagnie 145ª e 148ª; per più di tre ore le munizioni continuarono a scoppiare; i nostri soldati dovettero essere fatti allontanare dal raggio d'azione degli scoppi e sostare dietro ripari e in ricoveri sotterranei; le due compagnie, mercè i provvedimenti predisposti con oculatezza e attuati tempestivamente, non ebbero a deplorare alcuna vittima umana; la 148ª registrò soltanto la perdita di alcuni quadrupedi, colpiti da schegge.

Anche intensamente bombardata fu la zona nella quale si trovava il VI nucleo, che aveva la sede del comando a Juvigny e le compagnie dislocate nel tratto compreso fra Condé-sur-Marne, Vaudemange, Valmy e Somme-Vesle. Il capitano comandante del nucleo, d'accordo con le autorità francesi, dovette disporre lo spostamento di alcuni dei reparti che si trovavano nelle località più accanita-

mente bersagliate. Tutti questi movimenti si effettuarono senza incidenti; si distinse la 53ª compagnia, la quale, spostandosi da Somme-Vesle, compì con compattezza perfetta un lungo percorso su terreno battuto dal tiro d'artiglieria nemica. Anche la 54ª compagnia dovette temporaneamente ripiegare da Valmy a la-Chapelle. La 57ª compagnia, che si trovava a Condé-sur-Marne, ebbe qualche morto e i baraccamenti completamente distrutti dal bombardamento; il contegno di questa compagnia suscitò l'ammirazione dello stesso ufficiale della 4ª armata francese addetto alla sorveglianza tecnica, il quale volle vivamente compiacersi col tenente comandante per la sua azione di comando, ch'era valsa ad evitare maggiori perdite e ogni accenno di confusione, assicurando il costante funzionamento del deposito munizioni al cui servizio il reparto era adibito. La 51ª compagnia, che aveva la sede a Juvigny e due centurie distaccate, una a La-Veuve e l'altra a Mont-Frenet, ebbe in quest'ultima località qualche ferito. Nella notte sul 17 luglio vi fu un'intensa attività aerea, con abbondante lancio di bombe su L'Épine e Melette (N. E. di Châlons-sur-Marne), dove si trovavano temporaneamente per lavori alcuni altri elementi del VI nucleo.

Perdite più gravi s'erano frattanto verificate, nella giornata del 16 luglio, alla 4ª compagnia del III battaglione lavoratori, la quale, mentre attendeva a lavori di carico e scarico presso il parco munizioni di Les-Grandes-Loges, ebbe, per effetto del tiro d'artiglieria nemico, 14 morti e 15 feriti. Il giorno seguente rimaneva ferito piuttosto gravemente anche il maggiore comandante dello stesso battaglione, il quale s'era recato a ispezionare la 2ª compagnia, che, adibita al rifornimento munizioni presso il parco d'artiglieria della casa colonica Piemont, stava svolgendo la propria opera sotto l'infuriare di un violento bombardamento.

Nella medesima giornata, la 1ª compagnia (I nucleo) ebbe tre morti e tre feriti per effetto di un lancio di bombe operato da velivoli nemici. Tali azioni di bombardamento da parte di aerei germanici continuarono a ripetersi ancora per vari giorni su tutta la zona di lavoro del I nucleo (Châlons-sur-Marne e dintorni), senza per altro provocare danni di notevole entità nè alle persone nè alle cose.

In totale, le perdite subite dalle truppe ausiliarie del 1° raggruppamento nella fase più violenta dell'ultima offensiva germanica (giorni 15, 16 e 17 luglio 1918) assommarono a circa 50 uomini fra morti e feriti, senza tener conto di coloro che riportarono lesioni di minore importanza. Tutti i reparti che si trovarono nella zona del fuoco nemico serbarono un contegno ammirevole, che riscosse

l'unanime riconoscimento delle autorità militari alleate da cui dipendevano o che ebbero comunque occasione di assistere alla loro attività. Un diretto apporto alla resistenza francese contro l'improvviso e violentissimo attacco fu dato dagli apprestamenti e dai rafforzamenti che le nostre truppe ausiliarie avevano alacremente eseguiti lungo il tratto di fronte interessato; lo stesso generale Gouraud, comandante della 4ª armata francese, riconobbe molto esplicitamente che tali lavori avevano «largement contribué au succès de la bataille du 15 juillet» (1).

Con l'offensiva germanica del luglio 1918 e con i conseguenti contrattacchi franco-inglesi, che segnarono l'inizio della controffensiva degli alleati, l'opera della T.A.I.F. perdette il suo precedente carattere di preordinata metodicità per adeguarsi alle improvvise, impreviste e, spesso, incalzanti esigenze che cominciarono a manifestarsi nel corso delle operazioni; ma di questo nuovo ritmo impresso dagli sviluppi della battaglia all'impiego dei nostri reparti ausiliari sarà detto con successivo capitolo; riteniamo invece opportuno dare qui di seguito, a conclusione di tutta la fase che precede, uno specchio riepilogativo del rendimento totale di lavoro fornito dalle T.A.I.F. durante il quadrimestre marzo-giugno 1918, pur facendo presente che i dati in esso contenuti riguardano soltanto i lavori che ebbero carattere di continuità; non comprendono quindi le indicazioni concernenti lavori saltuari, o eseguiti per breve durata, o comunque di carattere eccezionale, pur rappresentando questi una parte non trascurabile nella produzione complessiva, specialmente durante i momenti lavorativi più intimamente connessi alle vicende determinate dalle varie offensive germaniche:

Trincee, camminamenti, appostamenti, scavi in genere	metri cubi	1950000
Ricoveri sotterranei	» »	56800
Scavo pietra greggia	» »	94040
Pietra ridotta e pietrisco	» »	14880
Costruzioni in muratura o cemento	» »	3500
Legname abbattuto	» »	80800
Legname segato o sistemato comunque	» »	12768
Reticolati	metri quadr.	3250000
Sistemazione superficiale del terreno (campi d'aviazione, ecc.)	» »	5790728

(1) IV armée - Etat-major - Bureau du personnel - Ordre général N. 1314 E. 18 juillet.

Baraccamenti	metri quadr.	549290
Scavi superficiali del terreno (drenaggi, ecc.)	metri lineari	174960
Costruzioni ferroviarie (scartamento normale o ridotto).....	» »	80840
Posa binari (scartamento normale o ridotto)	» »	101240
Costruzioni stradali	» »	35980
Sistemazioni stradali	» »	400200
Linee telegrafiche - telefoniche	pali piantati	58000
Materiale caricato o scaricato.....	tonnellate	250000

Durante il periodo giugno-luglio 1918 si verificarono alcune variazioni organiche, le più importanti delle quali furono: la costituzione di una « compagnia speciale », l'assegnazione del III battaglione lavoratori al II corpo d'armata italiano e l'invio di un numeroso e selezionato contingente di complementi allo stesso corpo d'armata.

La compagnia speciale fu costituita il 15 luglio a Moncets (Châlons-sur-Marne), allo scopo di raccogliere in un unico reparto i militari di tutti i raggruppamenti, che, per precedenti penali o per cattiva condotta abituale, avevano bisogno di essere sottoposti a un più attento e rigido regime disciplinare e ad una più intensa opera di rieducazione; la compagnia venne quindi posta al comando di un capitano dei carabinieri ed esclusivamente inquadrata con ufficiali, sottufficiali e militi della stessa arma; essa, pur non facendo parte d'alcun nucleo o battaglione venne posta alle dipendenze del comando di raggruppamento viciniore e accudì agli ordinari lavori; gli uomini le venivano assegnati dall'ispettorato, su motivata proposta gerarchica.

Il III battaglione lavoratori, in seguito a una urgente richiesta di mano d'opera ausiliaria, rivolta al gen. Tarditi dal gen. Albricci, e agli opportuni accordi col G.Q.G. francese, venne messo a disposizione del II corpo d'armata italiano, a partire dal 28 luglio 1918.

I COMPLEMENTI AL II CORPO D'ARMATA ITALIANO

Le T.A.I.F. assunsero anche, dal maggio 1918 fino all'armistizio, le funzioni di riserva d'uomini per il nostro II corpo d'armata.

L'opportunità di rifornire di complementi di fanteria il corpo di armata italiano in Francia, mediante il graduale ricupero degli elementi idonei che già si trovavano in territorio francese in qualità di lavoratori, era stata prospettata dal Comando Supremo al Ministero della Guerra fin dal 21 aprile 1918, all'atto cioè della partenza del corpo d'armata dall'Italia. Poichè il Ministero aveva aderito in linea di massima a tale proposta ed aveva emanato le conseguenti disposizioni all'ispettore generale delle T.A.I.F., quest'ultimo, dopo gli opportuni accordi col generale rappresentante permanente italiano presso il Consiglio Supremo di guerra e con le autorità militari francesi, aveva provveduto ad inviare il 19 maggio ad Arcis-sur-Aube, diretto al 64° reggimento di marcia, un primo contingente di 800 complementi (il cui effettivo s'era però ridotto a 698 uomini, in seguito a più accurati accertamenti sanitari eseguiti presso il reggimento stesso). Nel contempo, dietro richiesta del comando II corpo d'armata, il Ministero aveva autorizzato anche l'invio degli uomini di truppa e dei quadri d'artiglieria occorrenti per la costituzione di batterie complementari, traendone il personale dalle compagnie ausiliarie di artiglieri che ancora dovevano essere rimpatriate; il 29 maggio quindi, un nuovo contingente di complementi, costituito da 8 ufficiali e da 770 uomini di truppa d'artiglieria, veniva avviato ad Arcis-sur-Aube. Lo stesso Ministero della Guerra, per tramite della sezione italiana del Consiglio Supremo di guerra, ordinava frattanto la revisione generale di tutti i militari di fanteria appartenenti alle T.A.I.F., allo scopo di trarne il maggior numero possibile di complementi da trasferire al reggimento di marcia del II corpo d'armata. Perchè le operazioni richieste da tale revisione fossero accelerate, veniva decisa la costituzione di quattro commissioni sanitarie (una per ciascun raggruppamento), per presiedere le quali si otteneva dal nostro Comando Supremo l'immediato invio dall'Italia di quattro ufficiali superiori medici. Ma ai primi di luglio, mentre l'opera di tali commissioni, iniziatasi fin dal 10 giugno e prose-

guita ininterrottamente presso le sedi dei vari nuclei, non era ancora completata, la sezione italiana del Consiglio Supremo di guerra e il comando del II corpo d'armata sollecitavano il trasferimento di nuovi complementi al 64° reggimento di marcia. Il 7 luglio, l'ispettorato generale ordinava quindi che un altro contingente di 1000 fanti, costituito di 250 uomini per ciascun raggruppamento, venisse avviato ad Arcis-sur-Aube. Le richieste di complementi da parte del II corpo d'armata si fecero ancor più pressanti nel corso dell'offensiva germanica del luglio, la quale, fin dal giorno 15, produsse gravissime perdite nelle file dell'8ª divisione italiana. In seguito ad un telegramma urgente del gen. Albricci, che domandava l'immediato invio di tutti i militari delle T.A.I..F. riconosciuti idonei alle fatiche di guerra, il 17 luglio veniva disposta la sollecita partenza per la stazione di scarico di Villiers-S.t-Georges di un nuovo contingente di 2000 uomini, cui seguì, tra il 27 luglio e i primi di agosto, un altro invio di 977 complementi. Già fino ai primi di agosto quindi le T.A.I.F. avevano trasferito al II corpo d'armata 5445 militari idonei alle fatiche di guerra; altri 500 circa dovevano raggiungere il 64° reggimento di marcia non appena fossero rientrati da licenze e luoghi di cura.

Ma tale notevole apporto di complementi, che rappresentava la totalità dei ricuperi realizzati con la revisione generale delle T.A.I.F., non fu tuttavia sufficiente a compensare le sensibili perdite subite dal II corpo d'armata. Ed appunto prevedendo tale situazione sulla scorta delle indicazioni preventive fornitegli, il gen. Albricci aveva fin dal 19 luglio interessato il gen. Nicolis di Robilant, per ottenere l'invio di altri complementi dall'Italia.

Il Comando Supremo del nostro esercito, nel rispondere al generale di Robilant che, date le gravissime ristrettezze di complementi determinate in Italia dalle perdite prodotte dalla battaglia del Piave, poteva inviare soltanto 4000 uomini, subordinò tale concessione al rimpatrio di 4000 inabili tratti dai lavoratori. Il gen. di Robilant sottopose d'urgenza la questione al gen. Foch, affinchè questi non s'opponesse al rientro in Italia di tale aliquota di truppe ausiliarie. Il gen. Foch, consapevole dell'assoluto bisogno di complementi del II corpo d'armata, non fece alcuna obiezione, ma raccomandò al Comando Supremo del nostro esercito che i complementi partissero dall'Italia al più presto, senza cioè attendere che fosse rimpatriato il contingente lavoratori.

Tale contingente, dopo i necessari accordi tra il gen. Tarditi e il G. Q.G. francese, venne costituito dai nuclei X e XVIII (in complesso, 72 ufficiali e 4.442 uomini di truppa). I due nuclei partirono

l'8 agosto (1), il XVIII da Château-Thierry e il X da Conty, per le località sottoindicate:

Comando XVIII nucleo 171ª compagnia 172ª » 173ª » 174ª »	Borgo S. Donnino – Deposito convalescenza e tappa 4ª armata;
175ª compagnia 176ª » 177ª » 178ª »	Pistoia – Deposito convalescenza e tappa 3ª armata;
179ª compagnia 180ª »	
Comando X nucleo 91ª compagnia 92ª » 93ª »	Romano Lombardo – Deposito convalescenza e tappa 7ª armata;
94ª compagnia 95ª » 96ª » 97ª » 98ª » 99ª » 100ª »	Ospedaletto Lodigiano – Deposito convalescenza e tappa 9ª armata.

Tra i complementi inviati dall'Italia al II corpo d'armata non erano stati compresi i militari del genio, zappatori e pontieri, che il comando del corpo d'armata stesso aveva richiesti per riportare a numero i battaglioni del genio divisionali; contemporaneamente all'arrivo dei complementi, il Comando Supremo italiano comunicava infatti che, per assoluta deficienza di personale specializzato, non poteva aderire a quella richiesta, e che pertanto il corpo d'armata doveva provvedere prelevando gli elementi adatti, nella misura necessaria, dalla T.A.I.F., e completandone coi propri mezzi l'istruzione. In armonia con tali direttive il gen. Albricci domandava senz'altro all'ispettorato delle nostre truppe ausiliarie i militari in possesso delle qualità professionali occorrenti, per un complesso di 436 uomini. L'ispettorato delle T.A.I.F. non fu in grado di aderire pienamente alla richiesta e, in data 16 agosto, comunicava al comando del II corpo

(1) I complementi erano partiti dall'Italia il 28 luglio.

d'armata di aver disposto per l'invio ad Arcis-sur-Aube dei sottoindicati militari delle professioni richieste, prelevati in parte anche tra i temporaneamente non idonei ma che davano affidamento di riacquistare ben presto l'idoneità alle fatiche di guerra:

zappatori	n. 18	muratori	n. 23
minatori	» 9	fabbri	» 1
carradori	» 3	barcaioli	» 1
meccanici	» 14	Totale...	n. 82
falegnami	» 13		

Pochi giorni dopo, in data 25 agosto, il gen. di Robilant, in conformità di disposizioni emanate dal Comando Supremo dell'esercito italiano, ordinava all'ispettorato generale delle T.A.I.F. di sottoporre quanto prima a nuova e più rigorosa visita medica tutti i dipendenti militari di fanteria di classe posteriore a quella del 1878, onde ne fosse ricuperato il maggior numero possibile da trasferire al II corpo d'armata; ordinava inoltre di fornire al 208° battaglione di M. T. gli uomini occorrenti per ripristinarne l'organico, prelevandoli tra gli idonei alla guerra di classe anziana (1876–77–78), o tra i permanentemente inabili di classe più giovane.

Poichè, per procedere nel più breve tempo possibile alla revisione di tutti i militari di fanteria, sarebbe stato opportuno ricostituire una commissione sanitaria per ogni raggruppamento, l'ispettore generale delle T.A.I.F. sollecitò, per tramite del comando del II corpo d'armata, l'invio dall'Italia di 4 ufficiali superiori medici, quali presidenti di commissione. Fu invece inviato un solo maggiore medico, e venne quindi costituita un'unica commissione sanitaria, la quale iniziò la propria opera verso la metà di settembre e, in seguito, per espresso desiderio della sezione italiana del Consiglio Supremo di guerra, la estese anche ai militari delle centurie O.M.I. Tutto ciò rese naturalmente alquanto lenta e complessa la nuova revisione generale dei nostri soldati lavoratori dislocati in Francia, tanto più che il Comando Supremo aveva ulteriormente raccomandato ch'essa fosse compiuta con criteri di particolare rigore.

Venivano frattanto inviati al II corpo d'armata 400 militari di fanteria, occorrenti per completare gli organici del 208° battaglione di M. T.; essi partirono per la base italiana di Lione a scaglioni, tra il 15 e il 26 settembre.

Nel mese di ottobre, il comando del II corpo d'armata domandava ancora all'ispettorato generale delle T.A.I.F. l'invio di un capitano e di cinque ufficiali subalterni inabili alle fatiche di guerra, nonchè di 200 uomini di truppa, pure inabili, destinati a inquadrare

e a completare gli effettivi della 27ª compagnia presidiaria, istituita presso il corpo d'armata stesso in seguito ad ordine del Comando Supremo italiano, il quale aveva disposto che essa fosse portata a numero attingendo dalle truppe ausiliarie i necessari complementi.

Procedeva nel frattempo la revisione generale dei militari di fanteria; ma, per effetto del grande frazionamento e dei frequenti spostamenti dei reparti, dopo circa un mese di lavoro la commissione sanitaria incaricata della revisione stessa aveva rivisitato soltanto gli uomini del 3° raggruppamento. Allorchè quindi, nella prima decade di ottobre, il gen. Albricci pregò di trasferire d'urgenza al 64° reggimento di marcia tutti i fanti risultati idonei nel corso degli ultimi accertamenti, non fu possibile inviarne che 242, i quali partirono il 14 ottobre da Château-Thierry, per la stazione di scarico di Brienon-sur-Armançon.

La revisione fu continuata, accelerandone il ritmo per quanto possibile; ma dopo un altro mese, venuta a cessare, in seguito alla conclusione dell'armistizio, la necessità di trarre dalle truppe ausiliarie e trasferire al II corpo d'armata gli uomini divenuti ulteriormente idonei alle fatiche di guerra, la sezione italiana del Consiglio Supremo di guerra ordinò la sospensione degli accertamenti sanitari ancora in corso.

Il contributo complessivo di complementi fornito dalle T.A.I.F. al II corpo d'armata si concretò quindi complessivamente in 14 ufficiali e 6869 uomini di truppa: tale notevole apporto dato alle unità combattenti sul suolo di Francia non è certo il minor titolo d'onore delle nostre formazioni ausiliarie.

LA FASE FINALE D'IMPIEGO E IL RIMPATRIO DELLE T. A. I. F.

L'inizio della controffensiva degli eserciti alleati segnò per le truppe ausiliarie un nuovo, caratteristico periodo d'impiego che doveva risultare il più intenso e quello durante il quale, in virtù della perfetta organizzazione e della capacità lavorativa raggiunte, venne fornito alle truppe combattenti immediato concorso pratico.

Alla manovra difensiva germanica, consistente in un'alternativa di resistenze in posto e di preordinati ripiegamenti, il comando degli eserciti alleati contrappose una serie di violente e ininterrotte puntate offensive. Tale incalzante controffensiva richiedeva successivi, rapidissimi concentramenti di uomini e di mezzi, ed implicava quindi lo sfruttamento massimo di tutte le vie di comunicazione; ma questa fondamentale esigenza logistica era gravemente ostacolata dalla completa distruzione di strade, che l'avversario lasciava dietro di sè, di mano in mano che effettuava il proprio ripiegamento. Si rendeva perciò indispensabile una vasta e febbrile opera di ricostruzione e di riattamento.

È in questo momento che la presenza di un numeroso e agguerrito esercito del lavoro, ad immediato rincalzo di quello combattente, fece sentire tutto il concreto valore del suo contributo all'alimentazione della battaglia e al consolidamento della vittoria.

Fin dal 18 luglio, data in cui, nella zona compresa tra Reims e Soissons, ebbe inizio la prima fortunata controffensiva locale degli alleati, le nostre truppe ausiliarie cominciarono ad essere spostate in avanti e concentrate nei punti dove la loro opera si rendeva più urgentemente necessaria. In seguito, con gli ulteriori sviluppi del piano offensivo del maresciallo Foch, esse furono scaglionate su tutta la zona dove si stavano decidendo le sorti della complessa battaglia, e, a stretto contatto con le truppe combattenti, seguirono costantemente l'avanzata di queste, subendo le alternative d'ogni singola azione e indirettamente partecipandovi col febbrile lavoro di rifornimento delle munizioni, di stendimento delle linee telegrafiche e telefoniche, di sgombero e di riattamento delle comunicazioni più importanti, di predisposizione e di rafforzamento di posizioni arretrate, in vista di possibili ritorni offensivi dell'avversario.

Durante questa fase movimentata e concitata delle operazioni, i nostri soldati lavoratori, ben compresi della decisiva importanza del momento, si prodigarono con tutte le loro risorse d'energia, di perizia e d'entusiasmo. Richieste e disputate dai vari comandi, spostate continuamente a seconda delle necessità contingenti, impiegate senza limitazioni d'orario, spesso mal vettovagliate e alloggiate anche peggio, le varie unità delle nostre truppe ausiliarie seppero sopperire ad ogni esigenza, affrontare tutte le situazioni, disimpegnare i più svariati compiti, sormontare difficoltà d'ogni genere, soddisfacendo pienamente ogni comando del quale furono, anche per breve tempo, alle dipendenze e rendendo ovunque « les plus précieux services », secondo l'esplicito riconoscimento del maresciallo di Francia Foch.

Allorchè poi la prevalenza degli eserciti alleati cominciò a delinearsi sull'intera fronte di battaglia, così da escludere la probabilità di vasti ritorni offensivi del nemico, venne affidato alle truppe ausiliarie italiane il compito precipuo di provvedere alla sistemazione delle immediate retrovie.

Tutti i lavori furono compiuti con alacrità instancabile ed eccezionale: basti dire che un solo raggruppamento, nel trimestre agosto-ottobre, provvide al ripristino di oltre 200 km. di strade e procedette al carico e allo scarico di materiali per un complesso di circa 1000000 di quintali.

Spesso (come avvenne presso il gruppo Malesset, delle armate di riserva) le autorità militari francesi affidarono anche il tracciato e la direzione tecnica dei lavori agli ufficiali italiani, i quali, pur non avendo altra preparazione specifica che l'esperienza acquisita, assolsero brillantemente anche questo compito.

Si può dunque affermare che, come durante la resistenza prolungatasi per tutto il quadrimestre precedente sotto i violenti attacchi germanici, così nella fase controffensiva che va dal 18 luglio all'armistizio dell'11 novembre, l'opera delle truppe ausiliarie italiane abbia « largamente contribuito » al successo delle varie battaglie combattute dalle armate degli alleati. Purtroppo, non si dispone d'una completa e particolareggiata documentazione sull'attività svolta durante quel periodo dai nostri soldati lavoratori, nè, a tanta distanza di tempo, è possibile ricostruirla. Siamo quindi costretti a limitare i nostri riferimenti alla citazione sporadica di alcuni nuclei e compagnie che risultano essersi distinti pel valore qualitativo e quantitativo dell'opera fornita, e non possiamo farlo che avvalendoci degli elogi ad essi tributati dai comandi o dagli organi tecnici delle grandi unità alleate che li ebbero nelle zone di rispettiva competenza. Giova tuttavia far notare che a tali citazioni deve attribuirsi un carattere di

esemplificazione generica e non di segnalazione particolare, giacchè, seppure non tutti i comandi che si valsero dell'opera dei nostri soldati lavoratori dimostrarono la stessa cura nel rilevare i servigi da essi resi, pressochè uguale fu il contributo dato dalle formazioni ausiliarie italiane in tutti i settori nei quali vennero impiegate durante la fase finale delle operazioni sulla fronte occidentale. Di molti riconoscimenti ed elogi non rimase d'altronde traccia solo pel fatto che furono espressi a viva voce, spesso anche nel corso di azioni difficili e movimentate, e le stesse ulteriori vicende della lotta non permisero poi alle autorità interessate di concretarli in documenti scritti.

Il XVI nucleo, durante i mesi di giugno e luglio 1918, era stato impiegato nelle regioni della Somme e della Senna inferiore con cinque compagnie adibite al raddoppiamento della linea ferroviaria Amiens – Gamaches, e cinque nei lavori della linea ferroviaria Eu – Dieppe: opere poderose, molto importanti ai fini dell'efficienza bellica degli alleati, e in particolar modo del movimento nell'estremo settore nord, dove si trovavano le basi di sbarco e di concentramento dell'intero esercito inglese operante in Francia. Si trattò in effetti d'un lavoro assai pesante, nel quale le compagnie del XVI nucleo, impiegate cumulativamente e a parità di condizioni con quelle del 5° reggimento genio francese, gareggiarono con esse in abilità e solerzia, riuscendo ad ottenere risultati brillantissimi, nonostante la mancanza d'un addestramento specifico.

Il 1° agosto, il XVI nucleo, che aveva ormai acquisito una buona specializzazione in fatto di lavori ferroviari, veniva trasferito a Pontoise, alle dipendenze della direzione dei trasporti militari per l'esercito mobilitato, onde provvedesse alla sistemazione dell'importante stazione di Epluches, lavoro che richiese un movimento di terra di 65000 metri cubi, il piazzamento di parecchi chilometri di binari e di tubazioni per acqua, la costruzione di vari capannoni, ecc. Infine, nell'ultima decade di ottobre, sei delle sue compagnie vennero inviate nella zona tra Soissons, Laon e Marle, per il riattamento delle comunicazioni ferroviarie distrutte dal nemico in ritirata. Anche in queste località, dove la guerra aveva portato la devastazione, furono compiuti, nelle condizioni più disagiate, lavori importantissimi, quale il ripristino della galleria di Vauxaillon, che passa sotto la contesa altura dello Chemin-des-Dames.

I nuclei alle dipendenze della 3ª armata francese (II, VII, XIX, XX) furono adibiti alla riparazione delle rotabili, alla costruzione di ponti in legno sui fiumi, di baraccamenti di vario tipo, di tronchi ferroviari, di campi d'aviazione, di postazioni per cannoni di grosso

calibro. L'entità dell'opera compiuta e le difficoltà superate da quei nuclei furono notevolissime; essi lavorarono, infatti, in condizioni di particolare disagio e sotto frequenti bombardamenti aerei e terrestri, come attestano anche le varie ricompense al valore e le citazioni all'ordine del giorno concesse a comandanti e gregari.

Del XIX nucleo ricorderemo che lavorò sino alla metà di agosto alle dipendenze del gruppo Malesset, in un settore avanzato del campo trincerato di Parigi; passò poi alle dipendenze della 3ª armata francese, e quindi, a fine settembre, della 1ª armata francese, per tornare poi alla 3ª armata il 18 dicembre. Nel primo periodo, fu adibito allo scavo di trincee, alla costruzione di difese accessorie e al ripristino di un campo d'aviazione distrutto da un bombardamento. Presso la 3ª e la 1ª armata fu impiegato al riordinamento dei campi di battaglia, al riattamento delle comunicazioni, al ricupero di materiale bellico e perfino al raccolto delle messi abbandonate. Una delle sue compagnie, la 190ª, fu inoltre adibita alla costruzione della décauville Lassigny-Guiscard (1).

Il XX nucleo ebbe un impiego pressochè analogo a quello del XIX nell'organizzazione di un settore avanzato del campo trincerato di Parigi (gruppo Malesset) e nella sistemazione delle immediate retrovie delle armate francesi 1ª e 3ª, che progredivano con successo; adibito in seguito a lavori di varia natura, trovò anch'esso campo per assolvere compiti varî e utilissimi.

Nel complesso, tutti i nostri reparti ausiliari alle dipendenze delle grandi unità alleate che andavano a mano a mano riconquistando i territori già invasi dall'esercito germanico, continuarono alacremente, fino alla conclusione dell'armistizio, la loro opera di sistemazione, di riattamento, di rifornimento, di sgombero. Dopo la sospensione delle operazioni di guerra, essi furono quasi esclusivamente adibiti alla demolizione dei numerosi parchi d'artiglieria e di altre installazioni del genere, alla raccolta dei materiali bellici disseminati su tutto il terreno della lotta, alla sistemazione dei campi di battaglia. Alcuni reparti vennero inviati in Alsazia, nella Lorena e anche nella Renania, al seguito delle truppe d'occupazione, perchè il contributo del loro lavoro fosse utilizzato nella nuova organizzazione da dare a quei territori.

(1) Un'altra compagnia, la 188ª, si distinse per abnegazione, slancio e coraggio nel concorrere allo spegnimento di un grave incendio scoppiato e rapidamente propagatosi, la sera del 22 agosto 1918, nel villaggio di Brenouille (Oise).

Il gen. Humbert, comandante la 3ª armata, espresse per iscritto le sue felicitazioni al reparto, al suo comandante e particolarmente a venti uomini di truppa, i quali « se sont signalés d'une manière toute spéciale en cette circonstance »

Verso la metà d'agosto, per effetto delle diminuzioni prodotte dalle perdite di vario genere (decessi, ricoveri in luoghi di cura, riforme, convalescenze, ecc.), dai rimpatri individuali e collettivi e dai numerosi trasferimenti al II corpo d'armata, gli effettivi delle T.A.I.F. erano venuti a ridursi, nel complesso, a 840 ufficiali e 43650 uomini di truppa. Poichè tale diminuzione di forza non risultava equamente distribuita e da ciò derivavano delle deficienze nell'inquadramento e nella consistenza numerica di varie unità, l'ispettorato, presi gli opportuni accordi col Gran Quartier Generale francese ed ottenuta la relativa autorizzazione dal Ministero della Guerra italiano, dispose, in data 23 agosto, che le compagnie dipendenti venissero riordinate su due centurie ciascuna, distribuendo gli uomini della centuria così soppressa tra le altre due, in modo da equipararne la forza. In conseguenza di tale riorganizzazione, si resero esuberanti 68 ufficiali subalterni, che il Ministero ordinò di trasferire in parte al II corpo di armata e in parte di far rientrare ai rispettivi centri di mobilitazione.

Il 18 settembre il gen. Tarditi, designato per altro importante incarico in Libia, lasciò la carica d'ispettore generale delle T.A.I.F. Prima d'allontanarsi dal suo posto di comando, egli rivolse agli ufficiali e alle truppe il seguente saluto:

« Destinato al altro incarico, lascio il comando delle truppe ausiliarie italiane in Francia.

« Le prove da voi date di coraggio, di abnegazione, di perizia nell'apprestamento dei lavori sui campi ove gloriosamente combattono gli eserciti alleati, rimarranno scolpite nel mio cuore di soldato e d'italiano.

« Col pensiero costantemente rivolto alla Patria, perseverate sereni e forti nella impresa che vi è affidata.

« L'opera vostra attesta oggi, dirà poi, che l'Italiano, soldato a niuno secondo, è lavoratore primo fra tutti.

« Con questo augurio, che è fede sicura, io vi porgo il mio affettuoso, riconoscente saluto ».

Alla carica d'ispettore generale, assunta interinalmente, in un primo tempo dal comandante del 2° raggruppamento, venne in seguito destinato il maggior generale Vittorio Boyl di Putifigari, che prese possesso del suo ufficio l'11 ottobre 1918.

Il rimpatrio delle truppe ausiliarie italiane in Francia, sollecitato dal nostro Governo, aveva già, sin dai mesi di luglio e agosto 1918, formato oggetto di negoziati diretti e di scambi epistolari, sia tra i due Presidenti del Consiglio Orlando e Clemenceau che tra il

maresciallo Foch e il generale Diaz. Ma non fu allora (1) possibile arrivare ad un accordo, soprattutto a cagione della tenace resistenza del Governo francese, il quale asseriva di non potere in alcun modo rinunziare al «prezioso» concorso dei lavoratori italiani, specie nel momento in cui prima gli attacchi dell'avversario e quindi gli sviluppi delle operazioni controffensive rendevano più che mai necessaria ed urgente la loro opera.

La questione non venne più sollevata da parte nostra sino al 3 dicembre 1918, allorchè la nuova situazione determinatasi in seguito alla conclusione dell'armistizio indusse il gen. di Robilant a prospettare all'On. Orlando l'opportunità che il ritiro delle truppe ausiliarie italiane dalla Francia non fosse ulteriormente ritardato, sia per venire incontro ad un intimo desiderio dei soldati, gran parte dei quali non trovava ormai più impiego in lavori di carattere strettamente militare, sia perchè « cessato il pericolo e l'immediato bisogno » l'opera loro sembrava essere « non più debitamente apprezzata » (*all. 236*).

Il Presidente del Consiglio ricevuta la lettera del gen. di Robilant il giorno seguente, a Parigi, dove egli aveva sostato di ritorno da Londra, conferì in proposito col maresciallo Foch. Questi, pur affermando che la necessità di mano d'opera militare non era ancora del tutto cessata per la Francia, riconobbe tuttavia non essere ormai più il caso di rinviare ulteriormente il rimpatrio del nostro contingente ausiliario, tanto più che l'onorevole Orlando s'era anche offerto di sostituirlo parzialmente, inviando in Francia un certo numero di prigionieri di guerra austriaci; la questione venne quindi rimessa dal Presidente del Consiglio italiano al gen. Diaz, perchè egli stabilisse, d'accordo col mar. Foch, le modalità esecutive pel rientro in Italia delle T.A.I.F.

Le trattative tra i due generali incontrarono qualche difficoltà iniziale, inerente alla progettata sostituzione con prigionieri austriaci; ma il 18 dicembre, avendo il Governo francese rinunziato all'attuazione di tale progetto, si passò senz'altro alle predisposizioni applicative in vista della prossima partenza.

Frattanto il nostro Ministero della Guerra aveva diramato telegraficamente le norme per la contrazione, il riordinamento e l'ulteriore destinazione delle T.A.I.F.: i militari di truppa delle classi 1879-1884 dovevano essere inviati in licenza illimitata; quelli delle classi 1885-1888 rientrare ai rispettivi centri di mobilitazione; quelli della classe 1889, o più giovani, essere in parte trasferiti al II corpo d'armata, e

(1) Vedi su questo argomento *pag. 394 e seg.*

per il rimanente costituire centurie e nuclei di lavoro destinati a ulteriore impiego in Italia.

Verso la fine di dicembre, allorchè il comando del II corpo d'armata comunicò di non abbisognare di complementi, l'ispettorato generale delle T.A.I.F. rappresentò al Ministero delle Guerra italiano l'opportunità di soprassedere alla contrazione dei reparti, visto che, anche dopo il rimpatrio dei militari di classe anziana, la maggior parè delle compagnie sarebbero rimaste con una forza media sufficiente; per i battaglioni lavoratori F., i quali erano costituiti di elementi appartenenti per la quasi totalità a classi anteriori a quella del 1885, si ravvisò invece la convenienza di addivenire senz'altro allo scioglimento, passando in aggregazione ai nuclei viciniori gli ufficiali e i pochi uomini di truppa rimasti.

Il 30 dicembre vennero emanate dal G.Q.G. delle armate francesi le disposizioni esecutive pel concentramento delle T.A.I.F. e per i preparativi in vista della loro imminente partenza: dal 2 gennaio 1919, ciascun raggruppamento doveva passare alle dipendenze del comando d'armata più vicino alla rispettiva stazione d'imbarco, e cioè:

1° raggruppamento (Epernay) — 1ª armata;
2° raggruppamento (Villers-sur-Thère) — 3ª armata;
3° raggruppamento (Neufchâteau) — 7ª armata;
4° raggruppamento (Clairoix) — 3ª armata.

I comandanti delle armate interessate, d'accordo con quelli dei rispettivi raggruppamenti, dovevano curare che le compagnie venissero concentrate il più vicino possibile al proprio comando di nucleo e che nessuna fosse, di massima, dislocata a più di 10 chilometri dalla propria stazione d'imbarco; tutti i movimenti dovevano esser fatti per via ordinaria; le compagnie del 3° raggruppamento che ancora si trovavano nella zona di Metz dovevano essere spostate più a sud, nella zona di Nancy-Toul. Le modalità pel versamento dei quadrupedi e dei materiali dati in consegna alle compagnie ed ai comandi di nucleo e di raggruppamento dovevano essere stabilite dal rispettivo comando d'armata, tenendo presente che, allo scopo di sfruttare fino all'ultimo il concorso di lavoro delle formazioni ausiliarie italiane, tali operazioni dovevano essere effettuate per nucleo e soltanto quando il relativo ordine di partenza fosse pervenuto all'armata interessata. Il rientro in Italia doveva avvenire per ferrovia (via Modane); i vari raggruppamenti si sarebbero susseguiti nell'ordine normale; si faceva riserva d'inviare ulteriori istruzioni circa le date precise di partenza; era frattanto stabilito che gli uomini di truppa delle classi 1879-1884 cominciassero a rim-

patriare subito, avvalendosi del treno già riservato ai militari che si recavano in licenza, e che partiva ogni due giorni.

Tali disposizioni furono integrate da accordi diretti tra i comandi delle armate francesi e quelli dei rispettivi raggruppamenti: i nuclei e le compagnie vennero distribuiti in successivi scaglioni di partenza, tenendo conto sia della dislocazione che della destinazione dei singoli reparti; fu stabilito che ogni compagnia fosse provvista dalle autorità francesi di viveri a secco per due giorni, oltre alle somministrazioni di rancio caldo, previste in alcune stazioni di transito; si convenne anche che la riconsegna dei materiali di uso generale in distribuzione alle compagnie fosse fatta da ciascuna di queste ad un ufficiale francese appositamente delegato, il quale si sarebbe trovato alla stazione d'imbarco.

Dopo vari preavvisi e successivi rinvii, l'ordine di movimento pel primo scaglione venne infine comunicato il 12 gennaio 1919 dal comando della 1ª armata a quello del 1° raggruppamento: le partenze dovevano iniziarsi il giorno successivo e continuare ininterrottamente, con un treno speciale giornaliero, della capacità di poco più di mille uomini. Poichè tale ritmo doveva mantenersi nel trasporto dell'intero contingente da rimpatriare, e poichè sotto quella data la forza presente delle T.A.I.F. era di 683 ufficiali e di 25031 uomini di truppa, si poteva dunque prevedere che pel totale rimpatrio sarebbero occorsi all'incirca 25 giorni.

Il primo treno (che avrebbe dovuto partire da Cuperly nella giornata del 13 gennaio, e partì invece alle prime ore del mattino seguente) comprendeva i comandi dei nuclei I e VI e le compagnie 1ª, 2ª, 3ª, 4ª, 5ª e 10ª (1° raggruppamento): in totale, 32 ufficiali e 1155 uomini di truppa. Nei giorni successivi le partenze si susseguirono regolarmente. I convogli proseguivano su materiale francese fino alla stazione di Torino; da questa in avanti, il movimento era regolato dalla commissione militare di linea di Torino. La partenza del primo scaglione, comprendente l'intero 1° raggruppamento (in totale, 252 ufficiali e 8877 uomini di truppa), fu completata entro il 21 gennaio. Il secondo scaglione (2° raggruppamento: 106 ufficiali e 5010 uomini di truppa) partì tra il 21 e il 26 gennaio. Il terzo (3° raggruppamento: 135 ufficiali e 4434 uomini di truppa) tra il 27 e il 31 gennaio. Il quarto (4° raggruppamento: 190 ufficiali e 6710 uomini di truppa) tra il 1° e il 5 febbraio. L'ultimo convoglio transitò alla stazione di Modane il giorno 8 febbraio. L'intero contingente venne fatto proseguire per il centro di raccolta di Mirandola (Modena), e quindi parzialmente suddiviso fra altri campi di concetramento istituiti in località circonvicine,

rimanendo a disposizione del Comando Supremo, per ulteriore impiego in zona d'armistizio.

L'ispettorato generale delle T.A.I.F. rientrò in Italia il 10 febbraio 1919 e venne sciolto sotto la data del 15 febbraio, presso il deposito del 3° reggimento alpini, in Torino.

I comandi di raggruppamento furono a loro volta sciolti, di mano in mano che rimpatriavano, presso lo stesso campo di concentramento di Mirandola.

Secondo gli ordini del Comando Supremo, tutti i nuclei affluiti al campo di Mirandola vennero trasformati in battaglioni costituiti da una o due compagnie di lavoratori specialisti e da un numero vario, a seconda della forza, di compagnie lavoratori comuni. Le compagnie lavoratori specialisti furono formate per un terzo circa con muratori, per un altro terzo con falegnami e carpentieri e per il resto con fabbri, fucinatori e operai di mestieri vari; le compagnie lavoratori comuni vennero costituite con tutti gli uomini che non risultava esercitassero un'attività specializzata (in genere, contadini), ma che tuttavia, durante la permanenza in Francia, avevano acquisito una notevole pratica in lavori stradali, ferroviari, di costruzione e di riattamento; in linea di massima, si cercò di lasciare ai battaglioni la stessa formazione e lo stesso inquadramento dei nuclei, sia per assicurare la continuità di comando che per utilizzare meglio l'opera degli ufficiali, i quali, pur non essendo tecnici, si erano ormai specializzati nell'assistenza ai lavori.

Tutti questi reparti (battaglioni e compagnie autonome), non appena riordinati e riorganizzati, vennero distaccati, secondo gli ordini del Comando Supremo, nella zona dove si erano svolte le ultime azioni di combattimento, o in quella precedentemente invasa dal nemico, per esservi adibiti ad opere di sgombero, di riattamento e di ricupero, alla dipendenza delle varie intendenze d'armata, o del comando generale del genio.

CONCLUSIONE

In sintesi, riassumendo a grandi linee l'impiego delle T.A.I.F. durante gli undici mesi intercorsi tra l'inizio della loro attività sul suolo francese e il loro rientro in patria, si rileva:

1° (mesi di febbraio e marzo 1918): una fase iniziale, prevalentemente d'impostazione e d'organizzazione, durante la quale, mentre l'alto comando francese attende a completare gli studi per un armonico piano di opere difensive da eseguire e l'ispettorato italiano provvede ad adeguare uomini e mezzi al lavoro da compiere, il nostro contingente ausiliario è dislocato lungo l'intera fronte di combattimento, dalla Manica al confine svizzero, col compito generico di rafforzare i settori più tormentati (come quelli di Reims e di Verdun) e di sopperire coi lavori alla rarefazione delle truppe che presidiano i settori più tranquilli;

2° (mesi di aprile e maggio 1918): l'offensiva germanica nella zona della Somme provoca un primo spostamento parziale delle nostre truppe ausiliarie verso occidente, col compito di consolidare le nuove linee di difesa destinate a sbarrare la via della capitale e di ripristinare le comunicazioni tra i due eserciti, gravemente compromesse;

3° (mesi di giugno e luglio 1918): l'accentuarsi della minaccia germanica verso Parigi determina l'impiego a massa di quasi tutte le nostre truppe ausiliarie sul tratto centro-occidentale della fronte, per rafforzare ed estendere in profondità l'intera sistemazione difensiva dalla Somme a Verdun;

4° (mesi di agosto, settembre e ottobre 1918): le T.A.I.F. seguono a stretto contatto, prima le avanzate parziali e poi quella generale delle truppe alleate, compiendo sulle loro immediate retrovie importantissimi e molteplici lavori di ripristino delle comunicazioni, di riattamento, di sgombero, di rafforzamento e di rifornimento;

5° (mesi di novembre e dicembre 1918): le T.A.I.F. vengono adibite alla prima sistemazione della zona nella quale si sono svolte le ultime operazioni di guerra, allo sgombero delle installazioni che costituiscono maggiore intralcio per la ripresa dei traffici e al ricupero di molti materiali bellici dispersi sui campi battaglia.

Sull'opera compiuta dalle T.A.I.F. in ciascuno dei sopraindicati periodi e nelle varie zone di lavoro, nonchè sul rendimento comples-

sivo da esse fornito, non esiste, come si è detto, una completa e particolareggiata documentazione ufficiale italiana, e le cause di tale lacuna debbono farsi risalire alle seguenti circostanze:

a) le modificazioni che, per desiderio dell'alto comando francese, furono apportate fin dall'inizio alle norme convenute circa le modalità d'impiego delle T.A.I.F. vennero praticamente ad escludere i comandanti di raggruppamento da ogni ingerenza tecnica sui lavori, limitandone l'azione direttiva e di controllo essenzialmente al campo disciplinare e amministrativo;

b) indipendentemente da tali adattamenti di carattere pratico, le autorità militari francesi mostrarono quasi sempre di non gradire che il generale ispettore e i comandanti di raggruppamento e di nucleo estendessero le proprie mansioni ispettive all'andamento dei lavori, che procedevano sotto la sorveglianza tecnica di organi specializzati direttamente dipendenti dai comandi delle singole armate;

c) ragioni di riservatezza e considerazioni di delicatezza nei riguardi dei comandi alleati non consentirono d'altronde d'includere nelle sporadiche relazioni che il generale ispettore inviava al Ministero della Guerra italiano, precisi riferimenti sul carattere e sull'entità dei compiti assegnati alle T.A.I.F. e specifici accenni sui risultati qualitativi e quantitativi conseguiti;

d) nell'immediato dopoguerra sarebbe stato ancora possibile raccogliere gli elementi necessari per una completa ricostruzione dell'attività svolta dai nostri soldati lavoratori in ausilio alle operazioni di guerra sulla fronte francese, ma circostanze di varia indole non ultime le critiche e le recriminazioni che l'invio in Francia del nostro contingente ausiliario aveva suscitato in alcuni settori dell'opinione pubblica italiana contribuirono a creare una specie di congiura del silenzio intorno a quanto concerneva quell'indiretto eppur efficace apporto da noi dato alla comune vittoria delle armi.

Allo stato attuale delle cose, tale ricostruzione non poteva essere tentata che in parte, facendo essenzialmente riferimento alle relazioni dell'ispettorato generale, ai rapporti compilati dai vari comandi delle T.A.I.F. sulle più salienti vicende belliche nelle quali si trovarono coinvolti reparti di nostri soldati-lavoratori, e al giudizio che sull'opera, sul contegno e sul rendimento di questi ultimi formularono le autorità alleate che li ebbero alle proprie dipendenze.

Per quanto riguarda l'apprezzamento dell'opera complessiva delle T.A.I.F., riteniamo di non poterci riferire a una testimonianza straniera più autorevole del giudizio espresso dal maresciallo di Francia Foch, comandante in capo degli eserciti alleati operanti sulla fronte occidentale. Ricorderemo quindi le parole da lui dettate in uno

scambio epistolare col gen. Diaz, determinato da circostanze cui abbiamo già accennato e che qui riferiamo un po' più partitamente.

Ai primi del luglio 1918, dopo la vittoriosa battaglia del Piave, che era costata al nostro esercito sensibili perdite di uomini, il generale Diaz, preoccupato per l'assoluta insufficienza numerica dei complementi che ancora restavano a sua disposizione, aveva domandato al Ministero della Guerra di far sì che le truppe ausiliarie italiane in Francia potessero rimpatriare al più presto, onde fossero sostituiti gli idonei delle classi dal 1892 al 1899 ancora in zona territoriale, o adibiti a incarichi vari, e fosse possibile l'avviamento di essi ai servizi di prima linea. Il Ministero incaricò subito il rappresentante permanente italiano presso il Consiglio Supremo di guerra di adoperarsi in tal senso presso l'Alto Comando francese, dopo gli opportuni accordi col Presidente del Consiglio Orlando, che in quei giorni si trovava a Parigi. La questione fu avocata a sé dal Ministro Orlando, il quale si riservò di risolverla per via diplomatica. Il 10 luglio infatti egli ne faceva oggetto d'una formale richiesta rivolta al Governo francese per tramite dell'ambasciatore d'Italia a Parigi. Con telegramma in data 12 luglio, l'ambasciatore dava notizia del colloquio avuto in proposito col Presidente del Consiglio francese, significando che questi aveva preso atto della determinazione del Governo italiano, pur facendo rilevare le gravi conseguenze che ne sarebbero derivate «per la causa comune». L'onorevole Orlando replicava telegraficamente il giorno appresso all'ambasciatore, insistendo nel prospettare il vero stato di necessità in cui l'Italia si trovava e aggiungendo che, appunto in considerazione del carattere puramente militare di tale necessità, il Governo italiano era disposto a rimettere ad accordi tra il gen. Foch e il gen. Diaz la definizione di tutte le modalità esecutive pel rimpatrio delle nostre truppe ausiliarie. Mentre la questione stava per essere avviata in tal senso, sopravvenne l'offensiva germanica del 15 luglio, la quale indusse l'onorevole Orlando a disporre che, «per ovvie considerazioni di delicatezza », i nostri rappresentanti si astenessero dall'iniziare col gen. Foch le trattative del caso, finchè non fosse diminuita l'intensità della pressione avversaria. Ma tre giorni dopo, il gen. Diaz, visto che il grande attacco tedesco aveva ormai perduto la sua primitiva violenza, e tenuto conto d'altronde di insistenti notizie di movimenti di truppe germaniche verso la fronte italiana, inviava al gen. di Robilant un telegramma, che comunicava per conoscenza anche al Presidente del Consiglio Orlando, insistendo per ottenere il sollecito rimpatrio dell'intero nostro contingente di truppe ausiliarie (*all. 237*). Tale telegramma, di cui il Presidente del Consiglio prese atto « con pieno consenso », determinò un nuovo passo del gen. di Robilant presso

il gen. Foch, il quale, a sua volta, in una lettera diretta al Capo di Stato maggiore del nostro Esercito, nell'intento di dimostrare l'impossibilità di aderire almeno pel momento, al desiderio del gen. Diaz, riconosceva nel modo più esplicito ed eloquente il valore del concorso dato dalle truppe ausiliarie italiane ai successi delle armi interalleate sulla fronte occidentale

Infatti egli, nel porre in rilievo i grandi servizî resi alla Francia dai lavoratori italiani, aggiungeva che i nostri uomini lavoravano in maniera notevole e degna di elogi (*all. 238*).

A questa lettera, pervenutagli il 24 luglio, il gen. Diaz rispose sei giorni dopo con un'altra, nella quale, dopo avere trattato varie questioni concernenti le operazioni predisposte sulla fronte italiana, si richiamava agli esatti termini del proprio mandato per quanto concerneva il rimpatrio delle truppe ausiliarie, precisando com'esso riguardasse esclusivamente le modalità esecutive del rimpatrio stesso, dato che tra i due Governi era stato già ammesso il principio che i nostri lavoratori militari dovessero tornare in Italia nel più breve tempo possibile; tracciato quindi un realistico quadro delle condizioni nelle quali si trovava l'esercito italiano in fatto di complementi, si rimetteva all'equo ed obiettivo giudizio del generale Foch circa le modalità pratiche pel graduale rinvio dell'intero contingente, aggiungendo solo la viva preghiera che le relative operazioni venissero iniziate al più presto (*all. 239*).

Il gen. Foch replicò ancora in data 6 agosto 1918 (*all. 240*), dichiarando che, mentre avrebbe cercato in tutti i modi di venire incontro alle richieste italiane in fatto di materiali, gli era impossibile fissare alcuna data per il rimpatrio delle nostre truppe ausiliarie, che rendevano «i più preziosi servizî» e la cui presenza sul suolo francese era più che mai resa necessaria dai prevedibili sviluppi delle favorevoli azioni in corso.

E da notarsi, nelle due citate lettere del maresciallo Foch, il ricorrere di alcuni concetti fondamentali che scaturiscono evidentemente da constatazioni del tutto realistiche e, tra gli altri, quello della necessità della presenza dei nostri ausiliari in Francia per non essere costretti a distogliere dalla fronte di battaglia reparti combattenti da adibire a lavori inderogabili nei quali le nostre unità avevano raggiunto ormai un perfetto grado di addestramento e quindi un rendimento difficilmente conseguibile con reparti non specializzati.

La sostituzione, anche graduale, dei nostri modesti ma bravissimi lavoratori militari nei molteplici compiti ad essi affidati appariva pertanto come molto difficile e comunque tale da provocare inevitabili perturbamenti e rallentamenti nel ritmo delle incalzanti operazioni

belliche in corso. Di ciò si rese d'altronde conto anche lo stesso generale Diaz, il quale, nel telegramma inviato al maresciallo Foch in risposta alla sua ultima lettera, pur facendo presente che l'ulteriore svolgimento delle operazioni sulla fronte sarebbe dipeso dalla disponibilità d'uomini — che rimaneva sempre per noi «d'importanza capitale e decisiva» — si astenne da ogni nuova insistenza per ottenere il rimpatrio del nostro contingente ausiliario.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri di Francia signor Clemenceau indirizzò il 15 agosto all'onorevole Orlando una lettera, nella quale affermava senza altro il «diritto» della Francia di poter disporre di mano d'opera alleata e il conseguente obbligo morale dell'Italia di mantenere e rinforzare il contingente di lavoratori militari sul suolo francese (*all. 241*). Nella sua risposta l'onorevole Orlando, dopo aver rimesso la questione nei suoi giusti termini, ricordava le urgenti necessità militari dell'Italia e riaffermava il valore assoluto e relativo dell'immane sforzo bellico italiano (*all. 242*).

A questo scambio epistolare tra i due Presidenti del Consiglio abbiamo accennato soltanto allo scopo di mettere in evidenza l'importanza che la nazione francese annetteva, nella fase conclusiva della guerra, all'opera delle nostre truppe ausiliarie.

Ricordiamo infine che la questione del richiamo in patria dei nostri soldati lavoratori, sebbene imposta da gravissime necessità militari, fu trattata dal Governo italiano in maniera da fornire, come giustamente fece rilevare l'onorevole Orlando, «una grande prova di deferenza interalleata»: la definizione delle modalità per la pratica attuazione della proposta venne infatti da esso rimessa ai due giudici più competenti delle reali esigenze militari, al gen. Diaz e al maresciallo Foch, e fu discussa «con sì largo spirito di solidarietà» da parte del Capo di Stato maggiore italiano, che, in conclusione, il nostro contingente di truppe ausiliarie ai primi del 1919 si trovava ancora quasi tutto in Francia.

Se con la cessazione dello stato di guerra, riaffiorarono concezioni politiche e antagonismi nazionalistici che l'atmosfera eroica sembrava avere fugati, e l'opera delle T.A.I.F. risultò non più debitamente apprezzata in taluni ambienti dei politicanti francesi, tuttavia nell'animo dei veri soldati, di quelli rimasti con le unità mobilitate sui campi delle ultime cruente battaglie o nelle terre rivendicate dal loro valore, i sentimenti d'ammirazione e di riconoscenza concepiti nell'ora del pericolo non vennero meno: ne ritroviamo infatti l'eco inalterata nel saluto (*all. 243*) che il maresciallo Pétain, comandante in capo delle armate francesi dell'est, volle indirizzare, il 1° febbraio 1919, al generale Boyl di Putifigari, nel momento in cui gli ultimi scaglioni delle T.A.I.F. lasciavano la Francia.

APPENDICE

I SERVIZI DELLE T. A. I. F.

L'organizzazione dei servizi per le T.A.I.F. risentì naturalmente del peculiare impiego di queste e della speciale situazione in cui esse vennero a trovarsi in Francia. Tuttavia, se il fatto che i nostri ausiliari erano costituiti da truppe non combattenti ed esclusivamente destinate al lavoro, permise di alleggerire il complesso logistico con la soppressione di alcuni servizi, come quelli d'artiglieria e del genio, circostanze varie contribuirono a rendere delicato e difficile il funzionamento degli altri, richiedendo, a più riprese, adattamenti e ripieghi.

I servizi fondamentali delle T.A.I.F. furono quelli di sanità, di commissariato e d'amministrazione. Ad essi se ne aggiunsero altri (polizia militare, propaganda, giustizia penale militare, assistenza religiosa, ecc.), taluno dei quali ebbe più ampio sviluppo appunto in considerazione della particolare situazione materiale e morale del nostro contingente di lavoratori militari.

Intorno ad alcuni di tali servizi (come, ad esempio, su quello della propaganda) è stato già detto ampiamente; sugli altri sono raccolte in questa appendice le notizie che possono servire a dare un'idea del loro funzionamento, o ad integrare quanto al riguardo è stato già accennato, laddove s'è parlato dell'organizzazione iniziale stabilita per le T.A.I.F. e dei successivi adattamenti e perfezionamenti suggeriti dall'esperienza.

Servizio sanitario.

Il servizio sanitario presso le T.A.I.F., in conseguenza di difficoltà contingenti di vario genere rivelatesi all'atto della pratica applicazione, dovette subire a più riprese modificazioni e ampliamenti, che s'armonizzarono infine in una completa riorganizzazione; di questa, cui, per la parte tecnica, presiedette il maggiore medico capo dell'ufficio di sanità istituito presso l'ispettorato generale, riassumiamo qui di seguito le fasi ed i risultati essenziali.

1) *Assistenza sanitaria quotidiana presso le compagnie.* — Per l'assistenza immediata presso le compagnie, la circolare di base

del nostro Ministero della Guerra assegnava due ufficiali medici subalterni per ciascun nucleo di 10 compagnie (3000 uomini). Il personale tanto esiguo, che sarebbe stato appena sufficiente se le compagnie fossero rimaste riunite, divenne subito inadeguato per effetto del frazionamento e del continuo mutar di sede di queste. In un primo tempo dunque, dislocati i due ufficiali medici in modo che fossero in grado di prestare la loro opera al maggior numero possibile di compagnie (due o tre per ciascuno, al massimo), si dovette per necessità ricorrere largamente al concorso di ufficiali medici francesi od inglesi, addetti a reparti alleati viciniori o a formazioni sanitarie da campo esistenti nella zona: dalle statistiche dell'ufficio sanitario istituito presso l'ispettorato T.A.I.F. risulta infatti che, dal principio di marzo fino a metà maggio 1918, buona parte delle compagnie di cui si componeva il contingente ausiliario ebbe assicurata l'assistenza sanitaria da ufficiali medici degli eserciti alleati. Ma, nonostante l'innegabile buona volontà e diligenza di cui questi diedero prova, il sistematico impiego di essi produceva inconvenienti ogni giorno più palesi, determinati soprattutto, dalla difficoltà di comprendersi scambievolmente tra sanitari e ammalati, e del conseguente danno per gli individui abbisognevoli di cure; inoltre, pel fatto che il medico alleato esplicava la propria opera presso l'ospedale o l'infermeria dove aveva la sua sede, incompleta e pressochè nulla risultava la sorveglianza igienica degli attendamenti, baraccamenti, accantonamenti, e così pure la verifica sanitaria sulle derrate alimentari prelevate presso le sussistenze della zona. Si rendeva quindi indispensabile un sensibile aumento dell'organico originariamente stabilito per gli ufficiali medici italiani, e tale necessità, ripetutamente rappresentata al nostro Ministero della Guerra, impose l'invio in Francia d'un numero di medici progressivamente crescente, che, dai 45 del primo trimestre, arrivò fino a un massimo di 106 nei mesi di agosto–settembre, per diminuire poi, di nuovo, lievemente. Malgrado tale aumento verificatosi nell'organico degli ufficiali medici italiani, anche nel periodo in cui fu disponibile il numero massimo di questi, ancora ben 40 compagnie dovettero ricorrere all'opera di ufficiali medici alleati: ciò dimostra quali difficoltà crearono il frazionamento e il continuo mutar di sede dei reparti, nell'importantissimo servizio relativo all'assistenza sanitaria; ad ogni modo, con l'aumento d'organico raggiunto, molti degli inconvenienti accennati scomparvero o si attenuarono, giacchè, anche presso le compagnie dove non poteva far servizio continuativo un ufficiale medico connazionale, fu possibile organizzare visite periodiche, che integrarono l'opera dei sanitari alleati, segnatamente per la

tutela igienica e per una razionale applicazione dei provvedimenti medico-legali. Nel servizio quotidiano presso le truppe, oltre a svolgere la ordinaria assistenza ambulatoria e quella d'urgenza, prevalse il concetto di curare negli alloggiamenti o in piccole infermerie (che, dove fu possibile, vennero impiantate in buon numero, presso i comandi di nucleo e anche presso quelli di alcune compagnie), tutte le forme di malattia di minore entità, non contagiose e di presunta durata non superiore ai sei giorni, nonchè le lievi forme chirurgiche suscettibili di guarigione mercè cure ambulatorie e col semplice riposo; l'assistenza chirurgica propriamente detta, e specialmente quella traumatologica, rimase compito esclusivo delle unità ospedaliere viciniori; ma d'altra parte, data l'abituale dislocazione delle truppe in zone battute dal tiro dell'artiglieria e degli aerei nemici, non infrequenti si presentarono anche agli ufficiali medici dei reparti casi gravissimi di chirurgia d'urgenza, nei quali le opportune cure immediate potettero decisamente influenzare l'ulteriore decorso delle lesioni. In queste, come in tutte le altre difficili e svariatissime contingenze che diversificarono quella delle T.A.I.F. da ogni altra organizzazione sanitaria militare, gli ufficiali medici italiani ebbero largo campo per affermare le proprie doti morali e professionali.

2) *Ospedalizzazione e sgombero.* — La convenzione intervenuta tra il Governo italiano e quello francese all'atto dell'invio in Francia delle T.A.I.F. stabiliva che i militari del nostro contingente ausiliario avrebbero avuto negli ospedali lo stesso trattamento dei militari francesi, e che, nella misura del possibile, sarebbero stati riuniti in uno stesso reparto. A tale sistema prestabilito fu senz'altro necessario attenersi, giacchè le distanze che separavano le une dalle altre le varie unità delle truppe ausiliarie italiane non avrebbero consentito un'ospedalizzazione con mezzi nazionali se non a prezzo di numeroso personale e di rilevante materiale. Ne venne di conseguenza che tutto questo ramo del servizio fu disimpegnato dalle direzioni di sanità delle diverse armate alleate. Gli sgomberi dei militari delle T.A.I.F. dalle unità sanitarie avanzate agli ospedali d'armata e da questi agli ospedali dell'interno, seguirono in tutto il ritmo di quelli dei militari alleati, e cioè, nelle contingenze ordinarie furono subordinati al genere di malattia dalla quale il militare era affetto e in quelle straordinarie alle imprescindibili esigenze della guerra. Fu inoltre stabilito che i militari delle T.A.I.F. riconosciuti abbisognevoli di lunghe licenze o di provvedimenti medico-legali fossero riuniti in un'unica formazione sanitaria (Ospedale complementare n. 62 di Chambéry), per l'ulteriore inoltro all'ospedale militare di Torino; ma con questo sistema i provvedimenti medico-legali pel rimpatrio degli

uomini venivano proposti e resi definitivi esclusivamente dalle autorità sanitarie francesi, il che incideva sensibilmente sui ricuperi che si sarebbero potuti realizzare con una più esatta interpretazione delle disposizioni sanitarie italiane messe in rapporto con l'idoneità ritenuta sufficiente per le truppe ausiliarie. In considerazione di ciò l'ispettorato, previ accordi con le autorità militari francesi e col nostro Ministero della Guerra, addivenne alla trasformazione dell'ospedale complementare di Chambéry in ospedale militare italiano con proprio personale tecnico e d'assistenza; ciò permise di esercitare un continuo controllo sui provvedimenti medico-legali proposti dagli enti sanitari francesi e di restituire ai reparti tutti coloro che, pur non idonei incondizionatamente, presentavano reliquati d'infermità o di lesioni compatibili col servizio presso le T.A.I.F.; ne derivò che il gettito mensile dei ricuperi realizzò un aumento del 30 % circa.

3) *Provvedimenti medico-legali.* — In alcune delle varie categorie di militari che avevano concorso a formare le truppe ausiliarie si trovavano non pochi individui che, per postumi di ferite o lesioni traumatiche in genere, d'infermità o d'imperfezioni, erano solo idonei a servizi di natura sedentaria. Come abbiamo accennato non appena i reparti che avevano reclutato uomini tra le suddette categorie iniziarono la propria attività sul suolo francese, risultò chiaramente che parecchi di tali individui minorati non erano adatti al genere di lavoro che da essi si richiedeva. Si riconobbe quindi l'opportunità di procedere a una selezione dell'intero contingente, rinviando senz'altro ai depositi di provenienza tutti coloro che non risultassero dotati di sufficiente robustezza e resistenza. Per mettere in atto tale proposito, fu innanzi tutto necessario stabilire il grado d'idoneità occorrente ai militari delle T.A.I.F., e, sulla scorta dei dati dell'esperienza, fu riconosciuto che, ai fini d'un utile rendimento di lavoro da ottenersi tra le difficoltà e i disagi esistenti nelle immediate retrovie della fronte occidentale, tale grado d'idoneità non dovesse essere quello per il servizio sedentario, ma bensì quello pel servizio territoriale in zona di guerra. Ciò premesso, vennero diramate dall'ufficio sanitario dell'ispettorato le opportune istruzioni affinchè fossero contemporaneamente iniziate presso tutti i nuclei le visite di selezione e formulate le proposte di rimpatrio relative ai militari che non presentavano i requisiti fisici necessari per un efficace impiego sul lavoro. Tali proposte, controllate dal dirigente il servizio sanitario del raggruppamento e, in casi eccezionali, dal capo dell'ufficio sanitario dell'ispettorato, determinavano il rinvio dei militari interessati ai depositi di provenienza. La revisione selettiva dei militari delle truppe ausiliarie provocò il rimpatrio d'un ragguardevole

numero di uomini soltanto nel primo trimestre d'impiego; essa venne tuttavia continuata con lo stesso criterio per tutto il periodo di permanenza in Francia, e si concretò infine in un totale di 5439 rimpatriati. Il giudizio d'idoneità riguardava, naturalmente, il solo servizio delle T.A.I.F., cosicchè rimaneva impregiudicata la posizione giuridica definitiva d'ogni singolo militare, il quale, una volta rientrato in Italia, poteva essere sottoposto ad ulteriori accertamenti sanitari da parte delle commissioni medico-legali nella cui giurisdizione si trovava il deposito di provenienza.

Non meno numerosi ed importanti furono i provvedimenti riguardanti gli ufficiali. Dei 1150 ufficiali destinati all'inquadramento delle T.A.I.F. la grande maggioranza apparteneva alla categoria degli inabili temporanei o definitivi ai servizi mobilitati. Dall'aprile al dicembre 1918, mano mano che scadevano i periodi d'inabilità temporanea, vennero inviati a Torino, per una nuova visita di revisione presso la commissione sanitaria centrale di quel corpo d'armata, 431 ufficiali. Per le infermità sopraggiunte, riacutizzate od aggravatesi, gli ufficiali interessati erano sottoposti a una visita preliminare da parte del capitano medico dirigente il servizio sanitario di raggruppamento e ad una visita di controllo da parte del maggiore capo dell'ufficio di sanità dell'ispettorato; in base a tali accertamenti, durante il periodo di tempo sopraindicato, 34 ufficiali vennero inviati in cura presso l'ospedale militare principale di Torino e 59 furono restituiti ai depositi di provenienza.

4) *Materiale sanitario.* — Alle truppe ausiliarie erano stati inizialmente distribuiti uno zaino di sanità per ogni medico assegnato ai nuclei, una tasca di sanità per ogni compagnia. L'assoluta mancanza di materiale sanitario per far fronte alle normali esigenze quotidiane e di quello occorrente pel rifornimento degli zaini e delle tasche di sanità, indusse in un primo tempo l'ispettorato a stabilire una convenzione con la direzione della sanità militare francese, mercè la quale medicinali, oggetti di medicatura e minute suppellettili sanitarie potevano essere prelevati dai singoli reparti presso i magazzini e depositi avanzati francesi, con le stesse norme e limitazioni prescritte per le unità combattenti. Questa soluzione, suggerita soprattutto dall'urgenza di provvedere al rifornimento del materiale sanitario, non mancò di provocare difficoltà, dovute in qualche caso alla imperfetta conoscenza della terminologia farmaceutica francese da parte dei nostri, ma generalmente alle inevitabili lungaggini burocratiche nei prelevamenti, complicate spesso dagli improvvisi spostamenti dei reparti. Per ovviare a siffatti inconvenienti e per sopperire al rifornimento dei materiali di mobilitazione, si venne nella determi-

nazione d'impiantare a Digione, dove già esisteva il magazzino avanzato vestiario ed equipaggiamento delle T.A.I.F., un deposito di riserva di materiale sanitario, corrispondente a un'aliquota di magazzino di corpo d'armata con in più una dotazione speciale pel rifornimento dei medicinali di maggior consumo e delle normali dotazioni degli zaini e delle tasche di sanità. In seguito all'impianto di tale deposito, senza sospendere i normali prelevamenti presso i magazzini avanzati di sanità francesi, si addivenne alla creazione d'un sistema misto, in base al quale, nel caso che i comandi dei nuclei non avessero potuto, per una ragione qualsiasi, rifornirsi presso i magazzini francesi, potevano effettuare i prelevamenti occorrenti da un piccolo deposito, istituito presso ciascun comando di raggruppamento, che si riforniva direttamente dal deposito di riserva di Digione.

5) *Organizzazione igienico-profilattica. Malattie infettive.* — L'organizzazione igienico-profilattica riguardò essenzialmente la bonifica degli uomini e dei materiali (bagni, disinfezioni, disinfestazioni ecc.) e le immunizzazioni preventive e repressive. Poichè nelle retrovie delle armate francesi non erano frequenti le formazioni speciali di bonifica (bagni a doccia, lavanderie, stazioni di disinfezione, ecc.) e poichè solo di rado fu possibile usufruire di appropriate installazioni presso le unità alleate viciniori (in prevalenza inglesi o americane), si dovette per lo più fare ricorso a mezzi di circostanza; nella stagione propizia, furono attuati su larga scala bagni fluviali.

Le immunizzazioni consistettero nella rivaccinazione antivaiolosa degli uomini appartenenti ai nuclei III, XII e XVIII (consigliata dall'insorgere di casi sporadici del vaiolo fra le truppe alleate di Verdun e di Nancy e fra la popolazione civile di Beauvais), nella vaccinazione antitifica di tutti i militari che non l'avevano mai subita o che erano stati vaccinati da oltre un anno, e nella chininizzazione metodica, sussidiata da opportune somministrazioni arsenicali, dei circa 5000 malarici esistenti tra le T.A.I.F. e provenienti per la massima parte da reparti che avevano operato in Albania o sul basso Isonzo.

In tutto il periodo di permanenza in Francia delle nostre truppe ausiliarie, ove si eccettui un'epidemia d'influenza manifestatasi contemporaneamente fra le truppe alleate e tra le popolazioni civili, non si ebbero a lamentare infezioni a carattere epidemico diffusivo, ma solo focolai a forma sporadica, quando non addirittura isolata (qualche focolaio d'enterocolite, di dissenteria e alcuni casi isolati di parotite, di morbillo, d'ileo-tifo e di meningite cerebro-spinale). L'epidemia d'influenza (« grippe ») si manifestò nel mese di maggio

e raggiunse subito il suo massimo di diffusione; andò poi declinando rapidamente col sopraggiungere dell'estate, sino a scomparire quasi ai primi del mese d'agosto; ma ebbe una vivace ripresa alla fine dello stesso mese, in coincidenza con la diffusione pandemica che per tutto l'autunno l'infezione ebbe in Europa. Il totale dei colpiti sommò a 3157, di cui 1292 nell'epidemia primaverile e 1865 in quella autunnale. La mortalità, che nell'epidemia primaverile raggiunse solo il 2,2 %, superò il 10 % in quella autunnale.

Durante l'intero periodo di permanenza in Francia delle truppe ausiliarie italiane, si ebbero in totale 410 decessi, per cause varie.

Servizio di commissariato.

Alle disposizioni di carattere generale, concernenti l'organizzazione del servizio di vettovagliamento (che si appoggiava alle sussistenze francesi ed inglesi), all'equipaggiamento della truppa, alla fornitura del materiale di uso generale dei reparti e dei comandi, ecc., si è già accennato laddove sono state riassunte le norme stabilite al riguardo nella convenzione stipulata tra il Governo italiano e quello francese.

Magazzino vestiario ed equipaggiamento. — Una particolare menzione va fatta del magazzino vestiario ed equipaggiamento, che, come si è detto, venne costituito a Digione, su proposta inoltrata al nostro Ministero della Guerra dall'ispettorato generale delle T.A.I.F., e cominciò a funzionare regolarmente fin dall'aprile 1918.

L'istituzione del magazzino fu consigliata dalla necessità di poter disporre d'una sufficiente scorta di materiale che permettesse di sopperire prontamente alle esigenze dei reparti in fatto di vestiario e d'equipaggiamento, esigenze piuttosto vaste e impellenti, date le non ottime condizioni del vestiario d'una parte del contingente e l'accentuata usura degli indumenti prodotta dal genere di lavoro cui era adibita la truppa. La sede di Digione venne scelta per la favorevole ubicazione sulla linea di diretta comunicazione con l'Italia e per l'importanza del suo nodo ferroviario nell'ulteriore distribuzione dei materiali. L'organizzazione del servizio, cui fu preposto un capitano di commissariato, potè compiersi con rapidità e in modo soddisfacente, nonostante le molteplici difficoltà determinate dalla quantità e varietà degli oggetti da distribuire, dall'ampiezza delle zone di distribuzione, dalle intese, non sempre rapidamente conclusive, da prendersi con le autorità francesi, specialmente in merito alla disponibilità dei trasporti.

Il magazzino inviava le richieste dei materiali al Ministero della Guerra italiano, il quale provvedeva a rifornirlo mediante assegna-

zioni dai vari stabilimenti di riserva; i rifornimenti venivano inoltrati pel tramite della direzione territoriale di commissariato militare di Torino. Le distribuzioni ai diversi nuclei erano fatte quindicinalmente, per mezzo di spedizioni ferroviarie da Digione fino alla sede di ciascun nucleo; ma nel corso delle tre ultime offensive germaniche fu più volte giocoforza ricorrere ad itinerari e mezzi di trasporto di ripiego. Alla ripartizione degli oggetti prelevati tra le singole compagnie provvedeva il comando del rispettivo nucleo.

In un primo tempo, per far fronte alle più urgenti necessità, si ottennero dall'Intendenza francese 8000 serie di oggetti di corredo (biancheria, indumenti di lana, calzature, ecc.), con impegno di restituzione alla base francese di Milano.

Il magazzino di Digione effettuò pure le distribuzioni di oggetti di vestiario alle centurie O.M.I. e di stampati a tutte le nostre unità di lavoratori militari dislocate in Francia. A Digione venivano inoltre versati dai nuclei gli oggetti fuori uso, che il magazzino provvedeva a rispedire in Italia. Alla disinfezione di tali oggetti, necessaria prima ch'essi fossero rinviati in patria, si provvedeva con mezzi di circostanza, non essendosi potuta ottenere dalle autorità francesi la cessione di qualche stufa di disinfezione, di cui esse pure difettavano.

Laboratorio di riparazioni. — Pel riattamento degli oggetti suscettibili di riparazione, l'ispettorato impiantò presso il magazzino di Digione un laboratorio di riparazioni ad economia, allo scopo di raggiungere il massimo ricupero del materiale usato, riducendo al minimo le spedizioni da e per l'Italia. Tale laboratorio venne costituito secondo le norme sancite dall'Intendenza Generale dell'esercito per i laboratori di riattamento istituiti presso le armate.

Magazzino tabacchi. — Poichè la razione gratuita di tabacco concessa dai comandi francesi non era sufficiente ai bisogni della truppa, nè vi era possibilità di acquisti dal commercio locale, il Ministero della Guerra autorizzò l'ispettorato a costituire un magazzino tabacchi presso il magazzino V. E. di Digione, per la sola cessione a pagamento ai militari dipendenti. Il rifornimento era fatto dalla direzione superiore dei depositi centrali di Casale. Un incaricato per ogni nucleo provvedeva al prelevamento quindicinale dei tabacchi presso il magazzino e alla cessione di essi alla truppa e agli ufficiali del nucleo.

Somministrazione fondi. — Secondo le norme contenute nella convenzione, la somministrazione fondi alle T.A.I.F. avrebbe dovuto essere fatta direttamente dal Governo italiano, servendosi di istituti di credito all'uopo designati dal Governo francese; i relativi prelevamenti sarebbero stati fatti a cura dei comandi di nucleo. All'atto

pratico, tale sistema presentò degli inconvenienti, per effetto di esigenze impreviste e dei ritardi che spesso si verificavano nella trasmissione delle richieste e nei conseguenti invii dall'Italia. Durante il periodo di afflusso in Francia dei vari nuclei, i fondi occorrenti vennero ad essi anticipati dalle Intendenze delle armate francesi od inglesi alle dipendenze delle quali venivano messi. In seguito alla costituzione dell'ispettorato generale, si cercò d'attenersi strettamente alle prescrizioni contenute nella convenzione, ma si dovette ancora ripetutamente ricorrere ad anticipi concessi dalle Intendenze delle armate alleate, o a prelevamenti effettuati, dietro autorizzazione del nostro Ministero del Tesoro, presso la sede di Parigi della Banca italiana di sconto. Infine, a partire dal 1° luglio 1918, le richieste di fondi vennero esclusivamente dirette alla cassa militare della base italiana di Lione (II corpo d'armata).

Servizio di amministrazione.

Le circolari di base emanate dal nostro Ministero della Guerra stabilivano che tutte le compagnie componenti le T.A.I.F. si amministrassero come ordinari distaccamenti. Esse dovevano quindi tenere, oltre i documenti che costituivano la normale contabilità di compagnia, il giornale di cassa mod. 64 R.A. pei distaccamenti, e compilare, alla fine d'ogni mese, l'estratto mod. 66 R.A. del giornale di cassa pei distaccamenti, che, insieme ai documenti giustificativi e al giornale di contabilità mod. 63 R.A., dovevano inviare al rispettivo comando di nucleo.

Il comando di nucleo, com'è stato già detto, era l'unità amministrativa di tutti i reparti delle T.A.I.F.; esso aveva pertanto un proprio consiglio di amministrazione ed esplicava, nei riguardi dei reparti dipendenti, funzioni analoghe a quelle dei comandi di deposito reggimentale; doveva quindi mensilmente accertarsi della regolarità dei conti delle compagnie ed inserire i movimenti da essi risultanti nella propria contabilità; questa, pel tramite dell'ispettorato generale veniva quindi rimessa al Ministero della Guerra.

Anche i comandi di raggruppamento erano amministrati, come distaccamenti, da un comando di nucleo all'uopo designato dall'ispettorato generale delle T.A.I.F. L'ispettorato doveva a sua volta rendere mensilmente i conti delle proprie spese al comando d'un deposito reggimentale in Italia (in un primo tempo, a quello del 3° reggimento artiglieria da fortezza, in Roma; poi a quello del 3° reggimento alpini, in Torino) ed era da questo, ai soli effetti della resa dei conti, considerato quale proprio distaccamento.

L'organizzazione del servizio d'amministrazione fu impiantata e procedette regolarmente sulla scorta delle norme contenute nelle circolari di base del Ministero della Guerra. Nel maggio 1918 alcune difficoltà insorte e alcuni quesiti mossi dal consiglio d'amministrazione di qualche nucleo indussero l'ispettorato generale a domandare al Ministero l'invio in temporanea missione d'un ufficiale superiore d'amministrazione, incaricato di estendere la propria opera ispettiva e di controllo su tutto l'andamento amministrativo dei reparti ed eventualmente di proporre al Ministero stesso le modifiche e i perfezionamenti che risultassero necessari, o comunque opportuni. In adesione a tale richiesta, il Ministero inviò nel luglio presso le T.A.I.F. un colonnello d'amministrazione, la cui azione ispettiva e unificatrice valse a dirimere ogni difficoltà e a chiarire ogni dubbio, rendendo più armonico ed uniforme il funzionamento amministrativo dei varî nuclei.

Polizia militare.

Il servizio di polizia, disimpegnato dall'arma dei CC. assunse speciale importanza presso le T.A.I.F. e concorse validamente all'opera tendente a rinsaldare negli individui e nella massa il senso della disciplina e l'educazione morale e patriottica, esplicando inoltre un'azione assidua, diretta e particolarmente efficace sul contegno degli uomini isolati e dei drappelli. Appunto in considerazione dell'attività preziosa e indefessa svolta dal primo nucleo di circa 50 carabinieri assegnato all'ispettorato, il gen. Tarditi domandò a più riprese al Ministero della Guerra che ne fossero aumentati gli effettivi, ottenendo che questi raggiungessero gradualmente la forza totale di circa 400 militi, così distribuiti:

118ª sezione, in servizio presso il 1° raggruppamento;
401° plotone, in servizio presso il 2° raggruppamento;
400° plotone, in servizio presso il 3° raggruppamento;
402° plotone, in servizio presso il 4° raggruppamento;
210° e 381° plotone, l'uno e l'altro al comando d'un ufficiale subalterno e con sede, rispettivamente, a Vitry-le-François e ad Aulnay-sous-Bois, erano a disposizione per rinforzi, traduzioni, custodia di detenuti militari, per servizi riferentisi al tribunale di guerra delle T.A.I.F.; ecc.

Il comando dei reparti assegnati ai raggruppamenti era retto da un maresciallo maggiore, il quale risiedeva presso il comando del raggruppamento, mentre il personale dipendente era frazionato tra i vari comandi di nucleo; ciascuno dei quali disponeva, così, di

una aliquota di militari dell'arma, che, al comando di un sottufficiale, costituiva un posto fisso, contraddistinto col numero del rispettivo nucleo.

L'opera svolta dai carabinieri aveva essenzialmente lo scopo di assicurare l'osservanza delle norme di polizia militare stabilite dal regolamento sul servizio in guerra e di quelle altre che il particolare impiego delle T.A.I.F. rendeva necessarie. Furono quindi stabiliti opportuni servizi per prevenire e reprimere assenze arbitrarie dal lavoro o dagli accantonamenti ed eventuali altri abusi, per la disciplina dei viaggi in ferrovia, per effettuare traduzioni di militari detenuti, per vigilare sullo spirito, sul morale e sul contegno della truppa. A Parigi, per controllare la condotta e facilitare l'avviamento dei militari isolati colà di transito, venne impiantato un posto di 10 carabinieri al comando di un sottufficiale, che aveva la propria sede alla « Gare de Lyon » ed estendeva la propria sorveglianza anche a quelle dell'Est e del Nord. Consimili posti vennero istituiti presso i comandi di tappa di Chambéry e di Creil e presso il magazzino avanzato vestiario ed equipaggiamento di Digione.

Alla diretta dipendenza del generale ispettore si trovavano tre ufficiali superiori dei CC., con funzioni ispettive sui reparti dell'arma assegnati ai singoli raggruppamenti e di indagine sulle varie zone nelle quali erano dislocate le T.A.I.F.; uno di essi aveva il grado di tenente colonnello e risiedeva permanentemente presso l'ispettorato, dov'era preposto alla direzione di tutto il servizio dell'arma nell'ambito delle truppe ausiliarie; gli altri due erano maggiori ed avevano la vigilanza, per la parte che a loro competeva, su due raggruppamenti ciascuno. La presenza di questi ufficiali superiori, che, dato il frazionamento dei reparti carabinieri nell'intera zona delle armate e quindi tra località separate da enormi distanze, s'era resa necessaria per esercitare opera direttiva e di controllo sul funzionamento del servizio, tornò assai utile all'ispettorato, anche per i molteplici incarichi di carattere delicato che ad essi potettero essere affidati (inchieste, sopraluoghi, risoluzione di piccole questioni insorte con le locali autorità militari o civili, ecc.).

Un altro compito importante affidato ai CC. in servizio presso le T.A.I.F. fu quello, cui abbiamo accennato, d'inquadrare la compagnia speciale, con funzione di rigida sorveglianza, di richiamo alla disciplina e di rieducazione morale degli uomini. Anche in questo campo i risultati furono pienamente soddisfacenti: il reparto, durante i sette mesi circa trascorsi dalla sua costituzione alla sua partenza dalla Francia si mantenne costantemente uno tra i più disciplinati, volenterosi e operosi dell'intero contingente.

Giustizia militare.

La richiesta fatta nell'aprile 1918 dal nostro Governo a quello francese, per l'istituzione d'un tribunale militare italiano che avesse giurisdizione su tutte le truppe italiane dislocate in Francia ad eccezione di quelle del II corpo d'armata, che avevano un tribunale proprio, diede origine a lunga controversia.

Tale domanda che tendeva a colmare una lacuna rimasta nella convenzione stipulata tra i due Governi all'atto della costituzione delle T.A.I.F. era stata determinata dall'urgente necessità di dirimere una situazione incerta ed incresciosa che s'era venuta creando nei riguardi della giurisdizione penale competente sui reati commessi da individui facenti parte delle nostre varie formazioni di lavoratori militari: si verificava infatti che l'autorità giudiziaria francese, quando veniva a conoscenza di qualche reato comune commesso da un componente delle suddette formazioni, interveniva reclamando la consegna del presunto colpevole ed arrivava talvolta perfino a procedere senz'altro al suo arresto, con pregiudizio del nostro prestigio. I comandanti delle unità direttamente interessate erano d'altro canto costretti a rinviare ai tribunali militari d'Italia gli individui da sottoporre a giudizio, ciò che provocava non lievi difficoltà e inconvenienti procedurali. Ad ovviare a un siffatto stato di cose, il Governo italiano, facendo ricorso a una convenzione stipulata nel 1917 e che riconosceva l'esclusiva competenza dei tribunali militari di ciascuno dei due Stati sui reati commessi da militari appartenenti a truppa del rispettivo Stato che si trovasse nel territorio dell'altro, domandò a quello francese di autorizzare l'istituzione in Francia di un tribunale militare italiano che avesse incontrastata giurisdizione su tutte le nostre truppe ivi dislocate e sfornite d'un tribunale proprio. La questione, sebbene apparisse semplice e di facile soluzione, diede origine a lunghe, difficili e controverse trattative tra i due Governi, determinate dalla restrittiva tesi francese, secondo la quale la convenzione del 1917 era esclusivamente applicabile alle truppe combattenti; solo dopo vari mesi di infruttuosi negoziati, il Governo della vicina Repubblica ammise che l'applicazione di essa potesse estendersi ai reparti di lavoratori militari che si trovavano nella zona delle armate (limitatamente cioè alle T.A.I.F.), e finalmente, nel dicembre 1918, cioè quando già tutte le nostre formazioni di lavoratori militari erano sul punto di rimpatriare, fu raggiunto l'accordo.

Frattanto, mentre intorno a tale formula si stava ancora discutendo, procedimenti penali, a cura dell'avvocato militare addetto

all'ispettorato stesso venivano rimessi ai centri di provenienza dei militari interessati perchè fossero istruiti dagli ufficiali istruttori reggimentali; i militari in attesa di giudizio venivano tradotti presso il tribunale militare di Torino, o, quando si trattava di reati di lieve entità, venivano trasferiti alla compagnia speciale.

Ma tale sistema provvisorio non era scevro d'inconvenienti; si rendeva necessario ed urgente addivenire ad una soluzione radicale del problema. Visto che a questa non si riusciva ancora ad arrivare per via ufficiale, il generale ispettore delle T.A.I.F., decise di realizzarla con deliberazione unilaterale e, con ordinanza del 7 settembre 1918 (retrodatata poi al 22 agosto dello stesso anno), egli istituiva un tribunale militare con sede a Parigi e con giurisdizione su tutte le truppe alle sue dipendenze,

La prima udienza fu tenuta il 7 ottobre 1918. Le successive non potettero tuttavia susseguirsi con la frequenza che sarebbe stata desiderabile, giacchè il lavoro istruttorio dovette svolgersi tra notevoli difficoltà, dipendenti da circostanze contingenti: lo spostamento continuo dei reparti, il rimpatrio frequente di testi e anche di alcuni imputati, la necessità di acquisire agli atti documenti di rito, informazioni e simili, che dovevano essere richiesti in Italia. Fin dalla sua costituzione, il tribunale estese la propria giurisdizione sulle truppe del raggruppamento compagnie ausiliarie « A » e, nell'ultima decade di novembre, anche su quelle delle centurie O.M.I.

L'estensione della competenza del tribunale ai componenti del raggruppamento compagnie ausiliarie « A » non aveva incontrato difficoltà: le trattative svolte a tal fine tra la missione militare italiana a Parigi e il Gran Quartier Generale dell'esercito americano in Francia avevano subito condotto ad un accordo completo su quanto il Governo italiano domandava, cosicchè il nostro Ministero della Guerra aveva potuto senz'altro emanare una disposizione con la quale il generale ispettore delle T.A.I.F. era autorizzato ad estendere la giurisdizione del suo tribunale sugli ausiliari « A ». Le resistenze da parte del Ministero degli Esteri francese obbligarono invece a rinviare l'estensione della stessa giurisdizione anche alle centurie O.M.I., e solo il 21 novembre 1918, precorrendo l'accordo definitivo tra i due Governi, vi si addivenne con nostra decisione unilaterale.

Nonostante la procedura laboriosa e difficile, ai primi del febbraio 1919, quando fu ultimato il rimpatrio delle T.A.I.F., il tribunale aveva già tenuto 20 udienze.

Esso poi fu sciolto con ordinanza dell'ispettorato generale in data 10 febbraio 1919, all'atto del rimpatrio dell'ispettorato stesso.

Censura militare.

D'accordo con le autorità francesi, furono istituite sei commissioni di controllo postale nelle seguenti località: S.t-Dizier, Connantre, Is-sur-Tille, Noisy-le-Sec, Gray, Parigi (Gare du Nord). Tale servizio, per necessità contingenti, dovette uniformarsi al sistema francese, che del resto rispose bene. In linea normale, ad eccezione, cioè d'eventuali casi caratterizzati da particolare urgenza e gravità si riferiva settimanalmente all'ispettorato su quanto potesse interessarlo nei riguardi delle condizioni materiali e morali delle truppe ausiliarie.

CAPITOLO V.

IL RAGGRUPPAMENTO COMPAGNIE AUSILIARIE « A »

IL RAGGRUPPAMENTO COMPAGNIE AUSILIARIE «A»

Il raggruppamento compagnie ausiliarie «A», inviato in Francia nel giugno 1918 per essere adibito a lavori presso l'Esercito americano ivi dislocato, fu, d'ordine del Ministero della Guerra, costituito il 1° giugno 1918 a Barcellona (Sicilia) con i superstiti del 2° reggimento speciale d'istruzione naufragato, l'11 maggio, nelle vicinanze dello stretto di Messina in seguito ad attacco di sommergibili nemici (1) mentre, a bordo del piroscafo «Verona», viaggiava diretto in Libia.

(1) Il 2° reggimento speciale di istruzione era stato formato in Rivergaro (Piacenza) nell'aprile 1918 su tre battaglioni, con soldati (circa 3000) che, per cattivi precedenti militari o politici, avevano bisogno di essere sottoposti a un regime disciplinare particolarmente rigido ed oculato.

Nella prima decade di maggio esso fu fatto trasferire a Napoli dove fu imbarcato sul piroscafo « Verona ».

La nave tolse le ancore il 9 maggio, partendo per ignota destinazione. Contemporaneamente salpava il piroscafo « Taormina », che recava a bordo l'altro reggimento della 1ª brigata speciale d'istruzione e il comando della brigata stessa. Il convoglio era scortato dai cacciatorpediniere « Euro », « Ostro », « Pontiere » e « Insidioso ». Dato il pericolo di siluramenti da parte dei sottomarini nemici, non appena iniziata la navigazione, fu ordinato che tutti gli uomini indossassero il salvagente, si togliessero le fasce mollettiere e si slacciassero le scarpe; affinchè poi, in caso di sinistro, ognuno sapesse dove avrebbe dovuto trovarsi e su quali mezzi di salvataggio avrebbe potuto fare assegnamento, su ciascun piroscafo furono svolte esercitazioni di adunata sulle murate e sulla poppa assegnate rispettivamente a ciascuno dei battaglioni imbarcati.

La navigazione proseguì regolarmente fino a Messina, dove il convoglio giunse il 10 maggio; ma verso le ore 12,40 del giorno seguente, mentre le navi, uscite dal porto di Messina, stavano assumendo la formazione di navigazione per fare rotta verso la Libia, il piroscafo « Verona » veniva improvvisamente colpito, quasi al centro del fianco sinistro, da un siluro nemico, che esplodeva nel locale delle macchine. Poichè la nave cominciava rapidamente ad affondare, fu dato immediatamente l'ordine di mettere in mare tutte le imbarcazioni e le zattere di salvataggio; ma le operazioni di sgombero del piroscafo furono assai ostacolate, sia dalla necessità, imposta dalla posizione della nave, di gettarsi tutti in acqua da poppa, sia dal fatto che parecchi soldati, inesperti nel nuoto, cercavano istintivamente scampo sul ponte di comando, rendendo più faticose e difficili anche le operazioni di salvataggio; in tal modo, allorchè, dopo 45 minuti, il piroscafo « Verona » s'inabissò, una parte degli uomini si trovava ancora a bordo. In totale, risultarono annegati o scomparsi 35

Data la forza disponibile, il raggruppamento fu formato inizialmente su due nuclei di quattro compagnie ciascuno. Il Ministero aveva però fatto riserva di inviare, in un secondo tempo, i complementi necessari per la costituzione di altre quattro compagnie in maniera che ciascun nucleo venisse in definitiva a risultare formato di sei compagnie.

Per la costituzione dei due nuclei si addivenne allo scioglimento del III battaglione, ripartendone la forza tra gli altri due, i quali assunsero la nuova denominazione di I e II nucleo. Il comando del raggruppamento, per disposizione ministeriale, rimase allo stesso colonnello che già comandava il 2° reggimento speciale. Deposito assegnato al raggruppamento (in sostituzione di quello del 34° fanteria al quale faceva capo il 2° reggimento speciale) fu quello del 3° reggimento fanteria.

I giorni 2–5 giugno furono impiegati nel riordinamento dei vari reparti e nei preparativi per la partenza, che doveva avvenire in due scaglioni d'un nucleo ciascuno, con intervallo di 24 ore tra l'uno e l'altro. Il 6 giugno, il comando del raggruppamento e il I nucleo lasciavano Barcellona in ferrovia, dirigendosi verso Messina–Villa S. Giovanni–Roma–Livorno–Ventimiglia. Il giorno 9 il primo scaglione giungeva a Ventimiglia, dove pernottava; il viaggio fu ripreso sul suolo francese l'indomani, seguendo la linea di Monaco – Marsiglia – Bordeaux. Il 12 giugno i reparti raggiunsero la stazione di La-Teste-le-Courneau, in prossimità del luogo dov'era la sede del campo americano al quale il raggruppamento era stato assegnato. Lo stesso itinerario fu seguito dal II nucleo, che partì da Barcellona il 7 giugno

---

ufficiali e circa 800 uomini di truppa. I superstiti, raccolti dalle numerose imbarcazioni subito accorse sul posto del disastro, furono avviati in parte a Messina e in parte a Reggio Calabria, dove molti dovettero essere ricoverati in luoghi di cura, mentre gli altri, furono rivestiti, riequipaggiati e riordinati, con l'ausilio di quadri supplettivi forniti dal comando della divisione militare di Messina.

I giorni 12–17 maggio furono dedicati alla ricostituzione dei reparti nonchè ad una più completa ed accurata verifica delle perdite subite dal reggimento.

Il 18 maggio, in seguito ad ordine del comandante del corpo d'armata di Palermo, i superstiti di Reggio Calabria vennero trasferiti di là dallo stretto e fatti proseguire fino a Barcellona. Quivi, dopo due giorni furono raggiunti anche dagli uomini già riuniti a Messina, cosicchè il 2° reggimento speciale d'istruzione, ricostituito su tre battaglioni e 12 compagnie, con la forza di 38 ufficiali e 1822 uomini di truppa, più i carabinieri di scorta venne, a trovarsi nuovamente riunito.

Nell'ultima decade di maggio, mentre proseguivano le operazioni pel completamento della vestizione, dell'equipaggiamento e del riordinamento degli uomini, il Ministero della Guerra dispose che il reggimento speciale fosse disciolto ed in suo luogo venisse costituito un raggruppamento di compagnie ausiliarie da inviarsi in Francia per lavori nelle retrovie dell'Esercito Americano.

e arrivò a destinazione il giorno 13. Entrambi i nuclei trovarono a Ventimiglia un ufficiale americano inviato ad incontrarli per accompagnarli fino alla località dove erano destinati.

Gli effettivi del raggruppamento, all'atto dell'arrivo a destinazione, erano i seguenti: ufficiali 58, compresi 2 dei carabinieri, uomini di truppa 1662 più 69 carabinieri. La diminuzione che si rileva nella forza complessiva della truppa era stata determinata dalla necessità di lasciare in luoghi di cura o di convalescenza tutti gli individui che risentivano ancora dei postumi d'indisposizioni o lesioni riportate nel naufragio.

Completata rapidamente la sistemazione dei reparti in baracche di legno già assegnate dal comando americano ai forieri d'alloggiamento che avevano preceduto l'arrivo dei due scaglioni, fin dal mattino del 14 giugno il I nucleo poteva essere impiegato in lavori di sistemazione stradale e nella costruzione di canali e passerelle.

A partire dal 15 giugno, l'intero raggruppamento fu a disposizione del comando americano, per essere adibito ad analoghi lavori di perfezionamento e ampliamento delle vie di comunicazione, nonchè allo scarico degli ingenti materiali che affluivano allo scalo ferroviario di La-Teste-le-Courneau. Tale forma d'impiego, nelle adiacenze e nelle località circonvicine del campo americano di Le-Courneau, si protrasse per circa un mese, durante il quale i più cordiali rapporti di cameratismo si stabilirono tra i nostri soldati e le truppe americane.

Il 10 luglio, il I nucleo fu fatto trasferire al nuovo campo in via di costituzione a Sermoise (Nevers); il giorno 13 anche il II nucleo e il comando del raggruppamento lasciavano il campo di Le-Courneau, diretti a quello di Montierchaume (Châteauroux), dove giungevano la sera del giorno seguente. Dopo qualche giorno il comando del raggruppamento riceveva l'ordine di proseguire a sua volta per Sermoise, e il 17 luglio esso s'installava in quel campo, avendo alle dirette dipendenze il I nucleo, mentre il II rimaneva distaccato a Montierchaume; in entrambe le località gli uomini e gli uffici erano sistemati in baracche di legno messe a disposizione dai rispettivi comandi americani. Sia nell'una che nell'altra località fu subito posta mano a lavori d'impianto, d'ampliamento e di completamento per l'organizzazione dei nuovi campi destinati ad accogliere i contingenti americani che affluivano sempre più numerosi; poichè si trattava di opere che dovevano essere ultimate al più presto, fu necessario dare ai lavori un ritmo di particolare intensità, che richiese l'impiego di parecchie squadre anche nelle giornate festive e durante la notte.

Nei giorni 15 e 16 agosto giunsero a Montierchaume, in due successivi scaglioni, 22 ufficiali, 58 graduati e 1304 soldati, provenienti

dal deposito speciale d'istruzione di Padula (Salerno). Di tali truppe di rinforzo, 1000 uomini costituirono quattro compagnie di forza numericamente uguale, ognuna delle quali inquadrata da un capitano e quattro ufficiali subalterni; con esse fu portato a sei il numero delle compagnie di ciascun nucleo; gli altri 300 uomini furono impiegati per riportare a numero le otto compagnie già esistenti.

Nei giorni 18–21 agosto vennero compiuti gli spostamenti e i riordinamenti necessari per la perequazione della forza dei vari reparti; il raggruppamento compagnie ausiliarie A venne così a raggiungere la sua definitiva formazione organica, e cioè un comando di raggruppamento e due nuclei, entrambi di sei compagnie, della forza di 250 uomini ciascuna, in complesso 3000 uomini circa. Le compagnie 5ª e 6ª del I nucleo rimasero pel momento distaccate a Montierchaume, presso il II nucleo, in considerazione della maggior mole di lavoro cui si doveva far fronte in quella località. Dopo l'arrivo dei rinforzi, tutte le opere in corso vennero portate avanti con moltiplicata alacrità, nonostante il caldo afoso dell'estate avanzata.

A partire dal 1° settembre, il raggruppamento cessò di avere come deposito quello del 3° reggimento fanteria e passò in forza al deposito del 23° reggimento fanteria. Nella prima decade di quello stesso mese il Ministero della Guerra disponeva che vari ufficiali del raggruppamento fossero destinati in Libia e venissero sostituiti in Francia con altrettanti elementi di milizia territoriale o meno atti alle fatiche di guerra; l'attuazione di tale provvedimento avvenne nel corso dei mesi di settembre ed ottobre col successivo afflusso isolato degli ufficiali di nuova assegnazione.

I lavori proseguivano frattanto con ritmo ininterrotto, giacchè l'incessante aumento dei contingenti americani dislocati nei due campi richiedeva di continuo nuovi impianti, ampliamenti e allacciamenti; dal 21 ottobre tuttavia, in considerazione della stagione autunnale ormai avanzata, vennero sospesi i turni di lavoro notturno; fu appunto da quell'epoca che, in seguito alla partenza per la fronte di elementi specializzati del genio americano che si trovavano nel campo di Sermoise, anche la sorveglianza tecnica dei lavori fu affidata ai graduati italiani.

Il 12 novembre, il comando del raggruppamento si trasferiva a Bourges, per essere in località più centrale rispetto ai vari distaccamenti dipendenti, che si erano di recente accresciuti.

La sera del 17 novembre giunsero a Nevers 300 complementi, provenienti anch'essi dal deposito di Padula ed inviati, d'ordine del Ministero della Guerra, per sostituire altrettanti uomini del raggruppamento, i quali, autorizzati a fare domanda d'essere destinati

ad unità combattenti in considerazione dell'ottima condotta da essi costantemente serbata, dovevano essere trasferiti al II corpo d'armata italiano dislocato in Francia. Sebbene nel frattempo la conclusione dell'armistizio anche sulla fronte occidentale avesse reso superflui ulteriori invii di complementi a quel corpo d'armata, il nostro Ministero della Guerra aveva disposto che il trasferimento si effettuasse ugualmente, soprattutto pel suo valore morale.

In seguito alla conclusione dell'armistizio con la Germania, era stato intanto sospeso l'afflusso di nuovi contingenti americani sul suolo francese; veniva quindi a cessare la necessità di altri lavori aggiuntivi nei vari campi presso i quali erano distaccate le compagnie del raggruppamento. Il Comando del Corpo di spedizione americano decise perciò d'iniziare le pratiche per lasciare in libertà il raggruppamento compagnie ausiliarie «A», la cui opera non era più necessaria ai fini per i quali esso era stato inviato in Francia.

Stabiliti gli accordi relativi tra il Comando dell'Esercito americano in Francia e il Governo italiano, il nostro Ministero della Guerra, sotto la data del 10 dicembre, preavvisava che l'intero raggruppamento compagnie ausiliarie «A» sarebbe prossimamente rimpatriato. Il relativo ordine di movimento fu emanato il 23 dicembre e la partenza dalle singole località dove erano dislocati i reparti avvenne nei giorni 27, 28 e 29 dicembre, in quattro scaglioni che, riuniti in tre convogli ferroviari alla stazione di Modane, transitarono per la linea di Torino e arrivarono a destinazione nell'ordine e nella formazione seguenti:

29 dicembre: alle ore 20, arrivo alla stazione di Savona del comando di raggruppamento e delle compagnie 3ª, 5ª, 6ª, 7ª e 8ª;

30 dicembre: alle ore 14, arrivo alla stazione di S. Giuseppe (Savona) del comando del II nucleo e delle compagnie 9ª, 10ª, 11ª e 12ª;

31 dicembre: alle ore 9, arrivo alla stazione di S. Giuseppe (Savona) del comando del I nucleo e delle compagnie 1ª, 2ª e 4ª.

Rientrato in Italia, l'intero raggruppamento fu messo a disposizione della direzione compartimentale delle ferrovie dello Stato, per lavori ferroviari da eseguirsi nella zona S. Giuseppe, Savona, Vado.

In tal modo, il raggruppamento compagnie ausiliarie «A», partito per la Francia ai primi di giugno 1918 e rimasto per un intero semestre a disposizione dell'esercito americano, era ritornato in patria senza avere avuto il tempo e l'onore di prestare la propria opera in zona di guerra, in ausilio diretto ad operazioni belliche; tuttavia la mole di lavoro da esso fornita rappresentava un utile contributo

indiretto alla preparazione delle ultime grandiose battaglie, alle quali avevano largamente partecipato contingenti di truppe americane organizzate e addestrate nei campi costruiti dalla mano d'opera militare italiana.

L'inflessibile regime disciplinare e l'indefessa attività lavorativa del raggruppamento ebbero inoltre senza dubbio una benefica ripercussione nel campo morale ed educativo, in quanto valsero a richiamare al sentimento del dovere, all'amore per il lavoro, alla dignità di uomini e di soldati, una massa d'individui traviati dalla propaganda sovversiva o dalla permanenza in ambienti moralmente infetti. La riprova di questa feconda opera di rivalutazione umana e sociale si ebbe nella buona condotta che quasi tutti i componenti del raggruppamento serbarono nel corso della loro permanenza in territorio straniero.

Fu senza dubbio la constatazione della solida compagine disciplinare acquisita dai reparti, oltre che il notevole rendimento di lavoro da essi fornito, a consigliare di mantenere riunito il raggruppamento anche dopo il suo rimpatrio dalla Francia, per impiegarlo in urgenti opere d'interesse statale, dapprima nella zona di Savona e poi in quella di Vittorio Veneto, Montebelluna, Cittadella, dove infine, sotto la data del 15 giugno 1919, esso si sciolse per ordine del Comando Supremo, trasformandosi in due battaglioni di lavoratori comuni XXI (compagnie 201ª, 202ª, 203ª e 204ª) e XXII (compagnie 207ª, 208ª, 209ª e 210ª).

Durante la permanenza in Francia, l'organizzazione dei servizi nell'ambito del raggruppamento fu grandemente agevolata dalla riunione e dalla stabile sede dei reparti presso i campi ai quali erano stati assegnati, nonchè dalla larghezza di vedute e di mezzi dei comandi e delle intendenze dell'esercito americano.

Il servizio sanitario fu organizzato in maniera che, mentre l'assistenza quotidiana presso le compagnie veniva svolta dagli ufficiali medici italiani assegnati a ciascun nucleo, per le cure ospedaliere e pel rifornimento del materiale di consumo si faceva capo all'organizzazione sanitaria americana, ricorrendo, solo in casi eccezionali, all'ospedale militare italiano di Chambéry e al deposito di Digione.

In conformità di quanto era stato convenuto col Governo francese nei riguardi delle T.A.I.F., il servizio di vettovagliamento si appoggiava alle sussistenze degli Stati Uniti, che fornivano ai nostri soldati rancio identico a quello stabilito per la truppa americana. La somministrazione fondi avveniva invece con anticipi quindicinali prelevati presso le casse delle intendenze americane. Per eventuali

rinnovazioni di oggetti di corredo e pel rifornimento stampati anche i reparti del raggruppamento compagnie ausiliarie A facevano capo al magazzino vestiario ed equipaggiamento costituito a Digione dall'ispettorato delle T.A.I.F.

Il servizio di polizia militare, che aveva particolare importanza e sviluppo, era già organizzato da prima che il raggruppamento si trasferisse in Francia; durante la permanenza dei reparti presso i campi dell'esercito americano esso fu assicurato, in ciascuno dei due nuclei, da una trentina di carabinieri al comando di un ufficiale.